

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
FONTI XVI

ELENA AGA ROSSI

L'INGANNO RECIPROCO

L'ARMISTIZIO TRA L'ITALIA E GLI ANGLOAMERICANI
DEL SETTEMBRE 1943



MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

1993

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

Comitato per le pubblicazioni: Salvatore Mastruzzi, *presidente*, Giulia Bologna, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Cosimo Damiano Fonseca, Romualdo Giuffrida, Lucio Lume, Enrica Ormanni, Giuseppe Pansini, Claudio Pavone, Luigi Prosdocimi, Leopoldo Puncuh, Isidoro Soffietti, Isabella Zanni Rosiello, Lucia Fauci Moro, *segretaria*.

© 1993 Ministero per i beni culturali e ambientali

Ufficio centrale per i beni archivistici

ISBN 88 - 7125 - 064 - 8

Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato

Piazza Verdi 10, 00198 Roma

Progetto grafico & editing: Antonella La Greca, Salvatore Curiale

Stampato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato

SOMMARIO

<i>Prefazione</i> , di Renzo De Felice	XI
<i>Premessa</i>	1
Siglario	5
<i>Introduzione</i> , di Elena Aga Rossi	9
Nota sui criteri di edizione	81
Documenti	
1. Come si arrivò all'armistizio. Il punto di vista inglese	
1.1 "The Italian Armistice"	85
2. Tentativi inglesi di giungere allo sganciamento dell'Italia dall'Asse	
2.1 Piani inglesi per l'utilizzazione dei prigionieri italiani in funzione antifascista, 31 gennaio 1941	237
2.2 Consenso di Churchill al progetto di concentrare in Cirenaica i prigionieri italiani antifascisti per stabilire una colonia di Liberi Italiani, 11 febbraio 1941	242

2.3 Considerazioni del gen. Archibald Wavell, comandante in capo per il Medio Oriente, sull'ipotesi di costituire reparti militari formati da prigionieri italiani antifascisti, 21 marzo 1941	243
3. Discussioni alleate per le condizioni di resa all'Italia	
3.1 Bozza di resa da imporre all'Italia preparata dal dipartimento di Stato americano, maggio-settembre 1942	244
3.2 Proposta inglese dei termini di resa da imporre all'Italia e di una dichiarazione delle Nazioni Unite, 5 giugno 1943	251
3.3 Proposta americana dei termini di resa da imporre all'Italia preparata dallo Stato maggiore generale, 18 giugno 1943	263
3.4 Commento alla proposta inglese dei termini di resa inviato dallo Stato maggiore americano al presidente Roosevelt, 3 agosto 1943	272
3.5 Considerazioni sull'armistizio con l'Italia di Harold Macmillan, ministro inglese residente presso il Quartier generale alleato di Algeri, 10 agosto 1943	274
4. Negoziati per l'armistizio e preparativi per la sua proclamazione	
4.1 Proposta americana di attribuzione di poteri ad Eisenhower riguardo alla resa incondizionata dell'Italia, 21 luglio 1943	280
4.2 Commento del segretario agli Esteri britannico, Eden, all'approccio di pace italiano presentato dal console Berio, 6 agosto 1943	281
4.3 Resoconto dell'incontro di Lisbona tra l'emissario italiano, gen. Castellano, ed alcuni rappresentanti alleati, 19 agosto 1943	282

4.4 Lettera da Lisbona del gen. Zanussi al gen. Carboni sui suoi orientamenti nei contatti di pace con gli Alleati, 25 agosto 1943	290
4.5 Resoconto di Eisenhower ai capi di Stato maggiore congiunti sugli sviluppi dei contatti di pace con gli italiani, 28 agosto 1943	292
4.6 Lettera da Algeri del gen. Zanussi al gen. Carboni sugli sviluppi dei contatti con gli Alleati, 29 agosto 1943	294
4.7 Resoconto dell'incontro di Cassibile fra i generali Castellano e Zanussi, per l'Italia, e i generali Smith, Strong e Alexander, e il commodoro Dick, per gli angloamericani, 31 agosto 1943	296
4.8 Resoconto del consigliere politico americano presso il Quartier generale alleato ad Algeri, Robert Murphy, al presidente Roosevelt sulla firma dell'armistizio "breve", 8 settembre 1943	299
4.9 Consegna del testo dell'armistizio "lungo" agli italiani, 3 settembre 1943	309
4.10 Messaggi inviati da Algeri a Roma il 6 settembre 1943 in preparazione dello sbarco angloamericano	310
4.11 Messaggi scambiati fra Algeri e Roma l'8 settembre 1943 nel giorno dell'annuncio dell'armistizio	311
4.12 Lettera dei capi di Stato maggiore congiunti a Eisenhower sulle ritorsioni contro i tedeschi in caso di uso dei gas asfissianti contro gli italiani, 8 settembre 1943	318
4.13 Scambio di messaggi fra Eisenhower e il dipartimento della Guerra a Washington sul comportamento da tenere di fronte alla richiesta di Badoglio di rinviare l'annuncio dell'armistizio, 8 settembre 1943	319
4.14 Annuncio italiano dell'armistizio con gli Alleati, 8 settembre 1943	320

5. Dichiarazioni alleate e testi dell'armistizio	
5.1 Messaggio di Eisenhower al popolo italiano, 29 luglio 1943	322
5.2 Testo dell'armistizio "breve" del 3 settembre 1943 comunicato dal gen. Ambrosio ai comandanti delle forze armate in data 8 settembre 1943	323
5.3 Testo dell'armistizio "lungo", 29 settembre 1943, comprensivo degli emendamenti previsti dal protocollo aggiuntivo del 9 novembre 1943	326
6. Piani e direttive del Comando supremo italiano in previsione di un attacco tedesco e dell'armistizio	
6.1 Richieste italiane riguardanti le operazioni militari previste al momento dello sbarco alleato, 6 settembre 1943	337
6.2 Promemoria n. 1 del Comando supremo italiano, 6 settembre 1943	339
6.3 Promemoria n. 2 del Comando supremo italiano, 6 settembre 1943	346
6.4 Richiesta del Comando supremo italiano ad Eisenhower di rinviare l'annuncio dell'armistizio, 8 settembre 1943	349
7. La Marina italiana di fronte all'armistizio	
7.1 Ordini impartiti dal capo di Stato maggiore della Marina ai comandanti delle forze navali, 7 settembre 1943	353
7.2 Radiomessaggi dello Stato maggiore della Marina dall'8 al 10 settembre 1943	355
7.3 Relazione dell'ammiraglio de Courten sulle vicende della Marina italiana dal 5 al 10 settembre 1943, compilata il 12 febbraio 1944	362

7.4 Memoria del capitano di fregata Giovanni Bianchi sugli avvenimenti dei giorni 8-12 settembre 1943	377
8. Collaborazione militare fra Alleati e italiani	
8.1 Decisione alleata di inviare una divisione aviotrasportata nell'area di Roma, 1 settembre 1943	395
8.2 Comunicazione di Eisenhower al Comando supremo italiano della decisione di inviare la divisione aviotrasportata, 1 settembre 1943	397
8.3 Direttive alleate al governo italiano per l'azione contro i tedeschi, [fra il 3 e il 5 settembre 1943]	398
8.4 Commento di Eisenhower sulle informazioni ricevute da Castellano sulla situazione italiana e i rapporti con i tedeschi, 5 settembre 1943	400
8.5 Sintesi delle decisioni adottate dai vertici militari italiani fra il 31 agosto e l'8 settembre 1943	401
8.6 Considerazioni di Churchill sulla collaborazione italiana contro i tedeschi, 7 settembre 1943	413
8.7 Considerazioni di Churchill sulle conseguenze della collaborazione italiana sulla futura strategia alleata, 9 settembre 1943	416
8.8 Richieste di Eisenhower al Comando supremo italiano, 9 settembre 1943	420
8.9 Comunicazioni del gen. Rossi al Comando supremo italiano, 9 settembre 1943	420
8.10 Richiesta di Eisenhower a Badoglio di una immediata azione italiana contro i tedeschi, e replica di Badoglio, 10-11 settembre 1943	421
8.11 Intese italo-alleate sull'utilizzazione delle forze aeree italiane, 21 settembre 1943	422

9. Il dibattito sul lungo armistizio	
9.1 Considerazioni inglesi sulla convenienza degli alleati di appoggiare il governo Badoglio, 18 settembre 1943	425
9.2 Richiesta di Eisenhower ai vertici alleati di concedere all'Italia lo status di cobelligerante e di emendare l'armistizio lungo, 18 e 20 settembre 1943	427
9.3 Assenso di Roosevelt alle richieste di Eisenhower, 19 settembre 1943	432
9.4 Bozza di risposta a Eisenhower preparata dal segretario alla Guerra Stimson, 20 settembre 1943	433
9.5 Bozza di dichiarazione alleata da diffondere nel caso l'Italia dichiarasse guerra alla Germania, 27 settembre 1943	434
9.6 Resoconto di Murphy sul colloquio fra la missione politico-militare alleata e Badoglio a Brindisi, 27 settembre 1943	435
10. La scelta di non pubblicare le condizioni d'armistizio	
10.1 Scambio di note tra Churchill e Eden sull'opportunità di pubblicare le condizioni dell'armistizio, 21-23 maggio 1944	439
10.2 Posizione di Macmillan contraria alla pubblicazione dei termini, 9 agosto 1944	440
Indice cronologico e sintesi dei documenti pubblicati	447
La stesura dell'armistizio "lungo": dalla bozza al testo definitivo	457

PREFAZIONE

L'invadenza e lo strapotere dei media fanno ormai sì che sempre più frequentemente gli editori e un numero crescente di studiosi prendano spunto per le loro scelte editoriali e per quelli dei loro temi di studio dagli anniversari. Questo modo di concepire e far cultura, in cui a far da padrone è sempre più spesso non l'interesse per il progresso degli studi e delle conoscenze, ma, appunto, la cassa di risonanza di centenari, cinquantenari e anniversari vari (destinati ad essere dimenticati e sostituiti con altri appena sfruttati), non depone certo a favore dell'originalità e della serietà di molti degli studi che vedono oggi la luce e la dice lunga sulla capacità degli editori e di molti autori di concepire la propria attività, il proprio "ruolo" in termini effettivamente culturali e di rendersi conto di ciò che è o non è realmente importante. E tanto più in un momento come l'attuale di grande confusione di idee a proposito di cosa si debba intendere per progresso culturale e, dunque, civile e di cosa può contribuire ad esso. Ad un progresso culturale cioè che, per quel che riguarda la ricerca storica, non si riduca alla sola soddisfazione di curiosità suscitate (non di rado artificialmente) dall'esterno, ma che porti alla luce e, nei limiti del possibile, dia una risposta a quei sedimenti, stimoli e interrogativi profondi e spesso inespressi sui quali si fondano la conoscenza e l'auto-immagine di una comunità, di un popolo, di una nazione.

Al lettore che si chiederà il perché di questa "strana" premessa rispondiamo subito che essa ci pare necessaria per marcare chiaramente la netta differenza di questo lavoro dell'Aga Rossi rispetto ad altri che vedono e vedranno la luce sullo stesso tema sotto lo stimolo del cinquantenario dell'armistizio e delle vicende dell'8 settembre 1943. E per marcarla chiaramente sotto il profilo sia della sua importanza documentaria sia del suo interesse etico politico.

Frutto di anni di sistematiche e difficili ricerche negli archivi italiani, inglesi e americani, di successive "approssimazioni" e di "confronti" con quanto scritto dagli altri studiosi, questo lavoro costituisce infatti quanto di meglio è oggi disponibile sotto il profilo documentario sulla vicenda armistiziale italiana, vista, per quel che riguarda gli Alleati e gli inglesi in particolare, sin dalle sue prime embrionali scaturigini, due anni prima che essa venisse concretamente sul tappeto.

Agli studiosi della seconda guerra mondiale e dell'Italia postfascista esso offre numerose e importanti acquisizioni nuove e un'accurata analisi delle posizioni e del modus agendi dei responsabili politici e militari sia italiani sia inglesi e americani che dovrebbero, per un verso, fare finalmente giustizia di una serie di luoghi comuni ancor oggi in circolazione e talvolta acriticamente ripresi anche da studiosi di un certo nome, per un altro, servire da punto di riferimento per ulteriori ricerche (per esempio negli archivi tedeschi, i meno sfruttati dall'Aga Rossi, e che specie quelli della ex DDR, potrebbero fornire nuovi utili elementi) e, per un altro ancora, per mettere meglio a fuoco le loro valutazioni sulla collocazione della vicenda armistiziale italiana e dell'8 settembre sia nel contesto generale dell'ultima fase del conflitto in Europa sia in quello della crisi politica e militare che ad essa seguì e dalla quale trasse origine, nel bene e nel male, la rinata democrazia italiana.

Quanto poi al lettore non specializzato, interessato essenzialmente all'aspetto più propriamente italiano della vicenda, grazie a questo lavoro può finalmente disporre anch'esso di una serie di incontrovertibili elementi di fatto, indispensabili a) per districarsi nella congerie di testimonianze, soprattutto italiane, scritte dai vari protagonisti maggiori e minori - non di rado in polemica gli uni con gli altri - o rese nel corso delle inchieste e dei processi (tutte più o meno viziata da preoccupazioni personali o politiche, così come, del resto, dettati da fini politici e legati alla lotta pro o contro la monarchia, furono le inchieste e i processi che si succedettero dal 1943 al 1947) a proposito della vicenda armistiziale e della "mancata difesa di Roma"; b) per comprendere le varie posizioni e responsabilità italiane, ma anche inglesi e ancor più americane, le ragioni di esse e il loro interreagire sino a determinare quello che giustamente l'autrice di questo lavoro definisce "un inganno reciproco"; c) per farsi - almeno sotto il profilo fattuale - una propria personale opinione su un momento della nostra storia nazionale che a distanza di mezzo secolo, se ha ormai perso gran parte della carica emotiva con la quale allora e ancora per parecchi anni dopo fu vissuto dagli italiani (e ancora condiziona largamente l'immagine che di essi si ha all'estero), resta pur sempre una sorta di "buco nero" nel quale - oggi che tante certezze scricchiolano o cadono in pezzi e si sente il bisogno di rivisitare a mente fredda le vicende che erano state alla loro origine - anche un numero crescente di coloro che dicono di non considerarlo tale finisce per cercare di guardare dentro.

Quanto sin qui detto ci pare possa essere sufficiente a far capire sia l'interesse di questo lavoro sia il debito che chi ha a cuore il progresso degli studi e una immagine il più possibile corrispondente, nel bene e nel male, al vero della propria storia nazionale deve sentire nei confronti della sua autrice. Nessun lavoro storico, ben si sa, è mai definitivo; non crediamo però di sbagliare dicendo che questo dell'Aga Rossi avrà vita più lunga e influenza sugli studi successivi maggiore di altri sullo stesso tema e che ad esso dovranno far riferimento in più ampi contesti.

Ciò detto, non è nostra intenzione dilungarci in una necessariamente sommaria, data la sede, elencazione delle nuove acquisizioni e delle correzioni introdotte dall'Aga Rossi nel quadro della vicenda armistiziale di cui si disponeva sino a ieri. Essa sarebbe infatti inutile sia per gli specialisti, che non hanno certo bisogno che vengano loro indicate, sia per il lettore comune, i non specialisti, ai quali ciò che essenzialmente interessa è di avere una informazione il più possibile completa e attendibile. Allargando il discorso, quello che piuttosto ci pare qui da sottolineare è che solo grazie ad una serie di ricerche sistematiche, spregiudicate, "a tutto campo", come oggi si dice, quale è quasi sempre questa dell'Aga Rossi, si potrà veramente reagire al condizionamento di un certo clima culturale, non solo italiano, a cui hanno soggiaciuto e soggiacciono inconsapevolmente anche studiosi da valore e che fa loro considerare "astratto" e "filosofico" un approccio storiografico di tipo etico politico, che, al contrario, è l'unico in grado di delineare un quadro delle vicende studiate tenendo storicisticamente conto delle acquisizioni particolari delle varie tendenze storiografiche, senza privilegiarne aprioristicamente alcuna e senza smarrire il senso dell'unità e, al tempo stesso, della complessità dei comportamenti umani in certe determinate condizioni, frutto a loro volta di una molteplicità di fattori.

Compito dello storico, non dimentichiamolo mai, è di comprendere, non ergersi a giudice. Nella fattispecie della vicenda armistiziale dell'8 settembre, se, come ormai si sente sempre più la necessità, si vuol allargare il discorso dai suoi aspetti immediatamente diplomatici e militari a quelli più propriamente politici di essa e al comportamento quindi dei vari Vittorio Emanuele, Badoglio, Ambrosio sui quali gravava il peso maggiore delle decisioni da adottare (un comportamento che, senza voler minimamente attenuare le loro pesanti responsabilità, ma neppure giudicarle col metro dell'inquisitore politico o del valet de chambre, è impossibile liquidare riducendolo a una serie di ingiustificabili tergiversazioni e paure per la propria persona, ché la drammaticità della situa-

zione dell'Italia stretta nella tenaglia tedeschi-alleati deve indurre a valutazioni meno semplicistiche e di parte di quelle che hanno tenuto sin qui il campo) e, ancor più, se lo si vuol estendere allo sbocco che la vicenda ebbe l'8 settembre, due cose sono indispensabili. Un vigoroso sforzo di concettualizzazione e un altrettanto forte sforzo per verificare (e, al caso, lasciare cadere) la validità di una serie di "certezze" (come quella che Roma fosse effettivamente difendibile, che giustamente l'Aga Rossi ridimensiona al livello di altri episodi in cui si consumò la dissoluzione dell'esercito italiano), che in molti casi personalmente non ci sentiamo di considerare tali, ma che, comunque, non possono più non essere messe in discussione. Pena l'impossibilità di capire cosa avvenne dopo l'annuncio dell'armistizio.

Sino a quando non sarà chiaro che l'8 settembre, quali siano stati gli errori e le responsabilità della dirigenza politica e militare nella vicenda armistiziale, non determinò la crisi italiana, ma evidenziò una condizione morale della stragrande maggioranza degli italiani già in atto, non sarà possibile né comprendere la vera natura di essa, né la sua portata, né, di conseguenza, il ruolo da essa giuocato negli avvenimenti del successivo biennio e ancora nel dopoguerra. E, quel che in un certo senso più importa, ancora oggi. Se l'Italia rischia, come suona il titolo di un recentissimo libro sulla sua crisi attuale, di cessare di essere una nazione, la causa prima, ma ancora operante di ciò va ricercata nella condizione morale evidenziata dall'8 settembre e nel rifiuto della classe dirigente post-fascista di riconoscerlo e, peggio, nel tentativo di parte di essa di spiegarla "storicamente" con argomentazioni di un élitismo che, disdegnando di fare seriamente i conti col vissuto collettivo, ha in qualche caso sfiorato i confini di una sorta di razzismo moralistico. Né si può dire che la storiografia (con la sola eccezione di Vittorio De Caprariis) si sia sforzata di guardare più in profondità o, almeno, di avviare un esame di coscienza come quello che in Francia Marc Bloch sentì il bisogno, come francese e come storico, di avviare già all'indomani della catastrofe del giugno 1940.

"Il fatto - ha scritto François Furet - che i popoli non si comportino eroicamente nella sventura non è una novità". La vastità dell'assenza di reazioni, della passività che caratterizzarono - checché la retorica politica abbia affermato e continui ad affermare dilatando arbitrariamente comportamenti di élites assai limitate - l'atteggiamento della stragrande maggioranza degli italiani, al sud come al nord, di fronte all'8 settembre (ben maggiore di quella, già di per sé senza precedenti,

riscontrabile in Francia e in una fase della guerra per di più molto diversa) non può però essere ignorata. E tanto più oggi da coloro, storici e uomini di lettere, che sentono il bisogno di capire veramente il passato e se, perché e in che misura esso contribuisca - come noi siamo convinti - a rendere tanto precario e forse incerto il nostro futuro come nazione.

Renzo De Felice

PREMESSA

Ogni scelta di documenti è soggettiva e rischia di diventare arbitraria se non si chiariscono i criteri che l'hanno guidata. Il rischio è tanto più forte per un argomento come questo, riguardante le vicende dell'armistizio dell'Italia, su cui la documentazione è molto varia e di diversa provenienza.

I documenti qui raccolti e pubblicati sono nella maggioranza documenti ufficiali, anche se non rientrano totalmente nella categoria dei documenti "diplomatici". Per i documenti inglesi e americani si è cercato di presentare le posizioni sia dei vertici militari che di quelli politici dei due governi coinvolti nell'armistizio italiano. La posizione delle autorità italiane è rappresentata soprattutto dai vertici militari, perché manca una documentazione sulla posizione dell'esecutivo. Infatti i documenti italiani provengono per lo più dall'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, e in qualche caso dall'Archivio Storico della Marina, perché poco o nulla esiste sull'armistizio al Ministero degli Esteri e all'Archivio Centrale dello Stato. I documenti inglesi provengono da diversi fondi del Public Record Office, quelli americani da vari archivi, sia del governo che di singole personalità, anche se il blocco più consistente proviene dai National Archives, dalla F. D. Roosevelt Library e dalla Eisenhower Library. La varietà delle fonti usate risponde all'esigenza di voler per la prima volta arrivare ad una ricostruzione complessiva delle fasi preparatorie dell'armistizio italiano e delle posizioni di militari e politici italiani, inglesi e americani, in un primo tempo sulla questione di una possibile pace separata e poi di una resa dell'Italia. Per arrivare a questo è stato necessario mettere a confronto le posizioni dei diversi governi e la loro evoluzione, le differenze e i contrasti interni e le scelte fatte, utilizzando non solamente le fonti secondarie, che soprattutto per la parte italiana sono insufficienti e spesso inaffidabili, ma direttamente le fonti archivistiche. La documentazione italiana ha posto fin dall'inizio un problema particolare, perché quasi tutti i documenti originali riguardanti le trattative dell'armistizio sono stati bruciati il 9 settembre e tra le copie esistenti potevano esserci dei falsi, creati in un secondo tempo da persone chiamate a giustificare il proprio operato davanti ad una Commissione di inchiesta o ad un Tribunale militare. In particolare le testi-

monianze raccolte dalla Commissione d'inchiesta presieduta da Mario Palermo tra il 1944 e il 1945, per quanto utilissime, sono spesso contrastanti tra loro anche su punti fondamentali. Questa situazione ha richiesto un controllo particolare dei documenti esistenti e quando era possibile un loro riscontro con i testi originali in inglese - come nel caso delle trattative svoltesi a Lisbona e a Cassibile - o con le traduzioni in inglese di documenti italiani - come nel caso dei messaggi che il Comando supremo italiano inviò al Quartier generale alleato ad Algeri dall'1 settembre fino all'occupazione di Roma da parte dell'esercito tedesco. Il fondo Capitulation of Italy nelle carte del generale Bedell Smith alla Eisenhower Library è di importanza fondamentale per ricostruire gli avvenimenti dei giorni cruciali che precedettero l'annuncio dell'armistizio. In esso si trova la serie quasi completa dei messaggi che vennero scambiati tra Roma e Algeri; la pubblicazione di una parte di questi messaggi e di alcuni documenti del fondo Castellano presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito dovrebbe mettere fine alle illusioni sulle informazioni in possesso del comando italiano riguardanti i preparativi anglo-americani per lo sbarco. Per la parte italiana inoltre sono stati recuperate copie di documenti ritenuti perduti - come i due messaggi del 6 e dell'8 settembre inviati dal Comando supremo italiano ad Algeri - e sono qui pubblicati documenti inediti poco noti su questioni fondamentali, come il comportamento della flotta subito dopo l'armistizio. Su questo problema in particolare ho ritenuto opportuno fare una eccezione alla regola di utilizzare soltanto documenti ufficiali, per pubblicare, oltre alle relazioni di de Courten su quei giorni, anche la testimonianza di un capitano di fregata imbarcato su una nave di stanza a Taranto il giorno 8 settembre.

Tra i documenti inglesi un posto di primo piano spetta al lungo resoconto degli avvenimenti che portarono all'armistizio dell'Italia, preparato da una ricercatrice, Patricia McCallum, in vista della pubblicazione della storia ufficiale inglese che sarebbe poi stata redatta da Michel Howard. Il libro di Howard, il quarto volume della serie Grand Strategy che comprende il periodo agosto 1942 - settembre 1943, pubblicato a Londra nel 1972, dedica soltanto un breve capitolo all'armistizio con l'Italia, e la sintesi della McCallum, fondata in gran parte su una documentazione ancora inedita, rimane fin ad ora il contributo più completo sulla politica inglese verso l'Italia nel periodo 1940-1943.

Desidero ringraziare il professor Renato Grispo, cui debbo l'idea originaria di pubblicare la documentazione inglese e americana sulle trattative per l'armistizio tra gli studi promossi dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici. Il progetto si è a mano a mano ampliato per comprendere sempre più documenti e per l'aggiunta della parte italiana ed è stato seguito dal dott. Antonio Dentoni-Litta e dalla dott.ssa Lucia Moro. Il volume è frutto di una ricerca condotta in diversi archivi e biblioteche inglesi, americane e italiane, che sarebbe qui troppo lungo elencare singolarmente. Vorrei fare una eccezione per l'archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito, che sotto la direzione del gen. Pierluigi Bertinaria prima e del colonnello Giancarlo Gay poi si è aperto agli studiosi. All'Ufficio Storico il dott. Antonio Brugioni mi ha offerto una collaborazione e una disponibilità purtroppo ormai non comune in archivi pubblici.

Diversi amici e colleghi hanno discusso con me punti controversi delle vicende legate all'armistizio o hanno letto e commentato in diverse versioni l'introduzione. Tra questi vorrei ricordare Giuseppe Conti, Renzo De Felice, Luigi Goglia, Gaetano Quagliariello, Luciano Zani. Ringrazio particolarmente il professor De Felice per l'appoggio intellettuale e per un aiuto concreto offertomi con documenti inediti. Un ringraziamento particolare devo a Leonardo Musci, che ha seguito fin dall'inizio la preparazione di questo volume, e che ha fatto molto più della parte originariamente assegnatagli di controllo e messa a punto dei testi. Per il suo costante impegno, l'attenzione e la dedizione al lavoro il volume esce arricchito e migliorato negli apparati critici e nella introduzione. La traduzione dei documenti dall'inglese è opera di Livia de Ruggiero, che qui ringrazio per l'amichevole collaborazione. Ringrazio qui anche gli amici Bradley Smith e Maria Teresa Di Paola per la pazienza con cui hanno soddisfatto, da Londra, le mie richieste di documentazione. Vorrei anche ricordare Antonella La Greca che ha con pazienza trascritto i testi e Salvatore Curiale che ha curato la veste editoriale del volume.

Nel corso delle ricerche ho potuto usufruire di un contributo MURST 60% presso l'università LUISS di Roma.

La pubblicazione dei documenti inglesi avviene con la necessaria autorizzazione del Public Record Office.

SIGLARIO

ABBREVIAZIONI E SIGLE

ACA	Ministerial Committee on Armistice Terms and Civil Administration, GB
AFHQ	Allied Force Headquarters
AGWAR	Adjutant General, War Department, USA
AMG	Allied Military Government
AMGOT	Allied Military Government of Occupied Territories
ASM	Archivio Storico della Marina
AUSSME	Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito
CAB	Cabinet Papers, Public Record Office, London
CCAC	Combined Civil Affairs Committee, USA-GB
CCS	Combined Chiefs of Staff, USA-GB
CIGS	Chief of the Imperial General Staff, GB
CINC	Commander in Chief
CMF	Central Mediterranean Forces Group
CONC.MIN.	Commander in Chief minute
COS	Chiefs of Staff Committee, GB
CP	Cabinet Paper (documento del governo britannico)
CT	Cacciatorpediniere
CV	Capitano di vascello
DO	Defence Committee Operations, GB
ETOUSA	European Theater of Operations of United States Army
FNB	Forza navale da battaglia
FO	Foreign Office, GB
GMT	Greenwich Middle Time
GS	General Staff
G2	Military Intelligence Division, War Department General Staff, USA
G3	Operations Division, War Department General Staff, USA
JCS	Joint Chiefs of Staff, USA
JIC	Joint Intelligence Committee, USA-GB
JPS	Joint Planning Staff, GB
JSM	Joint Staff Mission, GB (anche: British Joint Staff Mission)
MM	Marina militare

MOI	Ministry of Information, GB
NATOUSA	North Atlantic Theater of Operations of United States Army
PREM3	Premier - Archivio del primo ministro inglese presso il Public Record Office di Londra, conosciuto anche come "carte Churchill"
PRO	Public Record Office, GB
PWB	Psychological Warfare Branch, GB
PWE	Psychological Warfare Executive, GB
RCT	Regimental Combat Team, USA
SAC	Supreme Allied Commander
SGS	Secretary of General Staff, USA
SIC	Special Information Center, GB
SIM	Servizio Informazioni Militari
SMRE	Stato maggiore del Regio esercito
SOE	Special Operations Executive, GB
TOR	Time of Receipt
USFOR	United States Forces
VCOS	Vice Chief of Staff
WAR	Department of War, USA
WCO	War Cabinet Office, GB
WM	War Cabinet Conclusions, GB
WO	War Office, GB
WP	War Cabinet Papers, GB
Z	Local Time

NOMI IN CODICE

a) messaggi interalleati

CONCRETE/WELFARE	Messaggi tra Londra e Quebec (agosto 1943)
DON/NOD	Messaggi tra Londra e Washington (settembre 1943)
FAN/NAF	Messaggi tra Eisenhower ad Algeri e i capi di Stato maggiore congiunti a Washington (luglio-settembre 1943)
FREEDOM	Messaggi da Algeri
MONKEY/DRIZZLE	Messaggi tra Roma e Algeri (settembre 1943)

b) operazioni militari

AVALANCHE	Invasione dell'Italia continentale a Salerno (9 settembre 1943)
BAYTOWN	Sbarco sulla costa calabra (3 settembre 1943)
DRAGOON	Invasione della Francia meridionale (agosto 1944)
HEEL	Sbarco in Puglia (3 settembre 1943)
HORRIFIED	Nome in codice per la Sicilia
HUSKY	Sbarco in Sicilia (9-10 luglio 1943)
OVERLORD	Invasione della Francia settentrionale (6 giugno 1944)
ROME	Lancio della divisione aviotrasportata su Roma (9 settembre 1943)
TORCH	Invasione dell'Africa settentrionale (8 novembre 1942)

c) conferenze interalleate

QUADRANT	Conferenza angloamericana a Quebec (agosto 1943)
SYMBOL	Conferenza angloamericana a Casablanca (gennaio 1943)
TRIDENT	Conferenza angloamericana a Washington (maggio 1943)

INTRODUZIONE

La conclusione dell'armistizio tra l'Italia e le potenze alleate ha segnato un momento di rottura sia per le vicende interne del paese che, a livello internazionale, per le sorti del conflitto: essa ha rappresentato contemporaneamente la disgregazione della vecchia classe dirigente fascista e il primo segnale dell'imminente crollo dell'Asse.

Nello stesso tempo l'8 settembre è divenuto nella memoria collettiva uno dei momenti più tragici nella storia dell'Italia unita. L'annuncio dell'armistizio fu seguito dalla fuga del re, del governo e del Comando supremo da Roma e dalla dissoluzione dell'esercito. Le conseguenze per l'Italia furono drammatiche. La fine della breve illusione di potersi schierare tempestivamente dalla parte degli angloamericani, togliendosi di dosso il marchio di nemico sconfitto, espose l'intero paese alla violenta reazione tedesca, con la deportazione e l'internamento in Germania di circa 600.000 militari italiani e l'occupazione nazista di gran parte del paese, accompagnata da sempre più violente repressioni sulla popolazione. Per quasi due anni il paese divenne un enorme campo di battaglia tra due eserciti contrapposti.

La dinamica degli avvenimenti e la serie di decisioni politiche che portarono le due parti alla conclusione dell'armistizio e le sue conseguenze militari e politiche meritano dunque di essere studiate nella loro complessità. Sono moltissime le domande che ancora attendono una risposta definitiva. Quali furono gli impegni reciprocamente assunti dalle due parti al momento della firma dell'armistizio? Quali furono gli obiettivi che i governi si posero e quali furono quelli raggiunti? Come si spiega la totale mancanza di leadership della classe dirigente politica e militare italiana in questo momento cruciale della sua storia? Quale politica seguirono gli alleati? Sarebbero stati possibili un cambiamento di fronte e una effettiva collaborazione tra gli italiani e gli angloamericani, e se erano possibili perché non vennero attuati? Perché i tempi previsti dai piani militari angloamericani per la liberazione del nostro paese si rivelarono errati? Si poteva avere un esito migliore per l'Italia?

Molti aspetti delle vicende che portarono il re e Badoglio alla decisione di uscire dalla guerra e dei complessi negoziati che si conclusero con la

firma di due documenti di armistizio tra l'Italia e i governi delle Nazioni Unite, non sono stati ancora pienamente chiariti dalla storiografia e sono stati interpretati in modi diversi. Per molti anni sia gli impegni assunti allora dalle due parti nella reciproca diffidenza, aggravata dalla disinformazione e da errate valutazioni della reale situazione militare, sia la condotta del governo Badoglio, hanno continuato ad essere oggetto in Italia di controversie e di dispute interpretative. L'evidente collegamento tra le vicende dell'armistizio, la mancata difesa di Roma, la dissoluzione dell'esercito italiano e l'occupazione tedesca ha infatti posto il problema delle responsabilità del governo e della monarchia, nonché delle possibili alternative allora praticabili.

L'esigenza di far luce su quegli avvenimenti spinse già nell'autunno del 1944 il primo governo presieduto da un antifascista, Ivanoe Bonomi, ad aprire un'inchiesta, anche se gli angloamericani fecero limitare l'indagine alla questione della mancata difesa di Roma per impedire che fossero messi sotto processo i firmatari dell'armistizio¹. La commissione, presieduta da un civile, l'avvocato Mario Palermo, con la partecipazione dei generali Pietro Ago e Luigi Amantea, mise in luce le evidenti responsabilità del governo Badoglio, del re e del Comando supremo nel collasso delle forze armate e nella resa di Roma ai tedeschi, ma il suo lavoro non si tradusse in una incriminazione formale². Parallelamente ai lavori della commissione si muoveva anche l'inchiesta, iniziata fin dal dicembre 1943 dal capo di Stato maggiore generale, gen. Giovanni Messe, per incarico di Badoglio, sul "comportamento degli ufficiali all'atto e dopo la proclamazione dell'armistizio", ma gli esiti negativi degli accertamenti tradirono l'intento di nascondere più che di far luce sulla verità³. Queste due inchieste produssero una enorme mole di materiale, fondamentale per ricostruire gli avvenimenti di quei giorni, ma anche per cogliere, attraverso le testimonianze contraddittorie dei protagonisti e le reticenti ammissioni,

¹ Per l'intervento alleato si vedano il telegramma di E. Stone, capo della Commissione Alleata, al generale Wilson, comandante supremo delle Forze Alleate nel Mediterraneo, inviato per conoscenza da Noel Charles al Foreign Office in data 3 settembre 1944, e un secondo telegramma di Charles al Foreign Office in data 13 settembre: FO 371/43874, PRO.

² L'Alto Commissariato per le sanzioni contro il fascismo aprì nel novembre 1944 un procedimento di epurazione nei confronti di dieci generali, tra cui Ambrosio, Roatta, Carboni e De Stefanis per la mancata difesa di Roma. Cfr. Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (d'ora in poi AUSSME), *L 13*, fasc. 27, s.fasc. "Mario Roatta".

³ Sui criteri seguiti dalla commissione militare e sui controlli eseguiti si veda AUSSME, *L13*, fasc. 24-33.

l'intento dei maggiori responsabili di falsificare sistematicamente i fatti per escludere ogni responsabilità personale e per accreditare la tesi che l'annuncio dell'armistizio l'8 settembre aveva colto governo e comandi militari del tutto di sorpresa. Nelle migliaia di pagine che descrivono le vicende di quei giorni, dalle prime discussioni alle scelte sulle misure da prendere, fino alla fuga delle più alte cariche dello stato e allo sbandamento dell'esercito, lasciato senza ordini e alla mercé dei tedeschi, nessuno dei principali responsabili ammette anche una parziale colpevolezza per questa catastrofe nazionale. Nel 1947 la vicenda della mancata difesa di Roma fu riesaminata per l'ultima volta da un tribunale militare che si limitò ad indagare sull'operato dei generali Carboni e Roatta, per poi concludere con delle assoluzioni. La sentenza del Tribunale, dunque, non pose fine alla distorsione dei fatti e non fece piena luce sulle falsità che avevano contribuito ad offuscare l'intera vicenda⁴.

La memorialistica sull'armistizio risulta in buona parte deliberatamente distorta; deve quindi essere usata con molta cautela⁵. Quasi tutti i protagonisti hanno dato alle stampe la loro versione degli avvenimenti di quel periodo, spesso più con l'intento di autodifendersi, scaricando le accuse su altri, che di portare un contributo all'accertamento della verità. Un'altra ragione delle difficoltà di giungere ad una convincente ricostruzione storica risiede nella scarsità di documentazione italiana, soltanto parzialmente addebitabile alla necessità di agire in segreto sia nelle fasi dei primi sondaggi che durante i negoziati. Tra l'altro, molti documenti che potevano cadere in mano dei tedeschi o degli angloamericani, o

⁴ Si veda *L'armistizio e la difesa di Roma nella sentenza del Tribunale militare*, in "Rivista Penale", maggio-giugno 1949, pp. 3-116.

⁵ Del tutto inattendibili sono ad esempio le memorie di Badoglio (*La seconda guerra mondiale*, Milano 1946) e del gen. Giacomo Carboni (*L'armistizio e la difesa di Roma*, Roma 1945), che si spinge fino ad attribuire a se stesso il merito della difesa di Roma "protratta fino all'estremo limite del possibile e dell'utile, contro forze di potenza preponderante" (p. 17); lacunose e ambigue quelle del gen. Francesco Rossi (*Come arrivammo all'armistizio*, Milano 1946) e del gen. Mario Roatta (*Dieci milioni di baionette*, Milano 1946). Le memorie del gen. Giuseppe Castellano (*Come firmai l'armistizio di Cassibile*, Milano 1945) sono rimaste la più importante fonte sulle trattative per l'armistizio per molti anni; esse tracciano abbastanza fedelmente l'andamento dei colloqui con gli angloamericani, ma sono del tutto inadeguate per la situazione interna italiana. Il volume vuole rivendicare ai militari, e soprattutto allo stesso Castellano, l'iniziativa che portò alla caduta di Mussolini, svalutando invece l'azione di Grandi e degli altri dirigenti fascisti. Sulle trattative con gli angloamericani e sull'azione dello Stato maggiore dell'esercito si veda anche G. ZANUSSI, *Guerra e catastrofe d'Italia, giugno 1943 - maggio 1945*, Roma 1946.

comunque giudicati compromettenti, furono distrutti, e altri sono spariti⁶. La documentazione esistente è conservata soprattutto presso l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito, ma essa è rimasta chiusa alla consultazione per molto tempo, tanto che non si era avvertito il bisogno di un inventario, e soltanto negli ultimi anni è stata messa a disposizione degli studiosi.

Sono forse queste le cause oggettive per cui la storiografia italiana sull'8 settembre non è andata oltre la ricostruzione di aspetti parziali, mentre manca ancora un'esposizione complessiva a carattere scientifico. Inoltre, sulla scia degli scritti memorialistici dei protagonisti, pubblicati nell'immediato dopoguerra, i cui limiti sono già stati menzionati, la storiografia ha troppo spesso continuato ad essere "di parte": alcuni autori hanno accusato il re e il governo Badoglio della dissoluzione dell'esercito, altri per giustificare la condotta della monarchia hanno sostenuto la tesi di un inganno perpetrato dagli angloamericani a danno degli italiani⁷.

⁶ Il caso più indicativo riguarda il carteggio con gli angloamericani sulle trattative per l'armistizio e i documenti dell'Ufficio Operazioni Esercito relativi agli ordini ai Comandi militari, distrutti la mattina del 9 settembre 1943 a Roma per timore che cadessero in mano tedesca. Un elenco dei documenti distrutti - in alcuni casi l'unica prova dell'esistenza di un documento - si trova in AUSSME ed è stato recentemente pubblicato in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *I Documenti Diplomatici Italiani*, Nona serie: 1939-1943, vol. X: 7 febbraio-8 settembre 1943, Roma 1990 (d'ora in poi *DDI*, X), pp. 957-958. Ringrazio il prof. Pastorelli per aver attirato la mia attenzione sull'elenco. Anche i documenti del SIM furono bruciati il 7 settembre 1943 (testimonianza del maresciallo di fanteria Giovanni De Martis del 18 luglio 1944, in AUSSME, *Diario storico, Castellano*, cartella 3000). D'altra parte a volte si trovano nell'archivio dell'Ufficio Storico dell'Esercito dei documenti nonostante vi sia esplicitamente indicato un ordine di distruzione da parte del Comando supremo italiano. Anche Guariglia scrive di aver bruciato tutti i documenti che potevano cadere "tanto nelle mani dei tedeschi, quanto in quelle degli alleati": si veda R. GUARIGLIA, *Ricordi 1922-1946*, Napoli 1950, p. 676. Al momento della fuga Badoglio non portò via nemmeno il testo delle condizioni d'armistizio e ne chiese poi una copia alla missione militare alleata che si recò a Brindisi il 13 settembre, sostenendo di non aver mai visto le condizioni d'armistizio.

⁷ Tra i primi R. ZANGRANDI, *1943: 25 luglio - 8 settembre*, Milano 1964, e ID., *L'Italia tradita*, Milano 1971. L'attenzione dei critici si è concentrata sulla sua tesi, non dimostrata, dell'esistenza di un accordo segreto tra Kesselring e Badoglio in base al quale i tedeschi avrebbero lasciato fuggire indisturbati il re e i membri del comando italiano in cambio della capitolazione di Roma; è stato così sminuito il valore della documentazione amplissima raccolta dall'autore sulla responsabilità dei comandi militari, del re e di Badoglio nel disastro dell'8 settembre; E. LUSSU, *La difesa di Roma*, Sassari 1987, e il volume di I. PALERMO, *Storia di un armistizio*, Milano 1967, fondamentale perché ripubblica una selezione degli interrogatori della commissione presieduta da suo padre. Tra i secondi V. VAILATI, *L'armistizio e il regno del sud*, Milano 1969; ID., *Badoglio racconta*, Torino 1956; M. MAZZETTI, *L'armistizio con l'Italia in base alle relazioni ufficiali*

La valutazione e l'interpretazione dei rapporti che precedettero la firma dell'armistizio tra le autorità italiane e gli angloamericani, rappresentano una preconditione essenziale per arrivare ad un giudizio storico sull'azione del governo italiano al momento della resa. Per una ricostruzione oggettiva di quelle vicende si deve sottolineare, data l'insufficiente documentazione da parte italiana, l'importanza degli studi storici e della documentazione archivistica inglese e americana. Essa fu utilizzata per la prima volta a metà degli anni sessanta nel volume sullo sbarco in Sicilia e sulla resa italiana di Garland e McGaw Smyth, *Sicily and the Surrender of Italy*, che rimane ancora a tanti anni di distanza lo studio più completo

anglo-americane, in *Memorie storiche militari*, Stato Maggiore dell'Esercito, Roma 1978. Si vedano anche gli atti dei convegni: *8 settembre. Lo sfacelo della quarta armata*, Torino 1979, e il più recente *8 settembre 1943. L'armistizio italiano 40 anni dopo*, Ministero della Difesa, Roma 1985. Sul periodo 25 luglio - 8 settembre si veda *L'Italia dei quarantacinque giorni*, Milano 1969. Infine sull'8 settembre si veda l'accurata ricostruzione di E. MUSCO, *La verità sull'8 settembre*, Milano 1965. L'atteggiamento dei comandi angloamericani è ricostruito in modo approfondito sulla base degli archivi militari americani nel volume di A.N. GARLAND e H. MCGAW SMYTH, *Sicily and the Surrender of Italy*, Washington 1964. Si veda inoltre B. ARCIDIACONO, *Le "précédent italien" et les origines de la guerre froide. Les alliés et l'occupation de l'Italie, 1943-1944*, Bruxelles 1984. Sul 25 luglio è essenziale R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato. L'Italia in guerra, 1940-1943*, Tomo secondo, Torino 1990. Per la Repubblica Sociale Italiana cfr. W. DEAKIN, *Storia della repubblica di Salò*, Torino 1963, che si occupa anche del periodo precedente. Utile per un accurato quadro degli avvenimenti G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, X, *La seconda guerra mondiale, il crollo del fascismo, la resistenza*, Milano 1984; si vedano anche S. COLARIZI, *La seconda guerra mondiale e la repubblica*, Torino 1984; F. PERFETTI, *Il quadro politico e l'evoluzione della società italiana*, in "Annali dell'economia italiana", vol. IX, 1939-1945, Milano-Roma 1983. Per una breve ma puntuale sintesi interpretativa si veda D. MACK SMITH, *The Italian Armistice of 1943*, in *Malta, a Case Study in International Cross-Currents*, a cura di S. FIORINI e V. MALLIA MILANES, Malta 1991, pp. 253-266. Sulla situazione dell'esercito si veda la relazione ufficiale dell'Ufficio Storico *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, a cura di M. TORSIELLO, Roma 1975, viziata da un evidente intento giustificazionistico; F. STEFANI, *8 settembre 1943. Gli armistizi dell'Italia*, Settimo Milanese 1991; G. CONTI, *Il primo raggruppamento motorizzato*, Roma 1984; sulla Marina i due volumi editi dall'Ufficio Storico della Marina Militare: G. BERNARDI, *La Marina, gli armistizi e il trattato di pace (settembre 1943-dicembre 1951)*, Roma 1979, e *La Marina dall'8 settembre 1943 alla fine del conflitto*, compilato dall'amm. G. FIORAVANZO, Roma 1971. Su Badoglio cfr. P. PIERI - G. ROCHAT, *Badoglio*, Torino 1974. Infine per un equilibrato e approfondito bilancio storiografico, si veda C. PINZANI, *L'8 settembre 1943: elementi ed ipotesi per un giudizio storico*, in "Studi storici", a. XIII (1972), n. 2, pp. 289-337; cfr. anche M. BELARDINELLI, *L'armistizio del 1943. Problemi politici e diplomatici*, in "Cultura e scuola", n. 70, aprile-giugno 1979, pp. 113-128.

sull'armistizio e gli alleati⁸. Su questa documentazione si fondò subito dopo Mario Toscano per il volume *Dal 25 luglio all'8 settembre*⁹. Negli anni seguenti i governi inglese e americano hanno pubblicato vari altri studi utili per la ricostruzione dei negoziati che portarono all'armistizio¹⁰. Particolarmente ricco è divenuto il settore della memorialistica anglosassone: dopo i volumi apparsi nell'immediato dopoguerra un altro ciclo si è aperto negli anni sessanta, quando sono state pubblicate le memorie del periodo della guerra di alcuni dei maggiori protagonisti di parte alleata: Robert Murphy, Harold Macmillan, Kenneth Strong e Harold Nicolson; ad esse hanno fatto seguito negli anni settanta e ottanta i diari di Alexander Cadogan, Harold Macmillan e Robert Lockhart¹¹.

Questa ricca e più o meno recente storiografia non è molto utilizzata in Italia, così come è poco conosciuta la vasta documentazione esistente negli archivi inglesi e americani. In mancanza di un approfondito confronto

⁸ Si veda la nota precedente.

⁹ M. TOSCANO, *Dal 25 luglio all'8 settembre*, Firenze 1966. Il libro è nato come un confronto tra le fonti italiane e le rivelazioni pubblicate in due volumi ufficiali del governo americano: la parte dedicata all'Italia nel volume delle *Foreign Relations* sull'Europa per il 1943 (U.S. DEPARTMENT OF STATE, *Foreign Relations of the United States* [d'ora in poi FRUS], 1943, vol. II: *Europe*, Washington 1964) e il volume di Garland e McGaw Smyth già citato. Toscano non utilizza il lungo saggio di R.J. QUINLAN, *The Italian Armistice*, in *American Civil-Military Decisions*, edited by H. STEIN, Birmingham (Alabama), 1962, pp. 205-307, che è stato il primo a citare materiale di archivi e che in generale è ignorato dalla storiografia italiana.

¹⁰ Tra questi i più importanti sono il volume sulla Conferenza di Quebec dell'agosto 1943, in cui sono stati pubblicati per la prima volta i resoconti dei colloqui dei vari negoziatori italiani con gli anglo-americani (FRUS, *The Conferences at Washington and Quebec, 1943*, Washington 1970) e la corrispondenza di Eisenhower in *The Papers of Dwight David Eisenhower. The War Years*, vols. II-III, edited by A. CHANDLER, Baltimore-London 1970. Da parte inglese sono fondamentali l'opera di Woodward sulla politica estera britannica durante la seconda guerra mondiale, che nel secondo volume dedica un capitolo alla resa italiana (L. WOODWARD, *British Foreign Policy in the Second World War*, vol. II, London 1971, pp. 461-500) e il volume relativo al periodo in esame della serie militare della storia della seconda guerra mondiale di M. HOWARD, *Grand Strategy. August 1942 - September 1943*, vol. IV, London 1972.

¹¹ R. MURPHY, *Diplomat Among Warriors*, New York 1964 (trad. it. *Un diplomatico in prima linea*, Milano 1967); H. MACMILLAN, *The Blast of War*, London 1967 (trad. it. *Vent'anni di pace e di guerra*, Milano 1969); K. STRONG, *Intelligence at the Top. The Recollections of an Intelligence Officer*, London 1968, pp. 100-153; *The Diaries of Sir Alexander Cadogan*, edited by D. DILKS, Cassel 1971; H. MACMILLAN, *War Diaries, Politics and War in the Mediterranean*, New York 1984 (trad. it. *I diari di guerra, 1943-1945*, a cura di E. AGA ROSSI, Bologna 1987); *The Diaries of Sir Robert Bruce Lockhart, 1939-1965*, 2 vols., edited by K. YOUNG, London 1980.

con le fonti angloamericane, sono state comunemente accettate versioni degli avvenimenti che risalgono ad alcuni protagonisti interessati a difendere le proprie azioni. Interpretazioni parziali e perfino falsificazioni della verità avanzate fin dal primo momento sono penetrate così profondamente nella coscienza collettiva da diventare luoghi comuni, a volte accettati acriticamente anche dalla storiografia italiana¹².

Per superare una tale diffusa disinformazione, un'analisi storica dell'armistizio italiano non può prescindere dal contesto internazionale e da un confronto tra le fonti italiane e quelle angloamericane, più affidabili di quelle italiane, tanto più che oggi esiste la possibilità di ricostruire pienamente il processo decisionale alleato e lo sviluppo delle diverse posizioni esistenti¹³.

¹² L'esempio più rilevante è il presunto anticipo della data dello sbarco a Salerno e quindi dell'annuncio dell'armistizio, ma tutta la questione dei rapporti con gli angloamericani è stata interpretata in modo fuorviante. Così si è scritto che gli alleati non avevano mai pensato all'invio di una divisione aviotrasportata o avevano deciso di cancellare l'operazione senza informarne gli italiani. Si è anche sostenuto che Alexander, convinto che l'esercito italiano "si sarebbe liquefatto", non prese in considerazione prima dell'armistizio la possibilità di un suo attivo coinvolgimento nelle operazioni alleate. Cfr. M. MAZZETTI, *L'armistizio con l'Italia...* cit., p. 136. E. DI NOLFO, *Le paure e le speranze degli italiani (1943-1953)*, Milano 1986, p. 48; V. VAILATI, *L'armistizio e il regno del sud*, cit., pp. 226-231.

¹³ La documentazione ora disponibile permette di seguire le comunicazioni intercorse in quel periodo tra Washington, Londra, Algeri e Roma e le posizioni dei militari e dei politici, di Roosevelt e di Churchill. I fondi militari più importanti sono quelli del Quartier generale alleato per il Mediterraneo (AFHQ), che sono stati divisi tra il governo di Londra e quello di Washington, e le carte di Bedell Smith che si trovano alla Eisenhower Library ad Abilene, Kansas. Su questi fondi e su altri minori, sempre dei militari, si veda la nota bibliografica in GARLAND-SMYTH, *Sicily and the Surrender...* cit., pp. 565-569, cui dovrebbe aggiungersi il fondo *Husky-Avalanche, Post-Caserta*, RG 84, NA; Garland e Smyth non hanno usato invece i fondi diplomatici e dell'esecutivo. Per seguire il processo decisionale al più alto livello sono fondamentali le carte Roosevelt (in particolare *MR 34 Italy (1)*, *Sec. 1, Surrender of Italy*, e *MR 166, Naval Aide's File*) presso la Franklin Delano Roosevelt Library, le carte Churchill (in particolare PREM 3) e le carte del Foreign Office (FO 371) al Public Record Office di Londra, mentre sono abbastanza deludenti le carte del servizio segreto americano di allora, lo OSS (RG 226), recentemente aperte alla consultazione ai National Archives di Washington. Per questa ricerca mi sono servita di molti altri fondi, come quelli del Dipartimento di Stato (RG 59) e del Ministero della guerra americano (ASW) presso i National Archives a Washington; le carte Stimson presso la Yale University; le carte Alexander (WO 214) e quelle di Anthony Eden (FO 954) presso il Public Record Office di Londra, e altre consultate nel corso di molti anni, che sarebbe troppo lungo elencare in questa sede. Inoltre molti documenti dei comandi militari italiani, soprattutto i memoriali di Carboni, si trovano nelle carte dello OSS, presumibilmente consegnati dallo stesso Carboni. Infatti questi, dopo la liberazione di Roma, sottoscrisse con William Donovan, direttore dell'OSS, un accordo

L'insufficienza e la parzialità degli studi su un momento così cruciale della storia italiana rendono necessario tornare ai documenti per rileggerli con occhi nuovi. Anche le fonti archivistiche italiane possono chiarire, come vedremo, aspetti essenziali di quelle vicende.

Mi propongo in questa sede di partire dalle posizioni iniziali italiane e angloamericane, e di seguirne l'evoluzione, cercando di chiarire gli obiettivi che le due parti si prefiggevano e di valutare, infine, i risultati raggiunti.

Analizzando l'evoluzione della politica angloamericana verso l'Italia dal suo ingresso in guerra fino alla firma dei due armistizi, è utile distinguere quattro fasi:

- 1) la politica inglese negli anni 1940-42 nei confronti dell'Italia, considerata come l'anello più debole dell'Asse, da sconfiggere militarmente o con una pace separata;
- 2) i sondaggi italiani per uscire dalla guerra, dalla conferenza di Casablanca del gennaio 1943 allo sbarco in Sicilia e le reazioni inglesi;
- 3) la politica angloamericana dopo la caduta di Mussolini e le trattative per un armistizio;
- 4) la proclamazione dell'armistizio e le conseguenze militari e politiche della mancata collaborazione italiana.

L'Italia, "l'anello più debole dell'Asse", 1940-1942

Le discussioni su come eliminare dalla guerra l'Italia, giustamente considerata "the weakest link" dell'Asse, erano incominciate all'interno del governo inglese all'indomani stesso dell'ingresso italiano nel conflitto. Lo Stato maggiore inglese pose immediatamente come obiettivo prioritario l'eliminazione dell'Italia dalla guerra e fece predisporre una serie di piani nei quali erano prese in considerazione differenti possibilità, da una pace separata al crollo interno. È interessante notare come l'analisi della situazione e i piani per "knock Italy out of the war" attraverso pesanti bombardamenti e un'intensa azione di propaganda, rimasero quasi immutati dal 1940 fino al 1943, nonostante l'evoluzione della situazione militare¹⁴. Cam-

per la riorganizzazione del SIM, che tra l'altro prevedeva il reperimento di documenti. Il testo dell'accordo, datato 28 giugno 1944, si trova in E125, RG 226, NA.

¹⁴ Si vedano le relazioni del Joint Planning Staff "Future Strategy" del 21 agosto 1940 e "Future Plan n. 1" del 14 novembre 1940, di cui si parla in "The Italian Armistice" (CAB

biò invece radicalmente l'atteggiamento del governo inglese riguardo al futuro dell'Italia.

Per un breve periodo, tra la fine del 1940 e l'inizio del 1941, quando la Gran Bretagna si trovò a combattere da sola contro la Germania, l'estrema necessità di trovare appoggi esterni e le prime prove negative dell'esercito italiano - il disastroso esito della campagna di Grecia, la distruzione della flotta a Taranto e le sconfitte in Africa - spinsero il governo inglese a prendere in esame l'eventualità di una pace separata con l'Italia¹⁵. Tra i possibili scenari della situazione italiana, si esaminarono varie ipotesi, tutte fondate su una sopravvalutazione dell'opposizione al regime, tra cui la defezione dell'Italia dall'Asse, l'emergere di una attiva resistenza alla possibile occupazione tedesca del paese e il passaggio di parte della flotta e della aviazione italiana dalla parte degli inglesi. Confidando nell'eventualità che, con un aiuto opportuno, il regime fascista potesse essere rovesciato, il governo inglese discusse una serie di iniziative, per lo più suggerite dai servizi segreti (lo *Special Operations Executive*, SOE): dalla creazione di una "legione Garibaldi", cioè di un esercito volontario reclutato tra i prigionieri italiani caduti in Africa in mano inglese, alla istituzione di una libera colonia italiana in Cirenaica, con lo stesso trattamento delle colonie fran-

101/144, PRO); quest'ultimo è una sintesi dei rapporti angloitaliani dal 1940 all'armistizio, preparata come base per la redazione della storia ufficiale inglese sulla seconda guerra mondiale. Il lungo documento è qui pubblicato alle pp. 85-236; in particolare si veda una lunga citazione della "Future Strategy" alle pp. 85-86 (le citazioni da questo documento saranno d'ora in poi riferite alla traduzione che qui si presenta e alle relative pagine in questo volume).

Sulla posizione del governo e dei servizi segreti inglesi durante i primi anni di guerra si veda F.W. DEAKIN, *Lo Special Operations Executive e la lotta partigiana*, in *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella resistenza*, a cura di F. FERRATINI TOSI - G. GRASSI - M. LEGNANI, Milano 1988, pp. 93 sgg. Non è possibile in questa sede soffermarsi sulla posizione degli Stati Uniti, che nel periodo 1940-42 si mostrarono favorevoli ad una pace separata con l'Italia, e non contrari ad una pace negoziata anche con la Germania. Secondo le memorie di Eden, anche Stalin dette una grande importanza al crollo dell'Italia: durante la visita del primo ministro inglese a Mosca nel dicembre del 1941 egli avrebbe affermato che "the weakest link of the Axis is Italy, and if this link is broken the whole Axis will collapse" (cfr. A. EDEN, *The Reckoning*, Boston 1965, p. 350).

¹⁵ Il governo inglese chiese nel dicembre del 1940 la mediazione della Santa Sede per una pace separata con l'Italia, sulla base degli accordi italo-inglesi del 1938, con due interventi distinti, uno sul delegato apostolico a Sofia e l'altro sul delegato apostolico a Londra, ma il Vaticano non rispose. Cfr. *Actes et Documents du Saint Siège relatifs à la Seconde guerre mondiale*, vol. IV, Città del Vaticano, 1967, docc. 206 e 239, citati in E. AGA ROSSI, *L'Italia nella sconfitta*, Napoli 1985, p. 61.

cesi¹⁶, al progetto di far sbarcare clandestinamente in Sicilia e in Sardegna degli antifascisti militanti che avrebbero dovuto preparare il terreno per uno sbarco alleato e costituire i “nuclei di una libera Italia”, fino all’idea di indurre alcuni comandanti della Marina a consegnare le navi, per denaro o per ideali antifascisti, in cambio di un impegno a far uscire dall’Italia le loro famiglie. Nei primi mesi del 1941 agenti inglesi compirono vari atti di sabotaggio nell’Italia meridionale¹⁷.

Churchill, che da poco aveva assunto la guida del governo inglese, fu tra i più vivaci sostenitori dell’idea di cercare di separare l’Italia dalla Germania. In questo contesto il discorso del dicembre 1940, nel quale il primo ministro inglese dichiarava che Mussolini era l’unico responsabile della decisione di entrare in guerra, non ebbe un significato soltanto propagandistico, ma era invece parte di un piano per spingere gli italiani a dissociarsi dal regime. In particolare egli appoggiò entusiasticamente la proposta di una legione Garibaldi, che continuò a venire discussa per tutta la primavera del 1941¹⁸.

Con il cambiamento della situazione militare dovuta alla controffensiva di Rommel nella primavera del 1941, svanì la speranza di un’uscita dell’Italia dalla guerra. Poco dopo, l’attacco tedesco all’URSS del giugno 1941 chiuse il periodo drammatico dell’isolamento militare della Gran Bretagna, che da quel momento divenne sempre meno disponibile a fare concessioni all’Italia in cambio di un suo ritiro dal conflitto.

All’interno del governo inglese si vennero chiarendo due posizioni contrastanti sulla politica verso l’Italia. La possibilità di una pace separata venne sempre meno presa in considerazione dal Foreign Office e dal Gabinetto di guerra, mentre continuò ad essere sostenuta soltanto da Churchill e da vecchi fautori dell’“appeasement”, ormai emarginati, come l’ex

¹⁶ Su queste proposte si veda qui il doc. 2.1, pp. 237-242.

¹⁷ Su queste iniziative si veda l’interessante volume di R. LAMB, *The Ghosts of Peace*, Salisbury 1987, p. 147, che fa notare il silenzio su di esse non soltanto di Eden e di Churchill nelle loro autobiografie, ma anche di Sir Llewellyn Woodward, storico ufficiale della politica estera inglese durante la seconda guerra mondiale; cfr. anche W. DEAKIN, *Lo Special Operations Executive*, cit. Ringrazio Sir Deakin per avermi dato copia di alcuni documenti sulla politica inglese in quel periodo provenienti dal Public Record Office, da lui citati nel saggio. Si vedano i documenti pubblicati in questo volume nella sezione 2. Sugli agenti inglesi paracadutati in Italia cfr. R. DE FELICE, *Mussolini l’alleato...* cit., p. 811 e B. PIMLOTT, *The War Diaries of H. Dalton*, London 1986.

¹⁸ Churchill a Ismay, 11 febbraio 1941, FO 371/29925, PRO, anche in W. DEAKIN, *Lo Special Operations Executive*, cit., p. 97 (qui pubblicato come doc. 2.2, pp. 242-243).

ministro degli esteri Samuel Hoare, divenuto nel frattempo ambasciatore a Madrid, e l’ex ambasciatore a Roma, Percy Loraine. La posizione del Foreign Office e di Anthony Eden prese il sopravvento e venne adottata una “linea dura”, centrata essenzialmente su un’idea: gli italiani dovevano rendersi conto che l’alternativa offerta era “di affondare o di sopravvivere”. Qualunque promessa sul futuro del paese veniva, dunque, esclusa¹⁹.

La posizione inglese “dominante” è chiaramente espressa in un memorandum del Gabinetto di guerra del 20 novembre 1942, preparato da Eden, nel quale tra le due possibilità di una pace separata o di un collasso interno, seguito da una occupazione del paese da parte dei tedeschi, si preferiva la seconda. La ragione avanzata era che l’Italia avrebbe così costituito un peso per la Germania, mentre se fosse divenuta un’alleata avrebbe potuto guadagnare una posizione indipendente al tavolo della pace. Questa scelta rifletteva un obiettivo politico di lungo termine nei confronti dell’Italia: il governo inglese intendeva imporre una pace punitiva che impedisse a qualunque futuro governo italiano di avanzare richieste riguardanti la propria integrità territoriale o il mantenimento delle colonie e eventualmente ritornare a minacciare la potenza inglese nel Mediterraneo²⁰. Eden mostrò sempre un astio particolare nei confronti degli italiani ed impose un rovesciamento della politica seguita da Chamberlain, di “appease the minor dictator”, che nel 1938 l’aveva spinto alle dimissioni da segretario agli esteri. Eden motivò la sua opposizione ad una pace separata, affermando tra l’altro che le forze italiane non costituivano un pericolo per gli inglesi e, in caso di un rovesciamento delle alleanze, non sarebbero state comunque in grado di offrire un apporto militare significativo²¹.

¹⁹ L’espressione “sinking or surviving” si trova in un memorandum di Eden del 17 febbraio 1942, *Avon Papers*, FO 954/13, PRO. Per la posizione di Samuel Hoare si veda la sua conversazione con Z. Skorzewski del settembre 1941, *ibidem*, confermata dal suo atteggiamento disponibile anche in seguito, per esempio quando incontrò Castellano a Madrid, in contrasto con l’atteggiamento rigido dell’ambasciatore della Gran Bretagna a Lisbona, Campbell.

²⁰ Cfr. L. WOODWARD, *British Foreign Policy*, cit., pp. 462-463; “The Italian Armistice”, cit., pp. 99-102; E. AGA ROSSI, *L’Italia nella sconfitta*, cit., pp. 74 sgg. cui si rimanda per un più ampio esame del dibattito all’interno del governo inglese e tra inglesi e americani.

²¹ Nelle sue memorie Eden ha sostenuto che in Africa le forze italiane sarebbero divenute una “facile preda” degli inglesi appena questi fossero passati all’offensiva: cfr. A. EDEN, *The Reckoning*, cit., p. 184. Sull’atteggiamento di Eden nei confronti dell’Italia, dovuto forse anche ai suoi difficili rapporti con il regime fascista, si veda la testimonianza di Cadogan in *The Diaries of Sir Alexander Cadogan*, cit., alla data dell’11 agosto 1943.

Churchill espresse il proprio dissenso, dichiarandosi favorevole a tentare la via di una pace separata, per evitare le gravi conseguenze di un'occupazione tedesca dell'Italia, ma la sua posizione rimase minoritaria²². Quando il governo inglese ricevette i primi approcci italiani per esplorare la possibilità di una pace separata, Bruce Lockhart annotò nel suo diario con allarme che il primo ministro stava "giocando con l'idea di 'Italian Darlans'"²³. Fu invece l'atteggiamento rigido di Eden a divenire la posizione ufficiale del governo inglese, *prima* della decisione alleata alla conferenza di Casablanca nel gennaio 1943 di adottare il principio della resa incondizionata. Di fatto, si incominciò ad assumere un atteggiamento nettamente intransigente fin dall'inizio del 1942, anche se ad esso venne data pubblicità solo al momento della proclamazione di principio di Casablanca.

Gli Stati Uniti si erano mostrati fin dall'inizio più disponibili e anzi favorevoli ad una pace separata con l'Italia, ma anche da parte loro vi fu una svolta verso una posizione meno accomodante dopo i gravi insuccessi italiani dell'autunno 1942²⁴. Così, se le sconfitte italiane in Africa della seconda metà del 1942 rafforzavano una linea dura e contraria ad ogni concessione da parte degli alleati occidentali, da parte italiana le stesse sconfitte, e in particolare quella di El Alamein, determinavano una serie di timidi tentativi di stabilire contatti con le forze alleate.

²² Sulla posizione di Churchill si veda E. AGA ROSSI, *L'Italia nella sconfitta*, cit., p. 76.

²³ Cfr. *The Diaries of Robert Bruce Lockhart*, cit., vol. I, p. 209. Si fa riferimento all'ammiraglio collaborazionista François Darlan e al suo improvviso riconoscimento da parte alleata come capo dell'amministrazione francese al momento dello sbarco in Nord Africa nel novembre 1942 per bloccare la resistenza francese.

²⁴ In realtà anche da parte del Dipartimento di Stato esiste una presa di posizione in favore della resa incondizionata prima della conferenza di Casablanca, nonostante si sia sempre affermato che la formula fu menzionata per la prima volta ad un incontro dei JCS del 7 gennaio 1943; in un documento dell'11 novembre 1942, "Principles related to the military Occupation of Italy", si dichiara che "It is the anticipation of the United Nations that hostilities will be terminated by the unconditional surrender of the enemy", in *Notter files, Records of West European Affairs*, RG 59, NA.

Dalla conferenza di Casablanca allo sbarco in Sicilia: il principio della resa incondizionata e il fallimento dei tentativi italiani di arrivare a una pace separata

Esiste ormai un'ampia letteratura sulle diverse iniziative italiane per sondare le intenzioni alleate su una eventuale pace separata dell'Italia, cui si aggiunge ora la documentazione presentata in "The Italian Armistice" e qui pubblicata²⁵; sarebbe quindi inutile rifare la storia dei diversi emissari italiani. Ci limiteremo invece a indicare i loro obiettivi e a metterli a confronto con quelli dei governi alleati. In generale i promotori dei sondaggi appartenevano quasi tutti alla classe dirigente del regime, e furono spinti a muoversi dalla sempre più diffusa consapevolezza che il paese stava andando verso la catastrofe. La maggior parte di queste iniziative proveniva da ambienti legati alla monarchia, anche se indipendenti l'uno dall'altro. Per tutto questo periodo gli italiani si rivolsero solo agli inglesi, nella infondata illusione che essi sarebbero stati più favorevoli alla monarchia, e anche per la maggiore facilità di ristabilire i contatti esistenti prima della decisione italiana di entrare in guerra a fianco della Germania. Anche quando si offrì l'occasione di stabilire un contatto diretto con il governo degli Stati Uniti, durante i quarantacinque giorni, questa venne lasciata cadere²⁶.

A volte le informazioni su queste iniziative provengono solo dagli archivi inglesi, e non trovano corrispondenza nelle fonti italiane. Così, secondo i servizi segreti inglesi, Badoglio cercò di stabilire dei contatti con loro fin dal maggio 1942²⁷, ma non vi sono conferme da parte di

²⁵ Si veda la nota 14. Su questi primi sondaggi sono usciti diversi studi e molto materiale inedito si trova negli archivi inglesi. Oltre al libro di Toscano e al saggio di A. VARSORI, *Italy, Britain and the Problem of Separate Peace during the Second World War: 1940-43*, in "The Journal of Italian History", vol. 1, n. 3, Winter 1976, pp. 455-492, il panorama delle iniziative si è arricchito recentemente con le ricerche di Renzo De Felice, i cui risultati sono stati pubblicati prima nell'introduzione al volume di D. GRANDI, *25 luglio. Quarant'anni dopo*, Bologna 1983, e poi nel volume *Mussolini l'alleato...* cit., pp. 1155 sgg., cui si rimanda per una dettagliata analisi delle diverse posizioni nei mesi e giorni che precedettero il 25 luglio. Si veda anche R. LAMB, *The Ghosts of Peace*, cit., pp. 170 sgg.

²⁶ Si trattava della proposta del fratello dell'ambasciatore americano a Londra, Clinton Winant, al console italiano a Losanna, Gian Gerolamo Chiavari, di offrirsene come intermediario con il governo di Washington. La proposta, trasmessa da Chiavari a Babuscio Rizzo, appena nominato incaricato d'affari presso la Santa Sede, il 5 agosto 1943, fu prima accolta e poi lasciata cadere "dopo i primi approcci" il 29 agosto: cfr. *DDI*, X, docc. 608, 646, 700 e 728.

²⁷ Cfr. "The Italian Armistice", cit., p. 108.

Badoglio o da altre fonti italiane, anche se egli era indicato in Italia come il più probabile successore di Mussolini in seguito ad un colpo militare. Altri nomi ricorrenti nelle relazioni inglesi sono quelli del duca Aimone d'Aosta, del generale Enrico Caviglia, e di altri personaggi minori. Un caso a parte è quello della principessa Maria Josè, che si rivolse a Salazar come mediatore, ottenendo che questi perorasse direttamente la causa italiana con gli inglesi proprio alla vigilia della riunione del Gran Consiglio²⁸.

Nei primi mesi del 1943, con l'intensificarsi dei bombardamenti sui centri industriali del nord e sulle grandi città, e con le sconfitte in Africa, divenne sempre più diffusa anche la convinzione che la guerra era ormai persa. Si moltiplicarono gli incontri sia tra i dirigenti del regime che tra gli oppositori per trovare una via di uscita dal conflitto, ma il sentimento prevalente rimase però quello di impotenza. La fragilità delle iniziative che pur vennero intraprese in quel periodo era dovuta al fatto che nessuno dei promotori poteva parlare veramente in nome del re. Vittorio Emanuele III era una persona "debole, indecisa e troppo (...) deferente verso il governo dell'on. Mussolini"²⁹. Egli lasciò che da più parti si nutrissero speranze di un suo intervento per staccare l'Italia dalla Germania, senza però prendere alcuna iniziativa. E' anche probabile che il re continuasse ad illudersi sul potenziale militare dell'Italia, nella convinzione che in caso di uno sbarco angloamericano, l'esercito italiano avrebbe resistito³⁰. Egli non solo sottovalutava la potenza militare alleata, ma disprezzava anche inglesi e americani e non mostrò quindi alcun interesse alla proposta di stabilire dei con-

²⁸ Salazar ebbe un colloquio il 23 luglio con Sir Ronald Campbell, ambasciatore inglese a Lisbona (cui si rivolsero poi anche gli altri inviati italiani), sostenendo che sarebbe stato molto meglio avere un governo centrale con cui stabilire un rapporto piuttosto che un paese distrutto e nel caos; Campbell si limitò a ribadire che premessa di ogni contatto doveva essere la resa completa. Si veda la relazione di Campbell del colloquio con Salazar in *Avon Papers*, FO 954/13, PRO.

²⁹ La descrizione in *Actes et Documents...* cit., vol. VII, Città del Vaticano 1973, p. 415. Sull'atteggiamento di Vittorio Emanuele III si veda il volume di D. MACK SMITH, *Italy and its Monarchy*, New Haven 1989 (trad. it. *I Savoia re d'Italia*, Milano 1990, p. 388).

³⁰ Si veda a questo proposito il resoconto di D. Grandi di un suo colloquio con il re del 4 giugno 1943, in cui per la prima volta Vittorio Emanuele sembrò disponibile a fare qualcosa, ma nello stesso tempo espresse l'opinione che in caso di sbarco "le nostre truppe resisteranno, combatteranno. Abbiamo ancora davanti a noi del tempo per maturare decisioni che (...) prenderò al momento opportuno". Il sovrano concluse infine con l'affermazione "Ella si fidi del suo re": cfr. D. GRANDI, *Pagine di diario del 1943*, in "Storia contemporanea", **XIV** (1983), n. 6, pp. 1059-1060.

tatti per una pace separata, prima della estromissione di Mussolini³¹. Quanto alla situazione interna, fin dal giugno Acquarone, ministro della Real Casa e una delle poche persone a potersi fare interprete delle intenzioni del re, fece il nome di Badoglio come probabile successore di Mussolini, e si mostrò convinto che non ci sarebbero stati problemi né con i gerarchi fascisti "pronti a mollare Mussolini", né con gli antifascisti, che erano "quattro gatti", e che quindi il paese si sarebbe raccolto intorno alla monarchia³².

Per quanto riguarda la posizione di Mussolini, è noto che egli ricevette delle pressioni dal sottosegretario agli esteri, Giuseppe Bastianini, prima per tentare una uscita dal conflitto, concordata con ungheresi e romeni, e, nell'ultimo periodo, per stabilire contatti con gli angloamericani³³. Queste iniziative di Bastianini erano tanto complesse quanto velleitarie, perché presupponevano l'accettazione tedesca di una pace separata tra gli stati satelliti e gli angloamericani³⁴.

Alcuni dirigenti fascisti si erano mossi all'insaputa di Mussolini: Dino Grandi, il futuro promotore del colpo di stato del 25 luglio, aveva tentato in un primo tempo di puntare su una "crisi costituzionale", e fino alla fine sperò che il re, una volta estromesso Mussolini, accettasse un immediato

³¹ Sull'atteggiamento del re nei confronti delle forze alleate si veda P. PUNTONI, *Parla Vittorio Emanuele III*, Milano 1958, p. 187-188. Un tentativo fatto da Myron Taylor, rappresentante personale di Roosevelt presso la Santa Sede, di capire le intenzioni del sovrano, utilizzando la mediazione del Vaticano, si risolse negativamente: cfr. *Actes et Documents...* cit., vol. VII, pp. 414 sgg.

³² Cfr. il colloquio tra Vitetti e il duca d'Acquarone il 9 giugno, in *DDI*, X, cit., pp. 527 sgg. Vitetti in quella occasione cercò di mettere in guardia Acquarone da un eccessivo ottimismo, sottolineando tra l'altro l'inettitudine di Badoglio, che a suo parere sarebbe stato incapace di "dominare una situazione così intricata e così pericolosa".

³³ G. BASTIANINI, *Uomini, cose, fatti. Memorie di un ambasciatore*, Milano 1959. Bastianini richiese un passaporto vaticano per un banchiere, Fummi, che rappresentava in Europa gruppi finanziari americani e che doveva stabilire rapporti con gli alleati (pp. 115-117). Sull'iniziativa di Bastianini e sulla posizione dei diversi protagonisti del 25 luglio cfr. R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato...* cit., pp. 1314-1315 sgg.

³⁴ Il 22 luglio 1943 Luca Pietromarchi, direttore generale al Ministero degli esteri, scriveva nel suo diario che secondo Bastianini per sganciarsi dalla Germania occorrevano cinque condizioni: "1) che i tedeschi ci consentissero di fare la pace separata; 2) che il Duce consentisse ad abbandonare il potere; 3) che si costituisse un governo moderato per il mantenimento del potere; 4) che gli alleati fossero disposti a trattare con tale governo; 5) che facessero delle condizioni accettabili". Il diario di Pietromarchi è citato da R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato...* cit., p. 1338.

rovesciamento di alleanze, di cui egli poteva farsi portavoce presso il governo inglese³⁵. Anche Ciano aveva cercato di stabilire contatti con gli inglesi. E' probabile che Mussolini fosse riluttante a chiedere una pace separata agli angloamericani, considerandola come un "tradimento" dell'alleato, ma nello stesso tempo era forse l'unico ad avere il potere e la capacità di prendere l'iniziativa: secondo Grandi, i dirigenti fascisti erano prigionieri di Mussolini proprio come gli antifascisti confinati nelle isole.

Alla conferenza tra Roosevelt e Churchill che si era tenuta a Casablanca nel gennaio del 1943 erano state prese due decisioni di grande importanza per l'Italia: l'adozione del principio della resa incondizionata e la scelta della Sicilia come successiva tappa dell'offensiva alleata. E' difficile dire se nel caso italiano l'adozione della resa incondizionata abbia impedito un tentativo diretto di Mussolini o di persone a lui vicine per arrivare ad una pace separata. Non è da escludere che Mussolini condividesse l'opinione diffusa che ogni iniziativa di persone strettamente legate al fascismo sarebbe stata respinta opinione che non trova riscontro nella posizione del governo britannico³⁶.

E' importante ricordare che Mussolini fino all'ultimo momento rimase orientato verso una pace separata non con gli angloamericani, ma con l'Unione Sovietica, in modo che l'Asse potesse concentrare tutte le sue forze nel Mediterraneo, e cercò più volte di convincere Hitler che questa sarebbe stata la soluzione migliore. Tra la fine del 1942 e l'inizio del 1943 tale piano aveva avuto un concreto fondamento e pertanto aveva costituito una delle maggiori preoccupazioni degli angloamericani, ma era ormai meno probabile dopo le vittorie sovietiche della primavera-estate del 1943, che culminarono nella battaglia di Kursk. L'idea di una pace separata tra la Germania e l'URSS continuò a dominare i piani di Mussolini, divenendo quasi un'ossessione, tanto che appena quattro ore prima del suo arresto egli sollecitò dall'ambasciatore giapponese Hidaka un

³⁵ Cfr. le memorie di D. GRANDI, *Il mio paese*, Bologna 1985, e *25 luglio...* cit. In un lungo memorandum sugli avvenimenti che avevano portato al 25 luglio, inviato nel 1944 al segretario alla guerra americano, Henry Stimson, Grandi presentò la sua azione in chiave di opposizione alla linea filotedesca di Mussolini; ricordò di aver tentato di far uscire l'Italia dalla guerra una prima volta nel maggio del 1941, dopo la campagna di Grecia, e poi nell'autunno del 1942, al momento dello sbarco alleato in Nord Africa. Il testo della lettera di Grandi a Stimson, datata 1 marzo 1944, e le lettere di trasmissione di Stimson in 865.00/10-2344, RG 59, NA.

³⁶ Cfr. su questo il già citato colloquio tra Vitetti e il duca d'Acquarone del 9 giugno. In realtà l'unico nome su cui Eden assunse una posizione possibilista fu quello di Grandi. Si veda la nota 40.

intervento di mediazione del governo giapponese. Anche dopo la caduta di Mussolini l'ipotesi di pace separata con l'URSS continuò ad essere considerata possibile, sia dal governo italiano che dagli angloamericani³⁷.

Anche da parte antifascista e in particolare negli ambienti dell'emigrazione si cercò di stabilire contatti sia con gli inglesi che con gli americani, per trovare una soluzione alla crisi italiana, ma con risultati poco apprezzabili. Il tentativo più concreto fu fatto da Lussu, che offrì ai servizi segreti inglesi di tornare in Italia per lanciare un movimento di guerriglia in Sardegna. Lussu chiedeva però in cambio dal governo inglese l'impegno a mantenere l'integrità territoriale italiana, salvo piccole modifiche di frontiera, ma il Foreign Office decise "senza esitare che non ne valeva la pena"³⁸. Una risposta più possibilista fu data a un emissario di Lussu, Dino Gentili, dal Dipartimento di Stato americano, ma tutti i piani di concreta collaborazione presentati dagli antifascisti rimasero sulla carta. Anche all'interno del paese esponenti del Partito d'azione si illusero di poter costituire per gli alleati un'alternativa democratica alla congiura di palazzo che si stava delineando, ma il governo inglese non mostrò alcun interesse a stabilire contatti più stretti con il gruppo degli antifascisti³⁹.

In realtà, da parte inglese, il principio della resa incondizionata dette una giustificazione alla posizione di intransigenza già adottata in precedenza. Il governo inglese, e Eden in particolare, decise di non perseguire nes-

³⁷ Cfr. il verbale del colloquio Mussolini-Hidaka, 25 luglio 1943, ore 12, in *DDI*, X, pp. 711-712, e la corrispondenza tra Mussolini e Hitler, in particolare la lettera di Mussolini del 26 marzo 1943, in *Hitler e Mussolini. Lettere e documenti*, Milano 1946, ora anche in *DDI*, X, p. 199. Sul peso determinante di questa idea sulla politica mussoliniana si veda R. DE FELICE, *Mussolini l'alleato...* cit., passim (il resoconto del colloquio è alle pp. 1387 sgg.). Cfr. anche J. LUKACS, *The Great Powers and Eastern Europe*, New York 1953, pp. 501 sgg. Mussolini ritornò poi sull'argomento anche dopo la sua destituzione: è interessante la testimonianza dell'ammiraglio Franco Maugeri, incaricato di portare Mussolini a Ponza, che raccolse un suo lungo sfogo, poi riportato in *Mussolini mi ha detto*, Roma 1944, pp. 25 sgg. Le voci di possibili contatti tedesco-sovietici continuarono a circolare nelle settimane seguenti, anche se sempre seguite da smentite, e vennero riferite da Castellano agli angloamericani: cfr. *DDI*, X, docc. 598, 673, 686, 723, 738, 749, 763. Si veda in questo volume il doc. 84, p. 400. Sui contatti tedesco-sovietici vi è un'abbondante letteratura: si veda V. MASTNY, *Russia's Road to the Cold War*, New York 1979.

³⁸ FO 371/33240, PRO, cit. da W. DEAKIN, *Lo Special Operations Executive...* cit., p. 100.

³⁹ Sui contatti Lussu-Gentili si veda A. VARSORI, *L'antifascismo e gli alleati. Le missioni di Lussu e Gentili a Londra e Washington nel 1941-42*, in "Storia e Politica", a. XIX (1980), fasc. 3, pp. 457-507; sulle iniziative azioniste G. DE LUNA, *Storia del partito d'azione*, Milano 1982, pp. 43-44.

suno dei sondaggi avviati dagli italiani in paesi neutrali perché, come abbiamo visto, non voleva venire a patti con un governo italiano, ma preferiva puntare sulla totale sconfitta dell'Italia. Non vi era invece alcuna pregiudiziale ideologica nei confronti di personalità del regime fascista, tanto che l'unico nome su cui il governo inglese assunse una posizione possibilista fu quello di Grandi⁴⁰.

In tutto questo periodo il governo inglese e in particolare il Foreign Office riuscì a mantenere il quasi totale monopolio dei contatti con gli italiani, grazie anche alla scelta americana di lasciare gestire gli affari europei ai britannici. Inoltre, il Foreign Office non solo bloccò ogni iniziativa, ma cercò di impedire che gli emissari italiani si rivolgessero agli americani, nel timore che questi ultimi assumessero una linea di maggiore disponibilità⁴¹.

Si può a questo punto concludere, tenendo conto sia dell'atteggiamento dominante inglese che della mancanza di determinazione da parte italiana, che dalla metà del 1942 alla caduta di Mussolini nel luglio del 1943, non vi fu alcuna possibilità concreta di arrivare ad una pace separata tra le potenze alleate e l'Italia.

Dalla documentazione inglese risulta anche che il Foreign Office continuò a puntare non su trattative diplomatiche, ma sulla eventualità di un crollo interno dell'Italia. Tale previsione era suffragata dalle relazioni provenienti da diverse fonti, e in particolare dal servizio segreto inglese, sulla disintegrazione del morale della popolazione italiana, sulla sua crescente stanchezza per una guerra ormai considerata perduta, sul disfattismo dilagante anche nell'esercito. Il Foreign Office si oppose decisamente alle sempre più insistenti proposte provenienti dal SOE e dal Quartier generale alleato di Algeri di ammorbidire il tono della propaganda verso l'Italia in modo da incoraggiare gli italiani a chiedere la resa. Infine, alla vigilia dello sbarco in Sicilia, dopo un braccio di ferro tra il comando di Eisenhower e il governo inglese, si arrivò alla soluzione di compromesso

⁴⁰ Inviando un commento sulle iniziative italiane a Churchill il 2 dicembre 1942, Eden scriveva: "Noi possiamo prendere in considerazione queste richieste se e quando vediamo segni di un governo alternativo che si presenti guidato da qualcuno come Grandi, pronto a fare la pace con noi e a resistere ai tedeschi": cfr. "The Italian Armistice", cit., p. 106. Secondo Varsori fu invece il rigido moralismo di Eden a fargli respingere gli emissari provenienti da ambienti fascisti: cfr. VARSORI, *Italy, Britain...* cit., p. 470.

⁴¹ Cfr. "The Italian Armistice", cit., pp. 142-146. È probabile che non ci sarebbe stato un risultato diverso con approcci diretti verso il governo americano; questo si sarebbe comunque rivolto agli inglesi per conoscere il loro parere.

di modificare la propaganda in senso più favorevole agli italiani⁴². Al momento dello sbarco, effettuato nella notte tra il 9 e il 10 luglio, l'uscita dell'Italia dalla guerra dipendeva ormai totalmente dall'imminente sconfitta militare. Tutti si rendevano conto che l'Italia era definitivamente costretta sulla difensiva, che presto poteva iniziare l'occupazione della penisola e che le difese antiaeree non erano in grado di impedire i pesanti bombardamenti che colpivano le maggiori città e i centri industriali. Apparvero i primi segnali di una disintegrazione dell'esercito. Non si trattava solo della condotta delle truppe in Sicilia, dove molti reparti si arresero senza combattere: il Comando supremo italiano non sapeva ormai come affrontare il fenomeno diffuso delle diserzioni e della demoralizzazione, che si stava estendendo agli altri fronti.

I riflessi di questa situazione filtrarono fino ai massimi livelli dei governi alleati. A metà luglio Churchill informò con evidente compiacimento Roosevelt di approcci provenienti da comandanti delle truppe italiane nei Balcani e in Grecia e di movimenti di truppe tedesche per rinforzare quell'area. Roosevelt rispondendo qualche giorno dopo confermava che dalle informazioni in suo possesso, provenienti dal servizio segreto americano (*Office of Strategic Services*, OSS) gli italiani non avrebbero fatto resistenza in caso di attacco da parte alleata, anche perché l'alternativa era quella di essere massacrati dai greci e dagli slavi⁴³.

La caduta di Mussolini

La caduta di Mussolini il 25 luglio segnò una nuova fase nei rapporti tra l'Italia e le potenze alleate. Essa fu il risultato di due successive iniziative: il voto di sfiducia del Gran Consiglio, il massimo organo del fascismo, e la decisione del re Vittorio Emanuele di chiedere le dimissioni al duce. L'obiettivo comune ai promotori del colpo di stato era quello di far uscire il paese da una guerra ormai persa, sacrificando Mussolini, pur mantenendo in vita il regime da lui creato.

⁴² Cfr. "The Italian Armistice", cit.; F.H. HINSLEY, *Intelligence in the Second World War. Its Influence on Strategy and Operations*, vol. 3, part I, London 1984, p. 102.

⁴³ Cfr. Churchill a Roosevelt, 16 luglio 1943, e Roosevelt a Churchill, 22 luglio 1943, in *Churchill and Roosevelt, The Complete Correspondence*, II, *Alliance Forged (November 1942 - February 1944)*, edited by W.F. KIMBALL, Princeton 1984, p. 329 e p. 341.

Il nuovo governo guidato dal generale Badoglio si trovò a dover scegliere fra tre soluzioni:

1) denunciare la fine dell'alleanza con la Germania e attuare immediatamente un passaggio di fronte, ponendosi a fianco degli angloamericani;

2) non rompere l'alleanza con la Germania, ma tentare di convincere i tedeschi a non opporsi ad una pace separata tra l'Italia e gli angloamericani;

3) fingere di voler continuare la guerra a fianco della Germania, iniziando nello stesso tempo le trattative con gli angloamericani per una resa.

Fu immediatamente scartata la prima strada, proposta da Dino Grandi⁴⁴, non solo perché avrebbe implicato uno scontro diretto e immediato con i tedeschi, senza l'aiuto degli angloamericani, ma anche perché avrebbe significato una rottura totale con un passato del quale sia il re che Badoglio erano non solo compartecipi, ma anche corresponsabili. Non si scelse però nemmeno tra le altre due possibilità, ma si cercò di perseguire entrambe contemporaneamente. Si sperò di far accettare ai tedeschi un ritiro dell'Italia dal conflitto, in cambio del mantenimento della neutralità e del graduale passaggio ai tedeschi del controllo del fronte nei Balcani e in Grecia. Nello stesso tempo si stabilirono contatti con gli inglesi.

Nei giorni immediatamente seguenti il 25 luglio la situazione si complicò ulteriormente. Sul fronte interno la temuta reazione fascista alla caduta di Mussolini non si verificò e il partito sembrò dissolversi nel nulla. Vi fu invece un'immediata esplosione di gioia della popolazione, che interpretò le dimissioni di Mussolini come un segnale dell'imminente uscita dell'Italia dalla guerra. Alle iniziali manifestazioni spontanee in favore della pace e della monarchia seguirono le prime richieste politiche e una serie di scioperi. La reazione del governo e delle autorità militari, preoccupati per la eventualità della nascita di un movimento rivoluzionario, fu immediata. Il generale Roatta, capo di Stato maggiore dell'esercito, emanò il 26 luglio una direttiva per reprimere qualunque manifestazione che potesse turbare l'ordine pubblico, ordinando ai soldati di sparare a "livello di uomo". L'ordine fu eseguito contro dimostranti che chiedevano la liberazione dei prigionieri politici e la fine della guerra, provocando diverse vittime⁴⁵.

⁴⁴ Si veda il memorandum inviato da Grandi a Simson, *supra*, nota 35.

⁴⁵ Sulle manifestazioni popolari e le misure repressive dopo il 25 luglio si veda *L'Italia dei quarantacinque giorni*, cit., pp. 6 sgg. Il testo della circolare Roatta è pubblicato nel volume a p. 11, nota 49.

Nello stesso tempo, i tedeschi avevano reagito alla caduta di Mussolini facendo affluire in Italia, subito dopo il 25 luglio, circa dieci divisioni, che occuparono tra l'altro posti di blocco alle frontiere e centrali elettriche senza chiedere alcuna autorizzazione o offrire spiegazioni al Comando supremo italiano, comportandosi quindi come forze di occupazione e arrivando anche ad atti di violenza⁴⁶. Questa mossa era diretta inequivocabilmente contro il nuovo governo, visto che solo pochi giorni prima della caduta di Mussolini, a Feltre, i tedeschi avevano opposto un rifiuto alle richieste italiane di inviare rinforzi nella penisola. La possibilità di un colpo di stato organizzato dai tedeschi per riportare al potere Mussolini divenne per il governo Badoglio il pericolo più immediato. Anche se venne sostituito il comandante della Milizia fascista, e questa fu inserita nell'esercito, fu subito evidente che era operante un collegamento tra elementi fascisti e agenti tedeschi affluiti nella capitale. Nelle settimane che seguirono, il timore di un colpo di stato trovò riscontro nelle informazioni dei servizi segreti su sospetti movimenti e contatti tra gruppi fascisti e tedeschi e nell'atteggiamento sempre più aggressivo di questi ultimi⁴⁷. La speranza di fare accettare ai tedeschi un'uscita dell'Italia dalla guerra si dimostrò senza fondamento. Il generale Ambrosio scriveva in quei giorni nel suo diario: "Hitler si sente ancora più legato a Mussolini; uno sganciamento dai tedeschi è ora ancora più difficile"; e poco dopo tornava sull'argomento: "un incontro nel quale noi dichiarassimo di non poter più continuare la guerra sarebbe seguito da immediati provvedimenti"⁴⁸. Inoltre il rifiuto di Hitler di accettare l'invito del re Vittorio Emanuele per un incontro verso la

⁴⁶ Sulla condotta delle forze tedesche dopo le forzate dimissioni di Mussolini si vedano J. SCHRODER, *Italiens Kriegaustritt 1943. Die Deutschen Gegenmassnahmen im Italienischen Raum: Fall "Alarich" und "Achse"*, Göttingen-Zürich-Frankfurt/M., 1969, pp. 170 sgg.; ID. *La caduta di Mussolini e le contromisure tedesche nell'Italia centrale fino alla formazione della Repubblica Sociale italiana*, in *L'Italia fra tedeschi e alleati*, Bologna 1973, pp. 137-169; MINISTERO DELLA DIFESA, STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO - UFFICIO STORICO, *Le operazioni delle unità italiane nel settembre-ottobre 1943*, Roma 1975, pp. 24 sgg. e l'appunto del capo di gabinetto, Babuscio Rizzo, al ministro degli esteri, Guariglia, del 31 luglio 1943, in *DDI*, X, p. 745.

⁴⁷ Cfr. le relazioni sui movimenti tedeschi dopo il 25 luglio e sull'inazione del SIM nel memorandum "Secret Italo-German collaboration after the 25 July 1943", in FO 371/43874, PRO. Si veda inoltre il diario inedito di Ambrosio alla data del 30 luglio 1943: "Diario Gen. Ambrosio", in *Collection of Italian Military Records*, LT. 1223-26, NA. Ringrazio il professor De Felice per avermene fornito una copia.

⁴⁸ "Diario Gen. Ambrosio", cit., alle date del 27 e del 31 luglio.

metà di agosto fu interpretato come un'ulteriore conferma delle intenzioni offensive dei tedeschi.

In effetti, il Comando supremo della Wehrmacht aveva messo a punto un piano (nome in codice operazione *Alarico*, poi *Asse*) per sostituire Badoglio con un governo fascista e occupare Roma, per prevenire la probabile richiesta di armistizio. I dirigenti tedeschi temevano soprattutto che l'esempio dell'Italia potesse essere seguito da altri paesi e suscitare la speranza di un'imminente fine della guerra anche in Germania. Soltanto la tattica dilatoria del generale Kesselring, contrario ad azioni di forza e incline invece a dare fiducia al nuovo governo, ne impedì l'attuazione. In un primo momento i tedeschi pensavano che gli angloamericani sarebbero probabilmente sbarcati in Grecia o, quanto meno, contemporaneamente in Grecia ed in Italia e subito dopo le "dimissioni" di Mussolini, il 26 luglio, Hitler emanò una direttiva in cui ordinava che le forze di occupazione italiane nell'Egeo passassero sotto il comando tedesco e che le unità italiane in controllo di posizioni cruciali fossero "rafforzate" con contingenti tedeschi⁴⁹. Questo intreccio di forze avrebbe reso più difficile agli italiani svincolarsi dal controllo tedesco al momento della proclamazione dell'armistizio.

Nonostante la pressione dell'opinione pubblica perché l'Italia uscisse dalla guerra e i pesanti bombardamenti angloamericani sulle città italiane, il governo Badoglio non seppe prendere una decisione. La situazione dell'Italia era senza via d'uscita, stretta tra un alleato che si preparava ad agire da nemico, riversando nel paese divisioni per occupare posizioni strategiche, e dei nemici che si apprestavano a sbarcare sulla penisola, rifiutando ogni patteggiamento preventivo. Non vi era alcuno spazio per una trattativa, né con gli uni né con gli altri, ma Badoglio e il re non se ne resero conto e si dimostrarono del tutto incapaci ad affrontare la situazione, trascinandolo l'Italia con la loro inazione nel più grave disastro militare della sua storia. Preoccupati del loro destino personale, più di quello del paese, subordinarono l'esigenza di stabilire contatti con gli angloamericani per arrivare ad un armistizio alla necessità di impedire un possibile tentativo tedesco di rovesciare il governo. Così il re e Badoglio non impartirono alcuna direttiva al Comando supremo ed allo Stato maggiore dell'esercito per "orientare" i vari comandi sull'eventualità di un armistizio con gli angloamericani, nel timore che i tedeschi ne potessero venire a conoscenza.

⁴⁹ Per il testo cfr. *Hitler's War Directives, 1939-1945*, edited by H.R. TREVOR ROPER, London 1964.

Furono invece prese una serie di misure per far fronte alla probabile aggressione tedesca. Come ha scritto il generale Roatta in una relazione degli inizi del 1944 sugli avvenimenti di quei giorni, tutte le disposizioni adottate durante i "quarantacinque giorni", tra la caduta di Mussolini e l'annuncio dell'armistizio non prendevano nemmeno in considerazione la possibilità di un armistizio con gli angloamericani, ma servivano a "far fronte ad un eventuale colpo di mano tedesco" per sostituire il governo Badoglio con uno fascista⁵⁰. Tra le direttive più importanti vi furono in particolare l'ordine "111 CT", impartito a tutti i comandanti intorno al 10 agosto, la "Memoria O.P. 44", preparata alla fine di agosto e recapitata entro il 5 settembre ai comandi dipendenti dallo Stato maggiore dell'esercito e infine i "Promemoria" 1 e 2⁵¹.

Così, accanto all'elaborazione di piani antitedeschi, continuò senza alcuna modifica la collaborazione militare con la Germania per affrontare l'imminente sbarco angloamericano. Per tutta la prima metà di agosto i comandi militari si orientarono, in attesa di un armistizio, a continuare la guerra a fianco dei tedeschi⁵². L'atteggiamento degli alti gradi militari risulta abbastanza chiaro dai verbali degli interrogatori della Commissione Palermo. Particolarmente interessante è quello di Roatta, il quale ammise che Ambrosio gli aveva parlato della eventualità di un armistizio alcuni giorni prima della sua partenza per il convegno tra i rappresentanti degli Stati maggiori tedesco e italiano che si svolse a Bologna il 15 agosto per definire lo schieramento delle truppe in difesa della penisola⁵³. Durante lo stesso interrogatorio, Roatta giustificò il rifiuto opposto a Bologna alla proposta dei tedeschi di dislocare le truppe italiane nel centro-sud e quelle

⁵⁰ AUSSME, *Diario storico*, cart. 2999, "Memoria sulla difesa di Roma", p. 8.

⁵¹ Si veda per questi ultimi la nota introduttiva al doc. 62, pp. 339-340.

⁵² AUSSME, *Diario storico*, cart. 2999, "Memoria sulla difesa di Roma", p. 8.

⁵³ La testimonianza di Roatta (si veda il verbale dell'interrogatorio a Roatta del 22 dicembre 1944 da parte della commissione Palermo, in I. PALERMO, *Storia di un armistizio*, cit., p. 436) contrasta con quella dei suoi stretti collaboratori, i generali Zanussi e Rossi, i quali hanno sostenuto che egli era stato probabilmente tenuto all'oscuro fin verso la metà di agosto della decisione di inviare emissari per discutere un armistizio con gli alleati. Zanussi, scrive che Roatta lo informò il 16 agosto della partenza di Castellano, ma di non poter dire se egli sapesse o no dei precedenti inviati quando il 14 agosto andò a Bologna a trattare con i tedeschi: G. ZANUSSI, *Guerra e catastrofe...* cit., p. 75. Il generale Rossi, in servizio presso lo Stato maggiore dell'esercito, che accompagnò a Bologna Roatta, ha scritto nelle sue memorie che il 15 agosto questi non sapeva che il generale Castellano "fosse già partito da Roma" (F. ROSSI, *Come arrivammo...* cit., p. 102).

tedesche nel nord, con la singolare tesi di non aver voluto “scoprire il nostro gioco”, perché, se la accettava, i tedeschi avrebbero avuto la prova che gli italiani non si proponevano “di difendere l'Italia in comune”⁵⁴. Così facendo Roatta perse l'occasione unica di concentrare le truppe italiane nell'Italia centro-meridionale e di liberare dai tedeschi almeno questa parte del paese. Ma fece di più: allo stesso convegno chiese e ottenne una divisione tedesca per rinforzare la Sardegna, il cui possesso era strategicamente fondamentale per l'Italia⁵⁵. Si potrebbe pensare che Roatta abbia agito così in quanto filotedesco. Senza la sua collaborazione era però impossibile predisporre qualunque misura per consentire all'esercito italiano, in stretto contatto con quello tedesco, di affrontare un eventuale cambiamento di fronte. D'altra parte né Badoglio né Ambrosio si comportarono diversamente. Badoglio rifiutò la proposta fattagli da Ambrosio intorno al 20 agosto di iniziare a “orientare i comandi periferici” soprattutto nei Balcani, dichiarando, secondo la testimonianza di Ambrosio, che egli aveva preventivato anche la perdita di mezzo milione di uomini, “piuttosto che soggiacere alle ben più gravi conseguenze d'una immediata reazione germanica provocata da indiscrezioni”⁵⁶.

D'altra parte, anche il generale Ambrosio continuò a comportarsi come se prevedesse un proseguimento dell'alleanza con la Germania, evidentemente per non insospettire i tedeschi, continuando a chiedere invii di truppe tedesche in Italia. Non vi fu alcun cambiamento nella politica italiana che non fosse provocato da iniziative tedesche. Il Comando supremo

⁵⁴ I. PALERMO, *Storia di un armistizio*, cit., pp. 436-437. Molto storici sostengono invece che Roatta chiese che i tedeschi continuassero a difendere l'intera penisola perché all'oscuro delle trattative: cfr. F. STEFANI, *8 settembre 1943...* cit., p. 36 e 38.

⁵⁵ Si vedano le proposte italiane e tedesche sullo schieramento dei due eserciti in Italia in F. ROSSI, *Come arrivammo...* cit., pp. 102-103. Ambrosio si giustificò sostenendo che gli italiani controllavano gli imbarchi per la Sardegna e che uno sbarco in forze degli angloamericani avrebbe spinto comunque i tedeschi a ritirarsi. Si veda l'interrogatorio di Ambrosio del 15 ottobre 1944 da parte della Commissione d'inchiesta (*Difesa di Roma*, cit., doc. 7) Più apertamente il generale Rossi ha scritto che il 15 agosto “non era ancora sicuro che si sarebbe giunti all'armistizio” e quindi “la dislocazione studiata dallo S.M. Esercito rispondeva a concetti esclusivamente militari di difesa della penisola contro gli alleati”; poiché “i due Stati Maggiori ritenevano probabile uno sbarco in Sardegna, era logico che si preoccupassero di rinforzare il presidio dell'isola con un'altra divisione corazzata”: F. ROSSI, *Come arrivammo...* cit., pp. 102 e 104.

⁵⁶ Dichiarazione di Ambrosio resa alla Commissione Palermo, in data 15 novembre 1944, in AUSSME, *Diario storico*, cartella 3003.

continuò per tutto agosto e fino alla proclamazione dell'armistizio a predisporre misure di difesa contro uno sbarco angloamericano in collaborazione con il Comando tedesco. Ai primi di settembre furono inviate a tutti i comandanti circolari e direttive esortandoli ad una piena collaborazione con i tedeschi e avvertendoli che si tenessero pronti a reagire ad eventuali sbarchi nemici. E' difficile spiegare con la necessità di salvaguardare il segreto delle trattative l'ordine inviato ai primi di settembre dal Comando supremo al Comando Gruppo Armate Est di far difendere i porti di Durazzo (dal quale, secondo la “Memoria 44” si dovevano imbarcare le divisioni della IX Armata per mettersi in salvo) e di Cattaro anche da un presidio tedesco, in vista di sbarchi angloamericani⁵⁷.

Si può concludere che vi era una evidente resistenza da parte dei comandi militari ad accettare un cambiamento di fronte e che alcuni di essi potrebbero essersi trincerati dietro l'esigenza di mantenere il segreto per evitare di prendere qualunque concreta iniziativa.

Le reazioni dei governi angloamericani al 25 luglio e l'avvio dei negoziati per l'armistizio

E' difficile districarsi nella serie di malintesi, inganni, illusioni che caratterizzarono i negoziati tra l'Italia e gli angloamericani dopo la caduta di Mussolini se non si chiariscono i presupposti sbagliati e le errate convinzioni sulla situazione reciproca da cui prendevano le mosse le due parti.

In primo luogo, fu la convinzione italiana di trovarsi di fronte ad una immensa forza militare alleata a condizionare le scelte del governo. Non sapendo, ovviamente, che l'obiettivo principale degli alleati era il nord della Francia, i vertici militari e politici italiani pensavano che fosse imminente uno sbarco in forze nella penisola o nei Balcani. La sopravvalutazione della forza angloamericana era dovuta al successo della propaganda alleata, che da mesi proclamava la propria superiorità e invincibilità, e in parte forse agli effetti dei continui bombardamenti sulle città italiane, ma soprattutto fu confermata dalla quantità di forze alleate impiegate nello sbarco in Sicilia. Se in una operazione abbastanza limitata era stato usato un tale dispiego di mezzi, come si poteva pensare che se ne sarebbero impiegati meno nel caso di uno sbarco nella penisola, difesa da forze italiane e tedesche più numerose?

⁵⁷ Cfr. R. ZANGRANDI, *1943: 25 luglio - 8 settembre...* cit., p. 469.

In secondo luogo, il comando italiano era convinto che se l'obiettivo principale di uno sbarco era l'occupazione dell'Italia, esso sarebbe avvenuto al nord di Roma, perché uno sbarco al sud avrebbe escluso una rapida avanzata delle forze angloamericane.

Infine, vi era da parte italiana una infondata sopravvalutazione della propria forza contrattuale. L'idea coltivata dal fascismo che l'Italia fosse divenuta una "grande potenza" non svanì nel nulla e la classe dirigente italiana si illuse che gli Alleati, pur di eliminare l'Italia dal conflitto, non avrebbero insistito sulla resa incondizionata se il nuovo governo si fosse presentato con un'immagine "antifascista"⁵⁸. Anche in questo caso tale illusione fu alimentata dalla propaganda alleata e dalle stesse dichiarazioni dei massimi dirigenti alleati. Churchill e Roosevelt, in una dichiarazione congiunta del 16 luglio, affermarono che "la sola speranza di salvezza per l'Italia [era] in una capitolazione onorevole". "Noi veniamo come liberatori", dichiarò tra l'altro Eisenhower in un messaggio agli italiani trasmesso il 28 luglio dopo la caduta di Mussolini, nel quale riprese l'accento a "condizioni onorevoli"⁵⁹. Tali dichiarazioni indussero la parte italiana a sperare in una pace negoziata. Il governo italiano era convinto che gli angloamericani avrebbero preferito un'Italia neutrale ad una occupazione tedesca del paese e all'imposizione di un nuovo governo fascista. Come abbiamo notato in precedenza, proprio questa era invece considerata dal Foreign Office la soluzione migliore, perché l'Italia avrebbe in tal modo costituito un peso per le risorse tedesche. Si deve aggiungere però che tale posizione non era pienamente condivisa né all'interno del governo inglese, né dai militari.

⁵⁸ L'espressione "antifascista" assunse significati diversi a seconda di chi la usava. È noto ad esempio che il re chiese agli alleati di far tornare Grandi dal Portogallo per assumere la carica di ministro degli esteri, presentandolo come "simbolo del movimento antifascista". La richiesta fu presentata al generale Mason Macfarlane, capo della missione alleata inviata Brindisi il 13 settembre 1943 e ripetuta da Badoglio a Eisenhower a Malta il 29 settembre; cfr. Mason MacFarlane a Eisenhower, 28 settembre 1943, *Capitulation of Italy (July-September 1943)*, Eisenhower Library, Abilene, Kansas, e A.N. GARLAND - H. MCGAW SMYTH, *Sicily and the Surrender...* cit., pp. 548-549.

⁵⁹ Si vedano la dichiarazione di Churchill e di Roosevelt in "The Italian Armistice", cit., pp. 121-122, e il messaggio di Eisenhower qui pubblicato come doc. 5.1, p. 322. Il testo originale di quest'ultimo (pubblicato in *The Papers of Dwight D. Eisenhower*, vol. II, cit., p. 1287) prometteva agli italiani l'applicazione della Carta Atlantica ed era in generale più positivo nei confronti degli italiani, ma fu modificato dai due governi.

I piani militari angloamericani per il Mediterraneo erano molto diversi da quelli immaginati dagli italiani. Nella strategia alleata del 1943, l'Italia occupava un posto decisamente secondario. La campagna d'Italia nacque con la decisione nel gennaio del 1943 di effettuare uno sbarco in Sicilia come operazione diversiva rispetto a quella di *Overlord*, nome in codice del piano per lo sbarco in Normandia. Alle operazioni nel Mediterraneo furono assegnate conseguentemente fin dall'inizio forze molto limitate, in parte già destinate ad essere ritirate per la preparazione di *Overlord*: Già agli inizi dell'aprile 1943 vi fu una piccola crisi, quando Eisenhower inviò un telegramma in cui affermava che la presenza di due divisioni tedesche in Sicilia poneva in dubbio la possibilità che una sua invasione fosse coronata dal successo⁶⁰. Lo sbarco in Sicilia invece riuscì e l'isola venne conquistata in poco più di un mese. Dopo questo successo fu deciso di continuare le operazioni militari con uno sbarco a Salerno (operazione *Avalanche*) per mantenere l'iniziativa senza quasi aumentare però le truppe coinvolte. I piani per questa operazione furono improvvisati, con truppe meno preparate, tanto che il Comando alleato temette fino alla vigilia dell'azione che esse sarebbero state respinte in mare. In sostanza il Comando alleato cercò di capitalizzare il successo iniziale, pur riconoscendo l'inadeguatezza delle forze e il rischio che comportava uno scontro frontale con le forze avversarie.

La caduta di Mussolini il 25 luglio fu vista dai governi inglese e americano come la conferma del crollo, da tempo previsto, del regime fascista, cui sarebbe seguita al più presto da parte del nuovo governo la richiesta di un armistizio⁶¹. Nello stesso tempo si sopravvalutava la capacità dell'esercito italiano di contrastare i tedeschi. Nelle "Considerazioni sulla caduta di Mussolini", pubblicate nelle sue memorie, Churchill prevedeva uno scenario ideale: una resa delle forze italiane agli alleati sia in Italia che nei Balcani e in Grecia, dopo che le stesse forze insieme alla popolazione avessero cacciato i tedeschi dall'Italia. Roosevelt condivise il suo ottimismo e l'esigenza di trattare con "qualunque persona o gruppo di persone in Italia capaci prima di tutto di effettuare il disarmo e in secondo luogo di dare

⁶⁰ Churchill aveva reagito con uno scoppio d'ira: "What Stalin would think of this, when he has 185 divisions on his front, I cannot imagine": cfr. M. GILBERT, *Winston S. Churchill*, VII, *Road to Victory, 1941-1945*, London 1986, pp. 379-380.

⁶¹ Si potrebbero citare molti esempi, ma valga per tutti la corrispondenza tra Roosevelt e Churchill di quei giorni. Adolph Berle, allora sottosegretario di Stato, in un'intervista rilasciatami nel giugno del 1970, ha sottolineato l'atmosfera di ottimismo prevalente a Washington, dove si pensava anche che i tedeschi si sarebbero ritirati nei Balcani, lasciando l'Italia.

garanzie contro il caos⁶². Sembra che i due statisti fossero caduti vittime dalla loro stessa propaganda, secondo cui la popolazione e l'esercito italiani erano pronti e in grado di cacciare gli "invasori", che avevano provocato tanta distruzione e miseria al paese. È evidente che gli angloamericani sottovalutavano la capacità dei tedeschi di assumere il controllo dell'Italia e non prendevano in considerazione la presenza nei ranghi elevati dell'esercito italiano di elementi filotedeschi o almeno favorevoli a continuare la guerra a fianco della Germania⁶³. Inoltre era noto, come ha testimoniato Ambrosio, che il servizio segreto militare italiano, il SIM, "era strettamente collegato con il comando tedesco e i suoi membri avevano rapporti amichevoli con i colleghi tedeschi"⁶⁴, tali da rendere impossibile l'utilizzazione della sua rete informativa. Per quanto i tedeschi non fossero certo amati, erano però temuti dagli italiani, tanto che ogni iniziativa del

⁶² W. CHURCHILL, *The Second World War*, V, *Closing the Ring*, Boston 1951, pp. 56-58. (trad. it. *La seconda guerra mondiale*, V, *La morsa si stringe*, Milano 1951-52, pp. 72-74). Il testo del messaggio di Roosevelt, datato 30 luglio, si trova in FRUS, *The Conferences...* cit., p. 521. Per una più approfondita analisi delle posizioni inglese e americana di fronte alla caduta di Mussolini rimando al mio saggio *La politica degli alleati nel 1943*, in *L'Italia nella sconfitta*, cit., pp. 110 sgg. Sulla incomprensione inglese della situazione di paese occupato in cui si trovava l'Italia si veda anche G. ZANUSSI, *Guerra e catastrofe...* cit., p. 93.

⁶³ È difficile ricostruire l'atteggiamento delle gerarchie militari su questo problema, perché a posteriori tutti si dichiararono antitedeschi. Uno dei numerosi memoranda preparati dal generale Carboni per l'OSS (che come tutti gli scritti di Carboni deve essere sottoposto ad attento controllo) così descrive la situazione: "Nell'ambiente militare l'alta gerarchia era divisa in due campi: una minoranza mossa soprattutto dal desiderio di conservare gradi e posizioni acquisite, avrebbe voluto l'intensificazione della guerra accanto ai tedeschi, adattandosi a subirne un'ingerenza di comando più intima e palese di quella già in atto; questa minoranza contava aderenti più numerosi nella Marina e nell'Aeronautica che non nell'Esercito. La maggioranza era favorevole a trattative immediate con gli anglo-americani per una uscita dalla guerra con sganciamento della alleanza germanica; in questa maggioranza alcuni opinavano che l'Italia, ormai stremata, non dovesse più sostenere alcun onere di guerra, altri pensavano invece che l'Italia dovesse riprendere subito le armi con la Germania, accanto agli alleati, per riscattare la negativa prova militare di questi anni, dovuta non a mancanza di valore e capacità guerriera, ma a mancanza di convinzione in una guerra non sentita e coartata": Memorandum dal titolo "Consiglio Corona", s.d., E125, RG 226, NA. Il memorandum, pur citandolo nel titolo, non accenna al Consiglio della Corona dell'8 settembre, in cui Carboni si dichiarò favorevole a una denuncia dell'armistizio.

⁶⁴ Si veda l'intervista con Ambrosio in *World War II German Military Studies*, edited by D. DETWILER - C.B. BURDICK - J. ROHWER, vol. XIV, New York-London 1979, p. 18. Si veda anche il diario di Ambrosio.

governo sarebbe stata totalmente condizionata dalla paura della reazione delle forze armate tedesche.

La lettura della situazione italiana da parte di Eisenhower fu più realistica. La caduta di Mussolini capitava al momento più opportuno, nell'imminenza dello sbarco, e Eisenhower vide subito la possibilità di sfruttare l'occasione per raggiungere un armistizio prima dell'inizio delle operazioni, in modo da compensare la debolezza militare alleata. Come nota Macmillan nel suo diario, Eisenhower lo chiamò alle 8 del mattino del 26 luglio "in stato di grande agitazione e pieno di piani e di idee per sfruttare la situazione italiana"⁶⁵. In due giorni fu preparato il testo di un messaggio agli italiani e una bozza di quello che sarebbe divenuto poi con alcune correzioni l'armistizio "breve", dieci condizioni militari di resa - poi portate a dodici - da presentare nel caso gli italiani si facessero vivi. In questo testo si prevedeva la resa italiana, ma non il passaggio dalla parte alleata, perché Eisenhower era convinto che non si poteva chiedere agli italiani una decisione che egli stesso considerava contraria al codice d'onore militare⁶⁶.

L'iniziativa di Eisenhower cadde in un momento felice. I due governi alleati stavano da tempo discutendo su un testo molto dettagliato, preparato dagli inglesi e presentato nel maggio del 1943 agli americani, sul quale mancava proprio il consenso di questi ultimi⁶⁷. I capi di Stato maggiore americani e lo stesso Roosevelt erano contrari ad un documento articolato che presupponeva di fatto il riconoscimento di un governo centrale in Italia. Ciò sarebbe stato in netta contraddizione con l'interpretazione americana del principio della resa incondizionata, secondo cui gli alleati non dovevano trattare con alcuna autorità centrale del paese nemico, perché questo sarebbe equivalso ad un suo riconoscimento, ma semplicemente imporre una propria amministrazione militare. Roosevelt sostenne in una

⁶⁵ H. MACMILLAN, *War Diaries*, cit., p. 164. Sulla posizione di Eisenhower si veda anche *The Papers of Dwight D. Eisenhower*, vol. II, cit., pp. 1287 sgg.

⁶⁶ Nell'inviare ai CCS il testo d'armistizio proposto, Eisenhower notava che non era possibile chiedere una resa generale anche delle forze tedesche, perché gli italiani "considererebbero disonorevole cercare di rivolgersi contro i loro ex alleati": cfr. Telegramma del comandante in capo ai CCS, 27 luglio 1943, *820 Bigot-Husky-Avalanche*, Post Caserta, RG 84, NA.

⁶⁷ Si veda "Surrender Terms for Italy and Draft Declaration and Proclamation", 16 giugno 1943, in CAB 88/12, PRO (qui pubblicato come doc. 3.2' alle pp. 251-263) e le modifiche approvate dai capi di Stato maggiore americani e presentate a Roosevelt il 3 agosto 1943 in FRUS, *The Conferences...* cit., pp. 538-547. Per un raffronto tra le successive versioni del testo dell'armistizio "lungo" si veda in questo volume il quadro sinottico pubblicato alle pp. 457 sgg.

lettera di Churchill del 3 agosto che era meglio limitarsi ad un documento breve, che attribuisse tutti i poteri a Eisenhower, il quale sarebbe stato così libero di agire e di far fronte alle situazioni quando si presentassero⁶⁸. Alla fine, dopo molte discussioni, il testo di Eisenhower fu accettato da entrambi i governi, anche se con alcune modifiche, che ne accentuavano il tono intransigente⁶⁹. Soltanto il Foreign Office continuò a non essere d'accordo sulla esclusione di condizioni politiche, ritenendo insufficiente l'aggiunta di un articolo finale, che diceva: "altre condizioni di natura politica, economica e finanziaria che l'Italia sarà tenuta ad eseguire saranno fatte conoscere in seguito". Ma gli inglesi per il momento dovettero accettare la formulazione dell'armistizio breve, in mancanza di un accordo tra i due governi su un testo alternativo.

Da parte italiana la decisione di stabilire contatti con gli alleati fu presa in un clima di grande incertezza e confusione e in assenza di un piano preciso. Contrariamente a quanto si aspettavano gli angloamericani il governo italiano non intendeva chiedere immediatamente un armistizio. In realtà, messi da parte, almeno in apparenza, i gerarchi fascisti che avevano provocato la caduta di Mussolini, Badoglio e il re non erano preparati a una resa senza condizioni così come non erano stati in grado di prendere l'iniziativa di estromettere Mussolini. La diffidenza reciproca e le divisioni all'interno dei comandi militari - in particolare tra il Comando supremo e lo Stato maggiore dell'esercito - e l'ossessiva paura di reazioni tedesche in caso trapelassero informazioni su contatti con gli alleati ritardarono una scelta definitiva sulle modalità di uscita dalla guerra. Inoltre, fin dai suoi primi atti, Badoglio si trovò di fronte all'ostilità degli ambienti di corte, che lo accusavano di essere troppo debole nei confronti dell'opposizione antifascista. Anche quest'ultima era divisa sul da farsi: pur premendo sul governo perché agisse, finì per rimanere inattiva proprio allo scopo di lasciare a Badoglio la conclusione

⁶⁸ Sulle discussioni seguite alla proposta di Eisenhower si rimanda a "The Italian Armistice", pp. 160-161. In questa circostanza Churchill si trovò a mediare tra la posizione rigida del Foreign Office, deciso a imporre il testo completo e quella morbida di Eisenhower, che poneva come esigenza prioritaria di riuscire a convincere gli italiani alla resa. Churchill scrisse ad Eisenhower che il testo non doveva essere "attractive and popular", bensì "cut and dried". Parte della lettera di Churchill ad Eisenhower del 29 luglio è riportata, con la risposta di questi dello stesso giorno, in *The Papers of Dwight D. Eisenhower*, vol. II, cit., pp. 1300-1301.

⁶⁹ *Ibidem*. Tra le modifiche vi era una clausola proposta da Churchill riguardante la consegna dei criminali di guerra che fu respinta da Roosevelt perché poteva essere rimandata ad una fase successiva. La clausola fu inserita poi nel testo del lungo armistizio.

dell'armistizio: questa era, secondo l'espressione di Alcide De Gasperi, leader del nuovo partito cattolico, una "partita passiva" che avrebbe necessariamente creato pesanti responsabilità per i negoziatori⁷⁰. Tra i militari soltanto il capo di Stato maggiore generale, Ambrosio, sosteneva l'urgenza di raggiungere un accordo con gli angloamericani, convinto dalle argomentazioni del generale Giuseppe Castellano, che godeva della sua piena fiducia e che da diversi mesi premeva affinché i militari assumessero l'iniziativa

La decisione di stabilire dei contatti con gli alleati fu presa in una riunione al Quirinale il 31 luglio, dopo il ritorno da Ankara del nuovo ministro degli esteri Raffaele Guariglia. I primi emissari furono due diplomatici, il marchese Blasco Lanza d'Aieta, che venne inviato subito a Lisbona, e Alberto Berio, mandato a Tangeri, dove era stato nominato console generale. Essi non avevano alcun mandato di aprire trattative per l'armistizio, ma erano stati incaricati di sondare le intenzioni degli angloamericani e sollecitarli a sbarcare nella Francia meridionale o nei Balcani, in modo che queste operazioni di diversione "succhiassero" le divisioni tedesche di stanza in Italia⁷¹. Entrambi presero contatto soltanto con l'ambasciata inglese e si limitarono sostanzialmente a descrivere la difficile situazione interna e a spiegare che il governo italiano doveva fingere di continuare l'alleanza per evitare un colpo di stato tedesco. Era - come Churchill scrisse a Roosevelt - una pressante richiesta perché l'Italia fosse "salvata dai tedeschi e da se stessa al più presto possibile" con uno sbarco alleato in forze sulla penisola. La risposta inglese fu il rifiuto di ogni discussione e la richiesta preliminare di una capitolazione senza condizioni. Di questi primi contatti non fu informato nemmeno Eisenhower.

Il vero negoziato iniziò soltanto quando l'iniziativa passò ai militari e Ambrosio scelse di inviare a Lisbona Giuseppe Castellano, approfittando di una delegazione italiana che partiva per la capitale portoghese il 12 agosto. Castellano fu inviato senza credenziali, non solo per evitare che documenti compromettenti cadessero in mano nemica, ma anche per tenere aperta la possibilità di sconfessarne l'azione qualora ciò fosse stato rite-

⁷⁰ Sull'ostilità a Badoglio degli ambienti di corte, cfr. P. PUNTONI, *Parla Vittorio Emanuele III*, cit.; sulla posizione degli antifascisti si veda I. BONOMI, *Diario di un anno*, Milano 1947, passim (la citazione su De Gasperi è a p. 35).

⁷¹ Appunto del console generale a Tangeri, Berio, al segretario generale agli esteri, Prunas, in *DDI*, X, pp. 942 e sgg.

nuto utile⁷². Castellano però, ardente fautore della scelta armistiziale, andò oltre il generico mandato assegnatogli, di presentare agli alleati la situazione italiana e di “consigliare di effettuare uno sbarco a nord di Roma perché altrimenti la capitale e gli uomini responsabili potevano correre serio pericolo”⁷³. Così facendo si sarebbe trovato di fronte allo stesso muro opposto fino a quel momento dal Foreign Office a tutte le iniziative italiane - la richiesta di una resa incondizionata prima di ogni discussione. Egli riuscì a superare questo blocco sostenendo che il vero obiettivo del nuovo governo italiano era il passaggio dell'Italia dalla parte alleata e l'attiva collaborazione dell'esercito italiano contro i tedeschi al momento dello sbarco delle truppe alleate nel paese. Il governo italiano non aveva autorizzato Castellano a fare una tale dichiarazione (come il ministro Guariglia gli fece osservare al suo ritorno a Roma), ma fu proprio questa proposta, avanzata da Castellano in un incontro con l'ambasciatore inglese Samuel Hoare a Madrid, durante una sosta di alcune ore nel viaggio verso Lisbona, a far prendere in considerazione l'emissario italiano e a provocare un sostanziale cambiamento di atteggiamento degli angloamericani⁷⁴.

Infatti, le informazioni fornite da Castellano sulla dislocazione delle forze tedesche in Italia e la richiesta di discutere con ufficiali angloamericani l'offerta di una collaborazione militare furono questa volta trasmesse ai capi di Stato maggiore angloamericani, a Churchill e a Roosevelt, in quei giorni a Quebec per una conferenza militare, e da questi girate a Eisenhower. Convinti della possibilità di un concreto aiuto italiano, Churchill e Roosevelt decisero, in contrasto con l'opinione del Foreign Office, di non limitarsi ad insistere sulla accettazione preventiva da parte italiana della resa senza condizioni. Fecero inviare a Lisbona due rappresentanti del Quartier generale di Eisenhower ad Algeri (l'americano Bedell Smith e l'inglese Kenneth Strong) e trasmisero all'inviato italiano sia il testo delle condizioni militari d'armistizio che una dichiarazione scritta, preparata a Quebec (la cosiddetta “dichiarazione di Quebec”). Quest'ultima affermava che un'eventuale modifica delle condizioni d'armistizio sarebbe dipesa dall'“apporto dato dal governo e dal popolo

⁷² Cfr. R. GUARIGLIA, *Ricordi...* cit., p. 647. E' questa una conferma della voluta ambiguità della posizione italiana.

⁷³ Cfr. la relazione di Castellano sull'attività da lui svolta nel periodo 12 agosto - 8 settembre, presentata al generale Ambrosio in data 15 dicembre 1943, pubblicata in L. PALERMO, *Storia di un armistizio*, cit., pp. 120-140 e ora in *DDI*, X, pp. 945-957.

⁷⁴ Sulla reazione di Guariglia si vedano i suoi *Ricordi*, cit., p. 669.

italiano alle Nazioni Unite contro la Germania durante il resto della guerra”⁷⁵.

In quel primo incontro tra Castellano e i militari angloamericani, che si tenne a Lisbona il 19 agosto⁷⁶, vi fu un inganno reciproco: l'inviato italiano sostenne che il suo governo voleva un rovesciamento dell'alleanza e un'attiva collaborazione dell'esercito italiano nella lotta contro i tedeschi dopo lo sbarco alleato, mentre tale idea era stata preventivamente discussa soltanto con Ambrosio, e non era stata nemmeno presentata a Badoglio o a Guariglia. Gli angloamericani insistettero per la resa senza condizioni, presentandosi come una forza soverchiante, che non aveva alcuna necessità di aiuti esterni. In realtà i militari angloamericani ritenevano di estrema importanza ottenere la collaborazione o almeno la neutralità italiana per evitare il rischio di un insuccesso al momento dello sbarco a Salerno. In particolare il responsabile dell'operazione, il generale Alexander, sottolineò più volte ai negoziatori alleati la debolezza della posizione militare alleata e la necessità di ottenere a qualunque costo la firma dell'armistizio⁷⁷.

Partito il 12 agosto, per una serie di contrattempi Castellano non poté fare ritorno a Roma che il 28; nel frattempo la divisione e il sospetto all'interno delle forze armate italiane erano tali che un altro emissario, il generale Zanussi, fu inviato da Roatta e da Carboni a Lisbona “per equilibrare e controllare il lavoro di Castellano”⁷⁸, con l'effetto di rendere gli alleati ancora più sospettosi delle intenzioni italiane. Zanussi fu praticamente requisito dagli angloamericani dopo che l'ambasciatore inglese Campbell, die-

⁷⁵ Per il testo della dichiarazione di Quebec si veda “The Italian Armistice” alle pp. 172-174.

⁷⁶ Il verbale ufficiale della riunione del 19 agosto 1943 è pubblicato in questo volume come doc. 4.3, pp. 282-289.

⁷⁷ Sulla posizione di Alexander si veda il messaggio inviato da Murphy a Roosevelt in data 8 settembre 1943, in FRUS, *The Conferences...* cit., pp. 1275-1283, (qui ripubblicato come doc. 4.8, pp. 299-308).

⁷⁸ Cfr. “Consiglio Corona”, memorandum di Carboni, cit. Carboni vi sostiene di essere venuto a conoscenza della missione Castellano da un rapporto del SIM, in cui la notizia era riferita dagli “uscieri di Palazzo Vidoni e da alcune donnine che il generale Castellano frequentava” e di essere corso ai ripari “allarmatissimo”. Roatta dà una diversa versione della decisione di mandare il generale Zanussi, affermando che dopo la partenza di Castellano le comunicazioni si erano interrotte. Non avendo notizie di Castellano, il Comando supremo gli chiese di mettere a disposizione un generale da inviare a Lisbona: cfr. M. ROATTA, *Otto milioni...* cit., p. 295. Montanari a sua volta disse alla commissione d'inchiesta di aver avuto “l'impressione fondata” che Zanussi fosse stato mandato perché “il generale Roatta non voleva restare estraneo alle trattative”: si veda “Verbale dell'interrogatorio fatto al console Franco Montanari il 12 dicembre 1944”, in I. PALERMO, *Storia di un armistizio*, cit., p. 370.

tro istruzioni del Foreign Office, gli aveva consegnato a Lisbona copia del lungo armistizio, il cui testo era stato nel frattempo finalmente approvato dai due governi.

Il Foreign Office sperava con questo intervento di riuscire a sostituire il breve armistizio con il lungo. Invece, il Comando di Algeri, temendo che le dure clausole in esso contenute spingessero il governo Badoglio a non firmare la resa, chiese di essere autorizzato a far firmare soltanto le clausole militari, pur impegnandosi a consegnare agli emissari italiani il testo aggiuntivo dopo la firma dell'armistizio. Bedell Smith e Kenneth Strong presero in consegna Zanussi e lo riportarono con loro ad Algeri, per impedire che egli potesse comunicare al proprio governo il testo del lungo armistizio.

La firma dell'armistizio breve a Cassibile

Castellano al suo ritorno a Roma riferì a Badoglio sia del proposito espresso a nome del governo di un rivolgimento di fronte, sia dell'intransigenza degli emissari angloamericani sulla questione della resa incondizionata. Badoglio decise di non sconfessare l'iniziativa di Castellano, e pensando che ci fossero ancora spazi per una trattativa, gli dette mandato di presentare delle controproposte. I colloqui continuarono a Cassibile, presso Siracusa, dove Castellano si recò il 31 agosto, trovandovi già Zanussi, che inspiegabilmente non lo informò di aver visto il testo del lungo armistizio⁷⁹. Castellano riferì le condizioni del suo governo per un cam-

⁷⁹ Castellano si mostrò sorpreso quando il testo gli fu consegnato dal generale Smith dopo la firma del "breve armistizio" il 3 settembre, perché nessuno gliene aveva parlato fino a quel momento (*Come firmai...* cit., p. 160). Una tale mancanza di collaborazione può essere semplicemente dovuta all'assurda rivalità e diffidenza esistente tra i due uomini, testimoniata anche dalle critiche che si rivolgono reciprocamente nelle loro memorie. E' anche possibile però che Zanussi pensasse che il testo consegnatogli da Campbell a Lisbona fosse lo stesso che era stato dato a Castellano: nella sua deposizione alla commissione Palermo, il 14 dicembre 1944, dichiarò che l'ambasciatore inglese (Campbell) "mi comunicò che Castellano aveva svolto la sua missione ed era ripartito con un progetto di armistizio di cui io ebbi copia". Si veda il verbale dell'interrogatorio di Zanussi in I. PALERMO, *Storia di un armistizio*, cit., pp. 140 sgg. (la frase citata è a p. 141). Zanussi anche in seguito non sembra essersi reso conto di essere stato in pratica sequestrato e nelle sue memorie nota soltanto che gli angloamericani gli dettero una serie di direttive contraddittorie: G. ZANUSSI, *Guerra e catastrofe...* cit., pp. 92 sgg. Egli sottovalutò la gravità delle clausole del lungo armistizio e in due messaggi inviati a Roma si mostrò molto ottimista, sostenendo che le clausole d'ordine politico ed economico avevano

biamento di fronte, avanzando la richiesta di uno sbarco alleato di 15 divisioni, ma ottenne da Bedell Smith la significativa risposta che in quel caso le potenze alleate non avrebbero avuto alcun bisogno di concludere un armistizio con l'Italia⁸⁰. Castellano dichiarò inoltre di non avere l'autorizzazione a firmare l'armistizio, senza previo impegno da parte angloamericana a sbarcare a nord di Roma e fino alla fine cercò inutilmente di far accettare la proposta di rinviare l'annuncio dell'armistizio a sbarco avvenuto. Gli angloamericani dichiararono che queste richieste erano inaccettabili e insistettero che l'armistizio doveva essere proclamato contemporaneamente allo sbarco. Sbarchi secondari sarebbero avvenuti prima (da una a due settimane) della proclamazione dell'armistizio. Non soltanto furono quindi molto elusivi sulle date, ma lasciarono che Castellano si convincesse che vi era ancora tempo prima della proclamazione dell'armistizio, invece di comunicargli un senso di urgenza, e gli fecero credere che sarebbero sbarcati in forze⁸¹. Furono però chiari sul punto fondamentale, che lo sbarco sarebbe avvenuto a sud di Roma, e che quindi gli italiani

"un valore molto relativo" e che non ci si doveva preoccupare della "resa incondizionata", che "era per il pubblico". Zanussi fu vittima dell'azione svolta dagli emissari angloamericani e da Macmillan, che, per annullare i possibili effetti negativi che la conoscenza del testo del lungo armistizio potevano avere sulla decisione italiana di firmare la resa, cercarono di minimizzare il significato e dichiararono a Zanussi che le clausole del lungo armistizio non dovevano essere prese alla lettera. Né Castellano né Zanussi si resero conto che la vera ragione dell'insistenza alleata per la firma immediata era dovuta all'imminenza dello sbarco: si vedano le lettere di Zanussi a Carboni, 25 e 29 agosto 1943, E125, RG 226, NA, qui pubblicate come docc. 4.4 e 4.6 (pp. 290-291 e 294-295). La data della prima lettera deve essere sbagliata, perché Zanussi arrivò a Lisbona il 26 e il testo gli venne consegnato il 27; la seconda lettera è forse il messaggio cui si riferisce I. WOODWARD, *British Foreign Policy...* cit., vol. II, pp. 493-494, messaggio che l'interprete di Zanussi doveva portare indietro a Roma per esercitare un'ulteriore pressione sul governo Badoglio. Woodward scrive che esso non fu inviato, ma non chiarisce che la decisione di non far tornare Zanussi a Roma, modificando i piani del Foreign Office, fu presa per timore di far conoscere a Badoglio le clausole dell'armistizio lungo. Non ho trovato copia dei messaggi di Zanussi in AUSSME, ma soltanto nelle carte dei servizi segreti americani, trasmessi probabilmente da Carboni. Probabilmente furono distrutti con le altre carte del SIM.

⁸⁰ Si veda il resoconto dei colloqui svoltisi tra le due parti il 31 agosto sia in Castellano, *Come firmai...* cit. (qui pubblicato come doc. 4.7, pp. 296-299); che nel messaggio inviato da Murphy a Roosevelt l'8 settembre (pubblicato come doc. 4.8, pp. 299-308).

⁸¹ Nelle sue memorie Castellano sostiene che gli alleati stavano per confidargli la data dello sbarco, ma poi l'arrivo di Zanussi li fece insospettire (*Come firmai...* cit., p. 175, contraddetto dalla stessa lettera di Smith del 5 dicembre 1943, che lui cita a prova).

avrebbero dovuto proteggere con le loro sole forze la capitale fino all'arrivo degli Alleati⁸².

Per convincere gli italiani a firmare l'armistizio, gli angloamericani non lasciarono nulla di intentato, sottoponendoli a continue pressioni per una immediata decisione, passando dalle minacce di bombardamenti sulla capitale fino alla accettazione della richiesta avanzata da Castellano dell'invio di una divisione aviotrasportata per aiutare gli italiani a mantenere il controllo di Roma. Nel comunicare la sua decisione di attuare questa rischiosa operazione, Eisenhower sostenne, in due messaggi ai capi di Stato maggiore congiunti, entrambi del primo settembre 1943, che l'Italia era ormai "di fatto un paese occupato", almeno al nord di Roma e che l'invio della divisione costituiva l'unica possibilità per convincere gli italiani a firmare l'armistizio e per riuscire con il loro aiuto a prendere Roma e tutto il territorio a sud della città⁸³.

Intanto Castellano, tornato a Roma la sera del 31 agosto, fu convocato da Badoglio per il giorno seguente, 1 settembre. Alla riunione, cui parteciparono anche Guariglia, Ambrosio e Carboni, Castellano riferì le condizioni poste dagli angloamericani e consegnò a Badoglio copia del verbale dei colloqui. In questo documento, era specificato che ci sarebbero stati "sbarchi secondari (5 o 6 divisioni) con opposizione italiana. Dopo un breve periodo di tempo (una o due settimane?) sbarco principale in forze, a sud di Roma; azione della divisione paracadutisti vicino a Roma e contemporaneamente annuncio dell'armistizio"⁸⁴. Il verbale riportava inoltre sia il rifiuto alleato ad accogliere la richiesta italiana di far concentrare la flotta alla Maddalena, sia l'indicazione del generale Bedell Smith che lo sbarco sarebbe stato certamente inferiore a 15 divisioni. Dopo il

⁸² Si vedano questi punti in G. CASTELLANO, *Come firmai...* cit., p. 144. Il chiarimento sullo sbarco a sud di Roma non appare nel resoconto ufficiale della riunione, ma in un documento aggiuntivo: *ibid.*, p. 222.

⁸³ I due messaggi di Eisenhower ai CCS dell'1 settembre 1943 sono pubblicati in FRUS, *The Conferences...* cit., pp. 1257-1261, e in *The Papers of Dwight D. Eisenhower*, vol. II, cit., pp. 1375-1377 (uno è pubblicato qui come doc. 8.1, pp. 295-297). Su questo si veda anche S. AMBROSE, *Eisenhower. Soldier, General of the Army, President-Elect, 1890-1952*, vol. I, New York 1985², p. 258. Il giorno seguente Roosevelt e Churchill ripeterono questa considerazione in un telegramma a Stalin, in cui lo avvertivano che, data l'urgenza, era possibile che si facessero firmare agli italiani i termini brevi. Il testo del telegramma è pubblicato in FRUS, 1943, II, *Europe*, cit., p. 360-361.

⁸⁴ Il verbale della riunione si trova in G. CASTELLANO, *Come firmai...* cit., pp. 219-223 e qui ripubblicato come doc. 4.7, pp. 296-299.

resoconto di Castellano i pareri dei presenti furono divisi: Ambrosio e Guariglia dichiararono che a quel punto non si poteva far altro che accettare le condizioni imposte, Carboni si pronunciò contro l'accettazione perché non ci si poteva fidare delle assicurazioni verbali degli angloamericani e perché il suo corpo d'armata a difesa della capitale non avrebbe potuto combattere i tedeschi "mancando di benzina e di munizioni"⁸⁵. Badoglio non si pronunciò al momento, riservandosi di parlare al re, che nel pomeriggio decise l'accettazione delle condizioni imposte. Così dall'1 settembre il governo italiano sapeva che "la scelta del giorno della dichiarazione del concluso armistizio rimaneva a discrezione degli alleati"⁸⁶, e che al momento dell'annuncio dell'armistizio doveva iniziare un'azione concertata, che prevedeva il controllo degli aeroporti stabiliti per l'arrivo della divisione e la difesa di Roma contro i tedeschi. Eisenhower informò lo stesso giorno il Comando supremo italiano della sua decisione di inviare una "grande forza di truppe aeree nelle vicinanze di Roma", purché gli italiani potessero controllare gli aeroporti necessari e le loro divisioni intraprendessero "attiva ed effettiva azione militare contro i tedeschi, e l'armistizio [venisse] annunciato al momento richiesto"⁸⁷. Né Badoglio né Ambrosio ritennero opportuno informare di questi accordi il capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Roatta, o almeno questa è la versione ufficiale. Sembra però strano che Roatta non ne fosse messo a conoscenza da Carboni e che da quest'ultimo continuasse a dipendere un'operazione così delicata, dopo che egli aveva apertamente espresso la sua opposizione

Castellano tornò a Cassibile per la firma del testo d'armistizio il 2 settembre, ma senza una autorizzazione scritta, che dovette essere richiesta a Roma. La risposta positiva arrivò nel pomeriggio del 3 e un'ora dopo il documento di armistizio fu firmato da Castellano e Bedell Smith. Subito dopo la firma Bedell Smith consegnò a Castellano il testo dell'armistizio "lungo", che era stato dato a Zanussi a Lisbona e poi ritirato dagli angloamericani⁸⁸.

⁸⁵ *Ibid.*, p. 247.

⁸⁶ "Relazione sull'attività svolta dal generale Castellano durante le trattative che hanno portato alla conclusione dell'armistizio", 15 dicembre 1943, pubblicata in I. PALERMO, *Storia di un armistizio*, cit., pp. 120-140 e ora in *DDI*, X, cit., pp. 945-957.

⁸⁷ AUSSME, *Diario storico, Castellano*, cart. 3000; qui pubblicato come doc. 8.2, pp. 397-398.

⁸⁸ Si veda qui il doc. 4.9, p. 309.

In conclusione, si deve ancora sottolineare che firmando l'armistizio entrambe le parti si fondavano su errate valutazioni e giudizi sulla situazione italiana. A parte l'inganno e le ambiguità reciproci sulla forza rispettiva, lo sbaglio principale di valutazione riguardò le previste reazioni tedesche. Sia i governi alleati che quello italiano erano a conoscenza del piano tedesco di ritirarsi almeno agli Appennini in caso di uno sbarco in forze. Gli angloamericani non tennero in considerazione il fatto che la sua attuazione dipendeva proprio dal numero delle truppe che loro avrebbero impegnato sul fronte italiano. In effetti, il feldmaresciallo Kesselring riuscì a far modificare il piano di ritirata quando si rese conto della limitata consistenza delle forze di sbarco angloamericane⁸⁹.

Durante i colloqui con i rappresentanti alleati e nel corso delle trattative la parte italiana non nascose la debolezza dell'esercito italiano e la necessità di avere l'appoggio alleato per combattere contro i tedeschi. Evidentemente, gli angloamericani sottovalutarono tali indicazioni, tanto da essere convinti che l'invio di una divisione aviotrasportata sarebbe stato sufficiente a mantenere il controllo di Roma. Inoltre, pur temendo un doppio gioco italiano, gli alleati credettero nelle assicurazioni di Castellano che gli italiani avrebbero combattuto contro i tedeschi. Come ha scritto il biografo del generale Alexander, "lo strumento di resa, di fatto un armistizio, era anche implicitamente uno strumento di alleanza, perché presupponeva l'aiuto italiano contro i tedeschi e l'aiuto alleato per gli italiani"⁹⁰. D'altra parte essi pensavano che le sei divisioni italiane intorno a Roma sarebbero state largamente sufficienti a tenere a bada le due tedesche e a proteggere gli aeroporti, permettendo l'arrivo della divisione paracadutisti. I piani e le previsioni dei servizi militari angloamericani nel periodo luglio-agosto 1943 dimostrano che i comandi angloamericani si aspettavano un "collasso" o una "progressiva disintegrazione" delle forze italiane anche senza una resa formale e il ritiro dei tedeschi: in questa situazione non si dubitava di poter arrivare al più presto a Roma⁹¹. A sua

⁸⁹ Per le informazioni in possesso dei comandi angloamericani sui piani tedeschi, si veda F.H. HINSLEY, *Intelligence...* cit., p. 103. Castellano a Lisbona disse che vi erano in quel momento in Italia 13 divisioni tedesche e questo dato colse di sorpresa gli angloamericani, che credevano fossero soltanto 4, a parte quelle presenti in Sicilia.

⁹⁰ N. NICOLSON, *Alex. The Life of Field Marshal Earl Alexander of Tunis*, New York 1973, pp. 210-211.

⁹¹ Si veda la serie di relazioni sulla situazione italiana e sugli effetti del crollo dell'Italia sottoposte ai capi di Stato maggiore congiunti, e in particolare: "Collapse of Italy. Report by the Joint Intelligence Committee", 29 luglio 1943; "Occupation of Italy and Her Possessions, Re-

porta by the Joint War Plans Committee", 7 agosto 1943; "Effects of the Loss of Italy on the Axis Situation in Europe, Joint Intelligence Staff", 19 agosto 1943, tutti in *CCS Italy, 1942-1945*, box 606, RG 218, NA. Sulla convinzione alleata di arrivare presto a Roma, anche dopo l'8 settembre si veda H. MACMILLAN, *The Blast of War*, cit., p. 407.

Dalla firma dell'armistizio all'8 settembre

La firma dell'armistizio fu accolta con enorme sollievo dai rappresentanti alleati, che fino alla fine avevano temuto un ripensamento da parte degli italiani. Subito dopo la firma, il 3 settembre, Harold Macmillan scriveva a Churchill: "le condizioni d'armistizio sono state firmate questo pomeriggio senza emendamenti di nessun genere"⁹². Anche il generale Alexander scriveva a Churchill informandolo che Castellano "rimane qui al Quartier Generale e iniziamo questa sera colloqui militari per accordarci sulla migliore assistenza che le forze italiane ci possono dare per contribuire alle nostre operazioni"⁹³. Infatti Castellano rimase a Cassibile per concordare i piani di collaborazione militare al momento dell'annuncio dell'armistizio e per stabilire quali posizioni avrebbero dovuto occupare le unità italiane.

Il resoconto dei colloqui intrapresi immediatamente tra i comandanti militari alleati e i rappresentanti italiani dimostra che inizialmente Alexander era convinto che gli italiani sarebbero stati in grado di controllare il loro territorio e di opporsi ai tedeschi. I compiti assegnati agli italiani erano infatti molto estesi e comprendevano: attacchi diretti ai quartier generali delle formazioni e unità tedesche, interruzione delle comunicazioni, distruzioni dei depositi e degli aerei, controllo delle vie di comu-

port by the Joint War Plans Committee", 7 agosto 1943; "Effects of the Loss of Italy on the Axis Situation in Europe, Joint Intelligence Staff", 19 agosto 1943, tutti in *CCS Italy, 1942-1945*, box 606, RG 218, NA. Sulla convinzione alleata di arrivare presto a Roma, anche dopo l'8 settembre si veda H. MACMILLAN, *The Blast of War*, cit., p. 407.

⁹² *Alexander Papers*, WO 214/36, PRO. Macmillan riferì a Churchill anche della decisione di non informare i francesi, per essere sicuri che il segreto sarebbe stato mantenuto.

⁹³ *Ibidem*. Alexander temette perfino che un ulteriore spostamento per la firma ad Algeri, dove era il quartier generale alleato, desse il tempo agli italiani per ripensarci e telegrafò quindi a Eisenhower chiedendogli di raggiungerli: "A move to Algiers might nullify what we have achieved": telegramma di Alexander a Eisenhower, 2 settembre 1943, in *Alexander Papers*, WO 214/36, PRO.

nicazione nell'area intorno a Roma e blocco verso il nord per impedire l'arrivo di rinforzi tedeschi. Veniva infine chiesto il controllo italiano dei porti di La Spezia, Taranto e Brindisi⁹⁴.

L'ottimismo iniziale sulla possibilità di un'efficace collaborazione italiana contro i tedeschi venne meno col passare dei giorni. In un messaggio del 4 settembre ai capi di Stato maggiore generale inglesi Alexander scriveva: "ho passato tutta la scorsa notte in colloqui militari con la parte italiana. Ho messo bene in chiaro con loro che al momento della proclamazione ufficiale dell'armistizio cessiamo di essere nemici, ma non diventiamo, ripeto, non diventiamo alleati. Ho dato loro le specifiche indicazioni sulle operazioni da svolgere"⁹⁵. Nei giorni seguenti il dubbio sull'attuabilità dei piani messi a punto cominciò a farsi strada. Il 6 settembre Alexander scriveva: "stiamo facendo piani dettagliati con gli italiani. Tutto questo sta andando molto bene in teoria, ma dobbiamo poi vedere quale effettivo aiuto saranno in grado effettivamente di darci"; e il 7 annunciava che i piani finali "per operazioni immediate nell'area intorno a Roma, per Avalanche e Taranto sono finalmente fissati". Infine l'8 settembre: "Avevo sperato che i colloqui del nostro staff con gli italiani sarebbero sfociati almeno in loro preparativi per riceverci ed assisterci, ma temo che nonostante le nostre istruzioni dettagliate, non abbiano fatto niente"⁹⁶.

I timori del generale Alexander dovevano dimostrarsi del tutto fondati. Badoglio, nonostante l'impegno preso di svolgere un'azione comune con gli angloamericani per la difesa di Roma, non prese nessuna iniziativa e decise di continuare a mantenere il segreto sull'avvenuta firma dell'armistizio anche con i più stretti collaboratori.

Proprio nel pomeriggio del 3 settembre Badoglio convocò una riunione con i tre ministri militari, de Courten della marina, Sorice della guerra e Sandalli dell'aeronautica, alla presenza di Ambrosio e del ministro della Real Casa, Acquarone, e li informò non che l'accordo era stato concluso, ma che erano in corso trattative per l'armistizio. Badoglio però dette anche dei dettagli precisi sulle operazioni previste dagli angloamericani, il che contrasta con le dichiarazioni successive, sue e dei ministri militari, di non aver saputo nulla prima dell'8 settembre delle intenzioni alleate. Mentre le versioni degli altri protagonisti sorvolano su quanto fu detto nella

⁹⁴ Un elenco degli obiettivi affidati agli italiani si trova nelle carte Alexander: "Tasks in Order of Priority", *Alexander Papers*, WO 214/36, PRO, qui pubblicato come doc. 8.3, pp. 398-399.

⁹⁵ *Alexander Papers*, WO 214/36, PRO.

⁹⁶ *Ibidem*.

riunione, secondo il resoconto scritto da de Courten pochi giorni dopo, Badoglio avrebbe detto: "Gli angloamericani effettueranno piccoli sbarchi in Calabria, poi un grosso sbarco vicino a Napoli (6 divisioni), poi una divisione paracadutisti vicino a Roma, dove nel frattempo saranno concentrate le 6 divisioni del Carboni e le divisioni della IV armata"⁹⁷.

Questa breve notazione, proveniente da fonte non sospetta, è di importanza fondamentale perché fa cadere il castello di menzogne costruito da Badoglio e dai comandi militari. Essa precisa il contenuto delle informazioni date da Castellano due giorni prima e gli impegni presi dagli italiani; conferma inoltre non solo che Badoglio sapeva che lo sbarco angloamericano sarebbe avvenuto a sud di Roma, ma anche che questa informazione fu trasmessa il 3 settembre ai ministri militari. Non c'è alcun riferimento ad ulteriori sbarchi a nord di Roma.

L'accento alla IV armata fa pensare che si desse per scontato che l'annuncio dell'armistizio non fosse vicino: l'armata infatti era in via di trasferimento, una parte in Piemonte e in Liguria e una parte addirittura in Francia. Comunque, una volta deciso di firmare l'armistizio e sapendo che Roma poteva essere protetta solo dalle divisioni italiane e dalla divisione aviotrasportata, il governo avrebbe dovuto dare le istruzioni necessarie per attuare gli accordi presi.

Perché queste istruzioni non furono date né da Badoglio né da Ambrosio? La spiegazione che è stata avanzata è che Badoglio decise di attendere il giorno dell'armistizio senza prendere alcuna iniziativa per timore che i tedeschi ne fossero informati. Così facendo, però, il capo del governo decise anche fin dall'inizio di non osservare gli impegni presi da Castellano e di mettere a repentaglio l'azione dei paracadutisti su Roma.

Intanto ad Algeri stavano preparando in dettaglio i piani operativi per l'aviosbarco della divisione paracadutisti alla periferia di Roma. Il 5 settembre ritornò a Roma il maggiore Marchesi (che aveva accompagnato Castellano a Cassibile il 2 settembre) per consegnare ad Ambrosio vari importanti documenti: il testo del lungo armistizio, un promemoria sulle direttive per la flotta (di cui si parlerà più avanti) e appunto l'ordine di operazioni per l'aviosbarco. Questo prevedeva il controllo da parte italiana degli aeroporti di Furbara e di Cerveteri, per permettere l'arrivo della divisione in tre o quattro notti. Era anche previsto successivamente uno sbarco ad Ostia di una divisione corazzata, e in questa prospettiva si

⁹⁷ Memorandum di de Courten "Appunti da me tracciati a Brindisi il 10.9.43 sugli avvenimenti dal 3 al 9 settembre", in ASM, *de Courten - memoriale*, b.1, fasc. 40.

richiedeva la neutralizzazione di un'area di circa venti chilometri a cavallo del Tevere. Oltre ai documenti Castellano inviò anche una lettera personale ad Ambrosio, in cui dichiarava che non gli era stato possibile avere notizie precise sulla data dello sbarco principale, ma "di ritenere *presumibile* che essa dovesse cadere intorno al 12"⁹⁸. Da quel momento Ambrosio si comportò come se lo sbarco non potesse avvenire prima del 12 o 13 settembre e si affrettò a comunicare la notizia a de Courten e a Roatta⁹⁹. E' a questo punto che le versioni dei vari protagonisti incominciano a divergere e viene messa in circolazione la falsa notizia che le divisioni angloamericane sarebbero state 15, proprio il numero richiesto da Castellano nel colloquio del 31 agosto e respinto con tono quasi irrisorio da Bedell Smith¹⁰⁰.

L'ordine di operazioni per l'aviosbarco della divisione paracadutisti arrivò sul tavolo di Roatta nella mattina del 6 settembre, con la direttiva di predisporre i mezzi di appoggio e la difesa degli aeroporti necessari per la sua attuazione. Solo allora Roatta sembrò rendersi conto che "le truppe italiane avrebbero dovuto prendere l'iniziativa delle operazioni contro i tedeschi"¹⁰¹. Se è vero, come egli sostiene senza essere stato smentito, che fino a quel momento era rimasto all'oscuro del progetto, la rivelazione dovette essere un brutto colpo. La neutralizzazione delle truppe tedesche a cavallo del Tevere e la protezione dei reparti paracadutisti a partire dall'armistizio, presupponevano che gli italiani avessero il totale controllo dell'area o fossero disposti a prendere da soli l'iniziativa contro i tedeschi e a impedire che occupassero gli aeroporti per i tre o quattro giorni neces-

⁹⁸ Si veda la "Relazione sull'attività svolta dal generale Castellano durante le trattative", in *DDI*, X, cit., pp. 954-955 (corsivo nel testo). Il testo della relazione di Castellano fu chiosata a margine da Ambrosio, che fece varie osservazioni critiche, ma su questo punto non vi è alcuna notazione. Castellano chiari in seguito di aver desunto la data probabile per lo sbarco da una confidenza di Smith dopo la firma secondo cui lo sbarco sarebbe stato attuato *entro* due settimane (e quindi si esclude una settimana: G. CASTELLANO, *Come firmai...* cit., pp. 172-173).

⁹⁹ Ambrosio confidò a de Courten lo stesso 5 settembre che "l'epoca prevista per l'armistizio è tra il 10 e il 15, più probabilmente il 12 e 13" ("Appunti da me tracciati..." cit.); Roatta riferisce al giorno 3 sia la notizia che l'armistizio era stato firmato che quella - evidentemente del 5 settembre - che l'annuncio non sarebbe stato dato prima del 12.

¹⁰⁰ Nello stesso passo delle sue memorie Roatta aggiunge che le divisioni angloamericane impiegate per lo sbarco sarebbero state circa 15, sei a difesa di Roma e nove successivamente. Questa informazione era falsa, perché in contrasto con quanto era stato riferito da Castellano nell'incontro dell'1 settembre, non si capisce da chi sia stata inventata. Si veda M. ROATTA, *Otto milioni...* cit., pp. 301-302.

¹⁰¹ Cfr. la memoria di Roatta, cit., p. 15.

sari al completamento dell'operazione. Erano ormai passati cinque giorni da quando era stata presa la decisione dell'aviosbarco, ma gli italiani non avevano predisposto alcuna misura. Inoltre, nella stessa mattina del 6 settembre, dai movimenti di mezzi da sbarco tra Palermo e la costa salernitana, Roatta intuì che si stava forse preparando uno sbarco nella zona di Salerno e che quindi potesse essere imminente la dichiarazione d'armistizio¹⁰². Nel pomeriggio Roatta andò a riferire le sue perplessità al generale Ambrosio, che continuò a dichiararsi convinto che non sarebbe avvenuto nulla prima del 12 settembre. Roatta parlò anche con Carboni, il quale espresse l'opinione che non si poteva pensare di resistere per più giorni a truppe tedesche "*non impegnate* contemporaneamente contro truppe americane"¹⁰³. Infine, anche se nessuno dei protagonisti ne parla, l'indicazione di uno sbarco a brevissimo termine proveniva direttamente dalla fonte più autorevole: il 6 settembre il Quartier generale alleato di Algeri inviò una serie di messaggi, avvertendo il governo italiano di "mantenere continua vigilanza ogni giorno per importantissimo messaggio" che sarebbe stato inviato "il sette settembre o dopo" e altre informazioni accessorie, riguardanti "l'annuncio del grande (G) giorno"¹⁰⁴.

A quel punto, l'ipotesi di affrontare i tedeschi senza aiuti esterni nella zona intorno a Roma fu nettamente scartata. Roatta preparò un memorandum nel quale affermava che in quelle condizioni bisognava rivedere i piani per l'aviosbarco e il loro collegamento con l'annuncio dell'armistizio. Una copia del promemoria fu lasciata al Comando supremo e un'altra a Carboni, come capo del SIM, che la trasmise a Badoglio¹⁰⁵. Un altro promemoria fu redatto al Comando supremo sulla base delle informazioni ricevute da Roatta e portato la sera del 6 a Castellano dal maggiore Briatore, che con altri ufficiali raggiunse Algeri per costituire una missione militare italiana presso il Quartier generale alleato. Questo testo fu inutilmente cercato dalla Commissione Palermo, mentre è stato da me ritrovato nelle carte Castellano¹⁰⁶. E' un documento molto importante perché vi si parla esplicitamente dello "sbarco principale da mare nella zona Salerno-

¹⁰² *Ibid.*, p.16.

¹⁰³ *Ibid.*, p.17. Sottolineatura nel testo originale.

¹⁰⁴ *Bedell Smith Collection, Capitulation of Italy*, Eisenhower Library, Abilene, Kansas. Alcuni dei messaggi sono pubblicati in questo volume: si veda il doc. 4.10, pp. 310-311.

¹⁰⁵ M. ROATTA, *Otto milioni...* cit., pp. 306-307.

¹⁰⁶ Il documento si trova in AUSSME, *Diario storico, Castellano*, scat. 2235 ed è qui pubblicato come doc. 6.1, pp. 337-339.

Napoli” e quindi costituisce una conferma inequivocabile che il 6 settembre il comando italiano sapeva che lo sbarco principale sarebbe avvenuto in quella area.

Su questi due promemoria, uno scritto da Roatta e l'altro redatto dal Comando supremo, si era già scatenata un'accesa polemica durante l'inchiesta Palermo. Infatti Carboni consegnò alla commissione un documento, sostenendo che si trattava della copia datagli dal Comando supremo del testo inviato a Castellano il 6 settembre. Il documento è diverso nella formulazione, ma molto simile nella sostanza a quello che si trova nelle carte Castellano, per la parte in cui si chiedeva di ritardare l'annuncio dell'armistizio ad alcuni giorni dopo “l'attacco di 6 divisioni in zona Salerno-Napoli”. Se fosse stata accettata la testimonianza di Carboni, sarebbe stato provato che gli italiani erano già a conoscenza del luogo dello sbarco il 6 settembre. L'autenticità del documento fu però smentita da Ambrosio e Roatta, i quali dichiararono che era un falso fabbricato per squalificare il Comando. La nota fu in un primo tempo riconosciuta come autentica da Castellano e Rossi, che però dopo alcune settimane chiesero di farsi sentire di nuovo dalla commissione per negare di aver saputo il 6 settembre che lo sbarco sarebbe avvenuto sulle coste campane¹⁰⁷. È probabile che il testo consegnato da Carboni fosse il promemoria preparato da Roatta la sera del 6, come confermerebbe la testimonianza del colonnello Vincenzo Toschi, che era alle dirette dipendenze di Carboni. Questi dichiarò alla commissione d'inchiesta di riconoscere il documento, scritto

¹⁰⁷ Il testo è pubblicato da Carboni nelle sue memorie (cit., pp. 59-60) e in I. PALERMO, *Storia di un armistizio*, cit., pp. 349-351. Si veda la “Risposta del generale Roatta in data 13 gennaio 1945 circa la nota del 6 settembre fornita dal generale Carboni” in AUSSME, *Diario storico, Castellano*, cart. 2999. Ambrosio negò perfino di aver inviato a Castellano un documento scritto, ma venne smentito non solo dallo stesso Castellano, ma dal fatto che il documento risultava nell'elenco delle carte distrutte il 9 settembre. Castellano a sua volta dichiarò in un primo interrogatorio di aver ricevuto la nota del 6 dal maggiore Briatore, ma ritrattò goffamente la sua dichiarazione in un successivo interrogatorio del 27 febbraio in cui disse: “non posso escludere di non averla vista (...) ma per quanto riguarda lo sbarco delle 6 divisioni in zona Salerno-Napoli, non ricordo di aver mai letto cose del genere e d'altro canto ritengo di poter escludere che alla data del 6 settembre si sapesse a Roma che lo sbarco principale doveva avvenire nella zona stessa”. Rossi aveva fatto una dichiarazione analoga il giorno precedente, 26 febbraio 1945. I due interrogatori di Castellano e quello di Rossi sono pubblicati nel volume di I. PALERMO, *Storia di un armistizio*, cit., pp. 360-362 e 367, cui si rimanda per una dettagliata esposizione della vicenda. Palermo però sostiene che il testo presentato da Carboni sia lo stesso che fu inviato a Castellano, basandosi sulle testimonianze contraddittorie rese da Castellano e da Rossi.

di pugno da Roatta e da lui battuto a macchina la sera del 6. Toschi ricordò anche che nel testo si parlava della zona di sbarco Salerno-Napoli, e aggiunse una considerazione illuminante: “del resto dello sbarco Salerno-Napoli da parecchio tempo se ne parlava, specie dopo lo sbarco in Calabria”¹⁰⁸.

L'insistenza della commissione sulla questione del promemoria mostra quanto fosse cruciale chiarire il problema delle informazioni in possesso del comando italiano prima dell'8 settembre. Il tentativo di coprire la verità - la scelta cioè fatta il 6 settembre di non combattere da soli a Roma i tedeschi e di non collaborare con gli angloamericani nell'operazione *Giant 2* - fu condotto in modo molto maldestro, ma ebbe il risultato sperato. La tesi che il comando italiano si aspettava uno sbarco vicino a Roma e fu colto di sorpresa l'8 settembre divenne la versione ufficiale degli avvenimenti.

C'è un altro aspetto importante da sottolineare in questa vicenda. Nonostante le divisioni tra i militari, la posizione assunta da Roatta e da Ambrosio davanti alla commissione d'inchiesta mostra che entrambi furono solidali con Badoglio nel tentare di costruire una verità alternativa e di edificare un muro di omertà sulle loro azioni. Cade del tutto l'ipotesi di un Ambrosio che voleva attuare un vero cambiamento di fronte, ma che ne fu impedito da Badoglio o da Roatta. Per questo il peso dato dalla commissione al promemoria Roatta-Ambrosio è giustificato, e per questo il vero promemoria fu probabilmente fatto temporaneamente sparire.

I dirigenti italiani sperarono di poter salvare la situazione chiedendo una proroga dell'annuncio dell'armistizio il 6 e fecero poi un ultimo tentativo l'8. Nello stesso tempo prepararono l'alternativa della fuga.

L'impreparazione italiana fu scoperta soltanto nella notte del 7, quando arrivò in missione segreta a Roma il generale Maxwell Taylor, comandante della Divisione aviotrasportata, accompagnato da un altro ufficiale, per prendere gli ultimi accordi e controllare la fondatezza delle assicurazioni di Castellano che gli aeroporti dove dovevano scendere i paracadutisti alleati fossero in mano italiana. I due ufficiali scoprirono allibiti che l'unico preparativo fatto in previsione del loro arrivo era quello di un lauto pranzo. Il generale Ambrosio era partito per Torino il giorno precedente,

¹⁰⁸ “Verbale dell'interrogatorio fatto al colonnello Vincenzo Toschi il 4/3/1945”, pubblicato in I. PALERMO, *Storia di un armistizio*, cit., pp. 364-366.

ufficialmente per andare a distruggere delle carte compromettenti¹⁰⁹, e poterono parlare soltanto con Marchesi e Carboni. Di fronte alle richieste di Taylor di ispezionare i campi di aviazione, e alla sua comunicazione che il giorno X sarebbe stato l'indomani, Carboni sostenne l'esigenza di rimandare o annullare l'operazione, esagerando la presenza intorno a Roma delle truppe tedesche e minimizzando quella italiana. Carboni dichiarò anche che le divisioni a Roma non avevano carburante, una scusa poco credibile, perché equivaleva ad affermare che il corpo motocorazzato a difesa di Roma era inutilizzabile. In realtà Carboni mentiva, perché un grosso deposito di carburante si trovava sulla via Ostiense¹¹⁰. Stentando a credere a Carboni, e non riuscendo a capire come si fosse arrivati a questo "voltafaccia" Taylor pretese di parlare con Badoglio, che data l'ora tarda stava dormendo. I due si recarono a casa di Badoglio, che si limitò a confermare le affermazioni di Carboni. La partenza della divisione era molto vicina, così Taylor costrinse Badoglio a inviare personalmente la richiesta di annullare l'operazione a Eisenhower, insieme ad un suo resoconto della situazione. Nel suo messaggio Badoglio affermò: "Dati cambiamenti e precipitare situazione esistenza forze tedesche nella zona di Roma non è più possibile accettare l'armistizio immediato dato che ciò porterà la capitale ad essere occupata ed il governo ad essere sopraffatto dai tedeschi. Operazione Giant 2 non è più possibile dato che io non ho forze sufficienti per garantire gli aeroporti"¹¹¹. Di questo documento cruciale, in cui si respinge l'armistizio e l'invio della divisione avio-transportata e non se ne chiede nemmeno un rinvio, Badoglio dette nelle sue memorie una versione radicalmente diversa. Secondo Badoglio egli

¹⁰⁹ Ambrosio si giustificò davanti alla commissione d'inchiesta affermando di non aver saputo dell'arrivo degli ufficiali alleati. La sua falsa testimonianza fu confermata dal colonnello De Francesco, secondo cui Ambrosio era partito per Torino senza sapere dell'arrivo del generale Taylor ("Verbale dell'interrogatorio del ten. colonnello De Francesco, in data 27 febbraio 1945", in AUSSME, *Diario storico, Castellano*, cart. 2999). In realtà Ambrosio non solo era a conoscenza della missione di Taylor, ma fu lui a organizzarne il viaggio: secondo la testimonianza di de Courten il 5 settembre Ambrosio gli chiese di inviare a Ustica due motosiluranti per incontrare due ufficiali inglesi e trasportarli a Roma (Memoriale de Courten, "Appunti da me tracciati...", cit.).

¹¹⁰ Del deposito, difeso da pochi uomini, si impadronirono i tedeschi un'ora dopo l'annuncio dell'armistizio. Si veda la "relazione del comandante Ventura, ufficiale di collegamento tra Supermarina e il comando supremo sugli avvenimenti dal 25.VII al 10.IX", in ASM, *de Courten - memoriale*, b. 1, fasc. 29.

¹¹¹ Si veda questo e gli altri messaggi scambiati fra Algeri e Roma nella notte fra il 7 e l'8 settembre, qui pubblicati come doc. 4.11, pp. 311-317..

"riconfermando i sentimenti di collaborazione e lealtà del governo italiano" avrebbe insistito "che l'armistizio fosse mantenuto al 12"¹¹². La falsa versione di Badoglio è divenuta quella comunemente accettata ed è da allora ripetuta nelle storie militari ufficiali e dalla maggioranza degli storici.

In questa situazione gli americani non avevano altra scelta che cancellare l'operazione, poche ore prima del suo avvio. Gli storici militari sono divisi sull'attuabilità e sulla possibilità di successo di *Giant 2*¹¹³. Date le circostanze, l'operazione sarebbe stata molto rischiosa e non è possibile valutarne le conseguenze. D'altra parte, in quel momento, nessuno conosceva i piani alleati, e non dovrebbe essere sottovalutato l'effetto psicologico che l'arrivo della divisione a Roma avrebbe avuto sul Comando tedesco. Poteva essere l'unica occasione per spingere i tedeschi a ritirarsi a nord di Roma.

Le direttive dello Stato maggiore della Marina

Il destino della flotta era stata al centro delle preoccupazioni italiane fin dai primi contatti con gli angloamericani. A Lisbona Castellano aveva cercato di eliminare dal testo dell'armistizio la condizione della consegna della flotta in porti sotto controllo alleato, sostenendo che la sua attuazione sarebbe stata troppo umiliante. La sua controproposta di far concentrare le unità in Sardegna fu però nettamente respinta. La richiesta italiana era stata poi ribadita nei successivi colloqui, ma non fu mai presa in considerazione. Non è chiaro quanti dettagli sulle trattative fosse venuto a sapere Raffaele de Courten, il ministro e capo di Stato maggiore della Marina, ma egli fu certamente tra i primi ad esserne messo al corrente: secondo la sua versione il 3 settembre, secondo quella di Badoglio e di Am-

¹¹² P. BADOGLIO, *La seconda guerra mondiale*, cit., pp. 103-104.

¹¹³ Tra gli altri si sono pronunciati a favore lo storico militare S.E. MORISON, *Sicily-Salerno-Anzio, January 1943 - June 1944*, Boston 1954, p. 241, e il generale Bedell Smith in una lettera a Castellano, in cui scriveva: "Sia io che gli ufficiali della Divisione Operazioni siamo convinti che quel piano poteva essere attuato con successo, se a capo delle divisioni spiegate intorno a Roma ci fosse stato un ufficiale coraggioso, energico e deciso, che fosse sicuro della possibilità di successo". La lettera è stata pubblicata in *La guerra continua*, cit., p. 207.

bro시오 almeno due giorni prima¹¹⁴. Ambrosio con infondata sicurezza confidò a de Courten che la flotta avrebbe dovuto andare a La Maddalena “dove si recherebbe anche Sua Maestà”¹¹⁵. Queste informazioni furono smentite il 6 settembre, quando lo stesso Ambrosio trasmise a de Courten il promemoria in inglese inviato da Castellano, con l’indicazione delle località sotto controllo angloamericano verso le quali la flotta si doveva dirigere al momento della proclamazione dell’armistizio. Dovevano essere Bona per la flotta situata a La Spezia e Malta per le navi che si trovavano nei porti adriatici o a Taranto¹¹⁶. Di fronte alle proteste di de Courten, per una decisione tanto grave per la Marina, Ambrosio lo rassicurò ancora una volta dicendo che “il documento doveva considerarsi lettera morta”, perché egli aveva chiesto agli alleati di permettere alla flotta di recarsi alla Maddalena e che “certamente non vi sarebbero state difficoltà”¹¹⁷. Infatti questa richiesta è presente nella famosa nota dello stesso 6 settembre inviata da Ambrosio a Castellano. Non si capisce invece la convinzione di Ambrosio che essa potesse essere accolta, visto che era già stata proposta da Castellano nei precedenti incontri e sempre respinta.

De Courten poteva dedurre che le trattative fossero molto avanzate dalla richiesta di Ambrosio il 5 settembre di inviare a Ustica due motosiluranti per incontrare due ufficiali inglesi e trasportarli a Roma¹¹⁸. Eppure nonostante questi segnali che l’annuncio dell’armistizio poteva essere vicino, de Courten si comportò fino alla fine come se dovesse preparare la flotta allo scontro finale contro il tradizionale nemico, l’Inghilterra. Egli decise quindi di mantenere il più assoluto segreto anche con i suoi più stretti collaboratori, lasciando che i comandanti in capo delle forze navali si prepa-

¹¹⁴ “Verbale dell’interrogatorio fatto al maresciallo d’Italia Pietro Badoglio il 29 dicembre 1944”, in I. PALERMO, *Storia di un armistizio*, cit., pp. 452-453. Sulla testimonianza di Ambrosio si veda la nota 125.

¹¹⁵ Memorandum di de Courten, “Appunti da me tracciati...”, cit.

¹¹⁶ Si tratta del cosiddetto promemoria Dick, dal nome dell’estensore, il commodoro Roger Dick (capo di Stato maggiore del comandante in capo delle forze navali alleate nel Mediterraneo, ammiraglio A. Cunningham). La traduzione del promemoria è pubblicata in G. BERNARDI, *La Marina...* cit., pp. 451-453.

¹¹⁷ Si veda la relazione di de Courten sulle vicende della Marina italiana dal 5 al 10 settembre 1943, in data 12 febbraio 1944, qui pubblicata come doc. 7.3, pp. 362-376. La relazione fu scritta su richiesta (in data 8 dicembre 1943) del capo di Stato maggiore generale, Giovanni Messe, nell’ambito dell’inchiesta sul comportamento degli ufficiali all’atto e dopo la proclamazione dell’armistizio.

¹¹⁸ Si veda *supra* la nota 109.

rassero per lo scontro con gli inglesi. Come ha scritto nelle sue memorie: “Convenimmo che, tutto ponderato, i preparativi per contrastare la probabile azione offensiva angloamericana non dovessero subire alcuna interruzione. Sull’opportunità di tener fermo a queste direttive finché gli sviluppi delle trattative con una sospensione delle ostilità non fossero giunti a constatata e controllata definizione, ebbi pienamente consenziente il gen. Sandalli, ministro e capo di Stato maggiore dell’aeronautica”¹¹⁹.

Lo stesso 6 settembre de Courten ricevette il “Promemoria n.1” - la direttiva diramata quel giorno dal Comando supremo ai capi di Stato maggiore della Marina, dell’Esercito e dell’Aviazione che indicava le misure da prendere in caso di un colpo di mano tedesco contro il governo¹²⁰ - e convocò per il giorno seguente una riunione degli ammiragli. Nella riunione del 7 settembre, de Courten non fece alcun accenno alla possibilità di un armistizio, ma si limitò ad illustrare il promemoria. Come ha scritto nelle sue memorie, non ritenne opportuno “dare ai presenti notizia delle trattative in corso per l’armistizio, non avendo ricevuto al riguardo che notizie generiche, sotto il vincolo del segreto”¹²¹. Con l’ammiraglio Bergamini discusse anche la possibilità di un autoaffondamento delle navi “come mezzo per non rimanere in zona controllata dai tedeschi e per non passare in zona controllata dagli anglo-americani” e stabilì la parola d’ordine (“Raccomando massimo riserbo”) per l’applicazione di questa estrema misura¹²². La mattina dell’8 ordinò all’ammiraglio Bergamini di tenersi pronto “per il previsto intervento offensivo nella zona di sbarco”, da effettuarsi il mattino seguente e analogo ordine fu impartito alla squadra di La Spezia¹²³. A quel punto i comandanti delle forze navali si accinsero ad affrontare il nemico nel Tirreno meridionale e in caso di

¹¹⁹ Le memorie di de Courten sono in corso di pubblicazione. Ringrazio l’Ufficio storico della Marina per averne autorizzato la consultazione.

¹²⁰ Il “Promemoria n. 1”, insieme al “Promemoria n. 2” (che era diretto alle forze direttamente dipendenti dal Comando supremo) sono qui pubblicati come doc. 6.2 e 6.3, pp. 339-349. Si rimanda alla nota ai documenti per una spiegazione delle circostanze in cui vennero emanati.

¹²¹ ASM, *de Courten - memoriale*, b. 1, fasc. 41, relazione de Courten del 12 febbraio 1944, vedi nota 117.

¹²² ASM, *de Courten - memoriale*, b. 1, fasc. 38.

¹²³ Cfr. *La Marina dall’8 settembre 1943 alla fine del conflitto*, cit. pp. 5 sgg. Sulla dinamica degli avvenimenti in quei giorni concorrono anche il resoconto di Bernardi e quello di G. GALUPPINI, *L’armistizio e la Marina*, cit., pp. 147-48. Questi autori utilizzano ampiamente la relazione di de Courten di cui alla nota 117.

sconfitta a predisporre l'autoaffondamento. Così la Marina non soltanto non era preparata ad un rivolgimento di fronte ma, come assicurò Bergamini a de Courten, "era pronta all'ultimo sacrificio" nell'imminente scontro con la marina inglese.

L'8 settembre

Quando si arriva alla giornata dell'8 settembre le testimonianze dei protagonisti si fanno ancora più contraddittorie e diventa impossibile chiarire le esatte responsabilità per quella che è stata definita "la completa follia del governo italiano e del comando supremo"¹²⁴.

Il comportamento schizofrenico di de Courten è uno dei tanti elementi di difficile spiegazione della situazione nei giorni dal 3 all'8 settembre 1943. Il ruolo dei vari protagonisti e i loro rapporti rimangono oscuri. Il re evidentemente fu tenuto costantemente informato da Badoglio, ma vi fu uno stretto collegamento anche tra Badoglio e gli altri generali? A posteriori quasi tutti hanno sostenuto di aver saputo pochissimi delle trattative, e il ministro della guerra, Antonio Sorice, ha perfino affermato di essere stato informato dell'armistizio soltanto l'8 settembre. E' possibile che Ambrosio, vedendo "quasi ogni sera" i tre capi di Stato maggiore delle forze armate, non li tenesse al corrente degli avvenimenti?¹²⁵ E come si spiega la misteriosa sparizione dello stesso Ambrosio, il principale sostenitore dell'armistizio, proprio durante la visita del generale Taylor nei giorni in cui dovevano intensificarsi i preparativi del Comando supremo in vista dell'annuncio ormai prossimo? E il suo ritorno in treno con il maresciallo Caviglia, invece di accogliere l'invito dei suoi subordinati di usare l'aereo? E' evidente che Ambrosio non volle incontrarsi con il generale Taylor, tanto da non farsi vedere nemmeno al suo ritorno, nella mattina dell'8, ma i motivi del suo comportamento rimangono incomprensibili. Anche l'atteggiamento di Roatta è contraddittorio: da una parte prese l'iniziativa di

¹²⁴ Cfr. W.G.F. JACKSON, *La battaglia d'Italia*, Milano 1970, p. 129.

¹²⁵ L'informazione è riferita dal tenente colonnello Renato De Francesco, durante l'interrogatorio della Commissione Palermo in data 14 dicembre 1944, e confermata dallo stesso Ambrosio che sostiene di aver messo al corrente de Courten e Sandalli delle trattative alla fine di agosto e di aver comunicato la notizia dell'armistizio a Sorice agli inizi di settembre (le due dichiarazioni sono pubblicate in I. PALERMO, *Storia di un armistizio*, cit., p. 376 e p. 401). La dichiarazione di Sorice si trova in una sua lettera al presidente della Commissione, Mario Palermo, del 3 agosto 1944 (*ibid.*, p. 421).

inviare un proprio uomo, Zanussi, a partecipare alle trattative, per poi sostenere di essere stato lasciato fuori da ogni decisione e di non aver saputo nulla fino alla fine, salvo ad intervenire il 6 settembre per bloccare l'attuazione degli accordi. E che ruolo ebbe Carboni, fin dall'inizio contrario all'armistizio eppure con una funzione cruciale per il successo dell'operazione di sganciamento dai tedeschi? Tutte queste domande insolite e questi aspetti poco chiari rendono plausibile l'ipotesi che il re e Badoglio abbiano continuato fino all'8 settembre a tenere aperte entrambe le possibilità: quella dell'armistizio con gli angloamericani, nel caso lo sbarco alleato fosse così massiccio da costringere i tedeschi a ritirarsi, oppure quella di una sconfessione dell'armistizio e di una continuazione della cooperazione con i tedeschi. Nella seconda evenienza è probabile che Caviglia avrebbe dovuto sostituire Badoglio, che si sarebbe addossato tutta la responsabilità delle trattative con gli angloamericani.

Quello che sembra ormai certo è che il governo Badoglio non prese nemmeno in considerazione l'eventualità di prendere l'iniziativa nei confronti dei tedeschi; non solo perché era convinto dello sbarco in forze alleato, ma anche perché pensava, come gli angloamericani, che i tedeschi avrebbero attuato i piani previsti di ritirarsi almeno alla linea degli Appennini in caso di uno sbarco alleato. Quando si prospettò una situazione in cui c'era il rischio che nessuna delle due possibilità si realizzassero, Badoglio esclude comunque di combattere contro i tedeschi e si illuse che fosse ancora possibile rinviare sia l'operazione *Giant 2* che l'annuncio dell'armistizio. Questa duplice richiesta fu avanzata con il telegramma di Badoglio nella notte dell'8 settembre, di cui s'è già detto. La mattina seguente su proposta di Roatta, Badoglio decise di mandare un ufficiale di rango elevato al Quartier generale di Eisenhower, per spiegare personalmente la situazione italiana. Roatta preparò un secondo promemoria per affidarlo al generale Rossi, che partì per il comando alleato nel pomeriggio dell'8 con lo stesso aereo che riportava Taylor ad Algeri. Il comando italiano pensò, o fece finta di pensare, che sarebbe bastata una comunicazione all'ultimo minuto per convincere Eisenhower a posporre l'annuncio. La *Memoria sulla difesa di Roma* scritta da Roatta nei mesi seguenti evidenzia o una macroscopica faciloneria o un tentativo da parte italiana di crearsi un alibi¹²⁶.

¹²⁶ Roatta scrive: "Governo, Comando supremo e S.M. dell'Esercito avevano logicamente la convinzione che, anche se gli alleati avessero avuto l'intenzione di affrettare i tempi, questo pericolo non esisteva più (...) Non poteva passare per la mente, che non si attendesse almeno

Rossi arrivò ad Algeri dopo l'annuncio dell'armistizio, e quindi la sua missione fu inutile, ma il testo del messaggio, che qui si pubblica per la prima volta, è d'importanza fondamentale per comprendere l'atteggiamento del Comando supremo italiano e del governo Badoglio su vari punti che continuano ad essere oggetto di interpretazioni contrastanti. Non si parla di un anticipo dell'annuncio dell'armistizio, ma si dice testualmente: "la parte italiana aveva la netta impressione che lo sbarco nella zona Salerno-Napoli avvenisse verso il 12 settembre"¹²⁷. Inoltre si dà per scontato che ci sarebbe stato un secondo grosso sbarco e quindi si chiede di rimandare l'annuncio dell'armistizio al momento di questo secondo sbarco. Si suggerisce inoltre l'opportunità di "non fare seguire immediatamente l'armistizio da atti di ostilità italiana contro le truppe germaniche" e la ragione addotta è la seguente: "E' importante infatti che la iniziativa di tale ostilità sia presa, come quasi sicuramente avverrà, dalla parte germanica, perché in questo caso non ci sarebbe la minima incertezza da parte della popolazione e delle truppe nel combattere i tedeschi". Alcune notazioni a margine, scritte a mano quasi sicuramente dal generale Rossi durante il viaggio, riguardano la richiesta di spostare lo sbarco di almeno sette giorni e l'azione dei paracadutisti di altre 24 ore, per "salvare la faccia"¹²⁸. Vi è una notazione alla fine del testo che si riferisce alla flotta: "Squadra interesse che cooperi. Non pretendere che vada nei porti. Si autoaffonda. Meglio Sardegna". Il documento riflette molto accuratamente la posizione del governo Badoglio l'8 settembre e la sua scelta in favore di un atteggiamento passivo, nella speranza di evitare la temuta reazione tedesca. L'ultima notazione sottolinea inoltre la convinzione diffusa ed espressa più volte da de Courten che sarebbe stato difficile far accettare ai comandanti delle unità italiane l'invio della flotta a Malta, poiché essi l'avrebbero considerato un atto disonorevole.

La mattina dell'8 settembre governo e comandi militari sapevano che l'armistizio sarebbe stato annunciato in giornata, perché l'aveva detto esplicitamente il generale Taylor. Comunque gli angloamericani davano un altro inequivocabile segnale dell'imminenza dell'ora X, bombardando

di conoscere la comunicazione di importanza fondamentale che l'Ecc. Rossi recava": cfr. "Memoria sulla difesa di Roma...", cit., p. 29 (tutto sottolineato nel testo originale).

¹²⁷ "Nota", in data 8 settembre 1943, senza firma, in AUSSME, *Diario storico*, Castellano, scat. 2235; qui pubblicata come doc. 6.4, pp. 349-352.

¹²⁸ *Ibidem*.

massicciamente Frascati, sede del Quartier generale del maresciallo Kesselring. I rappresentanti del comando alleato avevano espresso l'intenzione di bombardare Frascati il giorno dell'annuncio dell'armistizio per tentare di paralizzare il comando tedesco. Inoltre arrivava a Roma la risposta negativa di Eisenhower alla richieste contenute nella nota del 6 settembre, inclusa quella di permettere alla flotta di andare alla Maddalena. Il comandante americano dichiarava che era impossibile "cambiare i piani delle operazioni a causa dell'assoluta imminenza dell'operazione e data già fissata"¹²⁹. Né Badoglio né Ambrosio dettero peso a questi chiari avvertimenti e non presero alcuna iniziativa fino a poco dopo le cinque del pomeriggio, quando arrivò la risposta di Eisenhower alla richiesta fatta da Badoglio la notte precedente di posporre l'armistizio. Nel messaggio si ribadiva la decisione di annunciare l'armistizio all'ora convenuta, cioè alle diciotto e trenta, e di denunciare al mondo gli accordi presi se il governo Badoglio avesse tentato di tirarsi indietro¹³⁰. Inoltre, con una dichiarazione della Reuter, la notizia dell'uscita dell'Italia dalla guerra diveniva pubblica. Soltanto allora, per stabilire il da farsi, fu convocato il cosiddetto Consiglio della Corona, come è impropriamente chiamata la storica riunione cui parteciparono il re, il duca d'Acquarone, Puntoni, i ministri militari, Carboni, Guariglia, Ambrosio e infine Badoglio, "pallido e affranto"¹³¹. Su richiesta di Ambrosio fu invitato a partecipare anche il maggiore Marchesi, che essendo stato con Castellano ad Algeri, era il più informato sulle posizioni degli angloamericani. L'andamento della riunione è un'ulteriore conferma dell'ipotesi che il re e Badoglio siano rimasti incerti fino alla fine se accettare o no l'armistizio. Vi sono diverse versioni sul contenuto degli interventi, ma sostanzialmente tutte concordano sul fatto che nonostante le minacce di Eisenhower, la proposta di Carboni di sconfessare l'armistizio e di conseguenza anche Badoglio e di continuare la guerra a fianco dei tedeschi fu appoggiata dalla maggioranza dei presenti. A quel punto intervenne Marchesi, che cercò di riportare i presenti alla realtà, sostenendo l'impossibilità di tornare indietro dopo aver firmato un documento di armistizio e di riuscire a convincere i tedeschi della buona fede italiana. Soltanto allora il re decise di mantenere l'impegno di proclamare l'armistizio e Badoglio si recò alla radio per leggere il

¹²⁹ Si vedano i messaggi di Eisenhower nel doc. 4.11, pp. 311-317.

¹³⁰ *Ibidem*.

¹³¹ La notazione su Badoglio si trova in de Courten, "Appunti da me tracciati ..", cit.

testo dell'annuncio¹³². Durante tutta la riunione nessun cenno fu fatto al problema della difesa di Roma.

Molti interrogativi sono ancora aperti sulla decisione del comando italiano e del governo Badoglio di mantenere un atteggiamento passivo nei confronti dei tedeschi, invece di passare all'offensiva, secondo gli impegni presi con l'armistizio. La conseguenza più evidente di questo atteggiamento fu la mancata difesa di Roma, su cui si concentrò fin dall'inizio l'attenzione di tutti, ma essa non fu che un episodio della dissoluzione dell'esercito italiano tra i tanti gravissimi che seguirono la proclamazione dell'armistizio.

La congiura del silenzio, che aveva impedito ogni informazione preventiva ai comandi, continuò anche al momento dell'armistizio. Roatta sostiene di aver chiesto nella notte tra l'8 e il 9 settembre ad Ambrosio di emanare l'ordine di esecuzione della "Memoria 44", ma che Ambrosio rifiutò di farlo senza l'autorizzazione di Badoglio, perché sarebbe stato "in contrasto con le direttive del Capo del governo e con la dichiarazione radio da lui fatta poco prima"¹³³. Badoglio dette due versioni diverse. Davanti alla Commissione Palermo sostenne di aver detto che "bisognava dare gli ordini in proposito, già preparati in precedenza, non solo al generale Ambrosio, ma anche ai generali Sorice e Sandalli e all'ammiraglio de Courten"¹³⁴. In una deposizione al Tribunale Militare di Roma del gennaio 1947, fitta di persistenti amnesie e di evidenti contraddizioni, negò che una tale autorizzazione gli fosse stata richiesta, così come dichiarò di non ricordare o di non sapere quasi nulla dei rapporti con gli alleati, perché "codesta materia concerneva le operazioni militari"¹³⁵. Così il capo del governo, maresciallo d'Italia, dichiarava di sapere ben poco sulle trattative per l'armistizio, perché esulavano dalle sue competenze, mentre il responsabile del Comando supremo sosteneva di non poter emanare alcun or-

¹³² Quasi tutti i protagonisti hanno dato la loro versione della riunione alla Commissione d'inchiesta. Si veda inoltre P. PUNTONI, *Parla Vittorio Emanuele III*, cit., pp. 161-162.

¹³³ Cfr. "Verbale d'interrogatorio fatto al generale d'armata Vittorio Ambrosio in data 28 dicembre 1944", in I. PALERMO, *Storia di un armistizio*, cit., p. 403. Si veda anche M. ROATTA, *Otto milioni...* cit., pp. 333-334.

¹³⁴ Cfr. "Verbale dell'interrogatorio fatto al maresciallo d'Italia Pietro Badoglio il 29 dicembre 1944", in I. PALERMO, *Storia di un armistizio*, cit., pp. 452-453.

¹³⁵ Il testo della deposizione di Badoglio è riportato in F. S. TEFANI, *8 settembre 1943...* cit., pp. 191 sgg. (la frase citata è a pagina 194). Badoglio tra l'altro sostenne "di non sapere quale piano fosse stato preparato da sottoporre agli alleati per iniziare le trattative e per condurle a termine, tanto meno quale azione sarebbe stata svolta da noi e quale concorso aspettassimo da loro": *ibid.*, p. 192.

dine senza esserne autorizzato da Badoglio. In realtà Ambrosio, Badoglio e Vittorio Emanuele non mutarono nemmeno dopo l'8 settembre l'atteggiamento iniziale, che era quello di non opporsi ai tedeschi e di non impedire loro di inviare sempre più truppe per la "difesa dell'Italia". Come ha riconosciuto lo stesso Badoglio "fu stabilito da parte del Comando Militare di non difendere Roma perché si ebbe la sensazione che lo sbarco sarebbe avvenuto lontano dalla capitale e perché la divisione paracadutisti non era venuta"¹³⁶. Fu invece emanata la direttiva di lasciar passare i tedeschi nelle zone controllate dagli italiani, nella speranza che essi si ritirassero. L'unica preoccupazione delle massime autorità dirigenti italiane fu quella di non cadere nelle mani tedesche, fuggendo in una zona sotto sicuro controllo italiano.

Fin dai primi contatti con gli alleati Castellano aveva posto il problema di un possibile trasferimento della famiglia reale in un posto sicuro al momento dell'armistizio. Nell'incontro del 31 agosto Bedell Smith aveva suggerito la Sicilia, mentre Castellano aveva parlato della Sardegna e l'argomento era stato ripreso negli incontri seguenti senza arrivare ad una decisione definitiva. La scelta cadde sulla Sardegna, che era sotto controllo italiano, e il 5 settembre de Courten dispose che due cacciatorpediniere, il *Vivaldi* e il *Da Noli*, si trovassero il 9 mattina a Civitavecchia per essere pronti, in caso di bisogno, ad imbarcare il re. Nella notte dell'8 però i tedeschi occuparono la costa intorno ad Ostia; fu quindi presa la decisione di imbarcarsi per il sud a Pescara, perché la via Tiburtina sembrava l'unica uscita da Roma sgombra da truppe tedesche. In realtà le modalità di questa fuga lasciano molte perplessità. Nonostante il timore dei tedeschi non fu presa alcuna precauzione per nascondere la partenza: il re, la regina e il principe lasciarono Roma verso le cinque antimeridiane del 9 sulla solita automobile segnata dallo stendardo reale e con altre quattro o cinque vetture con Badoglio, Acquarone e gli ufficiali al seguito, tutti in uniforme. Non potevano quindi passare inosservati ai posti di blocco tedeschi lungo il percorso, che però li lasciarono passare. Proprio mentre la famiglia reale partiva, Roatta faceva emanare l'ordine al Corpo d'Armata motocorazzato di ripiegare su Tivoli per evitare di esporre "città e cittadinanza a gravi e sterili perdite", l'ordine cioè di non difendere Roma ¹³⁷.

¹³⁶ Cfr. "Verbale dell'interrogatorio fatto al maresciallo d'Italia Pietro Badoglio il 29 dicembre 1944", in I. PALERMO, *Storia di un armistizio*, cit., p. 453.

¹³⁷ L'ordine fu firmato dal generale De Stefanis a nome del capo di Stato maggiore; è pubblicato in *ibidem*, p. 464.

La successione e le modalità degli eventi ci fa ipotizzare che l'ordine di ripiegamento delle divisioni su Tivoli fosse stato dato o semplicemente per proteggere la fuga del re o per un accordo con il comandante delle forze tedesche Kesselring di consegnare Roma in cambio della fuga indisturbata del re e del governo. Quest'ultima ipotesi fu sollevata prima da Carboni e poi ripresa da Zangrandi e da Palermo, ma data la scarsa credibilità di Carboni, il cui comportamento sia nel periodo precedente all'armistizio che nelle giornate dell'8 e 9 fu di una incredibile leggerezza e incompetenza, e la mancanza di prove, non fu accettata.¹³⁸ Che la decisione di non difendere Roma fosse stata presa subito è un fatto acquisito, sulla base delle testimonianze che abbiamo citato, ed è stata confermata da Kesselring nella sue memorie¹³⁹. Non è mai venuto fuori alcun documento invece sull'esistenza di un accordo tra Kesselring e il comando italiano. In una testimonianza privata Eugen Dollmann, colonnello dei servizi segreti tedeschi, ha parlato di una decisione di Kesselring, dietro sua sollecitazione, di lasciar andare via i sovrani italiani per non aggravare la situazione militare¹⁴⁰. La decisione potrebbe essere stata presa per evitare, nel caso di un arresto del re, una reazione dell'esercito italiano oppure in seguito ad un accordo tra Ambrosio e Kesselring: questi si impegnava a lasciar andare via il re indisturbato in cambio dell'impegno di Ambrosio di non difendere Roma e di non emanare l'ordine di attaccare i tedeschi. D'altra parte la testimonianza di Dollmann da sola è insufficiente per stabilire come si svolsero veramente i fatti.

¹³⁸ Carboni formulò questa accusa non nel suo primo volume di memorie, ma in uno scritto pubblicato nel 1952: G. CARBONI, *Più che il dovere. Storia di una battaglia italiana, 1937-1951*, Roma 1952, pp. 246-247.

¹³⁹ Kesselring ha scritto che il 9 settembre un ufficiale di divisione italiano gli fece sapere che "non avrebbero più offerto resistenza ed erano pronti a iniziare trattative di resa": A. KESSELRING, *Memorie di guerra*, Milano 1954, p. 203.

¹⁴⁰ La testimonianza si trova in una conversazione registrata tra l'ingegnere Franco Manaresi e il colonnello Eugen Dollmann avvenuta a Monaco di Baviera il 4 febbraio 1984 alla presenza di monsignor Giulio Salmi. Dollmann sostiene che di questa decisione non fu informata Berlino. Questo spiegherebbe il silenzio sull'episodio sia di Kesselring che dello stesso Dollmann nelle loro memorie, perché la decisione di lasciar fuggire il re violava un preciso ordine dato da Hitler. L'ingegnere Manaresi fece una comunicazione sulle dichiarazioni di Dollmann alla Deputazione di Storia Patria di Bologna, ma la testimonianza non è stata poi ripresa dalla storiografia. Ringrazio il prof. De Felice per avermi fornito copia del documento.

E' probabile quindi che i comandi periferici fossero lasciati senza ordini non perché non ce ne fu il tempo, ma perché si volle evitare uno scontro con i tedeschi. Mancando totalmente un'azione di orientamento, l'assenza di ordini al momento dell'armistizio e nelle ore successive, e l'abbandono della capitale da parte del governo e del Comando supremo, non potevano che provocare caos e sbandamento generale.

Il Comando supremo tedesco dopo un primo momento di attesa, e qualche episodio di disorientamento - l'ambasciata tedesca a Roma bruciò i suoi archivi e il personale fu fatto partire per il nord - di fronte all'inazione italiana diramò la parola convenzionale per il piano "Achse", previsto nel caso di una capitolazione italiana. I comandanti tedeschi occuparono subito i punti vitali, senza trovare quasi nessuna resistenza e intimarono il disarmo o la collaborazione alle unità italiane lasciate senza alcun ordine. Da parte loro gli alleati fecero tutto il possibile per esortare gli italiani a combattere contro i tedeschi. Immediatamente dopo la proclamazione dell'armistizio l'ammiraglio Cunningham inviò per radio istruzioni alla flotta italiana di dirigersi su Malta mentre il generale Henry Maitland Wilson, comandante in capo delle forze alleate per il Medio Oriente, trasmetteva alle truppe italiane nei Balcani e nell'Egeo la direttiva di dirigersi verso i porti più vicini¹⁴¹.

Si è sempre scritto che la flotta esegui immediatamente le clausole dell'armistizio, dirigendosi nei porti stabiliti. In realtà, come abbiamo visto la Marina era delle tre armi forse la meno preparata a ricevere l'ordine così sorprendente e improvviso di consegnarsi al nemico. Forse per timore di non essere obbedito o perché egli stesso contrario ad una tale decisione¹⁴², de Courten decise di non chiedere immediatamente alla flotta l'attuazione dei termini d'armistizio, come la successione dei radiomessaggi inviati tra la sera dell'8 e tutta la giornata del 9 fa chiaramente trasparire. Innanzitutto i testi di questi radiomessaggi mostrano che subito dopo l'annuncio dell'armistizio Supermarina ordinò di cessare le ostilità e di dirigersi ai porti di destinazione. Soltanto al Comando della V Divisione,

¹⁴¹ Il testo di queste direttive si trova in "The New York Times", 9 settembre 1943.

¹⁴² Che de Courten fosse riluttante a far eseguire gli ordini di consegna della flotta è dimostrato, oltre che dal suo comportamento nei giorni precedenti all'armistizio, anche dal fatto che la copia del testo di armistizio trasmessagli da Ambrosio l'8 settembre reca la seguente nota a mano: "ricordo l'integrale esecuzione nell'interesse del paese" (ASM, *de Courten - memoriale*, b. 2, fasc. 47, sottolineato nel testo).

che si trovava a Taranto, venne ordinato di dirigersi a Malta. Alla squadra navale del Tirreno fu chiesto prima di eseguire gli ordini del "Promemoria n. 1" e poi di concentrarsi sull'isola della Maddalena in Sardegna, dove avrebbe dovuto ricevere ulteriori ordini. Quando arrivò la notizia che La Maddalena era stata occupata dai tedeschi, alla squadra venne ordinato di cambiare rotta e dirigersi su Bona. Mentre stavano rettificando la rotta vi fu l'attacco tedesco, che causò l'affondamento del *Roma* e la perdita di quasi tutto l'equipaggio, incluso il comandante Bergamini. Soltanto allora la flotta si diresse verso Malta¹⁴³. Fu anche grazie al fatto che il Ministero della marina continuò a mantenere i contatti con le navi e ad impartire gli ordini, ricordando tra l'altro che secondo l'armistizio la flotta avrebbe continuato a battere bandiera italiana e non sarebbe stata smobilitata, che nella maggioranza dei casi venne mantenuta la disciplina. La flotta non andò compatta a Malta, e molte navi furono perse, ma si evitò anche che le unità si autoaffondassero, salvo alcuni casi. Qualche unità si diresse alle Baleari, e quasi tutta la marina mercantile rimase nei porti, ma data la situazione il risultato fu soddisfacente¹⁴⁴.

Gli equivoci e le ambiguità nate durante il negoziato tra gli alleati e gli italiani continuarono anche dopo la proclamazione dell'armistizio. Badoglio, il re e il Comando supremo italiano erano convinti che quello di Salerno fosse uno sbarco "secondario", come era stato descritto da Smith a Castellano, e che lo sbarco principale avrebbe viste impegnate circa nove divisioni in un'area vicino a Roma. Anche al momento della fuga da Roma essi pensavano che quest'emergenza sarebbe durata una o due settimane, e

¹⁴³ Si veda l'elenco dei messaggi radiotelegrafici di Supermarina in seguito alla dichiarazione di armistizio in ASM, *de Courten - memoriale*, b. 1, fasc. 41, pubblicato qui come doc. 7.2, pp. 355-361. La sostanza di questi messaggi è confermata dalla relazione de Courten, di cui essi sono un allegato; nonostante ciò anche gli studi che hanno utilizzato la relazione, e in primo luogo la storia ufficiale della Marina curata da Bernardi, non rilevano questa importante circostanza, ma ribadiscono che la flotta eseguì prontamente l'ordine di uscire dai porti e di dirigersi a Malta (M. BERNARDI, *La Marina...* cit., p. 65). Da questi messaggi risulta anche che all'inizio gli italiani pensarono che il bombardamento delle navi non venisse dai tedeschi, ma dagli inglesi. Questo fatto, indicativo dello stato d'animo di quelle unità, è raccontato anche in H. BUTCHER, *My tTree Years with Eisenhower*, New York 1946, p. 413.

¹⁴⁴ Per capire lo stato d'animo dei comandanti e dei marinai al momento della proclamazione dell'armistizio è interessante leggere la relazione su quei giorni dell'allora capitano di fregata Giovanni Bianchi, comandante in seconda della nave da battaglia A. Doria, che si trovava a Taranto. Ringrazio la signora Adriana Bianchi per averne autorizzato la pubblicazione. Il documento è pubblicato qui come doc. 7.4, pp. 377-394.

che poi sarebbero tornati nella capitale ormai in mano agli angloamericani¹⁴⁵. Nessuno poteva prevedere, né gli italiani né Churchill o Roosevelt o Eisenhower, che i tedeschi avrebbero tenuto Roma per altri nove mesi e forse una tale previsione era al di là delle più rosee speranze dello stesso Kesselring. Gli angloamericani al momento dello sbarco prevedevano di essere a Roma per ottobre, e ad ottobre pensavano ancora di poterci arrivare a novembre¹⁴⁶.

L'8 settembre concretizzò le paure di ritorsioni da parte dei tedeschi, sentimento che aveva paralizzato l'azione del governo per tutto il periodo seguito alla estromissione di Mussolini. Il re e Badoglio continuarono con la tattica seguita fino allora, improntata alla massima prudenza, pensando che i tedeschi si sarebbero ritirati se non si dava loro l'occasione di reagire. Non vi fu mai l'intenzione di passare ad una attiva azione contro i tedeschi, nemmeno dove le forze militari lo avrebbero permesso. Questo atteggiamento può essere spiegato con varie motivazioni o loro combinazioni, dalla volontà di non tradire un alleato, alla speranza di poter "salvare la faccia" o al terrore della reazione tedesca nei confronti delle persone e delle città. Il risultato fu comunque quello di portare alla disgre-

¹⁴⁵ Nel suo diario Caviglia ricorda un episodio che illustra come al momento della fuga il re e Badoglio fossero assolutamente sicuri che la loro assenza da Roma sarebbe durata pochi giorni. Secondo la testimonianza della duchessa di Bovino, di cui i sovrani e il loro seguito furono ospiti a colazione il 9 settembre in attesa di imbarcarsi a Pescara, e quella di un altro ospite, il generale Diego Salazar y Munatones, durante il pranzo il re sostenne che Roosevelt aveva annunciato la resa incondizionata dell'Italia soltanto "per una manovra elettorale" e, mostrando il portafoglio con sole mille e duecento lire, si dichiarò sicuro di un rapido rientro a Roma. Da parte sua Badoglio affermò: "Io sono piemontese e se dico una cosa è perché ne sono sicuro. Fra quindici giorni al più tardi saremo di ritorno". Acquarone era convinto di tornare entro tre giorni, e non aveva che un solo abito, quello che indossava. Colpisce come in quel momento cruciale le supreme autorità dello Stato fossero così lontane dalla realtà e non si rendessero conto né delle loro responsabilità né delle conseguenze della loro fuga. Si veda E. CAVIGLIA, *Diario, 1925-1945*, Roma 1952, p. 482.

A proposito della totale incapacità di lettura della situazione si veda anche una lettera del 19 ottobre 1943 nella quale Ambrosio rimproverò a Castellano la sua dichiarazione, nei giorni precedenti all'armistizio, che "la Capitale sarebbe rimasta in crisi pochi giorni prima dell'arrivo delle armate anglo-americane"; in un commento a margine Castellano notava che la sua affermazione era in relazione "alla difesa di Roma e all'impiego della [divisione] paracadutisti americani che non fu accolta dal Comando Supremo". Si veda il "Promemoria per il generale Castellano", 19 ottobre 1943, in AUSSME, *Diario storico, Castellano*, cart. 2238, fasc. "diplomazia 1".

¹⁴⁶ Cfr. la lettera di MacFarlane al War Office del 6 ottobre 1943, in PREM 3/242/3, PRO.

gazione delle forze armate italiane, all'internamento di 600.000 soldati e ufficiali e all'occupazione tedesca di quasi tutto il territorio italiano.

Le reazioni alleate alla dissoluzione dell'esercito italiano

L'8 settembre costituì un punto di svolta anche per l'atteggiamento angloamericano nei confronti dell'Italia, perché pose fine all'ipotesi di una collaborazione militare, anche se ci vollero alcuni giorni prima che fosse chiara l'entità del disastro e si decidesse di trarne le debite conseguenze. Sia Roosevelt che Churchill avevano sperato che questa ipotesi si concretizzasse, e durante la conferenza di Quebec avevano di fatto modificato la politica della resa incondizionata con la "dichiarazione di Quebec". Churchill continuò ad esprimere la massima fiducia in un'iniziativa italiana, cercando di convincere il Foreign Office delle sue posizioni. In una lettera del 7 settembre, in particolare, si spinse ad affermare: "Mi sembra che l'Italia abbia molto da dare (...) Gli italiani devono guadagnarsi il passaggio, ma se si comportano bene noi dovremmo trattarli per tutto, tranne che per il nome, come alleati. Può essere che essi combattano molto meglio con noi che non con Hitler"¹⁴⁷.

Il 9 settembre Churchill, in quel momento a Washington, presentava a Roosevelt e ai capi di Stato maggiore americani il proprio punto di vista in un memorandum per convincere gli americani a sfruttare le nuove possibilità aperte dall'armistizio con l'Italia. Il documento mostra l'ampiezza delle speranze suscitate dall'impegno italiano di passare attivamente dalla parte alleata e dalla convinzione che i tedeschi si sarebbero ritirati "sugli Appennini o sul Po"¹⁴⁸. Il memorandum è noto perché è stato pubblicato nelle memorie di Churchill, ma nonostante ciò la storiografia italiana ha continuato a sostenere che gli inglesi non crederono mai ad un contributo militare italiano. Esso costituisce anche la prova evidente della diversa posizione in cui si sarebbe trovato il nostro paese se avesse almeno tentato di reagire ai tedeschi. Churchill prevedeva che divisioni italiane avrebbero combattuto insieme a quelle alleate in futuro e che "l'aiuto contro il nemico non sarà solo appoggiato, ma anche ricompensato". Il primo ministro inglese non si rese conto subito dell'entità del disastro e continuò a sperare nei giorni seguenti in una reazione italiana. Mentre Roosevelt la-

¹⁴⁷ Il documento (in PREM 3/245/7, PRO) è pubblicato qui come doc. 8.6, pp. 413-415.

¹⁴⁸ Il documento (in PREM 3/245/7, PRO) è pubblicato qui come doc. 8.7, pp. 416-419.

sciava Washington per recarsi a Hyde Park, Churchill prese parte ad un'altra riunione con i capi di Stato maggiore americani per convincerli a mandare un maggior numero di truppe nel Mediterraneo, anche per rendere possibile la conquista delle isole del Dodecaneso, subentrando alle posizioni lasciate dagli italiani. È evidente che per Churchill con l'armistizio italiano si riapriva la possibilità di un salto verso i Balcani, anche se per non suscitare la diffidenza degli americani non affrontò esplicitamente l'argomento.

Churchill doveva anche combattere una battaglia sul "fronte interno" per convincere il proprio governo. In quegli stessi giorni, a tale proposito, vi fu uno scambio di messaggi con Londra. In una dettagliata analisi della situazione il *Chiefs of Staff Committee* affermava una forte perplessità nei confronti della posizione del primo ministro, sottolineando il pericolo di "essere coinvolti in una campagna importante nei Balcani" ed espresse i propri dubbi sulla prospettiva di "utilizzare degli alleati poco affidabili come gli italiani in importanti posizioni sulla linea del fronte"¹⁴⁹. Nella sua risposta Churchill ribadiva: "è del tutto prematuro concludere che le forze armate italiane siano inutili o di poco valore. Esse potrebbero combattere meglio per noi di quanto abbiano mai combattuto per i tedeschi". E sulla questione dei Balcani sosteneva che "sarebbe una follia non sfruttare le possibilità così favorevoli che ci sono ora offerte", possibilità che avrebbero potuto portare ad un ritiro tedesco da quella regione¹⁵⁰. La perdita dei Balcani effettivamente costituiva in quel momento la massima preoccupazione del Comando supremo tedesco. Ancora il 13 settembre, in viaggio verso Halifax, Churchill telegrafò al generale Wilson insistendo perché fosse tentata la cattura di Rodi con "l'aiuto italiano", ma il 14 gli italiani si arrendevano consegnando ai tedeschi la città e il porto¹⁵¹. D'altra parte nelle zone dove le truppe italiane continuarono a resistere gli aiuti promessi non arrivarono e i tedeschi si vendicarono ferocemente, passando per le armi i soldati dopo averli costretti alla resa.

Anche al comando alleato di Algeri trascorsero alcuni giorni prima che ci si rendesse conto della situazione. Il 10 settembre Eisenhower rivolse un

¹⁴⁹ "Chiefs of Staff Committee to J.S.M.", 11 settembre 1943, in PREM 3/245/7, PRO.

¹⁵⁰ Churchill ai capi di Stato maggiore, 14 settembre 1943, in PREM 3/245/7, PRO.

¹⁵¹ M. GILBERT, *Winston S. Churchill*, VII, cit., pp. 502-504. Gilbert si limita a riportare gli avvenimenti, mentre W. McNeill riferendosi agli stessi fatti sottolinea la differenza di opinioni tra strategia americana e strategia inglese che riemerse in questa occasione: cfr. W. MCNEILL, *America, Britain and Russia. Their Co-operation and Conflict 1941-1946*, New York 1953, p. 305.

appello a Badoglio: “tutto il futuro e l'onore dell'Italia dipendono dal ruolo che le forze armate italiane sapranno adesso giocare”. La risposta di Badoglio è stupefacente: l'11 settembre, quando la resistenza spontanea di alcuni comandanti in diverse città italiane si stava esaurendo e la maggioranza dei soldati aveva consegnato le armi ai tedeschi, affermava: “Già da ieri sono stati comunicati ordini a tutte le forze armate di agire vigorosamente contro le aggressioni tedesche”; e continuava: “E' adesso assolutamente necessario, signor generale, che coordiniamo le nostre azioni, dato che combattiamo lo stesso avversario”¹⁵². Se ci fossero stati dubbi da parte alleata, questo messaggio chiariva che non solo al momento dell'armistizio non erano state emanate direttive per combattere i tedeschi, ma che ancora l'11 gli ordini erano di reagire ai tedeschi, e non di attaccarli.

Negli stessi giorni Castellano, rimasto ad Algeri con una missione militare che doveva coordinare l'azione congiunta tra le forze italiane e quelle alleate, cercava di far inviare navi italiane con rinforzi a Corfù e a Cefalonia. Nel corso delle due settimane seguenti, però, tutte le proposte avanzate dagli italiani per una collaborazione militare e per inserire unità italiane nelle divisioni alleate furono bloccate. La ragione è evidente, ma fu esplicitata da Bedell Smith al ritorno da Malta dove era stato firmato nel frattempo il lungo armistizio: la mancata difesa di Roma, dove si trovavano sei divisioni italiane di fronte a due tedesche, aveva fatto perdere agli alleati ogni fiducia nello spirito combattivo delle nostre unità.

La firma dell'armistizio “lungo”

Nei giorni seguenti alla proclamazione dell'armistizio, il Foreign Office iniziò a fare pressioni su Eisenhower e Macmillan ad Algeri per far sottoscrivere dal governo Badoglio anche l'armistizio lungo¹⁵³. Come si è visto, infatti, al momento della firma dell'armistizio il testo “lungo” (che conte-

¹⁵² Il testo originale di Eisenhower si trova in *The Papers of Dwight D. Eisenhower...* cit., pp. 1407-1408. La sua traduzione e il testo del messaggio di Badoglio si trovano in AUSSME, *Diario storico, Castellano*, scat. 2235. Entrambi i messaggi sono qui pubblicati come doc. 8.10, pp. 421-422. Dietro sollecitazione di Eisenhower anche Churchill e Roosevelt l'11 settembre inviarono un messaggio in cui esortavano Badoglio a guidare gli italiani nella lotta contro gli invasori tedeschi: se ne veda il testo in “Department of State Bulletin”, 11 settembre 1943; cfr. anche A.N. GARLAND - H. MCGAW SMITH, *Sicily and the Surrender...* cit., p. 535.

¹⁵³ Cfr. L. WOODWARD, *British Foreign Policy...* cit., pp. 499 sgg. Analoga richiesta fu fatta al Dipartimento di Stato: cfr. M. TOSCANO, *Dal 25 luglio...* cit., pp. 73 sgg.

neva le clausole politiche ed economiche della resa) era stato messo da parte per evitare che gli italiani si irrigidissero davanti a clausole così punitive. Ora gli alleati dovevano decidere se imporre la firma nella versione già approvata, apportare delle modifiche per renderlo meno duro e più aderente alla nuova situazione di fatto o soprassedere almeno per il momento.

Ancora una volta si riprodussero gli stessi schieramenti che avevano caratterizzato il mosaico alleato prima della firma. Da una parte il Foreign Office e Churchill, cui si aggiunsero ora i sovietici, che premevano (pur con diversa determinazione) perché fosse firmato il testo già concordato; dall'altra Roosevelt e i militari ad Algeri, che ritenevano superfluo imporre agli italiani un nuovo documento o, per lo meno, chiedevano un alleggerimento dei termini. La soluzione adottata dopo un laborioso dibattito tra Algeri, Londra, Washington e Mosca, che si protrasse fino alla vigilia dell'incontro di Malta del 29 settembre, fu di far firmare le clausole nella loro formulazione originaria.

Una missione militare guidata dall'inglese Mason Macfarlane, e che includeva Murphy e Macmillan, si recò a Brindisi il 13 settembre per prendere contatti con Badoglio e il re e per rendersi conto della situazione. Al suo ritorno la missione suggerì tra l'altro a Eisenhower di non imporre la firma del lungo armistizio e di affidare al governo italiano l'amministrazione di tutto il territorio liberato in cambio dell'inclusione nel governo dei partiti antifascisti. Eisenhower fece propria tale richiesta inviandola ai governi alleati il 18 settembre insieme alla proposta di concedere all'Italia lo stato di “cobelligerante”¹⁵⁴. Churchill accettò la seconda parte della proposta, ma sostenne che sarebbe stato “più facile firmare lo strumento di resa, anche se obsoleto”¹⁵⁵. Intanto, per assicurarsi l'appoggio dei sovietici, il primo ministro comunicò a Stalin il punto di vista inglese.

Il segretario alla guerra Stimson e Roosevelt approfittarono della richiesta di Eisenhower per mettere da parte un testo a loro parere del tutto superfluo e gli inviarono il 23 settembre una nuova direttiva in cinque punti, in cui gli si chiedeva di “sospendere le clausole del lungo armistizio in attesa di ulteriori istruzioni” e lo si autorizzava a dare suggerimenti per “alleggerire le condizioni del lungo armistizio, in modo da rendere possi-

¹⁵⁴ Il testo del messaggio in FRUS, 1943, II, *Europe*, cit., pp. 367-370. Sull'importanza di questo documento e sulle sue ripercussioni in campo alleato si veda M. TOSCANO, *Dal 25 luglio...* cit., pp. 81 sgg. e E. AGA ROSSI, *L'Italia nella sconfitta*, cit., pp. 121 sgg.

¹⁵⁵ Churchill a Roosevelt, 21 settembre 1943, in *Churchill and Roosevelt...* cit., p. 459.

bile agli italiani, nei limiti della loro capacità, di combattere contro la Germania”¹⁵⁶. Nella direttiva Roosevelt specificava che il testo era stato “concordato dal Primo Ministro e da me”. Il presidente americano inviava anche una copia del messaggio di Churchill come “commento”¹⁵⁷.

Sembrava tutto deciso, ma ci fu una nuova svolta. Macmillan, che pure si era mostrato favorevole a una sospensione della firma dell’armistizio lungo, scrisse a Churchill che a suo parere Badoglio e il re non avrebbero fatto resistenza a firmare¹⁵⁸. La preziosa informazione fece ritornare sulla sua decisione Churchill: egli insistette con due telegrammi a Roosevelt, il 24 e il 25 settembre, sostenendo il suo parere con la risposta favorevole avuta da Stalin il 22 al suo messaggio precedente¹⁵⁹.

In questa complessa situazione non mancò l’intervento dei sovietici, che fin dall’inizio erano stati informati delle trattative, e avevano assunto una posizione ancora più intransigente di quella inglese sui termini d’armistizio. In un messaggio consegnato all’ambasciata americana e datato 25 settembre Molotov, il ministro degli esteri sovietico, affermava che era “particolarmente necessario” affrettare la firma di dettagliate condizioni di armistizio con l’Italia e che qualunque modifica avrebbe dovuto comunque essere concordata dai governi alleati¹⁶⁰.

Di fronte a questa improvvisa resistenza dei suoi due alleati il presidente americano cedette e ordinò a Eisenhower di procedere alla firma del lungo armistizio, qualora fosse possibile ottenerla al più presto. Nello stesso tempo Churchill, che per rafforzare il proprio punto di vista nei confronti di Roosevelt aveva sollecitato e ottenuto una presa di posizione da parte sovietica, reagì con indignazione al messaggio di Molotov, sostenendo in una lettera a Roosevelt: “non possiamo essere messi in una posizione in cui i nostri due eserciti combattono, ma i russi hanno potere di veto e devono essere consultati anche per piccoli cambiamenti delle condizioni d’armistizio”¹⁶¹. Non sarebbe stata l’ultima volta che l’URSS svolgeva una funzione di ago della bilancia nei contrasti tra inglesi e americani.

¹⁵⁶ Si veda in “The Italian Armistice”, cit., p. 222.

¹⁵⁷ Roosevelt a Eisenhower, 23 settembre 1943, *Map Room, Control Commission*, box 32, FDR Library; il messaggio è pubblicato anche in FRUS, 1943, cit., pp. 373-374.

¹⁵⁸ Cfr. *Churchill and Roosevelt...* cit., pp. 462-463 e “The Italian Armistice”, cit., p. 224.

¹⁵⁹ *Ibidem*.

¹⁶⁰ Il testo del messaggio è pubblicato in FRUS, 1943, cit., pp. 377-378.

¹⁶¹ Churchill a Roosevelt, 28 settembre 1943, in *Churchill and Roosevelt...* cit., p. 470.

Il 29 settembre in un incontro a Malta Badoglio e Eisenhower firmarono il lungo armistizio. Badoglio aveva cercato in un incontro precedente di protestare non tanto per le sue dure clausole, ma per l’indicazione che la resa italiana era stata “incondizionata”. Ottenuto comunque l’assenso del re, accettò di firmarne il testo, dopo che Eisenhower si era impegnato ad alcune modifiche formali e a non rendere pubblico il documento. Eisenhower mantenne l’impegno, nonostante diversi tentativi del Foreign Office di pubblicarlo. Per tutta la durata della guerra la considerazione più importante fu che la pubblicazione di condizioni così pesanti avrebbe nuociuto all’immagine degli alleati in Italia, provocando il risentimento della opinione pubblica¹⁶².

L’armistizio italiano: un bilancio.

In sede di conclusioni è forse possibile dare qualche risposta agli interrogativi posti all’inizio. Prima di dare un giudizio complessivo si devono valutare i risultati e le conseguenze dell’armistizio, giudicandoli dal punto di vista dei diversi protagonisti.

Il ruolo della parte angloamericana dovrebbe risultare sufficientemente chiarito. Gli obiettivi dei governi inglese e americano erano molto evidenti e definiti, anche se le differenze al loro interno furono notevoli. Come si è visto, il primo obiettivo fu quello di “eliminare l’Italia dalla guerra”, mantenendo però il principio della resa incondizionata e considerando la possibile occupazione tedesca dell’Italia, nel caso di un suo crollo, come una conseguenza inevitabile. L’offerta da parte italiana di una collaborazione militare aggiunse al primo obiettivo un secondo più ambizioso, quello di un ritiro dei tedeschi e della liberazione dell’Italia in

¹⁶² Il problema se pubblicare o no il testo del lungo armistizio venne riproposto dal Foreign Office nel maggio 1944, quando venne a sapere che Badoglio aveva fatto conoscere soltanto le clausole dell’armistizio “breve” ai membri del nuovo governo. Ne seguì un dibattito all’interno del governo inglese, cui partecipò anche Churchill, sull’opportunità o meno di continuare a mantenere segrete le clausole dell’armistizio (in FO 317/43792). Sull’impegno di Eisenhower e sulle ragioni a favore e contro la pubblicazione si veda in particolare il memorandum di Macmillan, “The Italian Armistice, the Long and the Short of It”, PREM 3/250/2, PRO (qui pubblicato come doc. 10.2, pp. 440-445). Da quel momento ogni nuovo governo italiano dovette impegnarsi ad accettare le clausole dell’armistizio (che venivano consegnate a tutti i membri del gabinetto) e a mantenerle segrete. Il testo del lungo armistizio fu pubblicato solamente nel novembre del 1945.

tempi brevi. Si può quindi affermare che di questi due obiettivi fu raggiunto soltanto il primo. Era possibile raggiungere anche il secondo?

L'errore principale dei comandi alleati fu di sottovalutare la reazione tedesca e di sopravvalutare la volontà e la capacità del governo Badoglio di agire contro i tedeschi. Essi non si resero conto della misura in cui la collaborazione della monarchia e dello stesso Badoglio con il regime fascista ne limitava le azioni e ne condizionava le scelte.

Tra gli errori degli angloamericani non può essere annoverato invece quello di avere ingannato gli italiani, facendo loro credere che avrebbero attuato uno sbarco in forze e non rivelando i propri piani. Gli alleati non avrebbero potuto in alcun modo dare informazioni sui piani di sbarco a rappresentanti di un paese con cui erano ancora in guerra e lo stesso Badoglio dichiarò che sarebbe stato ingenuo chiederlo: non si poteva escludere che gli italiani stessero facendo un doppio gioco o che i tedeschi effettuassero un colpo di stato. In entrambi i casi i tedeschi avrebbero potuto ributtare a mare e causare gravi perdite alle forze alleate. Fu uno sbaglio semmai quello di non avvertire che la data dello sbarco poteva essere molto vicina, ma a questo si aggiunse la leggerezza di Castellano e soprattutto di Ambrosio nel dedurre una data certa da una "confidenza" di Bell Smith.

I governi angloamericani e i comandi militari alleati certamente commisero diversi errori di valutazione nella campagna d'Italia, preparata in modo improvvisato e con la sempre più aperta opposizione del comando americano, preoccupato per un coinvolgimento militare troppo prolungato nell'area. Fin dall'inizio il fronte italiano ebbe un ruolo secondario, mentre le sorti della guerra si decidevano sul fronte orientale e in Normandia. Progettato come un'operazione diversiva, con un impiego decisamente limitato di forze, lo sbarco in Italia e l'attiva partecipazione dell'esercito italiano nella lotta contro la Germania nazista poteva essere realizzato con più o meno successo, ma le conseguenze dell'occupazione tedesca e il ritardo nella liberazione dell'Italia, avvenimenti di primaria importanza per il popolo italiano, non costituivano una seria preoccupazione per gli alleati occidentali. Concentrati sul problema di una piena sconfitta della Germania nazista, gli angloamericani in quel momento non avevano e non potevano avere un grande interesse alla sorte dell'ex alleato della Germania. Fu raggiunto l'obiettivo fondamentale, che era quello di far uscire l'Italia dalla guerra. Si deve però aggiungere che, se in rapporto alle forze impiegate il risultato fu positivo, rimangono dubbi sulla correttezza della strategia generale e sulla scelta di aprire un

fronte marginale sostenuto da forze così esigue, mentre con un maggior impiego di truppe si sarebbe ottenuto il risultato di far ritirare i tedeschi, pur prescindendo dall'aiuto italiano. La storiografia angloamericana ha aperto fin dall'immediato dopoguerra un dibattito, non ancora concluso, sulla preminenza data al secondo fronte e sul modo in cui fu condotta la campagna nel Mediterraneo.

Rimane da chiedersi se un atteggiamento iniziale più aggressivo da parte delle forze angloamericane avrebbe potuto spingere i tedeschi a ritirarsi e rendere così possibile la rapida avanzata che tutti si aspettavano. Lo sbarco a Salerno fu molto vicino a concludersi con un disastro e la condotta prudente delle operazioni da parte di Eisenhower e di Alexander non fu esente da critiche anche in quel periodo. Due settimane dopo lo sbarco, il generale Marshall espresse in un messaggio a Eisenhower tutta la propria insoddisfazione per la lentezza dell'avanzata, accusandolo di eccessiva prudenza e di aver dato ai tedeschi "troppo tempo per prepararsi", rendendo così la strada per Roma lunga e difficile. Eisenhower rispose ricordando come prima dell'inizio delle operazioni fossero state vagliate diverse alternative e che la possibilità di uno sbarco nei pressi di Roma fosse stata esclusa. Ricordò anche le difficoltà incontrate in seguito all'imprevista resistenza tedesca. Su tali premesse, concludeva riaffermando le scelte assunte, e la necessità di accettarne le conseguenze senza cercare di piegare il corso degli eventi¹⁶³. Un corso che doveva trasformare l'Italia in un campo di battaglia per un altro anno e mezzo.

La decisione alleata di relegare l'Italia ad una posizione di importanza secondaria e quella del governo italiano di non organizzare una resistenza militare e un'attiva collaborazione con gli angloamericani fecero sì che l'iniziativa militare sul fronte italiano passasse nelle mani dei tedeschi. Subito dopo il 25 luglio il comando tedesco si era posto il problema di lasciare l'Italia e aveva preparato sulle Alpi una linea di difesa, su cui le truppe si sarebbero potute ritirare: le divisioni affluite in Italia in quel periodo rimasero all'inizio nell'Italia settentrionale e a difesa dei confini, in attesa di uno sbarco angloamericano. Obiettivo prioritario per i tedeschi era mantenere l'occupazione dell'Italia settentrionale, sia per poter sfruttare le industrie e la manodopera italiana, sia per impedire un avvicina-

--- ..
¹⁶³ Il testo della lettera di risposta di Eisenhower a Marshall del 23 settembre 1943 si trova in *The Papers of Dwight D. Eisenhower*, cit., pp. 1452-1454, e brani della lettera di Marshall dello stesso giorno sono riportati in nota. Un vivido resoconto dello sbarco a Salerno si trova in forma di diario in N. LEWIS, *Naples 44*, New York, 1978.

mento delle basi aeree alleate che avrebbe facilitato i bombardamenti sulla Germania e minacciato direttamente la presenza tedesca in Jugoslavia¹⁶⁴. Soltanto dopo l'annuncio dell'armistizio, quando si resero conto del limitato potenziale offensivo delle forze alleate e della passività di quelle italiane, i tedeschi decisero di occupare anche l'Italia centro-meridionale. Così le speranze sia alleate che italiane che i tedeschi attuassero il piano di ritirata furono deluse.

Per quanto riguarda la parte italiana, è molto difficile arrivare a risposte definitive alle domande poste all'inizio, per le ragioni già accennate: l'inaffidabilità delle memorie dei protagonisti, la mancanza di una sufficiente documentazione, la sostanziale ambiguità e contraddittorietà delle fonti primarie. I verbali degli interrogatori, le relazioni e le memorie preparate per l'inchiesta militare sul comportamento degli ufficiali all'atto e dopo la proclamazione dell'armistizio, per la Commissione Palermo e infine per il processo del Tribunale Militare costituiscono una documentazione di enorme interesse, che però deve essere vagliata attentamente, e sottoposta a verifiche e confronti, per le numerose dichiarazioni false che vi sono contenute. E' anche però una miniera di informazioni, che sembrano essere sfuggite senza volerlo agli intervistati, i quali spesso ritornano su dichiarazioni appena fatte per correggerle o ritrattarle. Essa evidenzia, come caratteristica comune dei membri del governo Badoglio e del comando militare, una totale mancanza di senso di responsabilità e una parallela incapacità di comprendere i reali rapporti di forza tra un paese sconfitto e prostrato e i "vincitori", una assurda pretesa a dare consigli, ad illuminare gli angloamericani per il "loro" interesse.

Nel dopoguerra tutti i dirigenti politici e militari italiani hanno sostenuto non solo di aver voluto raggiungere al più presto un armistizio con gli alleati, ma anche di aver considerato necessario un rivolgimento di fronte¹⁶⁵. In realtà tale volontà comune non si manifestò. Le trattative per l'armistizio furono condotte fin dall'inizio con molta incertezza e in un

¹⁶⁴ Per una conferma dell'atteggiamento tedesco sul problema del ritiro dall'Italia si veda l'intervista del feldmaresciallo Keitel sui servizi segreti sovietici del 17 giugno 1945, ora pubblicata in "Neva", n. 5, 1990, pp. 193-203, a cura di Victor Ioltukhovsky. Ringrazio il prof. Victor Zaslavsky per avermela segnalata.

¹⁶⁵ Perfino Roatta sostiene che quando fu informato da Ambrosio dell'invio del generale Castellano si dichiarò d'accordo e aggiunge che a suo parere non era "sufficiente cessare la lotta contro gli angloamericani ma indispensabile intraprenderla contemporaneamente, a fianco loro, contro il Reich". Questa affermazione è smentita dalla ricostruzione dei fatti che abbiamo presentato. Cfr. M. ROATTA, *Otto milioni...* cit., p. 295.

clima di reciproco sospetto all'interno dei comandi militari e del governo. Pur nella generale convinzione che la guerra ormai fosse persa, rimase l'illusione di poter far uscire il paese dal conflitto evitando uno scontro diretto con i tedeschi, da tutti considerata la prospettiva più temibile. Soprattutto, all'interno dei vertici militari l'atteggiamento prevalente era di opposizione ad un cambiamento di fronte e favorevole alla continuazione dell'alleanza. Diverse ragioni spiegano tale orientamento: dal timore di prendere responsabilità personali alla paura per le conseguenze, dalla convinzione ideologica al senso dell'onore verso l'alleato. Soltanto il re, che costituiva l'unico punto di riferimento di tutte le forze politiche e aveva il controllo delle forze armate, avrebbe potuto teoricamente guidare un passaggio repentino dell'Italia dalla parte degli angloamericani. In realtà, la sua personalità, il carattere indeciso, la ventennale convivenza e corresponsabilità con il fascismo, la profonda diffidenza nei confronti delle forze antifasciste, erano tutti elementi che rendevano molto improbabile una sua iniziativa, se non sotto la pressione di circostanze eccezionali. Per mancanza di capacità decisionale e per debolezza di carattere il re non era all'altezza del compito che si trovò ad affrontare. Così, non solo non venne presa alcuna misura per un rivolgimento di fronte, ma fino alla fine continuò anche la preparazione militare per reagire al previsto sbarco alleato, scelta questa impossibile da giustificare con l'"esigenza della segretezza". Il tentativo di evitare - o quanto meno limitare ad una parte del paese - l'occupazione tedesca con un'azione offensiva comportava una presa di posizione contro il proprio passato e anche rischi personali che il re e Badoglio non avevano nessuna intenzione di affrontare.

Ogni decisione venne ufficialmente presa dal re, anche quella di portare con sé nella fuga i ministri militari, e questo bastò a far sentire tutti liberati da ogni responsabilità per quello che sarebbe successo. Se però la decisione di mantenere il più assoluto segreto sia sulle trattative in corso sia sulla firma dell'armistizio *prima* dell'8 settembre può essere giustificato dalla necessità di non far trapelare niente ai tedeschi, rimane incomprendibile invece la decisione del Comando supremo e dello Stato maggiore dell'esercito *dopo* l'annuncio dell'armistizio di non emanare l'ordine di esecuzione della "Memoria 44". A quel punto vi fu anche un problema di scelta individuale e si verificò una differenza di comportamento sostanziale tra lo Stato maggiore della Marina e quello dell'Esercito. Mentre il primo continuò a funzionare, anche dopo la partenza di de Courten, lo Stato maggiore dell'Esercito, così come il Ministero della

guerra e il Comando supremo, furono subito abbandonati dal personale e dai funzionari, in modo tale che le richieste di ordini provenienti dai comandi periferici, in Italia e fuori, non ebbero risposta. La completa assenza di un'azione di comando subito dopo la proclamazione dell'armistizio fu considerata espressione della decisione presa al più alto livello, di non combattere contro i tedeschi e in concreto si tradusse nella parola d'ordine "tutti a casa". In alcuni casi comandanti e soldati decisero di reagire ai tedeschi e di contrastare il loro ordine di consegnare le armi, ma fu una scelta individuale, molto più difficile da prendere che quella di obbedire a un comando, tanto più che si trattava di opporsi a un alleato di poche ore prima. Per questo gli atti di resistenza, per quanto isolati, assumono un'importanza fondamentale. La decisione di non dare l'ordine di reagire ai tedeschi presa dal governo Badoglio e dal Comando supremo fece perdere un'occasione che, indipendentemente dai risultati, avrebbe potuto migliorare lo status internazionale dell'Italia al tavolo della pace.

Soltanto partendo dal quadro che abbiamo delineato si può valutare la responsabilità in casi specifici e, in particolare, nel caso più clamoroso della mancata difesa di Roma. La decisione di non difendere Roma fu presa quasi subito, nella notte tra l'8 e il 9 settembre, di fronte alle prime avvisaglie di un'azione offensiva tedesca. In tale occasione un'azione decisa avrebbe avuto il significato di una scelta inequivocabile, qualunque fosse stato l'esito finale, e avrebbe potuto avere conseguenze enormi, come la preservazione della compattezza dell'esercito italiano e la partecipazione attiva alla lotta in corso degli angloamericani, il possibile ritiro dei tedeschi a nord della capitale e quindi anche una più rapida liberazione del paese.

Gli avvenimenti del settembre 1943 dimostrarono che venti anni di regime totalitario avevano annullato ogni capacità della classe dirigente, e particolarmente dei quadri militari italiani, di assumere responsabilità e prendere decisioni. Furono anche la prova evidente della incapacità della monarchia a guidare il paese fuori e oltre l'esperienza fascista. Il modo nel quale avvenne la fuga del re e del governo da Roma al momento dell'armistizio fu probabilmente determinante nel far prevalere il voto antimonarchico al referendum del 1946. I costi del crollo dell'autorità statale in quel momento sono stati pagati dall'intero popolo italiano. Se con la deposizione di Mussolini la monarchia aveva ottenuto il consenso della maggioranza della popolazione, questa unità nazionale si spezzò con l'8 settembre. La scelta di un netto distacco dal passato, che il re Vittorio Emanuele III non era riuscito a fare, ricadde sull'intera popolazione. La

maggioranza mantenne l'atteggiamento attendista, che aveva caratterizzato gli ultimi anni di guerra, cercando di sopravvivere fino alla conclusione del conflitto e solo una minoranza rispose al richiamo del rinato partito fascista all'"onore della patria" e alla fedeltà alla alleanza con la Germania, ormai attestata come forza di occupazione nel paese. L'8 settembre costituì però anche un importante punto di svolta perché rappresentò l'occasione per un rilancio dei valori dell'opposizione antifascista. Il vuoto di potere venutosi a creare con il tracollo di tutta una classe dirigente costrinse una parte della popolazione a fare un bilancio del disastro cui il regime aveva portato il paese. Non soltanto gli esponenti dell'opposizione antifascista, che lo stesso 9 settembre dettero vita al Comitato di Liberazione Nazionale, ma anche molta gente che fino a quel momento aveva appoggiato il regime fascista, di fronte alla occupazione tedesca fu spinta gradualmente ad una condanna della guerra fascista e alla adesione al movimento di resistenza. Si trattava sempre di una minoranza, ma che poté diventare espressione, nel governo antifascista di Bonomi, della volontà di rinnovamento e di riconquista della democrazia del paese. Il trauma dell'armistizio e la frattura nel paese che ne seguì non sono stati però totalmente superati, non soltanto perché non è stata fatta chiarezza su quello che veramente successe e non sono state accertate le responsabilità individuali, ma perché il nuovo stato, fondato sulla resistenza, intesa artificialmente come "lotta di popolo", ha preferito rimuovere perfino il ricordo della tragedia dell'8 settembre, simbolo della sconfitta militare e della catastrofe morale che avevano coinvolto tutto il paese, e ricordare soltanto il 9 settembre come l'inizio della nuova Italia nata dal movimento di liberazione.

NOTA SUI CRITERI DI EDIZIONE

Per ciascun documento si dà, a piè della prima pagina, la collocazione archivistica e l'eventuale luogo della prima pubblicazione. Per i documenti provenienti da archivi americani e inglesi si sono seguite le norme di citazione adottate in quei paesi.

Per i documenti in inglese già tradotti e pubblicati si è riportata la traduzione edita tranne avvertenza contraria. Alcuni passi delle memorie di Churchill inseriti nel doc. 1.1 presentano lievi differenze rispetto alla versione poi pubblicata derivanti dal fatto che questo documento riporta una versione del testo di Churchill leggermente diversa da quella edita.

Diamo conto di alcuni piccoli interventi attuati sui documenti originali per uniformare i criteri di edizione.

Dalle parti protocollari sono stati a volte eliminati alcuni elementi tecnici (quali codici interni di invio e ricezione, sigle per la decrittazione, lettere e numeri non comprensibili, ecc.), laddove essi risultassero inutili alla comprensione anche formale del documento. Sono stati sempre mantenuti, invece, mittenti e destinatari (anche in codice), data topica e cronica, segnature originarie ed eventuali altri elementi significativi. Per tutte le sigle e i codici si rimanda al siglario in testa al volume.

La paragrafazione originaria è stata conservata, modificando solo in 1), 2), ecc., oppure in a), b), ecc. gli originali i), ii), ecc.

Tutte le parole sottolineate nei testi originali compaiono qui in corsivo, così come quelle scritte tutto in maiuscolo (per esempio i nomi in codice delle operazioni militari o quelli delle navi da battaglia). Sono in corsivo anche le parole lasciate in inglese e comunque quelle in lingue diverse dall'italiano.

L'uso delle maiuscole è stato uniformato, nella traduzione da testi in inglese, alle norme dettate dall'Ufficio Centrale per i Beni Archivistici; sono state invece rispettate quelle presenti nei testi dei documenti italiani. Le eventuali incongruenze derivano pertanto da tale scelta.

Le note originali presenti in alcuni documenti sono state poste alla fine del testo nello stesso corpo tipografico.

Un'avvertenza particolare è necessaria per il doc. 1.1.

Nel lungo resoconto, redatto come *paper* preparatorio per la stesura della storia ufficiale inglese della guerra, vengono riportate molto frequentemente citazioni, a volte integrali, di documenti conservati negli archivi inglesi. Alcune di queste citazioni si presentano nel dattiloscritto originale con un interlinea più stretto: per chiarezza di lettura si è scelto di evidenziare *tutte* le citazioni con un corpo tipografico più piccolo.

L'apparato critico originale (citazioni archivistiche e riferimenti bibliografici) è stato conservato come appare nel testo: numeri delle note fra parentesi e testo delle note in fondo al documento (pp. 229-236).

Nel testo compaiono anche delle note individuate da un asterisco (che paiono essere delle aggiunte successive al testo): esse sono state mantenute a fondo pagina prima della linea di separazione dalle note del curatore.

In due casi, all'interno del testo, si fa riferimento ad altre pagine del testo stesso: il riferimento è stato ovviamente modificato sulla base dell'impaginazione di questo volume.

DOCUMENTI

SEZIONE 1

COME SI ARRIVO' ALL'ARMISTIZIO. IL PUNTO DI VISTA INGLESE

1.1 - "The Italian Armistice"

L'armistizio italiano

I

Il 21 agosto 1940, in un rapporto sulla "Strategia futura" (1), il *Joint Planning Staff* espone le proprie idee per l'eliminazione dell'Italia dalla guerra, circa due mesi dopo il suo ingresso nel conflitto. L'Italia, si sottolineava, era il punto debole del fronte nemico per l'incerto stato del morale del popolo italiano e per la minore capacità combattiva delle sue forze armate; doveva perciò essere obiettivo della nostra politica offensiva puntare sull'eliminazione dell'Italia per aumentare la pressione sulla Germania. Il rapporto proseguiva:

In primo luogo la capacità e la volontà di resistere sono meno forti di quelle della Germania e un indebolimento delle forze armate italiane costituirebbe un'immediata diversione per la Germania, che sarebbe costretta a correre in aiuto dell'Italia. Ciò a sua volta creerebbe un'ulteriore debolezza nel sistema nemico provocata dall'innata avversione italiana per i tedeschi. Il crollo italiano offrirebbe grandi vantaggi strategici. Innanzi tutto esso costituirebbe un grave colpo per la Germania e perciò migliorerebbe il nostro prestigio in tutti gli altri paesi. Eliminerrebbe la minaccia all'Egitto e al Mar Rosso e libererebbe forze terrestri e aree da questi settori. Lascerebbe libere forze navali del Mediterraneo per il rafforzamento del blocco navale o il potenziamento dell'Estremo Oriente. La rotta mediterranea sarebbe riaperta al nostro commercio, la Germania sarebbe tagliata fuori dai rifornimenti nordafricani e noi ci troveremo in una posizione vantaggiosa per stringere il blocco, interrompendo il traffico costiero e bloccando ogni movimento commerciale verso la Germania per via mare attraverso i Dardanelli. L'effetto psicologico sui paesi balcanici sarebbe immenso. La

L'edizione delle fonti, i controlli archivistici, l'elaborazione degli indici e la stesura della tavola sinottica sono a cura di Leonardo Musci.

* * * *

I documenti in lingua inglese sono stati tradotti da Livia de Ruggiero.

* * * *

I documenti riportati alle pagine 85-243, 263-272, 274-280, 292-294, 398-399, 413-419, 439-445, sono protetti dal copyright della Corona Britannica. Tradotti e pubblicati con il permesso del Controller dello Stationery Office di Sua Maestà Britannica.

The documents at pages 85-243, 263-272, 274-280, 292-294, 398-399, 413-419, 439-445, are British Crown copyright. Translated and published by permission of the Controller of Her Britannic Majesty's Stationery Office.

Turchia, in particolare, il cui atteggiamento sarebbe oltremodo importante per la sicurezza della nostra posizione in Palestina o in Irak, sarebbe rafforzata nella sua determinazione a resistere o potrebbe anche passare dalla nostra parte.

I mezzi a nostra disposizione per realizzare il crollo dell'Italia minacciando direttamente il suo territorio metropolitano, devono essere all'inizio limitati all'attacco aereo. Abbiamo prove che confermano che una ripresa degli attacchi aerei su obiettivi dell'Italia settentrionale può avere profonde ripercussioni sul morale degli italiani. Una parte delle nostre missioni aeree in partenza dal Regno Unito è già diretta su tali obiettivi e tale pressione dovrebbe essere mantenuta. Mentre è improbabile che operazioni anfibe dirette contro l'Italia metropolitana siano praticabili nella fase iniziale, noi potremmo infliggere considerevoli danni al morale italiano attaccandolo dove è più debole e cioè in Africa orientale. Le forze italiane in questa area sono tagliate fuori dalle loro fonti di rifornimento e si stanno esaurendo. Successi locali, ma ancor più operazioni decisive avrebbero un effetto immediato in tutta l'Africa, in Egitto, in Turchia e in genere nel Medio Oriente. Esse inoltre renderebbero sicure le nostre comunicazioni attraverso il Mar Rosso. Passare presto all'offensiva nell'Africa orientale italiana sarebbe vantaggioso per noi; agendo in tal modo dovremmo recuperare la perdita di prestigio sofferta in questa area e aumentare le probabilità di una vasta rivoluzione in Abissinia.

Nel Mediterraneo dovremmo indebolire la resistenza italiana con continue operazioni offensive delle nostre forze navali. Ciò a suo tempo può offrirci l'opportunità di attuare operazioni anfibe nel Mediterraneo e di assicurarci basi, come il Dodecaneso, da cui poter agire contro le comunicazioni italiane nell'Egeo, eliminando la minaccia contro le nostre, o in Tunisia, da dove potremmo minacciare l'Italia meridionale e le comunicazioni con la Libia. Dovremmo perciò dare inizio al più presto possibile ad attacchi preliminari aerei per aprire la strada ad operazioni contro quelle isole che successivamente potrebbero essere occupate con successo senza un grandissimo sforzo.

Buona parte dei progetti del *Joint Planning Staff* sarebbe stata attuata con grande rapidità, altre parti del piano avrebbero dovuto attendere circa tre anni prima di essere realizzate con successo. Nel frattempo sir Percy Loraine¹, già ambasciatore britannico in Italia, sollecitava anche lui da un punto di vista leggermente diverso la stessa politica. Esattamente un mese

dopo il rapporto del *Joint Planning Staff*, egli inviò un memorandum (2) ai capi di Stato maggiore per fare presente che

il vero obiettivo strategico e politico dell'attuale fase della guerra è di costringere l'Italia ad una capitolazione e che la principale condizione di successo a questo proposito è la distruzione della potenza navale italiana nel Mediterraneo.

Ciò si basa sui seguenti motivi:

a) L'Italia è da un punto di vista militare, morale ed economico, l'anello più debole della catena dei nostri nemici.

b) L'Italia, specie se rafforzata dalla Germania, è per la sua posizione geografica la massima minaccia per l'Impero e le comunicazioni imperiali.

c) Allo scopo di assicurare il crollo militare dell'Italia è necessario impedirle non solo di ottenere il controllo del Canale di Suez e una posizione sicura nella Valle del Nilo, ma anche interdirlle ogni accesso all'Africa; e perciò isolare le sue forze in quel continente che da lì potrebbero minacciare l'Asia caso mai ottenessero dei successi in Africa.

d) L'entrata dell'Italia in guerra, realizzata, si noti bene, solo quando era certa la capitolazione della Francia, ha rappresentato non solo un aumento di forza per il nostro nemico tedesco, ma anche una sfida frontale italiana all'Impero britannico, direttamente rivolta contro quel vitale collegamento delle nostre comunicazioni imperiali costituito dal Mediterraneo.

Pur ammettendo che rimanga aperta la rotta del Capo, se il Mediterraneo fosse per noi chiuso, la minaccia italiana sarebbe cionondimeno diretta contro l'India, la Malesia e i nostri interessi in Estremo Oriente. Non possiamo permetterci che l'Italia si trovi nella possibilità di collegarsi al Giappone.

e) L'Italia cerca innanzi tutto di strapparci dalle mani le chiavi del Mediterraneo, Gibilterra e Suez e, se ci riesce, di scardinare la nostra posizione non solo in Africa ma anche in Asia.

f) L'Asse costituisce una deliberata minaccia a tutte le comunicazioni orientali e occidentali, cioè alle vie più vitali per l'Impero britannico e anche per il commercio mondiale. La nostra necessità imperiale, che coincide con l'interesse mondiale, è di mantenere aperte le comunicazioni in senso longitudinale nel Mediterraneo; l'obiettivo dell'Italia è di eliminarci completamente dal Mediterraneo. Ora che l'Italia ha impugnato la spada contro di noi non vi è un briciolo di possibilità di compromesso a questo proposito: uno deve vincere, l'altro perdere. Le nostre comunicazioni trasversali nel Mediterraneo non possono coesistere con le comunicazioni nord-sud italiane nel medesimo mare in periodo di guerra - anzi Mussolini giudicava intollerabile per l'Italia la loro coesistenza in periodo di pace. Se noi perdiamo su questo punto è il primo passo verso la disgregazione dell'Impero in Oriente.

¹ Sir Percy Loraine, ambasciatore inglese in Italia dal 1939 al 1940.



g) Per vincere dobbiamo riuscire a tagliare le comunicazioni italiane con il Nord Africa; per tagliare le comunicazioni italiane con il Nord Africa dobbiamo riuscire a distruggere la potenza navale italiana; e perciò noi dobbiamo anche liberare il Mediterraneo dalle incursioni aeree sostenute da basi a terra controllate dagli italiani.

h) Una volta distrutta la potenza navale italiana, e ancor meglio paralizzata anche (se è possibile) la potenza aerea italiana, noi possiamo collegarci con i nostri amici turchi, proteggere efficacemente l'Egitto, la Palestina e l'Irak e rafforzare il blocco della Germania e dei suoi satelliti da Capo Nord ai Dardanelli.

i) Finché la guerra non sarà vinta nessuno può restituire alla Francia libera la sua flotta o cancellare l'operazione che si è dovuta attuare ad Orano¹. Ma la cosa più adatta a consolare i francesi e placare i loro dolorosi ricordi sarebbe l'affondamento della flotta italiana.

j) Perciò lo scopo primario e immediato è attaccare l'Asse partendo dall'Italia; non accontentarsi della offensiva aerea: contare solo su questo sarebbe troppo pericoloso; fare i piani e mettere insieme i mezzi per distruggere la potenza italiana, cominciando dalla sua flotta.

k) Se è possibile fare ciò, la Germania, oltre ad essere privata di un alleato il cui potenziale bellico è considerevole, perderà le sue possibilità di accesso al Mediterraneo attraverso l'Italia e noi ci troveremo in una posizione di gran lunga più forte per sconfiggere qualsiasi tentativo tedesco di aprirsi la strada verso quel mare da altre direzioni. Inoltre le conseguenze morali e insieme militari sul Vicino e Medio Oriente sarebbero enormi. Probabilmente non si esagera affermando che il campo di attrazione della forza britannica sarebbe raddoppiato e si potrebbe contare anche su una rapida estensione dell'influenza della Francia Libera nell'Africa settentrionale.

A quell'epoca i *Joint Planners* si riferivano all'eliminazione dell'Italia come al "Piano futuro n. 1" (3) e furono stilati e successivamente rettificati vari rapporti. Due di essi meritano di essere riprodotti integralmente, dato che entrambi rimasero validi e attuali per i due anni seguenti. Il primo è un rapporto dei *Joint Planners* del 6 dicembre (4).

Politica nell'eventualità di un crollo italiano

Presentiamo un breve studio sulla situazione militare che può svilupparsi se gli italiani mostrano segni di crollo, e insieme sull'azione che possiamo intraprendere per farvi fronte.

¹ Dopo l'armistizio della Francia nel 1940 gli inglesi attaccarono la flotta francese ad Orano, in Algeria, per impedire che se ne impossessassero i tedeschi; tale attacco provocò ingenti perdite umane tra i francesi.

Possibili sviluppi della situazione

2. Il peggioramento del morale degli italiani prenderebbe probabilmente una delle seguenti forme:

(a) Accettazione del controllo tedesco per evitare il crollo.

Posto di fronte alla prospettiva di un crollo della resistenza italiana e alla conseguente caduta del suo regime, Mussolini si sentirebbe probabilmente costretto ad accettare un maggiore controllo e aiuto dalla Germania, cosa che probabilmente troverebbe una forte opposizione da parte dell'esercito e della marina.

(b) Crollo completo.

Ciò potrebbe facilmente accadere di fronte a ulteriori rovesci e potrebbe svilupparsi con troppa velocità perché Mussolini possa farvi fronte.

(c) Negoziazione di un armistizio da parte di altri elementi italiani, sulla testa di Mussolini, possibilmente accompagnata da una richiesta di aiuto a noi per tenere i tedeschi fuori d'Italia.

Vi sono stati alcuni indizi che la situazione potrebbe svilupparsi lungo queste linee, sebbene questo dipenderà dal fatto che gli elementi anti-Asse siano abbastanza forti per rovesciare Mussolini. Probabilmente sarebbe decisiva l'influenza dei capi dell'esercito. Non è tuttavia probabile che si possa organizzare in tempo una efficace resistenza contro i tedeschi. Ciononostante una tale linea di azione da parte degli italiani ci arrecherebbe più vantaggi di qualsiasi altra.

Anche se il ritiro italiano dall'Asse fosse limitato solo ad alcuni elementi, e se si dimostrasse impossibile tenere i tedeschi fuori dall'intera Italia, sarebbe tuttavia possibile tenerli lontani da alcune aree (per esempio la Sardegna).

(d) Negoziazione di una pace separata da parte di Mussolini.

Consideriamo ciò fuori questione, dato che anche se noi fossimo disposti a trattare con Mussolini, l'attuale regime italiano deve sopravvivere o cadere a causa della sua politica verso l'Asse.

3. Non possiamo dire quale sia l'evoluzione più probabile della situazione. Dal punto di vista della nostra politica l'accettazione del controllo tedesco da parte del governo italiano per evitare un crollo sarebbe lo sviluppo peggiore, che se ci è possibile dobbiamo evitare, mentre una defezione italiana dall'Asse sulla testa di Mussolini sarebbe il migliore, e noi dovremmo, perciò, lavorare a suo favore.

4. Nei successivi paragrafi esaminiamo la probabile linea di condotta della Germania in ognuna delle eventualità.

Accettazione del controllo tedesco per evitare il crollo

5. La Germania, se le fosse permesso di aiutare l'Italia per prevenirne il crollo, lo farebbe molto probabilmente per i seguenti motivi:

(a) per sostenere il morale degli italiani e mantenerli in guerra, e salvare il prestigio dell'Asse e dei regimi dittatoriali;

- (b) per rafforzare le forze italiane in Libia;
 - (c) per installare le forze aeree tedesche in Italia meridionale al fine di assumere il controllo del Mediterraneo centrale;
 - (d) per ristabilire la situazione in Grecia ed impedirci di usarla come una base avanzata;
 - (e) per rinvigorire la marina e l'aeronautica italiane;
 - (f) forse, in alcune circostanze, per agire contro la Tunisia con la prospettiva di ulteriori operazioni in Africa settentrionale;
 - (g) per impedire l'installazione di basi britanniche su territorio italiano.
6. Se i tedeschi dovessero trasferire in Italia molte unità prima del crollo italiano, e nel far ciò riuscissero a mantenere un'efficace opposizione italiana agli Alleati, l'attuale situazione strategica nel Mediterraneo e nel Medio Oriente muterebbe a nostro svantaggio per l'aggiungersi delle forze tedesche a quelle italiane e forse per una più energica politica da parte degli italiani sotto controllo tedesco. Non avremmo tregua in mare e la minaccia contro l'Egitto, Malta, la Grecia e la Tunisia aumenterebbe.

Un crollo completo

7. Nell'eventualità di un completo crollo italiano, la Germania non accetterebbe che noi ottenessimo basi aeree a portata ravvicinata di vitali obiettivi nella Germania meridionale. Essa perciò sarebbe costretta ad occupare almeno una parte dell'Italia settentrionale. Essa potrebbe anche cercare di ottenere il controllo dell'Adriatico, e potrebbe riuscire a costituire basi aeree nell'Italia meridionale al fine di assicurarsi un certo controllo nel Mediterraneo centrale.

8. La prima preoccupazione della Germania deve perciò essere quella di impedire un crollo italiano, se è possibile. Noi pensiamo che essa perciò insisterà con decisione nel mandare forze in Italia prima di un crollo. Ciò avrebbe l'ulteriore vantaggio che la Germania pur non riuscendo a impedire un crollo italiano, avrebbe prevenuto le nostre forze in Italia.

9. Questa situazione sarebbe in genere a nostro vantaggio perché l'eliminazione della minaccia contro le nostre posizioni in Medio Oriente dalla Libia e dall'Africa orientale italiana metterebbe a disposizione truppe che potrebbero essere impiegate altrove. Trarremmo anche un considerevole vantaggio in conseguenza dell'eliminazione della flotta italiana.

Defezione italiana dall'Asse

10. Se gli italiani tentassero di trattare con noi alle spalle di Mussolini e se fosse troppo tardi per salvare il regime di Mussolini e mantenere effettivamente l'Italia in guerra, pensiamo che la Germania agirebbe con prontezza inviando forze in Italia, come detto nel precedente paragrafo 7.

11. E' molto improbabile che gli italiani riuscirebbero a respingere a lungo i tedeschi, anche se è ragionevolmente possibile che essi potrebbero difendere la frontiera durante l'inverno, mentre è molto probabile che il morale degli italiani crolli di fronte a un attacco tedesco alla popolazione civile, alle comunicazioni e alle industrie. Perciò una resistenza italiana alla Germania probabilmente si sgretolerebbe sino al completo collasso.

12. Ciononostante, anche una breve resistenza contro l'occupazione tedesca ci avvantaggerebbe, dato che potrebbe ritardare e complicare i movimenti tedeschi tesi a stabilire basi in Italia e aumenterebbe le difficoltà della Germania nel raggiungere il controllo del paese, sottoponendo inoltre a uno sforzo anche maggiore le risorse e gli impegni della Germania. Potrebbe anche darci modo di occupare la Sicilia e forse altre zone e guadagnare alla nostra causa alcuni elementi e unità italiani (per esempio la flotta).

Possibili conseguenze sulle linee direttrici della strategia tedesca

13. Esaminiamo qui le possibili conseguenze sulle linee direttrici della strategia tedesca alla luce delle tre condizioni sopra descritte.

14. Se la Germania invia forze in Italia per impedirne il crollo con il consenso italiano ciò in sé non dovrebbe probabilmente influenzare la sua strategia altrove. Dovrebbe tuttavia metterla in grado di consolidare l'attuale posizione dell'Asse nel teatro mediterraneo.

Se però gli italiani non riuscissero a riprendersi e la Germania dovesse fornire forze considerevoli per conservare le posizioni in Libia e in Albania, ciò potrebbe pregiudicare la sua libertà d'azione in qualsiasi altro nuovo teatro, come per esempio in Spagna, e ridurrebbe anche la portata dell'attacco aereo che essa sarebbe in grado di lanciare contro il Regno Unito.

L'installazione di forze aeree tedesche nell'Italia meridionale darebbe modo ai tedeschi di intervenire nel teatro greco senza far ricorso a un'avanzata attraverso i Balcani.

15. Un crollo totale degli italiani eliminerebbe ogni possibilità di attacco congiunto dell'Asse contro il Medio Oriente attraverso la Turchia e dalla Libia. E' improbabile che la Germania da sola possa riuscire a lanciare un attacco attraverso la Libia senza la cooperazione italiana, e sarebbe meno probabile che attaccasse attraverso la Turchia e la Siria se le nostre forze in Egitto non fossero più sotto la minaccia proveniente dalla Libia. In generale perciò la capacità della Germania di lanciare un attacco vittorioso contro il Medio Oriente sarebbe considerevolmente indebolita da un totale crollo italiano. Anche se gli italiani fossero fuori della guerra la Germania probabilmente penserebbe più necessario che mai concentrarsi su uno sforzo supremo contro il Regno Unito, essa sarebbe ancora libera di attaccare a sud-ovest attraverso la Spagna e potrebbe anzi sentirsi costretta a farlo per controllare lo stretto di Gibilterra nel caso noi avessimo occupato la Sicilia.

I suoi attacchi al nostro commercio sarebbero meno efficaci se noi riuscissimo a liberare forze navali dal Mediterraneo, e, se fossimo capaci di riaprire questo mare al traffico, la cosa offrirebbe un considerevole aiuto ai nostri problemi di navigazione.

16. Se gli italiani resistessero all'occupazione tedesca, non è probabile che ciò influenzerebbe ulteriormente la strategia tedesca da un punto di vista materiale, anche se costituirebbe un supplementare logoramento temporaneo delle risorse tedesche e potrebbe ritardare i piani tedeschi in altri settori. La posizione navale e aerea della Germania sarebbe naturalmente alterata a suo discapito se noi riuscissimo ad avere unità della flotta e dell'aviazione italiane dalla nostra parte.

La politica britannica

17. Risulta chiaro dalla nostra indagine che un crollo o la defezione dell'Italia dall'Asse costituirebbe un grave scacco per la Germania e che la nostra posizione in complesso sarebbe estremamente rafforzata e alleggerita.

18. Non possiamo tuttavia dire come la situazione italiana si svilupperà. La nostra politica deve essere quella di determinare una defezione dell'Italia dall'Asse prima che i tedeschi possano evitare un crollo italiano e consolidare la loro posizione in Italia. In mancanza di ciò il nostro obiettivo deve essere quello di provocare un completo crollo militare e il rovesciamento del governo fascista.

L'azione immediata

19. Il nostro immediato obiettivo è di eliminare l'Italia dalla guerra al più presto possibile. Per ottenere ciò dobbiamo intensificare al massimo la nostra pressione militare ed economica e nello stesso tempo cercare, con ogni stratagemma della propaganda e dell'attività sovversiva, di staccare il popolo, le forze armate e le colonie italiane dalla Germania per realizzare il rovesciamento dell'attuale governo fascista e raccogliere il maggior numero possibile di forze antitedesche intorno a qualche personaggio come il principe di Piemonte o il duca d'Aosta.

Propaganda

20. Per raggiungere il nostro obiettivo di staccare l'Italia dall'Asse è chiaro che la propaganda, unitamente alla pressione militare ed economica, deve svolgere una parte vitale. Raccomandiamo perciò che si lanci immediatamente una vigorosa campagna propagandistica, che secondo il nostro suggerimento dovrebbe seguire le seguenti linee:

(a) La nostra propaganda dovrebbe essere diretta contro i tedeschi e l'amministrazione fascista e non contro il popolo e le forze armate italiane. Dobbiamo sottolineare che vogliamo annientare gli attuali guerrafondai fascisti e i loro padroni tedeschi e non il popolo italiano. Se sia il caso o no che nell'ambito di questa

propaganda si conduca una campagna contro la persona di Mussolini è un problema che richiede un'attenta valutazione data la stima che gran parte della popolazione ripone in lui.

(b) Ripetute affermazioni della forza e dei successi britannici e dei fiaschi italiani, che dovrebbero essere attribuiti all'inefficienza, corruzione e doppiezza della guida fascista della guerra.

(c) Dovremmo sottolineare nella nostra propaganda sovversiva che non abbiamo intenzione di imporre all'Italia termini disonorevoli o duri se essa rinuncia all'Asse e all'attuale governo. Nello stesso tempo dovremmo chiarire che non negozieremo mai con Mussolini, né cesseremo mai di colpire l'Italia con ogni mezzo a nostra disposizione sino a che i nostri obiettivi non siano raggiunti.

(d) La propaganda sovversiva dovrà anche assicurar loro che la nostra vittoria porterà immediato aiuto finanziario ed economico e che estenderemo immediatamente tale aiuto a qualsiasi territorio italiano che si unisca a noi.

Azioni per sfruttare la situazione

21. Raccomandiamo la seguente condotta nel caso di un completo crollo italiano, o se gli italiani rompono con la Germania, eventualità entrambe in cui è probabile che i tedeschi cercheranno di occupare l'Italia.

(a) Il nostro primo scopo dovrebbe essere quello di occupare la Sicilia, per servirne per le nostre forze e sottrarla ai tedeschi. Se vi fossero forze disponibili sarebbe per noi vantaggioso occupare anche la Sardegna.

(b) Se non ci riesce di occupare la Sicilia dovremmo occupare i porti libici.

(c) Si dovrebbe realizzare un'operazione navale in Adriatico per impedire che i tedeschi trasferiscano forze verso sud da Trieste.

(d) Si dovrebbero prendere tutte le misure possibili per assicurarci la flotta italiana e impedire che si autoaffondi o cada in mano ai tedeschi.

(e) Dovremmo spingere gli italiani a resistere a un'entrata dei tedeschi in Italia e dovrebbe essere fatto tutto il possibile per ostacolare i tedeschi col sabotaggio e per assicurarci che le riserve italiane di combustibili ecc. siano distrutte prima che cadano in mani tedesche.

(f) Le unità navali e aeree italiane dovrebbero essere incoraggiate a unirsi alle nostre forze, ad arrendersi o come ultima risorsa ad autodistruggersi.

22. Abbiamo esaminato la praticabilità di inviare forze britanniche nella penisola italiana in risposta a una possibile richiesta italiana.

Secondo la nostra opinione la capacità dei tedeschi di prevenire una nostra azione, il problema di rifornire e muovere le numerose forze britanniche necessarie e l'improbabilità di un'efficace resistenza italiana sulla frontiera rendono estremamente improbabile la nostra capacità di realizzare una tale azione.

Questo rapporto fu discusso dai capi di Stato maggiore (5) e dopo considerevole rielaborazione fu accettato, in forma abbreviata, come un rapporto ufficiale dei capi di Stato maggiore (6).

La politica di propaganda in relazione ad un crollo dell'Italia

Dal nostro esame sulle conseguenze di un possibile crollo italiano in seguito a un peggioramento del loro morale, è chiaro che la situazione per noi maggiormente conveniente sarebbe una defezione italiana dall'Asse senza un crollo interno. In mancanza di ciò dovremmo mirare a un completo crollo militare e interno prima che la Germania possa metterci piede.

2. In conseguenza di ciò dovremmo intensificare al massimo la nostra pressione militare ed economica e cercare, nello stesso tempo, con ogni stratagemma propagandistico e attività sovversiva, di staccare gli italiani, le loro forze armate e colonie dalla Germania e realizzare il rovesciamento dell'attuale governo fascista. Dovremmo cercare di raccogliere quante più forze antitedesche possibili intorno a qualche personaggio come il principe di Piemonte o il duca di Aosta. Sarebbe naturalmente essenziale mantenere la massima pressione militare ed economica durante tutto il periodo di incertezza sul futuro del regime.

3. Nell'eventualità di un completo crollo italiano, o nel caso che gli italiani si staccino dalla Germania, noi dovremmo seguire la seguente condotta:

(a) Ogni possibile misura per assicurarci la flotta italiana o impedire che cada in mani tedesche.

(b) Incoraggiare unità navali o aeree italiane a unirsi alle nostre forze, ad arrendersi o, come ultima risorsa, autodistruggersi.

(c) Spingere gli italiani a resistere a un'avanzata tedesca in Italia e a fare il possibile per ostacolare i tedeschi, col sabotaggio, la distruzione di scorte di combustibili ecc.

4. Suggeriamo che la propaganda adotti le seguenti linee:

(a) Dovrebbe essere diretta contro i tedeschi e il governo fascista e non contro il popolo o le forze armate italiani.

(b) Ripetute affermazioni della forza e dei successi britannici e delle sconfitte italiane che dovrebbero essere attribuite all'inefficienza, alla corruzione e alla doppiezza del governo fascista.

(c) Assicurazioni che non è nostra intenzione imporre termini duri all'Italia se essa abbandona l'Asse e l'attuale governo italiano.

(d) Promesse che la nostra vittoria porterà immediato aiuto finanziario ed economico e che estenderemo immediatamente tale assistenza a qualsiasi territorio italiano si unisca a noi.

(e) Nell'eventualità di un crollo italiano potremmo volere occupare la Sicilia. La nostra propaganda perciò dovrebbe essere diretta a staccare la Sicilia dall'Italia.

(Nota: si dovrà soppesare attentamente se sia il caso o no di condurre una campagna propagandistica contro la persona di Mussolini e ciò data la stima che gran parte della popolazione nutre per lui).

Preso in sé questo rapporto potrebbe essere stato redatto, con una o due piccole correzioni, dal *Psychological Warfare Branch* del quartiere generale del generale Eisenhower alla vigilia dell'operazione *Husky* anche se i suoi termini *non* sarebbero stati fatti propri da Londra o Washington, come è evidente più avanti. Comunque sia, tutte le previsioni sulla debolezza del morale degli italiani si dovevano dimostrare eccessivamente ottimistiche. Il popolo italiano doveva dimostrare maggiori capacità di ripresa di quello che avevano creduto i capi di Stato maggiore e l'ascendente di Mussolini sul paese era destinato a continuare per parecchio tempo. E ciò malgrado le disastrose sconfitte subite dall'esercito italiano - in Libia, Eritrea, Somalia e Abissinia - durante l'inverno del 1940 e la primavera del 1941. E nonostante i disastrosi scacchi militari in Grecia. E' vero che i tedeschi sono andati in loro soccorso in questo paese e nel Deserto Occidentale; ma resta il fatto che quando gli Alleati hanno invaso l'Africa settentrionale nel novembre 1942, superstiti dell'esercito italiano erano ancora duramente impegnati a fianco dell'Afrika Korps, Mussolini governava ancora in Italia, le truppe italiane presidiavano ancora le isole mediterranee, gli aerei italiani volavano ancora con la Luftwaffe. E, malgrado la sconfitta di Matapan¹, la marina italiana aveva colto qualche successo, culminato nel dicembre del 1941 con l'attacco da parte di un sottomarino con un solo uomo alle navi inglesi *Valiant* e *Queen Elizabeth* nel porto di Alessandria².

Le cose tuttavia si stavano muovendo sotto la superficie. Non è assolutamente chiaro se ciò sia stato in qualche modo il risultato della campagna propagandistica sopra citata e realizzata mediante trasmissioni radio, volantini e altri mezzi contro il morale del popolo italiano, o della pressione degli eventi.

¹ Nella notte tra il 28 e il 29 marzo 1941 nel Peloponneso meridionale una grossa squadra navale italiana venne quasi totalmente distrutta dalla flotta britannica, superiore sia tatticamente che tecnologicamente.

² Si tratta in realtà dell'azione svolta da tre SLC (siluro lunga corsa, popolarmente detti "maiali"), con due uomini di equipaggio ciascuno, che forzarono il porto di Alessandria, affondando anche una petroliera oltre alle due navi citate nel testo.

Proprio il giorno degli sbarchi *Torch* il Foreign Office ricevette un telegramma da Washington in cui si leggeva (7):

Il 6 novembre Berle¹ ha chiamato sir R. Campbell² per discutere la seguente questione: un americano di nome Gentili era arrivato negli Stati Uniti dal Regno Unito. Egli rappresentava un certo Lussu che in precedenza era stato a Londra e a quel che sembra era stato incoraggiato dai servizi segreti britannici a organizzare una resistenza clandestina, sabotaggi, ecc. in Italia, ma sembra abbia rifiutato di accettare denaro da fonti inglesi. Lussu sembrava essere il più serio di tutti i leaders italiani che tentavano di suscitare la resistenza. Sembra che egli sia ora in Sardegna dove vi è una discreta attività antifascista clandestina. Gentili, che ha impressionato molto favorevolmente Berle come uomo sincero e schietto e che ha visto altre due o tre autorità statunitensi, gli ha detto che, nello scorso giugno, Lussu ha chiesto al governo di Sua Maestà di fare una dichiarazione secondo la quale l'Italia dopo la guerra non sarebbe stata umiliata come nazione. Sembra che il governo inglese abbia esclusa la possibilità di una dichiarazione del genere in quel momento o di potersi impegnare in alcun modo a questo proposito, anche se poteva essere disposto a riprendere in considerazione il problema in un secondo tempo. Gentili ha ora suggerito a Berle l'opportunità di fare a nome del governo di Sua Maestà e di quello degli Stati Uniti tale dichiarazione. I punti essenziali dovrebbero essere che si rispetterebbe la sovranità e l'integrità territoriale dell'Italia e che circa le colonie italiane (o in ogni caso la Libia) si garantirebbe il libero accesso dell'Italia alle materie prime mediante qualche accordo, per cui le colonie sarebbero poste sotto una specie di controllo internazionale, cioè un'amministrazione fiduciaria con la partecipazione italiana. Sembra che Gentili si aspetti tra le altre cose che l'Italia nord orientale, forse con Trieste vada alla Jugoslavia e che il Dodecaneso cessi di essere italiano. Berle ha detto di aver risposto che ovviamente era fuori questione qualsiasi promessa al governo fascista ma che non pensava che a qualcuno fosse mai passata per la testa l'idea di smembrare l'Italia in quanto tale, e che gli sembrava che se si doveva pensare a qualche dichiarazione, sarebbe stato necessario pensare a qualcosa di carattere molto generale, come la ripetizione dei principi della Carta atlantica con speciale riferimento all'Italia.

2. Berle ha chiesto che il Dipartimento di Stato sia informato riguardo all'esattezza delle affermazioni di Gentili circa il rapporto suo e di Lussu con il governo di Sua Maestà e su quale sia in realtà la posizione del governo inglese circa la dichiarazione chiesta da Lussu. Egli pensa che il governo di Sua Maestà non lo avrebbe fatto partire dalla Gran Bretagna per gli Stati Uniti se non avesse avuto una buona opinione su di lui. Ha proseguito col dire che il Dipartimento di Stato ha pensato che, prescin-

¹ Adolf A. Berle fu assistente segretario di Stato dal 1938 al 1944 e amico di alcuni esuli antifascisti italiani, fra cui Max Ascoli e Carlo Sforza.

² Sir Ronald Campbell, ambasciatore inglese in Portogallo.

dendo del tutto dall'*avance* di Gentili, dati gli avvenimenti in Libia e altri possibili sviluppi, potrebbe essere giunto il momento opportuno di sfruttare i successi alleati al fine di favorire azioni sovversive in Italia e in Sardegna, tenendo presenti le attuali operazioni e quelle che potrebbero seguire nel caso che il loro successo continuasse. Egli ha chiesto che il governo di Sua Maestà formuli il suo parere sulla opportunità di tale dichiarazione e sulla sua convenienza. Si tratterebbe naturalmente di una questione di tempo. Sir R. Campbell ha capito che Berle non pensava necessario dover indirizzare una qualsiasi dichiarazione a Gentili. Tuttavia Gentili era molto ben visto dal Consiglio del lavoro italo-americano che era un organo di sinistra favorevole a Sforza¹. Non pensava che qualsiasi azione che potesse qui prendere forma tra gli italiani, in conseguenza dell'incoraggiamento derivante da una tale dichiarazione, dovesse essere capeggiata da Sforza. Egli ha fatto capire a sir R. Campbell che il dipartimento di Stato continuava a non pensare a un movimento dell'Italia libera.

3. Berle ha chiesto a Campbell quali fossero le sue personali opinioni sulla richiesta. Campbell ha detto che era difficile esprimerne una senza conoscere i sentimenti e il morale degli italiani; sembrava necessario però in ogni caso tener conto di quale conseguenza avrebbe potuto avere una dichiarazione, sufficientemente incoraggiante per i resistenti italiani, su paesi alleati come la Jugoslavia e la Grecia. Berle ha detto che si rendeva conto di ciò, ma pensava che una dichiarazione formulata genericamente così come aveva accennato non avrebbe dovuto causare timori. Campbell ha detto che nonostante ciò egli pensava che sarebbe stato necessario essere pronti a rispondere con un *casus foederis* a qualsiasi perplessità potesse essere espressa.

4. Sarei grato di conoscere al più presto possibile la vostra opinione in generale e la risposta alle domande di Berle contenute nel paragrafo 2.

Eden rispose il 14 novembre (8):

Il problema sulla opportunità di una qualche dichiarazione politica diretta al popolo italiano secondo le linee suggerite dal Dipartimento di Stato è sotto urgente esame. Come il Dipartimento di Stato si renderà conto il problema è irto di difficoltà. In attesa di esaminarlo non possiamo impegnarci a fare alcuna promessa al popolo italiano, e io spero vivamente che niente sarà detto a Washington che possa compromettere il nostro atteggiamento o possa far pensare che l'atteggiamento del governo degli Stati Uniti è diverso dal nostro.

2. Nel frattempo la linea che stiamo seguendo nella conduzione politica della guerra è di intensificare i sentimenti antitedeschi, stimolare gli italiani alla resistenza attiva e passiva contro il partito fascista e sottolineare che gli italiani vogliono la pace,

¹ Il Consiglio del Partito del Lavoro italo-americano era un'organizzazione costituita durante la guerra dal leader sindacale Luigi Antonini per sollecitare aiuti economici e un miglior trattamento per l'Italia.

ma per averla devono organizzare una resistenza attiva contro il loro governo traditore e i suoi padroni tedeschi.

3. Anche ammettendo la possibilità di qualche dichiarazione politica, è essenziale a nostro parere che essa sia diretta al popolo italiano e che noi non dobbiamo fare alcuna promessa, o entrare in alcuna trattativa, con nessun italiano o gruppo di italiani fuori d'Italia. E' sempre stata opinione del governo di Sua Maestà che qualsiasi movimento di liberazione o governo alternativo debba provenire dall'interno del paese stesso. Se riuscissimo a promuovere una sollevazione interna in Italia (cosa che costituirebbe l'oggetto di qualsiasi dichiarazione), potrebbe formarsi in Italia stessa un governo alternativo. Si dimostrerebbe allora molto inopportuno aver preso degli impegni con qualche leader o gruppo fuori d'Italia.

4. Prego spiegare questa posizione al Dipartimento di Stato ed esprimere la mia più viva speranza che esso nel frattempo si astenga dal dare alcun incoraggiamento al conte Sforza o a qualsiasi altro italiano libero. Se nonostante l'avvertimento del dipartimento di Stato il conte Sforza trattasse comunque di questioni politiche al banchetto della Mazzini Society¹, spero che non si permetta che appaiano sulla stampa americana i passi politici del suo discorso.

5. Lei può informare il Dipartimento di Stato che gli sono grato per avermi consultato su questi problemi dato che ritengo di grande importanza il fatto che vi sia fra noi la possibilità di consultazioni molto strette.

Per la completezza del documento si deve forse notare qui che l'organizzazione britannica cui si fa riferimento nel primo telegramma era naturalmente il SOE (Sezione J.) e che la vicenda di Emilio Lussu è la seguente (9). Lussu era un antifascista sardo aderente a Giustizia e Libertà, il più attivo tra i gruppi antifascisti in esilio, dal quale provenne poi il piccolo ma importante Partito d'Azione. Lussu uscì con la moglie di propria iniziativa dalla Francia di Vichy nel novembre 1941 e si rivolse agli inglesi con la proposta di esser fatto entrare clandestinamente in Sardegna dove pensava di riuscire a raccogliere un forte movimento contro Mussolini. Si trattava di un progetto serio, avanzato da un uomo abile e risoluto e di considerevole statura politica, e la Sezione J. era completamente favorevole a esso. Ma Lussu (e ciò va a suo merito) non avrebbe accettato il ruolo di agente britannico che cospira per sconfiggere il proprio paese, tranne in cambio di una chiara intesa che sarebbero state rispettate le frontiere prebelliche europee dell'Italia. Ciò si rivelò naturalmente impossibile ed egli tornò in Francia nel luglio 1942 senza aver preso alcun impegno col SOE. Alla ca-

duta di Mussolini tornò in Italia e svolse una parte importante nell'organizzazione della resistenza a Roma.

In conseguenza dello scambio dei telegrammi sopracitati, Eden preparò un rapporto sulla posizione dell'Italia (10):

Le sconfitte dell'Asse nel deserto e le operazioni in Nord Africa, il modo in cui le truppe italiane in Egitto sono state abbandonate alla loro sorte dai tedeschi, e i bombardamenti britannici sulle città dell'Italia settentrionale, hanno avuto indubbiamente un considerevole effetto sul morale degli italiani, sia civili che militari. Possiamo avvantaggiarci della presente confusione in campo italiano e sfruttarla come parte della strategia generale della guerra?

2. Io penso che per le ragioni sottocitate possiamo escludere la possibilità a) di riuscire a concludere una pace separata con l'Italia e b) di qualsiasi crollo automatico interno in Italia. Rimane quindi la possibilità c) di provocare un crollo italiano.

3. Per quel che riguarda a) è possibile che fascisti moderati come Grandi siano disposti a concludere una pace separata con gli Alleati. Ma è poco probabile che, da una parte il grosso del partito fascista, sapendo che i termini della pace con gli Alleati comprenderebbero inevitabilmente la sua sparizione dal potere, o, dall'altra i tedeschi, non potendo permettersi di lasciare che l'Italia esca dalla guerra, acconsentirebbero a Grandi o a qualsiasi altro gruppo di italiani di trattare con gli Alleati. Né possiamo contare sulla possibilità che Casa Savoia prenda l'iniziativa contro l'attuale regime e apra negoziati con gli Alleati. A parte il fatto che la monarchia in genere e il principe ereditario in particolare sono scesi nella stima popolare, abbiamo informazioni affidabili che il principe ereditario ha già concordato con i tedeschi di prendere il comando nel caso la salute di Mussolini peggiorasse.

4. Ciò ci porta a b) dato che la conclusione di una pace separata presuppone in realtà il rovesciamento del regime fascista. I tedeschi sosterranno certamente al massimo il regime fascista. Anche nell'improbabile eventualità che il regime sia rovesciato dall'esercito i tedeschi procederanno senza dubbio ad occupare l'Italia, impedendo così efficacemente la conclusione di qualsiasi pace separata. Per di più Mussolini e il partito fascista, le cui vite dipendono dal poter continuare a mantenere la situazione sotto controllo, sarebbero ancora per molti mesi sufficientemente forti da riuscire ad affrontare iniziali disordini e da tenere in moto la scricchiolante macchina del governo anche di fronte a una possibile resistenza.

5. Rimane c), la possibilità di *provocare* un collasso interno che, come già detto prima, dovrebbe obbligare i tedeschi a prendere il comando nel paese. L'obiettivo limitato di trasformare l'Italia in un peso sicuro per la Germania può avere da un punto di vista militare un valore anche superiore dell'obiettivo maggiore di portare effettivamente l'Italia fuori della guerra, dato che un'Italia neutrale o persino che combatte a fianco degli Alleati può facilmente rivelarsi per gli stessi Alleati uno svantaggio, che non potrebbe essere controbilanciato da benefici materiali e militari derivanti da una situazione come questa. Sino ad oggi Hitler non ha dovuto impiegare

¹ Organizzazione antifascista costituita a New York nel 1939 da un gruppo di esuli italiani, fra i quali Gaetano Salvemini, Carlo Sforza e Max Ascoli.

un eccessivo numero di uomini in Italia, essendosi assicurato un efficace controllo del paese con la collaborazione del partito fascista, la presenza di membri della Gestapo e il fatto che una delle flotte aeree tedesche ha installato il suo quartier generale in Italia e che unità dell'esercito tedesco hanno periodicamente attraversato il paese.

6. Nell'eventualità di un crollo interno, i tedeschi dovrebbero scegliere tra abbandonare l'Italia alla sua sorte e attestarsi sul Brennero, o mandare truppe in Italia per ripristinare la loro posizione e possibilmente mantenerla. Da un punto di vista politico i tedeschi non possono permettersi di accettare la prima alternativa a meno che per essi fosse fisicamente impossibile reperire le truppe necessarie per un'occupazione dell'Italia.

7. Inoltre, un crollo interno nella stessa Italia, specie se conducesse o fosse preceduto da gravi malcontenti tra le forze armate italiane, sfocerebbe probabilmente in un ammutinamento delle forze italiane di occupazione in Grecia, Jugoslavia e Albania. Perciò i tedeschi sarebbero costretti a stornare truppe per occupare sia l'Italia che i Balcani e ad assumersi i compiti sino allora svolti dall'Italia nei Balcani. Un'occupazione dell'Italia e dei Balcani richiederebbe da trenta a quaranta divisioni*.

8. Un'occupazione tedesca dell'Italia sarebbe fortemente detestata dal popolo italiano, accrescerebbe molto l'agitazione nel paese e predisporrebbe la popolazione a nostro favore facilitando così qualsiasi nostra operazione militare contro l'Italia.

9. Io raccomando perciò che, pur prescindendo dalla possibilità di riuscire a concludere una pace separata con l'Italia, noi dovremmo mirare a provocare un sollevamento interno con l'obiettivo di costringere la Germania all'occupazione dell'Italia e dei Balcani.

10. Le armi a nostra disposizione sono di due tipi:

- 1) Guerra militare (a) qualche operazione militare contro l'Italia e (b) azioni aeree.
- 2) Guerra politica

11. Per quel che riguarda 1) a) l'occupazione della Sardegna, e ancor più quella della Sicilia, avrebbe un terribile e forse decisivo effetto. Anche se non sarebbe prudente essere troppo sicuri della possibilità di provocare una rivolta contro il regime fascista tra i siciliani o i sardi, è giusto sottolineare che la Sicilia in particolare non ha mai completamente accettato il regime fascista. Se noi occupassimo una di queste isole e se la popolazione delle isole si dichiarasse a favore degli Alleati e contraria al regime fascista, la posizione del governo fascista centrale ne risulterebbe gravemente indebolita. Inoltre si sarebbe dimostrato agli italiani del continente che siamo arrivati sulla soglia della loro casa, specie se continuassimo a concentrare i bombardamenti dalla Sicilia e dalla Sardegna sul continente.

(*) In realtà alla vigilia dello sbarco in Normandia il totale fu di circa 50 divisioni tedesche impegnate nel Mediterraneo. Esse erano più o meno equamente divise tra l'Italia e i Balcani (Grecia, Jugoslavia e Albania) (11).

12. Per quanto riguarda 1) b) (azione aerea), nel valutare se la continuazione di pesanti bombardamenti abbia maggiori probabilità di favorire o arrestare la disintegrazione in Italia, è necessario tenere presente quanto segue. Tutte le prove mostrano che prima delle recenti pesanti incursioni su Genova e Milano i nostri bombardamenti delle città italiane hanno avuto in complesso un effetto salutare per quel che concerne la popolazione italiana. È stata espressa ammirazione per la cavalleria della R.A.F. nel limitarsi ad obiettivi militari. Ma vi sono stati rapporti secondo i quali i bombardamenti indiscriminati, che hanno causato grandi perdite civili nelle recenti pesanti incursioni, hanno suscitato amarezza e sentimenti antibritannici. Eguale amarezza può essere stata provocata anche tra i militari italiani fuori d'Italia dal pensiero delle sofferenze delle proprie famiglie. D'altra parte, la demoralizzazione e il panico causati da pesanti e intensi bombardamenti aerei hanno indubbiamente maggiore importanza di qualsiasi aumento di sentimenti antibritannici. Tutto sommato perciò gioca a favore del mantenimento e dell'aumento delle nostre pesanti e indiscriminate incursioni sulle città italiane.

13. Ci si domanda anche se dovremmo procedere ora a bombardare Roma. È possibile che il massimo effetto del bombardamento della sede del governo fascista, che sinora non è stata toccata, possa essere ottenuto riservandolo come il punto culminante di una intensa campagna di bombardamenti. Raccomando perciò che si lasci che il bombardamento di Roma venga attuato nel momento in cui abbiamo ragione di credere che il morale degli italiani sia giunto al punto di rottura.

14. Per quel che riguarda 2) (l'arma della guerra politica), sono vivamente persuaso che il metodo migliore per facilitare un sollevamento interno in Italia sia il sottolineare la disperata posizione militare dell'Italia e la determinazione nostra e dei nostri alleati a continuare la guerra contro l'Italia con il massimo vigore. Secondo me non c'è niente da guadagnare da un appello diretto o indiretto al popolo italiano o alle forze armate perché rovescino il regime fascista e abbandonino i tedeschi. Appelli di questo genere sarebbero derisi dal popolo italiano e sfruttati a nostro svantaggio dal governo fascista come evidente propaganda. Il governo degli Stati Uniti appare però molto attratto dall'idea di fare vaghe promesse all'Italia allo scopo di staccarla dalla Germania e sarà importante assicurarci identità di vedute a Washington. A mio parere il metodo delle assicurazioni e promesse può essere veramente efficace solo quando si tratta di costituire qualche movimento dissidente o ci sia un leader pronto a sfidare il governo costituito e che chieda documenti coi quali giustificare la propria azione e i sacrifici che la popolazione è chiamata a sopportare nel rovesciare il proprio governo. Attualmente non vi è in Italia un leader o un movimento di questo tipo, ma se e quando vi sarà un'indicazione di un'evoluzione in questo senso dovrà naturalmente essere riesaminato il problema di fare qualche dichiarazione sulla nostra futura politica italiana.

15. Io perciò raccomando l'immediata adozione di una conduzione politica della guerra condotta sulle seguenti linee.

Si dovrebbe dire costantemente e con ogni arma di propaganda esplicita al popolo italiano che Mussolini e il partito fascista hanno scelto di legare il futuro dell'Italia al nazismo, e che così essi si sono legati alla stessa sorte di Hitler e che noi siamo decisi e sicuramente sconfiggeremo e puniremo i nazisti e chiunque sia alleato con loro. Ci rendiamo conto che il popolo italiano è stato spinto in questa lotta dal regime fascista. Ma se ora gli italiani decidono di continuare lungo la strada fascista soffriranno indubbiamente tutte le sventure e i rigori che ricadono sui vinti. Se essi non lo vogliono, sapranno loro stessi cosa devono fare. E' stato il governo italiano e non quello di Sua Maestà a prendere l'iniziativa di rompere l'amicizia tra i due popoli, mai precedentemente rotta. Questa lotta perciò non è stata una nostra scelta. Ma una volta gettato il guanto è nostra abitudine continuare finché il nostro avversario non è battuto, e in questo caso l'avversario è e sarà sempre il governo fascista e il regime fascista in tutti i suoi aspetti.

Anche il primo ministro fece un rapporto sulla posizione dell'Italia (12), che mostrava una certa divergenza di vedute col segretario agli esteri, pur affermando di essere in genere d'accordo con lui. A suo parere era prematuro pensare che nessuna convulsione interna in Italia potesse esprimere un governo che avrebbe fatto una pace separata.

Se noi aumentiamo il rigore della nostra pressione sull'Italia, il desiderio e anzi la necessità imperativa di uscire dalla guerra toccheranno sul vivo tutti gli italiani, compresa la massa degli iscritti al partito fascista. Se l'Italia non si sentisse in grado di sopportare i continui attacchi che le verranno dal cielo e tra breve, credo, con operazioni anfibe, il popolo italiano dovrà scegliere tra, da una parte, la costituzione di un governo guidato da qualcuno come Grandi che chieda una pace separata, o, dall'altra, la sottomissione a un'occupazione tedesca che aggraverebbe solo il rigore della guerra.

Egli non condivideva l'opinione secondo la quale era interesse degli Alleati che i tedeschi occupassero e prendessero il comando in Italia, sebbene forse sarebbe stato impossibile impedirlo. Egli sperava ancora che gli italiani stessi fossero capaci di impedirlo e che noi avremmo dovuto fare tutto quello che potevamo per favorire questa soluzione.

Se vi fosse in Italia una rivoluzione e se andasse al potere un governo pro-armistizio è per lo meno discutibile se gli interessi tedeschi sarebbero altrettanto salvaguardati attestandosi sul Brennero o procedendo a una sistematica difesa dell'Italia contro la volontà del popolo e forse di un governo provvisorio. Quando una nazione è completamente sconfitta in guerra essa fa cose che non si sarebbero mai immaginate in precedenza. Il modo repentino e poco chiaro in cui la Bulgaria (nello stesso

tempo governo, esercito e popolo insieme) uscì dalla guerra nel 1918 è ancora presente nel mio ricordo. Senza curarsi di fare qualche piano per il loro futuro o per la loro salvezza, le truppe ruppero semplicemente i ranghi e si dispersero raggiungendo le loro case e il re Ferdinando fuggì. Rimase un governo, guidato da un leader contadino, ad attendere la sentenza dei vincitori¹. Egualmente i francesi, a Bordeaux e dopo, commisero azioni che, per la loro follia e abiezione, erano difficilmente credibili². Perciò non escluderei la possibilità che da parte dell'Italia possa essere chiesta improvvisamente la pace e concordo con la politica degli Stati Uniti di cercare di separare il popolo italiano dal suo governo. La caduta di Mussolini, anche se si potessero prendere in anticipo delle precauzioni al riguardo, potrebbe avere un'influenza decisiva sull'opinione pubblica italiana. Il capitolo fascista sarebbe chiuso. Una storia sarebbe finita e un'altra comincerebbe. Penso che sarebbe bene lanciare volantini su tutte le città italiane bombardate con la frase "un solo uomo è la causa delle vostre sofferenze, Mussolini". Si deve osservare che non siamo obbligati ad offrire ai vinti alcuna condizione, nel caso essi la chiedessero. E' una decisione che deve essere presa quando e se ci verrà offerta la loro resa e nel frattempo noi non dovremmo certamente fare alcuna promessa, come sembrano aver fatto alcuni volantini di propaganda americana.

In questa nota vi sono due punti interessanti, forse secondari. Uno, che gli avvenimenti dovevano dimostrare che Churchill era miglior profeta di Eden, nonostante il fatto che quest'ultimo aveva indubbiamente accesso a informazioni molto più complete grazie a fonti riservate. E, due, che il primo ministro non pensava, a questo punto, in termini di strategia mediterranea su larga scala come risultato della sua personale strategia nord-africana.

Entrambi i rapporti furono discussi dal Gabinetto di guerra del 3 dicembre (13) e furono espresse le seguenti opinioni:

(a) Portare l'Italia fuori della guerra avrebbe costituito per noi un grande vantaggio militare. Fu fatto presente che una tale evoluzione ci avrebbe coinvolto in ulteriori impegni militari. Se, tuttavia, l'Italia avesse chiesto una pace separata e quindi il nostro aiuto militare contro la Germania, non ne sarebbe conseguito per noi il dovere

¹ In Bulgaria il crollo militare e le agitazioni popolari provocarono l'abdicazione dello zar Ferdinando, cui successe il figlio Boris III, e l'instaurazione di una sorta di dittatura contadina dopo le elezioni del 1919 che portarono al potere il radicale Alexander Stamboliskij.

² Questa frase sulla condotta dei francesi venne omessa da Churchill quando nel 1951 inserì questo memorandum nel quinto volume delle sue memorie (si veda W.S. CHURCHILL, *The Second World War*, V, *Closing the Ring*, Boston 1951, p. 54; trad. it. *La seconda guerra mondiale*, V, *La morsa si stringe*, Milano 1951-52, p. 69).

automatico di fornire tale aiuto. Dovremmo stare attenti ad evitare di impegnarci in anticipo; la nostra decisione circa un simile appello dovrebbe essere presa nel momento e alla luce di come si presenteranno le circostanze.

(b) Il governo degli Stati Uniti era molto ansioso di fare uscire l'Italia dalla guerra e già stava attuando un'energica politica diretta a questo fine. Se, come era il caso a questo proposito noi concordavamo con il loro obiettivo finale, non avremmo dovuto lasciare loro troppa iniziativa, ma mantenere il più stretto contatto con loro nella prosecuzione di tale politica. Furono ricordate le difficoltà sorte circa la posizione di Darlan¹ nell'Africa settentrionale come esempio dell'importanza di mantenere stretti collegamenti con il governo degli Stati Uniti in questa materia.

(c) Furono espressi timori per le conseguenze politiche del prendere in considerazione approcci per una pace separata se questi fossero venuti da persone che erano state in passato legate in misura rilevante con il partito e il regime fascista. Quei settori dell'opinione pubblica che considerano questa guerra principalmente come una guerra per mettere fine al fascismo guarderebbero con sospetto qualsiasi cosa possa essere presentata come un compromesso con elementi fascisti.

D'altra parte è stato osservato che il nostro principale obiettivo di guerra era la distruzione del nazismo tedesco e la ricostruzione di quei paesi i cui territori erano stati invasi. Se al momento del sollevamento interno in Italia un individuo prendesse il potere e si presentasse con l'offerta di concludere una pace separata, allora, se fossimo convinti che egli potrebbe portare l'Italia fuori della guerra e che ciò ci darebbe sostanziali vantaggi militari per raggiungere il nostro principale obiettivo, noi non avremmo alcuna giustificazione nel rifiutare di negoziare solo in considerazione del suo passato politico. Noi non dovremmo legarci le mani in anticipo circa il tipo di governo italiano con il quale saremmo pronti a negoziare una pace separata: questa decisione deve essere presa al momento sulla base di una valutazione realistica dei vantaggi pratici e degli svantaggi impliciti.

(d) Nel frattempo, tuttavia, non si dovrebbe fare alcun cenno al fatto che saremo disposti in alcune circostanze ad avere rapporti con particolari individui (per esempio Grandi), i cui nomi sono già stati fatti in alcuni circoli. Non si dovrebbe tentare di rafforzare alcun potenziale oppositore dell'attuale regime fascista. Noi dobbiamo attendere gli sviluppi e vedere quali leaders alternativi possono emergere, in modo da poter rimanere completamente liberi di avvantaggiarci di qualsiasi opportunità possa presentarsi.

(e) Il Gabinetto di guerra era informato di alcuni sondaggi recentemente fatti da singoli italiani circa la possibilità di una pace separata. Non si doveva attribuire

¹ François Darlan, capo di Stato maggiore generale della marina francese dal 1939, ministro degli esteri di Pétain nel febbraio 1941, fautore della collaborazione con la Germania, nel novembre 1942, con un brusco voltafaccia, subito prima dello sbarco alleato in nord Africa concluse con il comandante americano un accordo che doveva impedire l'opposizione francese alle truppe alleate. Venne assassinato nel dicembre 1942 ad Algeri.

particolare importanza ad alcuna di queste *avances*, ma erano segni premonitori che indicavano in quale direzione stava soffiando il vento, e potrebbe accadere che vengano fatte *avances* anche più significative col peggioramento della posizione militare dell'Italia.

Non è stato proposto che in questa fase si debba dare qualche risposta a qualcuna di queste *avances*. I governi degli Stati Uniti e dell'URSS, però avrebbero dovuto essere informati dei sondaggi e richiesti di farci sapere se qualche *avance* del genere sia stata fatta anche a loro.

Le conclusioni del Gabinetto di guerra furono le seguenti: 1) la condotta politica della guerra contro l'Italia doveva svolgersi lungo le linee indicate nel paragrafo 15 del Memorandum del segretario agli esteri. 2) Il nostro atteggiamento verso qualsiasi apertura italiana mirante alla conclusione di una pace separata doveva essere deciso alla luce della situazione così come si presentava al momento in cui tali aperture venivano fatte. 3) Il segretario agli esteri doveva fare passi per informare i governi degli Stati Uniti e dell'URSS sui sondaggi recentemente fatti da singoli italiani e doveva chiedere a quei governi di tenerci informati su analoghi approcci che potevano essere stati fatti o che avrebbero potuto essere fatti in futuro nei loro confronti.

I "sondaggi" di cui sopra erano venuti da numerosi italiani fuori d'Italia e presentati in promemoria al primo ministro da Eden (14): I) il ministro e il primo segretario della legazione italiana a Lisbona¹ si erano serviti di un intermediario romeno per esprimere all'ambasciata inglese e all'ambasciata polacca a Lisbona il loro interesse per una pace separata. II) Si era detto che il generale Birolli², governatore italiano del Montenegro, fosse favorevole a una pace separata. Questa informazione, che era vaga, proveniva dal generale Mihailovic³, che era in contatto con il generale Birolli, e non era sicuro se la pace cui si faceva riferimento sarebbe stata tra l'Italia e gli Alleati o un'intesa esclusivamente locale tra l'Italia e il generale Mihailovic. III) Il console generale italiano a Ginevra⁴ era ansioso

¹ Il ministro era Francesco Frasoni, che mantenne la carica fino al maggio 1943 quando fu sostituito da Prunas; il primo segretario era Renato Giardini, che mantenne tale carica fino al giugno 1943, quando fu sostituito da Francesco Silj.

² Il nome corretto è Pirzio Biroli.

³ Il leader serbo Draza Mihailovic, nazionalista e filomonarchico, fu a capo di bande di partigiani cennici; inizialmente appoggiato dagli inglesi venne da questi sconfessato nell'autunno 1943 in seguito alla loro decisione di sostenere i partigiani comunisti di Tito.

⁴ Si tratta di Luigi Cortese.

di stabilire un canale di comunicazione da usare in caso di emergenza tra il governo inglese e una persona non nominata dell'*entourage* del principe ereditario (con tutta probabilità il principe Umberto stesso). Il console generale ha affermato come sua opinione personale che era possibile assicurarsi la cooperazione del principe ereditario nel rovesciamento di Mussolini e del suo regime a patto che a) l'Italia venisse trattata come un alleato nel caso le forze armate italiane avessero agito contro la Germania e b) che il governo britannico sostenesse la conservazione della monarchia in Italia.

Ho deciso - ha scritto il segretario agli esteri - di oppormi alla continuazione di simili contatti. Non è chiaro se i diplomatici italiani a Lisbona stiano agendo per conto proprio o su istruzione di Roma, ma è possibile che l'iniziativa venga da Ciano alle spalle di Mussolini. In entrambi i casi penso che sarebbe pericoloso permettere il proseguimento di queste conversazioni, dato che gli italiani sono servi dell'attuale regime e che mantenere contatti con loro potrebbe solo gettare dubbi sulle nostre dichiarazioni che noi siamo impegnati a distruggere il fascismo. Anche se è stato chiarito agli italiani in questione che non vi è alcuna speranza che il governo inglese sia aperto alle loro *avances*, non è tuttavia facile sbarazzarsene, e un telegramma appena ricevuto afferma che il ministro ha esonerato il suo primo segretario dai suoi compiti normali "per contatti speciali", dato che è convinto che ben presto giungerà il momento di "fruttuose conversazioni". Il rapporto sul generale Birolli è troppo vago. Comunque sia il generale Mihailovic dovrebbe combattere gli italiani e non negoziare con loro e io propongo di fare in modo che tutto ciò gli sia detto. Il principe ereditario è l'ultimo che possa dare inizio a una rivolta contro il governo, anche se egli potrebbe certo trarre profitto dalla sparizione di Mussolini, perché i tedeschi potrebbero trovare in lui l'uomo di paglia da mettere al posto del dittatore. L'obiettivo del principe ereditario nel prendere contatti con noi sarebbe presumibilmente: (a) ottenere in anticipo la promessa del nostro appoggio armato in caso la rivolta andasse al di là della sua volontà e portasse l'Italia (e lui stesso) in guerra contro la Germania; e (b) indurci a impegnarci alla cieca per imporre all'Italia la monarchia al momento della sistemazione della pace. Non penso che sia nostro interesse dare soddisfazione al principe ereditario su nessuno di questi punti, semplicemente perché, se il regime crolla veramente, egli può essere tentato o costretto a svolgere qualche ruolo nella fase successiva alla caduta dell'Italia. Noi possiamo prendere in considerazione queste richieste se e quando vediamo segni di un governo alternativo che si presenti guidato da qualcuno come Grandi, pronto a fare la pace con noi e a resistere ai tedeschi. Ma al momento presente non c'è nessun segno del genere.

Churchill osservò semplicemente (15): «Non vi è certo fretta, ma il gabinetto dovrebbe essere informato». E questo, come si è detto prima, fu

debitamente eseguito. Dieci giorni dopo (il 12 dicembre) Eden era in grado di dare maggiori ragguagli circa l'approccio ginevrino (16):

Vengo ora a conoscenza che la "persona non nominata" è il duca di Aosta (cioè il duca di Spoleto fratello del defunto duca di Aosta¹) che si dice sia disposto a guidare una rivolta armata contro Mussolini e il regime. Si dice che è fiducioso di poter contare sull'appoggio della marina italiana e di alcuni elementi dei bersaglieri, anche se non può fare assegnamento sull'esercito. Le forze aeree italiane, inoltre, sono completamente fasciste. Le garanzie chieste da (? a)² noi sarebbero:

a) L'appoggio della RAF per affrontare le forze aeree italiane e tedesche.

b) Uno sbarco concordato da parte di truppe britanniche e americane, coll'intesa che esse sbarcherebbero come alleati per collaborare al rovesciamento del regime e non come truppe di conquista e occupazione dell'Italia.

c) Non deve essere fatta alcuna richiesta di consegnare la flotta italiana.

d) Mantenimento della monarchia in Italia.

e) Si devono dare garanzie secondo questi termini a nome di tutti i paesi alleati.

Sembra che il duca intenda organizzare e guidare la rivolta sotto la propria responsabilità con l'obiettivo di restaurare casa Savoia secondo linee costituzionali, con il principe di Piemonte sul trono. E' mia opinione che questo approccio è probabilmente genuino. Ma la proposta non mi ha fatto grande impressione. E' chiaro, per esempio, che noi troveremo una forza aerea ostile, nessun appoggio da parte dell'esercito tranne i bersaglieri (cioè al massimo circa 27.000 uomini), e forse nessuna collaborazione attiva da parte della marina. Il punto (b) per di più prescrive uno "sbarco concordato" che nell'ipotesi migliore presenta complessi problemi di coordinamento e di concomitanza e nella peggiore non può essere altro che un tranello. E la condizione secondo la quale tutti i governi alleati dovrebbero unirsi nella desiderata garanzia renderebbe quasi impossibile mantenere il segreto riguardo all'operazione. Ciononostante i vantaggi che si ricaverebbero dal poter contribuire a un crollo italiano sono molto grandi ed io ho dato istruzioni di mantenere aperto questo canale di comunicazione. Il duca di Aosta ha cominciato a discutere il suo piano con il principe di Piemonte e ad informare il nostro intermediario dei risultati. Non vi possono essere danni dall'ascoltare il risultato di questa discussione e per il momento non intraprendo alcuna ulteriore azione.

Il primo ministro annotò al margine "concordo" (17).

¹ Aimone, duca di Spoleto, era un ufficiale di marina, designato nel maggio 1941 re di Croazia; divenne duca d'Aosta nel novembre 1942 alla morte del fratello Amedeo. Questi era stato comandante delle truppe italiane in Etiopia dove venne fatto prigioniero dagli inglesi.

² Così nel testo; come anche in altri punti del documento, si tratta probabilmente di un suggerimento di alternative per l'eventuale pubblicazione del testo.

Ma questo non fu l'unico approccio fatto via Svizzera. Né il più importante. Anche il SOE, sembra di propria iniziativa, prese contatto con (o fu avvicinato da) un industriale italiano di nome Rusca¹ che era personalmente in relazione con il maresciallo Badoglio (18). L'8 gennaio 1943, sir Charles Hambro², scrisse al generale Ismay³ accludendo il rapporto che viene riprodotto integralmente (19).

Partiti antifascisti italiani

1. Sin dal maggio 1942 il nostro rappresentante SOE a Berna è stato in contatto con i marescialli Badoglio e Caviglia in Italia. Il contatto è mantenuto attraverso un intermediario nel quale il rappresentante SOE a Berna ripone piena fiducia e col quale egli ha collaborato in altre occasioni per un lungo periodo. Egli è anche un amico del maresciallo Badoglio e i suoi genitori antifascisti non sono mai stati messi in dubbio.

2. Egli riferisce che Badoglio è ora fermamente convinto che l'Asse non può vincere la guerra; egli non è più fedele alla Casa reale e vuole, al momento giusto, prendere il potere e costituire un governo militare. Badoglio e Caviglia hanno, insieme, un seguito potente e influente di elementi antifascisti in Italia e desiderano inviare un emissario nella persona del generale Pesenti⁴ per discutere con il governo britannico un'azione coordinata dall'esterno e all'interno dell'Italia mirante al rovesciamento del regime fascista.

3. La più recente informazione indica che un aeroplano con pilota è pronto a partire dall'Italia per portare il generale Pesenti in Cirenaica.

4. Il maresciallo Badoglio ha chiesto per garanzia che si aiuti il generale Pesenti a reclutare un esercito tra gli italiani residenti all'estero e, se possibile, tra prigionieri di guerra ribelli.

5. All'interno dell'Italia il maresciallo Badoglio è fiducioso di potere, al momento opportuno, essere a capo di vasti settori del popolo italiano, convinti che la Gran Bretagna vincerà la guerra e che solo collaborando veramente al rovesciamento del re-

¹ Luigi Rusca, condirettore amministrativo della Mondadori, aveva potuto recarsi spesso in Svizzera per motivi di lavoro e lì era entrato in contatto con elementi del SOE. Nell'aprile 1943 era stato internato in provincia di Potenza; fu poi liberato da Badoglio subito dopo il 25 luglio.

² Capo del SOE fino al settembre 1943.

³ Il generale Hastings Lionel Ismay fu durante la guerra collaboratore diretto di Churchill come capo di Stato maggiore incaricato del collegamento tra il primo ministro e ministro della difesa, da una parte, e i vertici militari, dall'altra. Dal 1952 fu primo segretario generale della NATO.

⁴ Il gen. Gustavo Pesenti, già comandante e governatore reggente della Somalia, era stato rimosso nel dicembre 1940 dall'incarico per aver proposto al duca d'Aosta di trattare un armistizio con gli inglesi.

gime fascista sia possibile accarezzare una minima speranza di occupare un posto al tavolo della pace e di essere presi in benevola considerazione per quel che riguarda il futuro status internazionale dell'Italia.

6. Questo approccio sembra al SOE di vitale importanza e viene perciò chiesto che i capi di Stato maggiore diano il loro consenso:

a) al volo del generale Pesenti dall'Italia e b) a trattative con il maresciallo Badoglio sulla base della costituzione di un esercito italiano antifascista da parte del generale Pesenti.

7. Il nostro corriere dall'Italia a Berna deve superare notevoli difficoltà per mantenere i contatti con entrambe le parti ed è perciò essenziale che si possa dare una risposta in un prossimo futuro. E' stata chiesta una decisione per il 12 dicembre, data nella quale egli deve arrivare a Berna.

8. Detto tra parentesi, il generale Pesenti ci dà piena libertà di scelta se, dopo il volo, la notizia deve essere resa di pubblica ragione o mantenuta per qualche tempo segreta.

Nella sua lettera di accompagnamento sir Charles Hambro ha affermato (20):

Per qualche tempo abbiamo indagato proprio sui temi dell'allegato memorandum e penso che ora siamo convinti che le *avances* siano autentiche e le persone serie. A questo punto dobbiamo solo consentire in linea di principio a ricevere un rappresentante e una volta arrivato a permettergli di tentare di formare un esercito antifascista fuori d'Italia. Dipenderà allora dagli italiani mostrare la loro buona fede inviando il rappresentante in Cirenaica. Dato che la cosa è per il momento una proposta militare e non attiene ancora al campo dell'alta politica, io mi sto rivolgendo ai capi di Stato maggiore prima di sottoporre la materia al Foreign Office.

Il generale Ismay non fu d'accordo su quest'ultima opinione e chiese che il caso fosse sottoposto al Foreign Office. L'11 sir Charles inviò al generale Ismay, a quel che sembra sulla base di una conversazione telefonica (21), una copia, datata 5 gennaio, del rapporto del SOE di Berna (22). Non è chiaro se si trattava del rapporto originale, parafrasato dal quartier generale del SOE e già citato; o se era un memorandum nuovo. Sebbene contenga molte cose già citate lo si riproduce integralmente. Come dice la lettera di accompagnamento esso «può almeno aiutare a spiegare come la situazione è giudicata dall'uomo sul posto, che è in contatto con l'emissario di Badoglio»:

Ho avuto un'altra visita dell'emissario di Badoglio. Ha avuto numerose conversazioni con Badoglio e Caviglia e tra loro è stata stipulata una tregua. Hanno scelto per

rappresentarli il generale Pesenti. Questi è pronto ed ansioso di partire purché gli garantiamo che riceverà tutte le facilitazioni per costituire un esercito italiano libero con prigionieri e italiani residenti all'estero.

Pesenti è scapolo e tutto è stato disposto per provvedere alle sole persone che dipendono da lui e cioè due sorelle.

Per partire con Pesenti sono ora pronti un aeroplano e un pilota. Tutto quello che ci chiedono è la parola "via".

Si suggerisce che l'aeroporto scelto per l'atterraggio sia in Cirenaica dato che il pilota lo conoscerebbe.

Potete darmi la vostra risposta per il 12 gennaio quando sarà qui un altro corriere. Comunicate i segnali e l'aeroporto e tutto quello che è necessario.

L'emissario, dopo aver ricevuto il vostro messaggio, chiede un massimo di dieci giorni di tempo per farlo pervenire indirettamente a Badoglio e allora, a partire dal decimo giorno, qualsiasi giorno entro i successivi dieci sarà buono per l'atterraggio di Pesenti. Cercate di non bloccarlo non più che qualche giorno o ora, dato che essi devono afferrare qualsiasi occasione si presenti.

2. Queste persone sono state sempre sinceramente antifasciste. La loro colpa è stata di non aver fatto nulla. Ora agiscono perché sono convinti che stiamo vincendo la guerra e vogliono ottenere per l'Italia un posto al tavolo della conferenza della pace. Sono innanzitutto e principalmente dei patrioti. Anche loro però sono stati sempre con noi in fondo al cuore, solo che sinora o non hanno avuto coraggio o hanno pensato che qualsiasi tentativo era destinato a un sicuro fallimento.

Sul piano internazionale gli scopi del generale Pesenti sono una replica di quelli del manipolo di bersaglieri di Cavour inviati in Crimea, e l'obiettivo è in gran parte sempre un posto al tavolo della conferenza.

3. Visto in una prospettiva più vasta, ne abbiamo bisogno? Penso di sì. Dopo la guerra avremo abbastanza da fare con la Germania sul banco degli imputati e penso che costituirebbe un vantaggio per noi e per l'Europa se potremo schierare un'Italia redenta a fianco delle altre nazioni europee. Certo la costituzione di un governo democratico amico, nostro debitore grazie all'opportunità di un tempestivo totale mutamento, sarebbe a mio modo di vedere, per una molteplicità di motivi tradizionali, desiderabile. E lo sarebbe anche di più se i francesi dopo cercassero di raggirare gli americani a nostre spese e se gli americani fossero tanto sciocchi da cascarci.

4. Per quel che posso giudicare rimane solo una cosa essenziale da dover essere sistemata e cioè la Jugoslavia. Gli jugoslavi devono avere Fiume e Zara. La cosa può essere sistemata molto agevolmente se viene stilato ora un accordo con i rappresentanti della nuova Italia, mentre successivamente potrebbero sorgere difficoltà; potrebbero essere avanzate pretese arroganti, gli Alleati possono essere messi l'uno contro l'altro e ne possono derivare rancori durevoli e profondi. Ora abbiamo gli italiani dove li vogliamo, e se promettiamo di far avere loro le colonie con l'eccezione dell'Abissinia (circa l'assegnazione delle piccole isole non me la sento di pronunciarmi) la consegna di Fiume e Zara non sembrerà un prezzo

impossibile da pagare in cambio dell'opportunità di salvarsi. Ma essi dovrebbero accettare immediatamente queste condizioni con una garanzia scritta e annunciare pubblicamente che per la salvezza e come espiatione hanno liberamente accettato alcuni giusti sacrifici minori (non specificati), ma che l'Italia ha ora la possibilità di salvare se stessa, il suo vecchio impero e il rispetto di sé.

5. E' tempo ora, penso, di chiamare Sforza. Pesenti è un soldato. Sforza è stimato da tutti i partiti interessati e può guidare il campo politico, anche se forse non ha gli americani dalla sua parte. L'Europa e l'Africa sono affari nostri. E' stato suggerito che il giorno in cui occupiamo Tripoli, Sforza dovrebbe fare un discorso da lì. Penso che in sé sia una grande idea, ma è anche un'"opportunità" di prim'ordine per tenerlo in pugno ora. E se Sforza pensa di poter elevare il livello dell'Italia libera e se nel suo discorso esprime le idee suggerite nei paragrafi precedenti, allora avremo fatto un bel po' di lavoro.

6. Pesenti vi dà carta bianca se dare pubblicità alla sua partenza immediatamente o se mantenerla segreta per un po' di tempo.

Questo memorandum fu fatto circolare l'11 gennaio tra i vice capi di Stato maggiore (i capi erano a Casablanca) con un appunto del brigadiere Hollis (23) in cui si diceva che i capi di Stato maggiore erano stati informati privatamente all'inizio della settimana sull'argomento e che l'intera materia era stata sottoposta innanzitutto al Foreign Office: «Ora si attendono le sue reazioni».

Era improbabile che questo particolare documento - o forse sarebbe più corretto dire la forma di questo particolare documento - sarebbe piaciuto al Foreign Office. L'arrogante presunzione del suo ignoto autore* di essere in una posizione tale da poter dar consigli di alta politica in campo diplomatico, trascurando del tutto il possibile sospetto che la sollecitazione principale all'*avance* fosse venuta non tanto dai due eminenti marescialli quanto dal relativamente sconosciuto Pesenti, può aver pesato negativamente sulla proposta. Sembra probabile che il rappresentante SOE e Berna abbia esagerato il peso della sua proposta e che ciò abbia potuto comprensibilmente avere avuto un certo peso sul suo rifiuto**. Si deve ricordare anche che a questa data il caso del disastroso *rapprochement*

(*) John Mac Caffery (24).

(**) Non ho prove per questa teoria, ma il documento non sembra "serio" - assomiglia molto agli altri rapporti e piani del SOE, che all'epoca circolavano e che venivano presi un po' alla leggera.

americano con l'ammiraglio Darlan era in cima ai pensieri di tutti. Gli appartenenti alla gerarchia militare nemica pronti a trattare con gli Alleati *non* erano popolari. Ciononostante Eden sottopose la materia al Gabinetto di guerra (anche Churchill era a Casablanca) il 14 gennaio, con la più scrupolosa obiettività (25):

Il SOE è stato per un po' di tempo in contatto, attraverso un intermediario, con il maresciallo Badoglio e il maresciallo Caviglia in Italia.

2. Sembra ora che il maresciallo Badoglio sia disposto a prendere il potere al momento opportuno e a costituire un governo militare. Egli vuole mandare in Cirenaica un emissario, il generale Pesenti, per discutere con il governo di Sua Maestà un'azione coordinata dall'esterno e dall'interno dell'Italia mirante a rovesciare il regime fascista.

3. Il maresciallo Badoglio probabilmente è la personalità italiana più capace di guidare con successo un movimento antifascista e di attrarre il massimo delle simpatie e delle adesioni all'interno dell'Italia. Il maresciallo Caviglia, che ha comandato l'esercito italiano alla battaglia di Vittorio Veneto, ha circa 80 anni, ma probabilmente i due insieme hanno un potente e influente seguito di elementi antifascisti in Italia.

Sembra che il generale Pesenti non abbia svolto alcun ruolo politico, ciò che rende la sua scelta per questo scopo opportuna. E' stato generale comandante in Somalia dal 1939 sino al gennaio 1941, quando fu richiamato in Italia per motivi ignoti.

4. Il maresciallo Badoglio non chiede assicurazioni per il futuro. Tutto quello che chiede è (1) che il generale Pesenti possa discutere con noi un'azione coordinata che abbia luogo in un momento stabilito; e (2) che si dia al generale Pesenti ogni facilitazione per reclutare una forza tra gli italiani residenti e quelli prigionieri di guerra.

5. Lo svantaggio di accogliere le proposte del maresciallo Badoglio consisterebbe nel fatto che se il generale Pesenti riuscisse a costituire una forza, noi saremmo impegnati ad appoggiare lui e i due marescialli. Ciò potrebbe rappresentare un imbarazzo se successivamente si ritenesse che qualche altra persona sia più in grado di costituire un movimento antifascista anziché questi due marescialli. Dovremmo anche correre il rischio di doverci accollare una imprecisata forza di dubbio valore militare che potrebbe abbandonarsi a sgradite attività politiche e cercare di estorcerci non desiderabili concessioni politiche.

6. I vantaggi nel concedere al generale Pesenti di partire dall'Italia sarebbero: (a) otterremmo importanti informazioni circa le condizioni e la situazione in Italia e le dimensioni dei movimenti clandestini; (b) se il generale Pesenti riuscisse a formare una forza italiana fuori dell'Italia la sua esistenza potrebbe avere una considerevole influenza sui malcontenti in Italia; (c) sarebbe utile avere una forza del tipo delle milizie "Garibaldi" se e quando le operazioni alleate avessero luogo in Italia, special-

mente tenendo conto che un uomo della statura del maresciallo Badoglio potrebbe essere per noi importante quando si avvicinerà il crollo del regime fascista.

7. Io, tuttavia, non sarei favorevole a convenire preventivamente con i due punti del maresciallo Badoglio, perché penso che non sarebbe saggio impegnarci prima di essere riusciti a formarci un'opinione circa le credenziali del generale Pesenti sul problema di discutere con lui un'azione coordinata o sulle sue personali capacità nel raccogliere intorno a se i prigionieri di guerra e i rifugiati italiani.

8. Tuttavia, purché sia chiaro che noi non possiamo discutere alcuna condizione con l'emissario del maresciallo Badoglio in Svizzera e che il generale Pesenti deve essere disposto a partire senza condizioni, io penso che sia possibile trarre vantaggi dal sondaggio fattoci e ritengo che il SOE dovrebbe procedere secondo programma.

9. Se il generale Pesenti parte si dovranno prendere speciali misure su come e da chi egli debba essere interrogato ed io desidererei porre la condizione che durante questi colloqui non si faccia alcuna offerta o si prendano impegni con lui senza previa consultazione con il Foreign Office.

10. Se si decide di acconsentire all'approccio dovremmo sicuramente informare i governi americano e sovietico.

Copie di questo rapporto furono distribuite alla riunione del Gabinetto di guerra avvenuta il 18 gennaio (26), e ritirate alla sua conclusione*. L'opinione generale dei ministri fu che i probabili vantaggi derivanti da questa proposta non erano sufficienti a controbilanciare gli svantaggi e i rischi insiti in essa. Se l'azione intrapresa fosse stata conosciuta avrebbe potuto facilmente provocare profondo scoraggiamento nei Balcani. Inoltre non si ritenne che una forza come quella che il maresciallo Badoglio poteva reclutare avrebbe avuto un vero rilievo militare. Fu osservato che se noi avessimo respinto tale offerta il maresciallo Badoglio e il maresciallo Caviglia avrebbero potuto mettersi in contatto con gli americani e che sarebbe stato meglio che noi mantenessimo il controllo della situazione continuando sotto qualche forma le trattative. Fu anche fatto notare che se, in una fase successiva della guerra, fosse avvenuta in Italia una rivoluzione e un nuovo governo avesse preso il posto di quello fascista, noi avremmo dovuto trattare con il nuovo governo. Vi era però una differenza tra il negoziare, al momento opportuno, con un nuovo governo di questo tipo e la proposta ora presentata al Gabinetto di guerra; poiché appariva chiaro che

(*) Nei verbali stampati della riunione non vi è alcun riferimento, il rapporto stesso reca scritto "ritirato" e non ne esiste copia degli archivi del Gabinetto. Vi sono due copie del memorandum - una nelle carte di Churchill e una al Foreign Office; una copia dattiloscritta del rapporto sulla discussione è conservata nelle carte Churchill.

se il generale Pesenti fosse giunto in Cirenaica, noi non avremmo potuto continuare a negoziare con lui senza che da parte nostra fosse stata fatta qualche promessa.

La decisione del Gabinetto di guerra fu che, senza una sua ulteriore istruzione, non si dovesse dare risposta ai marescialli Badoglio e Caviglia. E questa decisione fu comunicata a sir Charles Hambro da sir Orme Sargent¹ del Foreign Office il quale aggiunse in una nota a margine: «Per parte mia penso che sia un peccato» (27).

Subito dopo il suo ritorno in Inghilterra furono inviate a Churchill copie dei verbali del Gabinetto di guerra e del rapporto di Eden (28) e, in risposta, egli scrisse al segretario agli esteri (29):

Sono completamente d'accordo con la vostra opinione. Non vi può essere alcun danno nell'ascoltare cosa hanno da dire, purché non si prendano impegni. Spero che sottoporrete di nuovo la cosa al Gabinetto. In ogni caso devo informare il presidente. Non ho il minimo dubbio che se *Husky* avrà successo sin nelle sue prime fasi, gli Stati Uniti insisteranno, se ve ne sarà l'occasione, perché si concluda un accordo che porti l'Italia fuori della guerra. Io appoggerò tale azione al massimo. Non sono disposto ad assumermi la responsabilità di continuare questa guerra un giorno di più di quello che è necessario per ottenere una vittoria completa.

Eden rispose il 17 (30):

Propongo di sottoporre la questione al Gabinetto il 18 febbraio, e, data la segretezza dell'argomento, sarei molto grato se potesse essere discussa solo dai membri del Gabinetto di guerra. Propongo anche di far presente il seguente punto: - La proposta contenuta nel mio rapporto al Gabinetto [WP(43)27 del 14 gennaio] era che l'emissario del maresciallo Badoglio partisse senza alcuna condizione e che fosse reso chiaro che noi non possiamo discutere con lui alcuna condizione. E' fuori questione che ciò possa essere cambiato. Ma io sono assolutamente certo che, se non prendiamo contatto con questo emissario (o anzi con l'emissario di qualsiasi altro partito serio in Italia), noi ci troveremo subito di fronte alla domanda: quale speranza siamo disposti a offrire circa il futuro dell'Italia? La nostra attuale linea è di non fare promesse di alcun genere, ma semplicemente di offrire agli italiani (mediante la nostra propaganda) l'alternativa di affondare o sopravvivere. Non promettiamo loro vestiti o cibo. Speriamo che questa rigida condotta, aggravata da pesanti incursioni aeree e dalla minaccia di invasione, basti a portare gli italiani, per paura, fuori della guerra. Ma se vogliamo andare oltre e indurre qualche gruppo in Italia a cooperare con noi su questa base, comprendo che dovremmo offrire almeno qualche speranza

¹ Era sottosegretario di Stato al Ministero degli esteri dal 1939.

riguardo al futuro dell'Italia per assicurarci la loro collaborazione. Ma non possiamo offrire agli italiani nulla di molto preciso. Non possiamo dar loro assicurazioni circa i loro possedimenti oltremare. Non possiamo garantire la ricostituzione territoriale dell'Italia metropolitana, dato l'impegno da noi preso con gli jugoslavi di sostenere le loro rivendicazioni sull'Istria dopo la guerra. Il governo degli Stati Uniti, però, è chiaramente ansioso che venga offerto qualche raggio di speranza agli italiani sul loro futuro ed io ho proprio ora ricevuto da Hull¹ una formula che penso dovrebbe rispondere al caso. Essa è la seguente:

Dovremmo offrire al popolo italiano, senza prendere alcuno specifico impegno politico o territoriale, la speranza che l'Italia, come nazione, sopravviverà dopo la sconfitta del governo fascista e che né noi né i nostri alleati abbiamo ambizioni territoriali circa quei territori che sono e sono sempre stati essenzialmente italiani.

Noi possiamo dire agli italiani anche un'altra cosa, e cioè che essi godranno dei benefici della Carta atlantica, particolarmente la libertà di decidere il proprio regime e l'accesso al commercio e alle materie prime del mondo. Il PWE pensa che la nostra propaganda verso l'Italia sarebbe agevolata se si permettesse loro di modificare la presente rigida linea sino al punto di offrire agli italiani qualche speranza sul proprio futuro secondo le linee sopra indicate. Pur ritenendo che, in qualsiasi seria discussione con emissari di gruppi all'interno dell'Italia, sarebbe necessario spingersi almeno sino a questo punto, non sono però del tutto convinto che sia necessario a questo punto osservare la stessa condotta nella nostra propaganda. Dato il carattere degli italiani, presumo che sia più facile per noi raggiungere il nostro obiettivo di portare l'Italia fuori della guerra attenendoci alla nostra attuale linea rigida, rafforzata da pesanti bombardamenti e dalla minaccia di invasione. Promesse premature e disorganiche sarebbero interpretate dagli italiani come un segno di debolezza e certamente sfruttate dalla macchina propagandistica fascista. Ho già avvertito il governo degli Stati Uniti (attraverso Winant²) del sondaggio del maresciallo Badoglio.

Furono fissate varie date per altre discussioni del Gabinetto di guerra (31), ma esse dovettero essere comunque rinviate per la malattia di Churchill. Questi fu in grado di essere presente per la prima volta alla riunione del Gabinetto del 15 marzo e tre giorni dopo fu di nuovo preso in esame in assenza del segretario agli esteri che era a Washington, il rapporto di Eden (32) del 24 gennaio. Per il Foreign Office era presente Law che riassunse di nuovo l'opinione di Eden secondo la quale bisognava incoraggiare il viaggio del generale Pesenti in Cirenaica, purché fosse dispo-

¹ Cordell Hull, senatore democratico, divenne nel marzo 1933 segretario di Stato del presidente Roosevelt; si dimise per ragioni di salute alla fine del 1944. L'anno successivo ricevette il premio Nobel per la pace.

² John G. Winant, ambasciatore americano in Gran Bretagna dal 1941 al 1946.

sto a partire senza condizioni. Il Gabinetto, dopo qualche discussione, capovolve la sua precedente decisione e autorizzò il Foreign Office ad informare il SOE che poteva procedere con il suo piano purché fosse chiaro che Pesenti partiva senza condizioni e che non si sarebbero presi impegni senza previa autorizzazione dei ministri (33). Ciò fu debitamente comunicato a sir Charles Hambro da sir Orme Sargent (34). Ma le disposizioni del Gabinetto non bastarono a chiudere le discussioni, e Badoglio, dopo l'armistizio, diede un gran peso all'opportunità persa dagli Alleati in questa occasione: un'insurrezione dell'Italia programmata in modo che avvenisse subito dopo la caduta di Tunisi avrebbe cambiato immensamente l'intero panorama della guerra, e il rischio di un massiccio intervento tedesco sarebbe stato minore che non all'epoca di Salerno (35).

Prima di lasciare il tema del contributo del SOE alle successive trattative di armistizio, è bene sottolineare brevemente le sue altre attività in questo campo. Il contatto di Badoglio era avvenuto attraverso la sua missione in Svizzera ed essa stava anche facendo in modo di mettersi in contatto con quel che sopravviveva dei movimenti di sinistra, liberali e socialisti, nell'Italia settentrionale. Tali movimenti esistevano effettivamente ed erano moderatamente attivi nel sabotaggio e nella propaganda, ma il SOE fu malamente truffato nei suoi sforzi di aiutarli. Esso fu ingannato attraverso due diversi canali, entrambi del Servizio informazioni militari (SIM), che a questo scopo creò un'organizzazione di "resistenza" sotto gli auspici di un certo Dr. Klein (alias Almerigotti), e della polizia fascista (l'OVRA) che aveva una quantità di false "organizzazioni di resistenza", note come "lupi", "tigri", "cuccioli", ecc. Ciò volle dire che gli inglesi consegnarono dei materiali utili in mani fasciste e si sorbirono una buona quantità di informazioni false, fortunatamente però senza danno alla vera resistenza: anche un operatore radiotelegrafico, infiltrato presso il dr. Klein dalla Svizzera, fu tenuto prudentemente come ostaggio dal SIM e alla fine liberato dopo l'armistizio. Oltre a queste reti della polizia vi fu un altro contatto, con un certo Cavadini, che sembra sia stato genuino, e un telegrafista britannico, il luogotenente Mallaby, fu paracadutato presso di lui nell'agosto 1943: ma la tranquilla zona di campagna in cui atterrò era quella notte piena di una massa di sfollati da un attacco RAF su Milano e Mallaby fu arrestato quasi subito. Comunque più avanti si sentirà parlare ancora di questo ufficiale (36).

II

E' necessario a questo punto tornare al gennaio 1943 e alla conferenza SYMBOL (Casablanca). Qui era stata presa la decisione (37) di invadere la Sicilia (operazione *Husky*), con l'obiettivo di a) rendere più sicura la linea di comunicazione del Mediterraneo; b) alleggerire la pressione tedesca sul fronte russo; c) intensificare la pressione sull'Italia. Sir Alan Brooke aveva insistito su questa strategia con i capi di Stato maggiore congiunti nel modo seguente (38): i tedeschi, con 44 divisioni in Francia, potevano far fronte a qualsiasi minaccia che gli Alleati avessero portato contro di loro dal Regno Unito senza ritirare forze dalla Russia. Le Nazioni Unite perciò avrebbero dovuto piuttosto costringere l'Italia a uscire dalla guerra, cosa che avrebbe obbligato la Germania non solo a occupare la penisola italiana, ma anche a sostituire le forze italiane nei Balcani. I preparativi per attaccare la Sicilia avrebbero costretto i tedeschi a disperdere le loro forze per difendere non solo la Sicilia, ma anche la Sardegna, la Grecia e il Dodocaneso, e ciò, unito alla necessità di provvedere alla protezione aerea delle loro rotte marittime, avrebbe portato a una distrazione ancora maggiore di risorse dal fronte russo di quella che sarebbe potuta risultare da un'operazione effettuata attraverso la Manica. Bisognava però, egli ammonì, essere molto prudenti nell'allargare le operazioni alleate nell'Italia propriamente detta. «Dovremmo stare molto attenti ad accettare inviti ad appoggiare una insurrezione antifascista. Il farlo potrebbe solo immobilizzare una forza considerevole per uno scopo inutile».

Sembra perciò che mentre tutti erano d'accordo sulla opportunità di 'eliminare l'Italia dalla guerra', nessuno era disposto a proporre un qualsiasi piano concreto per realizzare tale felice evento. Forse non era possibile aspettarsi che i capi di Stato maggiore congiunti guardassero oltre l'invasione della Sicilia a un attacco alla terraferma italiana; ma ci si sarebbe potuti aspettare che si fossero approntati alcuni piani per intensificare la guerra aerea e aumentare la propaganda [I capi di Stato maggiore congiunti continuarono invece a nutrire l'illusione di portare la Turchia in guerra come belligerante].

Fortunatamente i politici non avevano trascurato questo problema. Il 4 marzo, il generale Eisenhower nel quadro dei suoi preparativi per *Husky* chiese istruzioni sulla condotta politica della guerra, sia per prima che per dopo l'attacco (39). I capi di Stato maggiore risposero che prima dell'operazione egli avrebbe dovuto seguire le linee della politica concordata dai governi inglese e americano e che sarebbe stato informato della

politica successiva all'operazione non appena essa fosse stata stabilita (40). A ciò il JSM a Washington rispose abbastanza naturalmente (41) che sia loro sia i capi di Stato maggiore americani ignoravano tale politica e chiesero che il problema fosse risolto con il Dipartimento di Stato. In realtà il segretario agli esteri e Cordell Hull erano già stati in corrispondenza su questo argomento e avevano elaborato una formula (42) che Eden aveva sottoposto al primo ministro prima di partire lui stesso per Washington per continuare la discussione con Hull. Un telegramma del primo ministro (43), datato 16 marzo, a Eden a Washington, trasmesso anche al ministro residente ad Algeri (Harold Macmillan), dà la sostanza del problema:

Prima di partire avete attirato la mia attenzione sulla richiesta del generale Eisenhower di istruzioni per una vasta propaganda riguardante l'Italia e comprendente (a) una politica da adesso sino all'attacco *Husky* e (b) una politica per dopo l'attacco. Il generale Eisenhower ha chiesto che queste istruzioni indichino se l'uso di minacce o promesse o di entrambe è in linea con la politica dei governi degli Stati Uniti e di Sua Maestà e quale è la più adatta per ottenere i risultati migliori.

2. Voi avete raccomandato di attenerci per il periodo (a) alla politica approvata dal Gabinetto di guerra, e cioè a una linea dura senza alcuna promessa; per il periodo (b) e immediatamente prima di esso, questa linea dovrebbe essere modificata in modo da offrire qualche raggio di speranza agli italiani circa il loro futuro, presentando gli Alleati nelle vesti non di conquistatori ma di liberatori.

3. Sarò lieto che, come avete proposto, suggeriate al governo degli Stati Uniti che per il periodo (a) la propaganda anglo-americana si svolga secondo i punti 1, 2, 3 e 4 della formula di Hull e cioè:

"(1) La nostra propaganda dovrebbe chiaramente far capire al popolo italiano quanto la sua posizione nella guerra sia senza alcuna speranza.

(2) Dovremmo fare la guerra in Italia con tutte le forze possibili e in ogni occasione attaccare per terra, cielo e mare (come voi suggerite dovrebbero essere omesse le parole "solo obiettivi militari").

(3) Dovremmo incoraggiare con la nostra propaganda e con ogni altro mezzo la resistenza passiva e il sabotaggio dello sforzo bellico italiano.

(4) Dovremmo evitare di ridicolizzare le forze armate italiane o il popolo italiano, o di incitarli a una rivolta prematura."

...5. Per il periodo (b) concordo con la vostra proposta che la linea sopra indicata dovrebbe essere modificata aggiungendo alla formula di Hull il punto 5 e cioè:

"Dovremmo offrire al popolo italiano, senza prendere alcun impegno specifico di tipo politico o territoriale, la speranza che l'Italia sopravviverà come nazione dopo la sconfitta del governo fascista e che né noi né i nostri alleati abbiamo ambizioni territoriali circa quei territori che sono, e sempre sono stati, essenzialmente italiani."

6. Gli argomenti a sostegno della nostra opinione che si debba mantenere una linea dura sino all'attacco sono contenuti nel memorandum del 6 marzo sulla politica verso l'Italia (...)

...8. Spero che riuscirete a tenere uniti tutti i dipartimenti americani e ad ottenere la loro approvazione su una politica concorde sulla base sopra menzionata.

Ciò fu debitamente approvato e i cinque sopracitati punti furono inclusi nelle istruzioni date a Eisenhower il 16 aprile (44). Il mese successivo si manifestò una forte diversità di opinione sull'esatto momento in cui si sarebbe dovuti passare dalla propaganda "dura" a quella "morbida". Il generale Eisenhower insisteva che per ragioni puramente militari il cambiamento dovesse avvenire subito (45): si prevedeva che le forze italiane avrebbero opposto una decisa resistenza in Sicilia e, in conseguenza di ciò, il costo dell'operazione sarebbe in gran parte dipeso da quanto fosse stato possibile indebolire in precedenza il loro morale. Egli pensava che il punto 5 non bastasse a rassicurare gli italiani e che se la dichiarazione della propaganda "morbida" fosse stata tenuta nascosta troppo a lungo essa nella foga della battaglia avrebbe potuto essere sprecata completamente. Eisenhower proseguì dicendo:

3. Raccomando perciò con forza che la dichiarazione politica sia corretta come segue: punto 5. Durante il periodo precedente l'attuazione dell'invasione noi dovremmo costantemente sottolineare agli italiani:

(a) che tocca a loro scegliere tra la continuazione e la cessazione delle ostilità.

(b) che una cessazione delle ostilità da parte loro sarà accettata dagli Alleati come prova di buon senso, dando loro diritto, alla fine, a una «pace con onore».

(c) che la politica dei governi alleati è impegnata alla completa indipendenza nazionale dell'Italia dopo la sconfitta dell'Asse e la soppressione del governo fascista e assicura tutti i benefici previsti dalla Carta atlantica.

(d) che perciò l'Italia ha tutto l'interesse nel cessare le ostilità e che l'unico ostacolo a una pace onorevole è la politica del governo fascista.

4. La nostra propaganda sarebbe molto rafforzata se una dichiarazione ufficiale alleata del tenore sopra citato fosse emanata al più presto possibile....

Questa opinione era stata in precedenza esposta dal Comando per il Medio Oriente (46) e fu ora sostenuta dai vice capi di Stato maggiore a Londra (i capi, come di norma in una crisi italiana, erano lontani - questa volta alla conferenza *Trident* a Washington). Eden era di diverso parere (47):

Ho informato - scrisse - il primo ministro a Washington di alcuni miei dubbi. Temo che se il primo ministro e il presidente fanno una simile dichiarazione ora, tanto prima del fatto, nel frattempo la sua efficacia svanirà. Si potrebbe allora chiedere, nell'interesse dell'operazione *Husky*, di offrire agli italiani un'altra serie di promesse. Non vi sono altre promesse che possiamo fare senza correre rischi. Preferirei perciò attenermi alla scelta del momento fatta originariamente, e cioè che non si dovrebbe fare alcuna dichiarazione da parte dei governi sino a immediatamente prima dell'attacco *Husky*.

Il Gabinetto di guerra discusse la questione per due giorni consecutivi (48) e concordò che il passaggio dalla propaganda "dura" a quella "morbida" dovesse avvenire molto più a ridosso della data dell'invasione e invitò il segretario agli esteri a rendere nota questa opinione al primo ministro. Tre giorni dopo fu inviato da Washington ad Algeri il seguente telegramma (49):

Con riferimento al vostro telegramma del 17 maggio sull'argomento, il presidente ha espresso la seguente opinione sulla guerra psicologica per *Husky*. Il primo ministro concorda:

"Non possiamo certo dire agli italiani che se cessano le ostilità avranno la pace con onore. Non possiamo discostarci dalla resa incondizionata. Tutto quello che possiamo dire loro è che essi saranno trattati dagli Stati Uniti e dagli inglesi con umanità e con l'intesa che il popolo italiano sarà composto in nazione secondo i principi dell'autodeterminazione. Quest'ultima, naturalmente, non includerebbe alcuna forma di fascismo o dittatura".

2. Di conseguenza, la vostra pianificazione per la guerra psicologica si conformerà alla dichiarazione approvata sulla politica e trasmessa nel nostro FORTUNE 111* del 16 aprile.

In realtà non avvenne mai un passaggio improvviso, dato che il mutamento di tono fu tanto graduale da essere quasi impercettibile e soffocato da una sempre crescente guerra dei nervi nella quale era bandita ogni dimensione strategica (50). E, come poi fu chiaro, la resistenza italiana in Sicilia era stata molto sopravvalutata (51). Bastarono esattamente trentotto giorni per concludere la vittoriosa ed abile campagna, l'operazione *Husky*, e il 17 agosto in un telegramma a Londra il generale Alexander poté così riassumere la campagna (52):

(*) Citazione americana; citazione britannica: FAN 117.

Sicilia invasa il 10 luglio. Entrati a Messina il 16 agosto. Isola occupata in 38 giorni. La Sicilia ha 600 miglia di coste e un'area di 10.000 miglia quadrate. L'isola è potentemente fortificata, con fortini di calcestruzzo e filo spinato. Forze di guarnigione dell'Asse: italiani, 9 divisioni; tedeschi, 4 divisioni, che fanno 13 divisioni. Totale delle forze: italiani 315.000; tedeschi, 90.000 che ammontano a un totale di 405.000 soldati. Nostre forze: settima armata, 6 divisioni, compresa una divisione aviotrasportata; ottava armata, 7 divisioni, comprese brigate aerotrasportate e corazzate, che ammontano a un totale di 13 divisioni alleate...

Si può presumere che tutte le forze italiane presenti nell'isola il 10 luglio sono state distrutte, anche se possono essere fuggite sulla terraferma poche unità ridotte in cattivo stato. È impossibile valutare ora il bottino e il materiale bellico catturato. Cannoni, carri armati, fucili e mitragliatrici giacciono disseminati per tutta l'isola...

Più tardi nello stesso giorno Alexander telegrafò (53): «Alle 10 di questa mattina 17 agosto è fuggito dalla Sicilia l'ultimo soldato tedesco e l'intera isola è ora nelle nostre mani».

Molte cose però erano accadute tra lo sbarco inaspettatamente facile degli Alleati in Sicilia e la trionfante conclusione riassunta nei telegrammi del generale Alexander. Esattamente un mese prima il primo ministro e il presidente avevano stilato, dopo qualche discussione¹, un proclama al popolo italiano (54) che fu lanciato in volantini su Roma e su altre città italiane il 17 luglio (55).

Questo è il messaggio del presidente degli Stati Uniti e del primo ministro di Gran Bretagna al popolo italiano.

In questo momento, forze armate degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, sotto il comando del generale Eisenhower e del suo luogotenente generale Alexander, stanno penetrando profondamente nel territorio del vostro paese. Ciò è la conseguenza diretta del vergognoso governo al quale siete stati assoggettati da Mussolini e dal suo regime fascista. Mussolini vi ha trascinato in questa guerra, come satellite di

¹ Il messaggio fu concepito da Roosevelt come "messaggio del Presidente degli Stati Uniti" e inviato a Churchill per conoscenza il 3 luglio. Il primo ministro suggerì il 6 luglio di trasformarlo in messaggio congiunto previ alcuni piccoli cambiamenti. Il nuovo testo venne sottoposto dagli inglesi ai governi dei Dominions e, su suggerimento del governo canadese, in un punto verso la fine fu modificata la parola "Germany" in "Nazi Germany". Si veda *Churchill and Roosevelt. The Complete Correspondence*, II, *Alliance Forged (November 1942 - February 1944)*, edited by W. KIMBALL, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1984, pp. 300-301, 307-308, 314 e 322-323. Il testo in lingua italiana venne pubblicato in *I messaggi di guerra di Franklin D. Roosevelt*, Supplemento n. 1 (7 settembre 1942 - 30 luglio 1943), Washington D.C., Office of War Information, 1943, pp. 63-64.

un brutale distruttore di popoli e di libertà. Mussolini vi ha gettati in una guerra che egli pensava Hitler avesse già vinto. Malgrado la grande vulnerabilità dell'Italia agli attacchi aerei e marittimi, i vostri capi fascisti hanno mandato i vostri figli, le vostre navi, le vostre forze aeree a combattere su campi di battaglia lontani, per aiutare la Germania nel suo tentativo di conquistare l'Inghilterra, la Russia e il mondo.

Quest'associazione ai disegni della Germania nazista era indegna delle antiche tradizioni di libertà e di cultura dell'Italia, tradizioni alle quali i popoli d'America e di Gran Bretagna sono di tanto debitori. I vostri soldati hanno combattuto, non nell'interesse dell'Italia, ma per la Germania nazista. Essi hanno combattuto valorosamente, ma sono stati traditi e abbandonati dai tedeschi sul fronte russo e su ogni campo di battaglia africano, da El Alamein a Capo Bon.

Oggi le speranze di conquista mondiale della Germania sono spezzate su tutti i fronti. I cieli d'Italia sono dominati dalle poderose armate aeree degli Stati Uniti e della Gran Bretagna. Le coste d'Italia sono minacciate dal più grande concentrazione di forze marittime, britanniche e alleate, che si sia mai avuto nel Mediterraneo. Le forze che sono ora di fronte a voi hanno giurato di distruggere la potenza della Germania nazista, potenza che è stata spietatamente usata per infliggere schiavitù, distruzione e morte a tutti coloro che rifiutano di riconoscere i tedeschi come razza superiore.

La sola speranza di salvezza per l'Italia è in una capitolazione onorevole di fronte alla superiorità schiacciante delle forze militari della Nazioni Unite. Se voi continuate a tollerare il regime fascista, che serve il malvagio potere dei nazisti, dovrete subire le conseguenze della vostra decisione. A noi non dà nessuna soddisfazione invadere il suolo italiano e infliggere direttamente al popolo italiano la tragica devastazione della guerra. Ma siamo decisi a distruggere i falsi capi e le dottrine che hanno portato l'Italia alle sue condizioni attuali. Ogni istante di resistenza alle forze delle Nazioni Unite - ogni goccia di sangue che voi sacrificate - può servire ad un unico scopo: dare ai capi fascisti e nazisti un po' di tempo ancora per sfuggire alle conseguenze inevitabili dei loro delitti. Tutti i vostri interessi, tutte le vostre tradizioni sono state tradite dalla Germania e dai vostri capi falsi e corrotti; soltanto sconfessando l'una e gli altri un'Italia ricostituita può sperare di prendere un posto rispettato nella famiglia delle nazioni europee.

E' giunta per voi, italiani, l'ora di ascoltare la voce della vostra dignità, del vostro interesse, del vostro desiderio di veder restaurati il decoro, la sicurezza e la pace del vostro paese. E' giunto per voi l'ora di decidere se gli italiani debbano morire per Mussolini e Hitler, o vivere per l'Italia e la civiltà.

All'epoca in cui questo proclama fu stilato e diffuso, gli Alleati non erano esattamente informati sulle tensioni interne della politica italiana; ma rapporti sulla crescente demoralizzazione e inquietudine giungevano da qualche tempo al quartier generale alleato. Era noto che alle incursioni

alleate erano seguiti scioperi e tumulti nelle città dell'Italia settentrionale e anche che la situazione alimentare era peggiorata per le interruzioni del traffico ferroviario (56). Ma era tutto quello che si sapeva. E' forse necessario, per amore di chiarezza, tornare un po' indietro nel tempo e riassumere quello che stava veramente avvenendo. Il seguente racconto degli eventi in Italia è preso dalle memorie di Churchill, ma è necessario sottolineare di nuovo che tale narrazione è stata ricostruita dopo la guerra (57).

Mussolini doveva ora portare il peso dei disastri militari in cui aveva dopo tanti anni di governo condotto il suo Paese. Egli aveva esercitato un controllo quasi assoluto sulla nazione italiana e non poteva gettare nessuna responsabilità sulla monarchia, le istituzioni parlamentari, il partito fascista o lo Stato Maggiore Generale. Tutto ricadeva sulle sue spalle. Ora che la sensazione che la guerra era perduta s'era diffusa per tutti i circoli bene informati d'Italia, l'intera colpa ricadeva sull'uomo che tanto imperiosamente aveva gettato la nazione dalla parte dell'errore e della sconfitta. Questa convinzione andò sempre più radicandosi e diffondendosi durante i primi mesi del 1943. Solitario, il dittatore sedeva al vertice del potere, mentre la sconfitta militare e il massacro degli italiani in Russia, in Tunisia e in Sicilia preannunciavano con ogni evidenza la imminente invasione.

Invano egli volle mutare uomini politici e generali. Nel febbraio il generale Ambrosio era succeduto a Cavallero come capo di Stato maggiore generale italiano. Ambrosio e il duca di Acquarone, ministro di Corte, erano i consiglieri personali del Re e godevano della fiducia della Casa Reale. Da mesi speravano di deporre il Duce, e mettere fine al regime fascista. Ma Mussolini ancora persisteva sulla scena europea come se ne fosse uno dei personaggi principali. Egli si offese quando il suo nuovo capo militare propose il ritiro immediato delle divisioni italiane dai Balcani, perché considerava queste forze un contrappeso al predominio germanico in Europa. Non s'era accorto che le sconfitte esterne e la demoralizzazione interna lo avevano privato della sua posizione di alleato di Hitler. Accarezzava l'illusione della potenza e della propria importanza quando la realtà di esse non ci fu più. Onde s'oppose alla coraggiosa proposta di Ambrosio. Tuttavia così profonde erano in tutti l'impressione della sua autorità e la paura di una sua reazione personale in extremis, che si esitò a lungo da parte di tutte le forze della società italiana, sul modo migliore di allontanarlo. Chi doveva muoversi per primo? Intanto la primavera era passata con l'invasione di un avversario potente, che, in possesso di forze aeree, terrestri e navali superiori, si veniva sempre più avvicinando.

In luglio si giunse al punto culminante. Fin dal febbraio il taciturno, cauto re costituzionale, si teneva in contatto col maresciallo Badoglio, che era stato allontanato dopo la catastrofe greca del 1940. Il re trovò in lui, finalmente, un uomo al quale poter affidare la condotta dello Stato. Un piano definito fu elaborato. Si decise l'arresto

di Mussolini per il 26 luglio e il generale Ambrosio accettò di trovare gli esecutori e di creare la situazione adatta. Senza volerlo il generale fu aiutato da elementi della vecchia guardia fascista, che cercavano, attraverso una nuova resurrezione del partito, di salvarsi in qualche modo. Essi videro nella convocazione del massimo organo del Partito, il Gran Consiglio del Fascismo, che non era più stato convocato dal 1939, il mezzo di porre Mussolini di fronte a un ultimatum. Il 13 luglio si recarono da Mussolini e lo convinsero a indire una riunione ufficiale del Consiglio per il 24 luglio. I due movimenti sembravano separati e indipendenti, ma la stretta coincidenza della data è significativa (...)

[Il 19 luglio] il Duce, accompagnato dal generale Ambrosio, partì in volo per incontrarsi con Hitler in una villa a Feltre, presso Rimini¹ (...) Tutti i preparativi erano stati fatti per ospitare il Führer per almeno due giorni, ma Hitler ripartì quello stesso giorno. "L'incontro" dice Mussolini "fu come al solito cordiale, ma l'ambiente esterno e l'atteggiamento degli ufficiali e delle truppe era grigio".

Il Führer si diffuse prolissamente sulla necessità di uno sforzo supremo. Le nuove armi segrete, disse, sarebbero entrate in funzione contro l'Inghilterra durante l'inverno. L'Italia doveva essere difesa "così che la Sicilia possa diventare per il nemico ciò ch'è stato per noi Stalingrado" (59). Gli italiani dovevano dare tanto il materiale umano quanto l'organizzazione. La Germania non poteva fornire i rinforzi e l'equipaggiamento chiesti dall'Italia, data la pressione sul fronte russo.

Ambrosio insistette presso il suo capo perché dicesse chiaramente a Hitler che l'Italia non poteva continuare la guerra. Non è chiaro quale vantaggio gliene sarebbe derivato, ma il fatto che Mussolini sembrasse quasi paralizzato convinse alla fine Ambrosio e gli altri generali italiani presenti che non ci si poteva più aspettare nessuna guida da lui.

Nel bel mezzo dell'orazione di Hitler sulla situazione un funzionario italiano tutto agitato entrò nella sala con la notizia: "In questo momento Roma è sotto una violenta incursione aerea nemica". A eccezione d'una promessa di ulteriori rinforzi germanici per la Sicilia, Mussolini se ne tornò a Roma a mani vuote (...). Fu ricevuto dal re, ch'egli trovò "accigliato e nervoso". "Situazione tesa" disse il re. "Non possiamo più a lungo durare. La Sicilia ormai è andata. I tedeschi ci giocheranno un colpo mancino. La disciplina delle truppe è allentata...". Mussolini rispose, a quanto sembra, che sperava di svincolare l'Italia dall'alleanza dell'Asse per il 15 settembre. La data mostra fino a che punto egli avesse perso il contatto con la realtà.

Ora comparve sulla scena l'attore principale del dramma finale. Dino Grandi, fascista della vecchia guardia, ex ministro degli esteri e ambasciatore in Gran Bretagna, uomo di forte volontà e decisione, che aveva avversato la dichiarazione di guerra agli inglesi, ma si era fino a quel momento sottomesso alla forza degli eventi,

¹ Feltre si trova in realtà presso Belluno. Questo errore non si trova nel volume delle memorie di Churchill pubblicato nel 1951; in questa prima versione Churchill è stato forse tratto in inganno dal fatto che Mussolini nel suo viaggio da Roma fece tappa a Riccione.

giunse a Roma per assumere il comando alla seduta del Gran Consiglio. Andò a trovare il suo vecchio capo il 22 luglio, e gli disse brutalmente che intendeva proporre la formazione di un Governo nazionale e il ritorno al re del comando supremo delle forze armate.

Alle 17 del 24 luglio si riunì il Gran Consiglio. Il capo della polizia sembra avere preso misure perché non fosse turbato dalla violenza. I moschettieri di Mussolini, sua guardia personale, furono dispensati dal servizio di guardia a Palazzo Venezia, che pullulava inoltre di agenti di polizia armati. Il Duce aprì la sua cartella di cuoio, e il Consiglio, i cui membri indossavano tutti la nera uniforme fascista, iniziò la discussione. Mussolini così concluse la sua relazione: «La guerra è sempre la guerra del Partito, della corrente che l'ha voluta; è sempre la guerra di un uomo, di colui che l'ha dichiarata: se oggi si dice che questa è la guerra di Mussolini, nel 1859 si poteva dire che quella era la guerra di Cavour. E' questo il momento di stringere le file e di assumersi le responsabilità necessarie. Non ho alcuna difficoltà a cambiare uomini, a girare la vite, a chiamare in campo le forze non ancora impegnate, nel segno del nostro paese che oggi è violato nella sua integrità territoriale».

Grandi propose allora una risoluzione che invitava la Corona ad assumere maggiori poteri e il re a uscire dall'ombra e assumere le proprie responsabilità. Pronunciò quello che Mussolini definisce «una violenta filippica», «il discorso di un uomo che sfogava, finalmente, un rancore lungamente covato». I contatti fra alcuni membri del Gran Consiglio e la Corte apparvero evidenti. Il genero di Mussolini, Galeazzo Ciano, era con Grandi. Tutti i presenti ora si resero conto che una convulsione politica era imminente. La discussione durò fino a mezzanotte, quando Scorza, segretario del partito fascista, propose di rimandare la seduta al giorno dopo. Ma Grandi saltò in piedi urlando: «No, sono contrario alla proposta. Abbiamo cominciato, dobbiamo finire questa notte stessa». La votazione ebbe inizio dopo le due del mattino. «Prima ancora della votazione» scrive Mussolini «si potevano già individuare le posizioni dei singoli membri del Gran Consiglio: c'era un gruppo di traditori, che avevano già patteggiato con la Corona; un gruppo di complici e un gruppo di ignari che non si resero probabilmente conto della gravità del voto. Ma tuttavia votarono!». Diciannove risposero «sì» alla mozione di Grandi e sette «no». Due si astennero, Mussolini si alzò: «Voi avete provocato la crisi del Regime. Tanto peggio. La seduta è tolta». Il segretario del partito stava per ordinare il saluto al Duce, quando Mussolini lo fermò con un gesto: «No, vi dispenso». Tutti se ne andarono in silenzio. Nessuno quella notte dormì a casa sua.

Frattanto, si andava silenziosamente organizzando l'arresto di Mussolini. Il duca di Acquarone, ministro di Casa reale, mandò istruzioni ad Ambrosio, i cui luogotenenti e agenti segreti nella polizia e nei carabinieri agirono di conseguenza. Le centrali telefoniche, il comando della polizia e gli uffici del Ministero degli Interni furono occupati alla chetichella. Un drappello della polizia militare fu appostato, in luogo lontano da sguardi indiscreti, presso la Villa reale.

Mussolini passò la mattinata di domenica, 25 luglio, nel suo ufficio e a visitare alcuni quartieri di Roma colpiti dai bombardamenti. Chiese d'essere ricevuto dal re e gli fu accordata un'udienza per le cinque del pomeriggio. «Pensavo che il re mi avrebbe ritirato la delega del 10 giugno 1940, riguardante il comando delle Forze armate, delega che avevo già da tempo in animo di restituire. Entrai quindi a Villa Ada con l'animo assolutamente sgombro da ogni prevenzione, in uno stato che visto a distanza potrebbe definirsi assolutamente non sospettoso». Giungendo alla dimora del sovrano egli notò per tutto rinforzi di carabinieri. Il re, in tenuta di maresciallo, era in piedi sulla soglia. I due uomini entrarono nella sala. Il re disse: «Caro Duce, le cose non vanno più. L'Italia è in "tocchi". L'esercito è moralmente a terra. I soldati non vogliono più battersi...Il voto del Gran Consiglio è tremendo. Diciannove voti per l'ordine del giorno Grandi: fra di essi quattro Collari dell'Annunziata...In questo momento voi siete l'uomo più odiato d'Italia. Voi non potete contare più che su un solo amico. Uno solo vi è rimasto, io. Per questo vi dico che non dovete avere preoccupazioni per la vostra incolumità personale che farò proteggere. Ho pensato che l'uomo della situazione è, in questo momento, il maresciallo Badoglio».

Mussolini rispose: «Voi prendete una decisione di una gravità estrema. La crisi in questo momento significa far credere al popolo che la pace è in vista, dal momento che viene allontanato l'uomo che ha dichiarato la guerra. Il colpo al morale dell'esercito sarà serio. La crisi sarà considerata un trionfo del binomio Churchill-Stalin, soprattutto di quest'ultimo. Mi rendo conto dell'odio del popolo. Non ho avuto difficoltà a riconoscerlo stanotte in pieno Gran Consiglio. Non si governa così a lungo e non si impongono tanti sacrifici senza che ciò provochi risentimenti. Ad ogni modo io auguro buona fortuna all'uomo che prenderà in mano la situazione». Il sovrano accompagnò Mussolini fin sulla soglia: «Era livido» dice Mussolini «e sembrava ancora più piccolo, quasi un nano. Mi strinse la mano e rientrò. Scesi la breve scalinata e avanzai verso la mia automobile. A un tratto un capitano dei carabinieri mi fermò e mi disse: "S.M. mi incarica di proteggere la vostra persona". Feci ancora atto di dirgermi verso la mia macchina, ma il capitano, indicando un'auto-ambulanza che stazionava vicino, mi disse: "No. Bisogna salire qui". Montai sull'auto-ambulanza, con il mio segretario. Insieme col capitano salirono un tenente, tre carabinieri e due agenti in borghese che si misero sullo sportello d'ingresso, armati con fucili-mitragliatori. Chiuso lo sportello, l'auto-ambulanza partì a grande velocità. Pensavo sempre che tutto ciò accadesse per proteggere, come aveva detto il re, la mia "incolumità personale".

Più tardi, quello stesso pomeriggio, Badoglio ebbe dal re l'incarico di formare un nuovo Governo di capiservizi e funzionari e in serata il maresciallo comunicò al mondo per radio la notizia. Due giorni dopo il Duce fu arrestato per ordine di Badoglio e internato nell'isola di Ponza.

Quando la notizia della caduta di Mussolini giunse a Londra Churchill telegrafò al presidente (60):

I cambiamenti annunciati in Italia preludono probabilmente a proposte di pace. Consultiamoci per intraprendere azioni comuni. La fase attuale può essere soltanto transitoria. Ma ad ogni modo Hitler si deve sentire molto solo con Mussolini fuori scena. Nessuno può essere veramente certo che tutto ciò non vada più innanzi ancora.

Il telegramma si incrociò con un altro del presidente (61):

Per combinazione mi trovavo ancora a Shangri La¹ quest'oggi quando è arrivata la notizia da Roma, ma questa volta sembra proprio che sia vera. Se arriva qualche approccio dobbiamo assicurarci l'uso di tutti i mezzi di trasporto e del territorio italiani contro i tedeschi nel nord e contro l'intera penisola balcanica, come anche l'uso di aeroporti di ogni genere...Penso che dovremmo avvicinarci quanto più possibile a una resa senza condizioni, seguita da un buon trattamento del popolo italiano. Ma penso che anche il Capo Diavolo debba essere consegnato insieme con i suoi principali complici nel delitto. In nessun caso i nostri ufficiali sul campo devono stabilire termini generali senza la vostra e la mia approvazione. Fatemi sapere cosa ne pensate».

Il primo ministro si era già affrettato a mettere per iscritto quelle che definisce le "Considerazioni sulla caduta di Mussolini" (62):

1. Pare molto probabile che la caduta di Mussolini implicherà il crollo del regime fascista e che il nuovo governo del Re e di Badoglio cercherà di negoziare una pace separata con gli Alleati. Se questo fosse il caso, sarà necessario che noi si decida innanzi tutto che cosa vogliamo e poi si stabiliscano le misure e le condizioni per ottenerlo.

2. In questo momento soprattutto dobbiamo concentrare ogni nostro pensiero sullo scopo supremo, vale a dire la distruzione di Hitler, dell'hitlerismo e della Germania nazista. Ogni vantaggio militare derivante dalla resa dell'Italia, se resa ci sarà, deve essere volto a questo fine.

3. Il primo di questi vantaggi è, secondo le parole del Presidente, «l'uso dei mezzi di trasporto e del territorio italiani contro i tedeschi nel Nord e contro tutta la penisola balcanica, come pure l'uso di aeroporti d'ogni genere». Ciò deve sottintendere la resa alle nostre guarnigioni della Sardegna, del Dodecaneso e di Corfù, come pure di tutte le basi aeree e navali dell'Italia continentale appena potremo occuparle.

4. Il secondo, e di pari importanza, è la resa immediata agli Alleati della flotta italiana, o almeno la sua effettiva smobilitazione e paralisi, e il disarmo delle forze aeree

¹ Residenza di vacanza del presidente Roosevelt.

terrestri italiane nella misura che a noi parrà utile e necessaria. La resa della flotta libererà notevoli forze navali britanniche per operazioni nell'Oceano Indiano contro il Giappone, cosa che riuscirà graditissima agli Stati Uniti.

5. E' anche di uguale importanza che tutte le forze italiane in Corsica, sulla Riviera, Tolone compresa, e nella Penisola balcanica - e cioè Jugoslavia, Albania e Grecia - vengano immediatamente ritirate o si arrendano.

6. Un altro obiettivo della massima importanza, che commuoverà profondamente l'opinione pubblica nel nostro Paese, è l'immediata liberazione di tutti i prigionieri di guerra britannici in mano italiana, e la proibizione, che in un primo momento potrà essere esercitata solo dagli italiani, del loro trasporto verso il Nord e la Germania. Ritengo questione d'onore e d'umanità la restituzione della nostra carne e del nostro sangue entro il più breve tempo possibile, risparmiando loro gli indescrivibili orrori della prigionia in Germania durante quella che sarà la fase finale della guerra.

7. Il destino delle truppe germaniche in Italia, e in particolar modo di quelle a mezzogiorno di Roma, porterà probabilmente a combattimenti con l'esercito e il popolo italiani. Dobbiamo chiedere la loro capitolazione ed esigere che, quale che sia il Governo italiano col quale potremo giungere a un accordo, esso faccia di tutto per ottenerla. Ma può anche darsi che le divisioni tedesche riescano ad aprirsi una via verso il Nord nonostante tutto quello che le forze armate italiane siano capaci di fare. Noi dobbiamo provocare al massimo questo conflitto e senza esitazione mandare truppe ed aerei che aiutino gli italiani a ottenere la resa dei tedeschi a sud di Roma.

8. Quando avremo visto quali saranno stati gli sviluppi di questa situazione, potremo studiare il da farsi a nord di Roma. Dovremo tuttavia tentare di impossessarci di punti sulle linee ferroviarie che corrono lungo la costa occidentale e quella orientale della Penisola, spingendoci a Nord quanto sapremo osare. E questo è il momento di osare.

9. Nella nostra lotta contro Hitler e l'esercito tedesco non possiamo permetterci di fare a meno di qualsiasi aiuto ci venga nell'annientare i tedeschi. Il furore delle popolazioni italiane si volgerà ora contro il tedesco invasore, che ha portato, come esse finalmente sapranno, tante miserie sull'Italia, per poi venire brontolando a darle uno scarsissimo aiuto. Noi dobbiamo stimolare questo processo, onde la nuova Italia libera e antifascista ci possa dare al più presto un territorio sicuro e amico, su cui basare la nostra offensiva aerea contro la Germania meridionale e centrale.

10. Questa offensiva aerea è un altro grande vantaggio derivante dalla resa italiana, perché porta tutte le nostre forze aeree del Mediterraneo in azione da basi che permettono di spostare l'intera linea di difesa aerea dell'Occidente, esponendo inoltre tutti i centri nemici di produzione bellica creati sempre più numerosi per sfuggire agli attacchi aerei dalla Gran Bretagna. Diverrà cosa urgentissima l'invio di agenti, Commandos e rifornimenti via mare attraverso l'Adriatico in Grecia, Albania e Jugoslavia. Bisogna ricordarci che ci sono quindici divisioni tedesche nella penisola balcanica, dieci delle quali mobili. Tuttavia, quando avremo sotto il nostro controllo la penisola italiana e l'Adriatico e le truppe italiane nei Balcani si ritireranno o depor-

ranno le armi, non è affatto improbabile che l'Unno sia costretto a ritirarsi verso il Nord fino alla Sava e al Danubio, liberando così la Grecia e altri paesi torturati.

11. Non possiamo ancora valutare gli effetti della caduta di Mussolini e della resa italiana su Bulgaria, Romania e Ungheria; ma possono avere profonde ripercussioni. In questa situazione il crollo dell'Italia potrebbe creare il momento favorevole a un'accentuata pressione sulla Turchia perché agisca in armonia con lo spirito dell'Alleanza, e in questo l'Inghilterra e gli Stati Uniti, agendo sia separatamente sia congiuntamente, dovrebbero avere, se possibile, il concorso o almeno l'aiuto della Russia.

12. La resa, per citare il presidente, del "Capo Diavolo e dei suoi complici" deve essere considerata un obiettivo di grande importanza. Per conseguirlo dobbiamo sforzarci con ogni mezzo in nostro potere, se non vogliamo rischiare di rovinare le grandiose prospettive delineate più sopra. E' possibile, tuttavia, che questi criminali fuggano in Germania o riparino in Svizzera. D'altra parte, possono arrendersi o essere consegnati dal Governo italiano. Dovessero cadere nelle nostre mani, sarebbe bene decidersi ora, consultando gli Stati Uniti e, dopo il loro benestare, l'U.R.S.S., quale trattamento usare loro. Alcuni possono preferire un'immediata esecuzione senza processo, salvo quello necessario all'identificazione; altri, che i colpevoli siano tenuti in prigionia fino alla fine della guerra in Europa, quando la loro sorte possa essere decisa invece con quella di altri criminali di guerra. Personalmente, sono abbastanza indifferente dinanzi a questo problema, sempreché nessun serio vantaggio militare sia sacrificato nell'interesse di una pronta vendetta.

Questo scritto, che doveva essere telegrafato al presidente (63), fu sottoposto ai capi di Stato maggiore (64) e al Gabinetto di guerra nel pomeriggio stesso (65). Nessun documento attesta se i capi di Stato maggiore abbiano discusso la questione, ma è presumibile che essi lo fecero in maniera informale tra loro prima di partecipare alla riunione di Gabinetto. Durante quella discussione furono indicati i seguenti punti:

(a) Situazione militare

Non vi erano ancora indizi di ritirata da parte dei tedeschi. Anzi la tendenza era di continuare a rafforzare la Sicilia e l'Italia meridionale. I tedeschi potrebbero trovare difficoltà nel continuare le operazioni al sud con una popolazione italiana passiva se non addirittura ostile e potrebbero decidere di ridurre le perdite e difendere la linea del fiume Po. Essi forse avranno difficoltà a ritirare le truppe dal fronte russo per inviarle in Italia - in particolare se dovessero rafforzare le loro guarnigioni nei Balcani. Potrebbero ritirare sei o otto divisioni dalla Francia correndo dei rischi in questo paese.

(b) Vantaggi da assicurarsi da un crollo italiano

Il segretario agli esteri attirò l'attenzione sulla bozza dei termini di armistizio redatta e approvata dai capi di Stato maggiore e ora discussa con gli americani. Il punto principale di divergenza è se si poteva permettere o no l'entrata in funzione di qualche tipo di amministrazione italiana - il nostro parere è che sarebbe molto utile per noi che il paese sia governato quanto più possibile. Vi erano segni che gli americani si stavano avvicinando alla nostra opinione.

Il segretario agli esteri lesse al Gabinetto di guerra una bozza di telegramma a lord Halifax¹ contenente istruzioni per la continuazione di trattative con il Dipartimento di Stato su questo punto.

L'opinione generale del Gabinetto di guerra fu che in vista dei grandi vantaggi derivanti dall'aver un'Italia sottomessa, o addirittura ostile ai tedeschi, non vi sarebbero state obiezioni nel concordare termini di resa con una amministrazione italiana ora che Mussolini era stato depresso e il regime fascista sciolto. Nello stesso tempo non si doveva usare alcuna frase che indicasse in qualche modo la conclusione di termini di pace. Sarebbe stato perciò meglio che la frase del paragrafo 1 del memorandum del primo ministro che suonava:

“e che il nuovo governo del re e di Badoglio cercherà di negoziare una pace separata con gli alleati”

fosse corretta in:

“e che il nuovo governo del re e di Badoglio dovrebbe cercare un accordo separato con gli alleati per un armistizio”.

Fu confermato che la bozza dei termini di armistizio cui ha fatto riferimento il segretario agli esteri comprendeva tutti i punti toccati dalla minuta del primo ministro.

Il capo di Stato maggiore dell'aviazione spiegò tutti i vantaggi che sarebbero derivati dal poter bombardare la Germania grazie al possesso dei campi d'aviazione dell'Italia settentrionale.

(c) Bombardamento dell'Italia

Il capo di Stato maggiore dell'aviazione disse che nelle sue recenti direttive il comandante in capo del comando bombardieri² aveva la discrezionalità di bombardare obiettivi in Italia. In genere egli lo ha fatto quando le condizioni meteorologiche non permettevano di farlo sulla Germania. Il punto era se fosse ora necessario qualche cambiamento in queste direttive.

¹ Edward Lindley Wood, conte di Halifax, conservatore, fu ministro degli esteri con Chamberlain e Churchill dal 1938 al 1941 e ambasciatore inglese negli Stati Uniti dal 1941 al 1946.

² Sir Arthur Travers Harris, maresciallo dell'Aria della RAF, dal 1942 capo del comando bombardieri.

L'opinione del Gabinetto di guerra era che per il momento e finché non si potesse vedere come la situazione si andava sviluppando, sarebbe stato tutto sommato sconsigliabile mandare i nostri bombardieri da questo paese per attaccare l'Italia settentrionale, anche se naturalmente le operazioni del comando aereo del Mediterraneo sarebbero continuate come parte della battaglia in corso in Sicilia. Il comandante in capo del comando bombardieri avrebbe dovuto avere istruzioni di chiederne l'autorizzazione se desiderava effettuare qualche operazione da questo paese contro l'Italia.

Il Gabinetto di guerra:

Era d'accordo (1) che la bozza dei termini di resa, redatta dai capi di Stato maggiore e ora discussa con il governo degli Stati Uniti, fosse distribuita al Gabinetto di guerra.

(2) Prendeva nota, approvandola, della minuta del primo ministro e della intenzione di questo di telegrafare al presidente secondo tali termini.

(3) Invitava il segretario di Stato per gli Affari dei Dominions¹ a inviare un telegramma ai primi ministri dei Dominions che riassume i punti principali del memorandum del primo ministro.

(4) Concordava che il comandante in capo del comando bombardieri dovesse avere istruzioni di astenersi per il momento dal lanciare attacchi contro l'Italia da questo paese senza previa autorizzazione*.

Il memorandum del primo ministro fu debitamente telegrafato al presidente Roosevelt (67) e una sua copia inviata al generale Eisenhower (68). Il presidente rispose il 30 (69):

Il vostro messaggio (...) esprime in genere i miei pensieri odierni sulle prospettive e i metodi con cui trattare la situazione italiana alla quale oggi ci troviamo di fronte.

Churchill telegrafò (70):

Non ho avuto tempo di consultare i miei colleghi, ma non dubito che la nostra comune bozza, così corretta esprime perfettamente l'opinione dei nostri due governi

(*) Questa decisione fu capovolta nella riunione della Commissione di difesa del 28 (66), e il Comando bombardieri ebbe istruzioni di effettuare un pesante attacco sull'Italia settentrionale il 30.

¹ Si tratta di Clement Attlee. Laburista, leader del partito dal 1935, fece parte del governo di unità nazionale negli anni 1940-45 come vice primo ministro e succedette a Churchill nel luglio 1945 dopo la sconfitta elettorale dei conservatori. Si dimise nel 1951.

sulla politica generale da seguire. Sembra proprio un modello di "due cuori che battono all'unisono". Suggerisco, se siete d'accordo, che nel paragrafo 6, ultima frase, 'io' debba essere sostituito con 'noi' e che il documento diventi una direttiva comune comprendente le istruzioni dei nostri due governi a tutte le autorità incaricate della loro esecuzione.

Il rapporto, in una forma leggermente emendata, fu sottoposto al gabinetto di guerra il 2 agosto (71) e da esso approvato come Direttiva comune ai governi del Regno Unito e degli Stati Uniti circa la politica generale da attuare. Il primo ministro lo portò con sé alla conferenza di Quebec per un'ultima discussione con il presidente (72), ma fu superato dagli eventi. Come però ha osservato Churchill (73): «esso può essere considerato un prezioso scambio di idee per il momento in cui è stato scritto».

Sempre perché se ne conservi memoria, sembra opportuno riprodurre un rapporto JIC del 27 luglio (74), sottoscritto dai capi di Stato maggiore e inviato al primo ministro (75):

In questo rapporto esaminiamo il probabile corso degli eventi in Italia tenendo conto della caduta di Mussolini.

Sino ad ora non abbiamo a disposizione sufficienti notizie perché sia possibile trarre precise conclusioni sul significato completo del cambiamento; si tratta però certamente di un cambiamento di regime e non semplicemente di un cambiamento di governo. Le seguenti opinioni sono perciò passibili di riesame non appena avremo a disposizione ulteriori informazioni.

2. *Carattere del nuovo governo.* Il maresciallo Badoglio è stato nominato capo del governo italiano. E' sempre stato antifascista e antitedesco, perciò non è l'uomo che sarebbe stato scelto per guidare l'ultima difesa dell'Italia fascista come alleata della Germania nazista.

Il proclama e le dichiarazioni sinora emanati in occasione del cambiamento di governo non fanno alcun cenno al fascismo. Il re, invece, parla delle vecchie istituzioni, e ciò sembrerebbe essere una sconfessione del fascismo. Questa conclusione è corroborata dal fatto che uno dei primi atti del maresciallo Badoglio è stato di incorporare la milizia fascista nell'esercito. Così l'istituzione di un governo guidato dal maresciallo Badoglio significa molto più che un semplice cambiamento di Gabinetto; significa un cambiamento di regime che in nessun caso può essere realizzato senza che lo sforzo bellico italiano ne riceva un grave colpo.

Il signor Quariglia¹ è stato nominato ministro degli Affari esteri. E' un diplomatico di carriera e un abile burocrate. Non è un ardente fascista, ma ha lavorato lealmente con Mussolini. E' attualmente ambasciatore ad Ankara ed è un disfattista. Dovrebbe essere considerato in Italia un personaggio rispettabile che potrebbe essere accettato da noi come negoziatore. Gli altri membri del nuovo governo sembrano essere dello stesso tipo.

3. *Politica del nuovo governo.* I proclami emanati dal re e dal maresciallo Badoglio non fanno cenno alla Germania. Il proclama del maresciallo Badoglio fa un vago riferimento alla parola data dall'Italia, ma non spiega cosa significhi.

Se si fosse pensato che il nuovo governo avrebbe chiamato a raccolta l'Italia per combattere sino alla fine, ci si sarebbe aspettati che il cambiamento di governo avvenisse in un modo meno drammatico. Ci si sarebbe aspettati anche che sia il re che il maresciallo Badoglio avrebbero fatto un altisonante appello all'esercito e al popolo italiani perché combattessero sino all'ultimo momento e all'ultimo uomo. Nessun appello del genere è stato fatto. Al contrario le disposizioni emanate dal maresciallo Badoglio si riferiscono quasi esclusivamente al mantenimento dell'ordine interno, dal che si deduce che vi è già stato considerevole caos in Italia e persino subbugli dei quali abbiamo avuto recentemente notizia.

4. *Intenzione dell'Italia di ritirarsi dalla guerra.* L'unica conclusione ragionevole da quanto si è detto è che il cambiamento di governo è considerato come un primo passo verso l'uscita dell'Italia dalla guerra. Quasi certamente sarà giudicato così dal popolo italiano. Noi possiamo perciò, in un futuro molto prossimo, ricevere sondaggi di pace dal governo italiano che indubbiamente vorrà sulle prime cercare di mercanteggiare con noi. E' ancora impossibile dire se il maresciallo Badoglio si è rassegnato ad accettare come ultima risorsa la resa incondizionata. Vedendo che noi abbiamo ripetutamente proclamato che non accetteremo niente di meno, è ragionevole presumere che Badoglio capisca che il governo italiano è costretto ad accettarla. Il suo riferimento alla continuazione della guerra non è necessariamente in contraddizione, dato che una tale dichiarazione è un preliminare essenziale a qualsiasi trattativa ed è anche necessaria nel frattempo per il mantenimento dell'ordine e della disciplina interni.

5. *Opinione pubblica in Italia.* Per il momento l'opinione pubblica in Italia è presumibilmente orientata ad attendere gli eventi per vedere se la politica di Badoglio è veramente tale da portare alla pace. L'Italia è così demoralizzata che si può escludere che gli spiriti si risollefino. Se Badoglio non fa nel futuro prossimo la pace e se si continua a mantenere un pesante ritmo di bombardamenti aerei contro l'Italia, è probabile che le proteste pubbliche siano così forti da costringere il governo italiano ad acconsentire anche a una resa incondizionata. E ciò potrebbe

¹ Raffaele Guariglia, ambasciatore a Madrid, Buenos Aires, Parigi, in Vaticano e ad Ankara, fu nominato ministro degli esteri dopo il 25 luglio. Lasciò la diplomazia nel 1946.

avvenire anche senza sbarchi sul continente, anche se uno sbarco accelererebbe naturalmente la resa.

6. *Atteggiamento della flotta italiana.* Anche se è impossibile dire quale sarebbe la reazione della flotta a un ordine di resa incondizionata, si ritiene probabile che alcuni ufficiali superiori affondino le proprie navi.

7. *Dimensioni della resistenza tedesca in Italia e altrove dopo la resa italiana.* Le reazioni della Germania saranno dettate unicamente dai suoi interessi e dalla sua valutazione di come possa trarre maggiori vantaggi dalla nuova situazione creatasi in Italia. Tutte le speranze della Germania di resistere nell'Italia meridionale o centrale saranno tramontate. La Germania si trova di fronte al problema di districare le proprie truppe, dato che l'unico desiderio dell'Italia sarà di impedire che il paese diventi un campo di battaglia ed è quindi probabile che essa neghi tutte le agevolazioni che aiuterebbero i tedeschi a restare in Italia, e faciliti invece il loro ritiro. L'Italia potrebbe tuttavia essere distolta dal seguire quest'ultima linea dagli Alleati. È improbabile che gli italiani attacchino i tedeschi in ritirata, ma vi possono essere molti incidenti e scontri da ora sino al momento in cui le forze tedesche vengono ritirate.

È impossibile dire se i tedeschi tenteranno di continuare la resistenza nell'Italia settentrionale dopo che l'Italia avrà concluso la pace. Essi potrebbero, se riescono a ritirare le loro forze dall'Italia meridionale, resistere su una linea tra Pisa e Rimini per impedire il più a lungo possibile che gli aeroporti dell'Italia settentrionale cadano in mani alleate. Ma la Germania si trova anche di fronte al problema di sostituire con adeguate forze tedesche le circa 30 divisioni italiane nella vitale area dei Balcani, per non parlare del più piccolo contingente italiano nella Francia del sud-est. Con forze così ridotte come quelle che la Germania potrebbe riuscire a trovare è probabile che si dimostri impossibile sia tenere un fronte sia assicurare contemporaneamente il controllo sull'intera Italia settentrionale.

8. *Reazioni in Germania alla resa italiana.* Supponendo che alla fine l'Italia accetti la resa incondizionata gli effetti sulla Germania saranno grandissimi. Al momento la gente in Germania può dire che gli italiani come alleati sono stati inutili e che la Germania si è liberata del peso di aiutarli, ma quando questa impressione svanirà lo *shock* politico sulla Germania sarà grave. È anche possibile che i generali tedeschi prendano nota per il futuro della facilità con cui un dittatore è stato deposto.

9. *Reazioni tra i paesi satelliti e occupati.* I satelliti della Germania osserveranno con grande attenzione gli avvenimenti in Italia. Come sarà trattata l'Italia è perciò una questione di considerevole importanza. Inoltre se l'Italia si ritira dalla guerra e la Germania non può far nulla, è molto probabile che l'Ungheria e la Romania cercheranno di seguire l'esempio italiano. Altri paesi satelliti saranno sempre più ansiosi di rassicurare gli alleati, se possono, mentre i paesi occupati come la Jugoslavia e la Grecia si sentiranno rafforzati nella loro guerriglia grazie a un'aumentata fiducia nella vittoria alleata.

Nel frattempo erano stati discussi per diversi mesi i termini di resa per l'Italia, così come sottoposti alla riunione del Gabinetto di guerra ricordata sopra. La Commissione ministeriale del Foreign Office per i problemi della ricostruzione (il comitato Law) aveva esaminato il problema sin dal dicembre 1942 (76). Una prima bozza completa, datata 24 aprile (77), fu inoltrata il 7 maggio (78) agli altri dipartimenti governativi. Questo documento intitolato "Da utilizzare in caso che l'Italia chieda un armistizio mentre continua la guerra con la Germania" afferma quanto segue:

Poiché il regio governo italiano e il Comando supremo italiano riconoscono che le forze italiane sono state totalmente sconfitte e che l'Italia non può più continuare la guerra contro le Nazioni Unite e che di conseguenza hanno chiesto un armistizio e poiché le Nazioni Unite sono disposte a dettare le condizioni in base alle quali esse sono pronte a sospendere le ostilità contro l'Italia, purché le loro operazioni militari contro la Germania e i suoi alleati non ne siano ostacolate e che l'Italia non aiuti in alcun modo questi paesi:

..... in nome del Comando supremo delle Nazioni Unite, debitamente autorizzato a ciò, da una parte, e rappresentante il Comando supremo delle forze armate italiane, e debitamente autorizzato a questo scopo dal regio governo italiano, dall'altra parte,

hanno concordato di concludere un armistizio generale secondo i seguenti termini:

1. La partecipazione italiana alla guerra in tutti i teatri cesserà immediatamente. Non vi sarà resistenza agli sbarchi o ad altre operazioni delle forze navali, terrestri e aeree delle Nazioni Unite.

2. Le forze italiane terrestri, navali e aeree si recheranno e rimarranno nelle loro caserme o accampamenti, in attesa di istruzioni delle Nazioni Unite sul loro *status* e sistemazione futuri. In via eccezionale il personale navale può rimanere a bordo delle navi da guerra secondo le eventuali direttive delle Nazioni Unite.

3. Alle forze armate italiane sarà concesso l'onore delle armi: e cioè le fornazioni conserveranno i loro stendardi, gli ufficiali conserveranno le spade, le pistole e dodici proiettili per pistola, le altre truppe conserveranno le armi leggere e le pistole con cinque proiettili per fucile. Le munizioni così conservate saranno custodite tutte insieme con le unità secondo le direttive delle Nazioni Unite. Le munizioni per le armi automatiche e cannoni di ogni tipo, insieme con tutte le munizioni in eccedenza rispetto a quelle assegnate grazie all'onore delle armi, saranno temporaneamente ritirate e conservate secondo le direttive delle Nazioni Unite, tranne le munizioni che le Nazioni Unite possono disporre di trattenere a bordo delle navi da guerra per scopi connessi all'art. 6 qui sotto.

4. Le forze armate italiane si ritireranno nel periodo di tempo che sarà stabilito dalle Nazioni Unite, da tutte le aree notificate al governo italiano dalle Nazioni Unite. Tale trasferimento di forze italiane sarà attuato secondo le condizioni dettate dalle

Nazioni Unite o in ottemperanza degli ordini da esse impartite. Tutti gli ufficiali italiani abbandoneranno anch'essi le aree specificate, tranne coloro ai quali potrà essere permesso di restare dalle Nazioni Unite. Tutti quelli cui sarà permesso di rimanere obbediranno alle istruzioni delle Nazioni Unite.

5. Le forze armate o i funzionari italiani non effettueranno alcuna requisizione, cattura o altra misura coercitiva nei confronti di persone, o proprietà nel territorio da evacuare.

6. Le navi da guerra italiane saranno radunate nei porti che saranno specificati dalle Nazioni Unite [Se alla data dell'armistizio l'intera flotta italiana sarà stata radunata nei porti alleati, questa frase suonerà: «Le navi da guerra italiane rimarranno nei porti dove sono attualmente radunate, sottoposte a qualsiasi direttiva che può essere emanata dalle Nazioni Unite»]. Alcune potranno essere impiegate sotto il comando delle Nazioni Unite per rendere sicure le acque intorno all'Italia e per scortare rifornimenti ecc. e a questo scopo conserveranno quell'armamento indicato dalle Nazioni Unite; il resto sarà trattato secondo le istruzioni delle Nazioni Unite.

7. Gli aeroplani italiani non decolleranno da terra tranne che per ordine delle Nazioni Unite.

8. Il Comando supremo italiano fornirà tutte le informazioni relative alla natura e all'ubicazione di tutti i servizi, installazioni, equipaggiamenti e dispositivi nei campi d'aviazione, batterie antiaeree, posti d'osservazione, radiolocalizzazioni e altre installazioni tecniche d'osservazione, campi minati e ostacoli anticarro, insieme con quei particolari che le Nazioni Unite potranno chiedere in relazione all'uso delle basi italiane o alle operazioni delle forze armate delle Nazioni Unite.

9. Sarà resa nota alle Nazioni Unite l'ubicazione di tutti gli ostacoli alla navigazione o alle comunicazioni frapposti dalle forze italiane. Le forze e l'equipaggiamento italiani saranno messi a disposizione secondo richiesta delle Nazioni Unite per la rimozione delle summenzionate ostruzioni.

10. Le armi e il materiale bellico eccedente quello specificato dalle Nazioni Unite sarà posto in magazzini sotto controllo italiano. Il governo italiano fornirà elenchi delle quantità di tutte queste armi e materiale bellico indicando la loro collocazione e sarà ritenuto responsabile della sua sicura custodia.

11. Non ci dovrà essere alcun danneggiamento o distruzione delle armi o del materiale bellico, centrali elettriche, ferrovie, strade, porti o altre installazioni, o, in genere, di proprietà pubbliche o private di qualsiasi tipo.

12. La fabbricazione di materiale bellico secondo la definizione delle Nazioni Unite cesserà in Italia e nei suoi possedimenti, tranne se ordinata dalle Nazioni Unite. L'importazione, l'esportazione e il transito del materiale bellico sono proibiti, tranne se ordinati dalle Nazioni Unite.

13. Allo scopo di collaborare all'opera di ricostruzione, ecc. la smobilitazione delle forze armate italiane in eccesso rispetto agli stanziamenti che saranno fissati sarà effettuata secondo le direttive delle Nazioni Unite.

14. Tutte le navi italiane mercantili e da pesca saranno messe a disposizione, in buono stato, dalle autorità italiane competenti in quei luoghi e per quegli scopi che le Nazioni Unite potranno prescrivere. Il trasferimento a bandiera nemica o neutrale è proibito. Gli equipaggi rimarranno a bordo e avranno l'opportunità di decidere liberamente se lavorare per le Nazioni Unite.

15. Poiché le Nazioni Unite non desiderano aumentare le sofferenze del popolo italiano esse cercheranno di provvedere alle sue necessità nella misura in cui le circostanze lo permetteranno; esse impiegheranno a questo scopo alcune navi di cui all'art. 14. E' perciò nell'interesse del governo e del popolo italiani far sì che le navi e l'equipaggiamento necessari siano messe a disposizione in condizioni buone e utilizzabili.

16. Le navi delle Nazioni Unite in mano italiana, sia che il diritto di proprietà sia stato o no trasferito in conseguenza di un'azione giudiziaria del tribunale delle prede o in altro modo, saranno radunate in porti designati dalle Nazioni Unite per essere utilizzate secondo le loro istruzioni. Qualsiasi riparazione necessaria sarà fatta da e a spese del governo italiano.

17. Le stazioni radio italiane non possono diffondere notizie o messaggi pregiudizievole alle Nazioni Unite. Le Nazioni Unite istituiranno una censura sulla stampa, le pubblicazioni e la supervisione delle telecomunicazioni per quel che sarà necessario, o, a loro discrezione, assumeranno la direzione della radio e delle altre stazioni di intercomunicazione. Tutti i cifrari italiani saranno consegnati.

18. Le Nazioni Unite dovranno occupare certe zone del territorio italiano e utilizzeranno gli aeroporti, porti e installazioni navali ivi situati. Tali zone saranno notificate di volta in volta dalle Nazioni Unite e tutte le forze armate italiane si ritireranno immediatamente da questi territori in conformità agli ordini emessi dalle Nazioni Unite. Le disposizioni di questo articolo non pregiudicano quelle dell'art. 4.

19. Nei territori cui si riferisce l'art. 18, il materiale rotabile, le navi da trasporto e mercantili le altre installazioni per i trasporti e il personale specializzato necessario per il funzionamento di centrali elettriche, ferrovie, strade, porti e altre installazioni sarà messo a disposizione in buone condizioni dalle competenti autorità italiane. Il governo italiano fornirà anche, gratuitamente, tutte quelle altre risorse locali e servizi compresa la disponibilità di valuta italiana, nella misura che sarà richiesta dalle Nazioni Unite.

20. Senza pregiudizio alle disposizioni dell'art. 19, le Nazioni Unite eserciteranno tutti i diritti di una Potenza occupante nei territori cui si fa riferimento nell'art. 18. I servizi amministrativi e pubblici italiani continueranno a funzionare nella misura autorizzata dal Comando supremo delle Nazioni Unite e sotto il suo controllo.

21. Le navi da guerra e mercantili e l'aviazione delle Nazioni Unite avranno il diritto di usare liberamente le acque territoriali e il cielo sovrastante l'Italia e i territori da lei dipendenti.

22. I componenti delle forze armate e i funzionari delle Nazioni Unite avranno il diritto di attraversare o sorvolare il territorio italiano e così pure il libero transito del loro materiale e rifornimenti bellici.

23. E' una condizione imprescindibile dell'indulgenza dimostrata e dell'aiuto prestato dalle Nazioni Unite che il governo e il popolo italiano si astengano da qualsiasi azione nociva al successo delle operazioni delle Nazioni Unite ed eseguano tutti gli ordini impartiti da esse.

24. Non vi saranno relazioni finanziarie, commerciali o personali con paesi in guerra con una delle Nazioni Unite o con i territori da essi occupati.

25. I rapporti con paesi in guerra con una delle Nazioni Unite od occupati da uno di essi saranno interrotti e saranno richiamati i funzionari diplomatici o consolari italiani accreditati o in missione presso questi paesi. Il personale diplomatico e consolare di questi paesi riceverà il trattamento che sarà indicato dalle Nazioni Unite.

26. I sudditi italiani non presteranno servizio per i paesi di cui all'art. 25, né vi si recheranno allo scopo di lavorare per essi.

27. Il personale e il materiale di paesi che sono ancora in guerra con una delle Nazioni Unite e che non hanno ancora aperto accordi di armistizio con essa sono sempre passibili di attacco dovunque si trovino entro o sopra il territorio o le acque italiani.

Alle navi da guerra di tali paesi nei porti italiani e all'aviazione di tali paesi che si trovino nel o sul territorio italiano sarà, in attesa di ulteriori istruzioni, impedito di partire.

28. (Criminali di guerra)

29. Tutte le organizzazioni fasciste, compresi tutti i rami della Milizia fascista (MVSN), della polizia segreta (OVRA) e le organizzazioni della gioventù fascista, saranno sciolte in conformità alle disposizioni delle Nazioni Unite, tranne quelle organizzazioni o loro parti che potranno essere indicate dalle Nazioni Unite.

30. Tutte le leggi italiane che implicano discriminazioni di razza, di religione o di opinioni politiche saranno abrogate.

31. I prigionieri di guerra e altri cittadini delle Nazioni Unite, compresi i sudditi abissini, nelle mani del governo italiano, saranno consegnati ai rappresentanti delle Nazioni Unite o altrimenti trattati secondo le loro indicazioni. Le persone di qualsiasi nazionalità, compresi gli albanesi, che sono state poste sotto sorveglianza, detenute o condannate (incluse le condanne in contumacia) in conseguenza delle loro relazioni o simpatie con le Nazioni Unite saranno rilasciate in conformità agli ordini delle Nazioni Unite. Il governo italiano prenderà le misure che potranno essere prescritte dalle Nazioni Unite per proteggere le persone e la proprietà dei cittadini stranieri.

32. (Provvedimenti quali la restituzione e il risarcimento che potranno essere richiesti durante il periodo dell'armistizio).

33. Il governo italiano eseguirà quelle misure di disarmo e smilitarizzazione che potranno essere prescritte dalle Nazioni Unite durante il periodo dell'armistizio.

34. Il governo italiano approverà e applicherà quelle misure legislative e amministrative che potranno essere necessarie per l'esecuzione del presente armistizio. Le autorità militari e civili italiane eseguiranno tutte le istruzioni impartite per questo scopo dalle Nazioni Unite.

35. Nell'armistizio, il termine "Nazioni Unite" comprende la Commissione d'armistizio, cui fa riferimento l'art. 36, il Comando supremo delle Nazioni Unite e qualsiasi altra autorità che le Nazioni Unite designeranno a questo scopo.

36. Una Commissione d'armistizio nominata dalle Nazioni Unite regolerà e controllerà l'esecuzione del presente armistizio.

Qualsiasi disaccordo circa l'interpretazione o l'esecuzione del presente armistizio sarà risolto dalla Commissione d'armistizio la cui decisione sarà definitiva.

37. Il governo italiano invierà una delegazione al Quartier generale della Commissione d'armistizio per rappresentare gli interessi italiani e per trasmettere gli ordini della Commissione alle competenti autorità italiane.

38. Il presente armistizio sarà sottoscritto dal regio governo italiano. Entrerà in vigore...ore dopo che l'atto di conferma è stato ricevuto a... e le ostilità tra le Nazioni Unite e l'Italia cesseranno su tutti i teatri di guerra in quel momento esistenti. Rimarrà in forza fino all'entrata in vigore del trattato di pace con l'Italia.

39. Il presente armistizio può essere denunciato dalle Nazioni Unite con effetto immediato se il governo italiano non osserva gli obblighi in esso contemplati, o, in alternativa, le Nazioni Unite possono punire contravvenzioni ad esso con misure adatte alle circostanze, quale ad esempio l'estensione delle zone di occupazione militare od azioni aree oppure altra azione punitiva.

Firmato il.... a (ore) (data) (luogo) in inglese e italiano, essendo autentico il testo inglese (firme).

Questo documento costituiva nella sostanza se non nel dettaglio, il cosiddetto "armistizio lungo" che, opportunamente rivisto e concordato (80), fu infine firmato a Malta il 29 settembre 1943 come atto di resa¹. Prima di questo felice esito esso era stato discusso e rielaborato dalla sottocommissione militare della commissione Law (81) e debitamente sottoposto ai capi di Stato maggiore (82) che l'hanno approvato (83) e hanno dato istruzioni al segretario di inviarne copie a Washington (per valigia) per l'approvazione dei capi di Stato maggiore congiunti e, per informazione, al generale Eisenhower; doveva essere informato anche il *Joint Staff Mission* (84). I capi di Stato maggiore degli Stati Uniti si opposero però a tali termini in quanto essi non costituivano una resa incondizionata (85), ma erano di fatto termini di un armistizio che doveva essere concluso con il governo italiano in carica, il quale, secondo questi termini, sarebbe stato

¹ Si veda il doc. 5.3, alle pagine 326-336.

mantenuto come governo dell'Italia dopo l'occupazione del paese da parte delle forze alleate¹. La stessa obiezione fu avanzata dal Comitato congiunto per gli Affari civili, che era stato costituito dai capi di Stato maggiore congiunti allo scopo di "suggerire politiche su affari civili per il nemico o per zone occupate dal nemico che fossero occupate mediante operazioni congiunte e per coordinare organismi militari e civili interessati in tali materie" (86). Il documento però non fu sottoposto a quest'ultimo organo sino a che "l'armistizio breve", presentato dall'AFHQ (vedi oltre), non fu anch'esso presentato per essere discusso e di cui si tratterà più avanti.

Intanto si dovrebbe osservare anche che il Dipartimento di Stato aveva tentato di stilare delle condizioni per l'Italia sotto forma di quello che viene citato come il "Memorandum di maggio", che era stato suggerito a Hull dal presidente successivamente alla visita di Eden negli Stati Uniti nel marzo (87). Nessuna copia del memorandum è stata pubblicata*, ma sembra che quando esso fu consegnato alla Casa Bianca ebbe un'accoglienza controversa (88). Su una copia carbone del memorandum, Roosevelt fece numerose correzioni a penna; altre correzioni a matita furono fatte da Hopkins. Queste correzioni chiariscono due punti della politica italiana del presidente: a) la completa opposizione a membri del partito fascista di qualsiasi livello, e b) la mancanza di appoggio a Casa Savoia. Per citare due esempi: la versione del Dipartimento di Stato suona:

Sulla base della resa incondizionata l'intera direzione ("gerarchia") del partito fascista, dai locali segretari di partito al vertice, deve essere allontanata da qualsiasi posto di governo. I servizi dell'amministrazione locale, a livello dei tecnici e dei professionisti, anche se nominalmente membri del partito, possono essere mantenuti e i più bassi gradi dell'esistente amministrazione politica (esecutiva, giudiziaria, di polizia, fiscale, salute pubblica, ecc.) possono continuare a espletare le loro normali funzioni essendo responsabili verso l'amministrazione militare, dopo l'eliminazione di tutti gli agenti politici del partito fascista.

(*) E' così per quel che posso saperne; certamente non sembra esservene qui una copia. Se ne parla, ma senza citarlo, in Hopkins².

¹ Si veda il doc. 3.3, alle pagine 263-272.

² Fa riferimento a R. SHERWOOD, *Roosevelt and Hopkins. An Intimate History*, Hew York, Harper & Brothers, 1948, pp. 721-724.

Ciò fu emendato nella bozza Roosevelt/Hopkins come segue:

Sulla base della resa incondizionata, tutti gli iscritti al partito fascista dal più alto al più basso grado devono essere allontanati da qualsiasi posto dell'autorità di governo. Possono essere utilizzati i servizi dei funzionari locali tecnici e professionali che non abbiano fatto parte di associazioni fasciste.

Anche un'altra parte del Memorandum di maggio fu radicalmente modificata dal presidente (89). La sezione II, articolo 9, della versione originale del Dipartimento di Stato affermava:

Si dovrebbero considerare sospese le prerogative della corona. Il potere morale della corona sul popolo italiano e l'esercito può esigere un trattamento speciale di questa questione secondo gli sviluppi della situazione.

Roosevelt accettò la prima frase, e cancellò il resto; e al posto della cauta riserva circa il possibile uso "del potere morale della corona" egli scrisse una "dichiarazione dei diritti" italiana, comprendente "libertà di culto religioso", "libertà di parola e stampa" (che conciliava le necessità militari con la "verità fattuale"), l'abrogazione di tutte le precedenti limitazioni alle libertà civili, e la liberazione di tutti i prigionieri politici. Egli ribadì nuovamente la sua posizione in un messaggio* al primo ministro nel quale affermava (90):

Penso che nelle fasi iniziali di *Husky* dovremmo tutti correre il rischio delle conseguenze derivanti da una possibile utilizzazione di italiani in alte cariche come sindaci di grandi città e prefetture. Credo che sia di gran lunga preferibile togliere gli italiani da tali posti, dato che sono tutti eminenti fascisti. Dovremmo per il momento sostituirli con ufficiali dell'esercito ed evitare così di ridestare le fazioni italiane e *averne ripercussioni da noi***.

A luglio non era stato deciso ancora nulla. Il 12 Eden diramò un lungo memorandum in cui si esponevano i diversi punti di disaccordo (91):

(*) Citato da Hopkins, ma non è stato possibile rintracciarlo a questo scopo.

(**) Il corsivo è mio. Ovviamente l'accordo di Eisenhower con Darlan non è stato più popolare negli Stati Uniti di quel che è stato nel Regno Unito. Tutti paventavano una ripetizione dell'impresa da parte dell'AFHQ.

Sono sorte con il governo degli Stati Uniti delle diversità di opinione circa le intese (a) per la resa incondizionata dell'Italia e (b) sull'amministrazione da insediare nel paese dopo la resa. Queste diversità si basano in parte su malintesi che dovremmo riuscire a chiarire senza grande difficoltà. Ma rimangono alcune questioni fondamentali sulle quali vi è una effettiva divergenza di vedute con il governo degli Stati Uniti.

2. Abbiamo recentemente comunicato al governo degli Stati Uniti bozze alternative riguardanti la sospensione delle ostilità con l'Italia. L'alternativa (a) presupponeva che noi dovessimo firmare gli "articoli della resa" (cioè un armistizio) con qualsiasi governo italiano. L'alternativa (b) presupponeva che l'Italia crollasse e che non vi fosse alcun governo centrale col quale poter trattare. Gli americani ritengono impossibile firmare gli "articoli di resa" della nostra bozza quale che sia il governo italiano in carica e pensano che il re o il capo del governo o il comandante militare supremo italiano, preferibilmente tutti e tre, dovrebbero essere costretti a firmare un'ampia accettazione della resa incondizionata, di cui un punto essenziale dovrebbe essere l'abdicazione del re, la sparizione del capo del governo immediatamente dopo, e un trasferimento di tutti i poteri agli Alleati. Dopo di che il comandante militare alleato governerebbe l'Italia (cioè installerebbe in tutto il paese un'amministrazione civile alleata) sino a quando saranno raggiunti altri accordi.

3. Alcuni malintesi possono essere dissipati subito:

a) Non è nostro proposito nel comunicare a Washington questi documenti pregiudicare l'esito in alcun modo. L'intenzione era solo di sottoporre documenti alternativi per essere pronti per principali evenienze che più probabilmente possono presentarsi.

b) Un secondo malinteso nasce dal fatto che gli americani hanno pensato che i nostri "articoli di resa" siano un documento da *negoziare* con un governo italiano. Ciò, essi sottolineano, non costituirebbe una resa incondizionata. Gli americani possono essere certi che secondo noi l'unica risposta a una richiesta di sospensione delle ostilità da parte di un governo italiano sarebbe di chiedere la resa incondizionata. Se il governo italiano accetta, noi dovremmo allora procedere a dettare le nostre richieste. Gli articoli che pongono fine alle ostilità attive possono essere interamente imposti al nemico e da lui accettati proprio a causa della sua resa incondizionata. Il fatto che egli firma non comporta in nessun modo che abbia alcuna parte nella stesura dei termini o alcuna scelta tranne che firmare o subire altre ostilità.

c) Gli americani non sembrano comprendere che persino con l'occupazione dell'intero paese i diritti di un occupante militare sono limitati dalla legge internazionale e dalla convenzione dell'Aja e sarebbero insufficienti per il nostro scopo (per i dettagli vedi più avanti il paragrafo 6). Il "documento di abdicazione" proposto dagli americani non è sufficientemente dettagliato per lo scopo.

d) Evidentemente gli americani presumono che da parte nostra vi sia un forte desiderio di firmare un documento con qualsiasi governo italiano. Naturalmente le cose non stanno così. Noi siamo pienamente consapevoli che probabilmente dovremo

procedere tramite uno strumento unilaterale, specialmente nelle fasi iniziali. Ma se a un certo punto dovesse dimostrarsi conveniente trattare con una amministrazione italiana, la nostra bozza degli "articoli di resa" costituisce un tipo di documento forse adatto. È vero che la nostra bozza contiene clausole che definiscono ciò che un governo italiano deve o non deve fare. Ma un governo non avrebbe possibilità di scelta in materia ed esso dovrebbe accettare il documento così come è o per niente affatto.

e) Sembra che gli americani si preoccupino che il comandante in capo alleato non sia messo nella posizione di dover decidere da solo se un'amministrazione italiana che chieda la sospensione delle ostilità sia quella con la quale egli possa o no trattare. Ciò, unito al fatto che essi ritengono necessario autorizzare preventivamente il comandante in capo a porre fine alle ostilità nel caso pensi sia desiderabile farlo, spiega in larga misura la loro opinione che si dovrebbe decidere di non trattare con una *qualsiasi* amministrazione italiana. Il comandante in capo dovrebbe allora ottenere il "documento di abdicazione" e sospendere le ostilità. Noi dissentiamo su entrambi i punti qui indicati. In primo luogo non abbiamo mai pensato che il comandante in capo sia messo nella condizione di dover decidere sulla rispettabilità di un'amministrazione italiana che chieda la sospensione delle ostilità. A nostro parere una richiesta del genere deve essere deferita dal comandante in capo ai governi alleati. In secondo luogo, proseguendo, noi non abbiamo mai pensato che il comandante in capo sia qualificato ad accettare, di sua iniziativa, qualsiasi richiesta di una conclusione *generale* (in quanto opposta a una puramente locale) delle ostilità, anche se la richiesta è fatta dal comandante in capo nemico e non coinvolge una qualsiasi amministrazione italiana. Una richiesta di sospensione *generale* implica problemi politici e deve essere notificata, continuando i combattimenti, anche se solo formalmente.

4. Questo ci porta a uno dei punti di divergenza sostanziale con gli americani. Questi desiderano prescrivere che, qualsiasi siano le circostanze, immediatamente dopo la resa, l'intera Italia sia posta sotto un governo militare alleato. Possiamo concordare in pieno che spetti al comandante in capo decidere quali territori egli desideri occupare per ragioni strategiche, e che in tali territori debba naturalmente essere costituito un governo militare alleato, come si sta facendo in *Horried*. Può darsi il caso che, in certe circostanze, non avremo altra alternativa che costituire un governo militare alleato. Ciò però può accadere necessariamente solo se dobbiamo procedere a sottomettere l'Italia continentale conquistandola. Se le circostanze sono diverse, l'interesse degli Alleati potrebbe essere meglio soddisfatto astenendoci dal costituire un governo militare alleato in tutto il paese.

5. In primo luogo è possibile che durante, o come sua conseguenza, l'operazione *Husky* un governo antifascista prenda il posto di quello fascista. Se un simile governo dovesse chiedere la cessazione delle ostilità dovremmo rifiutarci di rispondere? Presumibilmente ci converrebbe accettare la sua offerta con l'intesa che ciò costituirebbe una resa incondizionata, e dovremmo poi procedere a dettare i nostri

termini, dei quali il primo sarebbe il diritto all'occupazione militare della zona controllata da tale governo. Potremmo preferire di affidare a un'autorità italiana l'amministrazione di quelle parti del paese che non abbiamo necessità di occupare per ragioni strategiche. Vi è anche l'altro caso nel quale noi possiamo aver occupato (almeno in teoria) l'intero paese, e senza che nessuna autorità italiana ci abbia fatto delle *avances*. In questa eventualità potremmo successivamente pensare che sia desiderabile provvedere a costituire una qualche accettabile autorità italiana, che quindi firmerebbe i nostri "articoli di resa". Se le cose andassero così, ovviamente lo stato di guerra continuerebbe sino alla conclusione della pace, ma un'autorità italiana applicherebbe i termini della resa nella zona, o nelle zone, occupate sotto la supervisione delle Nazioni Unite.

6. Inoltre, nel caso che non avessimo firmato con qualche autorità italiana gli "articoli di resa", noi dovremo far fronte a diversi svantaggi, e in particolare ai seguenti:

(a) Le Potenze vincitrici non avrebbero diritti su quei territori che non occupano. In pratica, perciò, esse sarebbero costrette a occupare l'intero territorio, cosa che può essere, da un punto di vista militare e strategico, molto svantaggioso e dispersivo di risorse necessarie per continuare la guerra contro le superstiti potenze dell'Asse.

(b) Anche nel territorio occupato le potenze vincitrici in quanto occupante militare troverebbero dei limiti nei loro diritti legali. Esse non avrebbero poteri sovrani e perciò non potrebbero apportare fondamentali cambiamenti nelle leggi o nel sistema di governo locale.

(c) Le Potenze vincitrici non avrebbero diritti sulla proprietà, navi, forze armate e personale nemici al di fuori del territorio che le potenze vincitrici ritenessero desiderabile occupare, e cioè non sulle forze armate italiane in Russia e nei Balcani, le navi italiane nei porti neutrali, i lavoratori italiani in altri paesi nemici. Con gli "Articoli di resa" noi possiamo costringere gli italiani a richiamare tale personale, o comunque imporre agli italiani l'obbligo legale di farlo.

(d) Gli italiani sconfitti si troverebbero senza alcun obbligo di cooperare con le Potenze vincitrici, che sarebbero costrette, nel caso di un'Italia ostile, ad usare esse stesse, in ogni momento, la costrizione.

7. Le considerazioni esposte nel precedente paragrafo sono dei forti argomenti a favore della firma degli "Articoli di resa" con un'autorità italiana a un dato momento - all'inizio se le circostanze sono propizie, o comunque in una fase iniziale dopo la resa incondizionata. In assenza di un tale strumento, saremo ostacolati nella prosecuzione generale della guerra contro la Germania e il Giappone, dato che il dover sopportare l'intero peso dell'amministrazione e del mantenimento dell'ordine in Italia ci imporrebbe un logoramento eccessivo di risorse.

8. La costituzione di un governo militare alleato nell'intera Italia si presta ad altrettante e diverse obiezioni. In questo caso la preoccupazione preminente deve essere di garantirci che l'amministrazione dell'Italia costituisca un peso minimo per il co-

mandante in capo. Noi pensiamo che il comandante in capo possa esitare nell'accettare il considerevole impegno di governare l'intera Italia. Gli americani a quanto sembra propongono che, sotto l'amministrazione alleata, sarebbero licenziati solo i membri del Gabinetto italiano e che qualsiasi altro funzionario al di sotto del livello di Gabinetto, a meno che sia "fascista irriducibile" sia, se possibile, mantenuto. Ma la macchina governativa italiana per più di venti anni è stata guidata da uomini che, comunque, nelle posizioni più autorevoli, risulteranno probabilmente essere "fascisti irriducibili"; noi siamo in ogni caso impegnati, ai sensi della Direttiva generale "Husky", che gli americani propongono di estendere all'intera Italia, a sciogliere il partito fascista. Possiamo perciò trovarci di fronte alle alternative (a) di un crollo che provochi uno stato di caos, (b) di permettere a un grande numero di italiani infidi di mantenere i loro posti allo scopo di impedire un crollo, o (c) di dover aumentare molto il numero dei nostri funzionari civili, cosa che costituirebbe un impegno eccessivo per le nostre risorse.

9. Ne conseguirebbe che, tranne che nelle aree e località dove per ragioni strategiche è necessario costituire un governo militare alleato, il peso del comandante in capo sarebbe alleggerito se noi possiamo servirci di un'adeguata struttura italiana per l'amministrazione del paese.

10. Un ultimo punto di divergenza riguarda la proposta americana secondo la quale si attuerà la resa incondizionata ottenendo la firma di tale documento dal re, dal capo del governo o dal comandante supremo italiano e, se possibile, da tutti e tre. Sarebbe un errore attribuire a Mussolini un grado di patriottismo tale da portarlo a firmare la propria condanna a morte allo scopo di salvare il suo paese da altre distruzioni. E' dubbio che il re d'Italia sia pronto a sottoscrivere la propria abdicazione. E nemmeno il supremo comandante militare italiano sarebbe disposto ad assumersi la responsabilità della resa incondizionata a nome dell'intera nazione. Sarebbe perciò un errore insistere troppo letteralmente sulla proposta, dato che così facendo si potrebbe provocare un rifiuto alla resa e si prolungherebbe in tal modo senza necessità la lotta. Inoltre il "documento di abdicazione" proposto dagli americani si presta a una grave obiezione politica, e cioè si potrebbe sostenere che esso ha valore legale alla cessione della sovranità legale sull'Italia e all'annessione del paese da parte delle Nazioni Unite, cosa che non dovrebbe certamente essere presa in considerazione, anche solo temporaneamente.

11. L'insistenza degli americani sulla loro formulazione dello strumento di resa e il loro rifiuto di quella da noi proposta è evidentemente dovuta al loro desiderio di ottenere una resa incondizionata e al loro sospetto che il nostro strumento venga meno al principio della resa incondizionata. La procedura da noi proposta non deroga da quel principio, al contrario risponde pienamente ad esso, imponendo all'Italia termini che non sarebbero che l'automatica conseguenza della semplice resa senza condizioni, e ottiene l'accettazione scritta di questi termini da parte sia del governo italiano sia del comandante in capo italiano. In altre parole, essa aggiunge e non mi-

tiga il rigore delle misure imposte al nemico sconfitto. Tra le cose da noi richieste vi sarebbe naturalmente l'eliminazione di Mussolini dalla sua carica.

12. Per riassumere, si propone che venga inviato al governo degli Stati Uniti un comunicato secondo le seguenti linee:

(1) Dopo aver superato i malintesi di cui al paragrafo 3 dovremmo proseguire col dire che:

(2) Siamo contrari ad impegnarci per la costituzione di un governo militare alleato in tutta l'Italia sin dall'inizio e *in ogni circostanza*, dato che tale provvedimento, a nostro parere contrasterebbe col nostro dovere di fare il massimo sforzo per la prosecuzione della guerra contro le restanti potenze dell'Asse e coi particolari interessi del comandante in capo incaricato delle operazioni contro l'Italia.

(3) Dovrebbe, comunque, essere nostro proposito servirci di un'accettabile amministrazione italiana in quei territori che non desideriamo occupare per ragioni strategiche, e in un simile caso saranno essenziali termini di resa dettagliati sottoscritti da quell'amministrazione. Il comandante in capo avrà naturalmente piena libertà di decidere quali territori, per motivi operativi, devono essere sottoposti direttamente al governo militare alleato.

(4) Non dovremmo escludere la possibilità, nelle circostanze descritte nel paragrafo 5, di firmare gli "articoli di resa" con un governo italiano che abbia precedentemente accettato la resa incondizionata.

(5) Dobbiamo tener presente che vi sono numerose cose che dovremo fare in materia di leggi italiane, proprietà all'estero, ecc., ma che non saremo in grado di fare come semplice occupante militare.

(6) Anche se concordiamo sul fatto che sarebbe desiderabile ottenere, se possibile, la firma di Mussolini e del comandante supremo italiano a un documento in cui si ammetta la "totale sconfitta e la resa incondizionata", pensiamo, per le ragioni, esposte nel paragrafo 9, che il documento proposto a questo scopo dagli americani si presta ad obiezioni. In particolare ci opponiamo a qualsiasi documento che si configurasse come un ipotetico trasferimento della sovranità italiana agli Alleati.

Non è chiaro se questo rapporto sia stato distribuito tra i membri del Comitato di difesa individualmente o no; certamente non è mai stato discusso ufficialmente da questo Comitato, dal Gabinetto di guerra o dai capi di Stato maggiore. Nonostante ciò esso è importante, dato che la caduta di Mussolini provocò un duro scontro di idee tra il Regno Unito e l'America, che portò a un aspro diverbio sino a quando non fu approvata una definitiva bozza di resa. Eden fece per il Foreign Office un tentativo molto vigoroso perché l'armistizio "lungo" fosse approvato immediatamente e *in toto*, mentre il Dipartimento di Stato presentò la propria versione dell'armistizio "lungo", l'AFHQ la sua versione dell'armistizio breve (militare) e il primo ministro e il presidente si tenevano un po' a distanza della batta-

glia generale. A questo punto si dovrebbe solo osservare che il primo ministro non era completamente a favore dei termini esatti suggeriti dal Foreign Office, anche se le sue critiche erano per lo più di carattere formale (92); invece il presidente era favorevole all'armistizio "breve" ed era incerto sulla necessità di servirsi dell'armistizio "lungo" (93).

Il cosiddetto "armistizio breve", redatto ad Algeri, fu telegrafato ai capi di Stato maggiore congiunti a Washington e ai capi di Stato maggiore britannici a Londra il 27 luglio, immediatamente dopo la caduta del dittatore italiano (94). Poiché ha un interesse strategico, oltre che politico, il telegramma di Eisenhower viene riprodotto integralmente:

Dobbiamo essere pronti ad annunciare subito le condizioni in base alle quali il comandante in capo, nell'eventualità che il nuovo governo italiano chiede nell'immediato futuro un armistizio militare concederebbe un armistizio generale. E' importante che sia preventivamente approvato dai capi di Stato maggiore congiunti un ampio schema delle misure stabilite con l'intesa che ulteriori dettagli saranno ampliati e attuati da parte della Commissione alleata di armistizio da costituire in Italia perché agisca sotto la mia supervisione generale. Questo specifico argomento non è stato discusso nei dettagli con i miei numerosi comandanti in capo.

E' inteso che le condizioni qui sotto raccomandate sarebbero applicabili solo nell'eventualità che il governo italiano chieda un armistizio generale *prima* che avvenga una vera e propria invasione del continente italiano. A questa data e dopo di essa l'armistizio riguardante le formazioni tedesche implicherebbe la loro resa incondizionata, per lo meno di quelle in contatto con gli Alleati. Si ritiene che se gli italiani cercheranno di fare ora una capitolazione generale, essi giudicherebbero assolutamente disonorevole cercare di rivolgersi contro i loro antichi alleati e costringere alla resa le formazioni tedesche ora sul continente italiano. Inoltre essi non otterrebbero l'unica cosa alla quale sono interessati, e cioè la pace. In conseguenza, insistere su questo punto particolare ci impedirebbe di ottenere grandi vantaggi.

Le condizioni che credo si dovrebbero imporre sono le seguenti:

1. Immediata cessazione di ogni attività ostile da parte delle forze armate italiane con il disarmo come prescritto dal comandante in capo, e una garanzia da parte del governo italiano che le forze tedesche ora sul continente italiano si atterranno immediatamente alle clausole di questo documento relative alle formazioni tedesche.

2. Tutti i prigionieri o internati delle Nazioni Unite saranno immediatamente consegnati al comandante in capo, e nessuno di loro sarà dall'inizio dei negoziati trasferito in Germania.

3. Immediato trasferimento della flotta italiana in quelle località che saranno designate dal comandante in capo del Mediterraneo, con i particolari del disarmo e della condotta che dovranno essere da lui indicati.

4. Immediata evacuazione da tutto il territorio italiano dell'aviazione tedesca.

5. Inizio immediato dell'evacuazione delle forze di terra tedesche dalla penisola italiana. Le forze tedesche in Sicilia *non* sono interessate da questo armistizio e o si arrenderanno senza condizioni o saranno distrutte.

6. Capitolazione immediata della Corsica e di tutto il territorio italiano, sia isole che terraferma, agli Alleati, per quell'uso come basi operative o altri scopi che gli Alleati possono considerare utile.

7. Immediato riconoscimento del preminente diritto del comandante in capo alleato di costituire un governo militare e insieme dell'incontestabile diritto di attuare, attraverso quegli organi che egli può istituire, qualsiasi cambiamento di personale che gli possa sembrare desiderabile.

8. Garanzia immediata del libero uso da parte degli Alleati di tutti gli aeroporti e basi navali nel territorio italiano, senza riguardo del grado di evacuazione del territorio italiano da parte delle forze tedesche. Questi porti e aeroporti saranno protetti dalle forze armate italiane sino a quando questa funzione sarà assunta dagli Alleati.

9. Ritiro immediato delle forze armate da qualsiasi partecipazione alla guerra in corso in qualsiasi area nella quale esse possano trovarsi ora impegnate.

10. Garanzia da parte del governo italiano che se necessario esso impiegherà tutte le forze armate a sua disposizione per assicurare pronta ed esatta ottemperanza di tutte le clausole del presente armistizio.

Le idee sopra esposte sono presentate nella speranza che possano servire di base per una direttiva immediata a me diretta da parte dei capi di Stato maggiore congiunti.

A questo proposito un'altra mia idea è che i termini di questo armistizio siano tali da poter essere immediatamente annunciati per radio alla popolazione italiana e tali, unitamente al messaggio precedentemente consigliato ai capi di Stato maggiore congiunti su questo tema generale, da offrire alla popolazione italiana una promessa di pace a condizioni onorevoli in modo che, se rifiutasse un armistizio, nessun governo italiano potrebbe rimanere in carica.

In realtà si trattava di un tentativo del generale Eisenhower di ottenere il permesso di effettuare un *coup* di guerra psicologica. Egli aveva già trasmesso per radio al popolo italiano un messaggio concordato (e molto corretto)* in cui si diceva (95):

(*) Vedi Churchill, vol. 5, pp. 55-6. Anche Quinlan, pp. 38-42)¹.

¹ In realtà W.S. CHURCHILL, *The Second World War*, V, *Closing the Ring*, cit., pp. 55-56 (pp. 73-74 nell'edizione italiana già citata) parla di una sua proposta di modificare la parte del messaggio relativa al rilascio dei prigionieri. Il testo compare invece in R.J. QUINLAN, *The American Armistice*, in H. STEIN, *American Civil-Military Decisions*, Birmingham, Alabama, 1962,

Noi ci compiacciamo con il popolo italiano per essersi liberato di Mussolini, l'uomo che lo ha coinvolto in guerra come strumento di Hitler e lo ha portato sull'orlo del disastro. Il più grande ostacolo che divideva il popolo italiano dalle Nazioni Unite è stato rimosso dagli Italiani stessi. Il solo ostacolo che rimane sulla via della pace è l'aggressore tedesco, che tuttora si trova sul suolo italiano.

Voi volete la pace: voi potete avere la pace immediatamente. Noi veniamo come liberatori. Il vostro ruolo consiste nel cessare immediatamente ogni assistenza alle forze armate tedesche nel vostro paese. Se farete ciò, noi vi libereremo dai tedeschi e dagli orrori della guerra.

Come avete già visto in Sicilia, la nostra occupazione sarà mite e benefica. I vostri uomini ritorneranno alla loro vita normale e alle loro occupazioni produttive e, purché tutti i prigionieri britannici e alleati ora nelle vostre mani ci vengano restituiti salvi e non siano trasportati in Germania, le centinaia di migliaia di prigionieri italiani da noi catturati in Tunisia e in Sicilia ritorneranno alle innumerevoli famiglie italiane che li aspettano. Le antiche libertà e tradizioni del vostro paese saranno ristabilite.

Questo messaggio radio mirava ad essere la prima mossa di un duplice attacco psicologico. La seconda doveva essere la diffusione radio dei termini di armistizio proposti. Ma qui il comandante in capo alleato si scontrò con varie obiezioni politiche. Non c'è dubbio che anche lui (come in precedenza altri comandanti) si sia rammaricato per l'esistenza delle comunicazioni moderne (96), dato che desiderava essere libero di trattare presto un armistizio militare con l'Italia di sua propria iniziativa e responsabilità. Se si fosse trovato ai tempi della navigazione a vela, il generale era convinto di poter raggiungere un pronto e vantaggioso accordo. Il ritardo inerente alle comunicazioni con Washington e con Londra e all'attesa di istruzioni e approvazione era, a suo parere, costoso. Era ossessionato dalla necessità assoluta di fare in fretta, e un telegramma al generale Marshall (97) del 29 luglio chiarì completamente il suo pensiero:

ciò che mi preoccupa in questa particolare situazione è la possibilità che si possa presentare una grande ma effimera opportunità di realizzare tutto quello che stiamo cercando nella penisola italiana (...) naturalmente le circostanze (...) possono non ripresentarsi più. Tuttavia reputo della massima importanza che i due governi mi au-

p. 226: il riferimento alle pagine 38-42 è verosimilmente relativo ad un dattiloscritto del testo di Quinlan.

Il testo riportato nel documento differisce in parte da quello pubblicato dal "Times" del 30 luglio 1943, che è verosimilmente la versione radiotrasmissa; si veda in questo volume il doc. 5.1, p. 322.

torizzino, salve quelle istruzioni generali e specifiche che essi desiderano includere, ad agire con decisione (...) Mentre siamo in attesa di tutte le proposte che saranno discusse in patria, i tedeschi potrebbero prendere concrete misure militari o altro per distruggere tale opportunità.

Egli raccomandò con urgenza le sue condizioni militari, chiedendo a Marshall di parlarne con il presidente, e telegrafò egli stesso, in una forma più prudente al primo ministro (98).

In questa azione i capi di Stato maggiore americani erano pronti a spalleggiarlo. Lord Halifax riferì da Washington (99) che l'opinione di Marshall era che Eisenhower dovesse essere in grado di approfittare di un'offerta di resa per prendere immediate disposizioni militari, e che non dovesse aspettare a farlo mentre i due governi discutevano se l'offerta era accettabile; per esempio egli avrebbe potuto voler mandare immediatamente a Roma numerose divisioni, mentre persino una continuazione nominale delle ostilità lo avrebbe potuto impedire. In una lettera dell'ammiraglio Leahy a Hull, i capi di Stato maggiore degli Stati Uniti espressero il parere ufficiale che il generale Eisenhower dovesse avere l'autorizzazione a trattare con autorità militari o civili per la resa di tutte le forze italiane. La mancanza di una tale delega di poteri avrebbe avuto secondo loro conseguenze negative sulla prosecuzione della guerra e sarebbe stata in contraddizione con il compito di Eisenhower di eliminare l'Italia dalla guerra. Lord Halifax esprimeva il proprio personale parere che si sarebbe potuto fare una distinzione in modo che il comandante in capo potesse acconsentire alla cessazione delle ostilità e alla resa delle forze armate, mentre doveva demandare la decisione per la capitolazione dell'intero paese ai due governi.

Nel frattempo il *Joint Staff Mission* a Washington fece anch'esso il tentativo di presentare delle clausole e la sua "Bozza di istruzioni al generale Eisenhower" fu telegrafata a Londra il 28 (100):

1. Nell'eventualità che gli italiani prendano contatto con voi con lo scopo di una generale cessazione delle ostilità, distinta cioè da capitolazioni locali, le condizioni militari da imporre sono le seguenti. Le condizioni politiche vi saranno comunicate successivamente.

2. Siete autorizzato ad occupare innanzitutto quel territorio italiano che stimate necessario per la sicurezza militare delle vostre forze. Nel caso doveste decidere di non occupare tutto il territorio italiano nel vostro teatro vi riserverete espressamente il diritto di occupare il restante di tale territorio in una data successiva. Domanderete espressamente la resa formale di tutte le forze nel territorio italiano non all'interno

del vostro teatro con la riserva del diritto di occupazione da parte degli alleati. Lo Stato della Città del Vaticano non sarà occupato.

3. Il Comando supremo italiano darà tutte le informazioni concernenti la disposizione e le condizioni di tutte le forze terrestri navali e aeree italiane, e di tutte quelle forze degli alleati dell'Italia che si trovano in Italia o in territori occupati dagli italiani.

4. Le forze terrestri, navali e aeree italiane e le altre sotto le armi, siano fascisti o civili, si recheranno o resteranno nelle caserme, campi o navi, in attesa di vostre disposizioni circa il loro futuro *status* e assegnazione. Eccezionalmente il personale navale da voi designato procederà alle installazioni portuali. Anche le altre forze dell'Asse con quelle italiane saranno fatte prigioniere di guerra.

5. Le navi da guerra di qualsiasi tipo, le ausiliarie e da trasporto si arrenderanno e saranno radunate o secondo le disposizioni rimarranno nei porti da voi stabiliti. Alcune possono essere da voi impiegate per rendere sicure le acque intorno all'Italia e per trasportare rifornimenti, ecc. e per questo scopo manterranno quelle armi da voi autorizzate. Il restante sarà sistemato secondo le prescrizioni dei capi di Stato maggiore congiunti.

6. Tutte le fortificazioni di terra e costiere, arsenali, depositi di munizioni e simili centri di immagazzinamento, insieme con le armi, munizioni ed equipaggiamenti in essi esistenti saranno posti, senza danneggiamenti, a vostra disposizione. La localizzazione di tutte le mine sia su terra che in mare sarà immediatamente comunicata. Potete usare le forze italiane per la rimozione di tali mine.

7. L'aviazione italiana di ogni tipo non decollerà da terra, dal mare o dalle navi tranne che per vostra disposizione.

8. Il comando supremo italiano renderà disponibili tutte le informazioni circa i dispositivi navali, terrestri e aerei, le installazioni e le difese; circa tutti i sistemi di comunicazione installati dall'Italia o dai suoi alleati sul territorio italiano o nelle sue vicinanze, gli ostacoli ai movimenti su terra, mare o cielo e altri simili particolari che potrete chiedere in connessione con l'uso delle basi italiane e con le operazioni, la sicurezza o il benessere delle forze terrestri, navali e aeree delle Nazioni Unite. Le forze e l'equipaggiamento italiani saranno messi a disposizione secondo vostra richiesta per la rimozione dei detti ostacoli.

9. Tranne che se autorizzate da voi non dovranno avvenire distruzioni, danneggiamenti o "rimozioni" di materiale bellico, telegrafico, stazioni di radiolocalizzazione o meteorologiche, ferrovie, porti o altre installazioni, servizi o proprietà pubblici o privati di qualsiasi tipo e ovunque installati. La necessaria manutenzione e riparazione sarà compito delle autorità italiane.

10. Nessuna installazione radio o di telecomunicazione o altre forme di intercomunicazione, in terra o in mare, sotto controllo italiano che appartenga o all'Italia o a qualsiasi altra nazione all'infuori delle Nazioni Unite, trasmetterà fino a che non saranno diramate da voi disposizioni per il loro controllo.

11. Ai sudditi italiani, in attesa di ulteriori istruzioni, sarà impedito di lasciare il territorio italiano tranne che con vostra autorizzazione e in ogni caso di prestare servizio

in qualsiasi paese dell'Asse. Saranno fatti passi per richiamare quelli che ora vi lavorano o vi prestano servizio.

12. Nessuno entrerà o lascerà l'Italia o i territori occupati dalle forze italiane senza il vostro permesso.

13. I prigionieri di guerra appartenenti alle forze delle Nazioni Unite e qualsiasi cittadino delle Nazioni Unite, compresi i sudditi abissini, confinati, internati o altrimenti trattenuti in territorio italiano o occupato dagli italiani saranno liberati dalle misure restrittive, ma saranno posti sotto controllo o impedimento militare sino al ricevimento di istruzioni sulla loro destinazione.

14. Le forze italiane terrestri, navali e aeree, nel periodo che sarà da voi indicato, si ritireranno da tutte le aree fuori del territorio italiano e procederanno verso aree da voi specificate. Questo trasferimento delle forze italiane terrestri, navali e aeree sarà realizzato in esecuzione degli ordini da voi impartiti.

15. In attesa dell'accertamento della loro identità e status, sarà impedita la partenza di tutte le navi mercantili, da pesca o altre imbarcazioni battenti qualsiasi bandiera, di tutti i velivoli e mezzi terrestri di trasporto di qualsiasi nazionalità che si trovino in territorio o acque italiani ed occupati dagli italiani o che vi possano arrivare.

16. Le autorità locali italiane metteranno a disposizione tutto il naviglio mercantile e da pesca italiano e le altre imbarcazioni in buone condizioni in quei luoghi e per quegli scopi e periodi di tempo che saranno indicati. Sarà proibito il loro trasferimento al nemico o ad altre bandiere. Malgrado le sopraccitate prescrizioni voi siete autorizzato a usare le navi nemiche catturate per le vostre immediate necessità militari.

17. Le navi mercantili, da pesca e altre imbarcazioni delle Nazioni Unite in mano italiana ovunque si trovino (incluse a tale scopo quelle di qualsiasi paese che abbia rotto le relazioni diplomatiche con l'Italia), a prescindere dal fatto che il diritto di proprietà sia già stato trasferito o meno in seguito a procedura del tribunale delle prede, verranno consegnate e verranno radunate nei porti che saranno indicati da voi per essere assegnate secondo disposizioni necessarie per il dovuto trasferimento di proprietà. Tutte le navi mercantili, da pesca o altre imbarcazioni neutrali gestite o controllate dagli italiani saranno radunate in modo simile in attesa di accordi per la loro sorte definitiva e sarà mantenuto su di esse adeguato controllo da parte delle autorità locali in modo da assicurare che esse non arrechino danni a se stesse o al loro carico, non intraprendano azioni ostili, non facciano uso del loro radiotelefono e rimangano nel porto.

Questo documento ragionevole che era una forma semplificata dell'armistizio "lungo" del Foreign Office meritava forse una sorte migliore di quella avuta. Nella notte del 28 si riunì il Comitato della difesa (101) al quale erano stati sottoposti il documento sopraccitato, il telegramma di Eisenhower contenente l'armistizio "breve" con il suggerimento che dovesse essere approvato e radiotrasmesso, e il telegramma di lord Halifax al

Foreign Office sopra citato. Durante la riunione il primo ministro telefonò al presidente - principalmente per confermare il testo rivisto del radiomessaggio di Eisenhower. Durante la discussione sui possibili termini di resa, Eden disse che i punti principali che desiderava far presenti agli americani erano: (a) che non si sarebbero dovuti radiotrasmettere i termini dell'armistizio prima di una richiesta italiana; (b) che non avremmo dovuto approvare alcuna distinzione tra i termini civili e militari da imporre. Sarebbe stato estremamente avventato annunciare precisi termini militari e poi farli seguire da ulteriori richieste. Agire così avrebbe significato ripetere l'errore dei 14 punti del presidente Wilson. Fu espresso generale consenso con questa opinione e il primo ministro disse ai presenti che nella sua conversazione telefonica con il presidente quest'ultimo aveva convenuto che sarebbe stato un errore diffondere anticipatamente i termini. Il comitato allora approvò in linea di principio due bozze di telegrammi a Washington redatte dal Foreign Office e emendate dal primo ministro e prese nota che Churchill avrebbe telegrafato al generale Eisenhower per comunicargli il parere britannico sui termini di armistizio e l'opposizione al loro annuncio prima di un'avance italiana. Non fu fatto alcun riferimento al testo del *Joint Staff Mission*. In seguito a questa riunione fu spedita una gran quantità di telegrammi. Il primo ministro telegrafò al presidente (102):

1. Sono stato veramente felice d'udire ancora la vostra voce al telefono, e di notare il vostro ottimo umore.

2. Ho detto a Eisenhower che siamo pienamente d'accordo sul fatto che egli pronunci il suo proclama con la modifica relativa ai prigionieri anglo-americani.

3. Trascurando ogni norma di etichetta, ho inviato un messaggio diretto al re d'Italia, attraverso la Svizzera, ponendo in particolare rilievo tutto il nostro appassionato interesse per la faccenda. Vi sono estremamente grato per la promessa di esercitare le maggiori pressioni attraverso il Vaticano o altro canale, allo scopo. Se il re e Badoglio lasceranno che i nostri prigionieri e i nostri uomini importanti vengano deportati dagli unni, senza fare tutto ciò che è in loro potere per impedirlo, e con questo intendo l'uso della forza fisica, lo stato d'animo in Inghilterra sarebbe tale che nessun negoziato con quel Governo potrebbe sperare nell'appoggio dell'opinione pubblica.

4. Condizioni d'armistizio. Il Gabinetto di guerra è decisamente dell'opinione che non si debbano radiocomunicare condizioni di armistizio al nemico. Tocca a quel governo responsabile chiedere formalmente un armistizio sulla base del nostro principio della resa incondizionata. Solo allora, immagina, si faranno i nomi degli inviati e si fisserà un incontro. La nostra versione è già nelle vostre mani. Come potrete ve-

dere, segue le linee principali del testo di Eisenhower, ma è più precisa e formulata in modo adatto a una discussione fra plenipotenziari piuttosto che a un appello al popolo. E' molto pericoloso cercare di ammannire al malato questo tipo di medicina con la marmellata.

5. Riteniamo inoltre che le condizioni debbano riguardare le esigenze politiche oltre che quelle militari, e che sarebbe molto meglio che venissero stabilite e inviate dai nostri due governi, anziché dal generale sul campo. Questo potrà naturalmente esaminare qualsiasi proposta sia stata avanzata dalle truppe sul suo fronte immediato per una resa locale.

Una parafrasi di questo telegramma fu inviata dal primo ministro anche al generale Eisenhower (103), mentre il Foreign Office dava sfogo ai propri sentimenti in una prolissa esposizione delle obiezioni tante volte espresse per le "inadeguate" proposte americane e contenuta in un telegramma a lord Halifax a Washington e a Macmillan ad Algeri (104). Riassumendo: il Foreign Office pensava che si dovessero dare ad Eisenhower le seguenti istruzioni:

1. Se riceve una richiesta di cessazione delle ostilità dal re e da Badoglio egli deve presentare il nostro atto completo essendo autorizzato a firmare, ma non naturalmente a negoziare. Se viene rifiutata la firma a questo documento, cioè se gli italiani rifiutano di arrendersi incondizionatamente, il generale Eisenhower dovrebbe semplicemente continuare i combattimenti sino a che essi non sono pronti ad arrendersi incondizionatamente.

2. Egli può firmare uno strumento puramente militare solo in circostanze eccezionali e impreviste sulla base di una urgente necessità militare. Per esempio se il re e Badoglio scomparissero e non fossero sostituiti da un'autorità centrale la cui firma avrebbe qualche valore, allora egli può firmare lo strumento militare che sarebbe seguito dall'occupazione del paese e dalla diffusione di proclami.

Il comandante in capo telegrafò allora (105) al primo ministro servendosi quasi delle stesse parole già usate con il generale Marshall (vedi pp. 149-150) e osservando quanto fosse necessario per lui riuscire a muoversi con la "velocità della luce" se gli fosse pervenuta una richiesta di armistizio; e finiva con l'argomentazione:

Capisco perfettamente che vi sono molte implicazioni e corollari al problema, i quali trascendono il campo militare e la mia autorità, ma insisto a che si eviti di metterci in una posizione per cui l'occasione militare ci può sfuggire di mano e perciò scompaiano importanti vantaggi.

Anche Macmillan sostenne il punto di vista dell'AFHQ (106) facendo almeno una considerazione pertinente:

Se gli italiani sollecitano la pace può essere presentato un completo atto di resa come quello attualmente in esame a Washington. Questo atto presuppone che il governo italiano o il comandante siano pronti a firmare questi duri termini senza negoziati o discussioni. Ciò ovviamente richiede *una situazione militare che non lasci loro scelta**.

Sembra probabile che sia il Foreign Office sia l'AFHQ fossero un po' innamorati dei loro testi e che entrambi propendessero a scartare le argomentazioni ben ponderate degli altri. Su un piano esclusivamente pratico l'AFHQ era forse più realistico: riuscire a "distogliere" gli italiani dalla guerra, impedire versamento di sangue e duri combattimenti, liberare truppe dal teatro mediterraneo per altri fronti duramente impegnati erano vantaggi per i quali, pur di ottenerli, valeva la pena di rischiare quasi tutto e non vi è dubbio che il generale Eisenhower aveva ragione nel pensare che la velocità era essenziale, proprio quando gli Alleati sostenevano che la Germania stava silenziosamente trasferendo truppe in Italia. D'altra parte, guardando al futuro, anche il Foreign Office aveva ragione di sostenere che era necessario fare dello strumento di resa un documento assolutamente legale e la sua protesta secondo la quale il testo (o i testi) americani non teneva conto della legge internazionale non era probabilmente senza fondamento. Ma nella sua ansia di dare all'armistizio una buona base di partenza, sembra che abbia trascurato il fatto che la battaglia d'Italia (ammesso che fosse avvenuta) non era ancora incominciata; nessun soldato alleato aveva ancora messo piede sull'Italia continentale; il governo italiano non era ancora stato costretto in una posizione insostenibile.

Comunque sia, il problema doveva ora essere risolto al più alto livello possibile. Il presidente rispose al primo ministro (107):

Sono d'accordo con il parere del vostro Gabinetto di guerra che Eisenhower non dovrebbe radiodiffondere i termini di armistizio al nemico. Sono tuttavia convinto che è necessario, allo scopo di evitare una inutile e probabilmente dispendiosa azione militare contro l'Italia, che Eisenhower sia autorizzato a specificare le condizioni quando e se il governo italiano gli chiederà un armistizio (...). Si suggerisce per

(*) Il corsivo è mio.

ciò che voi acconsentiate ad autorizzare Eisenhower perché, immediatamente dopo aver ricevuto una richiesta di armistizio, possa servirsi dell'annuncio da lui proposto nel suo NAF 302 ("telegramma sull'armistizio breve") del 27 luglio con la soppressione delle seguenti parole nel paragrafo 5: "che il comandante in capo alleato dia l'ordine di completare entro un mese l'evacuazione da tutta l'Italia"¹. Si dovrebbero dare istruzioni a Eisenhower di non ripetere né radiodiffondere questi termini e di informare il governo italiano che i dettagli sulle necessità militari e civili saranno discussi e stabiliti a una data posteriore da inviati nominati dalle parti interessate. In ogni caso Eisenhower dovrebbe sottoporre qualsiasi mutamento o mutamenti dei termini di armistizio a voi e a me.

Il primo ministro puntò il dito sulla debolezza dell'intera argomentazione telegrafando in risposta (108):

Non so perché dovremmo presumere che una proposta di armistizio sia necessariamente rivolta a Eisenhower, il quale non ha forze in contatto con il nemico tranne che in Sicilia, e in questo caso con i soli tedeschi. Sembra più probabile che il governo italiano tratterà attraverso il Vaticano, i turchi o la Svizzera. Voi avete forse informazioni che non mi sono ancora arrivate.

2. Se però Eisenhower è improvvisamente avvicinato da un inviato, concordo a che abbia precisi termini che esprimano il principio della resa incondizionata e che egli possa immediatamente utilizzare come base per concedere un armistizio.

3. Noi* abbiamo esaminato la formula da lui suggerita a questo scopo nel NAF 302 e proponiamo che sia accettata, salvi i due seguenti emendamenti oltre quello proposto da voi per il suo paragrafo 5.

(1) Omettere negli articoli così redatti ogni riferimento alle forze tedesche e aggiungere un paragrafo generale che prescriva agli italiani di fare ogni sforzo per negare ai tedeschi quelle agevolazioni che potrebbero essere usate contro di noi. Ciò è necessario per la pratica impossibilità di imporre precise garanzie su questa materia ora incorporata negli articoli.

(2) Sostituire al paragrafo 7 il seguente: 'Il comandante in capo si riserva il diritto di prendere qualsiasi provvedimento che a suo avviso può essere necessario per la protezione degli interessi delle forze alleate o per la prosecuzione della guerra, e il

(* Il Gabinetto di guerra, che aveva approvato il testo di questo telegramma nella riunione tenuta alle 1.30 a.m. del 30 luglio (109).

¹ Nel testo del NAF 302 di Eisenhower, riportato più sopra alle pagine 147-148, questa frase in realtà non compare; è difficile spiegare l'incongruenza e si può soltanto ipotizzare che l'estensore abbia riportato il documento espungendo scorrettamente la frase che poi Roosevelt intese sopprimere.

governo italiano si impegna a prendere quelle misure che possono essere richieste dal comandante in capo. E in particolare il comandante in capo costituirà un governo militare alleato in quelle parti del territorio italiano che può stimare necessarie agli interessi delle Nazioni Unite'.

Con ciò si intende stabilire l'autorità del comandante in capo sugli esistenti organi italiani al di là della costituzione del governo militare.

(3) Si dovrebbe aggiungere una clausola per:

(a) il nostro pieno diritto a imporre misure di disarmo, smobilitazione e demilitarizzazione;

(b) consegna dei criminali di guerra;

(c) messa a disposizione della flotta mercantile italiana. Questa è sufficientemente importante da essere specificatamente citata.

(4) Nell'eventualità tuttavia che i negoziati prendano l'altra direzione di cui si parla al paragrafo 1 o se vi è, come sembra il tempo, saremmo grati se voi voleste esaminare i termini di resa da noi molto attentamente redatti e che abbiamo inviato una quindicina di giorni fa e ci facciate sapere cosa ne pensate e quali emendamenti desiderate.

(5) Sono molto contento che siete d'accordo che i termini dell'una o dell'altra versione non debbano essere radiodiffusi prima che sia stato richiesto un armistizio o anche immediatamente dopo. Essi certamente impressionerebbero il popolo italiano e darebbero ai tedeschi tutte le informazioni su cui basarsi per agire.

(6) Per risparmiare tempo replico questo telegramma al generale Eisenhower (110), esclusi i paragrafi 5 e 6.

Roosevelt rispose immediatamente (111) di essere d'accordo sugli emendamenti proposti ed anche che era più probabile che un'avance venisse fatta attraverso canali diplomatici; nonostante ciò egli credeva che Eisenhower dovesse avere in caso di emergenza i termini precisi. Era contrario al fatto che la questione dei criminali di guerra fosse sollevata in questa fase, dato che credeva che tutte le richieste delle Nazioni Unite non essenziali in questo momento dovessero essere rinviate proprio per far uscire l'Italia dalla guerra il più presto possibile. Il suo telegramma conteneva anche una ripetizione dei "termini", così come erano stati fissati*.

(* Questo testo, con due correzioni britanniche di scarsa importanza, e una clausola aggiuntiva extra, costituì il testo dell'accordo firmato il 3 settembre 1943 dai generali Castellano per Badoglio e Bedell-Smith per Eisenhower¹.

¹ Si veda il testo nel doc. 52, pp. 324-325.

Eden *non* era favorevole a come stavano andando le cose. Egli scrisse al primo ministro (113), un po' stizzosamente, che avevamo [*sic*] studiato il telegramma del presidente che «comportava il “metodo delle due fasi”», dato che il presente documento mirava a mettere fine ai combattimenti pur lasciando una quantità di questioni ancora da “discutere” con gli italiani. Questo, egli ammoniva, potrebbe coinvolgerci più tardi in notevoli difficoltà. Se vi fosse un'emergenza e dovessimo presentare qualcosa immediatamente allora il testo del presidente sarebbe adatto pur essendovi ancora alcune lacune; ma tutti i punti di questo testo erano più che contemplati nel nuovo documento completo già in possesso degli americani e di Eisenhower. Dato che noi accettiamo i suggerimenti del presidente per l'emergenza, non possiamo chiedergli di esaminare ancora una volta il testo completo? Se lo accettasse, non sarebbe allora molto meglio autorizzare Eisenhower, se e quando gli italiani si rivolgessero a lui, di presentare loro subito i termini completi? Il testo attuale, se usato, dovrebbe comunque comprendere l'avvertimento che saranno imposte ulteriori clausole. Tra poco avrebbe avuto un appunto sui principali punti di divergenza tra il testo di armistizio del presidente e i nostri termini completi.

Il primo ministro ribatté aspramente (114):

Il presidente ha accettato integralmente ciò che abbiamo scritto nel telegramma della notte del 30 luglio per tutto quello che riguarda una presentazione di emergenza dei termini di armistizio. Ha concordato sul fatto che non deve essere radiodiffuso. Ha accettato gli emendamenti proposti da Grigg e Anderson¹. Ma chiede che Eisenhower, se avvicinato, sia autorizzato a presentare le clausole di un accordo praticabile così come redatte da lui dopo aver incluso i nostri emendamenti. Questa fase precede quella della redazione di questi termini in un formale documento giuridico. L'unico disaccordo da lui espresso è che egli non pensa di dovervi ora aggiungere il problema dei criminali di guerra.

Concordo con la versione del presidente espressa in questo telegramma e cioè che per il momento si può tralasciare il problema dei criminali di guerra. Ciò non impedisce una successiva trascrizione di questi punti essenziali in una forma legale e giuridica. Immagino che gli americani stiano già esaminando questo documento, perché ieri è arrivato un telegramma da Washington (115) in cui si obiettava al prodigo uso del termine «Nazioni Unite» sulla base del fatto che nessuna di loro era stata consultata. Come sapete, ciò corrisponde alla mia opinione. La distinzione tra le due

¹ Sir James Grigg, dal febbraio 1942 ministro segretario alla guerra; sir John Anderson, Lord presidente del consiglio, poi dal settembre 1943 cancelliere dello scacchiere.

fasi è semplicemente quella esistente tra i capitoli di un documento approvato dal Gabinetto e l'effettiva redazione per la presentazione.

Non possiamo permetterci di rischiare la disponibilità di un grande alleato mostrando di imporre un ritardo a un'azione pratica per avere una bozza legale definitiva che comprenda i punti pratici.

Anche se propendo a credere che la redazione legale sia inoppugnabile e presenti tutti i vantaggi ad essa attribuiti, può passare molto tempo prima che gli americani l'accettino e io non esito a dire che la versione ora proposta da Roosevelt è del tutto soddisfacente per un'emergenza.

Avendo così messo a posto il Foreign Office rilevando un vizio di forma nell'uso del termine “Nazioni Unite” e avendolo messo in guardia contro il pericolo di ritardare esiti pratici a causa di un teorico vantaggio legale, il primo ministro inviò ora un'altra lettera a Eden scritta in termini un po' bizzarri (116):

Propongo di mandare i seguenti telegrammi al presidente e a Eisenhower.

Molte cose nella vita vengono risolte col metodo del “passo dopo passo”. Per esempio un uomo può dire ugualmente “vuoi sposarmi, cara?” anche se non ha in tasca il contratto matrimoniale stilato dagli avvocati di famiglia. Personalmente ritengo che le condizioni che Eisenhower può ora offrire sono molto più suscettibili di essere capite da un rappresentante del governo italiano, e pertanto suscettibili di immediata accettazione, della prolissità dell'Atto di resa, e faranno inoltre più bella figura se saranno pubblicate. Se riusciremo ad imporre condizioni di emergenza, questo significa che gli italiani si saranno dati a noi mani e piedi legati. Non ci sarebbe nulla di improprio da parte nostra se in un periodo successivo chiederemo loro ulteriori concessioni¹.

2. Nel frattempo spero che sarà raggiunto un accordo sull'Atto di resa. Non sono d'accordo che si debba includere nel messaggio di Eisenhower un avvertimento che ‘altri termini saranno imposti’, a meno che, naturalmente, si voglia impedire la conclusione di un accordo. Certo la clausola generale I0 comprende in teoria tutti gli altri punti, dato che afferma che ‘il comandante in capo delle forze alleate si riserva il diritto di prendere qualsiasi provvedimento a suo parere necessario per la protezione degli interessi delle forze alleate o per la prosecuzione della guerra (...)’.

In conclusione, sembra che non furono inviati telegrammi di questo tenore a Eisenhower e al presidente [nelle sue memorie Churchill cita la prima parte di questo testo come una minuta a Eden] (117). Essendosi così sfogato con queste lettere alquanto esplosive indirizzate al segretario agli

¹ Churchill fa qui un gioco di parole impossibile da rendere in italiano.

esteri, il primo ministro inviò ora quello che, agli occhi del Foreign Office, doveva essere il telegramma esemplare a Roosevelt (118): esprimeva semplicemente un accordo generale con il testo redatto da quest'ultimo, suggeriva le piccole correzioni verbali di Eden e chiedeva ancora una volta che il presidente prendesse in considerazione l'Atto di resa completo. Il giorno seguente Roosevelt rispose di avere autorizzato Eisenhower a intimare le condizioni di armistizio proprio come suggerito nel telegramma del primo ministro e che nel frattempo l'Atto di resa veniva esaminato dai capi di Stato maggiore congiunti e dal Dipartimento di Stato che avrebbero riferito al più presto possibile. Sulla base di questo telegramma Churchill propose al segretario agli esteri la politica dello "stare a vedere" (119), ma non fu necessario attendere molto a lungo. Il 3 agosto il presidente telegrafò (120):

Ho letto l'Atto di resa, e se il linguaggio mi sembra nel complesso buono, sono seriamente in dubbio sull'opportunità di servircene. Dopo tutto i termini di resa già approvati e inviati a Eisenhower dovrebbero comprendere tutto il necessario. Perché legargli le mani con uno strumento che può essere eccessivo o insufficiente? Perché non lasciarlo libero di agire e far fronte alle situazioni quando si presentano? Potremmo discutere insieme di questo problema a Quadrant.

Il primo ministro chiese allora a Eden (121): «Fatemi avere l'elenco delle divergenze e delle omissioni».

Il segretario agli esteri fu felice di farlo, e anzi già alla fine di luglio (122) proprio un rapporto di questo tipo era stato preparato e inviato al primo ministro che però non se ne era occupato. Ora esso gli fu nuovamente sottoposto con allegata una lettera alquanto compiaciuta del segretario agli esteri (123):

Sono sicuro che sarete d'accordo che quasi tutti i punti omessi hanno una vera importanza. Molti sono stati inclusi per espressa richiesta del Cancelliere e del ministro dei trasporti di guerra¹, e gli altri (...) sono di diretto interesse dei dipartimenti militari e del Servizio segreto. Perciò se questi punti non saranno stati risolti al momento della resa essi dovranno essere decisi successivamente e al più presto possibile. Non possono essere lasciati cadere come sembra proporre il presidente.

Il rapporto presentato seguiva il consueto metodo di sottolineare clausola dopo clausola quanto infinitamente superiore fosse il testo del

¹ Si tratta rispettivamente di sir Kingsley Wood e di Lord Leathers.

Foreign Office rispetto a tutti gli altri, e dato che in realtà fu questo che alla fine venne firmato con alcune minime varianti testuali non vi è necessità di riprodurlo. Il primo ministro (? stancamente) annotò: «Ne dovremo discutere a Quadrant» (124).

La notte del 4 agosto, lui e il suo seguito partirono per Quebec.

III

La delegazione del primo ministro doveva partire con la *Queen Mary* da Clyde nella notte del 4 agosto, ma prima della partenza giunse la notizia della prima *avance* del governo italiano. Questa era costituita da un telegramma di sir R. Campbell da Lisbona (125):

Il marchese d'Aieta¹ mi ha raccontato la seguente storia. Egli è stato mandato per prendere contatto con me (non sta andando dagli americani) dal governo Badoglio essendone a conoscenza il re e lo Stato maggiore generale.

Il re e i capi dell'esercito stavano preparando un *coup d'état* che fu però anticipato (probabilmente di pochi giorni) dall'iniziativa del Gran consiglio fascista. In Italia il fascismo è morto.

Ogni traccia è stata spazzata via. L'Italia è diventata rossa dal giorno alla notte. A Torino e a Milano vi sono state dimostrazioni comuniste che si sono dovute reprimere con la forza armata. Venti anni di fascismo hanno cancellato le classi medie. Non vi è niente tra il re e i patrioti che si sono raccolti intorno a lui e il dilagante bolscevismo. Il re ha giocato la sua ultima carta. Se viene rovesciato vi sarà un bagno di sangue e il caos.

I tedeschi sono furiosamente arrabbiati. Sono decisi a non lasciar liberi gli italiani e, se ci riescono, a fargliela pagare cara. Hanno il controllo completo. Hanno una divisione corazzata proprio fuori Roma e marceranno nelle città se vi è qualche segno di debolezza da parte degli italiani. Ve ne sono diecimila sparsi intorno Roma, in maggioranza con mitragliatrici. Se bombardiamo di nuovo Roma vi sarà una sollevazione popolare e i tedeschi vi entreranno e massacreranno tutti. Hanno effettivamente minacciato l'uso dei gas. Intorno a Roma sono stati concentrati quanti più soldati italiani possibile, ma non hanno il fegato di battersi. Praticamente non hanno armi e non possono tener testa nemmeno a una ben equipaggiata divisione tedesca.

In queste circostanze il re e Badoglio, il cui primo pensiero era di concludere la pace, non hanno alternative tranne che fingere di continuare la lotta. Guariglia deve incontrare Ribbentrop (forse domani) e ne risulterà un comunicato in cui si afferma

¹ Il marchese Blasco d'Aieta Lanza, nominato consigliere dell'ambasciata italiana a Lisbona, era stato capo di gabinetto di Ciano al Ministero degli esteri.

in termini più chiari di quelli sinora usati che l'Italia è ancora l'alleato attivo della Germania. Ma sarà solo una finzione. L'intero paese desidera solo la pace e soprattutto di liberarsi dei tedeschi che sono universalmente odiati.

Se per noi non è possibile attaccare immediatamente la Germania attraverso i Balcani, provocando così il ritiro dei tedeschi dall'Italia, prima sbarchiamo in Italia meglio è. I tedeschi però sono decisi a difenderla palmo a palmo. Quando sbarcheremo in Italia troveremo scarsa opposizione e forse anche un'attiva collaborazione da parte degli italiani. Il mio telegramma immediatamente successivo dà la posizione e la forza dei tedeschi per tutto quello che il mio informatore è stato in grado di dirmi.

Dall'inizio alla fine egli non ha mai fatto cenno ai termini di pace e l'intera sua storia, come avrete visto, non è stato altro che un appello a salvare l'Italia dai tedeschi e anche da se stessa e di farlo il più velocemente possibile.

Ha espresso la speranza che non maltratteremo troppo il re e Badoglio (cosa che affretterebbe il bagno di sangue) anche se farlo un po' li aiuterebbe a continuare la finzione nei confronti dei comunisti.

Nel colloquio sopra riferito non si accennò forse ai termini di pace, ma certo esso è stato il primo "sondaggio" politico. Già erano state ricevute attraverso i canali del SOE diverse offerte di resa militare: dall'Acarnania, il comandante della divisione Casale¹ aveva fatto un'*avance* tramite il sindaco di Agrinion con l'offerta della capitolazione della sua divisione solo alle forze britanniche; erano state ricevute anche altre offerte simili a livelli diversi: (I) riguardanti le truppe italiane nelle zone di Trieste, Gorizia e Lubiana, generale Gambarra (11° corpo) e generale Roberti (seconda armata)²; (II) area di Gianina attraverso il vescovo greco di Gianina da parte del generale Delabona (26° corpo); (III) a nome del comandante della divisione Cuneo a Samo³, ecc. (126). Queste ultime erano piccole cose, ma tutte mostravano da che parte spirava il vento. Un rapporto parafrasato su questo colloquio fu telegrafato dal primo ministro al presidente - «Ve lo mando per quel che vale, che è molto» (127). Eden, però, aggiunse una nota di cautela:

¹ L'Acarnania è la regione della Grecia occidentale davanti all'isola di Cefalonia; il comandante della divisione di fanteria *Casale* di cui si parla era il gen. Mario Maggiani.

² Nessuno dei due nomi è corretto. Il gen. Mario Robotti era il comandante generale della 2ª Armata che presidiava la Slovenia, una parte della Croazia, il territorio fiumano e la Dalmazia; il gen. Gastone Gambarra comandava l'XI Corpo d'Armata che presidiava la Slovenia italiana e la regione di Karlovac in Croazia.

³ Il comandante della divisione di fanteria *Cuneo* era il gen. Mario Soldarelli.

Le informazioni militari da lui (d'Aieta) date sono esagerate per i seguenti motivi (...) Non crediamo che i tedeschi abbiano il controllo delle comunicazioni, ma abbiamo ragione di pensare che hanno i piani per assumerlo (...) è improbabile che essi sarebbero capaci di impedire alle truppe italiane di tornare se sono decise a farlo. Perciò tutto questo ci (al Gabinetto di guerra) fa pensare che sia un'esagerazione deliberata per impressionarci. E' mia ferma opinione che non vi sia in questa *avance* niente che ci faccia deviare dalla nostra presente politica, compresa la ripresa dei bombardamenti su Roma (128).

Seguirono ora in rapida successione due altre *avances*. Il 6 agosto, il console generale britannico ad Algeri telegrafò al Foreign Office la seguente storia (129):

Il signor Berio¹, consigliere d'ambasciata attualmente impiegato presso il ministero italiano degli Affari esteri, è arrivato oggi da Roma da dove era partito ieri. Egli afferma di avere avuto istruzioni dal maresciallo Badoglio, per consiglio di suo figlio, Mario Badoglio, console generale italiano a Tangeri, di prendere contatto a Tangeri con Gascoigne al fine di discutere possibili trattative con l'attuale governo italiano.

2. Un altro inviato il marchese Lanza d'Aieta, già capo Gabinetto di Ciano, è andato a Lisbona con una analoga missione presso il rappresentante britannico o americano.

3. Sono stato informato nel corso della serata che un funzionario del consolato generale italiano desiderava vedermi urgentemente e ho acconsentito ad incontrare il viceconsole italiano e ad accompagnarlo nella casa dell'incaricato d'affari italiano dove ho incontrato il signor Berio.

4. Berio afferma che è stato inviato in missione speciale dal maresciallo Badoglio dato che è diventato difficile negoziare attraverso la nostra missione in Vaticano. Per mascherare la sua missione egli assumerà l'incarico temporaneo del consolato generale italiano qui.

5. Ha avuto istruzioni di informarvi che il maresciallo Badoglio è pronto a trattare con il governo di Sua Maestà, ma che non gli riesce assolutamente possibile farlo apertamente essendo ora sotto il totale controllo dei tedeschi. Tra pochi giorni avrà un colloquio con Hitler o un altro rappresentante tedesco e sarà costretto a diffondere un altro proclama sulla continuazione della guerra e sull'indissolubilità dell'alleanza con la Germania. Questi naturalmente non sono i suoi veri sentimenti o quelli del governo o del popolo italiano, ma è necessario guadagnare tempo.

6. E' necessario aiutare Badoglio con la massima urgenza a rimanere al potere e a mantenere l'ordine interno. Se Badoglio cadesse, i tedeschi occuperebbero Roma - divisioni corazzate sono in attesa per questo scopo - e formerebbero un governo militare sotto un qualche Quisling.

¹ Il diplomatico Alberto Berio era stato nominato il 5 agosto 1943 console italiano a Tangeri.

7. Il modo di aiutare l'attuale governo italiano è:

(a) Astenerci dai bombardamenti che causerebbero panico tra la popolazione. Badoglio è impotente nel mantenere l'ordine se il popolo si demoralizza e nessun altro governo sarebbe capace di opporsi a un'occupazione tedesca che ritarderebbe gravemente l'avanzata degli Alleati. L'Italia non ha presentemente una forza militare tale da opporsi all'avanzata tedesca, dato che tutte le forze sono impiegate per mantenere l'ordine pubblico.

(b) Creare un'immediata diversione sbarcando nel sud della Francia e nei Balcani.

(c) Continuare la propaganda per radio e sulla stampa contro Badoglio in modo da calmare i sospetti tedeschi.

8. Il signor Berio afferma che è pronto e autorizzato a negoziare con qualsiasi rappresentante qui o con un rappresentante del generale Eisenhower. Non si propone presentemente di prender contatto con la legazione americana qui.

9. Egli spera di poter avere una risposta il più presto possibile per comunicarla al maresciallo Badoglio.

10. Secondo il signor Berio la maggior parte delle truppe italiane è stata richiamata dalla Francia, ma nessuna dall'Albania e dalla Grecia.

11. Il signor Berio dà come referenze personali sir P. Loraine e James Morgan.

Si noterà che il sondaggio di Berio era analogo a quello fatto da d'Aieta, anche se era privo dello stile più pittoresco di quest'ultimo. Ma ora venne fatto un altro sondaggio da una parte totalmente inattesa (130). Il 2 agosto arrivò in volo a Barcellona da Roma un uomo d'affari italiano, il signor Pierino Bussetti¹ che, preso contatto con il console generale britannico, lo informò di essere latore di un comunicato formale al governo di Sua Maestà da parte dei seguenti partiti politici:

Il partito democratico italiano sotto la direzione di Bonomi, ex primo ministro; il partito socialista italiano (leader Vernocchi); il partito liberale (Orlando); il partito popolare italiano (Saraceni)²; il partito repubblicano (Comandini); e il partito garibaldino (Pocci) che il 30 luglio si erano costituiti in "Comitato d'azione dell'Italia libera".

La comunicazione imparata a memoria da Bussetti affermava che secondo il parere del comitato il governo del maresciallo Badoglio non esprimeva i veri desideri e le aspirazioni del popolo italiano; che tale governo stava tentando di fare una pace di compromesso, destinata al fallimento; e che il ristabilimento di misure repressive sul modello fascista

¹ In realtà Bussetti.

² Si tratta di Pasquale Saraceno.

rendeva impossibile al popolo italiano di riacquistare la libertà senza avere un aiuto esterno da parte delle Nazioni Unite. Il comitato, rappresentante, come era, di ogni corrente di opinioni politiche in Italia, confidava che la recente dichiarazione del governo di Sua Maestà e del governo degli Stati Uniti fosse ancora valida e proponeva al governo di Sua Maestà, perché lo comunicasse debitamente ai governi delle Nazioni Unite, di riconoscere il comitato stesso come alleato nella lotta contro il fascismo e il nazismo. Se questo riconoscimento fosse stato concesso il comitato confermava il proposito di prendere tutte le misure possibili contro i tedeschi che occupavano l'Italia e di agire di concerto con gli Alleati a questo scopo. Il comitato si considerava come una specie di governo provvisorio e sperava di concordare concrete misure con il governo di Sua Maestà.

La comunicazione finiva affermando che il latore era il rappresentante accreditato del comitato e che aveva ricevuto istruzioni di rimanere in Spagna per riportare in Italia qualsiasi risposta avesse ricevuto. Bussetti affermò anche che per ragioni di sicurezza il comitato non aveva fatto alcun tentativo di prendere contatto con il ministro britannico in Vaticano.

Commentando questi due sondaggi politici in un telegramma al primo ministro a Quebec (131) Eden espresse l'opinione che il sondaggio di Berio, anche se sostanzialmente identico a quello di d'Aieta, era più preciso e poteva essere considerato un'offerta da parte del governo Badoglio di trattare sui termini dell'armistizio. Anche se ciò era fuori questione, sarebbe stato difficile ignorarlo del tutto.

Dovremmo allora rispondere che come è ben noto insistiamo sulla resa incondizionata e che il governo Badoglio deve come primo passo notificarci che l'Italia si arrende senza condizioni. Successivamente in una fase posteriore (...) dovremmo poi informarli dei termini in base ai quali saremmo pronti a cessare le ostilità

(qui Churchill ha annotato «non perdere l'autobus») (132). Relativamente al rapporto da Barcellona Eden espresse il dubbio se un comitato, costituito in fretta da gruppi liberali che erano stati soppressi per venti anni e che escludeva i comunisti e altri gruppi di sinistra, potesse rappresentare una seria forza politica. Come osservò, il comitato non pretendeva di parlare a nome dell'esercito italiano che sembrava essere fedele a Badoglio ed era forse l'elemento più potente del paese. Tuttavia il comitato, che evidentemente rappresentava l'opinione moderata, avrebbe potuto

alla fine avere i riconoscimenti dovutigli e perciò non doveva essere scoraggiato.

Si potrebbe dire a Busseti che la comunicazione del comitato è stata presa in considerazione, che senza altre assicurazioni sul fatto che essi sono in posizione tale da sostituire l'attuale governo non possiamo prendere alcun contatto con loro, ma che in ogni caso il primo passo dell'Italia deve essere la resa.

Churchill telegrafò il suo consenso (133) aggiungendo:

Badoglio ammette di essere in procinto di fare il doppio gioco con qualcuno, ma il suo interesse e l'atteggiamento del popolo italiano fanno pensare che è più probabile che sia Hitler quello che deve essere ingannato. Bisogna riconoscere la difficoltà della sua posizione. Nel frattempo dovremmo continuare la guerra contro l'Italia in ogni modo consentito dagli americani. Non dobbiamo chiedere il loro permesso per bombardare le città del Nord Italia e Harris¹ dovrebbe essere trattenuto solo dal cattivo tempo.

Furono quindi scambiati diversi telegrammi tra il segretario agli esteri e il primo ministro circa l'esatta formulazione della risposta da dare ai rappresentanti italiani. Il testo concordato fu poi telegrafato da Churchill al presidente (134):

1. Eden suggerisce che il nostro rappresentante a Tangeri risponda a Berio emissario di Badoglio, come segue.

‘Badoglio deve capire che non possiamo negoziare, ma chiediamo la resa incondizionata, e ciò significa che il governo italiano deve mettersi nelle mani dei governi alleati che stabiliranno poi le loro condizioni. Queste prevederanno una capitolazione onorevole’. Le istruzioni dovrebbero proseguire: “Nello stesso tempo si dovrebbe ricordare all'emissario di Badoglio che il primo ministro e il presidente hanno già dichiarato il nostro desiderio che l'Italia al momento opportuno, quando la pace sarà ristabilita, occupi un posto rispettato nella Nuova Europa e che il generale Eisenhower ha annunciato che i prigionieri italiani catturati in Tunisia e Sicilia saranno liberati purché tutti i prigionieri britannici e alleati ora in mano italiana siano rilasciati”.

2. Tutto ciò risulta chiaramente nelle nostre attuali dichiarazioni. Se in linea di principio siete d'accordo vi prego di telegrafarlo subito direttamente a Eden al Foreign Office, dato che io starò per partire. Se il testo non corrisponde alle vostre opinioni ne possiamo discutere al mio arrivo. Penso che gli italiani dovrebbero avere una ri-

¹ Si veda la nota 2 a p. 130.

sposta il più presto possibile. Ciò comunque renderà più facile per loro decidere con chi “fare il doppio gioco”.

Con l'accordo del presidente il tutto fu telegrafato a Tangeri (135). Ma gli avvenimenti si stavano muovendo velocemente e i sondaggi sopra ricordati erano già superati. Il 14 agosto il generale Castellano, capo di Stato maggiore del generale Ambrosio (capo di Stato maggiore generale italiano) si recò dall'ambasciatore britannico a Madrid (sir Samuel Hoare¹) latore di una lettera del ministro di Sua Maestà presso la Santa Sede².

La storia è narrata in maniera pittoresca in un telegramma da Madrid (136) che fu debitamente teletrasmesso al primo ministro a Quebec (137):

Il generale Castellano mi ha informato di essere venuto in veste ufficiale e in possesso di pieni poteri da parte del maresciallo Badoglio per esporre al governo di Sua Maestà la posizione italiana e fare una proposta precisa e molto urgente. Il maresciallo desidera che il governo di Sua Maestà sappia che l'Italia è in una situazione terribile. Praticamente l'intero paese vuole la pace, l'esercito italiano è male armato, non vi è un'aviazione italiana e le truppe tedesche stanno affluendo attraverso il Brennero e la Riviera. I sentimenti ostili alla Germania sono molto forti. Il governo italiano si sente però impotente ad agire fino a che gli Alleati non siano sbarcati sulla penisola. Se e quando però gli Alleati sbarcheranno, l'Italia è pronta ad unirsi ad essi e a combattere contro la Germania. Se in linea di principio gli Alleati fossero d'accordo con questa proposta il generale Castellano fornirebbe immediatamente dettagliate informazioni sulla disposizioni delle truppe tedesche e dei depositi e sulla collaborazione che gli italiani offrirebbero a Mihailovic nei Balcani. Il generale Castellano è stato anche autorizzato a concordare operazioni, connesse per esempio con gli sbarchi alleati dalla Sicilia. Il maresciallo Badoglio considera essenziale che si agisca immediatamente dato che ogni ora in più significa l'arrivo di più unità germaniche in Italia, unità che attualmente ammontano a tredici divisioni, e dato che correva voce che il piano tedesco era di tenere la linea degli Appennini e Ravenna.

2. Ho allora posto le seguenti domande - cosa avrebbe fatto il governo italiano in risposta alla domanda alleata di resa incondizionata? La risposta del generale è stata: “Non siamo in una situazione da dettare termini. Accetteremo la resa incondizionata purché possiamo unirci agli Alleati nel combattere contro i tedeschi”. Ho chiesto allora se una simile domanda era stata rivolta al governo degli Stati Uniti o ad altri in-

¹ Sir Samuel J. Hoare, conservatore, nel 1935 fu ministro degli esteri nel governo Baldwin e nel 1937 ministro degli interni nel governo Chamberlain. Dal 1940 al 1944 fu ambasciatore in Spagna.

² Si tratta di sir Francis d'Arcy Osborne.

terlocutori. Ha risposto: "No. Questa è stata la prima proposta ufficiale". Ho poi chiesto come era uscito dall'Italia. Ha risposto "con un passaporto falso sotto il nome di Raimondi, come membro della missione italiana in viaggio per Lisbona per incontrare l'ambasciatore italiano di ritorno dal Cile". Dovrebbe tornare a Roma con l'ambasciatore il 20 agosto. Ha poi chiesto se gli potevo dare una risposta immediata e ha detto che se era così poteva subito dare al mio addetto militare complete informazioni militari sullo schieramento tedesco e italiano. Ho detto che non lo potevo fare, ma che avrei telegrafato urgentemente al governo di Sua Maestà chiedendo di inviare istruzioni all'ambasciatore di Sua Maestà a Lisbona. Gli ho poi dato una lettera in cui chiedevo all'ambasciatore di Sua Maestà di riceverlo. Ha detto che se poteva riunirsi alla sua missione per il 20 agosto sarebbe stato pronto a volare a Londra.

3. Ho detto chiaramente che non esprimevo alcuna opinione sull'offerta, ma che l'avrei trasmessa con la massima urgenza e segretezza al governo di Sua Maestà. Mi ha colpito come un uomo influente e sincero. Arriverà a Lisbona domani, lunedì pomeriggio e consegnerà immediatamente la mia lettera all'ambasciatore di Sua Maestà. La lettera è una semplice presentazione. Penso che manderete all'ambasciatore di Sua Maestà a Lisbona istruzioni circa il successivo passo. Il generale Castellano ha ripetutamente insistito sulla grande urgenza.

Inoltrando questo telegramma a Quebec, Eden espresse contemporaneamente la sua opinione (138)*.

Si deve osservare che nel complesso questo sondaggio italiano si basa su operazioni concordate con noi contro i tedeschi. "Il governo italiano si sente impotente ad agire fino a che gli alleati non siano sbarcati sulla penisola". Il generale Castellano dice di essere autorizzato a concordare operazioni connesse, per esempio, con gli sbarchi alleati dalla Sicilia. Per quel che riguarda la resa incondizionata, egli dice accetteremo purché possiamo unirci agli Alleati nel combattere i tedeschi. Gli unici vantaggi militari offerti da queste proposte sono la non opposizione dell'esercito e della flotta italiani agli sbarchi e la cooperazione italiana nella gestione delle ferrovie, porti, ecc., ma se le condizioni in Italia sono quelle descritte da Castellano noi già siamo ragionevolmente sicuri di questa cooperazione anche se insistiamo sulla resa incondizionata. Dati la qualità e il morale delle truppe italiane nei Balcani, l'offerta di cooperazione con Mihailovic non è tale da essere un contributo molto considerevole alle

(*) Un po' stranamente questi telegrammi non furono sottoposti al Gabinetto di guerra sino al 18 (139), data alla quale il primo ministro e il presidente avevano già telegrafato la loro decisione e le loro istruzioni a Eisenhower - esso (il Gabinetto di guerra) era stato per informazioni sui precedenti sondaggi (Tangeri e Lisbona) (140).

operazioni militari e darebbe adito a notevoli complicazioni politiche. Inoltre la cooperazione militare implicherebbe almeno che gli italiani conservassero le loro armi, compresa la flotta ed essi alla fine pretenderebbero probabilmente lo *status* e i vantaggi di alleato. Noi in ogni caso non possiamo concordare operazioni con loro se ciò significa rivelare i nostri piani. Do istruzioni all'ambasciatore di Sua Maestà di trattenerne questi inviati a Lisbona dove sembra-pensano di trattenerli sino al 20 agosto. Per il momento, naturalmente, egli può solo ascoltare quello che hanno da riferire e dire loro che è in attesa di istruzioni. Penso che voi desideriate dare la risposta già data attraverso il signor Berio a Tangeri, che gli italiani dovrebbero mettersi nelle mani dei governi alleati, che stabiliranno le condizioni aggiungendo che il problema dell'aiuto che l'Italia può darci contro i tedeschi non può essere deciso fino a che ciò non sia stato fatto. Anche se a prima vista questa offerta di cooperazione sembra allettante, penso che se l'accettiamo essa ci metterà in ogni genere di difficoltà sia militari che politiche con pochi, se non addirittura nessun vantaggio. Se questo giudizio è esatto sono sicuro che dovremmo attenerci alla nostra politica attuale di rifiutare di fare al governo italiano qualsiasi promessa o di entrare in qualsiasi mercanteggiamento con loro in cambio della loro resa. E' da notare che il generale Castellano non ha presentato nessuna credenziale scritta, anche se ciò può essere spiegato con il modo clandestino della sua partenza dall'Italia. Telegrafo ora in Vaticano per chiedere altre informazioni e domanderò all'ambasciatore di Sua Maestà a Lisbona di cercare di sapere di più dagli inviati sulla loro *bona fides*. Non ripeterò questo telegramma o quelli di Madrid a Washington o ad Algeri. Lascio a voi di agire come pensate giusto circa il comunicarlo agli americani.

A questo punto giunsero altri telegrammi da Madrid (141); Castellano, sembrava, era andato a trovare di nuovo sir Samuel Hoare per domandargli se il generale Eisenhower poteva mandare un ufficiale superiore perché partecipasse ai colloqui di Lisbona. Il motivo per cui il maresciallo Badoglio non aveva fatto proposte di pace dirette al comandante in capo era che il governo italiano era così strettamente sorvegliato dai tedeschi da avergli fatto giudicare più sicuro servirsi del pretesto della missione di Lisbona come copertura per i colloqui a Madrid o a Lisbona. Il generale Castellano proseguiva facendo presenti i seguenti punti: (a) la milizia fascista era stata disarmata¹, ma la sua ostilità verso l'esercito era molto forte e se non fosse stato possibile raggiungere un accordo sulla base delle proposte di Badoglio i tedeschi avrebbero potuto cercare di organizzare un ritorno dei fascisti; (b) se il paese era quasi unanime per la pace, i suoi abitanti

1 Dopo il 25 luglio in realtà venne sostituito il comandante generale con il gen. Armellini e la Milizia fu inserita nell'esercito.

erano quasi altrettanto ostili ai tedeschi e di conseguenza avrebbero approvato uno schieramento militare italiano con gli Alleati; (c) i tedeschi erano penetrati a fondo nella macchina governativa e Hitler aveva inviato a Reggio Emilia due divisioni SS, l'*Adolf Hitler* e la *Deutschland* per rafforzare il controllo tedesco; (d) tutte le truppe italiane erano state ritirate dal fronte russo e le truppe tedesche avevano assunto il presidio della Grecia. Salonicco in particolare era in mani esclusivamente tedesche; (e) il governo italiano era pronto, se schierato con gli Alleati, a sconfessare l'indipendenza della Croazia e a raggiungere un accordo con la Jugoslavia per la Dalmazia; (f) la linea che i tedeschi pensavano di difendere in Italia era la Genova-Ravenna. Essi minacciavano il governo italiano di rappresaglie aeree e con gas se non avesse continuato a resistere; (g) i recenti attacchi aerei alleati, particolarmente quelli su Roma e Milano, avevano fatto grandi danni, ma quasi esclusivamente agli italiani. Lo Stato maggiore italiano, nel caso di un accordo, avrebbe fornito agli Alleati dettagli il più possibile completi allo scopo di infliggere alle truppe e ai depositi tedeschi il maggior numero di danni. L'esercito italiano in questo caso poteva far molto per interrompere le linee di rifornimento tedesche.

Commentando il suo sondaggio nel complesso, sir Samuel Hoare telegrafò (142):

Il governo italiano sembra definitivamente pronto ad accettare la resa incondizionata purché (1) gli Alleati sbarchino sulla penisola; (2) l'esercito italiano combatta contro i tedeschi. Senza queste due condizioni il governo italiano non avrà sufficiente coraggio o giustificazione per fare un completo voltafaccia e sarà trascinato impotente verso il caos (...) Il mio consiglio sarebbe di prestare urgente e seria attenzione alla proposta del generale Castellano se non altro per ottenere notizie sulle intenzioni e le decisioni dei tedeschi. Ed egli le fornirà solo a un ufficiale superiore dopo l'accordo raggiunto sullo schieramento dell'Italia con gli Alleati. Stando così le cose, voi dovrete mandare immediatamente un ufficiale superiore di Stato maggiore per incontrarsi con lui a Lisbona.

Churchill si affrettò a far pervenire questi telegrammi al presidente esponendogli la propria risposta (143):

Osserviamo la seguente affermazione dell'inviato italiano: "Non siamo in una situazione da porre alcuna condizione. Accetteremo la resa incondizionata purché possiamo unirci agli Alleati nella lotta contro i tedeschi". Noi, da parte nostra, non possiamo mercanteggiare il cambiamento di fronte dell'Italia, né possiamo fare piani in comune in questa fase. Se tuttavia scoppiano gravi combattimenti tra l'esercito

italiano e gli invasori tedeschi si creerebbe una nuova situazione. Gli italiani sanno benissimo che i governi britannico e degli Stati Uniti non vogliono negare all'Italia il suo posto rispettato in Europa. Il governo italiano dovrebbe perciò resistere ai tedeschi con tutte le sue capacità il più presto possibile in attesa dell'arrivo degli eserciti angloamericani. In particolare essi dovrebbero impedire un'ulteriore invasione dell'Italia da parte delle truppe tedesche facendo saltare in aria strade e gallerie e interrompendo le strade nel Nord Italia, tagliando così le comunicazioni delle truppe tedesche nel sud d'Italia. Azioni efficaci di questo tipo sarebbero considerate dagli Alleati vittoriosi come un contributo di valore e renderebbero possibile un'ulteriore cooperazione contro il nemico comune. Non vi è dubbio sulla capacità del governo e del popolo italiani a distruggere e paralizzare le comunicazioni tedesche e un'operazione di questo genere sarebbe una prova delle loro sincerità; un'altra prova sarebbe far sì che i prigionieri britannici e alleati non siano trasferiti in Germania: in ogni caso laddove ciò fosse tentato da parte dei tedeschi e il governo italiano non avesse il potere di opporsi, i prigionieri dovrebbero essere lasciati liberi e soccorsi dal popolo italiano. Un altro servizio vitale che il governo italiano è certamente in grado di rendere agli Alleati è di far partire le navi da guerra italiane verso qualsiasi porto occupato dagli Alleati. In quarto luogo, il governo italiano dovrebbe fornire tutte le informazioni sulla dislocazione dei tedeschi e qualsiasi assistenza data dalle truppe e dal popolo italiani agli sbarchi degli Alleati quando avverranno, specialmente se accompagnata da combattimenti tra italiani e tedeschi, sarebbe vista con favore. In quinto luogo, qualsiasi cooperazione tra le truppe italiane nella penisola balcanica e le diverse forze patriottiche in campo, sotto forma di resistenza ai tedeschi e che causasse versamento di sangue, sarebbe vista con favore. Così, agendo contro il nemico comune, il governo, l'esercito e il popolo italiani possono, senza alcun mercanteggiamento, facilitare un rapporto più amichevole con le Nazioni Unite. In particolare affermiamo che se le truppe alleate arrivando in una qualsiasi località trovano che gli italiani si stanno battendo contro i tedeschi, noi aiuteremo al massimo gli italiani.

Churchill aggiunse che «Eden dovrebbe essere qui domani e discuteremo insieme l'intera situazione». E informando Londra del sopraccitato telegramma: «I capi di Stato maggiore stanno pensando ai passi concreti e ai tempi necessari per far sì che il cambiamento di fronte italiano diventi effettivo».

I *Joint Planners* di Quebec avevano, in realtà, redatto un rapporto (144), ma non essendo stato considerato del tutto soddisfacente dai capi di Stato maggiore, essi ne stesero un nuovo testo che fu inoltrato al primo ministro (145), con una lettera allegata in cui si diceva che lo stesso era inviato an-

che ai capi di Stato maggiore degli Stati Uniti in vista della preparazione di una raccomandazione congiunta¹. Il nuovo testo era il seguente (146):

1. Si dovrebbero dare al generale Eisenhower istruzioni di inviare immediatamente due ufficiali di Stato maggiore, uno statunitense e uno britannico, a Lisbona per incontrare il generale 'C'².

2. La comunicazione al generale 'C' dovrebbe basarsi sulle seguenti linee:

(a) La resa incondizionata dell'Italia è accettata sulla base delle condizioni stabilite nel documento trasmessogli (condizioni di armistizio per l'Italia come già concordato).

(b) Queste condizioni non prevedono l'aiuto attivo dell'Italia nella lotta contro i tedeschi. Quanto tali condizioni saranno modificate a favore dell'Italia dipenderà dalla misura in cui il governo e il popolo italiani aiuteranno in concreto le Nazioni Unite contro la Germania durante il resto della guerra. Le Nazioni Unite, affermano, però, che ovunque le forze italiane o gli italiani combattano i tedeschi, o distruggano proprietà tedesche, o ostacolino i movimenti dei tedeschi, essi riceveranno tutto il possibile appoggio da parte delle forze delle Nazioni Unite.

(c) La cessazione delle ostilità tra le Nazioni Unite e l'Italia sarà effettiva a partire da una data e da un'ora stabilite dal generale Eisenhower;

[Nota: il generale Eisenhower dovrebbe fare questo annuncio poche ore prima dello sbarco in forze delle forze alleate]

¹ Come spiega lo stesso Churchill nella lettera del 18 agosto a Attlee e Eden (la si veda più oltre, pp. 174-175), il testo del promemoria aggiuntivo alle condizioni d'armistizio, il cosiddetto "documento di Quebec", pervenne a Eisenhower come direttiva dei capi di Stato maggiore congiunti.

Tale versione non si discosta sostanzialmente da quella dei *Joint Planners* qui presentata. Le due aggiunte significative sono le seguenti: al punto (2a) la frase "Gli [a Castellano] si dovrebbero quindi dare i termini dell'armistizio dell'Italia già concordati e già inviati. Gli si dovrebbe dire che essi non comprendono i termini politici, economici e finanziari che saranno comunicati più tardi in altro modo"; al punto (2b) la frase "Nel frattempo, purché siano fornite immediate e regolari notizie sul nemico, i bombardamenti alleati saranno per quel che è possibile diretti su obiettivi che riguardano i movimenti e le operazioni delle forze armate tedesche".

Il testo dei capi di Stato maggiore congiunti a Eisenhower è pubblicato in U. S. DEPARTMENT OF STATE, *Foreign Relations of United States* (d'ora in poi FRUS), *The Conferences at Washington and Quebec 1943*, Washington, D.C., United States Government Printing Office, 1970, pp. 1060-1061; una traduzione italiana compare in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Documenti relativi ai rapporti tra l'Italia e le Nazioni Unite, I (luglio-novembre 1943)*, Roma, Tipografia riservata del Ministero degli affari esteri, 1945, pp. 22-24.

² Si intende Castellano. Questa abbreviazione (così come quelle "Z" per Zanussi, "B" per Badoglio, "Charlie" ancora per Castellano) si trovano anche in altri documenti qui pubblicati.

(d) Il governo italiano deve procedere a proclamare l'armistizio non appena esso sarà annunciato dal generale Eisenhower e a ordinare alle sue forze e al popolo di collaborare da quel momento con gli Alleati nella resistenza ai tedeschi.

[Nota: come si vede da 2(c) il governo italiano sarà avvertito in poche ore]

(e) Il governo italiano deve ordinare, al momento dell'armistizio, che tutti i prigionieri delle Nazioni Unite in pericolo di essere catturati dai tedeschi siano immediatamente liberati.

(f) Il governo italiano deve ordinare, al momento dell'armistizio, alla flotta italiana e a quante navi mercantili possibili di prendere il mare per i porti alleati. Il maggior numero possibile di aeroplani decollerà per le basi alleate. Qualsiasi nave o velivolo in pericolo di essere catturato dai tedeschi deve essere distrutto.

3. Nel frattempo vi sono molte cose che Badoglio può fare senza che i tedeschi si accorgano di quello che sta avvenendo. Il tipo e l'estensione esatti della sua azione devono essere lasciati al suo giudizio, ma dovrebbero suggerirgli le seguenti linee generali:

(a) Generale resistenza passiva in tutto il paese purché questo ordine possa essere trasmesso alle autorità locali senza che i tedeschi ne vengano a conoscenza.

(b) Piccoli sabotaggi in tutto il paese, particolarmente alle comunicazioni e ai campi d'aviazione usati dai tedeschi.

(c) Salvaguardia dei prigionieri di guerra alleati. Se le pressioni tedesche per la loro consegna diventano troppo forti essi dovrebbero essere liberati.

(d) Non si deve permettere che le navi da guerra italiane cadano in mani tedesche.

Si devono prendere misure per assicurare che tutte queste navi possano partire per i porti stabiliti dal generale Eisenhower subito dopo che egli ne avrà dato l'ordine. I sottomarini italiani non dovrebbero essere ritirati dal pattugliamento, dato che ciò sarebbe come lasciarsi sfuggire un segreto.

(e) Non si deve permettere alle navi mercantili di cadere in mano tedesca. La flotta mercantile nei porti del nord, dovrebbe, se possibile, salpare per i porti a sud della linea Venezia-Livorno. Come ultima risorsa si dovrebbero autoaffondare. Tutte le navi devono essere pronte a salpare per i posti indicati dal generale Eisenhower.

(f) Non si deve permettere ai tedeschi di impadronirsi delle difese costiere italiane.

(g) Fare i preparativi da attuare al momento opportuno perché le formazioni italiane nei Balcani marino verso la costa al fine di essere trasportate in Italia dalle Nazioni Unite.

4. I rappresentanti del generale Eisenhower devono predisporre con il generale 'C' un sicuro canale di comunicazioni tra il quartier generale italiano e il generale Eisenhower.

[Nota: Data l'urgenza del problema, si dovrebbe avvertire il generale Eisenhower che le istruzioni su come egli deve comportarsi circa i sondaggi di pace sono state concordate tra il presidente e il primo ministro e che nel frattempo egli dovrebbe

avere due ufficiali di Stato maggiore pronti a recarsi a Lisbona subito dopo aver ricevuto queste istruzioni per incontrare il generale 'C' che deve lasciare Lisbona nella nottata del 20 al più tardi.

Questo testo fu debitamente inoltrato al primo ministro che vi apportò un piccolo emendamento e lo contrassegnò con un "bene" (147). Nel frattempo fu inviato a Eisenhower un telegramma (148):

In riferimento ai telegrammi del Foreign Office da Madrid dal 1404 al 1407 ritrasmessi a voi da Londra, le istruzioni su come vi dovete comportare con i sondaggi di pace italiani sono state concordate tra il presidente e il primo ministro. Nel frattempo dovrete avere due ufficiali di Stato maggiore pronti a partire per Lisbona immediatamente dopo aver ricevuto queste istruzioni per incontrarsi con il generale C. e prendere con Londra le necessarie misure di trasporto per la loro entrata in Portogallo. Il generale C. deve partire da Lisbona al più tardi nella nottata del 20.

Quel che accadde dopo è raccontato meglio con le parole del primo ministro (149):

Il primo ministro al vice primo ministro e al Ministero degli esteri.

1. Avrete visto il Welfare 156 da me inviato al presidente e la sua risposta. In attesa del suo arrivo, gli Stati maggiori congiunti hanno pensato a come comportarsi nei riguardi della missione Castellano. Essi hanno presentato al presidente e a me il loro testo che, con piccoli emendamenti, seguiva le linee precedentemente proposte dai nostri capi di Stato maggiore e approvate da me. Il presidente ed io abbiamo allora approvato il testo dello Stato maggiore congiunto dato che la cosa era estremamente urgente. Esso è stato già telegrafato a voi e al generale Eisenhower per l'esecuzione.

2. Il presidente ed io siamo profondamente colpiti dai vantaggi derivanti dal persuadere l'Italia a cambiare fronte, cosa che farebbe risparmiare molto tempo e sangue nella lotta contro i tedeschi. I due pericoli principali sono:

- (a) che i tedeschi occupino Roma e costituiscano un'amministrazione Quisling, o
- (b) che l'intero paese cada in un'anarchia senza speranza.

E' sempre possibile che avvengano o l'una o l'altra o entrambe queste sciagure, ma pensiamo che il corso adottato offra le migliori possibilità di evitarle. Gli Stati maggiori congiunti sono stati unanimi nei loro consigli. Il segretario agli esteri era rimasto bloccato dalla tempesta e la natura del caso chiedeva un'immediata decisione.

3. CONCRETE n. 291 e 292 sono arrivati dopo che era stata decisa l'azione; in ogni caso non avrebbero però influenzato le nostre opinioni. Non mi sembra necessario in questa fase informare i russi, dato che l'intero piano o sfocerà nel nulla o

sarà foriero di importanti vantaggi militari. Non è stato fatto alcun accordo di nessun genere con gli italiani o il loro governo. Dopo la resa incondizionata dovranno guadagnarsi il loro passaggio.

4. CONCRETE 293 di Sargent. I capi di Stato maggiore congiunti sono unanimemente ostili a che ci si impegoli in qualsiasi modo con la dichiarazione unilaterale del governo italiano che Roma è città aperta, e ho pochi dubbi sul fatto che il presidente sarà d'accordo con i suoi consiglieri militari, ma questa mattina parlerò con lui della cosa.

5. Ho appena saputo che il segretario agli esteri è sbarcato a Botwood e spero che arrivi qui all'una.

Come si può vedere la missione Castellano era arrivata in un momento inopportuno per gli alleati. Se si doveva prendere la decisione di trattare con gli italiani attraverso questo canale, allora vi era poco tempo per le consultazioni. Sia il presidente che Churchill erano senza consiglieri diplomatici, dato che Eden era stato trattenuto dal cattivo tempo e Hull arrivò solo il 20 (151) (Sumner Welles¹ si era proprio allora dimesso in seguito a un grave disaccordo con quest'ultimo) (152). Il Foreign Office aveva telegrafato a Quebec (153) una serie di obiezioni: alcune di piccolo conto, per esempio che non potevamo permettere che ci fossero imposti limiti di tempo e che non potevamo continuare a trattare con il governo Badoglio simultaneamente attraverso emissari diversi; e alcune più importanti, per esempio che si sarebbe dovuto informare i russi di questo altro sondaggio italiano dato che qualsiasi sentore di cooperazione con il governo italiano avrebbe suscitato in loro gravi sospetti; e che esso avrebbe anche potuto avere la conseguenza di scoraggiare gravemente i movimenti di resistenza in Grecia, Jugoslavia e Albania. Queste obiezioni, sembra, furono respinte dal primo ministro; esse non furono, comunque, discusse con il Gabinetto di guerra. [Si dovrebbe forse osservare che nemmeno Churchill consultò il Gabinetto di guerra, dato che il suo telegramma a Attlee fu inviato il 18 e le istruzioni a Eisenhower furono mandate il 17]. Ma l'ostacolo maggiore consisteva nel fatto che ancora non erano stati redatti i termini 'completi'. E' vero che era stato concordato il cosiddetto 'armistizio breve', ed era stato debitamente comunicato all'AFHQ, ma si era sperato che un documento completo sarebbe stato pronto per quell'eventualità che ora si era presentata (154).

¹ Sumner Welles, sottosegretario di Stato dal 1937, ebbe un rapporto politico privilegiato con il presidente Roosevelt, di cui era amico personale, tanto da suscitare il risentimento del segretario di Stato Cordell Hull che lo costrinse alle dimissioni.

La speranza si dimostrò vana e l'“Armistizio lungo” fu oggetto di vivaci discussioni e riscritture prima che il documento fosse pronto per essere presentato agli italiani.

* * * *

Ma torniamo ora ai fatti veri e propri così come furono visti dall'AFHQ. Un vivace resoconto fu (in un secondo tempo) preparato da Harold Macmillan per il primo ministro, e questo ne è un estratto (155):

Alle dieci del mattino del 18 agosto il comandante in capo mi ha mostrato un telegramma dei capi di Stato maggiore congiunti con cui gli si chiedeva di mandare immediatamente a Lisbona due ufficiali del suo Stato maggiore per prendere contatto con il generale Castellano. Egli aveva anche avuto istruzioni di escogitare un modo per comunicare con lo Stato maggiore italiano nelle settimane a venire. Il comandante in capo decise di mandare il suo capo di Stato maggiore generale W.B. Smith e il capo dei suoi servizi segreti brigadiere Strong. Fu quindi fatto in modo di farli partire in aereo alle due del pomeriggio dello stesso giorno. Il resto di un'afosa mattina passò in un'atmosfera congeniale a chi ama le sciarade. Era necessario che in un modo o nell'altro il comando aereo del Mediterraneo procurasse un aereo civile britannico per portare i due ufficiali da Gibilterra a Lisbona; era necessario in un modo o nell'altro procurare degli abiti civili; era necessario in un modo o nell'altro ottenere dei documenti civili, presumendo che se questi due ufficiali fossero arrivati non clandestinamente a Lisbona la stampa internazionale e i servizi segreti tedeschi si sarebbero precipitati immediatamente loro addosso. Fortunatamente entrambi gli ufficiali avevano dei cognomi comuni e, manipolando abilmente i nomi di battesimo e le fotografie, prima dell'ora di colazione erano pronti dei documenti passabili. Malgrado ciò capitò un contrattempo riguardante il generale Smith, perché il mio collega americano pensò che sarebbe stato meglio che egli si fosse servito del passaporto diplomatico americano datogli un anno fa per il viaggio da Londra ad Algeri, e ciò nonostante il fatto che egli vi è indicato come “Bedell Smith”, nome con il quale è molto noto e che lo qualificava come parente stretto dell'aiutante generale del dipartimento della guerra di Washington, un parente un po' imbarazzante per un civile. In realtà ho poi sentito che il governatore di Gibilterra aveva dato al generale Smith un passaporto britannico civile e aveva superato ogni difficoltà nell'ottenere i visti portoghesi necessari sia per il generale che per il brigadiere Strong. Così alla fine gli inglesi in questa commedia hanno potuto fare la parte di Clarkson e anche se siamo dei dilettanti nel camuffamento abbiamo almeno avuto un evidente successo nell'imbrogliare i tedeschi.

L'incontro tra il generale Castellano e gli ufficiali britannici¹ ebbe luogo puntualmente il 19 agosto all'ambasciata di Lisbona; fu una riunione che durò tutta la notte dalle 10 di sera alle 7 del mattino successivo (156). L'ambasciatore britannico presentò i rappresentanti britannico e americano agli italiani e il generale Smith aprì la discussione (157) affermando che nella presunzione che le forze armate italiane fossero pronte ad arrendersi egli era autorizzato a comunicare i termini in base ai quali il generale Eisenhower era disposto ad acconsentire alla cessazione delle ostilità tra le forze alleate al suo comando e le forze italiane. Doveva essere chiaro che questi termini costituivano solo un armistizio militare e dovevano essere accettati incondizionatamente. Il generale Castellano interloquì dicendo che vi era stato qualche fraintendimento sullo scopo della sua visita, dato che egli era venuto per discutere il problema di cosa poteva fare l'Italia per unirsi alle Nazioni Unite contro la Germania con lo scopo di cacciare i tedeschi dall'Italia in collaborazione con gli Alleati. Il generale Smith spiegò di essere pronto a discutere solo i termini in base ai quali le forze alleate erano disposte a cessare le ostilità contro le forze italiane. Il problema di quale *status* dare alla partecipazione dell'esercito e del governo italiani alle operazioni contro i tedeschi riguardava l'alta politica dei governi delle Nazioni Unite e doveva essere decisa dai capi dei due governi interessati. Le forze alleate erano pronte ad assistere e ad appoggiare le forze italiane o gli italiani che combattevano o ostacolavano lo sforzo militare tedesco così come sarebbe stato chiarito nelle clausole supplementari alle condizioni di armistizio. Egli quindi continuò la lettura ad alta voce di queste condizioni, paragrafo per paragrafo, insieme con le varie osservazioni che era stato autorizzato a fare (158) e queste condizioni furono tradotte, punto per punto, al generale Castellano. I rappresentanti britannico e americano abbandonarono poi per un certo tempo la stanza per dare agli italiani l'opportunità di esaminare in dettaglio le condizioni di armistizio.

Dopo questo esame la conferenza tornò a riunirsi (159). Il generale Castellano affermò allora di non avere intenzione di discutere i vari punti dei termini dato che non ne era stato autorizzato, ma espresse il desiderio di avere alcune spiegazioni da presentare al suo governo. Relativamente al punto 3 vi sarebbero stati degli impedimenti pratici a quello che gli italiani potevano fare nell'opporli al trasferimento dei prigionieri alleati in Germania, ma gli italiani avrebbero fatto di tutto per soddisfare questa

¹ In realtà si trattava di un ufficiale americano (Smith) e uno inglese (Strong).

condizione. Il generale Smith replicò che le Nazioni Unite si rendevano conto delle possibili difficoltà ad essa inerenti. Castellano chiese poi che gli fosse chiarito il punto 4, in particolare quello relativo al futuro trasferimento delle navi e degli aerei italiani. Sapeva che questo punto implicava la resa della flotta e dell'aviazione e che la loro futura utilizzazione era una questione lasciata alle decisioni del comandante in capo alleato, ma fu obiettato che la mancanza di carburante per le navi da guerra e per molti aeroplani avrebbe potuto essere di impedimento all'osservanza di tale condizione. Il generale Smith replicò che toccava alle autorità italiane provvedervi e che queste, essendo evidentemente interessate a salvare le loro navi e i loro aerei, avrebbero fatto di tutto per procurarsi in qualche modo carburante sufficiente a radunare le navi e gli aerei così come disposto dal comandante in capo. Circa il libero uso da parte degli Alleati di tutti gli aeroporti e porti marittimi, il generale Castellano osservò che la maggioranza degli aeroporti era già in mani tedesche e che quelli rimasti agli italiani erano piccoli e sparpagliati. Riguardo al punto 8, egli continuò, si sarebbe potuto dimostrare quasi impossibile far rientrare in Italia quelle forze ora acquisite nelle regioni interne dei Balcani. Il generale Smith replicò che non ci si attendeva che gli italiani facessero l'impossibile, ma che alcune divisioni italiane erano situate abbastanza vicino alla costa da permettere il loro trasporto in Italia con la flotta alleata. Riferendosi al punto 10 il generale Castellano chiese spiegazioni sul problema della sovranità del governo italiano. A questo il generale Smith ribattè che le sue istruzioni concernevano soli i termini di armistizio militare e che non era autorizzato a discutere questioni relative al futuro governo dell'Italia; senza dubbio sarebbe stato necessario costituire su alcune parti del territorio italiano un governo militare guidato dal comandante in capo, ma attirava l'attenzione sul fatto che il governo militare già costituito in Sicilia si comportava in maniera corretta e umana. Il generale Castellano accennò ora al pericolo che correva la persona del re d'Italia in conseguenza dell'accettazione di questi termini ed espresse il timore che i tedeschi potessero prendere il re come ostaggio o che la sua stessa vita potesse essere messa in pericolo. Fu suggerito che il re avrebbe potuto lasciare l'Italia su una nave americana e furono date assicurazioni al generale Castellano che egli (il re) sarebbe stato trattato con tutta la dovuta considerazione.

Nella successiva discussione generale Castellano tornò di nuovo sul modo e l'estensione della collaborazione militare italiana contro la Germania. Il rappresentante delle Nazioni Unite spiegò chiaramente che il tema in discussione doveva essere la capitolazione militare e non un ac-

cordo per la partecipazione in guerra dell'Italia al nostro fianco - i termini di armistizio non prevedevano l'aiuto attivo dell'Italia nella lotta contro i tedeschi. Tuttavia, continuò il generale Smith, egli era autorizzato a dire che la misura in cui questi termini di armistizio sarebbero stati modificati a favore dell'Italia dipendeva da quanto il governo e il popolo italiano avrebbero aiutato le Nazioni Unite contro la Germania per il resto della guerra; e poteva affermare senza riserve che ovunque le forze italiane o gli italiani avessero combattuto i tedeschi, distrutto proprietà tedesche, ostacolato i movimenti tedeschi, essi avrebbero ricevuto ogni possibile aiuto dalle forze alleate. Il generale Castellano sollevò allora la questione della eventualità di immediate rappresaglie tedesche contro l'Italia nel caso i termini di armistizio fossero stati accettati e attuati. Fu discussa la possibilità di ridurre al minimo queste rappresaglie: sarebbe stata una follia da parte dei tedeschi prendere contro la popolazione civile misure che avrebbero provocato unicamente le ritorsioni alleate; in ogni caso, le conseguenze di pochi giorni di reazioni di vendetta da parte tedesca sarebbero state molto meno gravi per l'Italia di una lunga guerra di logoramento.

Castellano, dopo aver affermato di aver capito i termini di armistizio e le ulteriori informazioni fornite dai rappresentanti alleati, affermò di non essere autorizzato ad accettare questi termini, che dovevano essere riferiti in Italia per essere esaminati dal governo italiano. Aggiunse che sarebbe stato oltremodo utile per il suo governo conoscere quando e dove avrebbe avuto luogo l'invasione alleata, in particolare perché la reazione tedesca avrebbe probabilmente costretto una parte del governo a lasciare Roma, in coincidenza con l'annuncio della cessazione delle ostilità. Vi erano parecchie migliaia di appartenenti all'organizzazione delle SS nella città e una divisione di paracadutisti nelle sue immediate vicinanze, gli italiani avevano allontanato gran parte delle proprie truppe da Roma quando era stata dichiarata città aperta e se fossero tornate avrebbero fatto nascere sospetti nei tedeschi. Smith replicò che in quanto militare Castellano avrebbe compreso perché era impossibile per noi a quel punto dare qualsiasi informazione dettagliata sui piani dei comandanti alleati. Si sarebbero disposti diretti canali di comunicazione e fu proposto che se il maresciallo Badoglio avesse accettato i termini proposti, il generale Eisenhower avrebbe annunciato la concessione di un armistizio cinque o sei ore prima del principale sbarco in forze alleato. A questo annuncio doveva seguire immediatamente il proclama di cessazione delle ostilità del maresciallo Badoglio. Il generale Castellano obiettò che avere la notizia con un anti-

cipo di cinque ore era insufficiente per i preparativi da fare prima di uno sbarco alleato e per permettere una collaborazione effettiva; egli pensava che un periodo di tempo molto più lungo, preferibilmente quindici giorni, sarebbe stato di gran lunga migliore. Il generale Smith convenne che ciò avrebbe potuto essere possibile e disse che avrebbe consultato il comandante in capo per gli accordi necessari.

Fu data ai rappresentanti italiani una copia dei termini d'armistizio e un promemoria comprendente le questioni supplementari contenute nella direttiva dei capi di Stato maggiore congiunto. A quel punto la riunione generale fu aggiornata per permettere una discussione dettagliata delle questioni militari da parte dei rappresentanti dei due eserciti e accordarsi sui canali di comunicazione.

La sera stessa (del 20) l'AFHQ telegrafò (160) a Londra che i due ufficiali erano ritornati e...

il generale C. ha dato informazioni complete sullo schieramento nemico, che corrispondono esattamente al vero. Si attende la risposta del governo italiano non più tardi del 30 agosto dato che il generale C. non arriverà a Roma prima del 28 agosto. L'impressione generale della conferenza è stata che gli italiani nutrono un intenso odio e timore per i tedeschi e sono totalmente disponibili a cooperare purché siano ragionevolmente rassicurati di avere protezione e aiuto. L'ambasciatore britannico crede che le probabilità sono nove a uno che il governo Badoglio accetterà senza ulteriori discussioni. Smith e Strong non concordano interamente, ma io penso che gli italiani possono fare un altro sforzo verso l'accettazione non come alleati ma come collaboratori su scala nazionale. Sono in corso accordi per un'altra conferenza con il generale C. per il 31 agosto. Egli è pienamente autorizzato a parlare a nome del suo governo.

Il canale vitale di comunicazione tra il governo italiano e l'AFHQ fu stabilito attraverso il SOE. Secondo le parole dello storico ufficiale di questa organizzazione (161): «Ora uno dei problemi più urgenti era come mantenere i contatti dopo il loro [degli inviati italiani] ritorno in Italia, cosa che non poteva essere più a lungo ritardata; il luogotenente colonnello Roseberry fu immediatamente inviato in volo a Lisbona con un apparecchio radiotrasmittente e uno schema di segnalazioni. Questi furono consegnati ai delegati italiani che furono frettolosamente istruiti su come usarli; e, per essere doppiamente sicuri, fu loro svelata l'esistenza dell'operatore

radiotelegrafico, Mallaby* allora in carcere a Milano, e perciò presente in Italia per prestare un aiuto da esperto. Mallaby fu portato in segreto a Roma da Badoglio e fu lui che usò questi apparecchi di Roseberry (il nome in codice fu *Monkey*) per trasmettere tutti i messaggi tra Badoglio e Eisenhower negli affannosi giorni precedenti lo sbarco di Salerno e con i quali furono presi accordi per i movimenti dei negoziatori e degli esperti tecnici, per l'entrata clandestina del generale Taylor a Roma e lo scambio di vitali informazioni di ogni genere. L'aver messo in piedi questo canale telegrafico fu più un grosso stratagemma improvvisato che non un successo preordinato; ma ebbe un grande valore immediato e diede al SOE un prestigio molto più grande negli affari italiani di quello mai goduto in Nord Africa».

Se Macmillan aveva parlato dell'avvio della missione a Lisbona come di una 'sciarada', la situazione ora si colorì di toni quasi gilbertiani¹. I piani originari per l'invasione della penisola italiana erano stati ideati con lo scopo di costringere il governo italiano a chiedere la pace. Era questo il presupposto centrale sia della vasta strategia dei capi di Stato maggiore congiunti sia dei progetti più immediati e specifici del generale Eisenhower. Il rapporto di Castellano confermò i precedenti dubbi alleati che questo modo di pensare fosse errato. L'Italia non era libera di fare la guerra o la pace a suo piacimento. Ciò era stato parzialmente vero per un certo tempo prima del 25 luglio - la posizione di Mussolini come socio su un piano di parità con Hitler era gradualmente peggiorata -, ma dopo la caduta del duce, l'Italia cominciò a somigliare a nient'altro che a una provincia conquistata, con le forze d'occupazione tedesche in costante aumento. Ora sembrò che fosse necessario uno sbarco alleato non tanto per *costringere* il governo italiano ad arrendersi, ma per *consentirgli* di arrendersi, e se ne ebbe conferma in un telegramma del ministro britannico presso il Vaticano (162) (che, detto per inciso, si meritò un duro rimprovero del Foreign Office (163) per aver parlato inopportuno) il quale riferì:

(*) Vedi pagina 116.

¹ Si riferisce all'umorismo salottiero ed elegante reso di moda nel costume teatrale inglese dalle cosiddette *Savoy operas*, commedie musicali scritte tra il 1871 e il 1896 su libretti di sir William S. Gilbert.

Ho qui parlato della situazione con una persona in contatto molto stretto con Badoglio. Il suo tema principale è stata la richiesta di tempo di pazienza e di comprensione della posizione estremamente difficile del governo. La resa vorrebbe dire sicuramente l'occupazione tedesca. I tedeschi hanno minacciato persino l'uso dei gas. Il governo spera di rafforzare a poco a poco la sua posizione nei confronti dei tedeschi. Le truppe italiane stanno tornando dalla Francia e si è appena dato inizio al richiamo di altre dai Balcani. Il governo ha l'appoggio di tutti i partiti politici, persino, sino a un certo punto, dei comunisti. Un'altra richiesta è di limitare i nostri bombardamenti agli obiettivi militari. È possibile, nel caso di uno sbarco alleato in Italia, un'eventuale cooperazione. Nel frattempo il governo deve acquistare tempo nella speranza di evitare l'occupazione tedesca.

* * * *

Come abbiamo già visto, un considerevole numero di persone, con cariche ufficiali o altro, aveva già partecipato alla preparazione dei termini d'armistizio con l'Italia. Tra loro vi erano il primo ministro e il presidente; Harry Hopkins; il Gabinetto di guerra britannico; il Ministero degli esteri britannico e il Dipartimento di Stato americano; gli Stati maggiori inglese e americano e i capi di Stato maggiore congiunti; e il generale Eisenhower e Macmillan che avevano prospettato le loro idee e i suggerimenti dell'AFHQ; persino il *Joint Staff Mission* aveva presentato il suo testo. Ma i due principali organismi interessati erano il Comitato congiunto per gli affari civili (CCAC) a Washington, il Comitato ministeriale per l'armistizio e l'amministrazione civile a Londra. Il primo era stato costituito dai capi di Stato maggiore congiunti alla fine della primavera del 1943 (164) e si riunì per la prima volta a luglio. Il suo scopo era di "raccomandare una politica per gli affari civili per i territori nemici o occupati dal nemico che erano stati conquistati con operazioni congiunte e di coordinare gli interessi degli organismi militari e civili in tali materie". Il presidente era un civile americano, John J. McCloy, vice ministro della guerra. I membri americani erano i rappresentanti dell'Esercito (il generale maggiore J.H. Hillaring), della Marina (il capitano H.L. Pence) e del Dipartimento di Stato (James C. Dunn, consigliere politico per gli affari europei). I membri britannici erano un rappresentante del Foreign Office (Sir Ronald Campbell), due membri del *Joint Staff Mission* a Washington (uno era il generale G.N. Macready) e un esperto civile. Il comitato ministeriale londinese nacque solo un mese più tardi, in seguito alle direttive di Churchill (165): «Per esaminare e laddove è necessario per consigliare il Gabinetto di guerra su questioni di dettaglio e sull'esecuzione relativamente ai termini d'armistizio e

agli strumenti di capitolazione; all'amministrazione militare dei governi locali dei territori nemici occupati; alla liberazione e alla consegna ai governi locali dei territori nemici occupati; e alla discussione di queste materie con i nostri alleati». Attlee divenne il presidente del comitato e ne furono membri permanenti il segretario di Stato per gli Affari esteri e il segretario di Stato per la guerra; il cancelliere dello Scacchiere e gli altri ministri militari vi parteciparono tutte le volte che furono convocati dal presidente.

Durante l'agosto una marea veramente sbalorditiva di telegrammi (la serie NOD/DON (166)) fu scambiata tra Washington e Londra e più tardi tra Washington, Quebec e Londra nel tentativo di presentare una sorta di documento esauriente. Ma, come si è già visto, quando ebbe luogo l'incontro di Lisbona non si era ancora riusciti a redigere nulla del genere. Tutto quello che i due ufficiali riuscirono a portare con loro furono l'"Armistizio breve" e la direttiva dei capi di Stato maggiore congiunti. Il 21 agosto (il giorno successivo al loro ritorno ad Algeri) la situazione a Washington si presentava come segue: una riunione del CCAC stava esaminando tre documenti: (a) un documento completo contenente tutti i termini di resa per l'Italia, intitolato "Bozza dell'Atto di resa dell'Italia", sul quale le autorità statunitensi e britanniche erano *in generale* d'accordo; (b) un documento contenente le condizioni di resa politiche, economiche e fiscali in aggiunta ai termini militari in possesso del generale Eisenhower, intitolato "Condizioni aggiuntive da imporre al governo italiano" sul quale le autorità statunitensi e britanniche non erano *interamente* d'accordo; e (c) un documento che doveva servire da guida per Eisenhower nell'attuare e mettere in vigore i termini di resa intitolato "Direttiva sul governo militare dell'Italia continentale e della Sardegna", sul quale le autorità statunitensi e britanniche *non* erano d'accordo¹. Per completezza di informazione essi vengono qui riprodotti per intero:

¹ Queste "direttive" costituiscono l'adattamento a tutta l'Italia di quelle elaborate inizialmente per l'amministrazione della Sicilia (le si veda in H.L. COLES - A.K. WEINBERG, *Civil Affairs: Soldiers Become Governors*, Washington, D.C., Office of the Chief of Military History, Department of the Army, 1964, pp. 177-180). Per alcune proposte americane di modifica delle "direttive", si veda l'allegato A al memorandum dei capi di Stato maggiore degli Stati Uniti, datato 18 giugno 1943, qui pubblicato come doc. 3.3, pp. 265-266.

Bozza dell'atto di resa dell'Italia (167)

Poiché il governo italiano e il comando supremo italiano hanno riconosciuto che le forze armate italiane sono state totalmente sconfitte e che l'Italia non può più continuare la guerra contro le Nazioni Unite, essi hanno di conseguenza chiesto la sospensione incondizionata delle ostilità.

E poiché gli Stati Uniti e il Regno Unito, agendo a nome delle Nazioni Unite, sono disposti a dettare i termini in base ai quali essi sono pronti a sospendere le ostilità contro l'Italia, purché le loro operazioni militari contro la Germania e i suoi alleati non ne siano ostacolate e che l'Italia non aiuti queste potenze in alcun modo e accondiscenda alle richieste di questi governi, sono stati presentati i seguenti termini da..., debitamente autorizzato a tale scopo, e sono stati accettati da..., rappresentante il comando supremo delle forze terrestri, navali e aeree italiane e debitamente autorizzato a questo scopo dal governo italiano.

1. (a) Le forze terrestri, navali e aeree italiane ovunque si trovino si arrendono incondizionatamente nel seguente modo.

(b) La partecipazione italiana alla guerra cesserà immediatamente in tutti i teatri. Non vi sarà opposizione agli sbarchi, movimenti od altre operazioni delle forze terrestri, navali e aeree delle Nazioni Unite. In conformità di ciò il comando supremo italiano ordinerà la cessazione immediata delle ostilità di qualunque genere contro le forze delle Nazioni Unite ed impartirà ordini alle autorità navali, militari ed aeronautiche italiane in tutte le zone di guerra di emanare immediatamente le istruzioni opportune ai loro comandi subordinati.

(c) Inoltre il comando supremo italiano ordinerà a tutti i comandi delle forze italiane, navali, militari ed aeronautiche e ai funzionari di desistere immediatamente dalla distruzione o dal danneggiamento di qualsiasi proprietà immobiliare o mobiliare, sia pubblica che privata.

2. Il comando supremo italiano fornirà tutte le informazioni relative alla dislocazione ed alla situazione delle forze armate italiane di terra, di mare e di aria, ovunque si trovino, e di tutte le forze degli alleati dell'Italia che si trovano in Italia od in territori occupati dall'Italia.

3. Il comando supremo italiano prenderà tutte le precauzioni necessarie per salvaguardare gli aerodromi, le installazioni portuali e qualsiasi altro impianto contro cattura o attacco da parte di qualsiasi alleato dell'Italia. Il comando supremo italiano prenderà tutte le disposizioni necessarie per salvaguardare l'ordine e la legge e per usare le forze armate disponibili per assicurare la pronta e precisa esecuzione del presente atto in tutti i suoi dettagli. A parte le truppe italiane impiegate agli scopi suddetti*,

(*) Una nota al margine dell'originale dice: «Fatta eccezione per quell'impiego di truppe italiane agli scopi suddetti che potrà essere sanzionato dal comandante in capo alleato».

tutte le altre forze italiane di terra, mare e aria si recheranno e rimarranno in caserma, negli accampamenti o sulle navi in attesa di istruzioni dalle Nazioni Unite per quanto riguarda il loro futuro stato e destinazione. In via eccezionale, il personale navale si trasferirà in quelle caserme costiere che le Nazioni Unite indicheranno.

4. Le forze italiane di terra, mare e aria, entro il termine che verrà stabilito dalle Nazioni Unite, si ritireranno da tutti le aree fuori dell'Italia che saranno notificate al governo italiano dalle Nazioni Unite e si trasferiranno in quelle zone che verranno indicate dalle Nazioni Unite. Questi movimenti delle forze di terra, mare e aria verranno eseguiti secondo le istruzioni che verranno impartite dalle Nazioni Unite e in conformità degli ordini che verranno da esse emanati. Nello stesso modo, tutti i funzionari italiani lasceranno le zone notificate eccetto coloro ai quali verrà dato il permesso di rimanere da parte delle Nazioni Unite. Coloro ai quali verrà concesso di rimanere si conformeranno alle istruzioni del comandante in capo alleato.

5. Le forze terrestri, navali e aeree o i funzionari italiani non effettueranno alcuna requisizione, appropriazione o altre misure coercitive nei confronti di persone o proprietà nelle zone specificate nell'art. 4.

6. La smobilitazione delle forze italiane di terra, mare e aria in eccesso del numero che verrà notificato sarà effettuata secondo le direttive del comandante in capo alleato che agisce in nome e per conto delle Nazioni Unite.

7. Le navi da guerra italiane di tutte le categorie, ausiliarie e da trasporto saranno riunite, secondo gli ordini, nei porti che verranno indicati dal comandante in capo alleato ed ogni decisione in merito verrà presa dal comandante in capo alleato (Annotazione. Se alla data dell'armistizio, l'intera flotta da guerra italiana sarà stata riunita nei porti alleati, questo articolo avrà il seguente tenore: «Le navi da guerra italiane di tutte le categorie, ausiliarie e da trasporto rimarranno fino a ulteriori ordini nei porti dove sono attualmente radunate ed ogni decisione in merito ad esse verrà preso dal comandante in capo alleato»).

8. Gli aeroplani italiani di qualsiasi genere non decolleranno dalla terra, dall'acqua o dalle navi tranne che per ordine del comandante in capo alleato.

9. Senza pregiudizio a quanto disposto dagli articoli 14, 15 e 28 che seguono, a tutte le navi mercantili, da pesca ed altre navi battenti qualsiasi bandiera, a tutti gli aeroplani e i mezzi di trasporto interno di qualunque nazionalità in acque italiane od occupate dagli italiani sarà, in attesa di verifica della loro identità e posizione, impedito di partire.

10. Il comando supremo italiano fornirà tutte le informazioni relative ai mezzi, impianti e difese navali, militari ed aerei, a tutti i sistemi di trasporto e intercomunicazione costruiti dall'Italia o dai suoi alleati nel territorio italiano o nelle vicinanze di esso, ai campi di mine od altre ostruzioni ai movimenti per vie di terra, mare ed aria e qualsiasi altra informazione che le Nazioni Unite potranno richiedere in relazione all'uso delle basi italiane o alle operazioni, alla sicurezza o al benessere delle forze di terra, mare ed aria delle Nazioni Unite. Le forze ed il materiale italiano verranno

messi a disposizione delle Nazioni Unite, quando richiesto, per togliere le summenzionate ostruzioni.

11. Il governo italiano fornirà immediatamente elenchi indicanti i quantitativi di tutto il materiale da guerra con l'indicazione della località dove esso si trova. A meno che il comandante in capo non decida di fame uso, il materiale da guerra verrà posto in magazzino sotto il controllo che egli potrà stabilire. La destinazione definitiva del materiale da guerra verrà decisa dalle Nazioni Unite.

12. Non ci dovrà essere alcuna distruzione né danneggiamento, né, fatta eccezione per quanto verrà autorizzato o disposto dalle Nazioni Unite, alcuno spostamento di materiale da guerra; radio, radiolocalizzazione, o stazione meteorologica, impianti ferroviari, stradali e portuali o altre installazioni o in via generale di servizi pubblici e privati e di proprietà di qualsiasi sorta ovunque si trovino, e le autorità italiane avranno la responsabilità della manutenzione e riparazione necessarie.

13. La fabbricazione, produzione e costruzione del materiale da guerra e la sua importazione, esportazione e transito, sono proibiti, fatta eccezione per quanto verrà disposto dalle Nazioni Unite. Il governo italiano si conformerà a quelle istruzioni che verranno impartite dalle Nazioni Unite per la fabbricazione, produzione e costruzione, e l'importazione, esportazione e transito di materiale da guerra.

14. (a) Tutte le navi italiane mercantili, da pesca ed altre imbarcazioni, ovunque si trovino, nonché quelle costruite o completate durante il periodo di validità del presente atto saranno dalle competenti autorità italiane messe a disposizione, in buono stato di riparazione e di navigazione, in quei luoghi e per quegli scopi e periodi di tempo che le Nazioni Unite potranno prescrivere. Il trasferimento alla bandiera nemica o neutrale è proibito. Gli equipaggi rimarranno a bordo in attesa di ulteriori istruzioni riguardo al loro ulteriore impiego o licenziamento. Qualunque opzione esistente per il riacquisto o la restituzione o la ripresa in possesso di navi italiane o precedentemente italiane che erano state vendute o in altro modo trasferite o nolegiate durante la guerra verrà immediatamente esercitata e le condizioni sopraindicate verranno applicate a tutte le suddette navi e ai loro equipaggi.

(b) Tutti i trasporti interni italiani e tutti gli impianti portuali saranno tenuti a disposizione delle Nazioni Unite per gli usi che esse stabiliranno.

15. Le navi mercantili, da pesca ed altre imbarcazioni delle Nazioni Unite, in mano italiana, ovunque esse si trovino (incluse, a tale scopo, quelle di qualsiasi paese che abbia rotto le relazioni diplomatiche con l'Italia) a prescindere dal fatto se il titolo di proprietà sia già stato trasferito o meno in seguito a procedura del tribunale delle prede, verranno consegnate alle Nazioni Unite e verranno radunate nei porti che saranno indicati dalle Nazioni Unite le quali disporranno di esse come crederanno opportuno. Il governo italiano prenderà le disposizioni necessarie per il trasferimento del titolo di proprietà. Tutte le navi mercantili, da pesca od altre imbarcazioni neutrali gestite o controllate dagli italiani saranno radunate in modo simile in attesa di accordi per la loro sorte definitiva. Qualunque necessaria riparazione alle sopraindicate navi

sarà eseguita dal governo italiano a proprie spese. Il governo italiano prenderà tutte le misure necessarie per assicurare che le navi e i loro carichi non saranno danneggiati.

16. Nessun impianto di radio o di comunicazione a lunga distanza od altri mezzi di intercomunicazione a terra o galleggianti, sotto controllo italiano, sia che appartenga all'Italia od altra nazione non facente parte delle Nazioni Unite, potrà trasmettere finché disposizioni per il controllo di questi impianti non saranno state impartite dal comandante in capo alleato. Le autorità italiane si conformeranno alle disposizioni per il controllo e la censura della stampa e delle altre pubblicazioni, delle rappresentazioni teatrali e cinematografiche, della radiodiffusione e di qualsiasi altro mezzo di intercomunicazione che potrà prescrivere il comandante in capo alleato. Il comandante in capo potrà a sua discrezione rilevare stazioni radio, cavi ed altri mezzi di comunicazione.

17. Le navi da guerra, ausiliarie, da trasporto, mercantili e altre navi e l'aviazione al servizio delle Nazioni Unite avranno il diritto di usare liberamente le acque territoriali e il cielo sovrastante l'Italia.

18. Le forze delle Nazioni Unite dovranno occupare certe zone del territorio italiano. I territori o le zone in questione verranno notificate di volta in volta dalle Nazioni Unite, e tutte le forze terrestri, navali e aeree italiane si ritireranno da questi territori o zone in conformità agli ordini emessi dal comandante in capo alleato. Le disposizioni di questo articolo non pregiudicano quelle dell'articolo 4 sopradetto. Il comando supremo italiano garantirà agli alleati l'uso e l'accesso immediato agli aeroporti e ai porti navali in Italia sotto il suo controllo.

19. Nei territori o zone cui si riferisce l'articolo 18, tutte le installazioni navali, militari ed aeree, tutte le centrali elettriche, le raffinerie, i servizi pubblici, i porti, le installazioni per i trasporti e le comunicazioni, i mezzi ed il materiale e quegli impianti e mezzi ed altri depositi che potranno essere richiesti delle Nazioni Unite saranno messi a disposizione in buone condizioni dalle competenti autorità italiane con il personale necessario per il loro funzionamento. Il governo italiano metterà a disposizione quelle altre risorse o servizi locali che le Nazioni Unite potranno richiedere.

20. Senza pregiudizio alle disposizioni del presente atto, le Nazioni Unite eserciteranno tutti i diritti di una potenza occupante nei territori e nelle zone di cui all'articolo 18, per la cui amministrazione verrà provveduto mediante la pubblicazione di proclami, ordini e regolamenti. Il personale dei servizi amministrativi, giudiziari e pubblici italiani eseguirà le proprie funzioni sotto il controllo del comandante in capo alleato a meno che non venga stabilito altrimenti.

21. In aggiunta ai diritti relativi ai territori italiani occupati descritti negli articoli dal numero 18 al 20.

(a) i componenti delle forze terrestri, navali ed aeree ed i funzionari delle Nazioni Unite avranno il diritto di attraversare o sorvolare il territorio italiano non occupato e verrà loro fornita ogni facilitazione e assistenza necessaria per eseguire le loro funzioni.

(b) le autorità italiane metteranno a disposizione, nel territorio italiano non occupato, tutte le facilitazioni per i trasporti richieste dalle Nazioni Unite compreso il libero transito per il loro materiale ed i loro rifornimenti di guerra, ed eseguiranno le istruzioni emanate dal comandante in capo alleato relative all'uso e al controllo di aeroporti, porti, navigazione, sistemi e mezzi di trasporto terrestre, sistemi di comunicazione, centrali elettriche e servizi pubblici, raffinerie, materiali e altri rifornimenti di carburante e di elettricità ed i mezzi per produrli, secondo quanto le Nazioni Unite potranno specificare, insieme alle relative facilitazioni per le riparazioni e costruzioni.

22. Il governo e il popolo italiano si asterranno da ogni azione a danno degli interessi delle Nazioni Unite ed eseguiranno prontamente ed efficacemente tutti gli ordini delle Nazioni Unite. Il governo italiano adotterà le misure necessarie per impedire scioperi e serrate, incitamenti allo sciopero o partecipazione a controversie di lavoro in tutti i casi in cui queste azioni sarebbero a detrimento degli interessi delle Nazioni Unite.

23. Il governo italiano metterà a disposizione la valuta italiana che le Nazioni Unite domanderanno. Il governo italiano ritirerà e riscatterà in valuta italiana entro i periodi di tempo e alle condizioni che le Nazioni Unite potranno indicare tutte le disponibilità in territorio italiano delle valute emesse dalle Nazioni Unite durante le operazioni militari o l'occupazione e consegnerà alle Nazioni Unite senza alcuna spesa la valuta ritirata. Il governo italiano prenderà quelle misure che potranno essere richieste dalle Nazioni Unite per il controllo delle banche e degli affari in territorio italiano, per il controllo dei cambi con l'estero, delle relazioni commerciali e finanziarie con l'estero e per il regolamento del commercio e della produzione ed eseguirà qualsiasi istruzione emessa dalle Nazioni Unite relativa a dette o a simili materie.

24. Non vi saranno relazioni finanziarie, commerciali o di altro carattere o trattative con o a favore di paesi in guerra con una delle Nazioni Unite o coi territori occupati da detti paesi.

25. (a) Le relazioni con i paesi in guerra con una qualsiasi delle Nazioni Unite, od occupati da uno di detti paesi, saranno interrotte. I funzionari diplomatici, consolari ed altri funzionari italiani e i componenti delle forze terrestri, navali ed aeree italiane accreditati o in missione presso qualsiasi di detti paesi o in qualsiasi altro territorio specificato dalle Nazioni Unite saranno richiamati. I funzionari diplomatici e consolari di detti paesi saranno trattati secondo quanto potrà essere disposto dalle Nazioni Unite.

(b) Le Nazioni Unite si riservano il diritto di richiedere il ritiro dei funzionari diplomatici e consolari neutrali dal territorio italiano occupato ed a prescrivere ed a stabilire i regolamenti relativi alla procedura circa i metodi di comunicazione fra il governo italiano e i suoi rappresentanti nei paesi neutrali e riguardo alle comunicazioni inviate da o destinati ai rappresentanti dei paesi neutrali in territorio italiano.

26. In attesa di ulteriori ordini, ai sudditi italiani sarà impedito di lasciare il territorio italiano eccetto con l'autorizzazione del comandante in capo alleato e in nessun caso

essi presteranno servizio per conto di qualsiasi paese od in qualsiasi dei territori cui si riferisce l'articolo 25 (a), né si recheranno in qualsiasi luogo con l'intenzione di intraprendere lavori per qualsiasi di tali paesi. Coloro che attualmente servono o lavorano in tal modo saranno richiamati secondo le disposizioni del comandante in capo alleato.

27. Il personale e il materiale delle forze militari, navali ed aeree e la marina mercantile, le navi da pesca ed altre imbarcazioni, i velivoli, i veicoli ed altri mezzi di trasporto di qualsiasi paese contro il quale una delle Nazioni Unite conduca le ostilità oppure sia occupato da tale paese, saranno passibili di attacco o cattura dovunque essi si trovino entro o sopra il territorio o le acque italiane.

28. (a) Alle navi da guerra, ausiliarie e da trasporto di qualsiasi paese o territorio occupato, cui si riferisce l'articolo 27, che si trovino nei porti e nelle acque italiane od occupate dagli italiani ed ai velivoli, ai veicoli ed ai mezzi di trasporto di tali paesi entro o sopra il territorio italiano od occupato dagli italiani, sarà, in attesa di ulteriori istruzioni, impedito di partire.

(b) Al personale militare, navale ed aeronautico ed alla popolazione civile di uno qualsiasi di tali paesi o territorio occupato che si trovi in territorio italiano od occupato dagli italiani sarà impedito di partire ed essi saranno internati in attesa di ulteriori istruzioni.

(c) Qualsiasi proprietà in territorio italiano appartenente a uno qualsiasi di tali paesi o territorio occupato o ai suoi nazionali sarà sequestrata e tenuta in custodia in attesa di ulteriori istruzioni.

(d) Il governo italiano si conformerà a qualsiasi istruzione data dal comandante in capo alleato concernente l'internamento, custodia o susseguente disposizione, utilizzazione od impiego di qualsiasi delle sopradette persone, imbarcazioni, velivoli, materiale o proprietà.

29. Benito Mussolini, i suoi principali associati fascisti e tutte le persone sospette di aver commesso delitti di guerra o reati analoghi, i cui nomi si trovino sugli elenchi che verranno comunicati dalle Nazioni Unite saranno immediatamente arrestati e consegnati nelle mani delle Nazioni Unite. Tutti gli ordini impartiti dalle Nazioni Unite a questo riguardo verranno osservati.

30. Tutte le organizzazioni fasciste, compresi tutti i rami della milizia fascista (MVSN), la polizia segreta (OVRA) e le organizzazioni della gioventù fascista saranno, se questo non sia già stato fatto, sciolte in conformità alle disposizioni del comandante in capo alleato. Il governo italiano si conformerà a tutte le ulteriori direttive che le Nazioni Unite potranno dare per l'abolizione delle istituzioni fasciste, il licenziamento ed internamento del personale fascista, il controllo dei fondi fascisti, la soppressione della ideologia e dell'insegnamento fascista.

31. Tutte le leggi italiane che implicano discriminazioni di razza, colore, fede od opinioni politiche saranno, se questo non sia già stato fatto, abrogate e le persone detenute per tali ragione saranno, secondo gli ordini delle Nazioni Unite, liberate e sciolte da qualsiasi impedimento legale a cui siano state sottomesse. Il governo ita-

liano adempirà a tutte le ulteriori direttive che il comandante in capo alleato potrà dare per l'abrogazione della legislazione fascista e l'eliminazione di qualsiasi impedimento o proibizione risultante da essa.

32. (a) I prigionieri di guerra appartenenti alle forze delle Nazioni Unite o designati da queste e qualsiasi suddito delle Nazioni Unite, compresi i sudditi abissini, confinati, internati, o in qualsiasi altro modo detenuti in territorio italiano od occupato dagli italiani non saranno trasferiti e saranno immediatamente consegnati ai rappresentanti delle Nazioni Unite, o altrimenti trattati come sarà disposto dalle Nazioni Unite. Qualunque trasferimento durante il periodo tra la presentazione e la firma del presente atto sarà considerato come una violazione delle sue condizioni.

(b) Le persone di qualsiasi nazionalità, compresi gli albanesi, che sono state poste sotto sorveglianza, detenute o condannate (incluse le condanne in contumacia) in conseguenza delle loro relazioni o simpatie colle Nazioni Unite saranno rilasciate in conformità agli ordini delle Nazioni Unite e saranno sciolte da tutti gli impedimenti legali ai quali esse sono state sottomesse.

(c) Il governo italiano prenderà le misure che potranno essere prescritte dalle Nazioni Unite per proteggere le persone dei cittadini stranieri e le proprietà degli stati e dei cittadini stranieri.

33. (a) Il governo italiano adempirà le istruzioni che le Nazioni Unite potranno impartire riguardo alla restituzione, consegna, servizi o pagamenti delle spese di occupazione durante il periodo del presente atto.

(b) Il governo italiano darà al comandante in capo alleato qualsiasi informazione che possa essere richiesta riguardo ai beni dello stato italiano, della Banca d'Italia, di qualsiasi istituto statale o parastatale, di organizzazioni fasciste, o di persone residenti in territorio italiano, beni posseduti sia dentro che fuori d'Italia; e non li cederà né ne permetterà la cessione, fuori del territorio italiano, salvo col permesso delle Nazioni Unite.

34. Il governo italiano eseguirà durante il periodo del presente atto quelle misure di disarmo, smobilitazione e smilitarizzazione che potranno essere prescritte dal comandante in capo alleato.

35. Il governo italiano fornirà tutte le informazioni e provvederà tutti i documenti richiesti dalle Nazioni Unite. Sarà proibito distruggere o nascondere archivi, verbali, progetti o qualsiasi altro documento od informazione.

36. Il governo italiano prenderà ed applicherà qualsiasi misura, legislativa o di altro genere, che possa essere necessaria per l'esecuzione del presente atto. Le autorità militari e civili italiane si conformeranno a qualsiasi istruzione emanata dal comandante in capo alleato a tale scopo.

37. Il termine 'comandante in capo alleato' nel presente atto comprende quei funzionari e rappresentanti che il comandante in capo potrà nominare al fine di dare esecuzione ai termini di questo stesso atto.

38.* Ogni riferimento alle forze terrestri, navali e aeree italiane nel presente atto s'intende includere la Milizia fascista e qualsiasi unità militare o para-militare, formazioni e corpi che potranno essere prescritti dal comandante in capo alleato.

39. Il termine 'materiale bellico' nel presente atto indica tutto il materiale specificato in quegli elenchi o definizioni che potranno di tanto in tanto essere diramati dal comandante in capo alleato.

40. Il termine 'territorio italiano' comprende tutte le colonie e possedimenti italiani e ai fini del presente atto (ma senza pregiudizio alla questione della sovranità) sarà considerato includere l'Albania. Resta tuttavia stabilito che eccetto nei casi e nella misura prescritta dalle Nazioni Unite, i provvedimenti del presente atto non saranno applicabili né riguarderanno l'amministrazione di qualsiasi colonia o possedimento italiano già occupato dalle Nazioni Unite, o i diritti o poteri colà posseduti o esercitati da esse.

41. Il governo italiano invierà una delegazione al quartier generale del comandante in capo alleato per rappresentare gli interessi italiani e per trasmettere alle competenti autorità italiane gli ordini del comandante in capo alleato.

42. Il presente atto entrerà in vigore ore dopo la sua firma. Rimarrà in forza fino a che sarà sostituito da qualsiasi altro accordo o fino a che non entrerà in vigore il trattato di pace con l'Italia.

43. Il presente atto può essere denunciato dalle Nazioni Unite, con effetto immediato, se gli obblighi italiani di cui al presente atto non sono adempiuti o, altrimenti, le Nazioni Unite possono punire contravvenzioni dell'atto stesso con misure adatte alle circostanze, quale ad esempio l'estensione delle zone di occupazione militare, od azioni aeree, oppure altra azione punitiva.

Redatto in inglese e italiano, il testo inglese essendo quello autentico e firmato il alle (ore) a (luogo).

Condizioni politiche da imporre al Governo italiano (168)

1. Sono considerati nulli tutti i decreti unilaterali emessi dall'Italia e tutte le clausole, convenzioni e trattati conclusi tra l'Italia e un paese conquistato o occupato dal 1° ottobre 1935.

2. Tutti gli impedimenti imposti dall'Italia alle flotte neutrali o a quelle di qualsiasi paese conquistato od occupato sono considerati nulli.

(*) Una nota al margine anch'essa col numero 38 afferma: «Le Nazioni Unite nomineranno una Commissione di controllo incaricata di regolare ed attuare il presente atto. Tale Commissione svolgerà il suo compito in armonia con le direttive emanate dal comandante in capo alleato (NOD 2)».

3. Il governo italiano metterà le risorse dell'Italia interamente a disposizione del comandante in capo alleato.

4. Le forze armate alleate si riservano il diritto di occupare e istituire un governo militare sull'intera Italia o su una sua qualsiasi parte.

5. I poteri del governo italiano saranno sospesi in tutte le zone occupate e in quelle altre zone designate come distretti militari dal comandante in capo alleato.

6. In tutte le zone occupate e nei distretti militari, le Nazioni Alleate eserciteranno tutti i diritti di una potenza occupante. Le forze armate delle Nazioni Unite avranno piena libertà di movimento entro i confini del territorio italiano.

7. Il governo italiano, sotto il controllo e l'autorità suprema del comandante in capo alleato, eserciterà i poteri legislativi, giudiziari ed esecutivi in tutte le zone non occupate.

8. (a) Saranno interrotti i rapporti con i paesi in guerra con una qualsiasi delle Nazioni Unite o occupata da una di esse. I funzionari italiani, diplomatici, consolari e altro e i componenti delle forze armate terrestri, navali e aeree italiane accreditati o in missione presso uno di questi paesi o in qualsiasi altro specificato dalle Nazioni Unite saranno richiamati in patria. I funzionari diplomatici o consolari di paesi in guerra con una delle Nazioni Unite riceveranno il trattamento da esse prescritto. Le missioni militari italiane saranno richiamate da tutti i paesi neutrali.

(b) Le Nazioni Unite si riservano il diritto di chiedere il ritiro dei funzionari diplomatici e consolari neutrali dal territorio italiano occupato e di prescrivere e imporre norme che regolino la procedura e i mezzi di comunicazione tra il governo italiano e i suoi rappresentanti nei paesi neutrali e riguardanti le comunicazioni provenienti o destinate ai rappresentanti di paesi neutrali nel territorio italiano.

9. Il governo italiano prenderà le necessarie misure per assicurare che tutte le autorità amministrative locali legalmente costituite e tutti i funzionari e impiegati di qualsiasi organo governativo provinciale, comunale e di altri servizi pubblici siano obbligati a continuare ad adempiere ed espletare i loro compiti, poteri e funzioni, sottoposti a quelle condizioni e limitazioni che potranno essere prescritte dal comandante in capo alleato.

10. Il governo italiano farà i necessari passi per assicurare che tutte le strade, ferrovie, vie d'acqua, ponti, reti telefoniche e telegrafiche e le comunicazioni di ogni genere nell'Italia metropolitana non siano in alcun modo danneggiate. Tutto il personale civile e militare attualmente addetto a queste comunicazioni rimarrà al suo posto sino a ulteriori disposizioni delle autorità competenti.

11. Il governo e il popolo italiano si asterranno da ogni azione nociva degli interessi delle Nazioni Unite ed eseguiranno con prontezza ed efficienza gli ordini impartiti dal comandante in capo alleato. Il governo italiano adotterà tutte le misure necessarie per impedire scioperi e serrate, incitamenti allo sciopero o partecipazione a controversie di lavoro in tutti i casi in cui tali atti fossero nocivi degli interessi delle Nazioni Unite.

12. Il governo italiano metterà a disposizione la valuta italiana che potrà essere richiesta dalle Nazioni Unite. Il governo italiano ritirerà e riscatterà in valuta italiana, entro i limiti di tempo e nelle condizioni che il comandante in capo alleato potrà specificare, tutte le disponibilità in territorio italiano delle valute emesse dalle Nazioni Unite durante le operazioni militari e l'occupazione e consegnerà alle Nazioni Unite la valuta ritirata senza alcuna spesa. Il governo italiano adotterà quelle misure che potranno essere richieste dal comandante in capo alleato per il controllo delle banche e degli affari in territorio italiano, per il controllo degli scambi con l'estero e delle relazioni commerciali e finanziarie coll'estero ed eseguirà qualsiasi istruzione emessa dalle Nazioni Unite relative a dette e simili materie.

13. Non vi dovranno essere relazioni finanziarie, commerciali o di altro carattere o trattative con o a favore di paesi in guerra con una delle Nazioni Unite o coi territori occupati da detti paesi o con qualsiasi altro paese straniero, salvo previa autorizzazione del comandante in capo o di funzionari designati.

14. Ai sudditi italiani sarà, in attesa di ulteriori istruzioni, impedito di lasciare il territorio italiano eccetto con l'autorizzazione del comandante in capo alleato e in nessun caso essi prenderanno servizio per conto di un qualsiasi paese di cui all'articolo 7, né si recheranno in qualsiasi luogo con l'intenzione di intraprendere lavori per uno qualsiasi di questi paesi. Coloro che attualmente servono o lavorano in tal modo saranno richiamati secondo le disposizioni del comandante in capo alleato.

15. Il governo italiano consegnerà immediatamente tutti i documenti, moneta metallica, titoli di stato, azioni, moneta cartacea, insieme con le attrezzature per la loro emissione, relativi a interessi pubblici o privati in tutti i paesi occupati e in tutti i paesi nemici.

16. Benito Mussolini, i suoi principali associati fascisti e tutte le persone sospettate di aver commesso delitti di guerra o reati analoghi, i cui nomi si trovino sugli elenchi che verranno comunicati dal comandante in capo alleato, saranno immediatamente arrestati e consegnati nelle mani del comandante in capo alleato. Tutti gli ordini impartiti dal comandante in capo a questo riguardo verranno osservati.

17. Tutte le organizzazioni fasciste, compresi tutti i rami della Milizia fascista (MVSN), la polizia segreta (OVRA) e le organizzazioni della gioventù fascista saranno, se questo non sia già stato fatto, sciolte in conformità a tutte le ulteriori direttive che le Nazioni Unite potranno dare per l'abolizione delle istituzioni fasciste, il licenziamento e internamento del personale fascista, il controllo dei fondi fascisti, la soppressione della ideologia e dell'insegnamento fascista.

18. Tutte le leggi italiane che implicano discriminazione di razza, colore, fede ed opinioni politiche saranno, se questo non sia già stato fatto, abrogate e le persone di qualsiasi nazionalità detenute per tali ragioni, saranno, secondo gli ordini del comandante in capo alleato, liberate e sciolte da qualsiasi impedimento legale a cui siano state sottomesse. Il governo italiano adempirà a tutte le ulteriori direttive che il comandante in capo alleato potrà dare per l'abrogazione della legislazione fascista e l'eliminazione di qualsiasi impedimento o proibizione risultante da essa.

19. Il governo italiano prenderà le misure che il comandante in capo alleato potrà chiedere per salvaguardare le persone di nazionalità straniera e la proprietà di stati e cittadini stranieri.

20. (a) Il governo italiano adempirà le direttive che il comandante in capo alleato potrà impartire relativamente al ripristino, alla fornitura di servizi o pagamenti sotto forma di riparazione e pagamenti dei costi di occupazione durante il periodo di vigenza del presente atto.

(b) Il governo italiano darà al comandante in capo alleato qualsiasi informazione che possa essere richiesta riguardo ai beni dello stato italiano, della Banca d'Italia, di qualsiasi istituto statale o parastatale, di organizzazioni fasciste o di persone domiciliate in territorio italiano, beni posseduti sia dentro che fuori d'Italia; nessuno di questi beni sarà ceduto o ne sarà autorizzata la cessione fuori dei territori italiani, se non con il permesso del comandante in capo.

21. Il governo italiano fornirà tutte le informazioni e provvederà tutti i documenti occorrenti alle Nazioni Unite. Sarà proibito distruggere o nascondere archivi, verbali, progetti o qualsiasi altro documento ed informazione.

22. Il governo italiano prenderà ed applicherà quelle misure che possono essere necessarie per l'attuazione del presente atto. Le autorità militari e civili italiane si conformeranno a qualsiasi istruzione emanata dal comandante in capo alleato a tale scopo.

23. Il governo italiano invierà una delegazione al quartier generale del comandante in capo alleato per rappresentare gli interessi italiani e per trasmettere gli ordini del comandante in capo alleato alle competenti autorità italiane.

Direttive sul Governo militare dell'Italia continentale e della Sardegna (169)

Sezione 1 - Direttive politiche e miscellanee

(1) Sarà costituito un governo militare alleato che comprenderà l'intera zona occupata dalle forze al vostro comando. Se si dovesse decidere di non occupare tutti i territori italiani nel vostro teatro, vi riserverete espressamente il diritto di occupare il resto di tali territori in una data successiva. Costituirete una speciale sezione del vostro staff per dirigere e controllare le condizioni che sono state imposte al governo italiano.

(2) Lo Stato del Vaticano non sarà occupato e il governo militare non avrà autorità nei suoi domini. Lo stesso si riferisce alla Repubblica di San Marino.

(3) In armonia con le necessità militari, sarà consentito che qualsiasi altra area, città o provincia, dichiarata dagli italiani aperta, non sconfitta o smilitarizzata, e tale riconosciuta conservi tale status e di ciò farete pubblico annuncio.

(4) Il governo militare sarà un'amministrazione militare ed esibirà tutte le caratteristiche di una istituzione alleata. Nel quartier generale e nelle sedi del governo militare saranno alzate le bandiere americana e britannica. L'amministrazione sarà identica sull'intera area d'occupazione.

(5) L'amministrazione militare non avrà organi politici o rappresentanti politici di nessuno dei due governi.

(6) I rappresentanti degli organi civili di entrambi i governi non parteciperanno alle fasi iniziali. La loro successiva partecipazione sarà soggetta, per quel che riguarda il momento e l'estensione, alla decisione dei capi di Stato maggiore congiunti dietro vostra raccomandazione.

(7) L'amministrazione sarà indulgente nei confronti delle popolazioni civili per tutto quello che è compatibile con le necessità militari. La popolazione civile è stanca della guerra, risentita per il governo tirannico tedesco, demoralizzata dal regime fascista e sarà perciò sensibile a un'amministrazione giusta ed efficiente. Dovrebbe essere reso chiaro alla popolazione locale che l'occupazione militare mira (a) a liberare il popolo italiano dal governo tirannico dei tedeschi; (b) a restaurare l'Italia come nazione libera; (c) a mantenere e preservare la legge e l'ordine; (d) a usare il territorio italiano fino a che si sia ottenuta dai tedeschi la resa incondizionata.

(8) Il re e il principe ereditario d'Italia saranno posti sotto una blanda custodia. Tutti i poteri della corona saranno sospesi in tutte le zone. Nelle zone non occupate, il governo italiano, soggetto alla vostra autorità suprema, può esercitare i poteri legislativi, giudiziari ed esecutivi.

(9) La sostituzione dei prefetti e dei sindaci di importanti comunità e che potrebbero essere allontanati dipenderà dal comandante militare. Egli deciderà se il funzionamento del governo militare trarrà più vantaggi dalla nomina di funzionari delle forze di occupazione o dall'impiego di funzionari italiani. Il governo militare alleato non procederà ad alcuna nomina di italiani a cariche ufficiali, a parte coloro che permarranno in carica.

Sarà reso chiaro a tutti i funzionari e impiegati del governo italiano che la loro permanenza nella carica si basa unicamente sulla loro soddisfacente cooperazione, rendimento e comportamento.

(10) Nel caso che non sia stato già fatto, sarà immediatamente sciolta l'organizzazione del partito fascista. L'intera direzione (la "gerarchia") del partito fascista, dal vertice sino ai segretari locali, sarà allontanata da qualsiasi posto di responsabilità. La milizia fascista e tutte le organizzazioni giovanili fasciste saranno abolite. La dottrina e la propaganda fasciste sotto qualsiasi forma saranno proibite. Non sarà tollerata alcuna attività politica.

(11) I criminali di guerra incriminati dalle Nazioni Unite (i nomi appariranno in un elenco che vi sarà trasmesso) saranno incarcerati e trattenuti in attesa di future disposizioni.

(12) Tutte le leggi che discriminano sulla base della razza, colore, fede od opinioni politiche saranno immediatamente abrogate e le persone arrestate per tali motivi dal

regime fascista saranno liberate, subordinatamente alle loro esigenze di sicurezza e agli interessi del singolo individuo. Sarà affermata la libertà di culto religioso. Sarà introdotta la libertà di parola e di stampa per tutto ciò che non pregiudichi gli interessi militari.

(13) Saranno prese misure per il pronto rilascio dei prigionieri politici incarcerati dal regime fascista. Al loro rilascio essi dovranno essere ammoniti che non sarà tollerata una loro attività politica durante il periodo del governo militare.

(14) I funzionari diplomatici e consolari dei paesi in guerra con gli Stati Uniti e il Regno Unito saranno trattati secondo le consuetudini e l'uso internazionali, e secondo istruzioni dettagliate da emanarsi dai capi di Stato maggiore congiunti.

(15) Saranno fatti passi per realizzare il richiamo dei funzionari diplomatici e consolari italiani accreditati o in missione presso paesi in guerra con gli Stati Uniti o il Regno Unito. Saranno richiamate le missioni militari italiane in servizio all'estero.

(16) I prigionieri di guerra appartenenti alle forze delle Nazioni Unite e dell'Albania e qualsiasi cittadino delle Nazioni Unite e dell'Albania, confinato, internato o altrimenti trattenuto in Italia o nei territori occupati dall'Italia saranno liberati dal confino, ma posti sotto controllo militare o sorveglianza sino al ricevimento di istruzioni sulla loro destinazione.

(17) Nessuna personalità politica locale né gruppi politici organizzati, per quanto di sentimenti leali, avrà alcuna parte nel determinare la politica dell'amministrazione. E' essenziale evitare ogni coinvolgimento o rapporti con qualsiasi elemento politico locale. I capi politici italiani in esilio non parteciperanno all'amministrazione.

(18) In armonia con le necessità militari, sarà rispettata la posizione della Chiesa e delle istituzioni religiose, e sarà fatto ogni sforzo per preservare gli archivi locali, i monumenti storici e classici e gli oggetti d'arte.

(19) Voi preparerete un piano per evitare il trasferimento dei diritti di apprezzabili proprietà immobiliari e personali mirante a invalidare, eludere o evitare responsabilità, ammende o punizioni imposte e da imporre agli attuali possessori o al governo nazionale.

(20) Tutte le proprietà in territorio italiano appartenenti a un paese con il quale gli Stati Uniti o il Regno Unito sono in guerra o ai suoi cittadini saranno confiscate o sequestrate in attesa di ulteriori disposizioni.

(21) Non vi saranno scambi o rapporti finanziari, commerciali o altro a beneficio di paesi in guerra con gli Stati Uniti e il Regno Unito o i territori occupati da tali paesi.

(22) Voi istituirete quella censura e controllo sulla stampa, stampati e pubblicazioni e sulla diffusione di notizie o informazioni attraverso i sopraddetti mezzi e per telegrafo, radio, telefono e cavo, da voi ritenuta necessaria per la sicurezza militare e per attuare i principi contenuti in questa Direttiva.

Sezione 2 - Direttive monetarie e fiscali per l'Italia continentale e la Sardegna

(1) Durante il periodo iniziale delle operazioni le unità operative degli Stati Uniti useranno i dollari "sigillo giallo" e le normali monete degli Stati Uniti. Le forze armate britanniche useranno le banconote militari britanniche¹ e le monete britanniche come pure la valuta locale in loro possesso. I dollari "sigillo giallo" e le banconote BMA sono disponibili a Natoussa² e ulteriori spedizioni si potranno fare, se necessarie, da parte del tesoro degli Stati Uniti e di quello britannico. Sarà tenuta registrazione dell'ammontare delle valute usate dalle forze armate degli Stati Uniti e britanniche.

(2) L'uso dei dollari sigillo giallo e delle banconote BMA per i pagamenti da parte dell'esercito alle truppe e per le necessità locali cesserà e al loro posto saranno usate le lire militari alleate³ non appena disponibili, a meno che il governo militare non decida che il momento non è propizio per tale cambiamento. Il Tesoro degli Stati Uniti disporrà di AM lire pronte per l'invio in qualsiasi luogo desiderato entro quattro giorni dopo l'ora zero. Le richieste da parte del governo militare di altri invii saranno soddisfatte al più presto possibile. Saranno tenute registrazioni dell'ammontare delle AM lire emesse.

(3) La valuta in AM lire non intende sostituire la locale lira già in circolazione, ma è destinata a integrarla.

(4) Il tasso di cambio tra il dollaro degli Stati Uniti e la BMA sarà di quattro dollari per una sterlina ed entrambe le valute saranno intercambiabili a questo tasso. Il Tesoro degli Stati Uniti prenderà gli opportuni accordi con il Tesoro britannico.

(5) La valuta sigillo giallo degli Stati Uniti e le banconote BMA saranno ritirate dalla circolazione non appena ciò possa avvenire vantaggiosamente. La data del ritiro sarà stabilita dal governo militare dopo l'inizio delle operazioni.

(6) Il tasso di cambio da stabilire il D-Day sarà di 100 lire per un dollaro e 400 lire per una lira sterlina. Sarà diffuso un proclama per chiedere che tutti accettino i dollari sigillo giallo degli Stati Uniti e le banconote BMA al tasso stabilito. I possessori delle lire locali e delle AM lire o di depositi non saranno autorizzati a possedere dollari o sterline senza un permesso speciale. Essi otterranno i dollari e le sterline o qualsiasi altra valuta estera o crediti di cambio estero solo in conformità con i regolamenti di cambio emessi dal governo militare.

(7) Tutte le operazioni finanziarie e commerciali estere e le importazioni ed esportazioni di valuta saranno proibite ad eccezione di quanto permesso in conformità di regolamenti che saranno stabiliti dal governo militare.

(8) Sotto il governo militare sarà istituita, all'interno del territorio, un'Agenzia finanziaria militare alleata. Saranno costituite sue agenzie là dove saranno ritenute ne-

¹ Nel testo inglese "British Military Authority notes", d'ora in poi "banconote BMA".

² Sigla per North African Theater of Operations, United States Army; in questo caso sta per Algeri.

³ Nel testo inglese "Allied Military lire", d'ora in poi "AM lire".

cessarie. Per quanto le operazioni si riferiscano agli approvvigionamenti di moneta per la paga e per altre necessità di contanti per i reparti militari di entrambe le armate, saranno fatti prelevamenti dalle necessarie riserve valutarie del governo militare e il debito verrà imputato al reparto dell'esercito nella moneta di emissione. Essa è autorizzata ad accettare i depositi dagli ufficiali della finanza e dal personale militare degli eserciti alleati. Per quanto riguarda le sue operazioni concernenti l'amministrazione civile, essa utilizzerà la riserva di denaro e la addebiterà al governo militare.

Se si riterrà praticabile e desiderabile, la Banca d'Italia, sotto il controllo diretto del governatore militare, sarà designata come agente dell'Agenzia finanziaria militare alleata. Il governatore militare e le altre autorità militari alleate, una volta accertato che la Banca d'Italia è sotto adeguato controllo, possono usare tale banca per gli affari ufficiali, ponendo a sua disposizione crediti, fornendole AM lire, e ponendo tale banca in condizioni di finanziare le altre banche e le loro filiali per la conduzione degli affari così come stabilito dal governo militare. Nel caso che non siano disponibili altri efficienti servizi bancari, l'Agenzia finanziaria militare alleata sarà autorizzata a concedere prestiti, che saranno limitati a prestiti in lire salvo circostanze speciali.

Il governo militare controllerà e dirigerà tutte le ricevute e gli esborsi in qualsiasi valuta e riceverà tutte le rendite e le entrate in contanti. Così tutti i funzionari per gli affari civili preleveranno i fondi solo dall'Agenzia finanziaria militare alleata.

I registri dell'Agenzia finanziaria militare alleata indicheranno in tutti i casi quali introiti di valuta sono stati ricevuti e quali esborsi sono stati fatti.

(9) Al momento di assumere il controllo di una zona le autorità militari procederanno immediatamente a:

(a) chiudere tutte le banche e gli istituti di credito e metterli sotto custodia militare;

(b) dichiarare una moratoria generale;

(c) confiscare o bloccare in attesa di ulteriori disposizioni fondi degli enti governativi nemici, comprese le banche statali;

(d) sigillare tutte le cassette di sicurezza e dei depositi;

(e) fare un inventario delle attività delle banche al più presto possibile;

(10) Si metteranno sotto custodia al più presto possibile i beni in oro, valute straniere e titoli stranieri e si depositeranno presso l'Agenzia finanziaria militare alleata o le banche designate dal governo militare.

(11) Si incoraggeranno le banche a riaprire gli sportelli sotto la direzione del governo militare, se e quando esso stimi tale azione opportuna. Nessuna banca o agenzia privata o statale sarà autorizzata a emettere banconote o denaro in lire, la Banca d'Italia può esserne autorizzata sotto il controllo diretto del governatore militare, nel caso si pensi che sia praticabile o desiderabile. L'accesso alle cassette di sicurezza o alle camere blindate sarà consentito solo quando sia stato istituito un adeguato sistema di supervisione. L'oro, la valuta e i titoli stranieri e le carte valore saranno ritirati dal proprietario contro ricevuta autorizzata.

(12) Prima della riapertura le banche dovrebbero essere aiutate ad ottenere prestiti dalle banche o agenzie designate dal governo militare. La banca primaria può chiedere come garanzia qualcuna o tutte le proprietà della banca ricevente o dei suoi direttori, e può accettare, come garanzia supplementare, obbligazioni del governo nazionale o delle sue emanazioni.

(13) Tranne quando sia concesso un permesso speciale, alle banche locali sarà permessa solo la contabilità in lire, dollari sigillo giallo e banconote BMA che esse cambieranno come disposto in cambio di lire locali o AM al tasso di cambio fissato.

(14) Il governo militare avrà l'autorità di mantenere le esistenti leggi fiscali e di riscuotere i contributi per l'amministrazione del paese in armonia con la consuetudine e l'uso internazionali. Tutte le entrate fiscali nazionali saranno depositate presso l'Agenzia finanziaria militare alleata, o nelle banche designate dal governo militare.

(15) Tutte le filiali dell'Istituto nazionale delle assicurazioni saranno poste sotto controllo militare e le relative entrate messe a disposizione del governo militare.

(16) I servizi ferroviari, postali, telegrafici e telefonici, la radio e tutti i monopoli di stato saranno posti sotto controllo militare e le loro entrate messe a disposizione del governo militare.

(17) Nessuna tassa o altre entrate saranno utilizzate per il pagamento del capitale o interesse su obbligazioni del governo nazionale.

Sezione 3 - Direttiva economica

(1) Saranno prontamente adottate misure per mettere in grado i servizi di produzione e rifornimento del paese di assicurare il massimo possibile di approvvigionamenti per la popolazione locale. Siete autorizzato a prelevare da tutte le scorte a vostra disposizione quei rifornimenti per la popolazione civile che le necessità militari possono permettere. Questi rifornimenti, per quanto fattibile, saranno messi in vendita attraverso gli esistenti canali commerciali sotto rigido controllo militare. L'aiuto diretto sarà praticato solo in caso di necessità.

(2) Sarà vostra responsabilità procurare le materie stimate essenziali per ristabilire i vari servizi pubblici e per mantenere la produzione agricola. Sarà anche vostra responsabilità procurare quei materiali strategici che possono essere necessari da esportare per l'uso delle Nazioni Unite. Non si prenderanno provvedimenti per questi materiali tranne che su richiesta dell'AFHQ.

(3) Si fisserà prontamente il prezzo massimo e il razionamento degli importanti generi di prima necessità e sarà severamente punito praticare il mercato nero e l'accaparramento.

(4) Se le autorità militari lo ritengono necessario per evitare il crollo improvviso dell'economia interna, possono temporaneamente continuare ad operare le associazioni provinciali e interprovinciali dei lavoratori e datori di lavoro, mentre da una parte saranno immediatamente rimossi i funzionari fascisti o quelli sospetti per altri motivi, e dall'altra saranno immediatamente aboliti gli aspetti inaccettabili di tali

associazioni. Le corporazioni fasciste e i loro organi saranno aboliti. Il governo militare dovrebbe prestare diligente attenzione al problema di validi, equi e volontari rapporti di lavoro e fisserà, se necessario, orari e salari.

(5) Sarà immediatamente istituito un sistema di controllo sull'importazione ed esportazione delle merci da parte di ditte locali e una licenza necessaria per tali spedizioni. Le esportazioni saranno permesse solo verso paesi amici.

Questi due ultimi documenti hanno un interesse unicamente accademico dato che anche gli americani accettarono l'idea di servirsi di un unico strumento onnicomprensivo (170): tuttavia essi sono interessanti poiché dimostrano quale era il modo di pensare ufficiale degli americani. Secondo il commento del *Joint Staff Mission* al momento di inoltrare i termini non militari (171) a Londra (172):

Vedrete che questo documento contiene molte clausole 'economiche' del nostro Atto più lungo, ma ne contiene anche altre (...) che sembrano riprendere alcune idee iniziali degli americani. In particolare essi sembrano essere ritornati sull'idea che il governo italiano dovrebbe "mettere tutte le risorse dell'Italia a disposizione del comandante in capo alleato", annettendo così virtualmente l'Italia alle Nazioni Unite. Noi pensiamo che date le circostanze sarebbe inutile per noi mettere alla prova e criticare questo documento e dargli una migliore forma.

Queste critiche furono calorosamente approvate dalla commissione ministeriale a Londra che condannò anche la bozza di direttiva al comandante in capo alleato come "inaccettabile dato che era basata sulla (falsa) presunzione che sarebbe stata occupata l'intera Italia" (173). Il Comitato congiunto per gli affari civili tenne due altre riunioni, il 21 e il 22 (174), e dopo la seconda il segretario agli esteri fu alla fine in grado di telegrafare a Londra (175):

Poiché il Comitato congiunto per gli affari civili ha raggiunto l'accordo definitivo sull'"armistizio lungo", Hull ed io abbiamo concordato di raccomandare rispettivamente al presidente e al primo ministro che esso sia consegnato agli italiani se e quando questi ultimi ritorneranno per la firma. In quel caso si dovrebbe (a nostro parere) spiegare agli italiani che, se questo documento comprende tutto ciò che era contenuto nel documento breve già consegnato loro, esso contempla anche le altre questioni delle quali erano stati preavvisati e che erano ancora oggetto di trattativa. Esso sostituirebbe così il documento breve e rappresenterebbe i termini completi di resa. Se il primo ministro e il presidente sono d'accordo, noi dovremmo decidere con gli americani la procedura esatta relativamente alla consultazione con le Nazioni Unite.

Ma nemmeno ciò concluse la questione; le due commissioni per la redazione lo criticarono per due giorni interni (e in numerosi telegrammi) (176); ma il 25 Eden fu in grado di riferire a Londra (177):

Il presidente e il primo ministro sono ora d'accordo sul testo completo dell'Atto che crediamo vi sia stato telegrafato da Washington. Vi prego di telegrafarlo all'ambasciatore di Sua Maestà a Lisbona, dandogli istruzioni di consegnarlo agli italiani se e quando essi torneranno. I capi di Stato maggiore congiunti consegnano ora il testo al generale Eisenhower con analoghe istruzioni nel caso gli italiani entrino in contatto diretto con il suo quartier generale.

Così, finalmente, era stato redatto un documento accettabile. Ma è forse lecito citare Macmillan, laddove, in un memorandum¹ da lui presentato in precedenza al comitato ministeriale (178), egli chiese:

Che significato ha il termine 'resa incondizionata?'; evidentemente non può voler dire resa senza condizioni dato che Londra e Washington sono state impegnate per quattro mesi a scrivere le condizioni, che hanno già raggiunto le 42 clausole e non sono ancora finite. E' perciò presumibile che significhi resa alle nostre condizioni, resa senza trattativa. E' stata tuttavia concepita una nuova distinzione, che implica due fasi - prima, arrendetevi senza che nemmeno vi sia permesso di conoscere le condizioni, e poi, una volta arresi, vi saranno mostrate le condizioni. Non so quanta serietà è stata fatta questa distinzione. 'Capitolazione onorevole': penso che voglia dire che la capitolazione è italiana e la parte onorevole è inglese. In altre parole non vi è conflitto tra capitolazione onorevole e resa incondizionata. E tutto ciò significa che è nostro dovere badare che queste condizioni, che devono essere firmate senza discutere, non impongano in realtà obblighi disonorevoli agli italiani.

IV

Redatto ormai il documento completo - l'armistizio "lungo" - rimanevano ora nuovi problemi da affrontare. Innanzitutto le Nazioni Unite dovevano essere informate su ciò che si stava facendo a loro nome, e così pure il Commonwealth. La Russia doveva essere aggiornata sui negoziati (e più tardi essa fece un energico tentativo di procrastinare le cose suggerendo colloqui tra le tre potenze) (179). E, soprattutto, i nuovi termini dovevano

¹ Si veda il documento integrale alle pp. 274-279.

essere consegnati il più presto possibile al governo italiano (180). Fortunatamente furono gli stessi italiani a risolvere questa ultima difficoltà.

Il generale Castellano doveva partire da Lisbona per Roma, con la comitiva di diplomatici italiani che rimpatriava dal Cile, solo il 22 agosto¹. Egli non poteva viaggiare da solo senza ottenere speciali visti e facilitazioni di viaggio, cosa che avrebbe attirato l'attenzione su lui facendogli correre il rischio di venire scoperto. Ciò voleva dire che non poteva sperare di arrivare a Roma prima del 25 e, come poi avvenne - essendo stata la comitiva cilena trattenuta dai venti fortissimi dell'Atlantico - vi sarebbero potuti essere anche ulteriori ritardi. Gli era stato perciò concesso il termine della mezzanotte tra il 30 e il 31 agosto per comunicare tramite uno speciale collegamento telegrafico predisposto tra il quartier generale italiano e l'AFHQ, la decisione del suo governo relativa ai termini dell'armistizio militare (breve).

Ora era lo stesso governo italiano a preoccuparsi per il ritardo, e aveva perciò inviato via aerea a Lisbona una seconda delegazione. Questa era composta dal generale Zanussi, primo aiutante del generale Roatta e dal signor Lanza di Trabia²; essi, per dimostrare la *bona fides* di questa delegazione alle autorità alleate, portarono con sé il generale Carton de Wiart, prigioniero in Italia dal 1941. Il giorno successivo al loro arrivo (26 agosto) quest'ultimo andò a trovare l'ambasciatore, che però gli comunicò solo in termini vaghi il risultato della visita del generale Castellano. L'ambasciatore proseguì col dire che - a meno che non ne avesse istruzioni da Londra - non capiva perché dovesse ricevere il generale Zanussi, dato che ciò poteva portare a inutili complicazioni. Carton de Wiart si incaricò di trasmettere tutto ciò al generale in un incontro segreto fissato per la notte, ma anche di dirgli che doveva rimanere a Lisbona sino a che non fosse sicuro che non vi era alcun messaggio per lui (181).

Nel frattempo però il primo ministro e il presidente si erano accordati (182) sull'atto completo, il cui testo definitivo fu comunicato all'ambasciatore a Lisbona con l'istruzione di consegnare il documento al generale Zanussi; egli doveva spiegare al generale che esso comprendeva sia i termini brevi, già consegnati al generale Castellano, sia anche quelli politici, economici e finanziari che erano già stati preannunciati a Castellano. La mattina del 27 queste istruzioni furono debitamente eseguite: l'ambasciatore

¹ In realtà Castellano partì da Lisbona il 23 agosto.

² Il sottotenente Raimondo Lanza di Trabia aveva funzioni di interprete; egli fu presente anche la notte del 7 settembre ai colloqui fra Badoglio, Carboni e Taylor.

consegnò il documento, dicendo che data la sua lunghezza il generale Zanussi poteva portarlo via per esaminarlo e che un secondo incontro sarebbe avvenuto nel pomeriggio (183). Nel corso di quest'ultimo il generale disse che si rendeva conto di non avere altre alternative fuorché consegnare le condizioni al suo governo con il minimo ritardo possibile. Parlando però non ufficialmente e in quanto generale italiano che aveva insistito a che si fosse preso contatto con il governo di Sua Maestà in una data molto precedente, voleva dire di giudicare con dispiacere e allarme la decisione di costringere l'Italia a fare una resa pubblica. Questa condizione e quelle che chiedevano un'immediata cessazione delle ostilità avrebbero posto l'Italia interamente alle mercé dei tedeschi e avrebbero provocato all'interno un caos in cui i comunisti avrebbero avuto mano libera. Zanussi affermò che non contestava il diritto assoluto dei due governi di imporre i termini che volevano, né personalmente criticava i termini in quanto tali, ma esprimeva solo l'opinione di un italiano medio che desiderava vedere la guerra in Italia finire il prima possibile... A un certo punto lasciò intendere che mentre il governo italiano avrebbe potuto non avere difficoltà ad accettare le condizioni consegnate al generale Castellano, avrebbe potuto invece averne molte nell'accettare l'atto completo. Egli perciò insistette perché l'incontro programmato tra il generale Smith e il generale Castellano fosse ritardato per dare al suo governo il tempo di ricevere ed esaminare le condizioni complete (184). Egli disse anche che da quando il generale Castellano aveva lasciato Roma altre truppe tedesche stavano arrivando in Italia via Modane e i passi settentrionali. Vi erano ora quindicisedici divisioni, anche se non tutte al completo delle forze; se le forze alleate fossero sbarcate in qualsiasi punto del golfo di Genova avrebbero trovato ad attenderle 8-10 divisioni tedesche; d'altra parte se sbarcavano nel sud avrebbero dovuto percorrere una via molto più lunga attraverso un paese difficile, mentre i tedeschi avrebbero avuto il tempo per fare avanzare le loro linee di difesa... (185). Prima della fine della riunione il generale Zanussi accettò il progetto di farlo tornare in Italia con un aeroplano in partenza nel primo mattino successivo da Lisbona per Gibilterra e poi via Sicilia a Roma (186).

La parte successiva della storia è forse narrata meglio, dal punto di vista dell'AFHQ, con le parole del ministro residente, Harold Macmillan (187):

Nel frattempo ad Algeri l'AFHQ seppe anche da fonti indipendenti che la forza dei tedeschi in Italia stava aumentando ogni giorno. Tutti i generali interessati, sia britannici che americani, erano concordi nel pensare che le difficoltà militari implicite

nelle proposte operazioni di sbarco nell'area di Napoli erano così grandi che il valore di un armistizio concluso e annunciato prima dello sbarco non poteva essere molto alto. Io perciò il 26 agosto ho telegrafato (188) a Londra insistendo sul fatto che se la diffusione dei termini completi di resa causavano tali difficoltà da impedire la firma di un armistizio noi saremmo stati soddisfatti di ottenere la firma immediata dei termini militari brevi comunicati al generale Castellano.

Non sembra che questo telegramma sia stato sottoposto al Gabinetto di guerra né al comitato di difesa*, ma nonostante ciò il vice primo ministro¹ telegrafò il giorno successivo (189):

Vedrete dal mio telegramma 1352 a Lisbona che si è presentata l'opportunità imprevista di comunicare il documento completo al governo italiano in modo che con un po' di fortuna esso sarà in grado di dare istruzioni a qualsiasi emissario sia loro possibile mandare a Palermo su come rispondere quando il generale Eisenhower consegnerà il documento completo. Se l'emissario è autorizzato ad accettare solo i termini brevi perché il suo governo non conosceva, quando gli dava le sue istruzioni, il documento completo, noi acconsentiamo che, se le esigenze militari lo richiedessero assolutamente, gli si chieda di firmare il documento breve, rendendo così effettivo l'armistizio, con la chiara intesa che lo si deve considerare solo come la parte militare dell'armistizio, che dovrebbe essere sostituita in un secondo tempo con il documento completo.

Ha scritto Macmillan:

Le nostre preoccupazioni furono in parte mitigate (...) Questa formula adoperata con prudenza doveva dimostrarsi utile. Inoltre, il 28 agosto, dopo un esauriente colloquio all'AFHQ al quale parteciparono l'ammiraglio Cunningham, Murphy ed io stesso, il comandante in capo decise di mandare un telegramma ai capi di Stato maggiore congiunti per il presidente e il primo ministro per chiedere la facoltà di firmare l'armistizio breve in base alle necessità militari.

Questo telegramma (190) fu redatto in termini veramente molto duri²:

(*) Non è registrata nessuna riunione del primo tra il 25 e il 30 agosto, né del secondo tra il 2 agosto e il 14 settembre.

¹ Si tratta di Clement Attlee.

² Il testo del telegramma è riportato qui in maniera incompleta e rimaneggiata; si veda più oltre, alle pp. 292-294, la versione integrale del documento.

Desidero sottolineare di nuovo che l'accettazione della capitolazione militare è possibile tra uno o due giorni e, se questo non succede, il generale Castellano può arrivare il 31 con l'accettazione firmata sulla fiducia dello strumento originale dei termini militari brevi. In questo caso, io insisto con forza perché l'affare sia concluso sul posto e che allora si consegna a Castellano il documento lungo con l'avvertenza che questi sono i termini completi di resa che saranno imposti dalle Nazioni Unite. I rischi relativi ad *Avalanche*, già fattivi presenti e che siamo perfettamente pronti a correre, saranno in larga misura ridotti al minimo se riusciamo ad assicurarci la collaborazione italiana proprio prima e durante la delicata fase dello sbarco vero e proprio. Anche una collaborazione passiva accrescerà grandemente le nostre *chances* di successo ed esiste anche qualche possibilità che gli italiani siano disposti a immobilizzare alcune divisioni tedesche. Sono questi i fattori che mi rendono tanto ansioso a che si faccia qualcosa ora.

Merita forse osservare *en passant* che l'AFHQ diffidava molto del generale Zanussi ed era niente affatto contento che il documento completo fosse stato consegnato a lui. Nello stesso telegramma sopra citato (191) il generale Eisenhower affermava:

Il generale Zanussi rappresenta presumibilmente il generale Roatta, capo di Stato maggiore dell'esercito. Su istruzioni del Foreign Office, l'ambasciatore britannico a Lisbona ha consegnato al generale Zanussi i termini dello strumento completo di resa e il generale Zanussi, presumibilmente, si è messo in comunicazione con il suo governo attraverso il ministro italiano a Lisbona, per cui il generale Roatta è ora a conoscenza della precedente visita del generale Castellano e di alcuni dettagli concernenti le trattative con gli ufficiali di Stato maggiore del quartiere generale delle forze alleate. Questi fatti ci preoccupano molto. È noto che il generale Roatta ha forti propensioni *filo*-tedesche e il generale Castellano aveva informato Smith e Strong a Lisbona che il generale Roatta non godeva della fiducia del governo Badoglio a causa di tali propensioni, anche se, nel caso di un mutamento di fronte italiano, si presumeva che egli, in quanto soldato, avrebbe eseguito lealmente le istruzioni del suo governo. Inoltre, mentre esiste una carta firmata da Baker che accredita il generale Castellano¹ non ve ne è una simile per il generale Zanussi. Di conseguenza ci sembra che vi sia una forte possibilità che Roatta, avendo sentito qualcosa della visita del

¹ A meno che non si tratti di un nome in codice per Sir Francis Arcy d'Osborne, l'accenno a "Baker" risulta incomprensibile: per la questione delle credenziali di Castellano, si veda alle pp. 168-169.

Nella versione originale del telegramma i nomi di Castellano e Zanussi sono riportati con le iniziali "C." e "Z." e al posto di "Baker" è scritto "B.". È presumibile che riportando alcuni passi del documento l'estensore di questo testo non abbia sciolto "B." con Badoglio sapendo che non esisteva nessuna credenziale del capo del governo italiano a Castellano.

generale Castellano a Lisbona, abbia mandato questo secondo emissario per accertarsi sulla verità dei fatti. Se le cose stanno così, la segretezza dell'intero affare e il suo definitivo risultato positivo possono essere gravemente compromessi. (...) Stiamo facendo in modo che il generale Zanussi sia portato ad Algeri mentre è in viaggio per la Sicilia (...) Dopo essere stato interrogato qui si spera di poter presentare un rapporto più dettagliato sulle sue intenzioni e sull'autorità in base alla quale agisce.

Il generale fu perciò portato via aerea da Gibilterra ad Algeri - invece che in Sicilia - e trattenuto in un campo a qualche miglia dalla città e consegnato al SOE per essere nascosto. Qui fu visitato nel pomeriggio del 29 agosto da Macmillan e dalla sua controparte americana, Murphy. Macmillan riferisce (192):

Abbiamo trovato che il generale Zanussi è un uomo basso, ben vestito e loquace, che si è scusato per la mancanza di credenziali scritte con l'apparente sincerità con la quale ha riferito tutti i piani per mettersi d'accordo con gli Alleati il primo possibile. Dopo alcune discussioni egli ha deciso di scrivere una lettera al generale Ambrosio raccomandandogli di prendere l'immediata decisione di accettare i termini militari brevi e di inviare il generale Castellano in Sicilia come era stato previsto negli accordi raggiunti con lui a Lisbona nel caso gli italiani avessero accettato le nostre condizioni. Per precauzione è stato concordato che questa lettera fosse recapitata a Roma il giorno successivo non dal generale Zanussi, ma dal suo compagno, il signor Lanza di Trabia. Furono anche ritirati al generale Zanussi i termini completi di resa sino alla partenza del suo compagno, in modo da esser sicuri che al loro arrivo a Roma non fossero usati dagli italiani come pretesto per procrastinare le cose.

Questo modo di agire un po' arrogante ebbe in parte l'appoggio ufficiale, quando, nel primo mattino del 30, il comandante in capo ricevette un telegramma del presidente che accusava ricevuta del suo cavo del 28 agosto (193) e che lo autorizzava «a procedere con i termini militari, a ottenere la firma e poi a trasmettere il documento completo ai rappresentanti italiani». Contemporaneamente il presidente Roosevelt telegrafò (194) al primo ministro che era ancora a Quebec:

Gli [a Eisenhower] ho mandato un messaggio per autorizzarlo a procedere con i termini militari, ottenere la firma, e poi dare ai rappresentanti italiani i termini completi. Ho adottato questa decisione perché il tempo ha un'importanza essenziale.

Vi fu ora un vero diluvio di telegrammi tra Londra, Quebec, Algeri e Washington. A Londra le manovre dell'AFHQ non erano viste con grande favore. Il vice primo ministro telegrafò stizzosamente a Churchill (195):

Avevo pensato che tutto fosse stato sistemato in maniera soddisfacente da Campbell a Lisbona secondo le istruzioni (...) Queste dicevano che quando fossero stati consegnati al generale Castellano i termini militari brevi, gli si sarebbe detto che essi non comprendevano i termini politici, economici o finanziari, che sarebbero stati comunicati più tardi. Eisenhower e Macmillan hanno permesso ora a Zanussi di dire al governo italiano che i termini politici e gli altri non hanno importanza. Eisenhower parla anche di una "fase delicata di *negoziati* con gli emissari". Sembra che ad Algeri si abbia l'idea di ottenere una firma italiana ai termini 'brevi' dando così esecuzione all'armistizio e lasciando tutti i problemi sui termini completi per un successivo esame. Io temo che sorgeranno complicazioni con il governo italiano e quelli alleati se non otteniamo sin dall'inizio la firma italiana ai nostri termini completi o, mancando questa, un accordo italiano sul fatto che i termini completi sono parte essenziale dell'armistizio.

Churchill rispose duramente (195A):

Spero che vi rendiate conto dei rischi e della gravità estremi della grande battaglia imminente di *Avalanche*. Per colpa del ritardo i tedeschi possono essere forti quasi quanto noi e in grado di rafforzarsi con maggiore rapidità. Secondo me questo è il maggiore rischio già corso da noi, anche se sono pienamente favorevole a correrlo. Non mi stupisco che il generale Eisenhower desideri ogni possibile aiuto, e non penso che dovremmo ostacolarlo o preoccuparlo con quelle che giudico essere questioni minori, come i relativi meriti dei termini brevi o lunghi, o quando e come l'armistizio è reso pubblico, o quali tra le altre potenze debbano esser presenti e partecipare alle firme. Tutto ciò salterà in aria se perdiamo la battaglia e se siamo ributtati in mare. E sorgerebbe una nuova situazione altrettanto spiacevole se i tedeschi si impossessassero di Roma e costituissero un governo Quisling, dopo aver fatto prigioniera le nostre divisioni aviotrasportate*. La preponderante necessità è di vincere la battaglia e di ottenere che gli italiani combattano i tedeschi e che il popolo e l'esercito italiano in tutta l'Italia taglino e ostacolino le comunicazioni del nemico. Il fatto preminente sarà sempre che gli italiani hanno accettato la resa incondizionata e hanno approvato almeno i termini brevi. Come ho detto, il fatto della resa incondizionata travalica tutti i termini dettagliati, che in realtà non sono altro che anticipazioni

(*) Si trattava di un piano, poi abortito, di sbarcare la divisione americana aviotrasportata vicino Roma per sollevare il morale delle quattro divisioni italiane nei dintorni (vedi oltre).

delle direttive impartite alle potenze sconfitte. Persino nei termini brevi, la clausola 10 autorizza il comandante in capo alleato a dare qualsiasi ordine di portata militare da lui voluto ed egli solo può giudicarne l'interpretazione.

Torniamo ora all'AFHQ. Il 30 agosto fu un giorno di attesa, dato che il limite di tempo concordato con il generale Castellano scadeva a mezzanotte. Ciononostante furono prese disposizioni provvisorie perché il capo di Stato maggiore, Murphy, Macmillan, il generale Zanussi e altri partissero per la Sicilia nelle prime ore della mattina successiva. Queste disposizioni furono confermate nella tarda giornata quando arrivò la notizia che Castellano sarebbe arrivato in Sicilia il 31, così come era stato concordato a Lisbona. Quando la comitiva da Algeri arrivò nei dintorni di Siracusa alle 11 antimeridiane trovò che il generale era già arrivato con il signor Montanari¹. Cominciò subito una lunga discussione (alla quale non furono presenti i consiglieri politici) che durò sino alle 4 pomeridiane (196). Appena riuniti il generale Castellano lesse le istruzioni che a suo dire aveva ricevuto dal suo governo. La sostanza della dichiarazione era la seguente. Se il governo italiano fosse stato un governo libero sarebbe stato assolutamente pronto ad accettare e annunciare i termini dell'armistizio così come desideravano gli Alleati. Ma il governo italiano non era più libero, bensì sotto il controllo dei tedeschi. Dalla riunione di Lisbona le forze tedesche erano state considerevolmente rafforzate e non vi era parte dell'Italia senza truppe tedesche. Stando così le cose era evidentemente impossibile che l'armistizio fosse annunciato nel momento desiderato dagli Alleati, e cioè prima dei principali sbarchi alleati in Italia. Gli italiani dovevano anzitutto essere sicuri che questi sbarchi fossero fatti con forze sufficienti ad assicurare il successo e garantire la sicurezza di Roma, dove il re e il governo intendevano restare. La discussione successiva si svolse intorno a una serie di tentativi fatti da Castellano e Zanussi per scoprire la forza che gli Alleati progettavano di sbarcare e in particolare se si sarebbe fatto uno sbarco a nord di Roma (il generale Castellano parlò della possibilità che gli alleati sbarcassero 15 divisioni nella zona di Roma). Il generale Smith chiarì ampiamente di non essere disposto a continuare la discussione sul fatto che l'annuncio dell'armistizio fosse effettuato dopo lo sbarco principale, né a dare informazioni sulle forze o sul luogo degli sbarchi. A questo punto Castellano disse che doveva seguire le istruzioni dategli e che prima di dire altro doveva tornare a consultare il suo

—

¹ Il console Franco Montanari accompagnò Castellano con l'incarico di interprete.

governo. Dopo altre discussioni Smith affermò che i termini erano ultimativi e che i limiti di tempo per la loro accettazione erano già scaduti, ma che gli Alleati erano disposti a prolungarli sino alla mezzanotte tra il 1 e il 2 settembre. A questa data doveva essere data una netta accettazione o un rifiuto. Qualsiasi potessero essere le forze tedesche e l'atteggiamento italiano, era ferma intenzione degli Alleati portare la guerra sul territorio italiano e cacciare i tedeschi dall'Italia senza preoccuparsi delle sofferenze che ciò avrebbe potuto causare al popolo italiano. Niente poteva ora impedire che l'Italia diventasse un campo di battaglia ed essa poteva abbreviare le sue sofferenze solo accettando completamente le proposte alleate. E sulla base di questa inflessibile dichiarazione i due generali furono lasciati tornare a Roma (197).

La stessa sera (del 31) fu tenuta nel caravan del generale Alexander una riunione per esaminare la possibilità di intraprendere qualche azione militare speciale per rincuorare gli italiani. Fu deciso di suggerire al comandante in capo alleato di servirsi di una divisione americana aviotrasportata per uno sbarco vicino a Roma e che questa decisione fosse comunicata agli italiani con il collegamento radiotelegrafico già installato. Il giorno successivo giunse un telegramma di Eisenhower che approvava il piano e comunicava che di conseguenza era stato inviato un messaggio agli italiani. Per il resto il primo settembre passò, senza incidenti sino a quando, alle 10 pomeridiane, giunse da Roma la notizia secondo la quale "la risposta è affermativa" (198).

Nella mattina del 2 settembre arrivò come previsto la delegazione italiana, ma quando le fu chiesto se era pronta a firmare l'armistizio, essa rispose, inaspettatamente, di non avere l'autorizzazione per farlo. Il governo italiano aveva accettato il piano per l'atterraggio della divisione aviotrasportata vicino Roma e desiderava che la delegazione stessa proseguisse i colloqui militari. Appreso l'accaduto Macmillan inviò un messaggio per mettere in guardia il generale Alexander e avvertirlo che era arrivato il momento in cui era essenziale da parte alleata mostrare fermezza. Il generale Alexander arrivò subito indossando per l'occasione l'alta uniforme.

Con poche e formali parole egli espresse meraviglia per il comportamento della delegazione italiana: era stata fatta tornare a Roma con l'esplicito scopo di ottenere l'accettazione dell'armistizio da parte del suo governo, e sarebbe dovuta tornare con la piena autorizzazione. Era perciò meglio che si procurasse immediatamente questa autorizzazione. Egli quindi uscì dalla tenda dove si svolgevano i colloqui, dopo aver consegnato un messaggio formale al generale Smith perché informasse i

presenti che tornava al suo quartier generale. Questo intervento ebbe l'effetto desiderato (199) e la delegazione italiana stilò un messaggio a nome del generale Castellano per il maresciallo Badoglio:

Parte I. Il comandante in capo delle forze alleate non discuterà alcuna questione militare a meno che non sia firmato un documento di accettazione delle condizioni di armistizio. Dato che le operazioni contro la penisola avranno inizio prestissimo con sbarchi, questa firma è estremamente urgente.

Parte II. Il comandante in capo alleato accetterebbe la firma del generale Castellano se autorizzato dal governo italiano. Prego inviare questa autorizzazione entro la giornata e dare urgentemente al ministro Osborne (ministro di Sua Maestà presso la Santa Sede) una dichiarazione sul fatto che sono stato autorizzato in questo senso.

Parte III. Il comandante in capo agirà secondo gli accordi già da me illustrati e con forze sufficienti a garantire quel grado di sicurezza da noi desiderato. Sono personalmente convinto che i progetti operativi degli alleati sono tali da soddisfare quelle esigenze di cui abbiamo discusso nel colloquio della mattina del 2 settembre (200).

Questo messaggio fu ricevuto a Roma intorno alle 9 pomeridiane.

Il 3 settembre fu un giorno di alti e bassi. Nella mattina giunse un telegramma del maresciallo Badoglio che accusava ricevuta del messaggio del generale Castellano della notte precedente e comunicava che "la risposta affermativa data il 1° settembre conteneva l'implicita accettazione dei termini di armistizio", ma non faceva riferimento alla dichiarazione che doveva essere data al ministro britannico in Vaticano. Questo telegramma fu poi smentito da Roma senza spiegazioni. Fu solo alle 4 pomeridiane che giunse la risposta corretta, che diceva: "Il generale Castellano è autorizzato dal governo italiano a firmare l'accettazione delle condizioni di armistizio. La dichiarazione da voi richiesta (cioè quella attraverso il ministro di Sua Maestà in Vaticano) sarà rilasciata oggi". Dopo aver ricevuto questo messaggio furono velocemente assolte le restanti formalità e alle 4,30 pomeridiane l'armistizio militare fu firmato dal generale Smith per il generale Eisenhower e dal generale Castellano per il maresciallo Badoglio, alla presenza del signor Montanari, del brigadiere Strong, del commodoro Dick, di Murphy e Macmillan. Dopo di che, in conformità con il telegramma del presidente del 30 agosto, furono consegnati al generale Castellano i termini completi di resa (201).

* * * *

Restavano solo cinque giorni per completare quel che era possibile fare per il coordinamento dei piani militari. Di questi uno dei più importanti era il progettato sbarco di una divisione alleata aviotrasportata nella zona di Roma; il suo successo sarebbe dipeso dalla possibilità che gli italiani presidiassero alcuni aeroporti e da un rapido trasferimento delle truppe nella città.

Si dovettero anche prendere accordi sull'annuncio e la divulgazione dell'armistizio in una data concordata. E per collaborare a ciò furono fatti venire da Algeri via aerea i rappresentanti dei servizi di informazione perché conferissero con il generale Alexander e la delegazione italiana. Fu deciso che l'armistizio sarebbe stato proclamato via radio simultaneamente dal generale Eisenhower e dal maresciallo Badoglio alle 6,30 pomeridiane ora locale del giorno dello sbarco aereo. Questo giorno, denominato giorno X, sarebbe stato reso noto agli italiani con una speciale trasmissione radio del servizio italiano della BBC (e avrebbe preso la forma di due brevi frasi sulle attività naziste in Argentina in un momento prestabilito (202)).

Dopo questi colloqui di carattere militare propagandistico un membro della delegazione italiana tornò a Roma per concludere i preparativi e il generale Eisenhower fu in grado di telegrafare a Londra e a Washington (203):

Come risultato di due giorni di continue discussioni tra gli ufficiali del mio Stato maggiore e il generale Castellano ho apportato le seguenti rettifiche ai miei piani in modo da trarre il massimo vantaggio dalle circostanze che possono presentarsi se gli italiani, per quel che è in loro potere, tengono fede ai termini di armistizio.

Baytown [Attacco attraverso lo Stretto di Messina]. Nessun cambiamento.

Avalanche [Assalto anfibio a Napoli (Salerno)]. Ora non vi sono impiegate truppe aviotrasportate. E' stato reso possibile un certo rafforzamento della testa di ponte marittima mediante lo storno di naviglio da sbarco ausiliare dalle ultime fasi di *Baytown*. La rafforzata RCT della 82^a divisione aviotrasportata che faceva parte della riserva marittima è stata ritirata per il compito sotto indicato ed è stata sostituita da una seconda RCT della 45^a divisione.

Rome. Gli aeroporti di Guidonia, Littorio, Cerveteri e Forbara¹ saranno messi a disposizione dagli italiani che si sono impegnati a proteggerli durante l'arrivo di parte della 82^a divisione aviotrasportata nella notte precedente all'operazione AVALANCHE. Nelle notti successive, situazione permettendo, la posizione si rafforzerà. Gli italiani forniranno i trasporti essenziali. Ulteriori munizioni, rifornimenti e poche armi pesanti saranno inviate con mezzi da sbarco su per il Tevere in un luogo di raccolta

¹ Correttamente: Guidonia, Littoria, Cerveteri e Furbara.

da convenire. Un ufficiale superiore della 82^a divisione aviotrasportata* è ora in viaggio per Roma per fissare i dettagli.

Compito della 82^a divisione è di aiutare le forze italiane a impedire che i tedeschi occupino Roma.

Heel. Gli italiani hanno provveduto a liberare i porti di Taranto e Brindisi. Intendo trasferire a Taranto su navi da guerra reparti della 1^a divisione aviotrasportata (britannica) con una limitata quantità di equipaggiamento non appena la situazione navale lo permetterà allo scopo di assicurare il controllo di questi porti. I tempi saranno determinati principalmente dalle mosse della flotta italiana. Non appena quest'ultima sarà sotto controllo, secondo i termini di armistizio, il comandante in capo del Mediterraneo sarà in grado di autorizzare gli incrociatori e cacciatorpediniere a trasferire la 1^a divisione aviotrasportata. Ciò può avvenire circa due o tre giorni dopo lo sbarco. Intendo seguire mantenendo il minimo necessario delle difese aeree richieste e facendo affluire l'8^a divisione di fanteria indiana, che si sta ora imbarcando in Medio Oriente, non appena è pronta, cosa che si pensa possa avvenire per il 25 settembre.

Tempi della radiodiffusione. Sto facendo in modo che sia fatta una radiodiffusione simultanea da Badoglio e da me alle ore 18,30 del giorno prima di *Avalanche*. Badoglio proclamerà l'armistizio con ogni mezzo disponibile, per radio, con annuncio alla stampa e al corpo diplomatico straniero e per telefono e telegrafo a tutti gli organi statali italiani e alle forze armate. La predisposizione dei tempi permetterà la cancellazione dell'operazione aviotrasportata a Roma se per qualche ragione l'annuncio italiano non dovesse essere fatto.

Alla prova dei fatti questo telegramma doveva dimostrarsi superottimista. L'8 settembre il giorno fissato per lo sbarco aviotrasportato, fu ricevuto un messaggio trasmesso telegraficamente dal maresciallo Badoglio che diceva (205):

Dato il cambiamento della situazione che si è gravemente deteriorata e la presenza di forze tedesche nell'area di Roma l'annuncio dell'armistizio non è più possibile perché la capitale sarebbe occupata e i tedeschi prenderebbero con la forza il governo. L'operazione (concernente la divisione aviotrasportata) non più possibile dato che sono privo delle forze necessarie per garantire gli aeroporti.

(*) Infatti il suo comandante in capo, generale Taylor, fu fatto sbarcare sul territorio italiano da una corvetta nella notte del 7 settembre, con l'istruzione di raggiungere la città (204) (vedi oltre).

E' solo alla luce delle notizie successive che si può chiarire ciò che in realtà stava accadendo in Italia durante questa cruciale settimana. Molto brevemente i fatti sembrano essere stati i seguenti*: all'AFHQ ci si aspettava che il comando supremo italiano, essendo stato informato dei piani militari congiunti (elaborati in Sicilia), avrebbe dato inizio ai preparativi per le operazioni congiunte per salvare Roma. In realtà, niente del genere era avvenuto. I capi militari erano timorosi e incerti e le esitazioni favorite, anzi rese inevitabili, dalla mancanza di una chiara guida da parte dei tre uomini in possesso dell'autorità suprema: il generale Ambrosio, capo di Stato maggiore generale, il maresciallo Badoglio stesso e soprattutto il re Vittorio Emanuele. La storia completa è lunga e complicata. I caratteri hanno svolto un grosso ruolo nel comportamento politico di questo piccolo gruppo di uomini, capi di una nazione debole occupata da un esercito e sul punto di essere occupata da un altro. Uno o due fatti salienti sono chiari. Innanzitutto vi era la paura italiana per i tedeschi e la mancanza di fiducia in se stessi. Un altro fattore era indubbiamente la personalità del re. Vittorio Emanuele potrebbe essere descritto come vecchio e timoroso, o come un prudente monarca conservatore, attaccato alle forme di una struttura costituzionale che non esisteva più. Qualunque sia la descrizione esatta, il ruolo del re era vitale: la sua parola era quella definitiva; perché una qualunque iniziativa politica potesse avere successo era comunque necessario il suo assenso. Eppure egli non ha voluto far conoscere i suoi desideri, lasciando che a decidere fosse Badoglio, che spesso appariva sconcertato da questa mancanza di direttive.

Al di sotto di Badoglio e Ambrosio due scuole di pensiero erano in perenne conflitto; quella rappresentata da Castellano poteva essere definita "attiva", e l'altra guidata dal generale Carboni come "passiva". La politica della prima era perfettamente chiara. A suo parere per salvare l'Italia e Casa Savoia, gli italiani si sarebbero dovuti impegnare completamente a fianco degli alleati. Ostili erano gli ufficiali più anziani e più pavidi che desideravano accettare l'armistizio, ma solo se gli Alleati li avessero salvati dai tedeschi. Da soli essi non potevano - o volevano - fare alcunché. Nei due giorni successivi al rapporto di Castellano a Roma trionfarono i

(*) Non ho personalmente indagato sulla questione, ma ho appreso questo rapporto da Quinlan che sembra averlo analizzato a fondo in modo molto esauriente (206).

“passivisti”. La partenza, il 6 settembre, del generale Ambrosio per il nord lasciò loro campo libero. In assenza di Roatta, Carboni e i suoi sostenitori esaminarono i piani congiunti; a loro parere due cose erano evidenti: primo, gli italiani erano troppo deboli per mantenere la promessa; secondo i piani per *Giant two* (lo sbarco aviotrasportato) dimostravano che gli italiani non dovevano essere salvati dagli Alleati, ma dovevano invece essere aiutati a difendersi. (Questo spiacevole fatto fu ancor più avvalorato da un rapporto, basato sui movimenti dei convogli alleati, secondo il quale era probabile che lo sbarco alleato avvenisse al sud, probabilmente vicino Napoli). Così erano gli stessi italiani a dover difendere la capitale e per i “passivisti” ciò era chiaramente impossibile. Tutto ora dipendeva dal maresciallo Badoglio. Se egli era d'accordo con il parere dei passivisti, allora i piani congiunti tanto faticosamente elaborati in Sicilia, compreso lo sbarco aviotrasportato, erano destinati a fallire.

In un giorno precedente, il 4 settembre, il generale Eisenhower aveva suggerito che una Missione militare italiana, con a capo il generale Castellano, fosse aggregata all'AFHQ (207) ed era stata inviata una richiesta al governo italiano per averne l'autorizzazione. Quando però il messaggio arrivò a Roma il generale Ambrosio era già partito per il nord e Carboni e Roatta decisero che invece di mandare una missione per facilitare l'attuazione degli ottimistici impegni di Castellano essi se ne sarebbero serviti per lo scopo opposto. La missione aveva istruzioni finalizzate ad apportare cambiamenti fondamentali nei piani alleati e a tal fine il comando supremo italiano aveva preparato un lungo memorandum contenente queste richieste. In breve, essi chiedevano la cancellazione di *Giant two* e il rinvio dell'annuncio dell'armistizio sino a quando gli Alleati non fossero potuti sbarcare in forze vicino a Roma.

In tutta questa confusione i due ufficiali alleati sopracitati, il generale Taylor e il colonnello Gardiner, arrivarono nella capitale per fissare gli ultimi accordi per lo sbarco aviotrasportato. In un incontro con Carboni, la sera del 7, quest'ultimo non perse tempo per presentare il proprio parere sulla situazione:

Se gli italiani proclameranno l'armistizio, i tedeschi occuperanno Roma e gli italiani potranno fare ben poco per impedirlo. L'arrivo simultaneo di truppe americane aviotrasportate provocherebbe solo una più drastica azione tedesca. Inoltre, gli italiani non sarebbero in grado di garantire gli aeroporti, occultare l'assembramento e provvedere al desiderato aiuto logistico alle truppe aviotrasportate. Se si deve ritenere impossibile uno sbarco alleato via mare a nord di Roma, allora l'unica speranza di sal-

vare la capitale è di evitare azioni chiaramente ostili contro i tedeschi e attendere le conseguenze degli attacchi alleati nel sud. Egli ha affermato di sapere che gli sbarchi alleati sarebbero stati a Salerno, che era troppo distante per aiutare direttamente la difesa di Roma. Ha affermato che il generale Roatta condivideva il suo modo di vedere (208).

Udito ciò i due americani previdero infauste minacce per il successo di *Giant two* e chiesero un colloquio con il maresciallo Badoglio in persona. Questo ebbe luogo verso mezzanotte e fu subito evidente che il maresciallo era stato convertito dai “passivisti”. Egli ribadì il giudizio di Carboni sulla situazione militare e dichiarò che la proclamazione dell'armistizio avrebbe dovuto essere rinviata e lo sbarco aviotrasportato cancellato. Secondo gli ufficiali alleati ciò voleva dire una flagrante inosservanza degli impegni presi attraverso Castellano. Badoglio replicò solo che la situazione era cambiata. Un annuncio dell'armistizio avrebbe significato l'immediata occupazione tedesca di Roma e la costituzione di un governo Quisling. Il maresciallo espresse la speranza che Taylor e Gardiner avrebbero chiarito al generale Eisenhower la nuova situazione e la mutata posizione italiana. Al loro rifiuto, Badoglio se ne accollò personalmente la responsabilità e stilò il messaggio già citato (209).

Nel frattempo il generale Taylor scrisse un proprio messaggio¹ per l'AFHQ (210):

Data l'affermazione del maresciallo Badoglio circa l'impossibilità di proclamare l'armistizio e garantire i campi, *Giant two* è impossibile. Le ragioni date per il mutamento sono la mancanza irreparabile di benzina e di munizioni e le nuove misure tedesche. In breve, la situazione, così come descritta dalle autorità italiane, è che i tedeschi hanno 12.000 uomini nell'area del Tevere e la Panzer Grenadier Division aumentata con assegnazioni di 24.000 uomini. I tedeschi hanno interrotto i rifornimenti di benzina e munizioni e perciò le divisioni italiane sono praticamente immobilizzate e hanno munizioni solo per qualche ora di combattimento. Tali carenze rendono impossibili un successo nel difendere efficacemente Roma e nel dare il promesso aiuto logistico alle truppe aviotrasportate. Queste ultime non sono attualmente desiderate dato che il loro arrivo provocherebbe un immediato attacco a Roma. Badoglio chiede che Taylor torni per riferire le opinioni del governo. Taylor e Gardiner attendono istruzioni. Accusate ricevuta.

¹ Quello che segue è in realtà la sintesi di due messaggi inviati da Taylor a Eisenhower a diverse ore di distanza; si vedano più oltre le versioni originali dei due telegrammi, alle pp. 313 e 315.

Alle otto antimeridiane del giorno successivo (8 settembre) l'AFHQ accusò ricevuta del messaggio di Badoglio. Taylor, nel timore che il suo messaggio non fosse stato ricevuto e consapevole che la prima ondata delle truppe aviotrasportate era destinata a decollare alle 6.30 della stessa sera, inviò un altro segnale: "Situazione innocua": ciò significava la cancellazione di *Giant two*. E fu bene da parte sua averlo fatto dato che gli aeroplani del primo ponte aereo erano pronti a decollare quando fu dato l'ordine di cancellazione (211).

Il voltafaccia italiano impressionò spiacevolmente il comandante alleato. Quando il messaggio di Badoglio giunse all'AFHQ ad Algeri, Eisenhower era a Biserta a colloquio con tre comandanti alleati britannici; il messaggio gli fu però immediatamente comunicato e anche Washington ne fu informata. Il comandante in capo telegrafò egli stesso ai capi di Stato maggiore congiunti (212):

Ho proprio ora finito il colloquio con i principali comandanti e ho deciso di non accettare il cambiamento di atteggiamento italiano. Noi intendiamo procedere secondo il piano per l'annuncio dell'armistizio e con la successiva propaganda e gli altri provvedimenti. Il maresciallo Badoglio viene informato tramite il nostro collegamento diretto che questo strumento, concluso dai suoi rappresentanti accreditati e con presunta buona fede da entrambe le parti, è considerato valido e vincolante e che non ammetteremo alcuna divergenza dal nostro accordo originario.

A Badoglio egli rispose (213):

Parte I. Intendo radiodiffondere l'esistenza di un armistizio all'ora originariamente fissata. Se voi o qualsiasi settore delle vostre forze armate non collaborerete come in precedenza concordato, pubblicherò nel mondo intero un completo resoconto di questo affare. Oggi è l'X-Day e mi attendo che farete la vostra parte.

Parte II. Non accetto il vostro messaggio di questa mattina che rinvia l'armistizio. Il vostro rappresentante accreditato ha firmato un accordo con me e l'unica speranza dell'Italia è legata alla vostra osservanza di tale patto. A causa della vostra grave obiezione le operazioni aviotrasportate sono temporaneamente sospese.

Parte III. Voi avete sufficienti truppe vicino Roma per assicurare la temporanea sicurezza della città, ma io chiedo informazioni complete sulle quali progettare al più presto le operazioni aviotrasportate. Mandate subito per aereo il generale Taylor a Biserta. Informate in precedenza l'ora di arrivo.

Parte IV. I piani sono stati fatti sull'assunto che voi agivate in buona fede e noi eravamo pronti a effettuare le future operazioni su questa base. La mancata attuazione da parte vostra di tutti gli obblighi dell'accordo firmato avrà gravissime conse-

guenze per il vostro paese. Nessuna vostra futura azione potrà perciò ristabilire la fiducia nella vostra buona fede e ne conseguirà perciò il disinganno del vostro governo e della nazione.

Alle 5 pomeridiane della stessa sera fu ricevuto all'AFHQ un telegramma di Washington (214) che diceva:

E' opinione del presidente e del primo ministro che, essendo stato firmato l'accordo, voi ne dovrete dare pubblico annuncio considerando che ciò faciliterebbe le vostre operazioni militari. All'attenzione personale di Eisenhower e di Smith. Non è necessario avere nessuna considerazione, ripeto nessuna considerazione, per le difficoltà che ciò potrebbe causare al governo italiano.

Forte di questa autorizzazione il generale Eisenhower diffuse via radio la notizia dell'armistizio alle 6.30 pomeridiane e dato che nulla era stato captato da radio Roma dalle 6 in punto, fu anche diffusa una dichiarazione in italiano da radio Algeri. Quest'ultima seguiva il testo della dichiarazione che il maresciallo Badoglio intendeva fare e che aveva consegnato al generale Castellano. Restava ora da vedere se il maresciallo avrebbe fatto la sua parte e fu con considerevole sollievo per l'AFHQ quando apprese che la dichiarazione era stata fatta a radio Roma, nei termini esatti concordati in precedenza alle 7.45 pomeridiane. Badoglio ha poi spiegato che la ragione del rinvio era che gli era sfuggita la ricezione del segnale telegrafico concordato e che la Parte IV del messaggio del generale Eisenhower era stata ritardata. In ogni caso egli avrebbe fatto il suo proclama come richiesto senza che fosse necessaria alcuna pressione, essendo sufficiente la promessa da lui fatta (215).

Durante la stessa notte (8/9 settembre) le forze tedesche cominciarono a circondare Roma. Badoglio e la famiglia reale si installarono in stato d'assedio nell'edificio del Ministero della guerra. Vi furono accese discussioni in un'atmosfera di crescente tensione e panico. Poi, nelle ore piccole, un convoglio di cinque veicoli attraversò le porte orientali di Roma sulla strada per il porto di Pescara dove due corvette presero a bordo la comitiva comprendente la famiglia reale, il maresciallo Badoglio, il suo governo e i funzionari. Essi raggiunsero Brindisi nella prima mattinata del 10 settembre e costituirono un governo italiano antifascista sul territorio già occupato dagli Alleati. Dopo la partenza dei fuggiaschi arrivò a Roma il vecchio maresciallo Caviglia (vedi pag. 112), che si assunse la responsabilità di trattare con le forze tedesche che stringevano la città, alle cui porte

già avvenivano qua e là dei combattimenti. Alcune unità regolari dell'esercito italiano e bande partigiane di cittadini romani impegnarono in periferia i tedeschi. L'11 settembre l'opposizione cessò con la firma di una tregua militare e le divisioni naziste furono libere di entrare in città (216).

Durante le prime ore del 9 settembre le prime forze alleate sbarcarono a Salerno. Il successo della quinta armata in uno sbarco difficile fu probabilmente facilitato dall'assenza di resistenza italiana che, senza l'armistizio, avrebbe potuto forse ribaltare il precario equilibrio, anche se forse non sarebbe stata in sé una cosa seria.

Fu tuttavia ottenuto un grosso vantaggio. Nelle prime ore del mattino di venerdì 10 settembre una squadra navale britannica era al largo delle coste della Sardegna. Alle 8.25 apparve all'orizzonte una grande flotta, la flotta da battaglia italiana. Secondo le istruzioni alleate essa aveva lasciato nell'oscurità della notte dell'8 i porti base di Genova e La Spezia e aveva fatto rotta su Malta. Non scortata né dall'aviazione italiana né da quella alleata, era stata attaccata dalla Luftwaffe operante da basi francesi e aveva perso la nave ammiraglia *Roma*, che fu colpita ed esplose con gravi perdite umane, compreso il comandante in capo ammiraglio Bergamini. Anche la nave da battaglia *Italia* fu danneggiata durante l'attacco. La forza navale britannica, che comprendeva la *Warspite* e la *Valiant*, prese quindi sotto scorta i suoi nemici di un tempo. Una squadra italiana, comprendente due navi da guerra, era anch'essa partita il 9 da Taranto e, dopo aver incrociato in mare la forza britannica in procinto di occupare quel porto, il giorno successivo aveva raggiunto Malta senza incidenti. La mattina dell'11 settembre l'ammiraglio Cunningham telegrafò all'ammiragliato: "Lieto di informare le signorie vostre che la Marina da guerra italiana ha gettato l'ancora sotto i cannoni della fortezza di Malta" (217).

Nel frattempo era stato inviato un telegramma da Washington al maresciallo Badoglio, firmato dal presidente e da Churchill; esso diceva (218):

Maresciallo, è toccato a voi, nell'ora dell'agonia del vostro paese, fare i primi passi decisivi per ottenere pace e libertà per il popolo italiano e per riconquistare per l'Italia un posto onorevole nella civiltà europea.

Voi avete già liberato il vostro paese dalla servitù fascista. Rimane il compito ancora più importante di liberare il suolo italiano dagli invasori tedeschi. Hitler, grazie al suo complice Mussolini, ha portato l'Italia sull'orlo della rovina. Ha trascinato gli italiani in disastrose campagne nelle sabbie dell'Egitto e nei ghiacci della Russia. I tedeschi hanno sempre abbandonato le truppe italiane sui campi di battaglia, sprege-

volmente sacrificandole allo scopo di coprire le proprie ritirate. Ora Hitler minaccia di assoggettare voi tutti alle crudeltà che sta perpetrando in tante terre.

Popolo d'Italia, è giunto il momento per ogni italiano di battersi. Gli eserciti liberatori del mondo occidentale stanno venendo in vostro aiuto. Essi hanno grandi forze e stanno avanzando in molti punti. Il terrore tedesco in Italia non durerà a lungo. Essi saranno estirpati dalla vostra terra e voi, collaborando a questo grande impeto di liberazione, vi porrete ancora una volta a fianco dei vecchi ed autentici amici del vostro paese dai quali siete stati così iniquamente estraniati.

Cogliete ogni possibilità vi si presenti. Colpite duro e colpite nel segno. Abbiate fiducia nel vostro futuro. Tutto andrà bene. Marciate con i vostri amici americani e britannici nel grande movimento mondiale verso la libertà, la giustizia e la pace.

E' un peccato che questo splendido esempio di retorica (se così possono essere definite delle parole telegrafate) abbia avuto così scarso successo. Ma la verità è che agli italiani restava poca o nessuna voglia di combattere per opporsi o aiutare l'una o l'altra parte. E, intanto, Mussolini era stato liberato dai tedeschi con un *coup* drammatico. Egli era stato internato dopo il 26 luglio nell'isola di Ponza, e successivamente a La Maddalena al largo delle coste sarde. Temendo proprio un colpo di mano come quello poi avvenuto, Badoglio aveva alla fine di agosto trasferito il suo antico padrone in una piccola località di montagna in Abruzzo, nell'Italia centrale. Nella fretta della fuga da Roma non furono date precise istruzioni agli agenti di polizia e ai carabinieri di guardia al deposito dittatore. La mattina della domenica 12 settembre novanta paracadutisti tedeschi atterrarono con alianti vicino all'albergo dove Mussolini era rinchiuso. Egli fu portato via senza incidenti con un piccolo velivolo tedesco e portato a un altro incontro con Hitler a Monaco (219).

La liberazione del duce permise ai tedeschi di costituire nel nord un governo rivale di quello di Badoglio. Fu organizzata una parvenza di regime fascista sulle rive del lago di Garda e i tedeschi diedero un giro di vite alla loro occupazione militare delle regioni a nord di Roma. Un'amministrazione ridotta al minimo e di dubbia fedeltà era insediata nella capitale ora aperta ai movimenti dell'esercito tedesco. A Brindisi il re e Badoglio costituirono un governo provvisorio sotto la sorveglianza di una commissione alleata e senza alcuna autorità effettiva oltre i confini della sede amministrativa della città. Con l'avanzata delle armate alleate dalla punta della penisola il governo militare alleato si assunse il compito di governare le regioni liberate (220). Ciononostante l'importanza dell'amministrazione Badoglio risiedeva nell'incontestata pretesa alla legittimità e in un lungo e dettagliato telegramma del 18 settembre (221) il generale Eisenhower sol-

lecitò i governi alleati a concedere al governo di Brindisi la cobelligeranza, in quanto questione di necessità militare.

I vantaggi da noi ottenuti con l'armistizio sono già straordinari (...) Ciononostante abbiamo una dura e rischiosa campagna davanti a noi, durante la quale i nostri rapporti con gli italiani possono determinare la differenza tra un successo completo e uno solo parziale.

E il 20 ripeté (222):

La mia opinione è così riassunta. Nelle nostre relazioni future con l'Italia vi sono solo due linee di condotta: (1) Accettare e rafforzare il governo legale d'Italia sotto il re e Badoglio; considerare questo governo e il popolo italiano come cobelligeranti, ma con la loro attività militare soggetta alla mia supervisione secondo i termini dell'armistizio, e con me che, naturalmente, pongo quelle condizioni militari, politiche e amministrative che di volta in volta posso ritenere necessarie. Ciò comprenderebbe l'imposizione mediante direttive di quelle clausole dell'armistizio lungo che possono essere necessarie dal punto di vista dei rifornimenti, della navigazione dell'economia e altro secondo i dettami dell'articolo 12 dell'armistizio breve. (2) Mettere da parte questo governo, costituire un governo militare alleato dell'Italia occupata e accettare i pesantissimi impegni connessi. Delle due linee, da un punto di vista militare, io raccomando vivamente la prima. Dato che come cobelligerante esso dichiarerebbe per forza guerra alla Germania e al governo repubblicano fascista d'Italia esso costituisce il naturale punto in Italia di raccolta per tutti coloro che desiderano combattere contro il fascismo.

Sulla controversa questione della firma dell'armistizio lungo seguì una discussione a tre tra Washington, Londra e Algeri. Eden telegrafò a Macmillan (223):

A meno che il generale Eisenhower veda inconvenienti insuperabili, penso che dovremmo cercare subito di ottenere la firma del maresciallo Badoglio, in quanto capo del governo italiano, all'Atto completo di resa, informandolo che esso contiene le altre condizioni menzionate nell'articolo 12 dell'armistizio militare e che l'Atto completo, una volta firmato, prenderà il posto dell'armistizio militare. La mancanza di uno strumento che comprenda i termini economici e gli altri si sta già dimostrando d'intralcio, per esempio per i dipartimenti dei rifornimenti, che sono costretti a proporre che, in assenza di tale strumento, la questione del naviglio mercantile italiano sia risolta con una direttiva. Un'ulteriore ragione consiste nel fatto che già cominciano ad essere avanzate da parte dei governi alleati richieste circa punti che sono con-

templati nei termini completi, ma sui quali non possiamo dar loro soddisfazione sino a che lo strumento completo non sia firmato.

Questa opinione fu confermata dai capi di Stato maggiore congiunti che telegrafarono al comandante in capo (224):

Siete autorizzato ad agire sulla base delle proposte contenute nel messaggio inviato dal Foreign Office britannico al ministro residente in Algeri, purché le approviate.

Eisenhower rispose (225) che (a) riconosceva pienamente che era auspicabile sistemare questa questione e ottenere la firma. Si stavano facendo preparativi per una conferenza chiesta da Badoglio che si sarebbe probabilmente tenuta a Tunisi in un giorno della settimana successiva ed egli proponeva di trattare allora la questione. (b) Egli riteneva più importante ottenere la firma di Badoglio piuttosto che organizzare una cerimonia formale e raccomandava perciò di non rinnovare gli inviti ai rappresentanti dei Dominions e degli Stati Uniti*. (c) Data la inadeguatezza di alcuni termini lunghi e degli strenui sforzi in atto per infondere un po' di spirito combattivo negli italiani, raccomandava con vigore che parti dell'armistizio lungo fossero omesse, per esempio il preambolo e in particolare il suo primo capoverso. Attribuiva la massima importanza a quest'ultimo suggerimento.

Il Foreign Office si mostrò (relativamente) disposto ad accettare queste proposte (226) e sia Churchill che il presidente redassero una direttiva per il generale Eisenhower. Dopo lo scambio di numerosi telegrammi il primo ministro accettò che il testo redatto da Roosevelt¹ fosse ritenuto la direttiva ufficiale, ma che anche quello redatto da lui fosse inviato come commento al comandante in capo. Qui di seguito sono riprodotti entrambi i documenti (227):

(*) Era stato suggerito di organizzare al momento della firma dell'armistizio militare una specie di cerimonia ufficiale, che fu però successivamente cancellata.

¹ Il testo si basava in realtà su una bozza preparata dal segretario alla guerra americano, Stimson, bozza recepita quasi integralmente da Roosevelt che espunse solo un riferimento esplicito ai Savoia. Si veda la bozza Stimson più oltre, doc. 9.4, alle pp. 433-434.

Il presidente al generale Eisenhower:

1. In attesa di ulteriori istruzioni rifiuterete di rivelare le clausole dell'armistizio lungo.
2. Sulla base delle necessità militari siete autorizzato a dare di volta in volta consigli per chiarire le clausole dell'armistizio militare con lo scopo di mettere in grado gli italiani, nei limiti delle loro capacità, di combattere contro la Germania.
3. Il presente governo d'Italia, purché dichiari guerra alla Germania ha il permesso, salvo le disposizioni del paragrafo quattro sotto citato, ad agire come governo d'Italia e in quanto tale ad essere trattato come cobelligerante nella guerra contro la Germania. Tale rapporto deve essere basato sulla chiara intesa che esso non deve in alcun modo pregiudicare l'incontestabile diritto del popolo italiano di decidere la forma di governo che vorrà alla fine avere; che non sarà decisa alcuna forma definitiva di governo italiano sino a che i tedeschi non saranno cacciati dal territorio italiano.
4. Il governo militare alleato e le relative funzioni contemplate per la Commissione di controllo dell'armistizio saranno unificati non appena sarà possibile, in una Commissione alleata guidata dal comandante in capo alleato, che avrà il potere di dirigere e istruire di volta in volta il governo Badoglio su materie militari, politiche e amministrative.
5. Favorirete, in tutti i modi possibili, l'utilizzazione vigorosa, sotto la vostra guida, delle forze armate italiane contro la Germania.
6. Siete autorizzato ad informare le autorità militari francesi di quanto sopra nella misura da voi stimata consigliabile.

Le opinioni di Churchill furono telegrafate a Macmillan (228):

1. Dopo aver preso visione del vostro telegramma n. 1812 e NAF 409 io e i miei colleghi del Gabinetto di guerra siamo giunti alle seguenti conclusioni.
2. E' di vitale interesse rafforzare l'autorità del re e dell'amministrazione di Brindisi come governo e avere unità di comando in tutta l'Italia. Il modo per farlo è indicato nel telegramma del segretario agli esteri n. 1928. Malgrado il radiomessaggio di Badoglio di stasera noi pensiamo ancora che sia essenziale che il re vada davanti ai microfoni di Bari, dica al popolo italiano che si trova lì e che Badoglio dirige il legittimo governo dell'Italia sotto la sua autorità. Ciò è necessario non solo per il popolo italiano, ma anche per i rappresentanti e le guarnigioni italiane all'estero.
3. Si dovrebbe dire al re e a Badoglio che devono costituire una coalizione di governo antifascista più larga possibile. In questa crisi si dovrebbe raccogliere qualsiasi elemento sano che possa fare del bene. Si dovrebbero chiarire questi punti nel radiomessaggio del re. Sarebbe molto utile se il conte Sforza e i professori che proclamavano di rappresentare i sei partiti siano disposti a unirsi nello sforzo comune.
4. Deve essere però chiaramente stabilito che nessuno di questi accordi provvisori ostacolerà la libera scelta del popolo italiano sulla forma di governo democratico da lui preferita.

5. La questione di conferire al governo Badoglio lo status di alleato non rientra nei nostri programmi immediati. E' sufficiente la cobelligeranza. Su questa base noi opereremo per la graduale trasformazione dell'Italia in una efficiente forza nazionale contro la Germania, ma, come abbiamo detto, essa deve meritarselo. Utili contributi contro il nemico saranno da noi riconosciuti modificando e attuando i termini di armistizio.
6. In cambio ci attendiamo che Badoglio continui a lavorare per gli alleati sulla base dell'armistizio. Il nostro principio è che pagheremo secondo i risultati.
7. Badoglio dovrebbe essere libero di dichiarare guerra alla Germania, e così facendo egli diventerebbe subito se non un alleato un cobelligerante.
8. Si può dire a Badoglio che il nostro piano non prevede in alcuna sua parte di instaurare dappertutto un governo militare alleato. Se egli coopererà, noi siamo pronti a consegnare al suo governo il territorio non appena esso sarà liberato dal nemico. Questa offerta si riferisce alla parte continentale storica dell'Italia, Sicilia e Sardegna. I rapporti delle Nazioni Unite con il governo italiano nei territori dove gli è stato concesso di governare saranno intrattenuti attraverso una Commissione di controllo.
9. Sarebbe per noi molto più facile se l'Atto completo di resa, anche se è un po' superato, potesse essere ora firmato. E' vero che molte clausole non possono essere attuate dall'amministrazione di Brindisi nella sua presente situazione. Ma a mano a mano che noi risaliamo la penisola e trasferiamo il territorio al governo italiano quelle questioni diventeranno concrete. Noi non vogliamo metterci nella posizione di dover mercanteggiare con il governo per ogni necessità. Più a lungo lo abbandoniamo, più difficile diventa ottenere la firma dell'Atto; perciò spero che Eisenhower otterrà la firma di Badoglio il prima possibile sulla base suggerita dai telegrammi dei segretari agli esteri (nn. 1905 ad Algeri e 6275 a Washington).
10. La disposizione riguardante Mussolini era ovviamente dettata da fatti concreti e dovrebbe indubbiamente restare per memoria.
11. Questo programma dovrebbe essere presentato subito al re e a Badoglio. La prima cosa essenziale è che il re faccia l'annuncio pubblico suggerito. Certo ciò non richiederebbe definitivi miglioramenti politici.
12. Chiedo al presidente, se è d'accordo con questo programma, di dare ad Eisenhower istruzioni in armonia con esso. Ne informo anche il governo sovietico. Nel frattempo voi dovrete senza por tempo in mezzo spingere il re a fare il radiomessaggio subito così come proposto nei paragrafi 2 e 3.

Ciò sembrò rappresentare la fine della controversia sull'armistizio breve e quello lungo tra Roosevelt che sosteneva ancora che i termini militari erano sufficienti e Churchill, che malgrado si fosse rassegnato a questa decisione aveva però messo a verbale la richiesta di uno strumento più completo (229). Il fattore decisivo doveva essere la "necessità militare" del ge-

nerale Eisenhower. Strano a dirsi, dopo la lunga lotta ingaggiata dall'AFHQ per l'armistizio breve, esso ora sembrò essere favorevole a quello lungo emendato. Macmillan, in un telegramma al capo della Missione militare britannica presso il governo di Brindisi, generale Mason MacFarlane (230), lo informò del telegramma di Churchill (vedi sopra) e osservò «questo telegramma è stato accolto molto bene dal generale Eisenhower e dai capi di Stato maggiore e noi speriamo nel consenso di Washington». E in un altro telegramma al primo ministro affermò (231):

Ho mostrato oggi il vostro telegramma al capo di Stato maggiore. E' stato molto compiaciuto per le chiare istruzioni che gli sembrano servire nel migliore dei modi possibili gli interessi militari. Attendiamo ansiosamente le istruzioni del presidente al generale Eisenhower e siamo fiduciosi che concorderanno con le vostre opinioni.

Ma presto la situazione si rimise in movimento. Il 23 settembre Churchill aveva telegrafato al presidente il suo accordo a rinviare l'armistizio lungo (232) (cioè la direttiva del presidente a Eisenhower (233)), il 24 egli tornò all'attacco (234):

Macmillan mi dice ora che ha fiducia che si possa avere la firma di Badoglio all'intero complesso delle clausole entro pochi giorni e che più a lungo lo lasciamo fare più mercanteggiamento ci sarà. Potrebbe passare del tempo prima che la nuova commissione possa esprimere la sua opinione e per parte mia sarei più contento se conclusissimo la questione ora, cosa che ci risparmierebbe forse molte preoccupazioni più tardi. Secondo il suggerimento di Eisenhower abbiamo reso il preambolo meno duro e abbiamo anche stabilito che l'armistizio del 3 settembre rimanga operativo. Vedi anche Uncle Joe passim*.

Il giorno successivo, in un altro telegramma (236) sempre al presidente, il primo ministro ripeté:

Macmillan riferisce che non vi saranno difficoltà ad ottenere che Badoglio firmi.

Questa volta fu Roosevelt a cedere telegrafando (237):

Concordo col vostro modo di pensare circa il complesso dell'armistizio lungo se si può ottenere presto la firma e consiglio in questo senso Eisenhower.

(*) Si riferisce a Stalin che faceva pressioni per la firma dell'armistizio lungo (235).

Il 30 settembre Macmillan riferì al Foreign Office¹ (238):

1. Il generale W.B. Smith, Murphy ed io siamo arrivati a Brindisi lunedì 27 settembre e siamo stati a colloquio quel pomeriggio e il martedì mattina con il maresciallo Badoglio e i suoi stretti consiglieri. Lo scopo era di esaminare in dettaglio l'agenda dell'incontro provvisoriamente fissato a Malta per mercoledì 29.

2. Abbiamo spiegato al Maresciallo la necessità della firma dell'armistizio lungo e l'abbiamo esaminato in dettaglio con lui. Egli ha osservato che molte clausole erano inapplicabili nella presente situazione e molte fuori della possibilità del suo governo di attuarle. Abbiamo promesso di raccomandare che una lettera del comandante in capo al maresciallo Badoglio contempri tale questione e che essa gli sia consegnata al momento della firma².

3. Ha anche protestato con vigore contro l'intitolazione "Atto di resa" e la clausola 1 (a). Ha detto che le sue obiezioni erano pratiche e non teoriche. La principale accusa del governo repubblicano fascista al re e a lui stesso era che essi erano disposti a firmare termini disonorevoli. La difficoltà era costituita dalle parole "resa incondizionata", che non erano state incluse nell'armistizio breve e tirarle fuori ora dopo quasi quattro settimane, durante le quali gli italiani avevano fatto tutto quello che potevano per attuare con onore l'armistizio, sarebbe stato molto nocivo per il suo governo.

Abbiamo promesso di trasmettere questo suggerimento per una modifica o in sua mancanza per un miglioramento. Questo punto è trattato in NAF 426³ e io appoggio con forza le argomentazioni ivi esposte.

4. La conferenza è stata tenuta come stabilito a Malta sulla *Nelson* alle 11 a.m. del 29 settembre. Erano presenti il comandante in capo, i tre comandanti in capo britannici, il generale Mason MacFarlane, Murphy, io stesso e altri ufficiali. Da parte italiana erano presenti il maresciallo Badoglio, il generale Ambrosio, il generale Roatta, il generale Renato Sandelli⁴ e altri. Il generale Badoglio è giunto da Brindisi con l'incrociatore italiano *Scipione l'Africano* accompagnato dal generale MacFarlane. Gli altri italiani sono arrivati in aereo in abiti civili.

5. Prima di dare inizio alla riunione il generale Eisenhower con il generale Smith e il generale MacFarlane hanno visto il maresciallo Badoglio da solo e lo hanno persuaso a firmare con l'intesa che la sua richiesta di mutamenti sarebbe stata trasmessa ai governi e gli sarebbe stata consegnata la lettera di cui al paragrafo 2 sopracitato. Si è

¹ Si confronti il resoconto di Murphy sulla riunione del 27 settembre, qui pubblicato come doc. 9.6, alle pp. 435-438.

² Si veda il testo della lettera in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Documenti relativi ai rapporti...* cit., pp. 42-43.

³ Si tratta del telegramma di Eisenhower ai capi di Stato maggiore congiunti riportato più sotto.

⁴ In realtà Sandalli.

allora aperta la riunione al completo e in essa furono trattati esaurientemente vari punti, tra i quali la dichiarazione di guerra, l'allargamento del governo, la posizione del conte Grandi, la posizione del conte Sforza, il desiderio degli italiani di essere associati in una campagna per la riconquista di Roma e numerose altre questioni.

6. Il testo della lettera a Badoglio e i verbali delle varie riunioni seguiranno col sacco di stanotte.

Lo stesso giorno (il 30) il generale Eisenhower telegrafò ai capi di Stato maggiore congiunti (239):

Ho incontrato Badoglio a Malta dove abbiamo firmato il documento dell'armistizio lungo con il preambolo emendato. Nessuno di noi si pone il problema se Badoglio odia il fascismo e i tedeschi; egli ha sollevato solo un'obiezione. Ha osservato nel modo più sincero e vigoroso che se l'intitolazione del documento "Atto di resa dell'Italia" e la prima clausola "le forze italiane terrestri, navali e aeree ovunque si trovino si arrenderanno incondizionatamente", divengono noti in Italia, lui stesso e il suo governo sarebbero travolti da una tempesta di rampogne e lui sarebbe costretto a dimettersi perché non sarebbe più di alcuna utilità per il re e le Nazioni Unite.

Badoglio si è dilungato sulla piena e completa cooperazione da lui dataci sin dal 3 settembre e sulla sua volontà di fare di tutto per aiutarci ora e in futuro. Ha richiamato l'attenzione sulla crescente intensità della propaganda tedesco-fascista diretta contro il suo governo ancora instabile e sugli effetti che in questo momento, dopo tutti i suoi sforzi di cooperare, avrebbe il tornare a mettere l'accento sulla completa resa italiana. Ciononostante egli ha firmato il Documento, avendo io assicurato che avrei presentato ai miei due governi la sua pressante richiesta di modifica dei due punti sopra citati e con la mia solenne promessa che avrei consigliato nel modo più energico possibile che, anche nel caso che la sua richiesta *non* fosse stata accolta, l'intitolazione e il paragrafo in questione sarebbero rimasti riservati per tutto il tempo in cui essi potrebbero costituire un pericolo per il governo Badoglio.

I miei comandanti in capo e i consiglieri concordano con me che i timori di Badoglio sono ben fondati. Le nostre intenzioni indicano che la propaganda fascista diretta contro il governo Badoglio e il re sta avendo qualche influenza sui più giovani ufficiali dell'esercito. Voi sapete che i fascisti stanno procedendo a nuove nomine di funzionari locali e ricostituiscono gruppi del partito a Roma e nell'Italia del Nord. Gran parte della propaganda nemica si basa su ciò che i fascisti definiscono "resa disonorevole", che a loro dire rende il governo attuale indegno di fedeltà. Noi tutti pensiamo che i nostri governi hanno molto da guadagnare e niente da perdere nel soddisfare la richiesta di Badoglio. I termini del documento ora firmato e l'Armistizio del 3 settembre ci danno il pieno controllo ed equivalgono alla completa capitolazione dell'Italia. Le unità combattenti italiane stanno unendosi alle nostre forze nell'area di Foggia, e le unità della flotta stanno diventando per noi un elemento prezioso. L'aviazione italiana ha combattuto e sta combattendo attivamente contro i te-

deschi. Qualsiasi ulteriore peggioramento del morale dei soldati italiani o un possibile autoaffondamento di unità navali italiane a causa di un improvviso mutamento di sentimenti costituirebbero per noi un grave colpo. Io perciò consiglio con forza che l'intitolazione del documento dell'armistizio lungo sia mutata in "condizioni aggiuntive dell'armistizio con l'Italia" e che l'ultima frase del preambolo sia mutata in "sono state accettate incondizionatamente dal maresciallo Pietro Badoglio capo del governo italiano" (notare che l'avverbio "incondizionatamente" è stato aggiunto) e che l'enunciazione di resa incondizionata nel paragrafo 1 sia omessa. Cunningham, Alexander, Tedder, Macmillan e Murphy concordano con questa raccomandazione.

Se considerazioni politiche da noi ignorate rendono impossibile ai nostri governi accogliere tale raccomandazione, che rappresenta la nostra opinione più seria, meditata e pressante, noi allora raccomandiamo come assolutamente vitale al nostro successo in Italia che i punti controversi rimangano riservati sino a quando essi possono costituire un motivo di attacco e una fonte di pericolo per il governo Badoglio.

Le raccomandazioni sopra citate costituiscono una materia di estrema urgenza. Altri dettagli sulla conferenza sono contenuti nel messaggio che segue immediatamente. Tranne che sul fatto che Badoglio ed io abbiamo conferito su questioni militari, la stampa *non* è stata informata.

La questione di questi emendamenti fu discussa a fondo nelle settimane successive, ma il 9 novembre entrambi furono accolti e firmati¹. Nel frattempo il governo Badoglio si era meritato lo status di cobelligerante dichiarando guerra alla Germania il 13 ottobre. Il vero valore dell'armistizio italiano sarà probabilmente sempre materia di discussione. In termini tattici esso sembra aver avuto poca o nessuna influenza. Gli eserciti alleati dovettero aprirsi duramente la strada lungo l'intera penisola, miglio dopo miglio. Sulla carta i tedeschi avevano perso l'appoggio di circa 40 divisioni dell'esercito italiano, che però non furono certamente un guadagno per gli Alleati. In realtà l'Italia non ne poteva più della guerra e come nazione aveva completamente perso la voglia di combattere. In termini simbolici la defezione del principale partner dell'Asse e la caduta del primo dittatore fascista furono eventi di considerevole importanza, anche se l'effetto psicologico sul popolo tedesco fu probabilmente controbilanciato dalla clamorosa liberazione di Mussolini, dalla costituzione di un regime fantoccio nel nord e dall'occupazione di Roma. D'altra parte l'armistizio italiano fu un aiuto per il morale degli Alleati in un momento in cui

¹ Le clausole del protocollo aggiuntivo sono contenute in corsivo nel testo dell'armistizio "lungo", qui pubblicato come doc. 5.3, pp. 326-336.

la guerra in Europa doveva durare ancora circa due anni e i popoli alleati dovevano prepararsi per la loro prova più grande, *Overlord*.

In termini di strategia sono stati già scritti molti libri per dimostrare che la strategia mediterranea fu una tragica dispersione di forze o, al contrario, il fattore vincente. Ciò che è incontrovertibile è che alla vigilia di *Overlord* vi erano 50 divisioni dell'Asse impegnate sul fronte meridionale - più o meno equamente divise tra l'Italia e i Balcani - divisioni disperatamente necessarie in Occidente. E' molto probabile che la decisione di difendere l'Italia, che Hitler fu costretto a prendere per gli eventi sopra esposti, effettivamente "sconvolse la battaglia del nemico" come (in un altro contesto*) ha affermato Churchill.

(*) The Storm of Schellenberg: W.S. Churchill, *Life of Marlborough*, vol. II¹.

¹ Più precisamente: W.S. CHURCHILL, *Marlborough, His Life and Times*, 4 vols., London, Harrap, 1933-38.

FONTI

- (1) COS (40) 647 (JP) del 21 agosto 1940, paragrafi 189-194.
- (2) COS (40) 764 del 21 settembre 1940.
- (3) COS (40) 32 (O) JP del 14 novembre 1940.
- (4) COS (40) 1019 (JP) del 6 dicembre 1940.
- (5) COS (40) 422° riunione del 10 dicembre 1940. JP (40) 148° riunione del 19 dicembre 1940.
- (6) COS (40) 1037 (FINAL) del 19 dicembre 1940.
- (7) Telegramma n. 5478, Halifax al Foreign Office, del 7 novembre 1942, F/Italy/I, 11.
- (8) Telegramma n. 7070, Foreign Office a Washington, del 14 novembre 1942, F/Italy/I, 15.
- (9) W.J.M. Mackenzie, *Draft History of Special Operations Executive*, vol. III, p. 828.
- (10) WP(42) 545 del 20 novembre 1942.
- (11) J.M.A. Gwyer, *Central*, vol. III, parte II (bozza), cap. XIV, pp. 48-49.
- (12) WP(42) 546 del 25 novembre 1942.
- (13) WM(42) 164° riunione del 3 dicembre 1942, allegato riservato.
- (14) Minuta di Eden al primo ministro del 2 dicembre 1942; PM/42/292 in CP 242.
- (15) Nota manoscritta del primo ministro in PM/42/292 come sopra.
- (16) Minuta di Eden al primo ministro del 12 dicembre 1942, PM/ 42/303 in CP 242.
- (17) Nota manoscritta di Churchill in PM/42/303 come sopra.
- (18) SOE, *History*, vol. III, pp. 828-830.
- (19) Memorandum SOE del 7 gennaio 1943, SIC.B/Special Ops./4.77A.
- (20) CH/4157 del 18 gennaio 1943; Hambro a Ismay, B/Special Ops./4.77B.
- (21) CH/4186 dell'11 gennaio 1943; Hambro a Ismay, B/Special Ops./4.77E.
- (22) Memorandum dal SOE di Berna datato 5 gennaio 1943, B/Special Ops./4.77D.
- (23) Minuta di Hollis a VCOS dell'11 gennaio 1943, B/Special Ops./4.77G.
- (24) SOE, *History*, vol. III, p. 827.
- (25) WP (43) 27 del 16 gennaio 1943; copia in CP 242.
- (26) WM (43) 9° Conc. min. 2 del 18 gennaio 1943: dattiloscritto in CP 242.
- (27) Sargent a Hambro del 2 [in realtà tra il 20 e il 29 gennaio 1943], FO File.
- (28) Vedi CP 242.
- (29) Minuta di Churchill 58/3 del 13 febbraio 1943, CP 242.
- (30) PM 43/26, Eden a Churchill del 17 febbraio 1943, CP 242.
- (31) Vedi CP 242.
- (32) WP (43) 27 del 14 gennaio 1943.
- (33) WM (43) 42° conc. del 18 marzo 1943, allegato riservato.
- (34) Sargent a Hambro del 20 marzo 1943, SOE Archives File (A/S.I.) file 77 e FO file.

- (35) SOE, *History*, vol. III, p. 829.
 (36) SOE, *History*, vol. III, p. 830.
 (37) CCS 155/1 del 19 gennaio 1943; vedi i verbali della Conferenza SYMBOL.
 (38) CCS, 58^a riunione del 16 gennaio 1943: vedi Michael Howard, Memorandum su SYMBOL, pp. 26-7.
 (39) JSM 779 del 4 marzo 1943.
 (40) COS (43), 62^a riunione dell'11 marzo 1943; COS (W) 516.
 (41) JSM 800 dell'11 marzo 1943.
 (42) PM/43/26, Eden a Churchill del 17 febbraio 1943, CP 242.
 (43) Telegramma T. 313/3 del 16 marzo 1943, Churchill a Eden.
 (44) Telegramma FAN 117 del 16 aprile 1943, i CCS a Eisenhower.
 (45) Telegramma NAF 221 del 17 maggio 1943, Eisenhower ai CCS ecc.
 (46) Telegramma CC/221 del 26 aprile 1943, comandanti in capo del Medio Oriente a COS.
 (47) DO (43)10 del 19 maggio 1943.
 (48) WM (43) 72° Conc. del 20 maggio 1943, allegato riservato; WM (43) 73° Conc. del 21 maggio 1943, allegato riservato.
 (49) FAN 127 del 24 maggio 1943, CCS a Eisenhower.
 (50) David Garnett, *The Political Warfare Executive*, p. 261.
 (51) Telegramma T. 1007/3, Alexander a Churchill del 10 luglio 1943. Telegramma T. 1021/3, comandante in capo dell'Aviazione a Churchill del 12 luglio 1943. Telegramma PA/277 del 14 luglio 1943, Alexander ai CIGS. CP 227. Anche Rapporti sulla situazione dalla Sicilia.
 (52) Telegramma CONCRETE 281 del 17 agosto 1943, Alexander a Churchill; CP 227.
 (53) Telegramma CONCRETE 294 del 17 agosto 1943, Alexander a Churchill; CP 227.
 (54) W.S. Churchill, *Second World War*, vol. 5, pp. 41-44.
 (55) Testo in Churchill, vol. 5, pp. 43-44.
 (56) Churchill, vol. 5, p. 41.
 (57) Churchill, vol. 5, p. 40-41 e 44-48.
 (58) Mussolini, *Memoirs 1942-43* (edizione inglese), p. 50, citato da Churchill, vol. 5, p. 44 ecc.
 (59) Rizzoli, *Hitler and Mussolini: Letters and Documents*, p. 173, citato da Churchill, vol. 5, p. 44, ecc.
 (60) Telegramma T. 1113/3 del 26 luglio 1943, Churchill al presidente.
 (61) Telegramma T. 1115/3 del 26 luglio 1943, il presidente a Churchill.
 (62) Minuta del primo ministro D.142/3 del 26 luglio 1943.
 (63) Telegramma T. 1119/3 del 26 luglio 1943, Churchill al presidente.
 (64) D. 142 del 26 luglio 1943: SIC, F/Italy/1, 23.
 (65) WM(43) 103° conc. del 26 luglio 1943, allegato riservato.

- (66) DO(43) 6^a riunione del 28 luglio 1943.
 (67) Telegramma T. 1119/3 del 26 luglio 1943, Churchill al presidente.
 (68) Telegramma Eyes only e Personal del 27 luglio 1943, Uffici del Gabinetto di guerra a Eisenhower, F/Italy/1, 26 (nota: non esiste nelle serie FAN).
 (69) Telegramma T. 1155/3 del 30 luglio 1943, il presidente a Churchill.
 (70) Telegramma T. 1160/3 del 31 luglio 1943, Churchill al presidente.
 (71) WM(43) 109° conc. del 2 luglio 1943.
 (72) Churchill, *op. cit.*, p. 80.
 (73) Nota scritta da Churchill a Quebec il 21 agosto 1943, CP 242.
 (74) JIC(43) 313(O) (Final) al 27 luglio 1943.
 (75) COS(43) 174^a riunione (O) del 28 luglio 1943.
 (76) Vedi FO File V.678/g.
 (77) Bozza dell'armistizio con l'Italia, datata 23 [recte: 24] aprile 1943; CAB 57/1.
 (78) Vedi Cabinet Registry File 57/1, Strumenti dell'Armistizio italiano.
 (79) Cab. Reg. File 57/1, tutto. Telegramma DON 21, da JSM a Londra, 24 agosto 1943, S.I.C. F/Italy/9.1. COS(43) 296 (O) del 7 giugno 1943, ecc. CCS 258, ecc.
 (80) White Paper Cmd 6693, Italy n. 1(45). Cab. Reg.
 (81) Cab. Reg. File 57/1.
 (82) COS(43) 296 (O) del 7 giugno 1943.
 (83) COS(43) 122^a riunione (O) del 10 giugno 1943.
 (84) COS(W) del 10 giugno (1943).
 (85) CCS 258/1 del 1° luglio 1943.
 (86) Robert J. Quinlan, *Preliminary Draft on the Italian Armistice*, p. 51.
 (87) Lettera del presidente a Hull del 23 marzo 1943, nelle carte Roosevelt a Hyde Park, cit. da Quinlan, p. 13.
 (88) *White House Papers*, vol. II, pp. 727-28. Quinlan, *op. cit.*, pp. 13-14.
 (89) Quinlan (che sembra abbia visto il Memorandum di maggio, dato che il suo resoconto è più completo di quello di Hopkins - Hyde Park Papers, di nuovo), *op. cit.*, p. 14.
 (90) *White House Papers*, vol. II, p. 727.
 (91) DO(43)15 del 12 luglio 1943.
 (92) WP(43) 357 del 3 agosto 1943.
 (93) Telegramma T. 1185/3 del 3 agosto 1943, il presidente a Churchill: C.P 249.
 (94) Telegramma NAF 302 del 27 luglio 1943, Eisenhower a CCS e COS.
 (95) Telegramma T. 1122A/3 del 27 luglio 1943, Churchill a Eisenhower. Telegramma T. 1125/3 del 27 luglio 1943, Roosevelt a Churchill. Quinlan, pp. 38-42. Churchill, *op. cit.*, vol. 5, pp. 55-56. Vedi anche CP 242.
 (96) Quinlan, p. 39, che forse cita Butcher - verificare.
 (97) Telegramma di Eisenhower a Marshall del 29 luglio 1943: cit. da Quinlan, pp. 50-50A.
 (98) Telegramma T. 1126/3 del 27 luglio 1943, CP 249.

- (99) Telegramma FO n. 3400 del 27 luglio 1943, Halifax al Foreign Office in CP 249.
- (100) Telegramma JSM 1106 del 28 luglio 1943, CP 249; Telegramma JSM 1107 del 28 luglio 1943, CP 249.
- (101) DO(43) 6^a riunione del 28 luglio 1943.
- (102) Telegramma T. 1143/3 del 29 luglio 1943, Churchill al presidente.
- (103) Telegramma T.1142/3 del 29 luglio 1943, Churchill a Eisenhower.
- (104) Telegramma FO n. 4995 del 29 luglio 1943, Foreign Office a Washington; Telegramma FO n. 1429 del 29 luglio 1943, Foreign Office ad Algeri. CP 249.
- (105) Telegramma T. 1147/3 del 29 luglio 1943, Eisenhower a Churchill.
- (106) Telegramma T. 1152/3 del 29 luglio 1943, Macmillan a Churchill.
- (107) Telegramma T. 1148/3 del 29 luglio 1943, il presidente a Churchill.
- (108) Telegramma T. 1150/3 del 30 luglio 1943, Churchill al presidente.
- (109) WP(43) 108° conc. del 30 luglio 1943.
- (110) Telegramma T. 1151/3 del 30 luglio 1943, Churchill a Eisenhower.
- (111) Telegramma T. 1156/3 del 30 luglio 1943, il presidente a Churchill.
- (112) White Paper Cmd. 6693, n. 1.
- (113) Minuta PM/43/257 del 31 luglio 1943, Eden a Churchill, copia in CP 249.
- (114) Messaggio del primo ministro telefonato a Eden, 31 luglio 1943, copia in CP 249.
- (115) Telegramma n. 3447 del 29 luglio 1943, Washington al Foreign Office, CP 249.
- (116) Minuta di Churchill M. 544/3 al segretario agli esteri del 31 luglio 1943, CP 249.
- (117) Churchill, *op. cit.*, pp. 59-60.
- (118) Telegramma T. 1162/3 del 31 luglio 1943, Churchill al presidente.
- (119) Minuta di Churchill, M. 565/3 del 2 agosto 1943, CP 249.
- (120) Telegramma T. 1185/3 del 3 agosto 1943, il presidente a Churchill.
- (121) Minuta manoscritta di Churchill sul telegramma precedente, CP 249.
- (122) Vedi CP 249.
- (123) Minuta di Churchill 43/265 del 3 agosto 1943, Eden a Churchill, CP 249.
- (124) Nota manoscritta di Churchill del 3 agosto 1943 sulla minuta di Eden.
- (125) Telegramma n. 1455, Lisbona al Foreign Office, 4 agosto 1943.
- (126) Telegramma T. 1044/3 del 15 luglio 1943, Churchill a Smutts, CP 228.
- (127) Telegramma T. 1206/3 del 5 agosto 1943, Churchill al presidente, CP 249.
- (128) Telegramma CONCRETE del 6 agosto 1943, Eden a Churchill.
- (129) Telegramma n. 405 del 6 agosto 1943, Tangeri al Foreign Office, CP 249.
- (130) Il racconto è ricavato dal telegramma n. 1054, Foreign Office a Mosca, dell'8 agosto 1943, che gli dà un significato molto maggiore rispetto al telegramma originario, Barcellona a Madrid, vedi CP 249.
- (131) Telegramma CONCRETE, 20 [recte: 8] agosto 1943, Eden a Churchill.
- (132) Nota manoscritta su CONCRETE 20, CP 249.
- (133) Telegramma WELFARE 10 dell'8 agosto 1943, Churchill a Eden.

- (134) Telegramma WELFARE 48 dell'11 agosto 1943, Churchill al presidente.
- (135) Telegramma CONCRETE 141 del 12 agosto 1943, Eden a Churchill.
- (136) Telegramma n. 1404 del 15 agosto 1943, Madrid al Foreign Office.
- (137) Telegramma CONCRETE 231 del 16 agosto 1943, Eden a Churchill.
- (138) Ibid.
- (139) WM(43) 116° Conc. del 18 agosto 1943, allegato riservato.
- (140) WM(43) 114° Conc. dell'11 agosto 1943, allegato riservato.
- (141) Telegramma n. 1406 del 15 agosto 1943, Madrid al Foreign Office, CONCRETE 233.
- (142) Telegramma n. 1407 del 15 agosto 1943, Madrid al Foreign Office, CONCRETE 234.
- (143) Telegramma WELFARE 156 del 16 agosto 1943, Churchill a Attlee.
- (144) JSM(Q) 21 (finale) del 16 agosto 1943, JSM file 9/10/2.
- (145) COS(Q) 14^a riunione del 17 agosto 1943, JSM 9/10/2.
- (146) COS(Q) 14^a riunione. Allegato 1.
- (147) Bozza dei CCS 311 del 17 agosto 1943, vedi CP 249.
- (148) Telegramma FAN 195 del 17 agosto 1943.
- (149) Telegramma del primo ministro a Attlee, WELFARE 195 del 18 agosto 1943.
- (150) Telegramma FAN 196 del 17 agosto 1943.
- (151) Hull, *Memorie*, vol. II, p. 1231.
- (152) Hull, *Memorie*, vol. II, pp. 1227-31.
- (153) Telegrammi CONCRETE 291, 292 e 293 del 17 agosto 1943, Sargent a Eden.
- (154) Telegramma CONCRETE 288 del 17 agosto 1943, ecc.
- (155) Estratto del rapporto di Macmillan, datato 20 settembre 1943, in CP 249.
- (156) Telegramma di Lisbona al Foreign Office n. 1647 del 20 agosto 1943, CONCRETE 407.
- (157) Telegramma di Lisbona al Foreign Office n. 1648 del 20 agosto 1943, CONCRETE 422.
- (158) Cmd. 6693; Telegramma FAN 196 del 17 agosto 1943.
- (159) Telegramma di Lisbona n. 1648, cit.
- (160) Telegramma di Algeri W. 7838/3815 del 20 agosto 1943, CP 249.
- (161) SOE, *History*, vol. III, p. 838.
- (162) Telegramma dal Vaticano n. 274 del 20 agosto 1943, CONCRETE 450.
- (163) Telegramma CONCRETE n. 456 del 21 agosto 1943.
- (164) Quinlan, pp. 51-52.
- (165) ACA(43)1, allegato I del 5 agosto 1943.
- (166) Una serie completa dei telegrammi NOD/DON è in JSM file 9/10/2, voll. II-V.
- (167) JSM file 9/10/2, vol. II, 102.
- (168) Telegramma DON 4 del 14 agosto 1943, JSM file, cit.
- (169) Telegramma DON 5 del 15 agosto 1943, JSM file, cit.; CCS 247/1 del 28 maggio 1943.
- (170) Telegramma DON 3 del 14 agosto 1943, JSM file, cit.

- (171) Telegramma DON 4 del 14 agosto 1943, JSM file, cit.
 (172) Telegramma DON 3 del 14 agosto 1943, JSM file, cit.
 (173) ACA(43) 2^a riunione del 19 agosto 1943. Telegramma NOD 7 del 19 agosto 1943, JSM 9/10/2, vol. III.
 (174) CCAC, riunione speciale del 21 agosto 1943, JSM file, cit.; telegramma DON 18 del 22 agosto 1943, JSM file, cit.
 (175) Telegramma WELFARE n. 321, Eden al Foreign Office, agosto 1943.
 (176) Vedi JSM file cit.
 (177) Telegramma WELFARE n. 393, Eden al Foreign Office del 25 agosto 1943.
 (178) ACA (43)7 del 10 agosto 1943.
 (179) Telegrammi nn. 803 e 806, Mosca al Foreign Office, 24 agosto 1943.
 (180) JSM file 9/10/2. voll. III e IV. Telegramma del Foreign Office a Lisbona n. 1336 del 26 agosto 1943.
 (181) Estratto del rapporto di Macmillan, CP 249. Telegramma Lisbona n. 1721 al Foreign Office del 26 agosto 1943.
 (182) Telegramma, Foreign Office a Lisbona n. 1352 del 26 agosto 1943.
 (183) Telegramma, Lisbona al Foreign Office n. 1732 del 27 agosto 1943.
 (184) Telegramma, Lisbona al Foreign Office n. 1736 del 27 agosto 1943.
 (185) Telegramma, Lisbona al Foreign Office n. 1737 del 27 agosto 1943.
 (186) Rapporto Macmillan, CP 249. JSM file 9/10/2, vol. III.
 (187) Estratto del rapporto Macmillan, CP 249.
 (188) Telegramma n. 1573, Algeri a Londra del 26 agosto 1943.
 (189) Telegramma n. 1722, Londra a Algeri del 26 [recte: 27] agosto 1943.
 (190) Telegramma NAF 342, Eisenhower ai CCS del 28 agosto 1943.
 (191) Telegramma NAF 342, Eisenhower ai CCS del 28 agosto 1943.
 (192) Rapporto Macmillan, p. 7, CP 249.
 (193) Telegramma non numerato, War Department Operations Division ad Algeri del 29 agosto 1943, JSM 9/10/2, vol. III.
 (194) Telegramma n. 349 del 29 agosto 1943, il presidente a Churchill, JSM 9/10/2, vol. III.
 (195) Telegramma CONCRETE 685 del 1° settembre 1943, CP 249.
 (195A) Telegramma WELFARE n. 577 del 1° settembre 1943.
 (196) Rapporto Macmillan, pp. 7-8, CP 249.
 (197) Telegramma NAF 346 del 1° settembre 1943, JSM 9/10/2, vol. IV.
 (198) Rapporto Macmillan, p. 8.
 (199) Rapporto Macmillan, p. 9. Telegramma NAF 348 del 1° settembre 1943, JSM, cit.
 (200) Cit. da Macmillan, p. 9; nessun'altra fonte.
 (201) Rapporto Macmillan pp. 9-10. Telegramma n. 334, Vaticano al Foreign Office del 4 settembre 1943, JSM, cit. Telegramma NAF 354 del 3 settembre 1943, CP 249/4. Telegramma CONCRETE 722 del 4 settembre 1943, CP 249/4.

- Telegramma CONCRETE 729 del 4 settembre 1943, CP 249/4. Telegramma n. 1678, Macmillan al Foreign Office del 5 settembre 1943, JSM, cit.
 (202) Telegramma NAF 359 del 6 settembre 1943, JSM file, cit. Telegramma NAF 358 del 6 settembre 1943.
 (203) Telegramma NAF 359 del 6 settembre 1943.
 (204) Rapporto Macmillan, p. 11.
 (205) Telegramma n. 1722 dell'8 settembre 1943, Macmillan al Foreign Office, JSM file. Telegramma NAF 365 dell'8 settembre 1943, JSM file, cit.
 (206) Quinlan, pp. 109-116.
 (207) Rapporto Macmillan, p. 11. Quinlan, p. 111.
 (208) Cit. da Quinlan, p. 113. Presumibilmente parte del rapporto ufficiale del generale Taylor.
 (209) Telegramma NAF 365 dell'8 settembre 1943. JSM file 9/10/2, vol. IV.
 (210) Messaggio di Taylor ripreso da due fonti, da Quinlan p. 113 e Macmillan, pp. 11-12.
 (211) Quinlan, p. 113.
 (212) Telegramma NAF 387 dell'8 settembre 1943, JSM file, cit.
 (213) Messaggio di Eisenhower a Badoglio, cit. da Macmillan, p. 12.
 (214) Vedi JSM 1163 dell'8 settembre 1943, JSM file, cit.
 (215) Basato su Macmillan, p. 13.
 (216) Churchill, *op. cit.*, p. 125.
 (217) Churchill, *op. cit.*, p. 127.
 (218) Messaggio del presidente e di Churchill a Badoglio del 10 settembre 1943 (nessun riferimento) in CP 242/5.
 (219) Churchill, *op. cit.*, 128.
 (220) Churchill, *ibidem*.
 (221) Telegramma NAF 409 del 18 settembre 1943, F/Italy/9, 23.
 (222) Telegramma NAF 410 del 20 settembre 1943, F/Italy/9, 27.
 (223) Telegramma del Foreign Office n. 1905 del 14 settembre 1943, JSM 9/10/2, vol. IV.
 (224) Telegramma FAN 234 del 17 settembre 1943, JSM, cit.
 (225) Telegramma 1792, Algeri al Foreign Office del 17 settembre 1943, JSM, cit.
 (226) Telegramma del Foreign Office 6275 del 18 settembre 1943, JSM 9/10/2, vol. IV.
 (227) Telegramma del Foreign Office 1993 del 23 settembre 1943, JSM, cit.
 (228) Telegramma di Churchill T. 1363/3 del 21 settembre 1943, F/Italy/9, 31.
 (229) Telegramma T. 1373/3 del 21 settembre 1943, Roosevelt a Churchill, F/Italy/9, 34. Telegramma T. 1381/3 del 23 settembre 1943, Churchill al presidente, F/Italy/9, 43A. Telegramma T. 1390/3 del 23 settembre 1943, il presidente a Churchill, F/Italy/9, 43A.
 (230) Telegramma n. 31 del 22 settembre 1943, Macmillan a Mason MacFarlane, F/Italy/9, 37.

- (231) Telegramma n. 1826 del 21 settembre 1943, Macmillan a Churchill, F/Italy/9, 40.
- (232) Telegramma T. 1381/3 del 23 settembre 1943, Churchill al presidente.
- (233) Telegramma T. 1366/3 del 21 settembre 1943, il presidente a Churchill.
- (234) Telegramma T. 1399/3 del 24 settembre 1943, Churchill al presidente.
- (235) Telegramma T. 1387/3 del 22 settembre 1943, Churchill al presidente che invia il testo del telegramma di Stalin.
- (236) Telegramma T. 1409/3 del 25 settembre 1943, Churchill al presidente.
- (237) Telegramma T. 1417/3 del 25 settembre 1943, il presidente a Churchill.
- (238) Telegramma T. 1907/3 del 30 settembre 1943, Algeri al Foreign Office.
- (239) Telegramma NAF 426 del 30 settembre 1943, F/Italy/9.87.

SEZIONE 2

TENTATIVI INGLESI DI GIUNGERE ALLO SGANCIAMENTO
DELL'ITALIA DALL'ASSE*2.1 - Piani inglesi per l'utilizzazione dei prigionieri italiani in
funzione antifascista, 30 gennaio 1941*Memorandum sull'uso dei prigionieri di guerra italiani
per un lavoro politico antifascista

Un memorandum in data 15 agosto 1940, preparato dalla signora Freya Stark e dal colonnello C. Thornhill, C.M.F., D.S.O., fa riferimento nel paragrafo 10 all'uso di prigionieri di guerra per un lavoro politico in senso antifascista nei seguenti termini:

Un ulteriore uso di prigionieri, che noi raccomandiamo urgentemente, deve dipendere dall'assistenza delle autorità militari; esse sole lo possono organizzare. Si tratta di rendere i prigionieri italiani strumenti della lotta antifascista. Noi pensiamo che ciò possa avere successo nei confronti di circa i due terzi del numero disponibile dei prigionieri, a patto che gli altri - i veri fascisti - vengano separati e confinati a parte il più rapidamente possibile dopo la cattura, cioè entro una settimana o due. Lo schema richiede un po' di organizzazione, ma non avrà bisogno di grandi incrementi né di personale né di spese.

Esso richiede:

a. La presenza durante gli interrogatori di qualcuno sufficientemente informato sugli italiani che stabilisca quali sono i casi "recuperabili" e quelli "irrecuperabili": essi verrebbero registrati e le loro destinazioni dovrebbero di conseguenza essere diverse;

b. Le guardie dei campi per i casi "recuperabili" devono essere accuratamente scelte, possibilmente tra i maltesi lealisti, che conoscono la lingua e sarebbero disposti a parlare ed influenzare a poco a poco le persone a loro affidate. Altri maltesi, o italiani antifascisti, potrebbero essere mandati fra i prigionieri per influenzarli e riferire sui risultati;

c. Entro pochi mesi si dovrebbe avere, in primo luogo, un gran numero di italiani amici sui quali, nel caso di uno scambio di prigionieri o di una fuga "accidentale", si potrebbe contare per diffondere, anche inconsciamente, idee filobritanniche e antidittatoriali; e, in secondo luogo, un piccolo numero di attivisti italiani antifascisti sui quali si potrebbe contare come agenti, ecc.

Questo piano non produrrebbe risultati per alcuni mesi ma quando ciò avverrà, noi crediamo saranno ampiamente ripagati tutti gli sforzi intrapresi. Nel caso non improbabile - che l'Italia faccia una pace separata, sarebbe molto utile essere in grado di inondarla con alcune migliaia di reduci italiani filobritannici - e non è sufficiente averli vagamente amici - li si dovrebbe accuratamente istruire a dire ciò che sarà più utile al nostro scopo. Dovremmo, infatti, mettere in piedi una "quinta colonna" dei nostri.

I seguenti suggerimenti possono contribuire all'esecuzione di questo piano.

Ci sono, in primo luogo, due problemi da risolvere:

1. L'educazione politica
2. L'insegnamento dei metodi e delle tattiche rivoluzionarie

I - Situazione attuale

A. Educazione politica

Ai prigionieri manca, per loro stessa ammissione, qualsiasi educazione politica. Essendo vissuti in Italia sotto il regime fascista, nessuno di loro può essere considerato utile al piano fino a quando essi non avranno accuratamente ricevuto istruzioni politiche graduali nelle dottrine antifasciste e filobritanniche. La maggioranza è genuinamente antifascista e antinazista ma veramente pochi sarebbero in grado di descrivere con estrema chiarezza i mali precisi del regime fascista italiano. Se essi tornassero in Italia senza alcun indirizzo, non sarebbero in grado di convertire ai sentimenti antifascisti, filodemocratici e filobritannici quelli che sono ancora incerti oppositori del regime.

Questa mancanza di capacità di critica costruttiva significa anche mancanza quasi completa di qualsiasi presupposto concreto sul quale basare una campagna di costruttiva propaganda antifascista. E' assente la valutazione intellettuale essenziale delle linee su cui dovrebbe svilupparsi un nuovo regime al posto di quello fascista. Essi sarebbero incapaci di offrire un programma alternativo convincente. Questa difficoltà costituisce anche un ostacolo reale a più rapidi sviluppi nella stessa Italia. Alla caduta del fa-

scismo può seguire l'anarchia, a meno che l'attuale movimento antifascista non possa essere incanalato su linee costruttive.

Da questo punto di vista i soldati semplici sono importanti al pari, se non di più, degli ufficiali. Mezzi differenti saranno necessari nel trattare con loro, ma deve essere fatto ogni sforzo per far sì che il numero più grande possibile sia imbevuto delle nuove dottrine dal momento che essi entreranno in contatto con tutte le classi, le province e i lavori quando torneranno in Italia. L'importanza degli ufficiali risiede nel fatto che essi dovrebbero costituire dei leaders.

B. Metodi e tattiche rivoluzionarie

La preparazione teorica analizzata nel paragrafo A non è sufficiente. La conoscenza pratica dei metodi e delle tattiche rivoluzionarie deve essere insegnata a un numero selezionato di prigionieri. Per questo lavoro è necessario l'aiuto di ufficiali militari britannici, particolarmente scelti per le loro conoscenze sia politiche che militari. Per essere sicuri di un rapido successo la conduzione tattica di una rivoluzione richiede una conoscenza di tattiche militari.

II - Suggerimenti per la soluzione di questi due problemi

L'esecuzione del piano proposto per formare antifascisti italiani filobritannici deve essere distinta in due periodi: 1) educazione politica e, 2) insegnamento di tattiche rivoluzionarie. Il primo periodo può iniziare solo dopo la separazione dei prigionieri italiani di guerra "recuperabili" da quelli "irrecuperabili". Gli ufficiali e gli uomini "recuperabili" dovrebbero essere tenuti in Egitto, separati dagli altri, per permetterci di entrare a diretto contatto con loro. E' solo dopo che i "recuperabili" siano divenuti antifascisti "affidabili" che il secondo periodo può cominciare.

Si possono utilizzare i seguenti mezzi:

A. Educazione politica:

- 1) *Riunioni frequenti*, con discorsi, libere discussioni su materie politiche, tra ufficiali e soldati intelligenti italiani "recuperabili", da una parte, e intellettuali e politici britannici, dall'altra, e anche italiani residenti in

Egitto che siano antifascisti affidabili e insieme sufficientemente aggiornati sull'attuale situazione in Italia in modo da non impressionare i prigionieri con vedute troppo retrograde.

2) Come risultato di queste riunioni, sarebbe utile stampare una *Rivista di teoria politica*, con la cooperazione delle stesse persone, compresi i prigionieri di guerra (coperti da uno pseudonimo). Questa rivista dovrebbe contribuire:

a) a trovare una base per una propaganda seria, moderna, adatta agli italiani. Le idee espresse nella rivista dovrebbero essere elaborate dopo discussioni con i prigionieri, sia ufficiali che soldati. Le dottrine politiche non devono impressionare un italiano medio non fascista: in questo darà di grande aiuto la conoscenza da parte dei prigionieri delle reazioni di chi la pensa così;

b) ad avere un materiale di propaganda valido per molti scopi differenti come, ad esempio: 1) per l'Italia, dove questa rivista - stampata su carta molto sottile (carta Corano o Bibbia) - può essere disseminata dalla RAF, 2) per l'Africa Italiana - fino a che esiste - dove potrebbe essere fatta la stessa cosa, e 3) per i prigionieri stessi che, sebbene siano a volte "recuperabili", non sono ancora diventati abbastanza "affidabili" per i nostri scopi. Il materiale stampato amplierà la nostra sfera d'azione;

c) a soddisfare la richiesta già avanzata da alcuni prigionieri di ricevere da noi libri di politica. Dobbiamo comunque stare molto attenti nella scelta di questi libri, in primo luogo perché sono pochi quelli buoni o abbastanza efficaci per convincere dei prigionieri senza educazione politica e, in secondo luogo, perché se diamo loro cattivi libri rischiamo di sprecare tutto il lavoro già fatto.

3) Sarà anche utile continuare la pubblicazione, e incrementare la diffusione, del "Giornale d'Oriente". Si potrà farlo più facilmente stampandolo in India, per la qual cosa è stata ricevuta autorizzazione da Londra.

4) Continuare il "Bollettino di notizie dall'Italia e dall'estero", che è una pubblicazione settimanale ed ha una buona accoglienza. Questo, essendo più piccolo del "Giornale", ha il vantaggio di circolare più facilmente.

5) *Prendere contatti personali anche con i soldati semplici*, direttamente o anche per mezzo degli ufficiali o degli uomini "affidabili".

B. Tattiche rivoluzionarie

1) Scegliere ufficiali e uomini, che vogliamo utilizzare in Italia, fra i prigionieri, in proporzioni uguali, provenienti da tutte le parti d'Italia e da tutte le classi sociali.

2) Organizzarli, su base militare e rivoluzionaria, per città e possibilmente per classi sociali.

3) Educarli:

a) alla propaganda politica in base alla nostra linea;

b) alle tattiche militari, che includerebbero l'occupazione a tempo debito dei seguenti posti: a Roma, tutti i palazzi governativi, e negli altri posti, palazzi pubblici, caserme, stazioni trasmettenti, ecc.

4) Preparare piani di azione per ogni città importante e un piano generale di azione che dovrebbe provvedere a una stretta cooperazione tra le forze italiane rivoluzionarie e le forze britanniche (Esercito, Marina e Aviazione), con i seguenti scopi:

a) neutralizzazione delle forze fasciste - cioè la Milizia e forse parte dall'Esercito, dopo l'eliminazione degli elementi non fascisti - durante il vero periodo rivoluzionario;

b) più stretta collaborazione, dopo il medesimo periodo rivoluzionario, sebbene possa essere preferibile evitare una nostra partecipazione attiva nel caso gli italiani siano forti abbastanza per fare da soli.

Con questi mezzi una rivoluzione si diffonderà rapidamente in Italia portando alla cacciata del governo fascista e all'insediamento di un regime filobritannico. Una preparazione accurata e un'azione a largo raggio a tempo debito preverrà il disastro di una "rivoluzione di palazzo" artificiale e localistica, che manterrebbe al potere un fascismo più forte di adesso.

Un aiuto di questo genere, dato dalla Gran Bretagna all'Italia in questa fase della sua storia, costituirebbe la base di una durevole amicizia anglo-italiana che sarebbe più salda anche di quella degli anni del Risorgimento. Questa rivoluzione contro il primo regime fascista potrebbe essere il prodromo di una rivoluzione antinazista di carattere europeo.

Nota: Nel considerare il piano che abbiamo esposto in questo memorandum, la presenza in Italia dei tedeschi non deve essere sottovalutata. Sembrerebbe più che probabile che in un futuro non troppo lontano tutti i punti strategici importanti saranno occupati dai tedeschi. Questo fatto dovrà pertanto essere preso in considerazione dai responsabili di qualsiasi programma di istruzione rivoluzionaria, poiché la presenza o meno di te-

deschi con cui avere a che fare renderà notevolmente differente l'esecuzione di qualsiasi piano.

C. Thornill
Colonnello, G.S.
Ufficiale militare di collegamento
Quartier generale, Medio Oriente

Freya Stark
Ufficiale assistente
Ufficio M.O.I., Cairo

Il Cairo, 30 gennaio 1941

2.2 - Consenso di Churchill al progetto di concentrare in Cirenaica i prigionieri italiani antifascisti per stabilire una colonia di Liberi Italiani, 11 febbraio 1941

Downing Street 10, Whitehall
11 febbraio 1941

Non vedo perché non dovrete considerare l'eventualità di mobilitare una forza antimussoliniana o libero-italiana in Cirenaica. Si potrebbero reclutare dei volontari tra le centinaia di migliaia di prigionieri che abbiamo preso. Devono essercene moltissimi che odiano il fascismo. Potremmo persino governare la Cirenaica sotto bandiera libero-italiana e trattarla non diversamente da come sono trattate le colonie di de Gaulle sottoposte al nostro controllo militare. Comunque, vorrei che la Cirenaica fosse coccolata e resa estremamente agiata e prospera, a costo di spendervi più denaro di quanto intrinsecamente meriti. Non potremmo servircene come strumento per provocare una effettiva spaccatura in Italia e come fonte di propaganda antimussoliniana? Potremmo farne un modello di governo britannico, tenerla in amministrazione fiduciaria per il popolo italiano e avere quattro o cinquemila soldati italiani votati alla liberazione dell'Italia dal giogo di Hitler e Mussolini. Se ne potrebbe fare motivo di propaganda

2.2 - FO 371/29925, PRO. Già pubblicato in F.W. DEAKIN, *Lo Special Operations Executive e la lotta partigiana*, in *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, a cura di F. FERRATINI TOSI - G. GRASSI - M. LEGNANI, Milano, Franco Angeli, 1988, p. 97.

sul piano mondiale. La questione merita ampie riflessioni politiche e io mando una copia di questa minuta al segretario agli Esteri.

2.3 - Considerazioni del gen. Archibald Wavell, comandante in capo per il Medio Oriente, sull'ipotesi di costituire reparti militari formati da prigionieri italiani antifascisti, 21 marzo 1941

Da: Comandante in capo del Medio Oriente
A : War Office

In riferimento al paragrafo (b) del telegramma n. 554 dell'Ambasciata in data 5 marzo. Le possibilità di costituire una forza di liberi italiani traendola dai prigionieri di guerra non può essere ancora valutata. L'esame dei prigionieri italiani è già stato finalizzato all'accertamento delle loro inclinazioni politiche ma ci vuole molto tempo per fare ciò e per essere sicuri che le opinioni manifestate nell'esame sono genuine. Tre o quattro di loro, ardenti antifascisti, hanno espresso l'opinione che sarebbe veramente possibile allestire una forza di molte migliaia di uomini, ma questa sembra una previsione ottimistica. Una forza del genere, se organizzata in Egitto, porrebbe seri problemi di sicurezza e l'Eritrea, una volta che l'avremo occupata, sembra il posto più sicuro per la sua costituzione. La scelta del leader è di massima importanza ed essenziale dal momento che egli dovrebbe essere di levatura tale da incutere rispetto ed evitare gelosie. Per favore passate [questo documento] al Foreign Office.

2.3 - FO 371/29936, PRO.

SEZIONE 3

DISCUSSIONI ALLEATE PER LE CONDIZIONI DI RESA ALL'ITALIA

3.1 - Bozza di resa da imporre all'Italia preparata dal dipartimento di Stato americano, maggio-settembre 1942

Segreto
27 maggio 1942

Documento S. 19

Emendato il 25 settembre 1942

Condizioni per la resa italiana alle Nazioni Unite

I. Termini di resa

Il comandante in capo delle forze armate italiane accetta di arrendersi incondizionatamente al comandante in capo delle forze armate delle Nazioni Unite, o a un suo rappresentante, di cessare le ostilità in terra, mare e cielo entro un periodo di dodici ore e di attenersi alle condizioni più avanti stabilite in questi termini di resa.

II. Evacuazione e resa

1. Evacuazione di tutti i territori all'interno dei confini dell'Unione delle Repubbliche Sovietiche, così come fissate il 1° settembre 1939.

2. Capitolazione delle isole del Dodecanneso insieme con la consegna di tutte le forze italiane e del materiale bellico ai comandanti designati delle forze di occupazione.

3. Capitolazione di Pantelleria insieme con la consegna di tutte le forze italiane e del materiale bellico che lì si trovino.

4. Evacuazione del territorio francese occupato dagli italiani entro un periodo di settantadue ore dalla firma di questi termini.

3.1 - MR 34/Italy (1), Sec. 1, *Surrender of Italy*, Franklin Delano Roosevelt Library (d'ora in poi FDR Library).

5. Le forze italiane rimarranno in Grecia, Albania e Jugoslavia sino all'occupazione di questi paesi da parte delle forze delle Nazioni Unite, quando si consegneranno ai comandanti designati delle forze di occupazione. Tutto il materiale bellico italiano in quei paesi rimarrà sul posto sino alla sua consegna alle Nazioni Unite.

6. Capitolazione di tutte le forze italiane e consegna del materiale bellico in Libia.

III. Consegna delle armi e dell'armamento

1. Ovunque in questi termini sia stata concordata la resa degli italiani, essi dovranno consegnare alle forze designate dalle Nazioni Unite, in buone condizioni, tutte le armi e l'equipaggiamento, compresi gli aerei civili e militari, tutte le fortificazioni aeroportuali e le installazioni portuali, tutte le ferrovie, il materiale rotabile e le officine di riparazione, tutto il parco autoveicolare, i depositi civili e militari, il carburante e le riserve di materie prime.

2. Salvo che sia altrimenti stabilito, le truppe italiane che si ritirano dai territori che dovranno essere evacuati porteranno con sé tutte le armi e l'equipaggiamento esclusi gli aeroplani che seguiranno le disposizioni stabilite nel successivo par. 6.

3. Il comando supremo italiano fornirà al comando supremo delle Nazioni Unite un elenco completo di tutto l'equipaggiamento, armi e munizioni in possesso delle forze armate italiane.

4. Salvo che in questi termini sia altrimenti disposto, le forze armate italiane consegneranno in buone condizioni e in quei luoghi e nei tempi che saranno stabiliti dal comando supremo delle Nazioni Unite tutti i carri armati e le autoblindate classificati per peso superiore alle 3 tonnellate e mezzo, tutti i pezzi di artiglieria di calibro superiore ai 100 mm, tutta l'artiglieria antiaerea di calibro superiore ai 6.5 mm, tutti i cannoni anticarro, e tutte le armi chimiche, compresi i lanciafiamme, e tutte quelle altre armi ed equipaggiamento che il comando supremo delle Nazioni Unite potrà chiedere.

5. Tutte le munizioni rimaste nell'impero italiano saranno immagazzinate e poste sotto custodia secondo le disposizioni che saranno stabilite dal comando supremo delle Nazioni Unite.

6. Tutti gli aerei italiani rimarranno sul posto a terra sino a che sarà comunicato il posto e la data della loro consegna per la resa. Il comando supremo italiano fornirà al comando supremo delle Nazioni Unite i dati

completi circa la località, il tipo e il numero degli aeroplani. Tutti gli aeroporti e le installazioni aeroportuali dell'Aeronautica italiana passeranno sotto il controllo delle Nazioni Unite.

7. Il comando supremo italiano comunicherà immediatamente al comando supremo delle Nazioni Unite la dislocazione e i piani di tutti i campi minati e delle ostruzioni poste dall'Italia all'interno e all'esterno delle acque territoriali italiane. Il governo italiano sarà responsabile della rimozione, entro quattordici giorni dalla firma di questi termini di resa, di tutti i campi minati e delle altre ostruzioni entro le acque territoriali italiane o entro le acque territoriali di qualsiasi paese occupato dall'Italia.

8. Evacuando tutti i territori occupati stabiliti, l'Italia abbandonerà sul posto e intatti tutti i materiali portuali e le attrezzature per la navigazione interna, come pure rimorchiatori e chiatte, e tutte le armi e equipaggiamenti e tutti i depositi e attrezzature di ogni tipo.

9. a) Il comando supremo italiano fornirà notizie precise al comando supremo delle Nazioni Unite relativamente alla posizione e ai movimenti di tutte le navi italiane, compresi i militari e le navi mercantili pronte per il servizio attivo o in costruzione.

b) Tutte le navi mercantili italiane in navigazione o nei porti saranno pronte ad affluire nei porti designati dal comando supremo delle Nazioni Unite per arrendersi alle Nazioni Unite.

c) Tutte le navi da guerra italiane in navigazione o nei porti saranno pronte, subito dopo aver ricevuto precise istruzioni dal comando supremo delle Nazioni Unite, a recarsi ad Alessandria d'Egitto, dove si arrenderanno alle Nazioni Unite. Tutte le navi italiane in bacino di carenaggio per riparazioni o in via di costruzione saranno consegnate a rappresentanti designati delle Nazioni Unite.

d) Dopo la firma di questi termini non dovrà aver luogo alcun trasferimento di navi mercantili italiane di qualsiasi tipo a bandiere neutrali o altre.

10. La fabbricazione di nuovo materiale bellico, compresa la costruzione di aerei, militari e civili, sarà immediatamente interrotta.

IV. Destinazione del personale

1. Ovunque in questi termini sia stabilito che le truppe italiane si arrenderanno, esse lo faranno alle forze designate delle Nazioni Unite come prigionieri di guerra.

2. Tutte le forze armate italiane, tranne quelle che questi termini specificamente stabiliranno doversi arrendere e tranne quelle più oltre specificate, saranno smobilitate al loro arrivo entro i confini territoriali dell'Italia metropolitana e la smobilitazione dovrà essere completata entro un periodo di tempo che sarà successivamente fissato dalle Nazioni Unite.

3. Le forze italiane sottoelencate sono esentate dalle misure del par. 2 sopradetto. Il numero esatto, la composizione e l'armamento delle truppe italiane trattenute permanentemente saranno fissati successivamente.

- a. Esercito metropolitano.
- b. Carabinieri.
- c. 250 ufficiali e 7000 soldati della Guardia di Finanza.
- d. 500 ufficiali e 5000 soldati della Pubblica Sicurezza.

V. Sistemazione e trattamento dei prigionieri e dei feriti

1. Rimpatrio, entro un periodo da specificarsi, senza reciprocità e secondo condizioni specifiche da stabilire, di tutti i cittadini delle Nazioni Unite e dei paesi occupati dall'Italia ora in mani italiane, compresi gli ostaggi e le persone condannate.

2. Gli italiani malati o feriti che non possono essere trasferiti dai territori evacuati dalle forze italiane saranno presi in cura dal personale italiano che sarà lasciato sul posto con l'attrezzatura necessaria.

3. I malati e i feriti delle Nazioni Unite in mani italiane che non possono essere trasferiti saranno presi in cura dal personale italiano sino a quando saranno adeguatamente soccorsi.

VI. Occupazione, ordine pubblico e governo del territorio

1. L'intera area dell'Italia settentrionale, come pure le acque territoriali confinanti a nord della linea Genova-Bologna-Ravenna, formeranno una zona di operazioni belliche delle Nazioni Unite. All'interno di questa zona il comandante militare nominato dal comando supremo delle Nazioni Unite sarà pienamente autorizzato a prendere tutte quelle misure da lui stimate necessarie per la condotta delle operazioni belliche. Egli avrà il diritto di requisire, acquarterare truppe, evacuare la popolazione civile, esercitare tutte le funzioni di governo, sia militare che civile, regolamentare e far funzionare tutti i mezzi di trasporto e i servizi pubblici. Le Nazioni Unite avranno inoltre il diritto di presidiare questa area con tutte le forze da loro stimate necessarie per il proseguimento della guerra e la difesa del territo-

rio italiano. Le Nazioni Unite assumeranno il controllo di tutti i porti, installazioni navali, fortificazioni, aeroporti, depositi, arsenali, opere di difesa di ogni tipo a terra o nelle acque territoriali, di tutti i magazzini dell'esercito e della marina, arsenali e depositi e di tutte le armi ed equipaggiamenti delle forze italiane o tedesche in questa area. Le forze italiane rimarranno in questa area sino a quando saranno sostituite dalle truppe delle Nazioni Unite, allorché saranno ritirate a sud dei confini di questa zona.

2. Le seguenti aree all'interno dell'impero italiano, tranne i territori specificati altrove, saranno occupate dalle forze delle Nazioni Unite:

- | | |
|-------------|--------------|
| a. Napoli | e. Taranto |
| b. Palermo | f. Durazzo |
| c. Catania | g. Cagliari |
| d. Brindisi | h. La Spezia |

3. In queste aree occupate le Nazioni Unite eserciteranno tutti i diritti di una potenza occupante, tranne l'amministrazione civile e salvo quanto specificamente stabilito altrove. Sarà accordata alle truppe delle Nazioni Unite completa libertà di movimento e di trasporto ovunque entro i limiti territoriali dell'impero italiano.

4. Il mantenimento delle truppe d'occupazione entro l'impero italiano sarà a carico del governo italiano.

VII. Impianto o ripristino dei mezzi di comunicazione nel territorio occupato e non occupato

Strade, ferrovie, vie d'acqua, ponti, reti telegrafiche e telefoniche e comunicazioni di ogni nell'Italia metropolitana, nell'impero italiano e nei territori occupati dagli italiani non dovranno essere in alcun modo danneggiati. Tutto il personale civile e militare ora impiegato in tali comunicazioni rimarrà sul posto sino a ulteriori comunicazioni dalle autorità competenti.

VIII. Restituzione delle proprietà militari o non militari catturate

1. Tutte le navi mercantili o da guerra appartenenti alle Nazioni Unite in mani italiane saranno restituite indenni nei porti specificati dalle Nazioni Unite senza reciprocità.

2. Sarà proibita l'evacuazione degli abitanti in tutti i territori evacuati; non sarà arrecato danno o offesa alle proprietà o alle persone.

3. L'Italia non sottrarrà alcun titolo pubblico che possa servire come garanzia alle Nazioni Unite per il risarcimento delle perdite di guerra.

4. In generale, l'Italia deve immediatamente consegnare tutti i documenti, moneta metallica, titoli di stato, titoli azionari, moneta cartacea, insieme con le attrezzature per la loro emissione, riguardanti gli interessi pubblici o privati dei paesi invasi.

IX. Demolizione o distruzione delle opere di difesa

1. Tutte le fortificazioni di terra e costiere, insieme con il loro armamento, munizioni, equipaggiamento, rifornimenti e installazioni di ogni tipo, saranno consegnate intatte alle truppe delle Nazioni Unite designate a riceverle su richiesta.

I piani di queste fortificazioni, inclusi tutti i dati sugli esplosivi, misture incendiarie, spolette a tempo, saranno forniti al comando supremo delle Nazioni Unite.

2. Tutti gli ostacoli, le mine e le cariche esplosive delle fortificazioni, strade, ponti, ecc. saranno rimossi al momento della resa o per richiesta o per l'occupazione delle truppe delle Nazioni Unite.

X. Consegna del naviglio, del materiale rotabile o degli autoveicoli

La consegna all'interno dell'Italia metropolitana e dell'impero italiano alle Nazioni Unite di tutti gli autoveicoli militari, materiale rotabile e naviglio sarà effettuata in quei luoghi e in quella misura che sarà stimata necessaria.

XI. Controllo sulla stampa e sui mezzi di comunicazione

1. Le Nazioni Unite eserciteranno la censura sulla stampa e sui mezzi di comunicazione all'interno dell'Italia metropolitana e dell'impero italiano.

2. Tutte le stazioni radiotrasmettenti nell'Italia metropolitana e nell'impero italiano cesseranno immediatamente le loro trasmissioni. La ripresa delle comunicazioni radiofoniche avverrà secondo speciali regole. Le forze di occupazione rileveranno quei servizi radiofonici da esse stimati necessari.

XII. Consegna delle armi della popolazione civile

Tutte le armi, tranne quelle permesse ai sensi della sez. III dei presenti articoli, in possesso della popolazione civile, nell'Italia metropolitana e nell'impero italiano, saranno consegnate alle forze di occupazione.

XIII. Governo militare del territorio nemico occupato

Il governatore militare di quelle parti dell'Italia occupate dalle forze delle Nazioni Unite promulgherà, mediante proclami, le leggi, le norme e i regolamenti che assicurino il mantenimento dell'ordine interno. Le autorità locali continueranno ad esercitare l'amministrazione civile secondo quanto sopra prescritto. Ovunque e quando sia stimato necessario le funzioni del governo civile possono essere assunte dalle forze di occupazione per la salvaguardia della legge e dell'ordine e per far rispettare i termini di resa.

XIV. Clausole e trattati

Tutte le clausole e i trattati conclusi dopo il 1° gennaio 1935 fra l'Italia e qualsiasi paese conquistato od occupato saranno considerati nulli o non validi.

XV. Libertà di navigazione

1. Tutte le limitazioni imposte dall'Italia alle navi neutrali o alle navi di qualsiasi paese conquistato od occupato sono considerate nulle o non valide.

2. Le Nazioni Unite concederanno libertà di navigazione nelle acque territoriali dell'Italia e sui fiumi che scorrono fuori dell'Italia.

XVI. Pene

La mancata osservanza di qualsiasi clausola di questi termini di resa, o la decisione di qualsiasi movimento od azione che a parere del comando supremo delle Nazioni Unite possano porre le Nazioni Unite stesse o una qualsiasi di esse in una sfavorevole posizione militare provocheranno l'immediata ripresa delle ostilità.

Preparato dal generale George V. Strong.

3.2 - *Proposta inglese dei termini di resa da imporre all'Italia e di una dichiarazione delle Nazioni Unite, 5 giugno 1943*

C.C.S. 258

16 giugno 1943

Capi di Stato maggiore congiunti

Termini di resa per l'Italia e bozza di dichiarazione e proclama

Memorandum dei rappresentanti dei capi di Stato maggiore britannici

1. Vi sono allegati due documenti, (a) i termini di resa sul crollo dell'Italia nel caso vi sia un governo la cui firma le Nazioni Unite sono pronte a riconoscere (allegato I) e (b) dichiarazione e proclama sul crollo dell'Italia nel caso che in Italia vi sia il caos e manchi un governo che le Nazioni Unite siano disposte a riconoscere (allegato II).

2. Questi documenti dovrebbero essere considerati come il logico seguito dei vari accordi locali, le cui condizioni abbiamo recentemente concordato con gli americani, e che dovrebbero essere estese all'intero territorio sotto la sovranità o controllo italiani.

3. Sono stati inviati dai capi di Stato maggiore britannici e sono stati redatti da un sottocomitato militare in collegamento con i dipartimenti interessati. I capi di Stato maggiore britannici concordano con i termini dei documenti.

4. Si richiede il consenso dei capi di Stato maggiore congiunti prima di presentare questi documenti ai governi interessati, compresi probabilmente l'URSS e le altre Nazioni Unite con le quali l'Italia è in guerra.

5. Copie dei documenti sono state inviate al generale Eisenhower direttamente da Londra nel caso che i capi di Stato maggiore congiunti desiderino consultarlo su qualche punto.

ALLEGATO I

COPIA

2^a versione

5 giugno 1943

Bozza dello strumento di resa

(da usare nel caso l'Italia chieda la sospensione delle ostilità mentre continua la guerra con la Germania)

Poiché il regio governo italiano e il Comando supremo italiano riconoscono che le forze italiane sono state totalmente sconfitte e che l'Italia non può più continuare la guerra contro le Nazioni Unite, essi hanno di conseguenza chiesto la sospensione delle ostilità.

E poiché le Nazioni Unite sono disposte a dettare i termini in base ai quali sono pronte a sospendere le ostilità contro l'Italia, purché le loro operazioni militari contro la Germania e i suoi alleati non ne siano ostacolate e l'Italia non aiuti queste potenze in alcun modo:

sono stati presentati i seguenti termini da a nome del Comando supremo delle Nazioni Unite, debitamente autorizzato a tale scopo, e sono stati accettati da in rappresentanza del Comando supremo delle forze terrestri, aeree e navali italiane e debitamente a ciò autorizzato dal regio governo italiano:

1. La partecipazione italiana alla guerra cesserà immediatamente in tutti i teatri. Non vi sarà opposizione agli sbarchi o ad altre operazioni delle forze navali, terrestri e aeree delle Nazioni Unite.

2. Il Comando supremo italiano fornirà tutte le informazioni relative alla dislocazione e alla situazione delle forze terrestri, navali e aeree italiane, ovunque si trovino, e di tutte le forze degli alleati dell'Italia che si trovano in Italia o in territori occupati dall'Italia.

3. Le forze terrestri, navali e aeree italiane si recheranno e rimarranno nelle caserme, negli accampamenti o sulle navi in attesa di istruzioni delle Nazioni Unite sul loro status e destinazione futuri. In via eccezionale il personale navale si trasferirà in quelle caserme costiere che le Nazioni Unite indicheranno.

4. Le forze terrestri, navali e aeree italiane nel periodo di tempo che sarà stabilito dalle Nazioni Unite si ritireranno da tutte le aree fuori del territorio italiano notificate al governo italiano dalle Nazioni Unite e si trasferiranno in quelle zone che saranno stabilite dalle Nazioni Unite. Questi mo-

vimenti delle forze terrestri, navali e aeree italiane verranno eseguiti in conformità delle istruzioni che verranno impartite dalle Nazioni Unite e in conformità degli ordini da esse emanati. Tutti i funzionari italiani lasceranno anch'essi le zone specificate, eccetto coloro ai quali verrà dato il permesso di rimanere da parte delle Nazioni Unite. Coloro ai quali verrà concesso di rimanere si conformeranno alle istruzioni delle Nazioni Unite.

5. Le forze terrestri, navali e aeree o i funzionari italiani non effettueranno alcuna requisizione, appropriazione o altre misure coercitive nei confronti di persone o proprietà nelle zone specificate nell'art. 4.

6. La smobilitazione delle forze terrestri, navali e aeree italiane in eccesso rispetto agli stanziamenti che saranno fissati sarà effettuata secondo le direttive delle Nazioni Unite.

7. Le navi da guerra italiane di tutte le categorie, ausiliarie e da trasporto, saranno radunate secondo le direttive nei porti che saranno specificati dalle Nazioni Unite*. Alcune potranno essere impiegate sotto il comando delle Nazioni Unite per rendere sicure le acque intorno all'Italia e per scortare rifornimenti, ecc. e a questo scopo conserveranno quell'armamento indicato dalle Nazioni Unite; il resto sarà trattato secondo le istruzioni delle Nazioni Unite.

8. Gli aeroplani italiani di qualsiasi genere non decolleranno dalla terra o dall'acqua tranne che per ordine delle Nazioni Unite.

9. Senza pregiudizio a quanto disposto dagli articoli 14, 16 e 29, a tutte le navi mercantili, da pesca o altre imbarcazioni battenti qualsiasi bandiera, a tutti gli aeroplani e i mezzi di trasporto interno di qualunque nazionalità su territorio o acque italiani o occupati da italiani, sarà impedito di partire in attesa di verifica della loro identità e posizione.

10. Il Comando supremo italiano fornirà tutte le informazioni relative ai mezzi, impianti e difese navali, terrestri e aeree; a tutti i sistemi di comunicazione costruiti dall'Italia o dai suoi alleati nel territorio italiano o nelle vicinanze di esso; ai campi di mine o altre ostruzioni ai movimenti per vie di terra, mare ed aria e a tutti gli altri particolari eventualmente richiesti dalle Nazioni Unite in relazione all'uso delle basi italiane, o alle operazioni, alla sicurezza e all'efficienza delle forze terrestri, navali o aeree delle

(*) Nota: Se alla data dell'armistizio l'intera flotta italiana sarà stata radunata nei porti alleati, questa frase suonerà: "Le navi da guerra italiane di ogni categoria, ausiliarie e da trasporto rimarranno nei porti dove sono attualmente radunate, sottoposte a qualsiasi direttiva che può essere emanata dalle Nazioni Unite".

Nazioni Unite. Le forze e il materiale italiani verranno messi a disposizione se richiesti dalle Nazioni Unite per togliere le summenzionate ostruzioni.

11. Il governo italiano fornirà immediatamente elenchi indicanti i quantitativi di tutto il materiale da guerra con l'indicazione della località ove esso si trova. Il materiale da guerra sarà posto in magazzino sotto il controllo stabilito dalle Nazioni Unite. La destinazione definitiva del materiale da guerra sarà decisa dalle Nazioni Unite.

12. Non dovrà aver luogo alcuna distruzione nè danneggiamento nè, fatta eccezione per quanto verrà autorizzato o disposto dalle Nazioni Unite, alcuno spostamento di materiale da guerra, stazioni telegrafiche, di radiocalizzazione o metereologiche, ferrovie, strade, porti o altre installazioni, o in genere di servizi pubblici o privati di qualsiasi tipo, ovunque situati; e le autorità italiane avranno la responsabilità della manutenzione e riparazione necessarie.

13. La fabbricazione, produzione e costruzione del materiale da guerra e la sua importazione, esportazione e transito sono proibiti, fatta eccezione per quanto verrà disposto dalle Nazioni Unite. Il governo italiano si conformerà a quelle istruzioni che verranno impartite dalle Nazioni Unite per la fabbricazione, produzione o costruzione e l'importazione, esportazione e transito di tale materiale da guerra.

14. Tutte le navi italiane mercantili e da pesca e altre imbarcazioni, ovunque si trovino, nonché quelle costruite o completate durante il periodo di validità di questo strumento, saranno dalle competenti autorità italiane messe a disposizione in buono stato in quei luoghi e per quegli scopi e periodi di tempo che le Nazioni Unite potranno prescrivere. Ne è vietato il trasferimento al nemico o a bandiere neutrali. Gli equipaggi rimarranno a bordo, in attesa di ulteriori istruzioni riguardo il loro ulteriore impiego o licenziamento. Qualunque opzione esistente per il riacquisto o la restituzione o la ripresa in possesso di navi italiane o precedentemente italiane che erano state vendute o in altro modo trasferite o noleggiate durante la guerra verrà immediatamente esercitata, e le condizioni sopraindicate verranno applicate a tutte le suddette navi e ai loro equipaggi.

15. Le Nazioni Unite faranno in modo di provvedere alle essenziali necessità economiche del popolo italiano nella misura permessa dalle circostanze; esse però si riservano il diritto di recuperare dal governo italiano il costo dei rifornimenti e del relativo trasporto. E' nell'interesse del governo e del popolo italiani far sì che le navi e le attrezzature italiane, insieme con quegli equipaggi che saranno richiesti, siano messi a disposizione in condizioni buone e tali da poter essere utilizzati.

16. Le navi mercantili, da pesca e altre imbarcazioni delle Nazioni Unite in mano italiana, ovunque si trovino (incluse, a tale scopo, quelle di qualsiasi paese che abbia rotto le relazioni diplomatiche con l'Italia), a prescindere dal fatto se il diritto di proprietà sia già stato trasferito o meno in seguito a procedura del tribunale delle prede o in altro modo, verranno consegnate alle Nazioni Unite e verranno radunate nei porti che saranno indicati dalle Nazioni Unite per essere utilizzate secondo le loro istruzioni. Il governo italiano prenderà tutte le disposizioni che gli saranno richieste per assicurare i necessari trasferimenti del diritto di proprietà. Tutte le navi neutrali, mercantili, da pesca o altre imbarcazioni gestite o controllate dagli italiani saranno radunate in modo simile in attesa di accordi per la loro sorte definitiva. Qualunque riparazione necessaria alle sopraindicate navi, se richiesta, sarà eseguita dal governo italiano a proprie spese.

17. Nessun impianto radio o di telecomunicazione o altri mezzi di intercomunicazione, a terra o galleggianti, sotto controllo italiano, sia che appartengano all'Italia o ad altra nazione non facente parte delle Nazioni Unite, potranno trasmettere finché disposizioni per il controllo di questi impianti non saranno state impartite dalle Nazioni Unite. Le Nazioni Unite istituiranno una censura sulla stampa, le trasmissioni radio e le pubblicazioni e una supervisione sulle intercomunicazioni per quel che sarà necessario o, a loro discrezione, assumeranno la direzione della radio e delle stazioni via cavo o altri mezzi di comunicazione.

18. Le navi da guerra, ausiliarie, da trasporto, mercantili e altre navi e l'aviazione al servizio delle Nazioni Unite avranno il diritto di usare liberamente le acque territoriali e il cielo sovrastante l'Italia.

19. Le Nazioni Unite dovranno occupare certe zone del territorio italiano. I territori o le zone in questione verranno notificati di volta in volta dalle Nazioni Unite e tutte le forze terrestri, navali e aeree italiane si ritireranno immediatamente da questi territori in conformità agli ordini emessi dalle Nazioni Unite. Le disposizioni di questo articolo non pregiudicano quelle dell'articolo 4.

20. Nei territori o zone, cui si riferisce l'articolo 19, tutte le installazioni navali, terrestri e aeree, le centrali elettriche, i porti e porti naturali, le installazioni per i trasporti e per le comunicazioni, le attrezzature e i materiali e le altre installazioni e impianti che potranno essere richiesti dalle Nazioni Unite saranno messi a disposizione in buone condizioni dalle competenti autorità con il personale necessario per il loro funzionamento. Il governo italiano fornirà anche, gratuitamente, tutte quelle altre risorse o servizi locali che le Nazioni Unite potranno richiedere.

21. Senza pregiudizio alle disposizioni del presente strumento le Nazioni Unite eserciteranno tutti i diritti di una potenza occupante nei territori e nelle zone di cui all'art. 19. Il personale dei servizi pubblici e amministrativi italiani eseguirà le proprie funzioni sotto il controllo del Comando supremo delle Nazioni Unite, a meno che non venga stabilito altrimenti.

22. In aggiunta ai diritti relativi ai territori italiani occupati e indicati negli articoli 19-21,

(a) i componenti delle forze terrestri, navali e aeree e i funzionari delle Nazioni Unite avranno il diritto di attraversare o sorvolare il territorio italiano non occupato e verrà loro fornita ogni necessaria facilitazione e assistenza necessaria per eseguire le loro funzioni;

(b) le autorità italiane metteranno a disposizione, nel territorio italiano non occupato, tutte le facilitazioni per i trasporti richieste dalle Nazioni Unite, compreso il libero transito per il loro materiale ed i loro rifornimenti di guerra; ed eseguiranno le istruzioni emanate dalle Nazioni Unite relative all'uso e al controllo di aeroporti, porti, navigazione, sistemi e mezzi di trasporto terrestre, sistemi di comunicazione, centrali elettriche e servizi pubblici e relative attrezzature per le riparazioni e le costruzioni.

23. Il governo e il popolo italiani si asterranno da ogni azione a danno degli interessi delle Nazioni Unite ed eseguiranno prontamente ed efficacemente tutti gli ordini impartiti dalle Nazioni Unite.

24. Il governo italiano fornirà gratuitamente la valuta italiana che le Nazioni Unite domanderanno. Il governo italiano ritirerà e riscatterà in valuta italiana entro i periodi di tempo e alle condizioni che le Nazioni Unite potranno indicare tutte le disponibilità in territorio italiano delle valute emesse dalle Nazioni Unite durante le operazioni militari o l'occupazione e consegnerà alle Nazioni Unite senza alcuna spesa la valuta ritirata. Il governo italiano prenderà quelle misure che potranno essere richieste dalle Nazioni Unite per il controllo delle banche e degli affari in territorio italiano, per il controllo dei cambi coll'estero, delle relazioni commerciali e finanziarie coll'estero e per il regolamento del commercio e della produzione ed eseguirà qualsiasi istruzione emessa dalle Nazioni Unite relativa a dette o simili materie.

25. Non vi saranno relazioni finanziarie, commerciali o di altro carattere o trattative con o a favore di paesi in guerra con una delle Nazioni Unite o coi territori occupati da detti paesi.

26. Le relazioni con i paesi in guerra con una qualsiasi delle Nazioni Unite, od occupati da uno di detti paesi, saranno interrotte. I funzionari diplomatici e consolari italiani accreditati o in missione presso uno di detti

paesi saranno richiamati. I funzionari diplomatici e consolari di detti paesi saranno trattati secondo quanto potrà essere disposto dalle Nazioni Unite.

27. In attesa di ulteriori ordini, ai sudditi italiani sarà impedito di lasciare il territorio italiano eccetto con l'autorizzazione delle Nazioni Unite e in nessun caso essi presteranno servizio per conto di qualsiasi paese cui si riferisce l'articolo 26, né si recheranno in qualsiasi luogo con l'intenzione di intraprendere lavori, per uno qualsiasi di tali paesi. Coloro che attualmente servono o lavorano in tal modo saranno richiamati secondo le disposizioni delle Nazioni Unite.

28. Il personale e il materiale delle forze militari, navali e aeree e la marina mercantile, le navi da pesca e altre imbarcazioni, i velivoli, i veicoli e altri mezzi di trasporto di qualsiasi paese contro il quale una delle Nazioni Unite conduca le ostilità oppure sia occupato da tale paese, saranno passibili di attacco o cattura ovunque essi si trovino entro o sopra il territorio o le acque italiane.

29. (a) Alle navi da guerra, ausiliarie e da trasporto di uno qualsiasi di tali paesi o paesi occupati, che si trovino nei porti o nelle acque italiani od occupati dagli italiani e ai velivoli, ai veicoli ed ai mezzi di trasporto di tali paesi entro o sopra il territorio italiano od occupato dagli italiani, sarà, in attesa di ulteriori istruzioni, impedito di partire.

(b) Al personale militare, navale e aeronautico ed alla popolazione civile di uno qualsiasi di tali paesi o paesi occupati che si trovi in territorio italiano od occupato dagli italiani sarà impedito di partire ed essi saranno internati in attesa di ulteriori istruzioni.

(c) Qualsiasi proprietà in territorio italiano appartenente a uno qualsiasi di tali paesi o paesi occupati o ai suoi nazionali sarà sequestrata e tenuta in custodia in attesa di ulteriori istruzioni.

(d) Il governo italiano si conformerà a qualsiasi istruzione data dalle Nazioni Unite concernente l'internamento, custodia o susseguente disposizione, utilizzazione o impiego di qualsiasi delle sopraddette persone, imbarcazioni, velivoli, materiale o proprietà.

30. [Criminali di guerra]

31. Tutte le organizzazioni fasciste, compresi tutti i rami della Milizia fascista (MVSN), della polizia segreta (OVRA) e le organizzazioni della gioventù fascista, saranno sciolte in conformità alle disposizioni delle Nazioni Unite, tranne quelle organizzazioni o loro parti che potranno essere indicate dalle Nazioni Unite.

32. Tutte le leggi italiane che implicano discriminazioni di razza, religione od opinioni politiche saranno abrogate e le persone detenute per

tali ragioni saranno, secondo gli ordini delle Nazioni Unite, liberate e sciolte da qualsiasi impedimento legale a cui siano state sottomesse.

33. (a) I prigionieri di guerra appartenenti alle forze delle Nazioni Unite e qualsiasi cittadino delle Nazioni Unite, compresi i sudditi abissini, confinati, internati o in qualsiasi altro modo detenuti in territorio italiano od occupato dagli italiani, non saranno trasferiti e saranno immediatamente consegnati ai rappresentanti delle Nazioni Unite, o altrimenti trattati come sarà disposto dalle Nazioni Unite.

(b) Le persone di qualsiasi nazionalità, compresi gli albanesi, che sono state poste sotto sorveglianza, detenute o condannate (incluse le condanne in contumacia) in conseguenza delle loro relazioni o simpatie con le Nazioni Unite saranno rilasciate in conformità agli ordini delle Nazioni Unite e saranno sciolte da tutti gli impedimenti legali ai quali sono state sottomesse.

(c) Il governo italiano prenderà le misure che potranno essere ordinate dalle Nazioni Unite per proteggere le persone e le proprietà degli stati e dei cittadini stranieri.

34. Il governo italiano adempirà le istruzioni che le Nazioni Unite potranno impartire riguardo alla restituzione, risarcimento e pagamento delle spese di occupazione durante il periodo del presente strumento.

35. Il governo italiano eseguirà quelle misure di disarmo e smilitarizzazione che potranno essere prescritte dalle Nazioni Unite durante il periodo dell'armistizio.

36. Il governo italiano fornirà tutte le informazioni e provvederà tutti i documenti richiesti dalle Nazioni Unite.

37. Il governo italiano approverà e applicherà quelle misure legislative e amministrative che potranno essere necessarie per l'esecuzione del presente armistizio. Le autorità militari e civili italiane eseguiranno tutte le istruzioni impartite per questo scopo dalle Nazioni Unite.

38. Nel presente strumento il termine "le Nazioni Unite" comprende la Commissione di controllo cui si fa riferimento nell'articolo 42 più sotto, il Comando supremo delle Nazioni Unite e qualsiasi altra autorità che le Nazioni Unite designeranno a questo scopo.

39. Ogni riferimento alle forze terrestri, navali e aeree italiane nel presente atto s'intende includere la Milizia fascista e qualsiasi unità militare o para-militare, formazioni e corpi che potranno essere prescritti dalle Nazioni Unite.

40. Il termine "materiale bellico" nel presente strumento indica tutto il materiale specificato in quegli elenchi o precisazioni che di volta in volta

potranno essere diramati dalla Commissione di controllo cui si riferisce l'articolo 42 più sotto.

41. Il termine "territorio italiano" comprende tutte le colonie e possedimenti italiani e, ai fini del presente strumento (ma senza pregiudizio alla questione della sovranità), sarà considerato includere l'Albania; resta tuttavia stabilito che, eccetto nei casi e nella misura decisa dalle Nazioni Unite, i provvedimenti del presente strumento non saranno applicabili né riguarderanno l'amministrazione di qualsiasi colonia o possedimento italiano già occupati dalle Nazioni Unite, o i diritti o poteri colà posseduti o esercitati da esse.

42. Una Commissione di controllo, nominata dalle Nazioni Unite, regolerà e controllerà l'esecuzione del presente strumento. Qualsiasi disaccordo circa l'interpretazione o l'esecuzione del presente strumento sarà risolto dalla Commissione di controllo la cui decisione sarà definitiva.

43. Il governo italiano invierà una delegazione al quartier generale della Commissione di controllo per rappresentare gli interessi italiani e per trasmettere alle competenti autorità italiane gli ordini della Commissione.

44. Il presente strumento sarà sottoscritto dal regio governo italiano. Entrerà in vigore ore dopo che lo strumento di conferma sia stato ricevuto a e le ostilità tra le Nazioni Unite e l'Italia cesseranno su tutti i teatri di guerra in quel momento esistenti. Rimarrà in forza fino all'entrata in vigore del trattato di pace con l'Italia.

45. Il presente strumento può essere denunciato dalle Nazioni Unite con effetto immediato se il governo italiano non osserva gli obblighi in esso contemplati o, in alternativa, le Nazioni Unite possono punire contravvenzioni ad esso, con misure adatte alle circostanze, quale ad esempio l'estensione delle zone di occupazione militare od azioni aeree oppure altra azione punitiva.

Redatto in inglese e in italiano, il testo inglese essendo quello autentico e firmato il ..., alle (ore) (data) a (luogo).

(firme)

ALLEGATO II

2^a versione

5 giugno 1943

Bozza della dichiarazione delle Nazioni Unite all'Italia

(da usare nell'eventualità di un crollo italiano e in assenza di un governo centrale col quale possiamo o siamo disposti a trattare e mentre continua la guerra contro la Germania)

1. In assenza di un governo italiano centrale col quale le Nazioni Unite sono pronte a trattare, il comandante in capo delle forze operanti contro l'Italia fa a loro nome la seguente dichiarazione allo scopo di chiarire le necessità e le intenzioni delle forze armate delle Nazioni Unite nella attuale e nella prossima situazione militare e politica.

2. Le forze armate delle Nazioni Unite chiedono per le loro operazioni militari l'uso del territorio italiano e in tutto questo territorio esse avranno tutti i diritti di una potenza occupante. Esse non possono permettere che il crollo del governo e dell'amministrazione costituiti pregiudichi il loro scopo principale di continuare la guerra contro la Germania e i suoi alleati. E' responsabilità dei comandanti locali italiani e delle autorità civili decidere se e in quale misura le forze armate delle Nazioni Unite, per il perseguimento del loro scopo, saranno costrette ad aggravare le sventure dell'Italia.

3. E' interesse comune della popolazione italiana e delle forze armate delle Nazioni Unite che la legge e l'ordine siano mantenuti in tutta l'Italia e specialmente nelle regioni nelle quali queste forze armate devono entrare. Salvo per tutto ciò che il comandante in capo delle forze armate delle Nazioni Unite potrà diversamente ordinare, i funzionari, i tribunali e la polizia italiani continueranno a svolgere le loro funzioni in ottemperanza a quelle direttive che il comandante in capo potrà impartire.

Le leggi e i regolamenti esistenti rimarranno in vigore, eccezione fatta per tutte quelle che si potrà ritenere necessario modificare al fine di soddisfare i principi di giustizia, necessità militari e sicurezza delle forze delle Nazioni Unite.

4. Le Nazioni Unite faranno in modo di provvedere alle essenziali necessità economiche del popolo italiano nella misura permessa dalle circostanze. Condizione assoluta però dell'indulgenza dimostrata e dell'aiuto prestato dalle Nazioni Unite è che il popolo italiano si astenga da ogni

azione che rechi pregiudizio al successo delle operazioni delle Nazioni Unite ed esegua con prontezza ed efficienza tutti gli ordini dati dalle autorità delle Nazioni Unite, in particolare relativamente alla consegna delle navi e degli altri mezzi di trasporto, installazioni ed equipaggiamenti.

I cittadini subordinati alle direttive delle Nazioni Unite dovranno continuare nelle loro diverse occupazioni, tenere aperte le chiese e le scuole e per quel che è possibile non interrompere le normali abitudini, usi e attività della comunità.

5. Le Nazioni Unite non desiderano continuare a combattere contro le forze armate italiane, ma anche in questo caso è condizione assoluta che queste ultime cessino ogni resistenza, attiva e passiva, e obbediscano agli ordini delle autorità militari delle Nazioni Unite.

6. Le forze armate, i funzionari e la popolazione italiana saranno informati mediante la pubblicazione di ordini e proclami su quello che si chiede loro e su quello che è loro proibito; tra l'altro essi conterranno disposizioni circa la rotta e altre istruzioni per le navi da guerra; l'uso, il controllo e il trasferimento delle navi mercantili, da pesca e di tutte le piccole imbarcazioni, di tutti i velivoli, i mezzi di trasporto e di intercomunicazione; circa la riparazione e costruzione di attrezzature per navi ed equipaggiamento per trasporto e circa quelle altre materie che è necessario regolamentare, come pure la liberazione dei prigionieri di guerra e gli internati civili di nazionalità delle Nazioni Unite.

7. Le Nazioni Unite si riservano tutti i diritti riguardo alle disposizioni da inserire in qualsiasi strumento formale relativo alla sospensione delle ostilità nel caso che, nel corso degli eventi, esso diventasse necessario.

8. Saranno adottate le misure più dure contro tutte le persone responsabili di ostacolare le operazioni delle forze delle Nazioni Unite o di agire in modo pregiudizievole ai loro interessi.

Bozza - Proclama n. 1

Preambolo

Poiché la decisione dell'Italia di entrare in una guerra di aggressione contro membri delle Nazioni Unite si è risolta nella sua totale sconfitta e nell'occupazione del suo territorio da parte delle forze delle Nazioni Unite; e poiché in assenza di un governo centrale italiano con il quale le Nazioni Unite sono disposte a negoziare, è necessario provvedere al mante-

nimento della legge e dell'ordine e alla sicurezza e sostentamento del popolo;

e poiché è necessario alle Nazioni Unite usare per le loro operazioni militari il territorio italiano;

per tutto ciò io (nome e titoli) proclamo:

1. *Giurisdizione*. In Italia tutti i territori attualmente e successivamente occupati da qualsiasi forza sotto il mio comando saranno posti sotto la mia esclusiva giurisdizione militare e vi rimarranno fino a quando lo esigeranno le considerazioni militari e fino a quando sarà costituito un governo italiano riconosciuto dalle Nazioni Unite. Io perciò assumo per me stesso e per qualsiasi mio successore i pieni poteri giudiziari, legislativi, amministrativi ed esecutivi e la responsabilità su tutti i territori occupati via via in Italia dalle forze delle Nazioni Unite e l'esclusiva giurisdizione su tutte le persone e proprietà che vi si trovino.

2. *Ordine pubblico*. Adotterò tutte le misure da me ritenute necessarie e opportune allo scopo di stabilire e mantenere l'ordine pubblico e la sicurezza e di venire incontro per quel che è possibile alle necessità economiche essenziali del popolo, rispettando, nel far ciò e per quel che lo permetteranno le esigenze militari, tutte le leggi, consuetudini e diritti privati nei detti territori.

Tutte le persone nei detti territori si asterranno da qualsiasi azione deliberatamente tesa a turbare la pace e l'ordine pubblico o a recare danno agli interessi delle forze delle Nazioni Unite ed esse dovranno obbedire con prontezza ed efficienza a tutti gli ordini impartiti da me o sotto la mia responsabilità.

3. *Tribunali*. I tribunali italiani, sia penali che civili, continueranno a svolgere le loro funzioni sottoposti a quegli ordini e regolamenti che potranno essere impartiti da me o da qualsiasi mio successore. La loro giurisdizione è indicata in un proclama a parte.

4. *Tribunali militari e legge marziale*. I proclami emanati da me o da un mio successore stabiliranno quei provvedimenti che saranno ritenuti necessari relativamente all'amministrazione della legge marziale. Le violazioni contro i proclami e gli ordini qui sotto pubblicati e quelle altre violazioni che potrò precisare saranno giudicate da tribunali militari.

5. *Funzionari civili*. Tutte le autorità amministrative locali legalmente costituite, tutti i funzionari e impiegati dei servizi statali, comunali e degli altri servizi pubblici sono autorizzati e obbligati a svolgere e adempiere il loro dovere, i loro poteri e funzioni, sottoposti a quelle condizioni limitative

che potranno essere prescritte sotto la responsabilità mia o di un mio successore.

6. *Ritorno alle condizioni del tempo di pace*. Affinché possano essere prontamente restaurate le condizioni di pace e di sicurezza della vita e delle proprietà io faccio qui appello a tutte le persone di difendere l'ordine e la tranquillità e di svolgere le proprie normali occupazioni con buona volontà e senza timori.

7. *Promulgazione*. Questo e tutti i successivi proclami, ordinanze e ordini delle autorità delle Nazioni Unite saranno esposti in tutti i tribunali, edifici municipali, stazioni di polizia... in quelle parti d'Italia che saranno via via occupate dalle forze delle Nazioni Unite e saranno resi noti in tutta Italia con tutti quei mezzi che le Nazioni Unite potranno indicare.

3.3 - Proposta americana dei termini di resa da imporre all'Italia preparata dallo Stato maggiore generale, 18 giugno 1943

C.C.S. 258/1

1 luglio 1943

Capi di Stato maggiore congiunti

Termini di resa per l'Italia e bozza di dichiarazione e proclama

Riferimento: a. C.C.S. 258

b. C.C.S. 247 serie

Memorandum dei capi di Stato maggiore degli Stati Uniti

I. Discussione

1. I capi di Stato maggiore degli Stati Uniti ritengono che le clausole del C.C.S. 258 non possono essere approvate per i seguenti motivi:

a. La proposta della Sezione I non costituisce una resa incondizionata. Si tratta infatti dei termini di un armistizio da stipulare con un governo italiano esistente che, secondo i termini dell'armistizio, dovrà essere mante-

nuto come governo d'Italia dopo l'occupazione dell'Italia da parte delle forze alleate. In questo documento non viene richiesta alcuna resa incondizionata. Si stabiliscono invece alcuni accordi tra il comandante militare alleato e un governo italiano in quel momento in carica come base per una cessazione delle ostilità. Una intesa di questo genere non è una resa incondizionata e contraddice perciò la politica ufficiale degli Stati Uniti annunciata dal presidente a Casablanca e ribadita dal primo ministro come la politica della Gran Bretagna.

b. L'approvazione della proposta dei capi di Stato maggiore britannici imporrebbe al comandante alleato di riconoscere il diritto di un cittadino italiano o di un gruppo di cittadini italiani ad esercitare la sovranità su tutta l'Italia. Si tratta di una questione politica in cui un comandante militare alleato non dovrebbe essere coinvolto nell'attuare una resa incondizionata, ma una questione che dovrebbe essere decisa dopo la resa incondizionata attraverso i canali diplomatici delle Nazioni Unite interessate.

2. Le Nazioni Unite hanno concordato che nessuna di loro, isolatamente o insieme, stipulerà la pace o metterà in vigore un armistizio con una qualsiasi potenza dell'Asse senza essersi consultata con tutte le Nazioni Unite che sono in guerra con quel particolare paese dell'Asse. Si ritiene

a. che la possibilità di un crollo improvviso dell'intera Italia non dia il tempo di redigere dei termini di armistizio accettabili da tutte le Nazioni Unite interessate, e

b. che se viene adottato questo mezzo per porre termine alle ostilità, il comandante militare alleato potrebbe molto probabilmente trovarsi senza alcuna istruzione da parte degli Stati Uniti e della Gran Bretagna quando verrà fatta l'offerta della resa incondizionata.

c. che anche la segretezza è un elemento che rende indesiderabile in questo momento aprire consultazioni con tutte le Nazioni Unite.

3. Di fronte alle implicazioni politiche, si ritiene che le conclusioni dei capi di Stato maggiore congiunti siano sottoposte al presidente e al primo ministro.

II. Azione raccomandata

4. Che i capi di Stato maggiore congiunti prendano in esame il piano proposto riguardante le clausole della resa incondizionata dell'Italia qui accluso come allegati "A", "B", "C" e "D" e che esso, se approvato, venga sottoposto al presidente e al primo ministro per l'approvazione definitiva.

Americano segreto
Inglese segretissimo

Allegato "A"¹
Cablogramma proposto

18 giugno 1943

La direttiva Bigot Husky in FAN 131* datata 31 maggio 1943, modificata da FAN 135* datata 10 giugno sarà applicata (per Eisenhower dai capi di Stato maggiore congiunti²) all'Italia, ai possedimenti italiani e ai territori occupati dagli italiani, salvo le seguenti modifiche:

Inserire le seguenti tre frasi all'inizio del paragrafo 1:

"Tutti i territori italiani saranno occupati dalle forze armate degli Alleati. Sarà costituito un governo militare che si estenderà all'intero paese. Lo Stato della Città del Vaticano non sarà occupato, né il governo militare riguarderà i suoi possedimenti".

Aggiungere il nuovo paragrafo:

"7 (a) Tutti i membri della famiglia reale saranno tenuti in custodia protettiva. Il primo ministro, i ministri del Gabinetto, i membri del Gran Consiglio fascista saranno trattenuti in custodia."

Aggiungere la seguente frase alla fine del paragrafo 9:

"Il funzionamento di tutti i tribunali civili e penali sarà sospeso. Essi saranno riaperti sotto supervisione e autorizzazione militare non appena lo permetteranno le necessità militari".

Aggiungere i seguenti nuovi paragrafi:

"15. L'autorità e la responsabilità finali per la costituzione e l'amministrazione del governo militare ricadono sul comandante in capo delle forze armate alleate. L'amministrazione del governo militare si sovrapporrà alle attuali esistenti divisioni delle province in Italia. Il comandante in capo può istituire distretti militari che comprendano un certo numero

(*) Nota - Vedi C.C.S. 247/1 e 247/3.

¹ Per una migliore comprensione di questo testo si veda p. 183 e nota.

² Qui, come in altri documenti, mittente e destinatario vengono inseriti all'interno del testo; si tratta forse di procedure stabilite per garantire l'autenticità o evitare decodificazioni.

di province attualmente costituite e può designare membri del suo comando come suoi rappresentanti per il governo militare in questi distretti militari”.

“16. Saranno istituiti tribunali militari di due specie: commissioni militari e corti prevostali. Le commissioni militari saranno competenti a comminare condanne a morte, al carcere e multe. Le commissioni militari saranno composte di non meno di tre ufficiali. Le corti prevostali saranno competenti a comminare pene detentive non superiori ai tre anni e multe non superiori alle 30.000 lire. Le corti prevostali saranno composte da un ufficiale”.

I cambiamenti per la sezione II, Direttive monetarie e fiscali, sono i seguenti:

Par. 2. Dopo la seconda frase aggiungere “ci si occuperà al più presto possibile delle requisizioni da parte del governo militare per gli approvvigionamenti suppletivi di valuta AM lire”.

Par. 8. Invece di “Banco di Sicilia” leggere “Banca d'Italia”.

Par. 11. Aggiungere alla seconda frase “tranne se sarà ritenuto possibile e desiderabile, la Banca d'Italia potrebbe essere a ciò autorizzata sotto il controllo diretto del governatore militare”.

Riferimento a Par. 6: In attesa di ulteriori sviluppi il tasso di cambio fisso per il D Day e cioè cento lire per un dollaro e 400 lire per una sterlina rimane in vigore anche per e

III Sezione. Le direttive economiche relative alla organizzazione e al funzionamento del governo militare nel territorio interessato alla Operazione Husky rimangono inalterate per e

Allegato “B”

Disposizioni per la resa incondizionata dell'Italia

I. Queste disposizioni si riferiscono all'Italia metropolitana, a tutte le colonie e possedimenti italiani, a tutti i territori occupati dagli italiani.

II. Le autorità civili, navali, terrestri e aeree in tutti i teatri ordineranno subito l'immediata cessazione delle ostilità contro le forze alleate.

III. Le forze di terra, di mare e di cielo italiane in tutti i territori elencati nel paragrafo uno e ovunque si trovino si arrendono incondizionatamente al comandante in capo delle forze alleate.

IV. Le autorità e la popolazione civile in Italia procederanno a mettere senza danneggiamenti tutte le risorse del paese a disposizione del coman-

dante in capo alleato. Con decorrenza immediata non vi saranno distruzioni o danneggiamenti a qualsiasi proprietà immobiliare o personale.

V. Per rendere effettiva questa resa incondizionata vi sarà immediata obbedienza alle disposizioni degli ordini allegati e a tutti quelli futuri, ai proclami, ordinanze e istruzioni impartiti dal comandante in capo alleato e dal governo militare alleato.

VI. Questi termini sono stati redatti in lingua inglese e italiana. Il testo inglese è quello autentico e in caso di controversie circa la sua interpretazione prevarrà la decisione del comandante in capo alleato.

Il re d'Italia

o

Il comandante supremo militare

Allegato “C”

Governo Militare dell'Italia

Ufficio del governatore militare, Roma, Italia

Ordini generali

N. 1

Proclama al popolo italiano

1. L'Italia metropolitana, i suoi possedimenti e territori sono stati o saranno occupati dalle forze armate alleate.

2. Come comandante in capo di queste forze mi proclamo governatore militare dell'Italia metropolitana. Nel periodo di questa occupazione militare e del governo militare i vostri vincoli e obblighi di obbedienza e fedeltà al re e al regno d'Italia sono sospesi.

3. I propositi di questo governo militare sono (1) liberare tutti gli italiani dal dominio tirannico del governo tedesco; (2) restaurare l'Italia come nazione libera; (3) mantenere e preservare la legge e l'ordine così come voluto dalla legge internazionale; e (4) non combattere la popolazione civile italiana.

4. Da questo momento il partito fascista è sciolto. La milizia delle camicie nere e la polizia del partito fascista sono abolite. Tutte le organizzazioni giovanili fasciste sono sciolte. Non sarà permessa alcuna attività politica. Gli abitanti si asterranno da ogni azione mirante a turbare la pace o a pre-

giudicare la sicurezza delle forze armate alleate o ad aiutare i loro nemici. Tutti devono obbedire con prontezza a tutti gli ordini impartiti da me o da miei rappresentanti debitamente autorizzati.

5. Saranno rispettate in conformità con la legge internazionale tutte le leggi, consuetudini, diritti e proprietà esistenti. Finché gli abitanti d'Italia si comporteranno pacificamente e obbediranno ai miei ordini non saranno sottoposti a interferenze maggiori di quelle dovute alle necessità militari. Le forze armate degli alleati proteggeranno voi, i vostri diritti di famiglia, le vostre proprietà personali e immobiliari e voi potrete continuare, tranne che per necessità militari, a svolgere i vostri affari e occupazioni. Coloro che non obbediranno, commetteranno crimini o infrazioni che saranno severamente puniti.

6. Tutte le leggi, norme, regolamenti che discriminano in base alla razza, colore o fede sono abrogate.

7. Tutti i servizi pubblici, tecnici e amministrativi e di pubblica utilità devono continuare a funzionare. A tutte le persone impiegate in tali attività è perciò chiesto di compiere il loro normale dovere e svolgere le loro funzioni come in passato. E' vostro dovere e nel vostro interesse continuare nelle solite occupazioni, aprire le chiese e riprendere per tutto quello che è possibile le abitudini della pace.

8. Questo ordine sarà seguito da altri che stabiliranno in dettaglio ciò che vi si chiede di fare e ciò che vi è vietato. Questo ordine e gli altri saranno pubblicati e affissi negli edifici pubblici per informarvi del loro contenuto.

Il generale
Governatore militare

Allegato "D"
Quartier Generale delle Forze Armate
Ufficio del comandante in capo

Ordini generali
N.

1. Le forze terrestri, navali e aeree italiane cesseranno ogni resistenza ai movimenti e alle operazioni delle forze armate alleate in tutti i teatri di guerra, ovunque si trovino.

2. Tutti gli appartenenti alle forze di terra, mare e cielo italiane metteranno le loro armi, munizioni e apparecchiature da guerra intatti a disposizione del comandante in capo alleato.

3. Tutti gli appartenenti alle forze di terra, mare e cielo italiane, fascisti e civili sotto le armi e civili in servizio e al seguito dell'esercito rientreranno e rimarranno nelle caserme o accampamenti in attesa della decisione del comandante alleato circa la loro messa in libertà, libertà provvisoria, o il tipo del loro internamento. Tuttavia il personale navale indicato dal comandante in capo alleato rimarrà a bordo delle navi. Vi sarà rigorosa obbedienza alle direttive del comandante in capo alleato circa il disarmo e i futuri movimenti di tutte le forze armate e dei funzionari italiani che si trovano nell'Italia metropolitana e nei territori occupati dagli italiani e in regioni fuori dai confini dell'Italia continentale.

4. Le autorità italiane e il comando supremo italiano redigeranno e consegneranno al comandante in capo alleato elenchi del personale, specificando le unità e la collocazione nelle forze navali, terrestri e aeree regolari italiane, nella milizia fascista, nei carabinieri, nelle guardie di finanza e in tutti gli altri organi militari, paramilitari e di pubblica sicurezza. Il comandante in capo alleato emanerà direttive circa la smobilitazione delle suddette forze e organi.

5. Il Comando supremo italiano darà informazioni complete circa la disposizione e le condizioni di tutte le forze dell'Asse stanziate in Italia e nei territori occupati dagli italiani. La loro destinazione sarà stabilita in futuro dai capi di Stato maggiore congiunti.

6. Tutti gli edifici, terreni destinati all'edilizia e ad altri usi, installazioni, stazioni di radiolocalizzazione e altre stazioni tecniche d'osservazione, fabbriche, armi, munizioni, equipaggiamenti, magazzini, carburanti, rifornimenti, animali, documenti, archivi delle forze di terra, mare e cielo italiane e dell'Asse saranno immediatamente e senza danneggiamenti messi a disposizione e sotto la direzione del comandante in capo alleato.

7. Tutte le fortificazioni costiere, arsenali, depositi di munizioni e simili centri di immagazzinamento italiani, insieme con armi, munizioni ed equipaggiamento che ivi si trovano, saranno posti intatti a disposizione del comandante in capo alleato secondo sua richiesta sarà immediatamente fatta conoscere. Sarà resa nota la localizzazione delle posizioni delle mine, degli sbarramenti di mine e campi minati, sia su terra che in mare. Salvo future direttive queste mine saranno rimosse dalle forze italiane oppure esse collaboreranno alla loro rimozione.

8. Tutte le piante, carte, mappe, cifrari, documenti, disegni e fotografie di tutte le fortificazioni navali, terrestri e aeronautiche, installazioni, fabbriche, aeroporti, difese, costruzioni, armi ed equipaggiamento saranno immediatamente posti intatti a disposizione del comandante in capo alleato.

9. Tutte le navi da guerra, installazioni navali, carburante e magazzini saranno posti immediatamente e senza danneggiamenti a disposizione del comandante in capo alleato. Le navi da guerra, da trasporto e la flotta mercantile italiane saranno convogliate o rimarranno in porto secondo gli ordini del comandante in capo alleato.

10. Tutte le navi mercantili, da pesca, rimorchiatori, imbarcazioni portuali, e tutte le piccole imbarcazioni di qualsiasi tipo saranno immediatamente poste a disposizione del comandante in capo alleato e saranno sbarcate quelle parti dei loro equipaggi che le autorità alleate indicheranno. Nessuna nave o imbarcazione da costa lascerà qualsiasi porto del regno d'Italia senza il permesso del comandante in capo alleato.

11. Tutti gli aeroporti con gli edifici e le installazioni ivi situati, i velivoli, i loro pezzi di ricambio, il combustibile e le attrezzature di manutenzione e controllo saranno conservati senza danneggiamenti e posti immediatamente a disposizione del comandante in capo alleato. Nessun aereo di alcuna nazionalità decollerà senza il permesso delle autorità alleate. Nessuno realizzerà un volo o s'alzerà in aria con qualsiasi velivolo, pallone o macchina volante di alcun tipo sia di proprietà del governo, sia privata o commerciale.

12. Qualsiasi aereo o nave non al servizio delle Nazioni Unite che giunga in quest'area dopo questa data sarà trattenuto, con l'equipaggio, i passeggeri ed eventuale carico in attesa delle decisioni delle autorità alleate circa la loro destinazione.

13. Il comando supremo italiano e le autorità civili forniranno immediatamente gli elenchi dei quantitativi di materiale da guerra, scorte alimentari, riserve di grano, indicandone la localizzazione. Il materiale da guerra, le scorte alimentari e quelle di grano saranno destinate o immagazzinate secondo le direttive del comandante in capo.

14. I servizi pubblici e tutti i servizi tecnici e amministrativi pubblici in questa area continueranno a funzionare sotto la direzione delle autorità alleate e le autorità competenti potranno chiedere loro di mantenere la sicurezza delle forze alleate, e la legge, l'ordine e un governo civile pacifico in tutta l'area. E' vietata, salvo licenza, la fabbricazione di armi, munizioni e attrezzature belliche.

15. Tutti i porti e attrezzature portuali, fari e altri ausili alla navigazione e installazioni pubbliche e private saranno conservati senza danneggiamenti, con il personale ad essi addetto e perfettamente funzionanti. Egualmente tutti i mezzi di trasporto, comprese le strade, i ponti, le ferrovie, le locomotive, il materiale rotabile, i canali navigabili, i servizi pubblici e mezzi motorizzati, saranno conservati senza danneggiamenti, con il personale ad essi addetto e perfettamente funzionanti. Il tutto sarà posto a disposizione del comandante in capo alleato secondo sua richiesta.

16. Tutti i servizi telegrafici, telefonici e radiofonici; tutti i servizi radiofonici per la navigazione e quelli di radiolocalizzazione; e tutti i servizi di telecomunicazione di qualsiasi tipo, civili, militari, navali e aerei saranno interrotti. La ripresa di tali servizi sarà sottoposta al consenso e al controllo del comandante in capo alleato. Tutte le installazioni telegrafiche, telefoniche e radiofoniche; tutte le installazioni radiofoniche per la navigazione e di radiolocalizzazione e tutte le altre installazioni di telecomunicazione di qualsiasi tipo, civile, navale, militare e aeronautico con tutti gli impianti e documentazione saranno conservati in perfetto ordine e saranno messi senza danneggiamenti a disposizione del comandante in capo alleato.

17. Le autorità locali prenderanno misure per impedire danni o rimozioni o distruzioni di proprietà pubbliche e private, fisse o asportabili, civili, navali, militari o aeronautiche, compresa la valuta, i contanti, i titoli, le opere d'arte e gli archivi. Non sarà permesso alcun trasferimento, senza il permesso delle autorità alleate, di proprietà governative, municipali o pubbliche di qualsiasi natura, comprese le proprietà di istituti, organizzazioni, società, enti e associazioni controllati dallo stato o dei quali considerevoli quote del capitale sono possedute dal governo o sono di proprietà di organi parastatali o del partito fascista o di organizzazioni ad esso affiliate.

18. Tutte le comunicazioni con l'estero sono sospese in attesa della istituzione del controllo da parte del comandante in capo alleato.

19. Nessuno entrerà o lascerà l'Italia o i territori ora occupati dalle forze italiane senza il permesso delle autorità alleate. Saranno rimpatriati tutti gli italiani che lavorano o prestano servizio nei paesi dell'Asse.

20. Le autorità locali terranno sotto adeguato controllo nei porti tutte le navi neutrali in modo da assicurare che esse non arrechino danni a se stesse o al loro carico, non intraprendano azioni ostili, non facciano uso della loro radio e rimangano in porto agli attuali ancoraggi in attesa delle direttive delle autorità alleate.

21. Il comandante in capo alleato riceverà immediatamente un elenco di tutte le persone poste sotto arresto, confino, restrizione, detenzione, messe in libertà sulla parola o in libertà provvisoria o in custodia di un'altra persona, comprese le persone condannate in contumacia e con il motivo per ciascun caso di tali limitazioni e detenzioni, insieme con il posto della detenzione, del carcere, o dove altro si trovi.

22. Tutti i militari alleati, marinai della flotta mercantile, cittadini delle Nazioni Unite e tutti i prigionieri di guerra che sono internati in Italia saranno immediatamente liberati e trasferiti secondo le direttive delle autorità alleate.

23. Le Nazioni alleate continueranno a combattere contro le potenze dell'Asse, tranne l'Italia, ovunque si trovino. Ai cittadini delle potenze dell'Asse, che non siano italiani, sarà impedito di lasciare l'Italia ed essi saranno internati in attesa di future direttive delle autorità alleate. Il governo italiano obbedirà alle future direttive circa la custodia e l'impiego di questi cittadini e la destinazione di tutte le proprietà da essi possedute.

24. E' sospeso il funzionamento di tutti i tribunali civili e penali in Italia. Essi saranno riaperti sotto supervisione e autorizzazione non appena le necessità militari lo consentiranno.

3.4 - Commento alla proposta inglese dei termini di resa inviato dallo Stato maggiore americano al presidente Roosevelt, 3 agosto 1943

Segreto

3 agosto 1943

Memorandum per il presidente

Oggetto: Bozza dello strumento di resa dell'Italia

1. Lo Stato maggiore generale e il segretario di Stato fanno le seguenti osservazioni al documento britannico:

3.4 - 740.00119, EW/8-343, RG59, NA. Già pubblicato in FRUS, *The Conferences...* cit., pp. 537-538.

a. Non vi è nel documento vero e proprio alcuna affermazione sulla resa incondizionata, o che si riferisca al fatto che tale resa abbia avuto luogo.

b. Si fa riferimento al "Comando supremo delle Nazioni Unite", organismo che non sembra esistere.

c. Non si prende in considerazione il fatto che ora in Italia vi sono truppe tedesche e che probabilmente vi saranno ancora al momento della cessazione delle ostilità, né si danno disposizioni su come affrontarle.

d. Il documento stabilisce che l'attuazione dei suoi termini avvenga tramite una "Commissione di controllo" sotto l'autorità delle Nazioni Unite, anziché attraverso il generale Eisenhower, sotto l'autorità dei governi degli Stati Uniti e britannico mediante i capi di Stato maggiore congiunti.

2. Lo Stato maggiore generale e il segretario di Stato concordano con l'opinione espressa nel vostro messaggio di ieri e cioè di autorizzare il generale Eisenhower ad agire per risolvere le situazioni quando si presentano e di servirsi, quando lo crede opportuno, dei termini di resa già consegnatigli.

3. Il Dipartimento di Stato e lo Stato maggiore generale credono che la proposta britannica, emendata con le modifiche degli Stati Uniti possa essere utile nelle fasi successive della situazione italiana dato che essa riunisce in un unico documento numerose e ben ponderate condizioni militari politiche ed economiche da imporre all'Italia.

Per lo Stato maggiore generale

G.C. Marshall

Capo di Stato maggiore dell'esercito degli Stati Uniti

3.5 - *Considerazioni sull'armistizio con l'Italia di Harold Macmillan, ministro inglese residente presso il Quartier generale alleato di Algeri, 10 agosto 1943*

Segreto

10 agosto 1943

UN QUESTIONARIO SULL'ARMISTIZIO

Nota del ministro residente presso il Quartier generale delle forze alleate Africa settentrionale¹

1. Definizioni

Che significato ha il termine "resa incondizionata"? Evidentemente non può voler dire resa senza condizioni dato che Londra e Washington sono state impegnate per quattro mesi a scrivere le condizioni, che hanno già raggiunto le 42 clausole e non sono ancora finite.

E' perciò presumibile che significhi resa alle nostre condizioni, resa senza trattativa. E' stata tuttavia concepita una nuova distinzione, che implica due fasi - prima, arrendetevi senza che nemmeno vi sia permesso di conoscere le condizioni e, poi, una volta arresi, vi saranno mostrate le condizioni. Non so con quanta serietà è stata fatta questa distinzione.

Capitolazione onorevole

Penso che voglia dire che la capitolazione è italiana e la parte onorevole è inglese. In altre parole non vi è conflitto tra capitolazione onorevole e resa incondizionata. E tutto ciò significa che è nostro dovere badare che queste condizioni, che devono essere firmate senza discutere, non impongano in realtà obblighi disonorevoli agli italiani.

3.5 - FO 371/37264, PRO. Il documento venne inviato da Macmillan al Comitato ministeriale per i termini di armistizio e per l'amministrazione civile, costituito presso il Gabinetto di guerra.

¹ La carica di "resident minister" era stata istituita con lo scopo di avere un rappresentante politico del governo britannico presso il Quartier generale alleato ad Algeri.

2. Cosa dovrebbe sapere un comandante in capo

(1) Se al generale Eisenhower si rivolge un comandante militare o un rappresentante civile del governo italiano, deve egli incoraggiare la sua *avance* o scoraggiarla? Naturalmente deve convincersi che l'inviato parla a nome dell'intero governo italiano, ma se è oggetto di un sondaggio, deve incoraggiarlo o deve adottare il principio che il governo italiano dovrebbe trattare direttamente con i governi alleati, aprendo trattative in qualche paese neutrale - Portogallo, Lisbona, Tangeri, Berna o il Vaticano?

(2) Al momento di ricevere l'inviato il generale Eisenhower può:

(a) avere lo Strumento di resa completo e approvato, oppure

(b) avere il solo testo breve delle 11 clausole. Se ha entrambi, può scegliere quale consegnare all'inviato?

(c) da chi può aspettarsi di ricevere il testo completo? Naturalmente non sarà disposto a riceverlo da me, ma presumibilmente vorrebbe averlo telegrafato dai capi di Stato maggiore congiunti.

(d) deve semplicemente consegnare loro il documento dicendo "prego firmate", o deve, dopo che essi lo hanno letto, ascoltare tutte le domande che faranno?

(e) gli è vietato discutere qualsiasi problema da loro sollevato se si tratta di materie di cui si tratta nel documento? Ed è anche vietata ogni discussione se essi sollevano problemi che non sono trattati nel documento, per esempio questioni simili a quelle fatte dal duca di Aosta¹ relativamente agli onori militari?

Si noterà che tra il documento completo e gli 11 punti vi è questa differenza. Il testo breve tiene conto dell'esistenza delle truppe tedesche in Italia. In ogni caso mi sembra che il comandante in capo dovrebbe avere pronti dei piani per far fronte ai tedeschi e che questi naturalmente dovrebbero essere elaborati con il generale Alexander. Le alternative che si presentano sono:

a) Insistere perché gli italiani usino le loro forze armate per cacciare i tedeschi (domanda: è ciò compatibile con la Capitolazione onorevole?).

b) Insistere perché gli italiani neghino ai tedeschi facilitazioni come per esempio l'uso delle ferrovie ecc.

c) Dire agli italiani che i tedeschi devono ritirarsi gradualmente e che se fanno così noi non li disturberemo (indubbiamente questo sarebbe lo svolgimento più onorevole dal punto di vista italiano).

¹ Si veda la nota 1 a p. 107.

d) Chiedere semplicemente che ci si faciliti l'attacco contro i tedeschi e che le forze italiane possono starsene da parte.

Su questi punti si dovrebbero dare alcune direttive.

3. Guerra e politica

a) Quale è il vero desiderio del governo inglese - vuole conservare e/o creare un'amministrazione centrale italiana o piuttosto operare attraverso un AMGOT generale?

b) Quale prezzo è disposto a pagare in termini di difficoltà politiche per conservare tale governo?

c) Quanto si preoccupa il governo inglese per la casa Savoia e per Badoglio?

d) Sarebbe favorevole a una sorta di ambiguo metodo di pressione su casa Savoia subito dopo la conquista della Sicilia, e cioè: vi arrendete in questa settimana, e potrete continuare ad essere re; la settimana prossima, e noi tratteremo con vostro figlio Umberto. Se non vi sarete arreso nella terza settimana, vi sarà una reggenza per il nipote. Dopo tre settimane vi sarà una repubblica?

e) E' disposto il governo inglese a lasciare in vita un esercito italiano, armato di fucili e qualche munizione (perciò bisognoso di truppe alleate di guarnigione), avendo capito che un esercito privato delle armi automatiche, artiglieria, carri armati, aviazione ecc., non costituisce un pericolo ma può essere usato in compiti di polizia?

Quale è il nostro atteggiamento generale verso gli italiani? Dobbiamo incoraggiare amicizia e fraternizzazione tra le truppe e il popolo italiano? Dobbiamo cercare in qualche modo, secondo il modello nordafricano, di trasformarli da nemici in neutrali e poi in neutrali amici e poi forse in quasi alleati? Siamo veramente arrivati come liberatori (i generali sul posto - Eisenhower e Alexander - sono particolarmente interessati a ciò perché vogliono ridurre al minimo la necessità di truppe occupanti)? In generale siamo pronti a correre qualche rischio di critiche all'interno per ottenere il massimo di collaborazione da un'amministrazione e dal popolo italiani?

4. Il problema dell'AMGOT

Se decidiamo, e ne siamo capaci, di lavorare con un'amministrazione centrale italiana, quale è il futuro dell'AMGOT? L'idea di un potenziamento

dell'AMGOT si basava su una conquista lenta del paese dal sud verso nord. Perciò un'organizzazione AMGOT avrebbe dovuto essere pronta a rilevare ogni provincia non appena conquistata. La nuova e più vasta speranza è una resa totale. In questo caso sarebbe (per esempio) liquidata l'AMGOT in Sicilia e il territorio restituito all'amministrazione italiana? In futuro l'AMGOT sarebbe installata solo per amministrare piccole zone specifiche di territorio di tale importanza militare o navale da richiedere un'amministrazione alleata? E anche in questo caso se si pensasse che l'amministrazione italiana fosse ben disposta e affidabile l'obiettivo finale sarebbe di liberarsi senz'altro dell'AMGOT?

Questo è un punto importante perché l'AMGOT sta diventando un forte interesse acquisito appoggiato dalla sezione per gli Affari civili della divisione degli Affari civili del Dipartimento della guerra a Washington e a quel che sento dalla sezione per gli Affari civili recentemente costituita presso il War Office a Londra. Desidererei sapere se l'AMGOT è considerato di per sé una buona cosa o una spiacevole necessità, da liberarsene non appena possiamo stringere rapporti o con delle autorità italiane centrali o con un gruppo di autorità italiane regionali che ci possano offrire lo stesso genere di servizi datici dall'ammiraglio Darlan e dal generale Giraud¹ nei primi turbolenti mesi in Africa settentrionale?

5. E se l'AMGOT no, che altro?

Siamo stati un po' disorientati dalla terminologia usata dall'AFHQ circa un eventuale organismo per l'attuazione dei termini di armistizio e per la supervisione di un governo centrale italiano. Penso che abbiamo usato "commissione di controllo" dandole un certo significato, mentre in patria gliene hanno dato un altro. Sembrano esservi queste alternative:

(a) Una Commissione di armistizio esclusivamente militare, navale, ecc. per controllare che i termini di armistizio siano applicati. Questa Commissione lavorerebbe sotto i diretti ordini del comandante in capo a nome del quale è stato firmato lo strumento di resa.

¹ Il generale Henri Honoré Giraud, fatto prigioniero dai tedeschi nel maggio 1940, riuscì a fuggire nel 1942 e nel dicembre dello stesso anno, dopo la morte di Darlan, divenne Alto commissario delle forze francesi in Nord Africa.

(b) Un organismo politico (confronta Abetz, Parigi)¹ che rappresenti sia la Gran Bretagna che gli U.S.A. o queste due potenze con in più altri membri delle Nazioni Unite e che dovrebbe avere il compito di controllare il governo italiano e vederé che amministri in ottemperanza ai termini civili dello strumento di resa e in genere agli interessi degli Alleati. Presumibilmente tale organismo non sarebbe sottoposto al comandante in capo, ma la cosa non è sicura.

(c) Una Commissione di controllo, o in qualsiasi modo la si voglia chiamare, che agisca agli ordini del comandante in capo e sia divisa in due sezioni:

a) Una sezione militare per attuare i termini militari.

b) Una sezione civile che sorvegli, controlli e infine aiuti l'amministrazione italiana sia nel senso di mettere le strutture del paese a disposizione degli alleati per la continuazione della guerra, sia in quello di aiutare l'amministrazione italiana nel compito di far fronte ai problemi interni, politici ed economici. Tale organismo sarebbe, perciò, una specie di AMGOT la cui funzione fosse solo di controllo indiretto anziché diretto, e richiederebbe un numero molto più ridotto di funzionari, ma di qualità superiore. Non sarebbe necessario che fossero tutti militari, e potrebbero essere, anzi sarebbe meglio se fossero, civili. Vi potrebbe essere un alto commissario britannico o americano, e forse un comitato consultivo in rappresentanza dei russi, greci, iugoslavi, francesi, ecc.

Penso sarebbe saggio, certo nelle fasi iniziali, che sia la sezione militare sia quella civile agissero sotto l'autorità del comandante in capo, un po' come abbiamo fatto in Africa settentrionale sotto l'autorità del comandante in capo in base all'accordo Darlan-Clark.

I motivi a favore sono:

a) Primo, che sarà dato al comandante in capo, in quanto firmatario dello strumento, il potere di farlo rispettare.

b) Che agendo attraverso lui, noi ci saremo liberati del pericolo di interferenze dirette da parte di vari paesi delle Nazioni Unite, pur accordando loro qualche sorta di funzione consultiva, ma non esecutiva.

6. Cosa dovrebbe sapere un ministro residente

Ho steso queste note principalmente per porre delle domande ai miei colleghi. Se essi saranno tanto gentili da darmi qualche direttiva su quello che vogliono, io farò del mio meglio per realizzarlo con tutte le mie forze, e probabilmente posso avere qualche influenza sui negoziati diretti per queste materie in corso tra Londra e Washington. Se posso ottenere che il comando in capo raccomandi una condotta in linea con ciò che il governo di Sua Maestà vuole, noi faremo in modo che le nostre opinioni siano accettate attraverso le locali autorità americane, cosa che si è dimostrata del tutto soddisfacente per quel che riguardava le questioni francesi. Anche nel caso che molte di queste cose dovranno essere affrontate sul posto in casi di emergenze improvvise senza che Londra e Washington abbiano preso chiare decisioni, se io so cosa i miei colleghi desiderano io posso stare al fianco del comandante in capo e cercare di agire in conformità con i desideri del governo di Sua Maestà. Anche se non posso naturalmente garantire un successo da parte mia, sarebbe perciò un grande aiuto per me se potessi conoscere la politica generale che dovrei favorire.

H. M.

¹ Otto Abetz, ambasciatore tedesco a Parigi nel giugno 1940, poi emissario nazista nella Francia di Vichy.

SEZIONE 4

NEGOZIATI PER L'ARMISTIZIO E PREPARATIVI
PER LA SUA PROCLAMAZIONE*4.1 - Proposta americana di attribuzione di poteri ad Eisenhower
riguardo alla resa incondizionata dell'Italia, 21 luglio 1943*

Telegramma

Da: J.S.M. Washington

A: W.C.O. Londra

21 luglio 1943

Riferimento a NAF 295

Lo Stato maggiore degli Stati Uniti raccomanda ai capi di Stato maggiore congiunti di inviare la seguente risposta a NAF 295 al generale Eisenhower.

Il comandante in capo alleato è autorizzato

(1) a fare i preparativi per estendere AMGOT sino a Roma.

(2) a trattare con gruppi militari o civili in Italia per realizzare la resa senza condizioni dell'Italia, ma non relativamente alla costituzione di un governo nel territorio occupato. Tranne che per funzionari di secondo piano, la scelta di italiani per il governo civile in Italia dopo la sua capitolazione sarà fatta dal presidente e dal primo ministro dopo aver ricevuto le raccomandazioni del comandante in capo alleato.

(...).

*4.2 - Commento del segretario agli Esteri britannico, Eden, all'ap-
proccio di pace italiano presentato dal console Berio, 6 agosto 1943*

Testo di un telegramma di Eden al visconte Halifax datato 6 agosto 1943

Segretissimo

I miei commenti al telegramma di Tangeri sono i seguenti.

2. Berio è un diplomatico italiano di carriera. Sir P. Loraine ricorda bene di averlo incontrato quando era consigliere all'ambasciata italiana di Ankara. Un membro del mio dipartimento lo ricorda come un piacevole ometto senza pretese.

3. La proposta di Berio è in sostanza la stessa di quella di d'Aieta¹, anche se più precisa. Siamo autorizzati a considerarla come un'offerta del governo Badoglio a negoziare sui termini [di resa].

4. Naturalmente è fuori questione qualsiasi negoziato. D'altra parte noi crediamo che si tratti di una proposta ufficiale del governo Badoglio ed io penso che sia difficile giustificarsi per averla ignorata del tutto.

5. Non dovremmo allora rispondere che come è ben noto noi insistiamo sulla resa incondizionata e che il governo Badoglio come primo passo deve notificarci che l'Italia si arrende senza condizioni?

6. Successivamente, in una fase ulteriore, se il governo Badoglio lo facesse noi dovremmo allora informarli dei termini in base ai quali saremmo pronti a cessare le ostilità contro l'Italia.

7. I miei commenti ai telegrammi di Barcellona sono i seguenti².

8. Busseti ci è sconosciuto. Anche se non abbiamo sentito che i partiti politici citati si sono costituiti in un comitato d'azione pensiamo che ciò sia del tutto credibile. Si stanno svolgendo ulteriori indagini. Ma dubitiamo che un comitato d'azione costituito in fretta da gruppi liberali che per venti anni sono stati soppressi e che escludono i comunisti e apparentemente altri gruppi come il partito d'azione possa rappresentare una seria forza politica. Il comitato non rivendica di parlare in nome dell'esercito

4.2 - MR 34/Italy (1), Sec. 1, *Surrender of Italy*, FDR Library. Già pubblicato in FRUS, *The Conferences...*, cit., pp. 567-568.

¹ Si veda in "The Italian Armistice", doc. 1.1, pp. 161-162

² Per l'arrivo di Busseti a Barcellona si veda in *ibid.*, p. 164.

italiano, che, per quel che ne sappiamo, è ancora fedele a Badoglio ed è forse l'elemento più forte nel paese.

9. Concludiamo che non si tenga conto della pretesa del comitato di essere in grado di rovesciare il governo Badoglio e di incitare l'esercito a rivoltarsi contro i tedeschi. Io perciò penso che non sarebbe nel nostro interesse riconoscere questo gruppo come governo provvisorio. Inoltre, se stiamo mettendo Badoglio alla prova secondo le direttive del paragrafo 5 sopracitato, noi attualmente non desideriamo appoggiare un'opposizione contro di lui.

10. Nello stesso tempo il comitato d'azione può esserci utile in futuro, dato che rappresenta, presumiamo, quell'opinione moderata che potrebbe alla fine avere il dovuto riconoscimento. Perciò non dovrebbe essere scoraggiato. Si potrebbe dire a Busseti che è stata presa in considerazione la comunicazione del comitato, che senza ulteriori assicurazioni sul fatto che essi sono in condizione di sostituire il governo attuale noi non possiamo aprire trattative con loro, ma che comunque il primo passo dell'Italia deve essere la resa. Nel frattempo il consiglio migliore che possiamo dare è che tutti i patrioti dovrebbero rivolgere i loro sforzi verso la realizzazione della resa e nel far fallire i piani tedeschi per l'Italia.

11. Vi prego di informare il presidente di quanto detto.

4.3 - Resoconto dell'incontro di Lisbona tra l'emissario italiano, gen. Castellano, e alcuni rappresentanti alleati, 19 agosto 1943

Presenti¹:

Sir Ronald Campbell, ambasciatore britannico;

Sir George F. Kennan, incaricato d'affari degli S.U.A.;

Generale Castellano, dell'Esercito Italiano;

Sig. Montanari, interprete,

4.3 - Già pubblicato in G. CASTELLANO, *Come firmai l'armistizio di Cassibile*, Milano, Mondadori, 1945, pp. 211-218, ora anche in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Documenti diplomatici italiani, Nona serie: 1939-1943, vol. X (7 febbraio-8 settembre 1943)*, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1990, pp. 851-857. Il testo inglese di questo resoconto, leggermente dissimile, si trova in WO 106/3910, PRO.

¹ L'elenco dei presenti manca nel testo inglese.

Magg. Generale W.B. Smith, Capo di Stato Maggiore delle Forze Alleate (S.U.A.);

Brigadiere Strong, Capo dell'Intelligence delle Forze Alleate (inglese)

L'ambasciatore britannico presenta gli ufficiali americani ed inglesi al rappresentante italiano¹.

Il generale Smith apre la discussione affermando che, nel presupposto che le forze italiane siano pronte ad arrendersi, egli è autorizzato a comunicare le condizioni in base alle quali il generale Eisenhower è disposto ad accordarsi sulla cessazione delle ostilità tra le forze alleate sotto il suo comando e le forze armate italiane. Aggiunge che deve essere ben chiaro che tali termini costituiscono solamente un *armistizio militare* e devono essere accettati senza condizioni.

Il generale Castellano spiega che vi è un certo errore di interpretazione nel significato da dare alla sua visita perché egli è venuto per discutere in quale modo l'Italia può unirsi alle Nazioni Unite in opposizione alla Germania, allo scopo di espellere i tedeschi dall'Italia in collaborazione cogli alleati.

Il generale Smith dichiara che è pronto a discutere solamente le condizioni in base alle quali le forze alleate sono disposte a cessare le ostilità contro le forze italiane. La questione della forma della partecipazione dell'Esercito e del Governo italiano nella lotta contro la Germania è una questione di alta politica che riguarda i Governi alleati e che deve quindi essere decisa dai capi dei due Governi interessati. Aggiunge che in ogni modo, le forze alleate sono pronte ad assistere e ad aiutare tutte le forze italiane o quegli italiani che combattessero o comunque tentassero di ostacolare lo sforzo militare tedesco, come sarebbe stato chiarito nelle spiegazioni aggiuntive alle condizioni d'armistizio. Egli poi legge ad alta voce paragrafo per paragrafo le condizioni di armistizio e commenta, come è autorizzato a fare, vari punti. Questi documenti vengono tradotti punto per punto al generale Castellano.

Successivamente i rappresentanti britannici ed americani lasciano la sala per qualche tempo per permettere al generale Castellano di esaminare in dettaglio le condizioni di armistizio. Ultimato questo esame la conferenza viene ripresa.

Il generale Castellano afferma prima di ogni altra cosa che egli non ha intenzione di discutere i vari punti delle condizioni d'armistizio perché

¹ Il testo inglese dice "Italian representatives", considerando tale anche Montanari.

non ne ha i poteri, ma che desiderava tuttavia avere alcune spiegazioni per fornirle poi al suo Governo.

A riguardo del paragrafo 3, egli dice che vi potrebbero essere delle limitazioni di carattere pratico a quanto potrebbe essere fatto dagli italiani per impedire il trasferimento dei prigionieri di guerra alleati in Germania. Afferma però che gli italiani faranno il possibile per assolvere lealmente tale condizione.

Il generale Smith replica che le Nazioni Unite si rendono conto delle difficoltà che potrebbero sorgere, ma si attendono che l'Esercito e il Governo italiano faranno del loro meglio per adempiere a tale condizione.

Il generale Castellano chiede chiarimenti circa il paragrafo 4 specialmente per quello che riguarda il futuro destino delle navi e degli aerei italiani. Egli viene informato che il paragrafo 4 implica la resa della flotta e degli aerei e che il futuro destino deve essere deciso dal Comandante in Capo alleato.

Il generale Castellano risponde che molte navi ed aerei non avrebbero potuto adempiere a questa condizione per mancanza di combustibile.

Il generale Smith risponde che questa è una questione la cui soluzione spetta alle autorità italiane che naturalmente, avendo ogni interesse nella conservazione delle loro navi e dei loro aeroplani, dovrebbero compiere ogni sforzo per assicurare il carburante sufficiente per fare arrivare le navi e gli aerei nei luoghi designati dal Comandante in Capo alleato.

Il generale Castellano fa rilevare, per quanto riguarda il libero uso da parte degli alleati dei porti e dei campi d'aviazione, che la maggior parte degli aeroporti sono in mano tedesca e che quelli che rimangono agli italiani sono piccoli e sparsi qua e là. Per quanto riguarda il paragrafo 8 egli dichiara che potrebbe essere quasi impossibile ritirare in Italia le forze italiane attualmente dislocate nell'interno dei Balcani.

Il generale Smith replica che non si pretende l'impossibile degli italiani, ma che alcune divisioni sono dislocate abbastanza vicino alla costa per permettere il loro ritiro in Italia a mezzo di navi alleate.

Il generale Castellano riferendosi al paragrafo 10 domanda chiarimenti circa la questione della conservazione della sovranità da parte del Governo italiano.

Il generale Smith risponde che le sue istruzioni si riferiscono solamente ai termini dell'armistizio militare e che egli non ha quindi il potere di discutere questioni riguardanti il futuro Governo dell'Italia. Un Governo militare sotto il Comandante in Capo alleato sarà senza dubbio necessario su parte del territorio italiano. Richiama quindi l'attenzione del generale Ca-

stellano sul fatto che un Governo militare alleato si è già stabilito e funziona attualmente in maniera umana e giusta in Sicilia.

Il generale Castellano accenna poi al pericolo per la persona del Re d'Italia che deriverebbe per l'accettazione delle condizioni ed esprime il timore che i tedeschi possano trattenerlo come ostaggio o che la sua vita potrebbe persino essere in pericolo. Viene suggerito che il Re lasci l'Italia su una nave da guerra italiana. Il generale Castellano viene assicurato che il Re sarà trattato con tutta la dovuta considerazione personale.

Nella discussione generale che segue, il generale Castellano ritorna di nuovo sulla questione della forma e della misura della collaborazione militare italiana contro la Germania. I rappresentanti delle Nazioni Unite spiegano con cura che la riunione è stata fatta per discutere i termini di una capitolazione militare e non gli accordi per la partecipazione dell'Italia alla guerra a fianco degli alleati. Il generale Smith spiega che le condizioni d'armistizio non contemplano la effettiva collaborazione dell'Italia nel combattere i tedeschi. Tuttavia egli dice di essere autorizzato a dare assicurazione che la misura nella quale queste condizioni d'armistizio potrebbero essere modificate in favore dell'Italia, dipenderebbe dalla misura dell'aiuto fornito dal Governo e dal popolo italiano alle Nazioni Unite contro la Germania durante il resto della guerra; dice poi che le Nazioni Unite affermano senza riserve che ovunque le forze italiane combatteranno i tedeschi, distruggeranno proprietà tedesche od ostacoleranno i movimenti ai tedeschi, esse riceveranno ogni aiuto possibile da parte delle forze delle Nazioni Alleate.

Il generale Castellano parla quindi della possibilità di immediate rappresaglie tedesche contro l'Italia nel caso che le condizioni di armistizio vengano accettate e poste ad effetto. Viene discussa la possibilità di ridurre al minimo queste rappresaglie. Viene fatto presente che sarebbe follia da parte dei tedeschi fare delle rappresaglie contro le città e le popolazioni italiane perché ciò condurrebbe sicuramente a rappresaglie da parte degli alleati. In ogni modo l'effetto di pochi giorni di azione vendicativa da parte dei tedeschi sarebbe molto meno serio per l'Italia che non una lunga guerra di logoramento.

Il generale Castellano dopo aver assicurato di aver capito le condizioni d'armistizio e le informazioni supplementari fornite dai rappresentanti alleati, afferma che egli non è autorizzato ad accettare i termini dell'armistizio e che avrebbe dovuto portarli in Italia per sottoporli alla considerazione del Governo italiano. Egli aggiunge che sarebbe stato molto utile per il suo Governo conoscere dove e quando l'invasione alleata si sarebbe ef-

fettuata, specialmente dato che la reazione tedesca obbligherebbe una parte del Governo ad allontanarsi da Roma al momento dell'annuncio della cessazione delle ostilità. Egli fa presente che vi sono diverse migliaia di S.S. a Roma in abiti civili oltre ad una divisione di paracadutisti nelle vicinanze immediate dalla città. Gli italiani hanno tolto la maggior parte delle loro truppe da Roma, dopo la dichiarazione della capitale come città aperta e il loro ritorno avrebbe destato i sospetti dei tedeschi.

Il generale Smith risponde che, come soldato, il generale Castellano poteva capire i motivi che impediscono al Comando alleato di dare in quel momento informazioni dettagliate dei piani. Un accordo verrebbe raggiunto per stabilire un mezzo diretto di comunicazione col Governo italiano e propone che se il maresciallo Badoglio accetta le condizioni dell'armistizio, il generale Eisenhower annuncierebbe la conclusione cinque o sei ore prima dello sbarco principale alleato "in forze". L'annuncio del generale Eisenhower dovrebbe essere seguito immediatamente da un proclama del maresciallo Badoglio annunziante la cessazione delle ostilità.

Il generale Castellano fa presente che un preavviso di cinque ore non è sufficiente per permettere di condurre a termine i preparativi necessari in previsione di uno sbarco alleato e per permettere una effettiva collaborazione. Egli è del parere che sia necessario un preavviso molto più lungo, preferibilmente due settimane.

Il generale Smith dice che ciò potrebbe essere accordato e promette di consultare il Comandante in Capo allo scopo di poter raggiungere i necessari accordi.

I rappresentanti italiani sono forniti di una copia delle condizioni di armistizio e di un promemoria aggiuntivo relativo alle questioni supplementari contenute nelle direttive avute dai capi di Stato Maggiore alleati.

La riunione generale viene quindi disciolta per permettere una discussione dettagliata degli argomenti di carattere militare da parte dei rappresentanti dei due eserciti e per prendere accordi per stabilire i mezzi di comunicazione.

RIASSUNTO DEGLI ARGOMENTI MILITARI O DI ALTRO CARATTERE DISCUSSI FRA IL
Generale Castellano e gli ufficiali dello Stato Maggiore del Generale
Eisenhower a Lisbona il 19 agosto 1943

1 - Il generale Castellano, in risposta a domanda postagli, dichiara che le seguenti divisioni tedesche si trovavano in Italia il 12 agosto: 305^a divisione, 76^a, 94^a, 65^a, 3^a, 16^a, 29^a (solo in parte), 90^a (in Sardegna), 44^a, 24^a

(stava affluendo in Italia), 2^a paracadutisti, una brigata di S.S. (Corsica), due divisioni di S.S.

Il generale Castellano ritiene che le seguenti divisioni non abbiano tutti i loro effettivi: 305^a, 76^a, 94^a, 65^a e le due divisioni S.S.

Egli dichiara che il Quartier Generale dell'Esercito tedesco era a Frascati a sud di Roma. Un certo numero di carri armati tedeschi vi erano tenuti in riserva.

2 - In aggiunta alle forze suddette, i tedeschi avevano delle "zone difese" nei seguenti luoghi che erano essenzialmente basi per la Corsica, la Sardegna e la Sicilia, ma che erano usate dai tedeschi come pretesto per tenere delle guarnigioni lungo il litorale: Livorno, Napoli, Orbetello, Salerno, Grosseto, Reggio Calabria. Ognuno di questi posti aveva una guarnigione di 3.000-5.000 soldati.

3 - I tedeschi avevano l'intenzione di fare della posizione Genova-Ravenna la linea principale di resistenza contro un attacco alleato. Se questa fosse stata superata, essi difenderebbero la linea del Po.

Si riteneva generalmente che i tedeschi avrebbero bisogno di circa 15 divisioni per l'occupazione dell'Italia. Il generale Castellano era dell'opinione che potrebbero essere portate in Italia più di 15 divisioni tedesche le quali in gran parte verrebbero ritirate dalla Francia. Finora non vi sono fortificazioni permanenti sulla linea Genova-Ravenna.

4 - Il generale Castellano suggerisce che il piano migliore sarebbe per gli alleati di sbarcare nel nord dell'Italia nella zona di Livorno tra Grosseto e Spezia. Egli fece presente che le linee di comunicazione tedesche per entrare in Italia erano estremamente vulnerabili e che dovrebbero essere attaccate dagli alleati. Queste linee erano più vulnerabili nella zona del Brennero.

5 - I tedeschi intendevano difendere la Corsica e la Sardegna. Le forze italiane saranno ritirate dalla Corsica ma non dalla Sardegna.

6 - Il Comando italiano aveva recentemente inviato due divisioni nell'Italia del nord per controbilanciare l'occupazione della zona del Brennero da parte tedesca. Non vi erano stati scontri coi tedeschi in seguito a questo provvedimento, ma l'atteggiamento risoluto degli italiani aveva costretto i tedeschi ad esitare in parecchie delle loro azioni.

7 - Il 14 agosto doveva svolgersi una riunione a Bologna a cui dovevano partecipare il generale Roatta, il feldmaresciallo Rommel e il generale Jodl e nella quale si dovevano discutere i piani per la difesa dell'Italia. Questi includevano il ritorno delle truppe italiane dalla Francia, Slovenia e Croa-

zia del nord. Il generale non conosceva ancora il risultato finale di queste discussioni.

8 - A Roma vi erano circa 7 od 8 mila S.S. o truppe equivalenti sotto vari travestimenti. Queste forze avevano il completo controllo della città e, immediatamente disponibili, si trovavano la 3^a divisione e la 2^a divisione paracadutisti per aiutarle se dovesse sorgere la necessità.

9 - L'Esercito italiano difettava di carburanti e dipendeva completamente dalla Germania per questi rifornimenti. L'Italia aveva anche bisogno di rifornimenti di carbone nel caso che fossero cessate le forniture da parte della Germania. L'Esercito italiano difettava di molti tipi di armi, specialmente cannoni anticarro e munizioni anticarro e anche di scarpe.

10 - La flotta italiana aveva solo nafta sufficiente per un'azione navale.

11 - L'aviazione italiana mancava di aerei moderni, ma il generale Castellano riteneva che i caccia erano di buona qualità.

12 - Il generale Castellano fornì alcune informazioni sulla dislocazione delle truppe tedesche nei Balcani.

13 - Il generale nel corso della discussione fece rilevare che se le forze alleate dovessero sbarcare in Italia sarebbe essenziale aggregarvi degli ufficiali italiani. Si rispose al generale che in tal caso un luogo d'incontro per questi ufficiali verrebbe comunicato agli italiani dopo l'inizio dello sbarco alleato.

14 - Il seguente accordo venne concluso per le comunicazioni in avvenire fra il generale Castellano e il Comando supremo delle forze alleate:

a) il generale Castellano porterebbe con sé in Italia un apparecchio radio e un cifrario, forniti dalle forze alleate. Istruzioni complete sul loro uso gli sarebbero fornite prima di lasciare Lisbona. Al suo ritorno in Italia egli provvederebbe degli operatori italiani per adoperare l'apparecchio, che comunicherebbe col Comando delle forze alleate nell'Africa del nord a seconda delle ore, lunghezza d'onda e istruzioni precise che gli sarebbero fornite prima di partire da Lisbona. Tutte le comunicazioni del generale e delle forze alleate sarebbero fatte in italiano;

b) se per qualsiasi ragione questo metodo di comunicazione non dovesse funzionare, fu concordato che il generale Castellano manderebbe una comunicazione alla Legazione inglese a Berna a mezzo di un individuo che si presenterebbe sotto il nome di Du Bois. La Legazione inglese provvederebbe alla trasmissione dei messaggi eventualmente ricevuti per questo tramite.

15 - L'apparecchio radio di cui al paragrafo 14 a) sarà adoperato per notificare l'accettazione da parte del Governo italiano delle condizioni d'ar-

mistizio che il generale Castellano porterà al Governo. Se non sarà possibile stabilire comunicazioni dirette per radio, la notifica dell'accettazione verrà effettuata mediante la consegna al ministro britannico presso il Vaticano dal generale Castellano o dal suo rappresentante del seguente messaggio: "il Governo italiano protesta contro il ritardo nel comunicare le liste complete dei nomi dei prigionieri italiani presi in Sicilia".

Il Governo italiano proverà a fare la prima comunicazione il 28 e se per il 29 non vi è riuscito, verrà seguito il secondo metodo. Se nessuna comunicazione sarà ricevuta prima della mezzanotte del 30 agosto, si presumerà che le condizioni d'armistizio non sono state accettate dal Governo italiano.

16 - I seguenti accordi furono in seguito presi per una visita del generale Castellano, se essa fosse necessaria:

a) il generale Castellano dovrebbe partire da un aeroporto vicino a Roma verso le ore 7 del 31 agosto. Ciò assicurerebbe il suo arrivo all'aeroporto di Termini Imerese (Sicilia) verso le 9 o un po' prima, dello stesso giorno;

b) le autorità alleate sarebbero preavvertite ed una scorta di caccia verrebbe fornita per incontrare l'aereo del generale ad una opportuna distanza dalla costa. L'aereo del generale Castellano seguirebbe la costa verso il sud fino alla penisola Sorrentina (a nord di Salerno) e da lì procederebbe direttamente fino all'aeroporto di Termini. La scorta alleata atterrebbe all'aeroporto di Termini prima dell'atterraggio dell'aereo del generale. La decisione circa la necessità o meno di questa visita verrà presa dal generale Castellano a seconda degli avvenimenti fra oggi e il 31 agosto.

4.4 - Lettera da Lisbona del gen. Zanussi al gen. Carboni sui suoi orientamenti nei contatti di pace con gli Alleati, 25 agosto 1943

25 agosto¹

Eccellenza,

ti dirà Lucci² del nostro periplo, delle sue fasi, delle sue prospettive avvenire.

Fossimo arrivati prima, sarebbe stato meglio. Ma anche arrivando ora, del buono "per salvare il salvabile" si può fare. Se voi di Roma ci aiuterete, riusciremo.

Qui, a parte la lettera ufficiale - che, d'altronde, rispecchia il mio sentimento - non chiedono che di averci con loro (non la resa incondizionata aut *similis**: ma di averci effettivamente con loro).

Martedì, dunque, vedrò Castellano. Come ho scritto è poi necessario che uno di noi (o l'uno o l'altro) rimanga *in permanenza* qui. Quello che resterà a Roma spingerà ivi le cose combinate quaggiù.

Anche occorre trovare un collegamento sicuro. Con la radio pare che ci siamo. Ma bisogna fare in modo che *almeno* una volta per settimana, un messo rechi documenti da [Roma] a qui e viceversa. Se con l'aereo si riesce, senza dar troppi sospetti, bene. Se no, bisogna ricorrere alla "via mare" di cui ti parlerà Lucci.

Nel caso in cui dovessi restare qui io - vedete voi - è necessario che i miei se ne vadano dall'Italia. Ti prego senza altro far fare i passaporti (o altri documenti vari), sotto falso nome, per la Svizzera o il Portogallo. Sarei più propenso per quest'ultimo paese.

Ti prego, Eccellenza, di volerli fornire di soldi.

A proposito dei quali tengo le 100 sterline. Restituisco scudi portoghesi (5.000 li ho dati a Lucci) e pesetas spagnole, dedotte le spese.

Ti prego telegrafare a Ministro Prunas di consegnare all'usciera o messo inglese che gli si presenterà con mia lettera:

(*) Questo è per il pubblico, la platea, la politica.

4.4 - E125 / RG 226, NA.

¹ La data è sicuramente errata; si veda al proposito il saggio introduttivo, p. 43, nota 79.

² Si tratta probabilmente di Raimondo Lanza di Trabia, per il quale si veda la nota 2 a p. 202.

- i documenti segreti

e le grammatiche che gli ho lasciato

Farà delle difficoltà (e ti spiegherà Lucci perché...). Ma deve superarle, giacché a me, ora che sono qui, quei tali documenti *occorrono*.

Se avessi saputo prima di capitare da queste parti, naturalmente non glieli avrei lasciati.

Va da sé ch'io sto lavorando a tutt'uomo per evitare di far di casa nostra un campo di battaglia (non soltanto nell'interesse nostro ma loro. Addio se ci si impigliano, fine guerra per il 1943!).

Ma non è facile - come ti dirà Lucci - fare mutare i piani. Bisognava farlo da principio.

Comunque, batto batto batto. E non dispero di ottenere qualche risultato.

Non è che loro non vedano la cosa (e cioè che per arrivare al cuore della Germania ci vuole altro che l'invasione dell'Italia). Ma i loro studi sono avanzati - ne hanno trattato, discusso, ecc. - e, finalmente, mentre uno sforzo con metà Italia lo possono fare, forse uno più grande con metà Berlino non sono in grado di farlo.

Comunque, ripeto, si lavora. E se altri non romperà le uova nel paniere - e voi di Roma ci aiuterete, riusciremo*.

Ne ho l'assoluta certezza.

Molte devote cose, Eccellenza.

Scusa la fretta, la carta, la calligrafia; e le noie che ti dò, purtroppo.

E abbimi, con i migliori voti per l'opera Tua, che è poi l'opera cui tutti tendiamo.

Affettuosamente e subordinatamente Tuo

Zanussi

(*) Non tanto nella questione della zona di attacco, quanto nel complesso.

4.5 - Resoconto di Eisenhower ai capi di Stato maggiore congiunti sugli sviluppi dei contatti di pace con gli italiani, 28 agosto 1943

Segretissimo

Da: Algeri

A: HQ Etousa (Azione)

Datato 28 agosto

Ricevuto 29 agosto

NAF 342 28 agosto 1943

“Testo letterale corretto”

Indirizzi interni: per i capi di Stato maggiore congiunti
per i capi di Stato maggiore britannici

Firmato: Eisenhower

Riferimenti a: FAN 203
6056, FAN 202

Con il testo dell'atto completo di resa, questo dà ricevuta di FAN 203. Gli sviluppi dal momento della prima conferenza di Lisbona sono i seguenti.

Appena ricevuto il messaggio 6056, FAN 202, che ci informava dell'imminente trasmissione dei termini completi, il ministro britannico che aveva ricevuto tale messaggio si mise in comunicazione con Londra informando il governo che *non* vi era la sicurezza sul ritorno qui del generale C. e che i termini originari presentatigli a Lisbona avrebbero potuto essere accettati senza che lui tornasse. Il ministro britannico ha anche affermato che poiché era stata consegnata al generale C. una bozza della capitolazione militare, la situazione militare avrebbe potuto essere compromessa dalla presentazione dell'atto più completo nel breve periodo di tempo che restava prima del lancio di *Avalanche*. Ciò è particolarmente vero dato che la scarsità di tempo, la grande difficoltà nelle comunicazioni e la necessità della segretezza impediscono di continuare qualsiasi tipo di negoziati, salvo il più breve e il più semplice. Speriamo di riuscire a stabilire comunicazioni con il governo Badoglio a partire da oggi, 28 agosto, e di poter ricevere, entro le prossime 48 ore, un segnale della loro accettazione dei termini dello strumento breve.

--

In risposta alla comunicazione dei ministri britannici, egli era informato dal suo governo che, pur dovendosi fare ogni sforzo per ottenere le firme allo strumento completo, se le esigenze militari lo esigessero e se il tentativo di ottenere un accordo sullo strumento completo *non* riuscisse per mancanza di tempo, noi potremmo procedere concludendo un armistizio militare sui termini originari di resa con la chiara intesa che questi termini sarebbero sostituiti successivamente dal documento più completo.

Abbiamo ora ricevuto la notizia che un altro emissario italiano, il generale Zanussi, accompagnato da un generale britannico che è stato liberato dalla prigionia in Italia e fornito di abiti civili e di un passaporto diplomatico italiano, è arrivato a Lisbona per discutere i termini di un armistizio. Il generale Zanussi rappresenta presumibilmente il generale Roatta, capo di Stato maggiore dell'esercito. Su istruzioni del Foreign Office, l'ambasciatore britannico a Lisbona ha consegnato al generale Zanussi i termini dello strumento completo di resa e il generale Zanussi, presumibilmente, si è messo in comunicazione con il suo governo attraverso il ministro italiano a Lisbona, per cui il generale Roatta è ora a conoscenza della precedente visita del generale Castellano e di alcuni dettagli concernenti le trattative con gli ufficiali di Stato maggiore del quartiere generale delle forze alleate.

Questi fatti ci preoccupano molto. E' noto che il generale Roatta ha forti propensioni *filo*-tedesche e il generale C. aveva informato Smith e Strong a Lisbona che il generale Roatta non godeva della fiducia del governo Badoglio a causa di tali propensioni, anche se, nel caso di un mutamento di fronte italiano, si presumeva che egli, in quanto soldato, avrebbe eseguito lealmente le istruzioni del suo governo. Inoltre, mentre esiste una carta firmata da B. che accredita il generale C. *non* ve ne è una simile per il generale Z.

Di conseguenza ci sembra che vi sia una forte possibilità che Roatta, avendo sentito qualcosa della visita del generale C. a Lisbona, abbia mandato questo secondo emissario per accertarsi sulla verità dei fatti. Se le cose stanno così, la segretezza dell'intero affare e il suo definitivo risultato positivo possono essere gravemente compromessi. Vi sono anche numerosi fatti sospetti in connessione con il generale Z. e la sua visita che io spero di chiarire quando arriverà ad Algeri, come per esempio il suo desiderio di ritardare il programma stabilito con il generale C. e di rimandare il momento in cui il governo italiano esaminerà i termini completi di armistizio, un ritardo che andrebbe a tutto vantaggio dei tedeschi.

D'altra parte vi è la possibilità che la missione di Z. sia in buona fede e che i due comandi italiani, lo Stato maggiore generale e quello dell'esercito, lavorino semiindipendentemente per lo stesso fine.

Comunque sia, stiamo facendo in modo che il generale Z. sia portato ad Algeri mentre è in viaggio per la Sicilia dove ha preso accordi per avere un aeroplano italiano per domenica. Dopo essere stato interrogato qui si spera di poter presentare un rapporto più dettagliato sulle sue intenzioni e sull'autorità in base alla quale agisce. Nel frattempo noi procediamo lungo le linee dei nostri precedenti accordi già comunicativi e delle istruzioni aggiuntive ricevute dal momento della conferenza di Lisbona. Desidero tuttavia sottolineare di nuovo che l'accettazione della capitolazione militare è possibile entro i prossimi uno o due giorni e, in sua mancanza, che il generale C. può arrivare il 31 con l'accettazione firmata fatta in buona fede dell'originario strumento militare dei termini brevi. In questo caso, io insisto vivamente che la questione sia conclusa sul posto e che si dia a C. il documento lungo con l'avvertenza che questi sono i termini completi di resa che saranno imposti dalle Nazioni Unite.

I rischi connessi con *Avalanche*, già fattivi presenti e che noi siamo perfettamente pronti a correre, saranno in larga misura ridotti al minimo se riusciamo ad assicurarci l'aiuto italiano proprio prima e durante il periodo critico dello sbarco vero e proprio. Anche un aiuto passivo aumenterà molto le nostre possibilità di successo e vi è persino qualche probabilità che gli italiani siano disposti a immobilizzare alcune divisioni tedesche. Sono questi fattori che mi rendono tanto ansioso di aver concluso qualcosa per quel momento.

4.6 - Lettera da Algeri del gen. Zanussi al gen. Carboni sugli sviluppi dei contatti con gli Alleati, 29 agosto 1943

Sono stato ricevuto molto cordialmente dalle autorità alleate, con le quali sono anche adesso in conversazione.

Per la verità, esse manifestano una notevole comprensione nei riguardi di noi, che considerano "un valoroso avversario".

Non tenete conto del telegramma che l'Ambasciatore inglese di Lisbona ha fatto inviare, tramite il nostro Ministro. Secondo il mio avviso, quello che è urgente è di prendere una immediata decisione: che non può consistere che nell'accettazione delle note clausole militari.

Le altre clausole (d'ordine politico, economico etc.) hanno un valore molto relativo. D'altronde, sto discutendo con i rappresentanti alleati il documento completo, cui accennava il telegramma di Lisbona, al fine di mitigare o di mutare qualche frase o qualche concetto.

Non so se questo sarà possibile. Ma in ogni caso - e questo è l'essenziale - non vi è differenza riguardo alle conclusioni. Più che badare ai testi particolari, bisogna badare ai risultati definitivi; e questi non saranno determinati da questa o quella formula, ma dal complesso del nostro atteggiamento e, soprattutto, dalla pienezza del nostro apporto pratico alla guerra contro la Germania.

D'altro canto, ciò è esposto chiaramente nella frase del pro-memoria che è stato consegnato al Generale C.: "Fino a che punto queste condizioni saranno modificate a favore dell'Italia, dipenderà, da quale aiuto, in realtà, il Governo ed il popolo italiano daranno alle Nazioni Unite contro la Germania, durante il rimanente periodo della guerra. Le Nazioni Unite in ogni modo dichiarano senza riserva, che in qualunque luogo le forze armate Italiane o gli Italiani combatteranno contro i Tedeschi e danneggeranno i materiali o gli apprestamenti tedeschi od ostacoleranno i movimenti tedeschi, sarà dato loro tutto l'aiuto possibile dalle forze delle Nazioni Unite".

Bisogna credere alla buona fede dei governi alleati ed alla evidente simpatia dei loro rappresentanti verso il popolo Italiano, la cui tragica situazione essi sembrano pienamente comprendere.

E' essenziale che il Generale C. venga in Sicilia come era già stato combinato. Mi troverò lì, per partecipare alla discussione dei necessari accordi. Sarà poi bene (e in ciò lo S.M. Anglo-Americano è pienamente d'accordo) che, o il Generale C. o io rimanga qui in contatto permanente con le autorità alleate.

Frattini¹

lì 29 agosto 1943

¹ Pseudonimo di Zanussi.

4.7 - *Resoconto dell'incontro di Cassibile fra i generali Castellano e Zanussi, per l'Italia, e i generali Smith, Strong e Alexander, e il commodoro Dick, per gli angloamericani, 31 agosto 1943*

Il generale Castellano lesse una dichiarazione del Governo italiano.

In risposta il generale Smith dichiarò che gli alleati avevano le forze necessarie per l'invasione dell'Italia, ma che queste sarebbero più efficaci se le forze armate italiane le assistessero.

Il generale Castellano aggiunse dei commenti sulle dichiarazioni che egli aveva lette. Il Governo italiano non aveva alcuna critica da opporre alle condizioni che erano state consegnate al generale Castellano. Il Governo italiano non poteva però dichiarare un armistizio prima che lo sbarco principale alleato fosse stato effettuato dato che i tedeschi avevano il completo controllo del Paese. Se gli alleati sbarcassero nel sud dell'Italia, il nord sarebbe immediatamente occupato dai tedeschi. Il generale Castellano suggerì che gli sbarchi dovrebbero aver luogo simultaneamente nel nord e nel sud. Poco tempo dopo questi sbarchi il Governo italiano annuncierebbe l'armistizio. Il periodo di tempo tra lo sbarco e la dichiarazione dipenderebbe dalla forza e dalla rapidità del progresso delle forze alleate.

Il generale Smith disse che ciò era inaccettabile.

Il generale Castellano domandò se poteva presumere che 15 divisioni alleate sarebbero sbarcate: la maggior parte fra Spezia e Civitavecchia. Egli fece rilevare che nel momento in cui le truppe alleate sarebbero sbarcate sul territorio italiano, sarebbe necessario per l'esercito italiano di far finta di opporsi.

A queste dichiarazioni il generale Smith rispose:

1) non ci sarebbe bisogno di una dichiarazione di armistizio una volta che gli alleati riuscissero ad avere una testa di ponte di 15 divisioni;

2) solo con difficoltà il generale Eisenhower era riuscito ad avere il permesso dai Governi alleati di tenere discussioni coi rappresentanti italiani sul piano militare;

3) le condizioni consegnate al generale Castellano contenevano una "clausola di salvezza" nel promemoria che consentiva ampi poteri per cambiamenti a seconda degli sviluppi;

4.7 - Già pubblicato in G. CASTELLANO, *Come firmai...* cit., pp. 219-223, ora anche in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Documenti diplomatici italiani...* cit., pp. 900-903.

4) se uno sbarco fosse stato effettuato prima della dichiarazione d'armistizio, in seguito bisognerebbe indire una conferenza per l'armistizio comprendendovi i rappresentanti politici. Ciò risulterebbe in lunghe trattative e le condizioni sarebbero molto meno favorevoli;

5) se si potesse raggiungere un accordo subito, si potrebbero progettare azioni unite secondo le linee già discusse;

6) se si perdesse quest'occasione, non vi sarebbero ulteriori opportunità di riprendere la discussione sul piano militare;

7) l'invasione dell'Italia avrà luogo e non fallirà, inquantoché è prevista tenendo conto sia della resistenza tedesca che di quella italiana.

Il generale Castellano poi richiamò l'attenzione sul precedente dell'Africa del nord e suggerì che gli italiani potrebbero seguire una politica simile a quella seguita dai francesi.

Il generale Castellano domandò se gli si poteva dare qualche indicazione circa il tempo che occorrerebbe alle forze alleate per raggiungere Roma. Gli venne risposto che ciò dipenderebbe dalla misura dell'aiuto italiano.

Il generale Castellano domandò se gli alleati intendevano sbarcare a nord di Roma. Il generale Smith rispose che non poteva rispondere a questa domanda ed assicurò il generale Castellano che gli alleati sbarcherebbero con forze sufficienti per mettere a posto qualsiasi opposizione che prevedevano di incontrare. Dato però che il tempo critico dello sbarco era al principio, l'aiuto italiano era assolutamente necessario allora. Il generale Castellano fece rilevare che i tedeschi erano attualmente sparsi in tutta Italia e che non vi erano posti dove gli alleati potrebbero sbarcare senza opposizione.

Il generale Smith dichiarò che il popolo italiano dovrà rendersi conto che gli alleati vinceranno la guerra.

Il generale Castellano non era in disaccordo con questa dichiarazione e disse che la sola differenza d'opinioni riguardava la data dell'annuncio dell'armistizio. L'esitazione del Governo italiano era dovuta al fatto che gli sbarchi alleati potrebbero non riuscire, nel qual caso una gran parte dell'Italia rimarrebbe sotto la dominazione tedesca e una lunga e dura guerra dovrebbe essere combattuta sul territorio italiano. Il generale Castellano accennò alla questione della flotta italiana e domandò se gli alleati sarebbero contrari che la flotta venisse concentrata alla Maddalena. Gli venne risposto che per varie ragioni ciò non era accettabile e che le disposizioni per la flotta italiana erano una questione di "alta politica" a seconda delle condizioni d'armistizio.

Il generale Castellano domandò come gli alleati intendevano proteggere il Vaticano contro i tedeschi. Gli fu risposto che le misure prese dagli alleati per proteggere Roma verrebbero estese egualmente al Vaticano.

Il generale Castellano disse poi che i tedeschi stavano facendo pressione sugli italiani per avere in loro possesso i prigionieri alleati catturati dai tedeschi in Africa. Il Governo italiano non sarebbe in grado di resistere molto a lungo a questa pressione.

Il generale Castellano poi rilesse il documento dichiarando che non era autorizzato a spostarsi dalle sue istruzioni. Egli ritornerebbe a Roma e presenterebbe al suo Governo i risultati delle sue conversazioni.

Se il Governo decidesse di accettare l'armistizio, un rappresentante (se possibile il generale stesso) ritornerebbe in Sicilia per poter combinare ulteriori misure per la cooperazione fra gli alleati e le forze italiane. Se invece la risposta del Governo italiano fosse negativa nessun rappresentante del Governo italiano ritornerebbe in Sicilia.

Il mezzo di comunicazione tuttavia rimarrebbe "in esistenza".

Il generale Castellano domandò di nuovo se gli alleati sbarcheranno al sud o al nord di Roma, ripetendo che questa era una questione della massima importanza. Il generale Smith replicò che non poteva dare una risposta.

Il generale Castellano domandò poi se era possibile per gli alleati di sbarcare una divisione di paracadutisti la notte della dichiarazione dell'armistizio vicino a Roma e allo stesso tempo fare uno sbarco a Ostia.

Il generale Smith dichiarò che i Governi alleati avevano informato che la dichiarazione del Governo italiano di Roma città aperta non potrebbe limitare in qualsiasi modo le attività del Comandante in Capo alleato, e perciò sarà bombardata se necessario a seconda della situazione.

In quanto alla preoccupazione espressa dal generale Castellano circa la sicurezza della famiglia reale, il generale Smith suggerì che il Re potrebbe andare a Palermo che sarebbe evacuata dagli alleati e dove una certa misura di sovranità italiana potrebbe essere stabilita.

Altri argomenti trattati nella riunione del 31 agosto

Questione se i tedeschi dovessero fare un colpo di mano, occupando il Paese; procedura come concordato secondo le condizioni d'armistizio.

Dichiarazione del generale Smith che sbarcheranno più al nord possibile, per quanto sarà consentito dalla possibilità di avere la protezione della caccia. Il loro obiettivo è la Valle del Po, non i Balcani. Quando po-

tranno averé basi aeree da cui bombardare la Germania meridionale e orientale, la Germania "sarà finita".

Eventuali bombardamenti di Roma verranno eseguiti senza tenere alcun conto dell'opinione pubblica cattolica (il generale Smith stesso è un cattolico). Se necessario distruggeranno la città.

Finora i bombardamenti sono stati mantenuti entro certi limiti e l'atteggiamento del Governo e della stampa anglo-americani verso il Governo Badoglio non è stato sfavorevole in attesa della decisione italiana, ma se questa dovesse essere sfavorevole tutto ciò cambierebbe.

Procedura in caso di decisione favorevole:

1) conclusione accordo segreto;

2) sbarchi secondari (5 o 6 divisioni) con opposizione italiana. Dopo un breve periodo di tempo (una o due settimane?): sbarco principale in forze, a sud di Roma; azione della divisione paracadutisti vicino a Roma e contemporaneamente annuncio dell'armistizio.

L'opinione pubblica anglo-americana non potrà mai accettare che l'armistizio venga dopo lo sbarco (cioè dopo che vi siano stati scontri aperti fra alleati e italiani).

Il generale Smith ha ricordato le grandi difficoltà che si ebbero nell'ottenere dai Governi alleati (cioè dai diplomatici e dagli uomini politici) un atteggiamento più favorevole nei riguardi dell'ammiraglio Darlan, in seguito alla resistenza sia pure formale opposta dalle sue forze agli alleati.

4.8 - Resoconto del consigliere politico americano presso il Quartier generale alleato ad Algeri, Robert Murphy, al presidente Roosevelt sulla firma dell'armistizio "breve", 8 settembre 1943

Quartier generale delle forze armate - Ufficio per gli Affari civili

Personale segretissimo

8 settembre 1943

Caro presidente,

in ottemperanza con le istruzioni del comandante in capo sono partito da Algeri il 31 agosto con il generale Walter B. Smith, capo di Stato mag-

4.8 - MR 166, *Naval Aide's File*, FDR Library. Già pubblicato in FRUS, *The Conferences...* cit., pp. 1275-1283.

giore, mr. Harold Macmillan, ministro residente britannico presso il quartier generale delle forze alleate, e il generale Zanussi, secondo emissario inviato a Lisbona dal generale Ambrosio, e sono arrivati all'aeroporto di Cassibile, vicino Siracusa (è un campo di atterraggio che i nostri soldati hanno costruito in un mandorleto facendo uno splendido lavoro) e mi sono fermato al campo Fairfield lì vicino. Siamo arrivati contemporaneamente al brigadiere generale Strong, vice capo di Stato maggiore G-2, che si era precedentemente recato a Palermo per incontrarsi con Giuseppe Castellano il quale, accompagnato dal signor Montanari (del ministero degli Esteri italiano in qualità di interprete, sua madre essendo un'americana), era arrivato da Roma nella mattinata. Castellano, come ricorderete, era il primo emissario inviato a Lisbona dal maresciallo Pietro Badoglio. Castellano e Montanari erano gli emissari con i quali a Lisbona il generale Smith e il brigadiere Strong avevano conferito due settimane fa. Della comitiva a Fairfield facevano parte anche il brigadiere Sugden (G-3 del quartier generale delle forze alleate), il commodoro Dick, capo di Stato maggiore dell'ammiraglio Cunningham¹, il generale Joseph Cannon e il generale Lemnitzer, entrambi ora con il 15° gruppo d'armata.

Il generale Zanussi e il generale Castellano hanno parlato tra loro per pochi minuti e hanno poi partecipato alla conferenza militare con il generale Smith e gli altri già menzionati, mentre Macmillan ed io siamo rimasti in un'altra tenda con il generale Alexander che era arrivato provenendo dal quartier generale del 15° gruppo d'armata.

Questa riunione è durata sino a circa le 2 pomeridiane. Secondo il generale Smith l'atteggiamento del generale Castellano si era notevolmente irrigidito in confronto all'incontro di Lisbona, cosa che sia il generale Smith sia il brigadiere Strong hanno attribuito all'arrivo in Italia di altre forze tedesche, che ammontano ora a diciannove divisioni. Era chiaro che a parere degli italiani il massimo problema non era il carattere o la durezza dei nostri termini di armistizio (ricorderete che l'ambasciatore britannico a Lisbona aveva comunicato informalmente al generale Zanussi i termini completi d'armistizio) e nemmeno la questione della resa senza condizioni. Il fattore preminente è che gli italiani non sono liberi di fare quello che preferiscono, ma è un bel problema per loro decidere se siamo noi o i loro alleati tedeschi a poter fare i maggiori danni e rovine in Italia. Stanno letteralmente tra l'incudine e il martello.

¹ L'ammiraglio sir Andrew Cunningham era il comandante in capo delle forze navali alleate nel Mediterraneo.

I rappresentanti italiani nel loro primo colloquio a Fairfield hanno sottolineato di poter fare poco e di non essere pronti a firmare alcunché, termini lunghi o brevi, a meno che noi non si possa garantire uno sbarco alleato a *nord di Roma*, anche solo un po' a nord di Roma. Hanno affermato che se sbarchiamo solo a sud di Roma i tedeschi occuperanno la città e tutto il resto a nord di essa. A loro parere il massacro, il saccheggio e le distruzioni sarebbero peggiori di ogni immaginazione.

Il generale Smith non ha preso impegni, ma ha detto che vi era la possibilità di uno sbarco di una nostra forza aviotrasportata, per esempio a nord della città eterna. Gli italiani hanno detto che in questo caso le loro forze avrebbero garantito che non vi sarebbe stata resistenza agli sbarchi sugli aeroporti di Roma e le nostre forze sarebbero state aiutate ad occuparli.

Vi è stata una lunga discussione sulla situazione militare, gli eventuali piani tedeschi, la possibilità di un accordo tedesco con la Russia e anche la questione della flotta italiana. Il commodoro Dick è apparso convinto che gli italiani sono pronti a consegnare la flotta e a passare dalla nostra parte. Si è parlato a lungo di un'operazione a Taranto, che nella sua successiva elaborazione ora contempla lo sbarco della prima divisione britannica aviotrasportata in collaborazione con la flotta e con la promessa cooperazione delle forze italiane.

Dopo il colloquio militare Macmillan ed io abbiamo avuto una breve conversazione con i generali Castellano e Zanussi. Abbiamo insistito con loro sull'urgenza di spronare il loro governo a fare passi immediati, ricordando che questa è la loro ultima possibilità. Gli alleati, abbiamo sottolineato, non hanno ancora bombardato la città di Roma, ma non vi era motivo per rinviare tale azione¹. Abbiamo fatto presente che se ora gli italiani rifiutavano di accettare e firmare tre cose dovevano essere note:

(1) Il re e l'attuale governo italiano per quel che riguardava gli alleati sarebbero stati spacciati.

(2) Saremmo stati costretti a sobillare disordini e anarchia in tutta l'Italia, anche se sarebbe potuto sembrare che agire così non sarebbe stato nel nostro interesse e anche se da un punto di vista militare una tale eventualità avrebbe potuto presentare alcuni svantaggi.

¹ Fa riferimento ai bombardamenti che gli alleati avevano minacciato di eseguire. Come è noto, Roma era stata già bombardata il 19 luglio 1943.

(3) Saremmo stati evidentemente costretti a bombardare senza tregua e su vasta scala sino a che le principali città italiane, compresa Roma, non fossero ridotte in cenere e mucchi di macerie.

La reazione degli italiani è rimasta inalterata e in un certo senso è stato come predicare a dei convertiti. Resta il fatto che il governo di Roma sembra ancora più spaventato dell'immediato pericolo tedesco che non di quello alleato. I generali Castellano e Zanussi hanno entrambi detto che è un problema persuadere i prudenti e spaventati uomini a Roma che, per quanto ansiosi di liberarsi dei tedeschi, non hanno il coraggio di prendere l'iniziativa di agire contro di loro, specialmente perché non sono completamente convinti che gli alleati sono sufficientemente forti da conquistare un'importante parte dell'Italia, anche con l'aiuto italiano, e da proteggere il paese contro imponenti forze tedesche. Essi credono che questi ultimi, nella loro ira contro gli italiani, distruggerebbero senza dubbio tutto senza pietà.

E' stato consentito ai generali Castellano e Zanussi di partire dalla Sicilia verso le 5 pomeridiane del 31 agosto con un aeroplano italiano via Palermo. Tra il generale Smith e loro vi è stata l'intesa che se il quartier generale delle forze alleate non avesse, per la mezzanotte del 1° settembre, ricevuto una risposta che sancisse l'accettazione italiana, gli alleati avrebbero ritenuto necessario bombardare pesantemente Roma.

Quella sera abbiamo pranzato con il generale Alexander e dopo pranzo il generale Smith, il brigadiere Richardson, Macmillan ed io siamo andati con il generale Alexander nel suo caravan per un colloquio. Il generale Alexander, come aveva già fatto nella nostra precedente conversazione di quel giorno, ha sottolineato la debolezza della posizione alleata e il pericolo che, a meno che gli alleati non fossero attivamente aiutati dagli italiani per lo sbarco di *Avalanche* e altrove, le operazioni avrebbero potuto fallire o per lo meno ottenere un successo limitato con un costo di vite umane molto pesante. E' evidente che a suo parere, come secondo Macmillan, un disastro in questo momento avrebbe un effetto catastrofico in Inghilterra sino al punto, essi dicono, di provocare la caduta del governo britannico e di compromettere gravemente la determinazione dell'Inghilterra a rimanere in guerra. Essi hanno parlato molto della stanchezza sia del popolo britannico sia dei soldati, molti dei quali sono lontani da casa da più di tre anni. Il generale Alexander ha fatto notare che i tedeschi hanno ora in Italia almeno diciannove divisioni, che con le sedici divisioni italiane fanno un totale di trentacinque divisioni. *Avalanche* contempla uno sbarco iniziale da tre a cinque divisioni e un incremento in

due settimane sino a un massimo di otto divisioni. Egli ha anche sottolineato che uno sbarco in territorio ostile è, tra le operazioni militari, la più pericolosa. Egli è perciò convinto che si deve fare letteralmente di tutto per persuadere gli italiani ad aiutare le nostre forze, sia durante lo sbarco sia dopo. Senza tale aiuto egli non avrebbe la sicurezza del successo, e a suo parere vi sarebbe il grave rischio di un disastro. Ha esortato a non trascurare nulla per persuadere gli italiani a cooperare e ha detto che sarebbe prontissimo a rischiare la sua reputazione e, se necessario, a dimettersi dall'esercito, se il suo governo disapprovasse la sua insistenza sulla firma immediata degli italiani ai termini dell'armistizio breve e sull'accettazione alleata della cooperazione militare italiana.

Il 1° settembre è stato inviato a Roma dal quartier generale delle forze alleate, un messaggio radio in conformità con la raccomandazione dei generali Smith e Alexander secondo la quale, in concomitanza con *Avalanche*, forze aviotrasportate alleate sarebbero atterrate nell'area di Roma. Ciò è avvenuto dopo che il brigadiere Strong, il commodoro Dick e il brigadiere Sugden erano tornati ad Algeri e avevano conferito col generale Eisenhower, il quale aveva preso in considerazione le loro raccomandazioni, come pure quella dell'ammiraglio Cunningham fermo sostenitore da sempre dell'idea di un'azione nella zona di Roma.

Abbiamo perciò aspettato a Fairfield Camp, che è piacevolmente situato in un oliveto, con una breve gita a Palermo (un'ora di aereo) per ispezionarvi l'organizzazione del governo militare alleato. Tra parentesi abbiamo trovato che il governo militare alleato ha lavorato notevolmente bene e abbiamo molto ammirato sia l'efficienza sia le ottime condizioni di spirito degli ufficiali americani e britannici che sono impegnati in questo compito.

Il 1° settembre, dopo pranzo, abbiamo ricevuto un messaggio radio da Roma in cui si diceva che gli emissari sarebbero tornati la mattina del 2 settembre. Era un fatto molto incoraggiante e il generale Smith ha deciso di andare all'aeroporto di Termini¹ per attendere il loro aeroplano. Il 31 agosto l'aereo italiano era atterrato per errore all'aeroporto di Palermo causando una certa impressione. Era atteso a Termini, un aeroporto più isolato un po' a est di Palermo.

Nel primo mattino del 2 settembre il generale Smith si è incontrato con gli italiani a Termini e ha accompagnato a Fairfield il generale Castellano,

¹ Si tratta di Termini Imerese.

il signor Montanari, il maggiore Marquesi e il pilota italiano che, tra parentesi, conosce bene gli aeroporti di Roma¹.

Il generale Smith ha saputo dagli italiani che essi non erano ancora autorizzati a firmare né l'armistizio breve né quello lungo, ma avevano istruzione di discutere il problema della cooperazione militare con gli alleati. Sugerivano di posporre la firma a dopo lo sbarco alleato sul continente. Ciò ha fatto una brutta impressione e il generale Smith si è mostrato molto scontento. Gli italiani avevano portato parecchie carte militari che mostravano la disposizione delle forze tedesche, ecc.

Fu deciso che a questo punto il generale Alexander dovesse fare un ingresso solenne, in alta uniforme, e indirizzarsi agli italiani, che erano in una tenda assegnata loro a Fairfield, avvertendoli che era su tutte le furie perché erano tornati senza essere pronti a firmare facendoci così perdere tempo. Egli ha recitato la scena molto bene e ha poi fatto una solenne uscita; gli italiani sono apparsi impressionati. Il generale Alexander ha poi insistito, parlando con noi, che a nessun costo gli italiani dovevano lasciare Fairfield a meno che o finché non avessero firmato. Il generale Smith non ha perso occasione per convincere gli italiani che se non firmavano il loro paese avrebbe sofferto terribili distruzioni e caos.

Poco dopo gli italiani hanno chiesto di trasmettere un messaggio radio a Roma in cui chiedevano urgentemente di avere l'immediata autorizzazione a firmare e a discutere successivamente i dettagli della cooperazione militare con gli Alleati. E ciò è avvenuto verso l'una.

Fu anche deciso che nell'intervallo la cosa migliore sarebbe stata lasciare che gli italiani "cuocessero nel loro brodo" e fu evitata ogni conversazione con loro.

Il generale Alexander, parlando con noi ancora una volta ha preso in esame la situazione, squilibrata per il dover combattere contro trentacinque divisioni dell'Asse e con una disponibilità di cinque o sei iniziali divisioni nei primi giorni di *Avalanche*, e queste nemmeno sbarcate ma poste di fronte alla pericolosa prova di prendere terra sotto il fuoco di numerose divisioni tedesche di prim'ordine. E ha ribadito con insistenza che le nostre forze hanno bisogno di ogni possibile aiuto, aiuto che, con le buone o le cattive, dovevamo obbligare gli italiani a prestare. Ha detto di essere pronto a giocare la carriera militare nel tentativo di convincere gli

italiani a passare dalla nostra parte, usando ogni stratagemma e ogni inganno per ottenere questo fine. Tutti hanno convenuto che senza l'aiuto italiano le probabilità sfavorevoli agli alleati erano eccessivamente alte e che erano decisi a convincere gli italiani a firmare l'armistizio breve e poi a discutere i dettagli della cooperazione militare.

Nel pomeriggio del 2 settembre fummo molto sollevati nel ricevere un messaggio del comandante in capo che affermava che voi e il primo ministro concordavate sul fatto che le nostre trattative con gli italiani dovessero essere ispirate solo a considerazioni militari. Noi tutti eravamo preoccupati dal pensiero che si potesse credere che la scena fosse stata allestita per una pubblica cerimonia di armistizio alleato-italiano, dimenticando che gli italiani vivono in una gabbia con la tigre e non sono liberi. Le necessità militari esigevano che i negoziati con gli italiani fossero condotti nella massima segretezza.

Durante il pomeriggio ho partecipato a un colloquio cui erano presenti i generali Cannon, Timberlake, Lemnitzer e Taylor, impegnati nei piani preliminari dello sbarco della 82^a divisione aviotrasportata sull'aeroporto di Roma. Sono stati tutti d'accordo che è un'impresa rischiosa che potrebbe aver successo solo se le quattro divisioni italiane nell'area di Roma, o una loro parte, cooperassero attivamente resistendo alle forze corazzate tedesche che si dice siano a una distanza di sei ore. Tutti affermano che vale la pena di correre il rischio anche se si perdessero le divisioni.

Nessuna notizia è arrivata da Roma alla fine del 2 settembre perché l'ultimo messaggio inviato da Castellano al generale Ambrosio dal quartier generale delle forze alleate era stato trasmesso solo alle 9 pomeridiane a causa di difficoltà atmosferiche. In tale messaggio il generale Castellano informava il generale Ambrosio che era urgentemente necessario che lo si autorizzasse a firmare immediatamente e che il maresciallo Badoglio trasmettesse al ministro britannico in Vaticano un documento di conferma dell'autorizzazione ad accettare incondizionatamente i termini e a firmare l'armistizio breve.

La mattina del 3 settembre abbiamo ricevuto un messaggio incoraggiante da Roma in cui si diceva che si stava esaminando il problema. Alle 4,30 pomeridiane abbiamo ricevuto un messaggio radio dal governo Badoglio che dava al generale Castellano la necessaria autorizzazione e confermava che era stata effettuata la consegna del documento di conferma dell'autorizzazione. I britannici hanno più tardi saputo che il documento era stato depositato presso il ministro britannico in Vaticano.

¹ Il maggiore Luigi Marchesi (e non "Marquesi") accompagnò Castellano e ritornò a Roma il 5 settembre con il testo del lungo armistizio. Il pilota cui si fa riferimento è il maggiore Giovanni Vascello.

Nel frattempo era arrivato in visita in Sicilia il generale Eisenhower in concomitanza con l'operazione *Baytown* ed egli ha conferito con il generale Smith, numerosi ufficiali, Macmillan e me stesso. Ha approvato che il generale Smith firmasse come suo rappresentante i termini dell'armistizio in quanto accordo strettamente militare che deve essere tenuto assolutamente segreto sino a che non se ne possa fare pubblico annuncio poche ore prima dell'operazione *Avalanche*.

Alle 5,30 pomeridiane del 3 settembre a Fairfield Camp sono stati firmati i termini dell'armistizio breve con l'Italia, a nome del maresciallo Pietro Badoglio, capo del governo italiano, dal brigadiere generale Giuseppe Castellano, e, a nome del generale Dwight Eisenhower, comandante in capo alleato, dal maggior generale Walter B. Smith, capo di Stato maggiore.

Dopo congratulazioni e cortesie, il generale Eisenhower ha detto al generale Castellano che aveva agito per i veri interessi del suo paese. Il generale Eisenhower ha affermato che il popolo italiano, così come era stato nel caso di altri popoli decisi a combattere contro la Germania nazista, poteva contare sugli Alleati per una completa cooperazione a questo fine. Il generale Eisenhower ha poi salutato il generale Castellano ed è partito per il Nord Africa.

Così, dopo quattro anni esatti dalla dichiarazione di guerra alla Germania da parte della Gran Bretagna e della Francia, le autorità italiane legittimamente costituite hanno riconosciuto la sconfitta italiana e si sono arrese senza condizioni a un generale americano, nella sua qualità di capo di Stato maggiore di un altro generale americano, il comandante in capo alleato. Ma gli italiani sono andati anche più in là e hanno acconsentito a gettare le risorse del loro paese nella lotta a fianco degli Alleati contro la Germania. E' veramente una storica pietra miliare.

Tra parentesi, la firma è avvenuta sotto un albero di olivo ed io ne accludo un ramoscello come ricordo.

Il generale Alexander è arrivato subito dopo e ne è seguita per tutta la notte una discussione tra gli italiani e gli ufficiali di Stato maggiore alleati sulla cooperazione militare italiana.

Prima delle conversazioni militari, il generale Castellano e Montanari hanno fatto molte domande su quali possibilità potrebbe avere il governo italiano nell'eventualità di un attacco tedesco mirante ad occupare Roma. Il generale Castellano ha detto che il governo italiano e il re potrebbero trasferirsi in Corsica, o in Sardegna o in Sicilia, ma ha espresso una preferenza per l'Albania. Macmillan ed io non abbiamo preso posizione, ma abbiamo accennato che forse in tale eventualità la regione di Palermo in

Sicilia potrebbe essere considerata adeguata alle esigenze delle circostanze, nel qual caso le forze alleate potrebbero delimitare una zona dove sarebbe preservata la sovranità italiana. Fu tuttavia fatto presente che sarebbe disponibile l'Italia continentale dopo che fossero state completate con successo le operazioni militari alleate, i cui dettagli non sono stati naturalmente svelati agli italiani.

Immediatamente dopo la firma dei termini militari di resa il generale Smith, in ottemperanza alle vostre istruzioni, ha consegnato al generale Castellano il testo dei termini completi di armistizio, con una lettera allegata in cui si chiariva che tali termini dovevano essere accettati. Noi pensiamo che non appena, dopo lo sbarco, si potrà prendere contatto diretto con il governo italiano potrà essere firmato l'armistizio completo con una cerimonia adeguata in nome delle Nazioni Unite e con la presenza dei suoi rappresentanti.

A questo punto voglio dire una parola di sincero elogio per il modo superbo con cui il generale W.B. Smith ha condotto questi negoziati sotto l'intelligente supervisione del generale Eisenhower. E' un ottimo esempio di cosa sono capaci i nostri militari quando sono messi alla prova.

Il generale Castellano è sembrato turbato da alcune condizioni, ma si è evitato di discuterne i dettagli.

Macmillan ed io abbiamo anche discusso con il generale Smith il problema di ideare un piano per l'annuncio radio del re e di Badoglio della firma dell'armistizio. Ciò dovrebbe avvenire immediatamente prima di *Avalanche*. Macmillan ha sostenuto che l'annuncio deve essere preparato e registrato su dischi fonografici in modo che si possa dare loro immediata e ampia pubblicità per suscitare il massimo di aiuto alle nostre operazioni militari da parte del popolo e delle forze armate italiane. Si è deciso di ordinare al generale McClure a Fairfield di stabilire i dettagli di questo progetto.

Tra le svariate notizie avute dagli italiani vi è quella che Farinacci è partito da Roma indossando una uniforme tedesca con un aereo dell'ambasciata tedesca, che lo ha portato in Germania. Ci hanno anche detto che von Rahn, un diplomatico tedesco con il rango di ministro, è arrivato a Roma quattro giorni fa. Ci siamo ricordati della cattiva fama da lui acquistata negli affari francesi. Egli era l'agente che nel 1941 andò in Siria e dopo l'armistizio è stato uno degli elementi tedeschi più efficienti in Francia. Crediamo che il suo arrivo a Roma possa preannunciare l'imminenza di un attacco politico tedesco che contempra un tentativo di catturare il re e il governo Badoglio, in vista della costituzione di un governo Quisling

Farinacci. Gli italiani hanno sostenuto che Farinacci non ha assolutamente alcun seguito popolare.

Gli italiani ci hanno anche detto che sono ora a Roma più di 600.000 persone, rifugiate dalle città del nord bombardate, specialmente Torino e Milano, perché credono che Roma sarà salvaguardata dai bombardamenti alleati. Questo è uno dei punti deboli della posizione italiana e spiega la reazione italiana al nostro accenno che sarà probabilmente necessario bombardare la città se non viene presa una sollecita e favorevole decisione. Ci vorrebbe poco per creare una completa demoralizzazione tra una popolazione di centinaia di migliaia di persone in sovrappiù che non hanno letteralmente un posto dove andare.

Il generale Castellano mi ha informato nel più stretto segreto che Mussolini è ora alla Maddalena (una piccola isola al largo della punta nordorientale della Sardegna). Ciano è partito da Roma, ma Castellano ne ignora la destinazione. Castellano ha anche detto che nel corso dell'ultimo incontro di Mussolini con Hitler a Verona, Hitler ha promesso numerose divisioni tedesche del fronte russo, ma ha detto che non potevano arrivare in Italia prima di ottobre quando il fango farà diminuire le operazioni su quel fronte.

Tutti gli italiani hanno detto che le condizioni alimentari in Italia sono cattive, in larga parte a causa della mancanza di trasporti. Vi sono importanti scorte di vettovaglie nel paese, grazie particolarmente a un eccellente raccolto di grano, ma la insufficiente distribuzione riduce i rifornimenti nei centri urbani. Vi è un fiorente mercato nero.

Forse avete sentito la storia del generale Patton a Licata. Il podestà del luogo ha mostrato al generale Patton le rovine di un antico tempio greco dicendo che era stato distrutto durante l'ultima guerra. Il generale Patton si è mostrato sorpreso e ha detto che non sapeva che Licata fosse stata bombardata durante la guerra 1914-18. Il podestà ha spiegato che non si riferiva alla guerra 1914-18, ma che con ultima guerra lui intendeva parlare della seconda guerra punica.

Con molti saluti.

Robert Murphy

4.9- *Consegna del testo dell'armistizio "lungo" agli italiani, 3 settembre 1943*

Segreto

Equivale all'inglese Segretissimo

Quartier generale delle forze alleate
3 settembre 1943

Caro generale Castellano,
ho ricevuto istruzioni dal comandante in capo di trasmettervi, perché ne informiate il governo italiano, il documento allegato che contiene le condizioni politiche, finanziarie ed economiche che saranno imposte dalle Nazioni Unite in armonia con il paragrafo 12 dei termini di armistizio. Le condizioni militari dell'armistizio sono contenute nel documento che abbiamo ora firmato.

Il documento allegato è identico a quello consegnato al generale Zanussi dall'ambasciatore inglese a Lisbona.

Mi creda

W.B. Smith
maggiore generale USA
Capo di Stato maggiore delle forze alleate

4.10 - Messaggi inviati da Algeri a Roma il 6 settembre 1943 in preparazione dello sbarco alleato

A: Monkey 6.9.43
N. 34 e N. 35

Prego confermare ricevuta del seguente messaggio contenuto in questo numero [34] e numero [35]: Prego mantenere continua vigilanza ogni giorno per importantissimo messaggio che sarà inviato tra le ore 9 e 10 GMT ripeto le 9 e le 10 GMT il 7 o dopo il 7 settembre, ripeto 7 settembre. Sarà necessario che quando avrete ricevuto questo importante messaggio rispondiate immediatamente che è stato ricevuto e capito.

1/2 Archivio
2/2 Brig. Strong

* * * *

A: Monkey 6.9.43
N. 36
(Traduzione dall'italiano)

Oltre tutti gli altri accordi per l'annuncio del grande (G) giorno la trasmissione radio italiana effettuata dalla BBC darà due brevi notizie sull'attività tedesco-nazista in Argentina tra le undici e trenta ora di Greenwich e

4.10 - *Capitulation of Italy, Bedell Smith Papers*, Eisenhower Library, Abilene, Kansas.

Pubblichiamo qui e nel documento successivo alcuni dei messaggi scambiati tra il Quartier generale di Algeri e Roma nei critici giorni del 6 e dell'8 settembre, reperiti presso il fondo *Capitulation of Italy* dell'archivio Bedell Smith, che ne conserva una collezione quasi completa. I messaggi sono per lo più in inglese, e a volte compare anche la traduzione italiana. Alcune copie di questi telegrammi, nella versione italiana, si trovano presso l'Ufficio Storico dello Stato maggiore dell'Esercito, allegati ad altri documenti. Si presume che gli originali in arrivo a Roma siano stati distrutti il 9 settembre. I messaggi in partenza da Algeri venivano consegnati dagli angloamericani a Castellano, tradotti in italiano e trasmessi alla sede del SIM a Roma col nome in codice "Drizzle"; i messaggi provenienti dall'Italia avevano il nome in codice "Monkey". L'ordine in cui li pubblichiamo è basato sull'ora di trasmissione, che non corrisponde sempre alla numerazione originaria dei messaggi. L'indicazione 1/2 e 2/2 alla fine di ogni messaggio indica la destinazione delle due copie esistenti.

le dodici e quarantacinque. Ripeto tra le ore undici e trenta e le dodici e quarantacinque di Greenwich. Questa trasmissione indicherà il grande (G) giorno. Telegramma numero trentasei. Non vi sarà, ripeto non vi sarà, alcun programma speciale di musica come richiesto, prego accusare ricevuta.

1/2 Archivio
2/2 Brigadiere Strong.

* * * *

A: Monkey 6 Sett. 43
N. 37
(Tradotto dall'italiano)

E' importantissimo ripeto importantissimo che facciate in modo di ricevere i miei messaggi ogni tre ore o meno ripeto ogni tre ore o meno fino a che non venga altrimenti notificato. Questo è il trentasette. Avrò numerosi messaggi importanti per voi durante i prossimi pochi giorni che non devono ripeto non devono essere ritardati. Ho cercato di inviarvi tre messaggi dopo le ore diciannove dell'altra notte.

1/2 Archivi
2/2 Brigadiere Strong

4.11 - Messaggi scambiati fra Algeri e Roma l'8 settembre 1943 nel giorno dell'annuncio dell'armistizio

Messaggio cifrato da Drizzle
N. 10 TOR: 0015 GMT 8 Sett. 43

Prego trasmettere il seguente a Monkey. «Il comandante in capo per impedire qualsiasi possibilità di malintesi da parte delle nostre truppe che non sono ripeto non sono informate dei fatti chiede che l'ultimo para-

4.11 - *Capitulation of Italy, Bedell Smith Papers*, Eisenhower Library, Abilene, Kansas.

grafo del *Proclama* sia cambiato in *conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane di ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza. Seguirà un altro telegramma*».

Questo messaggio cifrato a Monkey come nr. 41

0445 GMT 8 Sett. 43

1/2 Archivio
2/2 Brig. [Strong]

* * * *

Messaggio cifrato da Drizzle
N. 11 TOR: 0039 GMT 8 Sett. 43

Prego trasmettere il seguente a Monkey: «Con riferimento al n. 2 del promemoria¹ è impossibile cambiare i piani delle operazioni a causa dell'assoluta imminenza dell'operazione e data già fissata. Il generale Eisenhower non concorda sulle preoccupazioni espresse nel paragrafo sopraccitato».

Questo messaggio cifrato a Monkey N. 40

0455 GMT 8 Sett.

1/2 per Archivio
2/2 per Brig. Strong

* * * *

Messaggio cifrato da Drizzle
N. 12 TOR: 0101 GMT 8 Sett. 43

Prego trasmettere il seguente a Monkey: «In riferimento a promemoria è impossibile da parte del comando alleato approvare richiesta circa la flotta perché la pubblica opinione anglo-americana non accetterebbe alcuna disposizione che potesse anche apparentemente ridurre la completa

¹ Si riferisce forse al "promemoria" qui pubblicato come doc. 6.1, pp. 337-339.

accettazione delle condizioni. La partenza dell'intera flotta e di quella mercantile deve essere assicurata in modo da evitarne la cattura. La questione è considerata di importanza capitale»

Questo messaggio è stato cifrato a Monkey come n.. 42

0430 GMT 8 Sett.

1/2 per Archivio
2/2 per Brig. Strong

* * * *

Messaggio cifrato da Monkey
N. 17 TOR 0255 8 sett. 1943

Precedenza

Il comandante in capo del quindicesimo gruppo d'armata. Data l'affermazione del maresciallo Badoglio circa l'impossibilità di proclamare l'armistizio e di garantire gli aeroporti Giant two è impossibile. Numero diciassette. Ragioni addotte per mutamento sono irrimediabile mancanza di carburante e munizioni e nuove misure tedesche. Badoglio chiede a Taylor di tornare per riferire opinioni governo. Taylor e Gardner attendono istruzioni. Accusate ricevuta. Taylor

Ricevuto indecifrabile 0255 - Indicatore controllato e ripetuto ricevuto O.K.
0612 0645 P.S.

* * * *

Messaggio cifrato da Monkey
TOR 0535 8 sett. nr. 15

Messaggio originale in italiano - questa è una traduzione¹

Dati cambiamenti e precipitare situazione esistenza forze tedesche nella zona di Roma non è più possibile accettare l'armistizio immediato dato che ciò porterà la Capitale ad essere occupata ed il Governo ad essere so-

¹ Si intende, ovviamente, traduzione in inglese; qui il telegramma è stato ritradotto in italiano non essendo stato rintracciato il testo originale.

praffatto dai tedeschi. Operazione Giant 2 non è più possibile dato che io non ho forze sufficienti per garantire gli aeroporti. Il messaggio continua con numero sedici.

1/2 Archivio
2/2 Brig. Strong

* * * *

Messaggio da Monkey 8 settembre 1943
n. 16

Questo è il messaggio n. 16. Il generale Taylor è pronto a tornare in Sicilia per riferire opinioni del Governo e attende ordini. Comunicare mezzi e località da voi preferite per il suo ritorno. Badoglio.

1/2 per Archivio
2/2 per Brig. Strong

* * * *

Messaggio cifrato da Monkey
n. 20 TOR 1136 8 sett. 43

Situazione innocua¹. Taylor. E' il messaggio venti [del] comandante in capo quindicesimo corpo d'armata. Buongiorno.

1145 GMT 8 sett. 43.
Col. Sloane

* * * *

Messaggio cifrato da Monkey
N. [21] TOR 1146 8 Sett. 1943

E' il messaggio quattro di Taylor. Nel caso si ordini a Taylor di tornare in Sicilia le autorità di Roma desiderano mandare con lui il sotto capo di

¹ "Innocuous" era la parola convenuta nel caso Taylor ritenesse opportuno fermare l'operazione *Giant 2*.

Stato maggiore generale Rossi per chiarire i problemi. E' autorizzata questa visita?

8 sett.
Col. Sloane

* * * *

Messaggio cifrato da Monkey
N. 18 TOR 1155 8 Sett. 43

Comandante in capo quindicesimo gruppo d'armata. Numero diciotto. Riassunto della situazione come riferito dalle autorità italiane. Tedeschi hanno dodicimila soldati nella Valle del Tevere. Divisione corazzata granatieri rafforzata con assegnazioni fino a ventiquattromila uomini. Tedeschi hanno interrotto forniture benzina e munizioni per cui divisioni italiane sono praticamente immobilizzate e hanno munizioni solo per poche ore di combattimento. Segue messaggio numero diciannove.

1225 GMT 8 Settembre 43

1/2 per Archivio
2/2 per Brig. Strong
Riferire a Brizzle
Bridge

* * * *

Messaggio cifrato da Monkey
N. 19 TOR 1201 8 Sett.

Carenze rendono impossibile successo di difesa di Roma e prestazione aiuto logistico promesso truppe aviotrasportate. Queste ultime attualmente non volute poiché loro arrivo provocherebbe immediato attacco a Roma. Fonte di queste [informazioni?]¹ Maresciallo Badoglio e generale Carboni. Taylor trasmette nostri saluti.

Col. Sloane

* * * *

¹ Parola mancante nella trascrizione.

N. 15

Messaggio cifrato da Drizzle

8 settembre 43

Immediato

1433

Vostro telegramma 22 visita approvata

G. Gemat. 1510 GMT

Nota: questo si riferisce alla richiesta Monkey sul fatto che il Gen. Rossi accompagni Generale T.

(vedi Monkey n. ?? TOR 1146 - forse 21)

Col. Sloane

* * * *

Da: Monkey

n. 22

8 settembre 43

Sottocapo Stato maggiore generale Rossi e generale Taylor partiranno da Roma ore 17 con trimotore sulla rotta prescritta. Arriveranno circa ore 19,30 vicino Tunisi.

Come vi è stato telefonato.

* * * *

A: Monkey n. 45

8 settembre 1943

(Prima parte). Dal comando in capo alleato al maresciallo Badoglio. Intendo trasmettere alla radio l'accettazione dell'armistizio all'ora già fissata. Se Voi o qualsiasi parte delle vostre forze armate mancherete di cooperare come precedentemente concordato, io farò pubblicare in tutto il mondo i dettagli di questo affare. Oggi è il giorno X ed io aspetto che Voi facciate la vostra parte.

(Seconda parte). Io non accetto il vostro messaggio di questa mattina posticipante l'armistizio. Il vostro rappresentante accreditato ha firmato un accordo con me e la sola speranza dell'Italia è legata alla vostra adesione a questo accordo. Secondo la vostra urgente richiesta le operazioni aviotrasportate sono temporaneamente sospese.

(Terza parte). Avete intorno a Roma truppe sufficienti per assicurare la momentanea sicurezza della città, ma io richiedo esaurienti informazioni secondo le quali disporre al più presto per l'operazione aviotrasportata. Mandate subito il generale Taylor a Biserta in aereo informando in anticipo dell'arrivo e della rotta dell'apparecchio.

(Quarta e ultima parte). I piani sono stati fatti nella convinzione che Voi agivate in buona fede e noi siamo stati pronti ad effettuare su tale base le future operazioni militari. Ogni mancanza ora da parte vostra nell'adempiere a tutti gli obblighi dell'accordo firmato avrà le più gravi conseguenze per il vostro Paese. Nessuna vostra futura azione potrebbe più ridarci alcuna fiducia nella vostra buona fede e ne seguirebbe di conseguenza la dissoluzione del vostro governo e della vostra nazione.

Generale Eisenhower

* * * *

A: Monkey

n. 49

8 settembre 43

Mancato annuncio dell'armistizio per radio alle ore 18.30 di questo pomeriggio sarebbe considerato dal comandante in capo mancato adempimento del solenne impegno già firmato. Se non ci fosse un annuncio dell'armistizio all'ora fissata tutti gli accordi sarebbero *nulli e non validi* e il comandante in capo alleato afferma che il non-annuncio si dimostrerebbe disastroso per il futuro dell'Italia. Rispondere immediatamente.

Col. Sloane

* * * *

A: Monkey

N: 50

Essenziale che il proclama del capo di Stato maggiore generale contenga ordine esplicito alle forze armate di collaborare con gli alleati.

Col. Sloane

(Il testo sopracitato è stato ricevuto telefonicamente dal Brig. Strong alle 13,20 ora locale)

4.12 - Lettera dei capi di Stato maggiore congiunti a Eisenhower sulle ritorsioni contro i tedeschi in caso di uso dei gas asfissianti contro gli italiani, 8 settembre 1943

Da: AGWAR

datato 8 settembre
ricevuto 8 settembre

Classificazione: urgente

Oggetto: uso di gas da parte dei tedeschi

FAN 221

Per: il generale Eisenhower FREEDOM Algeri

Da: capi di Stato maggiore congiunti

I capi di Stato maggiore congiunti vi autorizzano a fare la seguente dichiarazione al momento ritenuto più adatto.

«In nome dei governi degli Stati Uniti e britannico desidero rendere chiaro che l'uso di gas asfissianti contro gli *italiani* provocherà l'immediata ritorsione contro la *Germania*, usando in pieno la superiorità aerea alleata».

Distribuzione:

- 1 - Comandante in capo
- 2 - Capo di Stato maggiore¹
- 3 - Segreteria del capo di Stato maggiore generale
- 4 - Gen. McClure

4.12 - *Capitulation of Italy, Bedell Smith Papers*, Eisenhower Library, Abilene, Kansas.

¹ Si tratta del gen. Bedell Smith.

4.13 - Scambio di messaggi fra Eisenhower e il Dipartimento della guerra a Washington sul comportamento da tenere di fronte alla richiesta di Badoglio di rinviare l'annuncio dell'armistizio, 8 settembre 1943

Da: FREEDOM

A: AGWAR, USFOR

Numero di riferimento NAF 365

sett. O8

Segreto

Abbiamo appena ricevuto il seguente messaggio cifrato [...]: «Dati i mutamenti della situazione che si è deteriorata e la presenza di forze tedesche nell'area di Roma non è, ripeto non è più possibile accettare subito armistizio poiché dimostra che capitale sarebbe occupata e il governo catturato con la forza dai tedeschi. Operazione *Giant two* non più possibile per mancanza di forze a salvaguardia aeroporti. Generale Taylor pronto tornare in Sicilia per esporre opinioni del governo e attende ordini. Comunicare mezzi e località da voi preferiti per suo ritorno. Firmato Badoglio». Comandante in capo è ora a colloquio con comandanti in posto di comando avanzato e ha questa informazione. Le decisioni prese saranno comunicate il più presto possibile. Esse probabilmente saranno di disdire *Giant two* (ciò è inevitabile) e di procedere con tutti gli altri piani. Il problema se l'annuncio dell'armistizio debba essere fatto come originariamente fissato è estremamente ripeto estremamente importante. Potrebbe avere grande influenza sulla resistenza italiana e dopo tutto abbiamo il documento firmato che è stato concluso in buona fede da un rappresentante autorizzato dell'uomo che ora ritratta. E' possibile ma non probabile che Ambrosio lasci Roma e proceda con il piano originario da qualche altra località. In ogni caso desidereremmo conoscere al più presto possibile il vostro parere se dobbiamo o no, ripeto no, procedere con l'annuncio dell'armistizio per il valore tattico e di inganno che potrebbe assumere. Certamente il governo italiano non merita alcuna ripeto alcuna considerazione.

* * * *

4.13 - *Capitulation of Italy, Bedell Smith Papers*, Eisenhower Library, Abilene, Kansas.

Da: War

Datato 8 sett. 1943
Ricevuto 8 settembre

Classificato urgente

Oggetto: opinione del presidente e del primo ministro sull'annuncio

A: Eisenhower o Smith, alla loro attenzione personale

Da: Generale Marshall

E' opinione del presidente e del primo ministro che, essendo stato firmato l'accordo, voi dovrete fare l'annuncio pubblico qualora giudicaste che questo faciliti le vostre operazioni militari. Non si deve avere *nessuna considerazione* per le difficoltà che ciò potrebbe causare al governo italiano.

diffuso a

- 1 - Comandante in capo
- 2 - Capo di Stato maggiore
- 3 - Generale McClure
- 4 - Mr. Murphy
- 5 - Mr. Macmillan

4.14 - Annuncio italiano dell'armistizio con gli Alleati, 8 settembre 1943

Il Governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla nazione, ha chiesto l'armistizio al Generale Eisenhower, Comandante in Capo delle Forze Alleate anglo-americane.

La richiesta è stata accolta.

Conseguentemente ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.

SEZIONE 5

DICHIARAZIONI ALLEATE E TESTI DELL'ARMISTIZIO

5.1 - *Messaggio di Eisenhower al popolo italiano, 29 luglio 1943*

Noi ci compiacciamo col popolo italiano e con Casa Savoia¹ per essersi liberati di Mussolini, l'uomo che li ha coinvolti in guerra come strumento di Hitler e li ha portati sull'orlo del disastro. Il più grande ostacolo che divideva il popolo italiano dalle Nazioni Unite è stato rimosso dagli Italiani stessi. Il solo ostacolo che rimane sulla via della pace è l'aggressore tedesco, che tuttora si trova sul suolo italiano.

Voi volete la pace: voi potete avere la pace immediatamente e una pace alle condizioni onorevoli che i nostri Governi vi hanno già offerto. Noi veniamo come liberatori. Il vostro ruolo consiste nel cessare immediatamente ogni assistenza alle forze armate tedesche nel vostro paese. Se farete ciò, noi vi libereremo dai tedeschi e dagli orrori della guerra.

Come avete già visto in Sicilia, la nostra occupazione sarà mite e benefica. I vostri uomini ritorneranno alla loro vita normale e alle loro occupazioni produttive e, purché tutti i prigionieri britannici e alleati ora nelle vostre mani ci vengano restituiti salvi e non siano trasportati in Germania, le centinaia di migliaia di prigionieri italiani da noi catturati in Tunisia e in Sicilia ritorneranno alle innumerevoli famiglie italiane che li aspettano.

Le antiche libertà e tradizioni del vostro paese saranno ristabilite.

5.1 - Il testo, ripreso dal "Times" del 13 luglio 1943, è stato già pubblicato in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Documenti relativi ai rapporti tra l'Italia e le Nazioni Unite (luglio-novembre 1943)*, Roma, Tipografia riservata del Ministero degli Affari Esteri, 1945, pp. 8-9.

¹ Il riferimento a Casa Savoia manca nella versione del messaggio che compare all'interno di "The Italian Armistice"; si veda in questo volume a p. 149. Lo stesso dicasi per la frase "e una pace alle condizioni onorevoli che i nostri Governi vi hanno già offerto" al secondo paragrafo più oltre.

5.2 - *Testo dell'armistizio "breve" del 3 settembre 1943 comunicato dal gen. Ambrosio ai comandanti delle forze armate in data 8 settembre 1943*

Ministero della Guerra
Gabinetto
Ufficio Cifra

Copia di telegramma in arrivo N. 1816
Provenienza Comando Supremo
Data di partenza 8 settembre 1943 ore 22.00
Data di arrivo 8 settembre 1943 ore 23.50
Diretto a Ministero Guerra - Gabinetto
Decifrato alle ore 0,30

Prot. 16724/OP

At Ecc. Capo di S.M. RE, Marina, Aeronautica, Comandante Gruppo
Armate Est, Comandante undicesima Armata, Governatore Egeo et
per conoscenza at Ecc. il Ministro della Guerra

Il Governo Italiano ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower comandante in capo delle forze armate alleate; in base alle condizioni di armistizio, a partire dalle ore 19,45 di oggi otto settembre, dovrà cessare ogni nostro atto di ostilità verso la FF.AA. anglo-americane.

Le FF.AA. italiane dovranno però reagire con la massima decisione ad offese che provenissero da qualsiasi altra parte.

Generale Ambrosio

5.2 - AUSSME, 47/RR, fasc. 3. Il testo dell'armistizio "breve" è stato già pubblicato in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Documenti relativi ai rapporti...* cit., pp. 16-21.

Segreto

Urgente

P.M. 21¹, li 8 settembre 1943

Comando Supremo

A S.E. Il Ministro della Guerra
 A S.E. Il Ministro della Marina
 A S.E. Il Ministro dell'Aeronautica
 A S.E. Il Ministro della Produzione Bellica
 A S.E. Il Capo di Stato Maggiore Esercito
 A S.E. Il Capo di Stato Maggiore Marina
 A S.E. Il Capo di Stato Maggiore Aeronautica
 A S.E. Il Ministro delle Comunicazioni

Prot. n. 16725/OP

Oggetto: Condizioni di armistizio.

Trasmetto per l'integrale esecuzione copia delle condizioni di armistizio; l'attuazione delle condizioni di competenza degli Stati Maggiori dovrà avvenire con le modalità già comunicate verbalmente.

Il Capo di Stato Maggiore Generale
 f.to Ambrosio

li, 5 settembre 1943²

Le seguenti condizioni di armistizio sono presentate dal Generale Dwight D. Eisenhower, Generale Comandante delle Forze Armate Alleate, autorizzato dai Governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, e nell'interesse delle Nazioni Unite e sono accettate dal Maresciallo Pietro Badoglio, Capo del Governo Italiano.

1) Immediata cessazione di ogni attività ostile da parte delle FF.AA. Italiane.

2) L'Italia farà ogni sforzo per sottrarre ai tedeschi tutti i mezzi che potrebbero essere adoperati contro le Nazioni Unite.

¹ Codice militare per "Roma".

² Si tratta della data in cui questo testo arrivò a Roma, inviato da Castellano che si trovava ad Algeri.

3) Tutti i prigionieri e gli internati delle Nazioni Unite saranno rilasciati immediatamente nelle mani del Comandante in Capo Alleato e nessuno di essi dovrà essere trasferito in territorio tedesco.

4) Trasferimento immediato in quelle località che saranno designate dal Comandante in Capo Alleato, della flotta e dell'aviazione italiana, con i dettagli di disarmo che saranno fissati da lui.

5) Il Comandante in Capo Alleato potrà requisire la Marina mercantile italiana e usarla per le necessità del suo programma militare-navale.

6) Resa immediata agli alleati della Corsica e di tutto il territorio italiano sia delle isole che del continente per quell'uso come basi di operazione e per altri scopi che gli alleati riterranno necessari.

7) Immediata garanzia del libero uso di tutti i campi di aviazione e dei porti navali in territorio italiano senza tener conto del progresso dell'evacuazione delle forze tedesche dal territorio italiano. Questi porti navali e campi di aviazione dovranno essere protetti dalle forze armate italiane finché questa funzione non sarà assunta dagli alleati.

8) Tutte le forze armate italiane saranno richiamate e ritirate su territorio italiano da ogni partecipazione nella guerra da qualsiasi zona in cui siano attualmente impegnate.

9) Garanzia da parte del Governo Italiano che, se necessario, impiegherà tutte le sue forze armate per assicurare con celerità e precisione l'adempimento di tutte le condizioni di questo armistizio.

10) Il Comandante in Capo delle forze alleate si riserva il diritto di prendere qualsiasi provvedimento che egli riterrà necessario per proteggere gli interessi delle forze alleate per il proseguimento della guerra; e il Governo Italiano si impegna a prendere quelle misure amministrative e di altro carattere che il Comandante in Capo richiederà; e in particolare il Comandante in Capo stabilirà un Governo militare alleato su quelle parti del territorio italiano che egli giudicherà necessario nell'interesse delle Nazioni Alleate.

11) Il Comandante in Capo delle Forze Armate Alleate avrà il pieno diritto di imporre misure di disarmo, smobilitazione e demilitarizzazione.

12) Altre condizioni di carattere politico, economico e finanziario a cui l'Italia dovrà conformarsi saranno trasmesse più tardi¹.

¹ Il testo originale inglese comprende un ultimo paragrafo, qui omissso da Ambrosio, che recita: "Le condizioni di questo armistizio non saranno rese pubbliche senza l'approvazione del comandante in capo alleato. Il testo inglese sarà considerato il testo ufficiale".

5.3 - Testo dell'armistizio "lungo", 29 settembre 1943, comprensivo degli emendamenti previsti dal Protocollo aggiuntivo del 9 novembre 1943

Condizioni aggiuntive di Armistizio con l'Italia

Poiché in seguito ad un armistizio in data 3 settembre 1943, fra i Governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, *agenti nell'interesse di tutte le Nazioni Unite* da una parte e il Governo italiano dall'altra, le ostilità sono state sospese fra l'Italia e le Nazioni Unite in base ad alcune condizioni di carattere militare;

e poiché, oltre queste condizioni, era stabilito in detto armistizio che il Governo italiano si impegnava ad eseguire altre condizioni di carattere politico, economico e finanziario da trasmettere in seguito;

e poiché è opportuno che le condizioni di carattere militare e le suddette condizioni di carattere politico, economico e finanziario siano, senza menomare la validità delle condizioni del suddetto armistizio del 3 settembre 1943, comprese in un atto successivo;

le seguenti, insieme con le condizioni dell'armistizio del 3 settembre 1943, sono le condizioni in base a cui i Governi degli Stati Uniti, dalla Gran Bretagna e *dell'Unione Sovietica*, agendo per conto delle Nazioni Unite, sono disposti a sospendere le ostilità contro l'Italia sempre che le loro operazioni militari contro la Germania ed i suoi alleati non siano ostacolate e che l'Italia non aiuti queste Potenze in qualsiasi modo e esegua le richieste di questi Governi.

Queste condizioni sono state presentate dal Generale Dwight D. Eisenhower, Comandante Supremo delle Forze Alleate, debitamente autorizzato a tale effetto;

5.3 - Già pubblicato in MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI, *Documenti relativi ai ... cit.*, pp. 50-74, con l'avvertenza «Le parole e le frasi in corsivo, incluso il titolo, non appaiono nel documento firmato a Malta il 29 settembre 1943, ma sono state inserite o modificate successivamente in conformità al Protocollo del 9 novembre 1943. Il testo riprodotto è quello della traduzione ufficiale, salvo numerose, ma lievi correzioni di ortografia, grammatica e forma che però non alterano sostanzialmente il testo. Dove la traduzione ufficiale si discosta sensibilmente dall'originale inglese, che è il solo testo autentico, questo è stato riportato tra parentesi».

La prima versione del 26 agosto 1943, inviata dai CCS a Eisenhower, è stata pubblicata in FRUS, *The Conferences...* cit., pp. 1161-1169.

E sono state accettate *senza condizioni* dal Maresciallo Pietro Badoglio, Capo del Governo italiano, *rappresentante il Comando Supremo delle Forze italiane di terra, mare ed aria, e debitamente autorizzato a tale effetto dal Governo italiano.*

1. (A) Le Forze italiane di terra, mare, aria, ovunque si trovino, a questo scopo si arrendono.

(B) La partecipazione dell'Italia alla guerra in qualsiasi zona deve cessare immediatamente. Non vi sarà opposizione agli sbarchi, movimenti ed altre operazioni delle forze di terra, mare e aria delle Nazioni Unite. In conformità il Comando Supremo italiano ordinerà la cessazione immediata delle ostilità di qualunque genere contro le forze delle Nazioni Unite ed impartirà ordini alle autorità navali, militari e aeronautiche italiane in tutte le zone di guerra di emanare immediatamente le istruzioni opportune ai loro comandi subordinati.

(C) Inoltre il Comando Supremo italiano impartirà alle Forze navali, militari ed aeronautiche nonché alle autorità ed ai funzionari ordini di desistere immediatamente dalla distruzione o dal danneggiamento di qualsiasi proprietà immobiliare o mobiliare, sia pubblica che privata.

2. Il Comando Supremo italiano fornirà tutte le informazioni relative alla dislocazione ed alla situazione di tutte le forze armate italiane di terra, di mare ed aria, ovunque si trovino, e di tutte le forze degli alleati dell'Italia che si trovano in Italia od in territori occupati dall'Italia.

3. Il Comando Supremo italiano prenderà tutte le precauzioni necessarie per salvaguardare gli aerodromi, le installazioni portuali e qualsiasi altro impianto contro cattura od attacco da parte di qualsiasi alleato dell'Italia. Il Comando Supremo Italiano prenderà tutte le disposizioni necessarie per salvaguardare l'ordine pubblico e per usare le forze armate disponibili per assicurare la pronta e precisa esecuzione del presente atto e di tutti i suoi provvedimenti. Fatta eccezione per quell'impiego di truppe italiane agli scopi suddetti che potrà essere sanzionato dal Comandante Supremo delle Forze Alleate, tutte le altre forze italiane di terra, mare e aria rientreranno e rimarranno in caserma, negli accampamenti o sulle navi in attesa di istruzioni dalle Nazioni Unite per quanto riguarda il loro futuro stato e definitiva destinazione. In via eccezionale, il personale navale si trasferirà in quelle caserme navali che le Nazioni Unite indicheranno.

4. Le Forze italiane di terra, mare ed aria, entro il termine che verrà stabilito dalle Nazioni Unite, si ritireranno da tutti i territori fuori dell'Italia che saranno notificati al Governo italiano dalle Nazioni Unite e si trasferiranno in quelle zone che verranno indicate dalle Nazioni Unite.

Questi movimenti delle Forze di terra, mare e aria verranno eseguiti secondo le istruzioni che verranno impartite dalle Nazioni Unite e in conformità degli ordini che verranno da esse emanati. Nello stesso modo, tutti i funzionari italiani lasceranno le zone notificate eccetto coloro ai quali verrà dato il permesso di rimanere da parte delle Nazioni Unite. Coloro ai quali verrà concesso il permesso di rimanere si conformeranno alle istruzioni del Comandante Supremo delle Forze Alleate.

5. Nessuna requisizione, appropriazione, od altre misure coercitive potranno essere effettuate dalle Forze di terra, mare ed aria e da funzionari italiani nei confronti di persone o proprietà nelle zone specificate nel capoverso n. 4.

6. La smobilitazione delle Forze italiane di terra, mare ed aria in eccesso del numero che verrà notificato dovrà seguire le norme stabilite dal Comandante Supremo delle Forze Alleate.

7. Le navi da guerra italiane di tutte le categorie, ausiliarie e da trasporto saranno riunite, secondo gli ordini, nei porti che verranno indicati dal Comandante Supremo delle Forze Alleate, ed ogni decisione in merito a dette navi verrà presa dal Comandante Supremo delle Forze Alleate (Annotazione. Se alla data dell'armistizio, l'intera flotta da guerra italiana sarà stata riunita nei porti alleati, questo articolo avrà il seguente tenore: «le navi da guerra italiane di tutte le categorie, ausiliarie e da trasporto rimarranno fino ad ulteriori ordini nei porti dove sono attualmente radunate ed ogni decisione in merito ad esse verrà presa dal Comandante Supremo delle Forze Alleate»¹).

8. Gli aeroplani italiani di qualsiasi genere non decolleranno dalla terra, dall'acqua o dalle navi senza previ ordini del Comandante Supremo delle Forze Alleate.

9. Senza pregiudizio a quanto disposto dagli articoli 14, 15 e 28 (A) e (D) che seguono, a tutte le navi mercantili, da pesca ed altre navi battenti qualsiasi bandiera, a tutti gli aeroplani e i mezzi di trasporto interno di qualunque nazionalità in territorio italiano od in territorio occupato dall'Italia od in acque italiane dovrà, in attesa di verifica della loro identità e posizione, essere impedito di partire.

10. Il Comando Supremo italiano fornirà tutte le informazioni relative ai mezzi navali, militari ed aerei, ad impianti e difese, ai trasporti e mezzi di

comunicazione costruiti dall'Italia o dai suoi alleati nel territorio italiano o nelle vicinanze di esso, ai campi di mine od altre ostruzioni ai movimenti per vie di terra, mare ed aria e qualsiasi altra informazione che le Nazioni Unite potranno richiedere in relazione all'uso delle basi italiane o alle operazioni, alla sicurezza o al benessere delle forze di terra, mare ed aria delle Nazioni Unite. Le forze e il materiale italiano verranno messi a disposizione delle Nazioni Unite, quando richiesto, per togliere le summenzionate ostruzioni.

11. Il Governo italiano fornirà subito elenchi indicanti i quantitativi di tutto il materiale da guerra con l'indicazione della località ove esso si trova. A meno che il Comandante Supremo delle Forze Alleate non decida di farne uso, il materiale da guerra verrà posto in magazzino sotto il controllo che egli potrà stabilire. La destinazione definitiva del materiale da guerra verrà decisa dalle Nazioni Unite.

12. Non dovrà aver luogo alcuna distruzione nè danneggiamento, nè, fatta eccezione per quanto verrà autorizzato o disposto dalle Nazioni Unite, alcuno spostamento di materiale da guerra, radio, radiolocalizzazione, o stazione meteorologica, impianti ferroviari, stradali e portuali od altre installazioni od in via generale di servizi pubblici e privati e di proprietà di qualsiasi sorta ovunque si trovino, e la manutenzione necessaria e le riparazioni saranno a carico delle Autorità italiane («will be the responsibility of the Italian authorities»).

13. La fabbricazione, produzione e costruzione del materiale da guerra, la sua importazione, esportazione e transito, è proibita, fatta eccezione a quanto verrà disposto dalle Nazioni Unite. Il Governo italiano si conformerà a quelle istruzioni che verranno impartite dalle Nazioni Unite per la fabbricazione, produzione e costruzione, e l'importazione, esportazione e transito di materiale da guerra.

14. (A) Tutte le navi italiane mercantili, da pesca ed altre imbarcazioni, ovunque si trovino, nonché quelle costruite o completate durante il periodo di validità del presente atto saranno dalle competenti Autorità italiane messe a disposizione, in buono stato di riparazione e di navigazione, in quei luoghi e per quegli scopi e periodi di tempo che le Nazioni Unite potranno prescrivere. Il trasferimento alla bandiera nemica o neutrale è proibito. Gli equipaggi rimarranno a bordo in attesa di ulteriori istruzioni riguardo al loro ulteriore impiego o licenziamento. Qualunque opzione esistente per il riacquisto o la restituzione o la ripresa in possesso di navi italiane o precedentemente italiane che erano state vendute od in altro modo trasferite o noleggate durante la guerra verrà immediatamente

¹ Questa "annotazione" appare incongrua dal momento che compare in un testo firmato il 29 settembre; formulata prima dell'8 settembre essa finì per rimanere nel testo del lungo armistizio.

esercitata e le condizioni sopraindicate verranno applicate a tutte le suddette navi e ai loro equipaggi.

(B) Tutti i trasporti interni italiani e tutti gli impianti portuali saranno tenuti a disposizione delle Nazioni Unite per gli usi che esse stabiliranno.

15. Le navi mercantili, da pesca ed altre imbarcazioni delle Nazioni Unite, ovunque esse si trovino, in mano degli italiani (incluse, a tale scopo, quelle di qualsiasi paese che abbia rotto relazioni diplomatiche con l'Italia) a prescindere dal fatto se il titolo di proprietà sia già stato trasferito o meno in seguito a procedura del tribunale delle prede, verranno consegnate alle Nazioni Unite e verranno radunate nei porti che saranno indicati dalle Nazioni Unite le quali disporranno di esse come crederanno opportuno. Il Governo italiano prenderà le disposizioni necessarie per il trasferimento del titolo di proprietà. Tutte le navi mercantili, da pesca od altre imbarcazioni neutrali gestite e controllate dagli italiani saranno radunate in modo simile in attesa di accordi ("arrangements") per la loro sorte definitiva. Qualunque necessaria riparazione alle sopraindicate navi se richiesta sarà eseguita dal Governo italiano a proprie spese. Il Governo italiano prenderà tutte le misure necessarie per assicurare che le navi ed i loro carichi non saranno danneggiati.

16. Nessun impianto di radio o di comunicazione a lunga distanza od altri mezzi di inter-comunicazione a terra o galleggianti, sotto controllo italiano, sia che appartenga all'Italia od altra Nazione non facente parte delle Nazioni Unite, potrà trasmettere finché disposizioni per il controllo di questi impianti non saranno state impartite dal Comandante Supremo delle Forze Alleate. Le Autorità italiane si conformeranno alle disposizioni per il controllo e la censura della stampa e delle altre pubblicazioni, delle rappresentazioni teatrali e cinematografiche, della radiodiffusione e di qualsiasi altro mezzo di inter-comunicazione che potrà prescrivere il Comandante Supremo delle Forze Alleate. Il Comandante Supremo delle Forze Alleate potrà a sua discrezione rilevare stazioni radio, cavi od altri mezzi di comunicazione.

17. Le navi da guerra, ausiliarie, di trasporto e mercantili e altre navi ed aeroplani al servizio delle Nazioni Unite avranno il diritto di usare liberamente le acque territoriali italiane e di sorvolare il territorio italiano.

18. Le forze delle Nazioni Unite dovranno occupare certe zone del territorio italiano. I territori o le zone in questione verranno notificate di volta in volta dalle Nazioni Unite, e tutte le Forze italiane di terra, mare ed aria, si ritireranno da questi territori o zone in conformità agli ordini emessi dal Comandante Supremo delle Forze Alleate. Le disposizioni di questo

articolo non pregiudicano quelle dell'art. 4 sopradetto. Il Comandante Supremo italiano garantirà agli Alleati l'uso e l'accesso immediato agli aeroporti e ai porti navali in Italia sotto il suo controllo.

19. Nei territori o zone cui si riferisce l'art. 18, tutte le installazioni navali, militari ed aeree, tutte le centrali elettriche, le raffinerie, i servizi pubblici, i porti, le installazioni per i trasporti e le comunicazioni, i mezzi ed il materiale e quegli impianti e mezzi e altri depositi che potranno essere richiesti dalle Nazioni Unite saranno messi a disposizione in buone condizioni dalle competenti Autorità italiane con il personale necessario per il loro funzionamento. Il Governo italiano metterà a disposizione quelle altre risorse o servizi locali che le Nazioni Unite potranno richiedere.

20. Senza pregiudizio alle disposizioni del presente atto, le Nazioni Unite eserciteranno tutti i diritti di una Potenza occupante nei territori e nelle zone di cui all'art. 18, per la cui amministrazione verrà provveduto mediante la pubblicazione di proclami, ordini e regolamenti. Il personale dei servizi amministrativi, giudiziari e pubblici italiani eseguirà le proprie funzioni sotto il controllo del Comandante in Capo Alleato a meno che non venga stabilito altrimenti.

21. In aggiunta ai diritti relativi ai territori italiani occupati descritti negli articoli dal numero 18 al 20,

(A) i componenti delle forze terrestri, navali ed aeree ed i funzionari delle Nazioni Unite avranno il diritto di passaggio nel territorio italiano non occupato o al di sopra di esso e verrà loro fornita ogni facilitazione e assistenza necessaria per eseguire le loro funzioni.

(B) le Autorità italiane metteranno a disposizione, nel territorio italiano non occupato, tutte le facilitazioni per i trasporti ("transport facilities") richieste dalle Nazioni Unite compreso il libero transito per il loro materiale ed i loro rifornimenti di guerra, ed eseguiranno le istruzioni emanate dal Comandante in Capo Alleato relative all'uso ed al controllo degli aeroporti, porti, navigazione, sistemi e mezzi di trasporto terrestre, sistemi di comunicazione, centrali elettriche e servizi pubblici, raffinerie e altri rifornimenti di carburante e di elettricità ed i mezzi per produrli, secondo quanto le Nazioni Unite potranno specificare, insieme alle relative facilitazioni per le riparazioni e costruzioni.

22. Il Governo e il popolo italiano si asterranno da ogni azione a danno degli interessi delle Nazioni Unite ed eseguiranno prontamente ed efficacemente tutti gli ordini delle Nazioni Unite.

23. Il Governo italiano metterà a disposizione la valuta italiana che le Nazioni Unite domanderanno. Il Governo italiano ritirerà e riscatterà in va-

luta italiana entro i periodi di tempo e alle condizioni che le Nazioni Unite potranno indicare tutte le disponibilità in territorio italiano delle valute emesse dalle Nazioni Unite durante le operazioni militari o l'occupazione e consegnerà alle Nazioni Unite senza alcuna spesa la valuta ritirata. Il Governo italiano prenderà quelle misure che potranno essere richieste dalle Nazioni Unite per il controllo delle banche e degli affari in territorio italiano, per il controllo dei cambi coll'estero, delle relazioni commerciali e finanziarie coll'estero e per il regolamento del commercio e della produzione ed eseguirà qualsiasi istruzione emessa dalle Nazioni Unite relativa a dette o a simili materie.

24. Non vi dovranno essere relazioni finanziarie, commerciali o di altro carattere o trattative con o a favore di paesi in guerra con una delle Nazioni Unite o coi territori occupati da detti paesi o da qualsiasi altro paese straniero, salvo con autorizzazione del Comandante in Capo Alleato o di funzionari designati.

25. (A) Le relazioni con i paesi in guerra con una qualsiasi delle Nazioni Unite, od occupati da uno di detti paesi, saranno interrotte. I funzionari diplomatici, consolari ed altri funzionari italiani e i componenti delle forze terrestri, navali ed aeree italiane accreditati o in missione presso qualsiasi di detti paesi o in qualsiasi altro territorio specificato dalle Nazioni Unite saranno richiamati. I funzionari diplomatici, consolari di detti paesi saranno trattati secondo quanto potrà essere disposto dalle Nazioni Unite.

(B) Le Nazioni Unite si riservano il diritto di richiedere il ritiro dei funzionari diplomatici e consolari neutrali dal territorio italiano occupato ed a prescrivere ed a stabilire i regolamenti relativi alla procedura circa i metodi di comunicazione fra il Governo italiano e suoi rappresentanti nei Paesi neutrali e riguardo alle comunicazioni inviate da o destinate ai rappresentanti dei paesi neutrali in territorio italiano.

26. In attesa di ulteriori ordini, ai sudditi italiani sarà impedito di lasciare il territorio italiano eccetto con l'autorizzazione del Comandante Supremo delle Forze alleate e in nessun caso essi presteranno servizio per conto di qualsiasi paese od in qualsiasi dei territori cui si riferisce l'art. 25 (A), nè si recheranno in qualsiasi luogo con l'intenzione di intraprendere lavori per qualsiasi di tali paesi. Coloro che attualmente servono o lavorano in tal modo saranno richiamati secondo le disposizioni del Comandante Supremo delle Forze Alleate.

27. Il personale e il materiale delle forze militari, navali ed aeree e la marina mercantile, le navi da pesca ed altre imbarcazioni, i velivoli, i veicoli, ed altri mezzi di trasporto di qualsiasi paese contro il quale una delle Na-

zioni Unite conduca le ostilità oppure sia occupato da tale paese, saranno passibili di attacco o cattura dovunque essi si trovino entro o sopra il territorio o le acque italiane.

28. (A) Alle navi da guerra, ausiliarie e da trasporto di qualsiasi tale paese o territorio occupato, cui si riferisce l'art. 27, che si trovino nei porti e nelle acque italiane od occupate dagli italiani ed ai velivoli, ai veicoli ed ai mezzi di trasporto di tali paesi entro o sopra il territorio italiano od occupato dagli italiani sarà, nell'attesa di ulteriori istruzioni, impedito di partire.

(B) Al personale militare, navale ed aeronautico e alla popolazione civile di qualsiasi di tali paesi o territorio occupato che si trovi in territorio italiano od occupato dagli italiani sarà impedito di partire ed essi saranno internati in attesa di ulteriori istruzioni.

(C) Qualsiasi proprietà in territorio italiano appartenente a qualsiasi tale paese o territorio occupato o ai suoi nazionali sarà sequestrata e tenuta in custodia in attesa di ulteriori istruzioni.

(D) Il Governo italiano si conformerà a qualsiasi istruzione data dal Comandante Supremo delle Forze alleate concernente l'internamento, custodia o susseguente disposizione, utilizzazione od impiego di qualsiasi delle sopradette persone, imbarcazioni, velivoli, materiale o proprietà.

29. Benito Mussolini, i suoi principali associati fascisti e tutte le persone sospette di aver commesso delitti di guerra o reati analoghi, i cui nomi si trovino sugli elenchi che verranno comunicati dalle Nazioni Unite e che ora o in avvenire si trovino in territorio controllato dal Comando Militare Alleato o dal Governo italiano, saranno immediatamente arrestati e consegnati alle Forze delle Nazioni Unite. Tutti gli ordini impartiti dalle Nazioni Unite a questo riguardo verranno osservati.

30. Tutte le organizzazioni fasciste, compresi tutti i rami della milizia fascista (M.V.S.N.), la polizia segreta (O.V.R.A.) e le organizzazioni della gioventù fascista saranno, se questo non sia già stato fatto, sciolte in conformità alle disposizioni del Comandante Supremo delle Forze Alleate. Il Governo italiano si conformerà a tutte le ulteriori direttive che le Nazioni Unite potranno dare per l'abolizione delle istituzioni fasciste, il licenziamento del personale fascista, il controllo dei fondi fascisti, la soppressione della ideologia e dell'insegnamento fascista.

31. Tutte le leggi italiane che implicano discriminazioni di razza, colore, fede ed opinione politiche saranno, se questo non sia già stato fatto, abrogate e le persone detenute per tali ragioni saranno, secondo gli ordini delle Nazioni Unite, liberate e sciolte da qualsiasi impedimento legale a cui

siano state sottomesse. Il Governo italiano adempirà a tutte le ulteriori direttive che il Comandante Supremo delle Forze alleate potrà dare per l'abrogazione della legislazione fascista e l'eliminazione di qualsiasi impedimento o proibizione risultante da essa.

32. (A) I prigionieri di guerra appartenenti alle forze delle Nazioni Unite o designati da queste e qualsiasi suddito delle Nazioni Unite, compresi i sudditi abissini, confinati, internati, o in qualsiasi altro modo detenuti in territorio italiano od occupato dagli italiani non saranno trasferiti e saranno immediatamente consegnati ai rappresentanti delle Nazioni Unite o altrimenti trattati come sarà disposto dalle Nazioni Unite. Qualunque trasferimento durante il periodo tra la presentazione e la firma del presente atto sarà considerato come una violazione delle sue condizioni.

(B) Le persone di qualsiasi nazionalità che sono state poste sotto sorveglianza, detenute o condannate (incluse le condanne in contumacia) in conseguenza delle loro relazioni o simpatie colle Nazioni Unite saranno rilasciate in conformità agli ordini delle Nazioni Unite e saranno sciolte da tutti gli impedimenti legali ai quali esse sono state sottomesse.

(C) Il Governo italiano prenderà le misure che potranno essere prescritte dalle Nazioni Unite per proteggere le persone e le proprietà dei cittadini stranieri e le proprietà degli stati e dei cittadini stranieri.

33. (A) Il Governo italiano adempirà le istruzioni che le Nazioni Unite potranno impartire riguardo alla restituzione, consegna, servizi o pagamenti quali indennizzo («payments by way of reparation») e pagamento delle spese di occupazione durante il periodo (di validità) del presente atto.

(B) Il Governo italiano consegnerà al Comandante Supremo delle Forze alleate qualsiasi informazione che possa essere prescritta riguardo alle attività («assets») sia in territorio italiano sia fuori di esso, appartenenti allo Stato italiano, alla Banca d'Italia, a qualsiasi istituto statale o parastatale italiano od organizzazioni fasciste, o persone domiciliate («residents») in territorio italiano, e non disporrà nè permetterà di disporre di qualsiasi tale attività fuori del territorio italiano salvo col permesso delle Nazioni Unite.

34. Il Governo italiano eseguirà durante il periodo (di validità) del presente atto quelle misure di disarmamento, smobilitazione e smilitarizzazione che potranno essere prescritte dal Comandante Supremo delle Forze Alleate.

35. Il Governo italiano fornirà tutte le informazioni e provvederà tutti i documenti occorrenti alle Nazioni Unite. Sarà proibito distruggere o na-

scondere archivi, verbali, progetti o qualsiasi altro documento od informazione.

36. Il Governo italiano prenderà ed applicherà qualsiasi misure, legislative o di altro genere, che possa essere necessaria per l'esecuzione del presente atto. Le Autorità militari e civili italiane si conformeranno a qualsiasi istruzione emanata dal Comandante Supremo delle Forze Alleate a tale scopo.

37. Verrà nominata una Commissione di Controllo che rappresenterà le Nazioni Unite, incaricata di regolare ed eseguire il presente atto in base agli ordini e alle direttive generali del Comandante Supremo delle Forze Alleate.

38. (A) Il termine «Nazioni Unite» nel presente atto comprende il Comandante Supremo delle Forze Alleate, la Commissione di Controllo, e qualsiasi altra autorità che le Nazioni Unite possano nominare.

(B) Il termine «Comandante Supremo delle Forze Alleate» nel presente atto comprende la Commissione di Controllo e quegli altri ufficiali e rappresentanti che il Comandante Supremo delle Forze Alleate potrà nominare.

39. Ogni riferimento alle Forze terrestri, navali ed aeree italiane nel presente atto s'intende includere la Milizia fascista e qualsiasi unità militare o para-militare, formazioni e corpi che potranno essere prescritti dal Comandante Supremo delle Forze Alleate.

40. Il termine «materiali di guerra» nel presente atto indica tutto il materiale specificato in quegli elenchi o definizioni che potranno di tanto in tanto essere pubblicati dalla Commissione di Controllo.

41. Il termine «territorio italiano» comprende tutte le colonie e possedimenti italiani e ai fini del presente atto (ma senza pregiudizio alla questione della sovranità) sarà considerato includere l'Albania. Resta tuttavia stabilito che eccetto nei casi e nella misura prescritta dalle Nazioni Unite, i provvedimenti del presente atto non saranno applicabili nè riguarderanno l'amministrazione di qualsiasi colonia o possedimento italiano già occupato dalle Nazioni Unite, o i diritti o poteri colà posseduti o esercitati da esse.

42. Il Governo italiano invierà una delegazione al Quartier Generale della Commissione di Controllo per rappresentare gli interessi italiani e per trasmettere alle competenti Autorità italiane gli ordini della Commissione di Controllo.

43. Il presente atto entrerà in vigore immediatamente. Rimarrà in forza fino a che sarà sostituito da qualsiasi altro accordo o fino a che non entrerà in vigore il trattato di pace con l'Italia.

44. Il presente atto può essere denunciato dalle Nazioni Unite, con effetto immediato, se gli obblighi italiani di cui al presente atto non sono adempiuti, o, altrimenti, le Nazioni Unite possono punire contravvenzioni dell'atto stesso con misure adatte alle circostanze, quale ad esempio l'estensione delle zone di occupazione militare, od azioni aeree, oppure altra azione punitiva.

Il presente Atto è redatto in inglese ed italiano, il testo inglese essendo quello autentico ed in caso di qualsiasi disputa riguardante la sua interpretazione la decisione della Commissione di Controllo prevarrà.

Firmato a Malta il giorno 29 settembre 1943.

Maresciallo Pietro Badoglio
Capo del Governo Italiano

Dwight D. Eisenhower
Generale dell'Esercito degli Stati Uniti
Comandante in Capo Alleato

SEZIONE 6

PIANI E DIRETTIVE DEL COMANDO SUPREMO ITALIANO IN PREVISIONE DI UN ATTACCO TEDESCO E DELL'ARMISTIZIO

6.1 - Richieste italiane riguardanti le operazioni militari previste al momento dello sbarco alleato, 6 settembre 1943

Promemoria per il Generale Castellano

1) Nei riguardi della flotta, nelle conversazioni preliminari, era stato considerato il trasferimento delle nostre navi da guerra nei porti di Cagliari e La Maddalena.

E' necessario insistere per questa soluzione, considerando che, data la situazione morale dei nostri equipaggi, vi è la possibilità che la flotta si rifiuti all'ordine di dirigersi ai porti avversari. Questo potrebbe avvenire più facilmente in secondo tempo una volta che la Marina si sia resa conto della nuova situazione.

Questo argomento è molto importante perché, in vista di un possibile futuro impiego delle nostre unità da guerra è comune interesse evitare in modo assoluto il pericolo di sbandamenti.

2) I lineamenti generali dell'operazione prevedono che l'aviosbarco avvenga contemporaneamente allo sbarco principale da mare nella zona Salerno-Napoli.

Sarebbe preferibile che lo sbarco principale precedesse di almeno due giorni l'aviosbarco della divisione paracadutisti allo scopo di attirare nella zona di Salerno-Napoli le forze tedesche che attualmente sono tra Roma e Napoli e quindi a portata della Capitale.

Infatti, dato l'interesse tedesco a non impegnarsi a fondo nell'Italia meridionale è evidente che non appena avuto sentore dell'aviosbarco nella zona di Roma il comando tedesco richiamerebbe le sue truppe per opporsi all'aviosbarco stesso, di cui non conosce la portata. Conseguentemente tutta l'azione intorno a Roma sarebbe fortemente ostacolata dai tedeschi.

Il giorno X starebbe sempre ad indicare il giorno dell'aviosbarco e dell'armistizio che, ove fosse accolta la proposta di cui sopra, dovrebbe essere posticipato di almeno due giorni rispetto al previsto.

In quei due giorni si farebbe in modo di non far intervenire la nostra flotta purché fosse in mare un gruppo anglo-americano di forza maggiore; e questo per giustificare il non intervento di fronte ai tedeschi.

3) Tener presente che, qualora cattive condizioni del mare imponessero di ritardare lo sbarco è indispensabile che ce ne sia dato tempestivamente avviso.

4) Per abbreviare il periodo iniziale di crisi è necessario cercare di ottenere che l'eventuale sbarco della divisione corazzata previsto ad Ostia per il settimo giorno, venga anticipato.

5) Cercare, se possibile, di sapere dove sarà effettuato il grosso sbarco successivo (di nove divisioni) e consigliare di farlo quanto più possibile a nord di Roma.

6) Lo scarso naviglio mercantile rimastoci è indispensabile per le nostre necessità di trasporto; è quindi necessario ottenere che le navi siano avviate solo nei porti del continente a sud Ancona-Livorno.

7) E' necessario insistere perché subito dopo la proclamazione dell'Armistizio l'aviazione anglo-americana trasferisca nella penisola la maggiore quantità possibile di forze per proteggerci dall'offesa aerea tedesca.

8) Allegate due copie del proclama Badoglio, una delle quali firmata. Quest'ultima viene inviata per il caso ne fosse fatta esplicita richiesta ed è opportuno che, in tal caso, sia consegnata il più tardi possibile: il giorno X-1.

9) Qualora vi siano dei reparti italiani catturati nelle attuali operazioni in Calabria, è opportuno che essi non vengano smembrati perché conservando la loro fisionomia organica potranno più facilmente essere reimpiegabili.

10) Per quanto riguarda la propaganda, non è possibile inviare una personalità adatta per fare il commento al proclama del Maresciallo Badoglio.

La personalità richiesta potrebbe essere scelta in Sicilia e si indicano come adatti allo scopo i seguenti, residenti a Palermo: avv. Sangiorgi, avv. Orlando (fratello di V.E. Orlando) e avv. La Loggia. Quest'ultimo si segnala come particolarmente indicato.

Del pari non è possibile l'invio di una personalità idonea per la propaganda alle masse operaie.

Su questo punto è più opportuno che provveda direttamente il Comando Alleato.

11) Per semplificazione della successiva organizzazione di Comando è stato disposto lo scioglimento del Comando Gruppo Armate Sud.

12) La divisione "Piceno" è comandata dal Generale Coronati¹.

li, 6 settembre 1943

Nota: Si richiama l'attenzione sulla particolare importanza dell'argomento trattato nel n. 1.

Missione Militare Italiana presso il Comando delle Forze Armate

Riferimento promemoria est impossibile da parte comando alleato aderire desiderato circa flotta perché opinione pubblica anglo-americana non accetterebbe alcun compromesso che possa anche opportunamente diminuire la totalità della accettazione delle condizioni stop Parte flotta andrà però porti Sicilia stop Occorre assicurare partenza intera flotta guerra et mercantile onde evitare cattura stop Argomento est ritenuto di capitale importanza.

6.2 - *Promemoria n. 1 del Comando supremo italiano, 6 settembre 1943*

Comando Supremo
Segreto

P.M.21, li 6 settembre 1943

Promemoria n. 12

¹ La divisione, che faceva parte del IX Corpo d'Armata, si trovava di stanza in Puglia e aveva il compito di presidiare la linea Taranto-Brindisi.

6.2 - AUSSME, *Diario storico, Castellano*, scat. 2997.

² A spiegazione delle circostanze in cui vennero emanati questo e il successivo promemoria riteniamo opportuno riportare una nota non datata dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito (AUSSME, *HS, IRR*, fasc. 9).

1) - Premessa

La presente memoria, riguarda il caso che forze germaniche intraprendano di *iniziativa* atti di ostilità armata contro gli organi di governo e le forze armate italiane, in misura e con modalità tali da rendere manifesto

Promemoria dell'ufficio

I - Il Promemoria n. 1 contiene le direttive per i Capi di S.M. dell'Esercito, della Marina e dell'Aviazione. Per l'Esercito non è che un complemento a quanto già diramato dallo S.M.R.E. con la "memoria O.P. 44".

Esso fu diramato il mattino del g. 6.

A seguito di esso, lo S.M.R.E. preparò la "memoria O.P. 45".

II - Il Promemoria n. 2 contiene le stesse direttive del n. 1 ed è destinato alle forze *direttamente* dipendenti dal Comando Supremo (Erzegovina, Montenegro, Albania, Grecia, compreso Creta, Egeo) e era diretto al Comando gruppo Armate Est, al Comando 11^a Armata e al Comando FF.AA. Egeo.

Esso fu concretato il 6 mattina, in accordo col Gen. Gandini, Capo di S.M. dell'11^a A., anche per Creta: egli raggiunse Atene il 7 mattina.

Non fu diramato subito perché si ritenne opportuno (errore del Gen. Rossi) sentire anche gli altri Capi di S.M. degli scacchieri interessati.

Per il 7 fu chiamato a Roma il Gen. Giglioli, Capo di S.M. del Comando Gruppo Armate Est, a Tirana; questi per avverse condizioni atmosferiche, non poté giungere a Roma che l'8 mattina e subito gli fu consegnato il promemoria. Egli non fece, tuttavia, più in tempo a ritornare al suo comando e rimase bloccato in Italia.

Per Rodi, l'ufficiale latore, sempre per il tempo, non poté partire che il 9 mattina, ma fu fermato a Pescara.

Per il Comando Egeo, il Comando 11^a Armata era stato incaricato di trasmettergli gli ordini; ma secondo quanto dichiara il Capo di S.M. del Com.do Egeo nulla venne a lui comunicato, prima dell'ordine di cui al Capo seguente.

III - La sera dell'8, visto il precipitare della situazione e avuta la sensazione che gli ordini del Promemoria n. 2 sarebbero giunti in ritardo o affatto, il Comando Supremo compilò il telescritto 24202 che è diretto ai tre S.M. (e per essi non è che la ripetizione -in sintesi- del Promemoria n. 1) e al Comando Gr. A. Est, Com.do 11^a A., Com.do Sup. FF.AA. Egeo (e per questi è il riassunto del Promemoria n. 2). Dice il Gen. Ambrosio che risulta pervenuto a questi ultimi Enti entro le ore 2 del 9.

Secondo quanto risulta all'Ufficio Storico, il radiogramma fu ricevuto circa le ore 23 dell'8 settembre dal Com.do Gr.Armate Est e poco dopo dal Com.do Sup.FF.AA. Egeo (dichiarazioni dei due rispettivi Capi di S.M.); per il Comando 11^a A. non si hanno per ora dati esatti sull'ora di ricezione.

Il gruppo cifra -002009- posto dopo la firma Ambrosio nel telescritto (ore 0,20 del g.9) non si sa per ora a che cosa possa riferirsi.

che non si tratti di episodi locali, dovute all'azione di qualche irresponsabile, bensì di azione collettiva ordinata.

Tali atti possono consistere in occupazione di comandi, centrali di collegamento, stazioni ferroviarie, porti aeroporti, ecc. interruzione delle trasmissioni - disarmo di guardie - accerchiamento di reparto ed intimazione di resa - azioni belliche vere e proprie - ecc.

2)- Situazione delle forze terrestri germaniche in Italia alla data del 1 settembre 1943

- 44^a divisione e brigata Doehla: Alto Adige-Trentino;
- 71^a divisione: sulle ferrovie di Tarvisio, di Piedicolle e di Postumia;
- Blocco nord: divisioni 76^a-94^a-65^a-305^a: fra Savona e Lucca e relativi retroterra. Divisioni Hitler e 24^a: fra Parma e Bologna;
- Blocco centrale: divisioni 3^a motorizzata (zona del Lago di Bolsena) e 2^a paracadutisti (zona di Lido di Roma-Nettunia).
- Blocco campano: divisioni 15^a-16^a-Goering: tra Gaeta ed Eboli;
- Blocco calabro: divisioni 26^a e 29^a;
- 1^a divisione paracadutisti: in movimento verso la zona di Matera.

Vi sono inoltre:

- i reparti della difesa c.a. e della rete di avvistamento;
- un distaccamento al Moncenisio;
- Comando Garda (gruppo Armate B);
- Comando Castelli Romani (O.B.S.);
- Basi della Pianura Padana;
- altre basi varie;
- aeroporti tedeschi e misti;
- elementi in Roma (per lo più in civile);
- in Corsica: brigata "Reichsführer" ed altri elementi minori;
- in Sardegna: 90^a divisione ed altri elementi minori.

3) - Azioni dei reparti dell'Esercito

A complemento delle norme generali già diramate da Superesercito (memoria 44) circa l'impiego delle G.U.¹ si aggiunge quanto segue:

¹ Si intenda Grandi Unità.

a) - Difesa della Capitale

Oltre alle disposizioni già adottate, dovrà in particolare essere assicurato che tutte le strade adducanti a Roma siano bloccate sino dall'inizio dell'emergenza.

b) - Rifornimenti

Dovranno essere prese adeguate predisposizioni per assicurare alle truppe i rifornimenti, specie di carburante, per il quale si attraversa una crisi gravissima, poiché evidentemente i depositi non sono costituiti in vista della ipotesi considerata e il servizio ferroviario sarà molto irregolare. Sarà probabilmente necessario attuare subito i possibili spostamenti di carburante dall'Italia Settentrionale all'Italia Centrale.

c) - Collegamenti

- interrompere tutte le comunicazioni telegrafiche tedesche ricavate sulla rete nazionale (spegnimento degli amplificatori, manovra interruttori, isolamento permutatori);

- difendere ad oltranza le stazioni amplificatrici delle reti nazionali (sociali comprese) e le centrali telegrafiche urbane ed interurbane, le stazioni R.T.¹ militari e civili; nel caso la difesa venga sopraffatta dovranno essere resi inutilizzabili gli impianti.

Occorrendo rinforzare oculatamente fino da ora il presidio dei vari organi predetti.

d) - Batterie contro aeree e rete di avvistamento

I germanici hanno ovunque numerose batterie contro aeree, che impiegheranno efficacemente contro di noi, ed una estesa rete di avvistamento.

Compito dei reparti di *qualsiasi forza armata* dovrà essere quello di far fuori al più presto e dove possibile tali batterie: predisporre tutto minutamente.

Inoltre bisognerà ordinare alle nostre batterie contro aeree di aprire il fuoco contro aerei tedeschi, e invece non sparare contro gli aerei anglo-americani.

e) - Prigionieri britannici

Impedire che cadano in mano tedesca.

Poiché non è possibile difendere efficacemente tutti i campi, si potranno anche lasciare in libertà i prigionieri *bianchi*, trattenendo in ogni modo quelli di *colore*.

Potrà anche essere facilitato l'esodo in Svizzera, o verso l'Italia meridionale, per la costiera adriatica. I prigionieri addetti a lavori potranno anche

essere trattiene, con abito borghese, purché fuori della linea di ritirata dei tedeschi.

Ai prigionieri liberati dovranno, a momento opportuno, essere distribuiti viveri di riserva e date indicazioni sulla direzione da prendere.

f) - Popolazione Alto Adige

Farà causa comune con i tedeschi e cercherà di sopraffare i reparti italiani. Questi dovranno il più possibile essere raggruppati ed opporsi e militari, ma la loro azione sarà fortemente contrastata: il caso di necessità ripiegheranno a sud, sulla zona di Trento.

g) - Distruzioni tedesche

I tedeschi, lungo la loro linea di ritirata (presumibilmente Napoli-Roma-Firenze-Bologna-Brennero) distruggeranno completamente e letteralmente tutto.

Questo bisogna tenerlo presente per togliere possibilmente i depositi più importanti dal loro cammino e cercare di impedire energeticamente codeste distruzioni.

Particolarmente attenzione sia posta ai bacini idroelettrici, che saranno certamente oggetto di particolare distruzione.

4) - Azione della Marina

a) - unità navali da guerra e mercantili germaniche: debbono essere catturate, o, nella impossibilità, affondate o quanto meno inutilizzate, in qualsiasi porto esse si trovino, da comandi e personale della R. Marina col concorso, ove necessario, di reparti dell'Esercito.

b) - deve essere assolutamente impedito con qualsiasi mezzo che navi italiane da guerra o mercantili cadano in mano tedesca. Non potendo evitare quanto sopra, le navi dovranno autoaffondarsi.

c) - reparti della Marina germanica dislocati presso le varie basi: i comandi di Marina, in accordo con quelli dell'Esercito li cattureranno o comunque li metteranno in condizioni di non nuocere.

d) - unità da guerra italiane: debbono uscire al più presto in mare tutte quelle comunque in condizioni di navigare, per raggiungere i porti della Sardegna, della Corsica, dell'Elba, oppure di Sebenico e Cattaro; tutte le unità non in condizione di muovere, oppure che in uno dei porti di rifugio di cui sopra verranno a trovarsi in condizione di cadere in mano germanica, dovranno essere autoaffondate.

¹ Si intenda Radio Trasmittenti.

e) - naviglio mercantile italiano: armato ed in condizioni di muovere dovrà al più presto partire per raggiungere porti italiani, dalmati od albanesi a sud del parallelo di Ancona, in Tirreno, a sud di Livorno.

Le navi non armate o non in condizioni di muovere dovranno, mediante sabotaggio, essere inutilizzate per lungo tempo.

f) - impianti logistici, arsenali, bacini di carenaggio, ecc. delle basi navali: debbono essere razionalmente inutilizzati mediante *asportazioni* che ne impediscano la rapida rimessa in efficienza.

g) - basi marittime: dovranno essere poste in istato di difesa onde consentire l'esecuzione dei provvedimenti di cui ai paragrafi precedenti; accordi con i comandi di G.U. responsabili della difesa delle basi.

h) - reparti vari della R. Marina: ove non impegnati nella esecuzione dei compiti di cui sopra dovranno concorrere ai compiti dei reparti dell'Esercito, previ precisi accordi fra i Comandi interessati delle due forze armate.

5) - Aeronautica

a) aeroporti totalmente germanici: debbono essere occupati catturando il personale, distruggendo il materiale di volo nonché i depositi di carburante e munizioni. Qualora non fosse il caso di mantenere l'occupazione, detti aeroporti dovranno essere inutilizzati. Per far questo occorrono forze, quindi non sarà ovunque possibile di ottemperare all'ordine.

Dovrà in ogni modo:

- essere data la precedenza agli aeroporti vicini a Roma;
- tendere alla completa attuazione dell'ordine di inutilizzazione.

b) aeroporti misti: debbono essere occupati catturando il personale e distruggendo il materiale di volo, salvando quando possibile i nostri depositi di carburante. Anche in questo caso gli aeroporti che non si ritiene di dovere impiegare saranno inutilizzati.

A tal fine, e caso per caso, in relazione alle caratteristiche di ogni aeroporto, dovrà essere fin da ora gradatamente ed oculatamente disposto il rinforzo del personale aeronautico italiano.

Previ accordi con l'Esercito dovrà essere pure rinforzata la difesa vicina, allo scopo di avere maggior forza per l'azione di che trattasi, che dovrà essere studiata e predisposta in ogni particolare.

c) aeroporti totalmente italiani: dovrà essere stabilito il numero di aeroporti necessari, con una certa larghezza per le necessità delle forze aeree italiane (tenendo presente che dovranno affluirvi tutte le forze aeree efficienti attualmente dislocate oltre mare): per queste basi si dovrà provve-

dere alla difesa ad oltranza; i rimanenti aeroporti dovranno essere inutilizzati. Dovrà essere mantenuto il saldo possesso, a qualunque costo degli aeroporti di Cerveteri, Furbara, Guidonia, Centocelle, Urbe: accordi con l'Esercito.

d) - forze aeree;

- caccia: tutti gli apparecchi efficienti dovranno affluire agli aeroporti della Capitale;

- bombardamento, ricognizione ed assalto: tutti gli apparecchi efficienti dovranno affluire agli aeroporti della Sardegna.

e) reparti contro aerei serviti dalla Aeronautica (vedi precedente numero 3 lettera c).

f) nessun apparecchio italiano deve cadere in mano tedesca; in caso di impossibilità si provveda alla distruzione.

g) siano raccolti fin da ora tutti gli elementi relativi alle opere di difesa terrestre predisposte dai germanici nei loro aeroporti. Inoltre dovrà essere tenuto costantemente aggiornato l'elenco degli aerei tedeschi nei vari aeroporti.

h) la situazione dei predetti ordini richiede immediati e completi accordi con l'Esercito.

6) - Impiego gas da parte germanica

Bisogna prevederlo, quindi mettere in efficienza tutti i mezzi disponibili di difesa individuale e collettiva.

7) - Le direttive di cui al presente pro-memoria verranno attuate in seguito a diramazione del seguente dispaccio in chiaro diretto ai tre Capi di Stato Maggiore, oppure di iniziativa, qualora i collegamenti siano interrotti e si verificino le circostanze di cui al numero uno.

“Attuate misure di ordine pubblico promemoria n. 1 - Comando supremo”

Della presente memoria che deve essere restituita al latore, ogni Capo di Stato Maggiore delle FF.AA. può prendere gli appunti ritenuti indispensabili, che terrà gelosamente custoditi sulla propria persona o in cassaforte.

Gli ordini relativi alla presente memoria debbono essere impartiti solo verbalmente, norma che vale per tutti i Comandi in sottordine. Le predisposizioni che, per necessità di cose, dovranno prendere gli enti esecutivi devono essere motivate come preparativi per il caso di attacco anglo-americano.

Le predisposizioni da prendere sono di *assoluta urgenza*.

Si tenga ben presente che azioni slegate e sporadiche sono di nessun rendimento, ma che occorre invece coordinamento e preparazione minuta.

8) - Riserva di ordini per il Comando Gruppo Armate Est, Egeo compreso.

6.3 - Promemoria n. 2 del Comando supremo italiano, 6 settembre 1943

Segreto - Riservato Personale
Comando Supremo

P.M 21, li 6 settembre 1943

Promemoria n. 2

I - Premessa

Particolari condizioni di ordine generale possono imporre di deporre le armi indipendentemente dai tedeschi.

L'esperienza recente insegna che questi reagiranno violentemente.

Non è neppure escluso che possano commettere atti di violenza, indipendentemente dalla dichiarazione di armistizio, per rovesciare il Governo o altro.

Con il presente promemoria si danno le norme generali da seguirsi dagli scacchieri operativi nella eventualità di cui sopra (armistizio italiano).

II - Situazione delle forze germaniche negli scacchieri che interessano alla data del 1° Settembre

Erzegovina: 1 divisione (più 1 div. croata)

Montenegro: 1 divisione

Albania: 3 divisioni (a portata dello scacchiere)

— — — —

6.3 - AUSSME, H5, IRR, fasc. 9 (allegato a: gen. Rossi al capo di Stato maggiore dell'Aeronautica, 11 gennaio 1944).

Grecia: 7 divisioni (di cui 1 cr.)

Creta: 1 divisione e due brigate

Rodi: 1 divisione.

III - Compiti particolari

Gruppo Armate Est - (VI C.A., XIV C.A., 9^a Armata)

Concentrare le forze riducendo gradatamente la occupazione come ritenuto possibile e conveniente, in modo però da garantire, nella situazione peggiore, il possesso dei porti principali e specialmente Cattaro e Durazzo.

Egeo

Il Comandante Superiore è libero di assumere verso i germanici l'atteggiamento che riterrà più conforme alla situazione.

Ove però fossero prevedibili atti di forza da parte germanica, procedere al disarmo immediato delle unità tedesche nell'arcipelago.

Nel momento in cui verrà ordinata la attuazione della presente emergenza, Superegeo cesserà di dipendere dal Comando Gruppo Armate Est e dipenderà direttamente dal Comando Supremo.

Grecia e Creta

E' lasciata libertà al Comando di Armata e delle truppe di Creta di assumere l'atteggiamento generale in confronto dei germanici che sarà ritenuto più opportuno, tenendo presente quanto detto in via di massima nei paragrafi seguenti.

Dire francamente ai tedeschi che se non faranno atti di violenza armata le truppe italiane non prenderanno le armi contro di loro, non faranno causa comune nè coi ribelli nè colle truppe anglo-americane, che eventualmente sbarcassero.

Le posizioni di difesa costiera in consegna alle truppe italiane saranno mantenute e difese per un breve periodo di tempo (da fissarsi dai Comandanti) fino alla sostituzione con truppe germaniche, e questo eventualmente anche in deroga agli ordini del Governo Centrale, sempre quando, naturalmente, da parte tedesca, non vi siano atti di forza.

Riunire al più presto le forze preferibilmente sulle coste in prossimità dei porti.

Aviazione

Le nostre forze aeree dovranno immediatamente raggiungere, a seconda della dislocazione, i campi della Madre Patria, oppure quelli dell'Egeo.

Il materiale e gli impianti a terra dovranno essere distrutti: il personale seguirà la sorte di quello dell'Esercito.

Marina

I mezzi della Marina da guerra ed i piroscafi dislocati nei vari porti della Grecia e di Creta dovranno rientrare senz'altro in Patria.

Unità che fossero in procinto di cadere in mano germanica dovranno autoaffondarsi.

Il naviglio dislocato nei porti dell'Egeo, rimarrà in posto.

Il naviglio in navigazione dirigerà su porti italiani, o dell'Egeo.

Il personale seguirà la sorte di quello dell'Esercito.

IV - Indipendentemente da dichiarazione di armistizio o meno, ed in qualsiasi momento tutte le truppe di qualsiasi Forza Armata dovranno reagire immediatamente ed energicamente e senza speciale ordine ad ogni violenza armata germanica e delle popolazioni in modo da evitare di essere disarmati o sopraffatti.

V - Occorre provvedere a rimpatriare (sotto forma di invio in licenza od avvicendamento) la maggiore quantità possibile di personale non avente compiti strettamente operativi.

Inoltre in relazione alla prevedibile attuazione di quanto detto precedentemente, occorre ritoccare l'organizzazione logistica per renderla aderente alla nuova possibile emergenza.

VI - Le direttive di cui al presente promemoria verranno attuate in seguito a diramazione in chiaro del seguente dispaccio diretto al Comando Gruppo Armate Est, al Comando 11^a Armata, e Superegeo, oppure di iniziativa qualora i collegamenti siano interrotti e si verifichino le circostanze di cui al N. 1.

"Accusate ricevuta del promemoria n. 2 - Comando Supremo".

I Comandi predetti risponderanno telegraficamente:

"Ricevuto promemoria n. 2 -".

L'ordine di attuazione a Creta sarà dato dal Comando 11^a Armata.

La direttiva generale di cui al n. IV, ha sempre vigore, indipendentemente da qualsiasi ordine.

VII - Il presente promemoria viene inviato al Comando Gruppo Armate Est, al Comando 11^a Armata, al Comando FF.AA. Egeo, i quali sono pregati

di prendere gli appunti ritenuti indispensabili, che verranno gelosamente custoditi.

Il Comando 11^a Armata invierà il promemoria in visione al Comando Truppe Creta, che lo restituirà al predetto Comando di Armata a mezzo dell'Ufficiale latore.

Non appena presi gli appunti di cui sopra, il promemoria dovrà essere distrutto col fuoco.

Gli ordini relativi al presente promemoria dovranno essere impartiti solo verbalmente, norma che vale per tutti i comandi in sottordine.

Le predisposizioni che per necessità di cose dovranno prendere gli enti esecutivi dovranno essere motivate come preparativi per il caso di attacco anglo-americano.

Le predisposizioni da prendere sono di assoluta urgenza.

Si tenga ben presente che azioni slegate e sporadiche sono di nessun rendimento, ma che occorre invece coordinamento e preparazione minuta.

6.4 - Richiesta del Comando supremo italiano ad Eisenhower di rinviare l'annuncio dell'armistizio, 8 settembre 1943

Nota

Premessa

La parte italiana aveva la netta impressione che lo sbarco nella zona Salerno-Napoli avvenisse verso il 12 settembre.

In conseguenza aveva preso le disposizioni per rafforzare per tale data la difesa della capitale, e per ricevere e proteggere la divisione aviotrasportata americana. Non è perciò pronta alla data dell'8 settembre.

Ma, a parte questo, sono intervenute le seguenti circostanze:

- considerevole aumento delle forze germaniche a Nord ed a Sud-Ovest di Roma (divisioni 3^a "Panzer Grenadiere" e 2^a paracadutisti);
- distruzione di depositi munizioni e carburanti causa i bombardamenti aerei;

6.4 - AUSSME, *Diario storico*, Castellano, scat. 2235.

- fortissima diminuzione da parte germanica nei rifornimenti di carburanti;

- afflusso in Toscana, a Nord dell'Arno, di due divisioni germaniche (65a-305a) e di aliquote di due divisioni corazzate ("Hitler"-24a) che erano prima situate ad Ovest di La Spezia ed a Nord dell'Appennino.

In conseguenza le forze italiane destinate alla difesa della Capitale ed alla protezione della divisione aviotrasportata, si sono trovate a corto di munizioni e di carburanti e non ancora rinforzate da due divisioni provenienti dal Nord; e perciò *non* nella situazione di assolvere efficacemente i loro compiti, mentre - d'altra parte - le forze tedesche a portata erano molto più forti di prima.

Ne sarebbe derivato, qualora si fosse attuato il primitivo programma:

- rapida occupazione di Roma da parte germanica ed insediamento di un governo tedesco-fascista;

- conseguente pericoloso disorientamento dell'opinione pubblica e delle truppe;

- grave situazione per le forze aviotrasportate americane man mano sbarcate.

* * * *

Allo stato attuale delle cose la parte italiana considera come la più opportuna la condotta seguente:

1) Rafforzare, secondo il programma già previsto, ed accumulando proprie scorte di munizioni e carburanti, la difesa della Capitale e la protezione della divisione paracadutisti.

2) Pubblicare la richiesta di armistizio al momento in cui sia iniziato il secondo grosso sbarco, ed esso abbia già fatto progressi tali da impegnare le truppe germaniche a portata. Il che permetterebbe di ridurre al minimo il periodo di tempo in cui le truppe italiane si troverebbero a dover fronteggiare da sole le truppe germaniche (le quali - nel frattempo - potrebbero ancora aumentare attorno a Roma)¹.

3) Questo secondo grosso sbarco dovrebbe avvenire il più vicino possibile a Roma, allo scopo di attirare le truppe germaniche situate a portata

¹ A fianco, di pugno del gen. Rossi, latore del documento, compare la seguente annotazione: "Tener presente che nel 1° sbarco la nostra gente è pochissima e quindi farà poca resistenza".

della Capitale, ed a quello di tagliare fuori le truppe tedesche situate più a Sud¹.

Se la necessità di far proteggere detto sbarco dall'aviazione da caccia, non permettesse di effettuare lo sbarco vicino a Roma, esso dovrebbe almeno essere attuato nella zona di Formia, Gaeta, Terracina, Littoria sulla quale potrebbe concorrere la caccia partente dalla zona di Salerno.

Si potrebbe anche considerare il caso di una occupazione preventiva dei campi di aviazione della Corsica Orientale (Borgo-Ghisonaccia).

Ma questa operazione *preventiva* non è semplice, perché, avvenendo prima dell'armistizio, le truppe italiane potrebbero bensì ritirarsi sulle montagne ed astenersi da attacchi ai campi predetti ed alle truppe alleate che li proteggerebbero, ma non potrebbero ancora impedire che tali attacchi fossero attuati dalle truppe germaniche dell'isola (brigata SS. "Reichsführer").

4) Non fare seguire immediatamente l'armistizio da atti di ostilità italiani contro le truppe germaniche.

E' importante, infatti, che la iniziativa di tali ostilità sia presa, come quasi sicuramente avverrà, dalla parte germanica, perché in questo caso non ci sarebbe la minima incertezza da parte della popolazione e delle truppe nel combattere i tedeschi.

Si tratterebbe perciò di fare arrivare la divisione aviotrasportata solo diverse ore dopo la proclamazione dell'armistizio (nella notte successiva, se l'armistizio è proclamato al mattino - nella seconda notte, se l'armistizio è annunciato alla sera).

Naturalmente, se (cosa improbabile) la parte germanica non prendesse lei prima l'iniziativa delle ostilità, la parte italiana le prenderebbe ugualmente al momento dell'arrivo della divisione in parola.

5) La data del secondo grosso sbarco e la distanza di tempo dell'arrivo della divisione aviotrasportata dalla proclamazione dell'armistizio, debbono essere chiaramente prestabilite, e comunicate il più presto possibile².

6) Non è nell'interesse alleato che Roma ed il Governo Italiano cadano in mano germanica, e che le truppe italiane dell'Italia Centrale siano messe fuori causa.

¹ Ancora di pugno di Rossi: "Più sbarcano a n. [nord] e più è giustificato tenere le divisioni vicino a Roma. forma di propaganda per far credere".

² Ancora di pugno di Rossi: "Questo non sarà. Comunicare da che giorno pronti".

Il disorientamento della Nazione e delle rimanenti truppe sarebbe grave, e l'aiuto da parte italiana nella susseguente lotta in comune ne sarebbe decisamente compromessa.

E' interesse invece per gli anglo-americani che la Capitale rimanga in mano italiana, che rimanga in funzione lo stesso Governo che ha richiesto l'armistizio, che tutto il Paese e le truppe italiane siano concordi, al cento per cento, nella lotta contro i tedeschi (iniziativa delle ostilità da parte loro) e che tutto l'organismo governativo e militare italiano sia subito in condizioni di intraprendere una collaborazione attiva, organizzata, ed in forze colle truppe alleate¹.

lì, 8 settembre 1943

¹ In fondo al documento compaiono le seguenti annotazioni manoscritte:
"Squadra interesse che cooperi. non pretendere che vada nei porti: si autoaffonda. meglio Sardegna.

Caso in cui i tedeschi ci attacchino prima - loro si avventino, noi dichiariamo l'armistizio.

Giorno x=2° sbarco grosso.

Ritardare 5-6 giorni il g_x [giorno x] rispetto a oggi. (circa 1/2 mese)

Meglio durante il 2° sbarco a nostra scelta

Paracadutisti non giorno x ma 15-20 ore dopo, almeno 24 ore per salvare la faccia

Almeno protrarre x di 7 giorni

Non più bombardamenti grossi

[illeggibile]".

SEZIONE 7

LA MARINA ITALIANA DI FRONTE ALL'ARMISTIZIO

7.1 - Ordini impartiti dal capo di Stato maggiore della Marina ai comandanti delle forze navali, 7 settembre 1943

Memorandum riassuntivo degli ordini dati verbalmente dal Capo di S. M. della Marina agli ammiragli Comandanti in Capo o Comandanti autonomi di forze navali e di Dipartimenti nella riunione tenuta a Supermarina nel pomeriggio del 7 Settembre

(Questo memorandum fu dettato dal Sotto Capo di S.M.¹ e ciascun ammiraglio lo scrisse di proprio pugno sul proprio taccuino).

- 1 - Tutte le unità in condizioni di muovere si tengano rifornite al completo di nafta, acqua, viveri.
- 2 - Tutte le opere a terra rifornite di viveri e munizioni.
- 3 - Attuare o rinforzare sorveglianza e difesa dei nostri collegamenti: stazioni R.T., amplificatrici, etc. (Accordi con Carm²).
- 4 - Preparare interruzione collegamenti alleati, particolarmente stazioni R.T. e amplificatrici (Accordi con Carm).
- 5 - Eliminazione batterie alleate e Rari³.
- 6 - Prigionieri inglesi a noi affidati (bianchi e di colore).
- 7 - Impedire distruzioni da parte tedesche.
- 8 - Azioni proprie della Marina.
 - a) Cattura o distruzione unità navali germaniche (Accordi con Carm).
 - b) Difesa ed eventuale autoaffondamento navi da guerra e sabotaggio mercantili. Vigilanza preventiva (fin d'ora) verso le unità fornite di siluri.
 - c) Catturare o eliminare reparti Marina germanica.

7.1 - AUSSME, *Diario storico, Castellano*, scat. 2997.

¹ Si tratta dell'ammiraglio Sansonetti.

² Sta per "Comando artiglieria Regia Marina".

³ Apparato destinato alla radiolocalizzazione e radiotelemetria, consegnato dai tedeschi alla Marina italiana.

d) Le navi da guerra italiane passano:

- quelle dell'Alto Tirreno, in Sardegna, Corsica, Elba;
- quelle del Basso Tirreno, in Sardegna;
- quelle di Taranto, restano, a posto, ma tutte in Mar Grande, o, se ordinato, a Cattaro;
- quelle di Brindisi idem c.s.;
- quelle dell'Alto Adriatico, a Sebenico o Cattaro (il *Cesare* sia rifornito anche del personale strettamente necessario a navigare).

e) Le navi mercantili italiane passano tutte nei porti della penisola a sud di Livorno e da Ancona in giù, inoltre a Sebenico o a Cattaro. Le altre sabotate.

f) Sabotare impianti fissi.

g) Basi navali in stato di particolare attenzione fin d'ora. (Entro il 10 sia attuato il passaggio di responsabilità all'Esercito).

h) Accordi con Carm per utilizzazione coordinata reparti delle varie Forze Armate.

9 - Attenzione ai gas!

10 - Ordine esecutivo: "attuare misure ordine pubblico pro-memoria numero uno. Comando Supremo". (Eventualità vengano a mancare collegamenti con Supermarina: Accordi con Carm per scambio ordine esecutivo).

7.2 - Radiomessaggi dello Stato maggiore della Marina dall'8 al 10 settembre 1943

Principali messaggi radiotelegrafici di Supermarina in seguito alla dichiarazione di armistizio. I messaggi di dettaglio sono stati omessi.

(Di molti radiomessaggi non si possiede traccia nella zona liberata; mancano inoltre tutti i messaggi telegrafici e telefonici).

destinatari	testo	ora comp.	ora trasm.
Tutti i sommergibili in Mediterraneo	Dalla ricezione del presente ordine esclusivamente esplorativo	195008	varie 000309
Tutti i sommergibili in Mediterraneo	Alla ricezione presente messaggio cessate ogni ostilità alt Accusate ricevuta	211008	varie 000609
Marea - Turchese - Giada - Platino - Diaspro - Brin - Topazio - Nichelio - Galatea - Velella	Immergetevi subito quota metri 80 alt Alle ore otto del giorno nove emergete rimanendo in superficie con bandiera nazionale a riva et pennello nero al periscopio di prora alt riceverete ulteriori ordini alt accusate ricevuta	215008	varie 0043
Tutte le unità in navigazione	Le ostilità sono sospese alt Raggiungete i porti di destinazione senza compiere alcuna attività bellica	223408	varie 234708 001709
Tutte le navi mercantili italiane	Le ostilità sono sospese alt Raggiungete i porti di destinazione senza compiere alcuna attività bellica	223408	varie 000009

Tutte le unità	n. 443885 - Marinai d'Italia. Durante quaranta mesi di guerra avete tenuto testa alla più potente Marina del mondo compiendo eroismi che rimarranno scritti a lettere di oro nella nostra storia e affrontando sacrifici di sangue che vi hanno meritato l'ammirazione della Patria e il rispetto del nemico. Avreste meritato di poter compiere il vostro dovere fino all'ultimo combattendo ad armi pari le forze navali nemiche. Il Destino ha voluto diversamente: le gravi condizioni materiali nelle quali versa la Patria ci costringono a deporre le armi. E' possibile che altri duri doveri ci siano riservati imponendovi sacrifici morali rispetto ai quali quello del sangue appare secondario: occorre che voi dimostrate in questi momenti che la saldezza del vostro animo è pari al vostro eroismo e che nulla vi sembra insopportabile quando i destini futuri della Patria sono in gioco. Sono certo che in ogni circostanza saprete essere all'altezza delle vostre tradizioni nell'assolvimento dei vostri doveri. Potete dovunque guardare negli occhi gli avversari di 40 mesi di lotta perché il vostro passato di guerra ve ne dà pieno diritto. DE COURTEN	023009	varie ! 115009
Comando Divisione	V n. 8956 - Decifrate da solo alt Partite subito per Malta con navi alla vostra dipendenza escluso Scipione alt Regolatevi in modo arrivare	064209	092009

	ore diurne provenendo da levante alt Troverete pilota alt Accettate commissione vigilanza a bordo alt Da clausole armistizio escluso cessione navi autabbassamento bandiera alt Alzare grande pennello nero alt Mettere grandi dischi neri sui ponti alt Artiglierie lanciasiluri per chiglia alt Segnali riconoscimento notturni gamma alfa ripeto gamma alfa alt Caso incontro navi accendere fanali di via attenuati alt Assicurate		
Scipione e p.c. Comando Divisione Gruppo I.I.L. e CC.TT.	V n. 19211 - Attivate subito et appena pronto uscite dal porto dirigendo per Pescara dove dovete imbarcare personaggi alt Trasferimento sia effettuato nodi 28 alt Disposto invio at Pescara corvette <i>Scimitarra</i> et <i>Baionetta</i> alt Assicurate	070009	085009 <i>0727</i>
Tutte le unità e tutte le navi in mare	n. 18475 - Truppe tedesche marciano su Roma alt Fra poco Supermarina potrà non poter comunicare alt Per ordine del Re eseguite lealmente le clausole armistizio alt Con questa leale esecuzione la Marina renderà altissimo servizio al Paese alt DE COURTEN	063109	073909 <i>0727</i>
Tutte le autorità	n. 18333 - Esecuzione promemoria ordine pubblico numero uno comando supremo in quanto non contrasta con clausole armistizio alt DE COURTEN	071509	varie <i>0901</i>
Da Nòli - Vivaldi	Modifica mio precedente ordine dirigete subito isola La Maddalena	072409	074309
Tutte le unità	n. 85982 - Non eseguite eventuali ordini dirottamento se nel testo	092609	varie <i>1124</i>

	non figura parola convenzionale Milano alt Per Alti Comandi ven- gono dati ordini a parte		
Calliope Fabri- zi Fortunale Gabbiano e p. c. La Maddale- na Marina La Spezia	Dirigete subito La Maddalena alt Milano alt	095309	113009
Cormorano e p.c. MariCor- sica	Confermo ordine dirigere La Maddalena alt Milano alt	115409	123109
Gabbiano	Dirigete La Maddalena alt Milano alt Vi esprimo compiacimento per azione decisa	115609	123609
Vivaldi - Da Noli e p.c. na- ve Roma per FF.NN.	n. 87775 - Uscite da Estuario verso ponente et affondate tutti mezzi te- deschi che eseguono traffico Sar- degna Corsica alt Milano	134909	164909 143309
Tutte le auto- rità	n. 19064 - Riassumo clausole armi- stizio alt Cessazione immediata ostilità alt Italia farà ogni sforzo per sottrarre mezzi bellici ai tede- schi alt Prigionieri britannici tra- sferiti ad Autorità connazionali alt Flotta ed aviazione italiana si tra- sferiscono in località designata con clausola di non consegna et non abbassare bandiera: per F.N. principali et piroscafi mercantili del Tirreno tale località est Bona per quelli dell'Jonio Malta alt Na- viglio minore compreso torpedi- niere rimarrà in porti nazionali si- curamente da noi controllati alt Naviglio mercantile est requisibile	123009	varie 141509

	da anglo-americani alt Resa im- mediata della Corsica e di tutto il territorio italiano isole comprese alt Libero uso per anglo-americani porti et aeroporti alt		
Tutte le unità	n. 71325 - La Maddalena occupata da forze tedesche alt Nostro Co- mando sopraffatto alt Unità di- pendenti Silurantisom dirette La Maddalena vadano invece subito Portoferraio salvo quelle aggregate Forze Navali da Battaglia alt Mi- lano	132009	varie 141109
Marina Taran- to	n. 22874 - Riferimento vostro 73509 odierno alt Anche unità Brindisi devono raggiungere Malta alt Mi- lano	150609	153709
Scipione	n. 12381- S'informa che Metcovich et Ragusa vecchia segnalano azione di fuoco alt Milano	152009	184209
Comando 7 ^a Divisione e p.c. Comando 8 ^a Divisione - Comando 9 ^a Divisione	Confermo ordine dirigere Bona ripeto Bona precedentemente tra- smesso alt Riferimento n. 06992 odierno del C.C.F.N.B.	173809	183009
Amm. Malta	Aerei bombardano nostre navi di- rette punto stabilito da armistizio alt Prego far sospendere azione ae- rea	171509	182009
Scipione	n. 12539 - Tedeschi stanno entran- do Roma alt Stazione S. Paolo oc- cupata alt Prevedo eventualità non poter più esercitare Comando alt Milano	192109	203509

Scipione	n. 47570 - Situazione ore 19 alt Forze navali da battaglia ore 17 lat. 41° 17' longitudine 08° 22' rotta ponente diretta Bona semialt corazzata Roma colpita da bombe velivoli inglesi est affondata ore 1630 semialt corazzata <i>Italia</i> colpita non gravemente alt Quinta divisione partita da Taranto per Malta ore 17 alt P/fo <i>Vulcania</i> P/fo <i>Saturnia</i> scortati torp <i>Audace</i> su cui est Altezza Reale Duca Genova da Venezia alt Risultano parzialmente occupate da Tedeschi Genova Livorno Civitavecchia La Maddalena Trieste alt Mancano notizie La Spezia alt Conflitto at Bari alt Truppe germaniche stanno avvicinandosi Roma alt Unità germaniche attaccano sistematicamente nostre unità alt Ammiraglio Martinengo deceduto azione fra due Vas et motosiluranti tedesche presso isola Gorgona alt Nessuna notizia Ammiraglio Bergamini alt	192609	203009
Scipione	n. 39470 - Rettifico aerei che hanno affondato nave ROMA erano tedeschi alt At Taranto approdato squadra inglese con truppe tutto regolare alt	225009	013210
Scipione	S.A.R. Duca Aosta prega comunicare Sua Maestà impossibilità raggiungere Roma via ordinaria et La Maddalena via mare semialt Provvisoriamente Portoferraio su Torpediniera INDOMITO chiede ordini	094010	114110

Tutte le unità	n. 444367 - Porti di Trieste-Monfalcone-Bari-Metcovich-Ragusa occupati da forze tedesche alt evitare approdi detti porti alt Milano	100510	varie
Tutte le unità	444366 - Genova-Civitavecchia-Livorno-Maddalena-Tolone occupati da tedeschi alt Evitare approdi detti porti alt Milano	100010	varie
Tutte le unità	n. 444493 - Valona occupata da tedeschi alt Navi dirette tale porto dirigano Brindisi aut Taranto alt Milano	101510	varie
Tutte le unità	Brindisi occupata da tedeschi alt Unità dirette tale porto dirigano Taranto alt Milano	103010	varie
Miraglia e p.c. Marina Taranto	Dirigete Taranto alt Milano	115510	124810
Tutte le unità	n. 15933 - Precisasi clausole armistizio per unità che devono raggiungere porti anglo- americani alt Atterraggio at velocità nodi 12 alt Artiglieria antiaerea potrà aprire fuoco contro aerei sicuramente attaccanti alt Segnale di riconoscimento grande pennello nero testa albero grandi dischi neri su coperta alt Caso incontro notturno accendere fanali di navigazione luce ridotta et trasmettere segnale gamma alfa alt Comunicazioni con radio anglo-americane Kilocicli 500 alt Clausole armistizio non ripeto non contemplano cessione navi né abbassamento bandiera semialt consentono però accogliere a bordo personale controllo alt	141410	varie

7.3 - *Relazione dell'ammiraglio de Courten sulle vicende della Marina italiana dal 5 al 10 settembre 1943, compilata il 12 febbraio 1944*

Ordini emanati dallo Stato Maggiore della Regia Marina prima, all'atto e dopo l'Armistizio in relazione alle comunicazioni ed agli ordini del Capo di S. M. G.

Questa relazione è stata redatta in gran parte a memoria, per mancanza di documenti.

1 - Nel pomeriggio del 5 settembre, durante il giornaliero convegno operativo con il Capo di S.M. generale, questi mi chiese una motosilurante per portare un gruppo di ufficiali da Gaeta ad Ustica dove, all'alba del 7, si sarebbe trovata una motosilurante inglese, la quale avrebbe ritirato gli ufficiali italiani per portarli a Palermo e consegnato due alti ufficiali anglo-americani, che avrebbero dovuto essere trasportati a Gaeta e proseguire poi per Roma.

Il Capo di S.M. generale, confermando e chiarendo una richiesta avanzata la mattina dal Sottocapo di S.M.G. al Sottocapo di S.M. della Marina, chiese anche, per aggregarlo al gruppo anzidetto, un ufficiale superiore di Marina il quale fosse bene al corrente della situazione operativa e della dislocazione ed efficienza delle unità della R. Marina.

Designai per la missione il C.V. Giuriati, del Reparto Operazioni di Supermarina, e prospettai la soluzione di inviare una corvetta invece di una motosilurante, per considerazioni di autonomia e di resistenza al mare.

In tale occasione il Capo di S.M. generale mi accennò che l'invio di questa missione era in correlazione con la conclusione di un armistizio, la cui notificazione era prevista per uno dei giorni compresi fra il 10 ed il 15 settembre, più probabilmente il 12 o 13. Egli mi comunicò inoltre che, secondo ogni probabilità, la Flotta (il cui grosso era concentrato a La Spezia) avrebbe dovuto dislocarsi a La Maddalena, dove era possibile che il Sovrano volesse recarsi con la Famiglia Reale ed una parte del Governo.

2 - Fra la sera del 5 e la mattina del 6 settembre venne concretata la missione della corvetta IBIS: partenza da Gaeta alle 20 del 6, arrivo ad Ustica all'alba del 7, ritorno a Gaeta la sera del 7 a notte fatta.

Affinché la missione si svolgesse in forma realmente segreta, non fu impartito per essa alcun ordine scritto, ma fu verbalmente incaricato di condurla il Contrammiraglio Maugeri, Capo del Reparto informazioni dello Stato Maggiore. La missione si svolse regolarmente e la corvetta, appena sbarcati a Gaeta i due ufficiali anglo-americani, fu fatta proseguire per la deserta rada di Porto Conte, in Sardegna, con l'ordine di restarvi in stretta quarantena fino a nuova disposizione.

3 - Il mattino del 6 settembre, quando mi recai al Comando Supremo per precisare gli accordi relativi alla missione dell'*Ibis*, il Capo di S.M. generale mi confermò l'intendimento del Sovrano, qualora la situazione rendesse precario lo svolgimento delle funzioni di governo a Roma, di trasferirsi a La Maddalena con la Famiglia Reale e con i Capi militari. In conseguenza venne concretato:

a) che i due C.T. *Vivaldi* e *Da Noli* dovessero trovarsi a Civitavecchia dall'alba del 9 settembre, pronti a muovere in due ore;

b) che due corvette dovessero tenersi pronte a Gaeta;

c) che due motoscafi rapidi dovessero aprontarsi a Fiumicino.

Gli ordini relativi furono impartiti nel pomeriggio del giorno stesso.

4 - A mezzogiorno del 6 settembre mi fu recapitato il "Promemoria n. 1" del Comando Supremo, nel quale erano tracciati i provvedimenti da prendere per fronteggiare una eventuale, e probabilmente imminente, azione improvvisa tedesca, diretta a prendere in mano tutte le attività del nostro Paese e particolarmente, per quanto riguarda la Marina, ad assicurarsi il controllo delle unità della Flotta. Data l'importanza vitale dell'argomento e la proibizione tassativa di trasmettere ordini scritti o di fare estratti del Promemoria, convocai immediatamente a Roma, per il mattino seguente, tutti gli Ammiragli comandanti in capo o comandanti autonomi dipendenti dallo Stato Maggiore della Marina.

5 - La sera del 6 settembre, al Comando supremo, il Capo di S.M. generale mi consegnò un "promemoria" in inglese, a firma di un Commodoro Dick, del quale ignoravo funzioni ed incarico¹ (solo molti giorni dopo ho

¹ Il commodoro Royer Dick aveva partecipato ai colloqui finali con gli italiani ed era stato presente alla firma dell'armistizio. Il "promemoria" in questione è stato pubblicato in G. BER-

saputo trattarsi del Capo di S.M. del Comandante in capo della Flotta britannica nel Mediterraneo), nel quale erano dettagliatamente indicate le norme esecutive per la dislocazione della Flotta italiana in caso di armistizio. Tali norme prevedevano quali località di concentrazione per navi maggiori e sommergibili Malta, Palermo, Augusta, Gibilterra, Tripoli, località tutte sotto controllo britannico, ma in parte situate in territorio nazionale, mentre per il naviglio minore era ammesso che potesse rimanere nei porti nazionali, tirrenici, adriatici e jonici, purché a sud del parallelo di Civitavecchia e non sotto controllo tedesco. Inoltre erano fissate modalità e rotte per i necessari trasferimenti.

Non essendo a conoscenza dell'avvenuta conclusione dell'armistizio, ritenni che questo promemoria costituisse uno dei documenti connessi alle trattative in corso: non mancai peraltro di protestare vivamente presso il Capo di S.M. generale per il fatto che un simile documento avesse potuto essere compilato senza la partecipazione di alcun rappresentante della Marina e per le intenzioni risultanti da tale documento nei riguardi della dislocazione della parte più importante della Flotta, pur apparendo che, almeno formalmente, l'intendimento fosse quello di sottrarre le nostre navi a una manomissione da parte tedesca.

Il Capo di S.M. generale mi rispose che il documento doveva considerarsi lettera morta, perché era stato richiesto agli Anglo-Americani che la Flotta potesse concentrarsi tutta a La Maddalena e riteneva per certo che non vi sarebbero state difficoltà all'accoglimento di tale richiesta.

Durante la notte, avendo dettagliatamente esaminato il promemoria Dick, ritenni necessario di compilare due promemoria, che vennero successivamente da me consegnati al Capo di S.M. generale, l'uno relativo alla necessità ed opportunità che la Flotta, in ogni evenienza, fosse riunita a La Maddalena, l'altro contenente la mia protesta per la mancata partecipazione di un rappresentante della Marina alle trattative di armistizio (soprattutto in considerazione della parte importantissima che risultava avere la Marina nelle conseguenze di un armistizio) e per l'estrema gravità delle condizioni previste, risultante dal promemoria Dick. I due promemoria furono potuti consegnare al Capo di S.M. generale soltanto a mezzogiorno dell'8, essendosi egli assentato da Roma nella giornata del 7.

Non ho possibilità di trasmettere copia nè del promemoria Dick, nè dei due promemoria compilati dallo Stato Maggiore della Marina e consegnati al Capo di S.M. generale.

In relazione alla imminenza di una dislocazione di tutta la Flotta a La Maddalena (dove spazio ed ormeggi disponibili rendevano necessari particolari accorgimenti per consentire la sicura sistemazione di un forte numero di unità navali), convocai a Roma con carattere di urgenza anche l'Ammiraglio comandante M.M. della Sardegna per esaminare il problema ed impartirgli dettagliate istruzioni.

6 - La sera del 6 settembre, dati i sintomi sempre più evidenti di imminente azione offensiva anglo-americana contro le coste dell'Italia meridionale (forse anche joniche, ma certamente tirreniche), in armonia con le direttive impartite dal Comando supremo e confermate molto recentemente in riunioni dei Capi di S.M. tenute con la partecipazione della parte tedesca a Palazzo Vidoni, venne ordinata la dislocazione di 22 sommergibili lungo le probabili rotte di avvicinamento dei convogli anglo-americani e davanti alle presumibili zone di sbarco e vennero messe in stato di allarme le flottiglie di mas. Le disposizioni per le forze navali e per le forze aeree di protezione e di cooperazione erano già state emanate con appositi ordini di operazione.

La mattina del 7 settembre ebbi con l'ammiraglio Bergamini, Comandante in capo della Squadra da battaglia, giunto a Roma per la riunione da me convocata, un colloquio sullo spirito della Flotta. Ebbi da Lui piena ed esplicita assicurazione che la Flotta era pronta ad uscire per combattere nelle acque del Tirreno meridionale la sua ultima battaglia. Mi disse che comandanti ed ufficiali erano perfettamente consci della realtà cui sarebbero andati incontro, ma che in tutti era fermissima la decisione di combattere fino all'estremo delle possibilità. Gli equipaggi erano pieni di fede e di entusiasmo. L'addestramento aveva fatto negli ultimi tempi buoni progressi. Gli accordi presi con l'aeronautica italiana e con quella tedesca e le esperienze compiute davano buon affidamento di poter finalmente contare sopra una discreta cooperazione aero-navale. Egli confermava che, intervenendo ad operazione di sbarco iniziata e traendo profitto dell'inevitabile crisi di quella delicata fase, sarebbe stato possibile infliggere al nemico danni gravi. Ricordo questo colloquio con commozione perché dalle parole di quell'uomo vissuto sempre sulle navi e per le navi, emanava senza alcuna iattanza la tranquilla sicurezza di poter

chiedere al potente organismo nelle sue mani lo sforzo estremo e il sacrificio anche totale.

Sapendo che le forze subacquee erano già in movimento e che le forze siluranti minori erano pronte ad entrare in azione, non potevo non pensare e non posso non riaffermare oggi che la Marina fu colta dall'armistizio in piena efficienza materiale e morale.

7 - Nelle prime ore del pomeriggio del 7 radunai al Ministero:

- il Comandante in capo delle F.N. da battaglia, Amm. Bergamini;
- il Com.te in capo delle F.N. di protezione del traffico, Amm. Somigli;
- il Com.te in capo dei sommergibili, Amm. Legnani;
- il Com.te superiore delle F.N. dislocate a Taranto, Amm. Da Zara;
- il Com.te in capo del Dipartimento della Spezia, Amm. Maraghini;
- il Com.te in capo del Dipartimento di Napoli, Amm. Casardi;
- il Com.te in capo del Dipartimento di Taranto, Amm. Brivonesi;
- Il Comandante Militare Marittimo di Venezia, Amm. Brenta.

Assistevano alla riunione il Sottocapo di Stato Maggiore, Amm. Sansonetti, il Sottocapo di S.M. aggiunto, Amm. Giartosio, il Segretario Generale, Amm. Ferreri.

Non fu data copia del "Promemoria n. 1" del Comando Supremo nè fu dato alcun ordine scritto. Nemmeno io ho copia di quel Promemoria. Gli Ammiragli presero appunti personali, secondo una traccia preparata in precedenza a cura di Supermarina, la quale si riferiva ai punti del promemoria che interessavano in modo particolare la R. Marina. Le disposizioni impartite furono le seguenti:

- a) mettere in stato di difesa tutto il naviglio e le opere a terra;
- b) rinforzare la sorveglianza di stabilimenti militari, opere, centri di collegamento, ecc.;
- c) prevenire ed impedire a qualunque costo occupazione di naviglio, opere, stazioni di comunicazioni, centri logistici, ecc. da parte tedesca;
- d) predisporre per l'interruzione dei collegamenti tedeschi;
- e) eliminare reparti ed unità navali tedesche qualora compissero atti di ostilità;
- f) preparare per far partire le unità navali efficienti per le seguenti destinazioni:
 - dell'Alto Tirreno: Sardegna, Corsica, Elba
 - dello Jonio: Cattaro
 - dell'Adriatico: Cattaro, Sebenico

g) le unità mercantili efficienti dovevano essere concentrate negli stessi porti ed ancoraggi;

h) il naviglio militare non in condizione di muovere per lavori od altro doveva essere autoaffondato;

i) quello mercantile trovantesi nelle stesse condizioni doveva subire la medesima sorte con apertura delle valvole kingston;

l) in caso di attacco da parte tedesca i prigionieri inglesi (eccetto quelli di colore) eventualmente presenti nel territorio dovevano essere liberati;

m) in caso di attacco da parte tedesca si dovevano considerare come nemici gli aerei tedeschi volanti sul cielo delle Forze navali e delle Basi e non agire contro aerei anglo-americani;

n) *le misure predette dovevano essere prese in seguito ad ordine convenzionale* trasmesso da Supermarina per ordine del Comando Supremo, o di iniziativa dei Comandi in capo, in accordo con i Comandi di C.A. responsabili della difesa territoriale, qualora l'attacco si fosse manifestato da parte germanica prima di avere ricevuto l'ordine convenzionale.

Non ritenni opportuno dare ai presenti notizia delle trattative in corso per l'armistizio, non avendo ricevuto al riguardo che notizie generiche sotto vincolo del segreto: però mi risulta che a molti dei partecipanti alla riunione non era sfuggito il significato delle norme relative ai prigionieri di guerra e agli aerei germanici ed anglo-americani contenute nel promemoria del Comando supremo.

Data l'incertezza della situazione ritenni necessario stabilire con i Comandi di FF.NN. un segnale convenzionale, in seguito al quale avrebbe dovuto procedersi all'autoaffondamento delle navi, possibilmente in mare aperto e in alti fondali.

Per facilitare un'azione di comando unitaria sul naviglio minore ordinai al Comandante in capo delle FF.NN. di protezione del traffico di inviare subito due dei suoi ammiragli sottordini (Amm. Nomis di Pollone e Martinengo) a La Spezia per assumere direttamente il comando rispettivamente delle siluranti e dei mezzi antisommergibili (corvette, vas¹, ecc.) ed il terzo (Amm. Rogadeo) a Taranto con lo stesso scopo.

Avendo così preso contatto diretto con tutti i Comandanti superiori posti alla dipendenza di Supermarina (giacché, come è noto, Mariprovenza, Marisardegna, Maricorsica, Maridalmazia, Marialbania, Marimorea, Mariegeo dipendevano direttamente per l'impiego dai rispettivi Comandi di FF.AA., ai quali il Comando supremo aveva comunicato direttamente le sue

¹ Sta per "vedetta anti sommergibile" (le odierne autosiluranti).

direttive), avevo la certezza che, in qualunque eventualità, tutti avrebbero saputo come comportarsi: nessun dubbio sulla tempestività della trasmissione degli ordini, giacché ognuno dei presenti, rientrando nelle rispettive sedi nelle ore diurne dell'8 settembre, avrebbe convocato nella giornata stessa gli ammiragli e comandanti sottordini per trasmettere loro personalmente le disposizioni impartite, in modo da mantenere con sicurezza il segreto. Nel fatto avvenne invece che, per l'imprevisto anticipo dell'armistizio, non solo non ci fu il tempo di prendere le predisposizioni ordinate, ma nemmeno quello di avvertire tutti i Comandi sottordini.

8 - Nella mattinata dell'8 settembre conferii con l'Ammiraglio Brivonesi, Comandante militare marittimo della Sardegna, giunto in volo da La Maddalena, e, dopo aver saputo da lui che era già stato messo al corrente dal Gen. Basso, Comandante delle FF.AA. della Sardegna, sul contenuto del Promemoria n. 1 del Comando supremo, gli impartii le disposizioni relative all'eventuale ormeggio della Flotta a La Maddalena ed alla possibile presenza in quella sede della Famiglia Reale e di parte del Governo: gli ordinai poi di ripartire immediatamente per La Maddalena, dove infatti l'Amm. Brivonesi giunse prima di sera.

9 - La stessa mattina dell'8, essendo giunta conferma dell'iniziato sbarco degli anglo-americani nel Golfo di Salerno, dopo avere preso contatto con il Capo di S.M. generale, ordinai alla Squadra da battaglia, a La Spezia, di accendere, tenendosi pronta a muovere dalle 14, per il previsto intervento offensivo nella zona di sbarco la mattina del giorno successivo e disposi perché fossero perfezionati e messi in atto gli accordi presi con le Aeronautiche italiana e tedesca per la cooperazione aerea.

10 - Nella mattinata stessa mi recai dal Capo di S.M. generale, rientrato in sede, e gli consegnai i promemoria di cui al comma 5. Il Capo di S.M. generale mi comunicò che gli anglo-americani avevano respinto la proposta di concentrare la Flotta a La Maddalena, consentendo a lasciare a disposizione di S.M. il Re un incrociatore e 4 cacciatorpediniere di scorta. Mi disse inoltre che egli stava insistendo per l'accoglimento della proposta italiana e che sperava ancora di riuscire ad ottenere qualcosa.

Il Capo di S.M. generale mi comunicò altresì di attendere ordini prima di far partire da La Spezia la Flotta, alla quale fu dato ordine di passare all'approntamento in due ore.

11 - Fra le 18 e le 19 partecipai ad una riunione al Quirinale presieduta da S.M. il Re, alla quale ero stato convocato d'urgenza poco prima delle 18. In questa riunione il Capo di S.M. generale rese noto che:

a) l'armistizio era stato firmato fin dal 3 settembre con riserva verbale di scegliere per la sua notificazione il giorno più conveniente in relazione a preparativi militari di carattere operativo da prendere sia da parte italiana che da parte anglo-americana;

b) il mattino del giorno stesso il gen. Eisenhower aveva comunicato di ritenere necessario di accelerare i tempi e che per conseguenza alle 18.30 avrebbe dato annuncio pubblico dell'immediata entrata in vigore dell'armistizio;

c) il Comando supremo aveva protestato contro questa decisione improvvisa, che sconvolgeva i piani prestabiliti e aveva inviato in volo a Palermo il Sottocapo di S.M. generale, accompagnato dal generale americano Taylor, per indurre il gen. Eisenhower a recedere dal suo proposito;

d) l'Agenzia Reuter aveva però già diramato una comunicazione sull'argomento la quale avrebbe in ogni caso messo in allarme il governo e le autorità militari della Germania.

Ed infatti nel corso stesso della riunione si seppe che il gen. Eisenhower stava facendo alla radio la preannunciata comunicazione, alla quale tenne dietro poco dopo analoga comunicazione da parte del Capo del Governo, Maresciallo Badoglio.

12 - Nel corso di una successiva riunione dei Capi di Stato maggiore delle FF.AA. al Comando supremo ebbi conoscenza delle clausole dell'armistizio, firmato fin dal 3 settembre. La lettura di tali clausole, per la parte che riguardava la Marina, mi permise di comprendere il significato del Promemoria Dick. Discussi con il Capo di S.M. generale l'eventualità di ordinare l'autoaffondamento delle unità della Flotta, emanando il prestabilito ordine convenzionale. Ma, avendo preso conoscenza di un foglio allegato al testo dell'armistizio, nel quale era esplicitamente affermato che il trattamento definitivo del quale avrebbe fruito l'Italia sarebbe stato connesso con la lealtà con la quale sarebbero state eseguite le clausole dell'armistizio, venne deciso di dare pronta e completa applicazione all'accordo concluso dal R. Governo ed esplicitamente approvato da S.M. il Re nella riunione svoltasi poco prima al Quirinale. Dovetti tuttavia far presente che, data l'ora ormai avanzata e lo stato di approntamento delle forze di superficie, non era possibile applicare integralmente ed immedia-

tamente il promemoria Dick, il quale prevedeva la partenza delle unità italiane dalle nostre basi al tramonto, per essere all'alba del giorno successivo, con navigazione ad elevatissima velocità, in punti prestabiliti.

Mi recai subito al Ministero, per l'emanazione di tutti gli ordini relativi all'applicazione delle clausole dell'armistizio, dopo avere pregato il Comando supremo di inviarmi al più presto copia integrale del protocollo di armistizio.

13 - Da questo momento ebbe inizio la diramazione degli ordini relativi all'applicazione dell'armistizio, dei quali posso trasmettere in allegato i testi solo per quelli fra essi, dei quali mi è stato possibile recuperare gli elementi dalle relazioni dei Comandi rimasti in territorio da noi controllato.

Subito, alle 19.50, fu emanato per radio l'ordine a tutte le navi in mare di sospendere le ostilità: questo ordine aveva valore soprattutto per i sommergibili, che erano in azione in Mediterraneo, in Atlantico ed in Indiano. Presi poi contatto telefonico con l'Amm. Bergamini, giacché mi appariva urgente ed indispensabile esaminare la situazione morale della Squadra da battaglia, la quale, essendo pronta ad andare a combattere, e quindi portata a quella temperatura che era indispensabile per affrontare una prova suprema, veniva a trovarsi da un momento all'altro nelle condizioni di dovere invece praticamente consegnarsi nelle mani del nemico. L'Amm. Bergamini, colto di sorpresa sia dalla notizia dell'armistizio sia dalle conseguenze che ne derivavano nei riguardi della Flotta, fece presente che lo stato di spirito degli ammiragli e comandanti sottordini, che egli aveva convocato immediatamente, non appena reso noto alla radio l'armistizio, era unanimamente orientato verso l'autoaffondamento delle navi. Gli risposi che si chiedeva loro un sacrificio anche più grave, quello di adempiere lealmente ed a qualunque costo alle dure condizioni dell'armistizio: questo sacrificio amarissimo avrebbe potuto portare in avvenire grande giovamento al Paese. Gli prospettai l'opportunità di partire al più presto con la Squadra per La Maddalena, dove era già tutto predisposto per l'ormeggio delle navi, in modo da sottrarre subito le navi alla minaccia tedesca, all'influenza dell'ambiente terrestre, alle ripercussioni di contatti e discussioni fra stati maggiori ed equipaggi di unità diverse. L'Amm. Bergamini dopo qualche minuto mi confermò che la Squadra sarebbe partita al più presto con tutte le unità presenti a La Spezia, comprese quelle in lavori purché in grado di muovere sia pure con una sola motrice. Lo assicurai che nessuna clausola dell'armistizio prevedeva che le nostre navi dovessero ammainare la bandiera od essere cedute e gli comunicai che la

decisione di accettare l'armistizio era stata presa per ordine di S.M. il Re e che il Grande Ammiraglio, insuperabile esempio di dirittura di carattere e di sentimento dell'onore militare (col quale avevo conferito poco prima) mi aveva confortato col suo prezioso parere. Gli dissi infine che a La Maddalena, il giorno successivo, avrebbe trovato gli ordini per la sua successiva linea di azione. Lo incaricai di mettere il Comandante in capo del Dipartimento di La Spezia al corrente delle mie comunicazioni.

Alle due della notte la Forza Navale era tutta in movimento, compresi i reparti dislocati a Genova.

Nella impossibilità di trasmettere a tutte le unità le clausole dell'armistizio (che il Comando supremo non mi aveva ancora mandato) e ritenendo indispensabile orientare immediatamente lo spirito di tutti i dipendenti, feci diramare per radio in chiaro a tutte le Navi ed a tutti i Comandi della Marina il seguente proclama:

«Marinai d'Italia!

Durante quaranta mesi di guerra avete tenuto testa alla più potente Marina del mondo compiendo eroismi che rimarranno scritti a lettere d'oro nella nostra storia e affrontando sacrifici di sangue che vi hanno meritato l'ammirazione della Patria e il rispetto del nemico. Avreste meritato di poter compiere il vostro dovere fino all'ultimo combattendo ad armi pari le forze navali nemiche. Il Destino ha voluto diversamente: le gravi condizioni materiali nelle quali versa la Patria ci costringono a deporre le armi. E' possibile che altri duri doveri vi siano riservati imponendovi sacrifici morali rispetto ai quali quello del sangue appare secondario: occorre che voi dimostriate in questi momenti che la saldezza del vostro animo è pari al vostro eroismo e che nulla vi sembra insopportabile quando i destini futuri della Patria sono in gioco. Sono certo che in ogni circostanza saprete essere all'altezza delle vostre tradizioni nell'assolvimento dei vostri doveri. Potete dovunque guardare fieramente negli occhi gli avversari di 40 mesi di lotta perché il vostro passato di guerra ve ne dà pieno diritto».

Furono inoltre impartite disposizioni:

a) per dislocare immediatamente a Venezia ed a Pola le due grandi motonavi *Saturnia* e *Vulcania* affinché potessero trasferire al più presto al Sud i corsi normali (Lido di Venezia) ed i corsi preliminari navali (Brioni) della R. Accademia Navale con ufficiali, allievi, professori e personale subalterno;

b) per dirottare verso porti meridionali le navi scuola *Vespucci* e *Colombo* in crociera nell'Adriatico;

c) per esonerare le LL.AA.RR. il Duca d'Aosta (Ispettore generale dei MAS) ed il Duca di Genova (Comandante in capo del Dipartimento M.M. di Venezia) dai rispettivi incarichi, lasciandoli liberi di eseguire gli ordini del Re; questo ordine fu impartito previo consenso del Sovrano, dal quale mi recai alle due di notte, al Ministero della Guerra, dove S.M. pernottava: in tale occasione potei finalmente avere dal Capo di S.M. generale, che si trovava pure al Ministero della Guerra, la copia delle clausole di armistizio.

Non ritenni opportuno mettere subito in funzione il Promemoria n. 1 del Comando supremo giacché, data la conclusione dell'armistizio, nessuna iniziativa ostile ai Tedeschi doveva essere presa di nostra iniziativa, mentre gli ordini impartiti assicuravano, in caso di aggressione tedesca, l'applicazione dei provvedimenti previsti, i più importanti dei quali erano già in atto nei riguardi delle unità navali in condizioni di muovere.

14 - Alle 04,30 circa del 9 settembre il Capo di S.M. generale mi comunicò telefonicamente che, in considerazione della situazione militare creata intorno a Roma, dove grossi reparti tedeschi stavano dirigendo verso la Capitale, S.M. il Re aveva stabilito di partire immediatamente per Pescara, dando l'ordine che i Capi di Stato Maggiore lo raggiungessero al più presto colà. In conseguenza dovevo partire entro il più breve termine di tempo per Pescara. Feci presente che ritenevo la mia presenza necessaria a Roma per perfezionare l'emanazione degli ordini relativi all'applicazione dell'armistizio. Il Capo di S.M. generale mi confermò l'ordine esplicito di Sua Maestà, dicendomi di lasciare agli organi di comando centrali il compito di emanare gli ordini ancora necessari.

Convocai immediatamente presso di me il Sottocapo di Stato maggiore, il Segretario generale ed il Capo di Gabinetto, che pernottavano al Ministero; diedi ordine al primo di assumere la direzione dello Stato Maggiore ed al secondo quella del Ministero, con la direttiva di applicare integralmente le clausole di armistizio e di mantenere integre e compatte le rispettive organizzazioni. Feci ordinare che l'incrociatore leggero *Scipione* da Taranto, una corvetta da Brindisi ed una corvetta da Pola partissero al più presto, convergendo alla massima velocità per Pescara, dove avrei impartito loro dirette disposizioni.

Alle 06,30 partii da Roma per raggiungere S.M. il Re.

15 - Le principali disposizioni emanate da Supermarina dalla mia partenza fino alla sera del 10 (quando, per la situazione determinatasi a Roma, Supermarina dovette cessare ogni comunicazione con l'esterno), me as-

sente ma sempre a mia firma, sono qui di seguito riassunte. Ma giova fin d'ora mettere in rilievo che la sera stessa del 10, da Brindisi, mi fu possibile riprendere personalmente il Comando, sia pure con le limitazioni derivanti dalla pratica interruzione di tutti i collegamenti con le zone controllate dai Tedeschi.

16 - Disposizioni di carattere generale

a) Alle 6.30 del 9, nell'ipotesi che non tutti avessero ricevuto o potuto ricevere gli ordini già dati o quelli che si sarebbero dovuti dare, Supermarina lanciò il seguente radiotelegramma sintetico, diretto a tutte le autorità della Marina, a terra e a bordo:

«Truppe tedesche marciano su Roma. Fra poco Supermarina potrebbe essere nella impossibilità di comunicare. Per ordine del Re eseguite lealmente le clausole dell'armistizio. Con questa leale esecuzione la Marina renderà altissimo servizio al Paese».

b) Alle 7.15, ricevuto il messaggio del Comando Supremo n. 24202 redatto alle 0.20, Supermarina telegrafò a tutti i Comandi periferici di applicare il promemoria n. 1 per l'ordine pubblico.

c) Alle 12.30 fu diramato da Supermarina il seguente telegramma circolare a tutti i Comandi periferici con il sunto essenziale delle condizioni di armistizio:

«Riassumo clausole armistizio alt Cessazione immediata ostilità alt Fare ogni sforzo per sottrarre nostri mezzi bellici ai Tedeschi alt Trasferire prigionieri britannici ad Autorità connazionali o liberarli alt Flotta et aviazione si trasferiranno in località designate senza consegnarsi nè abbassare bandiera semialt per F.N. principali et piroscafi mercantili del Tirreno tale località è Bona per quelli del Jonio è Malta semialt per sommergibili Malta e Augusta alt Naviglio minore torpediniere comprese resta in porti nazionali purché sicuramente da noi controllati alt Naviglio mercantile è requisibile da anglo-americani alt Resa immediata della Corsica alt Libero uso per anglo-americani dei porti e aeroporti alt».

d) Alle 14.15 fu emanato da Supermarina un altro telegramma diretto a tutte le navi in mare con disposizioni particolari (segnali di riconoscimento, rotte di atterraggio, etc.); esso finiva con le parole: «Non è contemplata cessione navi nè abbassamento di bandiera».

E' da notare che le comunicazioni con Spezia furono interrotte fin dal mattino del 9; quelle con Livorno dal pomeriggio del 9; quelle con Venezia, Napoli e Taranto furono mantenute, sebbene con difficoltà e interruzioni, fino a tutto il giorno 10.

17 - Disposizioni per la F.N. da battaglia, gruppo del Tirreno

Verso le 11, avuta notizia che la F.N. era seguita da aerei, Supermarina interessò Superareo a disporre, se poteva, una protezione con aerei da caccia. Il generale Santoro assicurò che avrebbe dato ordini alle forze della Sardegna. Tuttavia non risulta che alcun apparecchio sia intervenuto.

Fra le 13 e le 14 Supermarina, avvertita dell'occupazione di Maddalena da parte tedesca, ordinò alla F.N.B. di dirigere per Bona anziché per Maddalena. Quando le navi erano già sulla nuova rotta cominciarono gli attacchi da parte dell'aviazione germanica, attacchi condotti con un'arma nuova, specie di telebombarazzo, una delle quali alle 17 colpì la nave ammiraglia *Roma* e determinò un incendio che produsse dopo 32 minuti l'esplosione di una Santa Barbara e l'affondamento della nave.

L'affondamento della *Roma* portò la grave conseguenza che gran parte degli ordini e delle istruzioni ricevute dal Comando in Capo delle F.N.B. non erano ancora stati trasmessi ai sottordini. Tuttavia l'Ammiraglio Oliva, rimasto il più anziano dei Comandanti di Divisione presenti, sapeva già abbastanza per agire di iniziativa, e lo fece, regolandosi perfettamente.

Solo i quattro cacciatorpediniere e le due torpediniere rimasti al salvataggio dei naufraghi si trovarono in incertezza decisero perciò di dirigere per le Baleari, anche perché vincolati dalla ridotta autonomia.

Supermarina non venne avvertita di tale decisione; tuttavia fu telegrafato al Capo squadriglia che una nave ospedale veniva inviata nelle acque di Bona, e che i Ct. non dovevano approdare nei porti di Corsica nè in quelli di Sardegna. Quando però questo telegramma fu ricevuto e decifrato il Capo squadriglia, che era completamente all'oscuro della situazione, ebbe il dubbio che fosse apocrifo e persisté nella decisione presa.

18 - Disposizioni per la F.N. da battaglia, gruppo del Jonio

a) Alle 6.40 del 9 Supermarina ordinò al Comando della V Divisione, sul *Duilio*, di lasciare Taranto con tutte le sue unità e con quelle del Gruppo incrociatori leggeri e Ct., in tempo utile per arrivare la mattina seguente, a giorno fatto, a Malta.

L'ordine fu regolarmente eseguito.

Anche questa F.N. fu attaccata da aerei tedeschi durante la navigazione, ma con esito negativo.

b) Alla corazzata *Cesare*, appartenente anch'essa alla V Divisione, ma dislocata a Pola, fu dato ordine da Supermarina di raggiungere Malta, ciò che essa fece, sebbene fosse armata con personale ridotto e formato in

parte di allievi. Si passò sopra alla deficienza di personale perché si preferiva che questa grande nave, la quale era in discreta efficienza, andasse a fondo piuttosto che cadere sotto il controllo tedesco, come sarebbe certamente avvenuto se fosse rimasta a Pola.

Il *Cesare* nel trasferirsi a Malta, dovè toccare Taranto per rifornirsi di combustibile.

19 - Disposizioni per il naviglio minore.

a) Ai due Ct. *Vivaldi* e *Da Noli* fu dapprima (ore 7.24) ordinato da Supermarina di dirigere per Maddalena anziché per Civitavecchia; poi (ore 13.49) di uscire dall'estuario verso ponente, di affondare tutti i mezzi tedeschi in traffico fra Sardegna e Corsica e di raggiungere la F.N.B. Nell'eseguire l'ordine i due Ct. furono violentemente attaccati da aerei tedeschi e affondarono.

b) Alle torpediniere e alle corvette dell'Alto Tirreno fu in un primo tempo ordinato di dirigere per Maddalena. Occupata quella base, furono tutte dirottate su Portoferraio, dove si raggrupparono agli ordini dell'Ammiraglio Nomis.

A tutte le altre fu ordinato, in relazione alla posizione di ciascuna, di raggiungere Brindisi, Taranto, Palermo.

c) A tutti i sommergibili fu, nella mattinata del 9, precisato l'ordine di raggiungere Malta o Augusta, dando disposizioni particolari per regolare il movimento ed evitare interferenze.

20 - Disposizioni date al Comando M.M. in Sardegna

Verso le 11 del 9 l'Ammiraglio Brivonesi Bruno, da Maddalena, comunicò a Supermarina per telescrivente che si trovava in temporaneo potere del Comando tedesco, il quale chiedeva che il Governo italiano si impegnasse a lasciare passare indisturbate le truppe tedesche dalla Sardegna alla Corsica, nel qual caso esse non avrebbero commesso atti di ostilità. Supermarina rispose di non aver facoltà di prendere il chiesto impegno. A nuova insistenza fatta con lo stesso mezzo verso le 13, Supermarina rispose confermando di non poter prendere alcun impegno, autorizzando però l'Ammiraglio Brivonesi a regolarsi secondo le circostanze e comunicandogli che non sarebbero state inviate altre navi nell'Estuario e nelle Bocche di Bonifacio.

Questa risposta, la quale implicitamente accettava in un certo senso la richiesta tedesca pur senza prendere alcun impegno ufficiale, fu motivata dalla considerazione che sarebbe certo stato molto conveniente per noi

conservare l'indisturbato controllo dell'intera Sardegna, mentre quanto fosse per avvenire in Corsica ci riguardava assai meno.

21 - Disposizioni per l'Accademia navale e per le sue navi scuola

L'Ammiraglio Brenta, rientrando da Roma alle 18 dell'8, aveva prevenuto l'Ammiraglio Bacci, Comandante dell'Accademia navale, di tenersi pronto a imbarcare sui due transatlantici *Vulcania* e *Saturnia* tutto il personale dell'Istituto. Alle 21 Supermarina trasmise l'ordine esecutivo. Il Comando dell'Accademia trattenne il *Saturnia* a Venezia e inviò il *Vulcania* a Pola per imbarcare il gruppo di allievi ufficiali di complemento sistemati a Brioni. Per cause varie di ritardo alle 10 del 10 le navi non erano ancora partite. A tale ora, con comunicazione telefonica, Supermarina confermò l'ordine di immediata partenza e mutò la destinazione iniziale di Cattaro in quella di Brindisi o Taranto. Il *Saturnia* partì da Venezia alle 12.30 del 10. Il *Vulcania*, nel lasciare alla stessa ora la sede di Fasana, andò a incagliare per cause che debbono ancora essere chiarite.

Le navi scuola *Colombo* e *Vespucci* erano a Trieste. Alle 13.30 dell'8 ebbero l'ordine di trasferirsi a Pola, dove giunsero a mezzanotte. Ivi trovarono l'ordine di Supermarina di proseguire per Cattaro. Ripartirono il 9 mattina. Durante la navigazione fu loro indicata come nuova destinazione Brindisi, dove giunsero il giorno 13. Il 14 l'Accademia Navale riprendeva a Brindisi la sua vita normale di esami e di lezioni.

E il modo imperterrito con il quale questa nostra fondamentale Istituzione ha traversato la crisi assurge a prova e simbolo del comportamento della intera Marina.

12 febbraio 1944

il Capo di Stato Maggiore

R. de Courten

7.4 - Memoria del capitano di fregata Giovanni Bianchi sugli avvenimenti dei giorni 8-12 settembre 1943

Come all'ora Capitano di Fregata G. Bianchi, comandante in 2^a della nave da battaglia A. Doria, ha vissuto dall'8 al 12/9/43

Sera dell'8 settembre. Armistizio. La notizia comincia a serpeggiare per la nave a tardo pomeriggio, captata da qualche ascoltatore clandestino di radio Londra. Forse è vero, forse è una manovra propagandistica. Il Direttore di macchina (Maggiore G.N. Ruoppolo) è incaricato di intercettare tutte le notizie in lingua inglese. Conferma. Poi ecco il proclama di Badoglio. Grida di gioia per la nave. Dei marinai si riuniscono a prora, cantando. Altri rimangono silenziosi e cupi. Comprendono già che il peggio comincia proprio ora. Tutti cercano gli ufficiali, vogliono sapere, vogliono i pareri.

Vado dal "primo" (il Comandante: Capitano di Vascello Francesco Pesante, a bordo soltanto da circa un mese)

"Comandante, è necessario dire qualcosa alla gente (1)"

"No, non ancora... aspettiamo di sentire cosa ne pensa il comando Divisione. Hai provveduto perché nessuno faccia male ai tedeschi?" (erano a bordo per i collegamenti con la loro aviazione)

"Veramente, ai tedeschi ho già provveduto, ma perché loro non facciano male a noi. Tenga presente che hanno un mitra. Sono sorvegliati da uomini armati".

Vado a prora. La gente si affolla intorno, eccitata ma corretta. Parlo brevemente, come penso: speriamo che il Comando Divisione non mi sconfessi. E quand'anche fosse poi? (meglio qualunque cosa piuttosto che far niente).

Da terra i contraerei della fascistissima Milmart hanno cominciato a sparare in segno di gioia (Duce, chi non saprà morir! il giuramento chi mai rinnegherà!) e i rosari colorati dei proiettili traccianti rigano il cielo del crepuscolo con le loro scie luminose. Qualche colpo mal diretto sibila basso. Mando tutti sotto coperta.

(1) "Gente": termine impiegato per indicare genericamente l'equipaggio.

Dal barcarizzo assisto più tardi al rientro dei franchi (la gente in libera uscita). Sono allegri ma sempre disciplinati. Hanno grandi cartocci d'uva. Uno me ne offre un grappolo. Ci sono tutti: nessuno è rimasto a terra a far baldoria.

Gli ufficiali sono in quadrato per la cena. Facce scure e silenziose. Qualcuno piange. Piange anche il tedesco. Giunge alla fine, dopo ripetuti solleciti, l'ordine di sbarcare i tedeschi e accompagnarli, sotto scorta, al loro quartiere. E' bene. I quattro uomini scendono il barcarizzo con armi e bagagli. Pare che qualcuno abbia proferito minacce. L'ufficiale, triste, smarrito, si accomiata correttamente.

Faccio un giro per la nave. Il personale della Difesa contraerea e anticursori è al suo posto. Raccomando di sparare senz'altro su qualsiasi natante non riconosciuto che si avvicini alle ostruzioni che ci proteggono: in porto ci sono infatti due motosiluranti germaniche.

Al ritorno il comandante mi chiama, insieme al 1° Direttore del tiro (Cap. Corvetta E. Cinzo) e al Direttore di macchina. "Avete sentito il proclama di Cunningham? (l'Ammiraglio inglese) dice- Mancano ancora ordini. Io però la nave a Malta non la porto in nessun caso; che ne dite?"

I due annuiscono. Io taccio. Il "primo" continua "Studiate le modalità per l'affondamento della nave.

Direttive: sbarco tempestivo di viveri e del vestiario, che sarà bene iniziare subito. Mettere al sicuro la cassa e i documenti più importanti dell'archivio. La maggioranza della gente a terra per tempo con le proprie robe in scaglioni bene ordinati. Lasciemo a bordo il minimo personale indispensabile per portare la nave in acque profonde ove affondarla senza possibilità di recupero. Un rimorchiatore che segua per raccoglierci".

Sento un groppo alla gola. Da quattro anni e mezzo vivo per questa nave - su questa nave. Perché debbo distruggerla? Ad ogni modo, disporre non è ancora fare. Scendo nel mio alloggio coi due e convoco anche il maggiore comunissario e l'ufficiale di rotta.

Fuori, da un pezzo hanno cessato di sparare. La notte è calma, bellissima. Affiancate alla nave ci sono già alcune "bettoline" che avevano servito per il trasporto di munizioni. Gradualmente comincio a farvi scaricare i materiali dei depositi con particolare riguardo a viveri e vestiario. I marinai di comandata lavorano, senza chiedere nulla. Gli altri sono quasi tutti in branda ed anche la maggior parte degli ufficiali, specie i giovani, ha raggiunto le cuccette. E' il senso generale di apatia provocato da tre anni di guerra impopolare e terribilmente distruggitrice che domina anche in queste circostanze eccezionali le azioni della maggioranza. Probabilmente si

saranno detti: "A che scopo pensare, agitarsi; far supposizioni! Chissà quali nuovi strani ordini ci ammaniranno domani i nostri supremi reggitori? Che se la vedano loro, e tutt'al più il Comandante. Noi intanto, per ora, siamo ancora vivi e dormiamo".

* . * . * . *

- Il giorno dopo (9 settembre) -

Arriva l'ordine di raggiungere i porti delle Nazioni unite "... tutte le unità si trasferiscano a Malta ... ogni nave alzerà in testa d'albero un pennello nero e dipingerà dischi neri sulla coperta ... sia ammesso a bordo picchetto inglese ... da clausole armistizio EST ESCLUSA CESSIONE NAVI ...; ... LA BANDIERA NON SARA' AMMAINATA". Poi l'altro telegramma: "... truppe tedesche marciano su Roma ... fra poco Supermarina (il Comando supremo della Marina) non sarà più in grado di trasmettere ... Per ordine del Re attenetevi alle clausole dell'armistizio: con questo renderete leale altissimo servizio alla Patria.

Dunque si va; ciò pare deciso nei preliminari del consiglio che ha riunito sul *Duilio* (la nave sede del Comando 5ª Divisione da battaglia) Ammiragli e Comandanti. Le macchine sono tenute pronte in un'ora. Si alleggeriscono gli ormeggi. Si inizia a reimbarcare il materiale che avevamo cominciato a scaricare. Ma verso le 9 del mattino il Comandante, sempre sul *Duilio*, mi chiama al telefono.

"Blanchi, pronto per l'eventualità n. 1" (l'affondamento) ... Ti darò conferma tra poco".

"Ricevuto. Però Comandante, *come le dissi prima che lei andasse via, insisto sull'opportunità di eseguire gli ordini del Ministero. Non dobbiamo fare colpi di testa, non sappiamo nulla*".

"Va bene. ... si discuta ancora, vedremo, tienti pronto".

Poco dopo arriva a bordo il Col. Striano (uno dei Capi Servizio della Divisione). Mi dice che i Comandanti si sono rifiutati di portare le navi a Malta, che lo metteranno per iscritto per scaricare la responsabilità dell'Ammiraglio. E affonderanno le navi in alto mare. E piange. Non so se per affetto al *Doria* o alle bisticche che vi si divoravano e alle quali, soluzione di Malta o soluzione di affondamento, dovrà certo rinunciare. Ma pare che in cuor suo non gli sembri vero di levarsi dal bordo e raggiungere la famiglia sistemata in un vicino paesello.

I capi servizio della nave vengono a chiedere ordini. Guardo col binocolo il *Duilio*. Quella che apparirà poi sempre come la nave più antinglese

della Divisione ha cominciato a scaricare i materiali. Vedo anche gli uomini che si raggruppano progressivamente in coperta con zaini e valigie. Non posso ancora credere, finché non avrò ordini ufficiali e mi stringo nelle spalle limitandomi a ordinare di riportare nuovamente i materiali sulle bettoline. Basta - Non voglio allarmare l'equipaggio prima che tutto sia deciso. Vado presso la comandata che ha ripreso il lavoro. Qualche marinaio mi guarda con aria interrogativa. Faccio un gesto evasivo, come per dire, che non so nulla, ma che bisogna fare. L'equipaggio mi conosce bene e sa che se alle volte riceve ordini incongruenti, questi ordini non provengono certo dalla mia testa. E' probabilmente questa una delle ragioni per le quali i marinai mi amano e hanno fiducia in me. E infatti riprendono il lavoro, sia pure mugugnando.

Vediamo lo *Scipione* uscire dal porto. Sapremo più tardi che ha diretto verso Ortona, per appoggiare la corvetta *Baionetta* che aveva raccolto il governo fuggiasco.

La nave è tranquilla ed è stata anche fatta una specie di pulizia. Il direttore di macchina viene a dirmi che l'apparato motore ha raggiunto l'assetto stabilito. Telefono al Comandante, sempre sulla nave Ammiraglia chiedendo ordini.

"Aspetta ancora. Tienti pronto a tutto. Qui si discute". "Ma la gente che stà sbarcando dal *Duilio*". "Un'eccessiva fretta del tuo collega. Ora hanno sospeso". Passano le ore. Finalmente il "primo" torna.

"Blanchi, l'Ammiraglio Da Zara (il vincitore della battaglia di Pantelleria) ha deciso. Si va a Malta. Pronti a muovere alle 16. Riunire gli ufficiali e poi la gente".

Allora, imbarcare di nuovo viveri e vestiario. Dò anche ordine di alzare a bordo tutte le imbarcazioni: chissà come ci saranno necessarie. Qualche marinaio questa volta protesta apertamente, ma bisogna far finta di non sentire, molti altri lavorano svogliatamente ma bisogna far finta di non vedere. In fin dei conti non si può dar loro torto.

Gli ufficiali sono riuniti in quadrato. Il Comandante legge i due telegrammi del Ministero. Poche parole di commento.

"E' stato deciso di obbedire integralmente alle clausole dell'armistizio. *Nel prendere questa grave decisione mi è stato di grande conforto l'appoggio del Comandante Blanchi.* Partiremo alle 16. Potete andare".

Tutti sfollano in silenzio. L'equipaggio, riunito a prora, ascolta disciplinato la stessa comunicazione. Senza commento ognuno ritorna al suo posto di lavoro o di guardia. Tiro un sospiro: tutto è andato meglio di quanto

potessi supporre. Ma ecco che vengono da me DT (C.C. Ciuffo) e DM (Mag. G.N. Ruoppolo).

"Noi non siamo d'opinione di andare a Malta. Molti non lo sono. Se uno solo, quando il primo (il Comandante) ha parlato, si faceva avanti e diceva 'permette ...' tutto crollava. Devi dirlo al primo".

Eppure sono due uomini che hanno sempre parlato male del fascismo. Eppure, questo è forse il primo ordine logico che riceviamo dal governo da tanti anni a questa parte. Cerco di convincerli. Inutile. In questo tragico crollo, gente di principi uguali reagisce diversamente, a seconda dell'aspetto che, sul momento, ha più colpito. Forse in me ha fatto presa, più di ogni altra cosa, la volontà di obbedire, il desiderio di non frapporte indugi alla fine di una guerra disastrosa, l'amore per una nave che non mi sentivo di uccidere. In loro, che pure sono più giovani, risuona forse invece l'eco lontano dell'indignazione che suscitò la resa di Niebogotoff a Tsosushima¹, ritorna il pensiero di Scapa Flow. Discutiamo. Per me questo non è arrendersi, non è che l'uscita definitiva da un periodo di errori. Questo deve essere sopra tutti i pensieri, tutte le tradizioni. Inutile. Per fortuna *il Comandante è più eloquente di me.* Quando torno da un giro per la nave abbondantemente condito dai miei strilli contro viveri e vestiario che tornano a bordo troppo lentamente, imbarcazioni che si alzano troppo adagio vedo il D.M. che piange appoggiato alla battagliola. Ma è *deciso ad obbedire e con lui il DT che sarà fra i più fedeli collaboratori.*

L'Amm. Galati (che comandava il gruppo incrociatori leggeri, ma alloggiava sul *Doria*) invece non è di opinione. Pare che nella discussione tenuta sul *Duilio* si sia opposto fino all'ultimo alla decisione di obbedire. E ora compie un aperto atto di ribellione, che potrebbe avere conseguenze gravissime sugli equipaggi. Anziché condurre le sue navi a Malta sbarca seguito dal suo Stato Maggiore e da tutti i bagagli e si installa a terra al Circolo di Marina in attesa degli eventi. Il Ministro della Marina lo perdonerà in omaggio al suo bellissimo passato di guerra.

Ore 16.25: tutti sono a posto di navigazione in guerra. Dalla plancia il Comandante vuole eliche libere e tempesta perché io allontani le bettoline che stanno ancora riportando a bordo i materiali nonché le imbarcazioni che sono sotto bordo e che sto facendo alzare mentre cerco di riprendere tutto il materiale possibile: il futuro è troppo buio ed io non voglio lasciare nulla. Faccio perciò resistenza passiva e cesso le operazioni

¹ In realtà "Tsushima"; si tratta di un episodio della guerra russo-giapponese del 1905.

solo quando vedo il *Duilio* in moto. Ecco l'ordine "molla a poppa!". Una gaffa scosta l'ultima bettolina (il vestiario è tornato a bordo.... ma quante scatole di carne, quante di mortadella rimangono da caricare: chissà chi se le godrà!) una spinta allo "scappavia" (un'imbarcazione da regata: ancora cinque minuti e lo avrei avuto a bordo). Risuonano i colpi delle mazze sui ganci a scacco. La nave è libera ed esce lentamente dal rientro di protezione dai siluri accodandosi al *Duilio*.

Eccoci fuori da Taranto in ordinatissima formazione. Sono con noi anche l'incrociatore *Cadorna*, l'esplore *Pompeo Magno*, il Cacciatorpediniere *De Recco*, vale a dire l'ex "Gruppo Galati" e alcune torpediniere che prendono posizione di scorta. Poche, per parare eventuali attacchi di sommergibili o motosiluranti naziste, che sappiamo essere nel golfo. Nessun velivolo di scorta, ma alla mancanza di ricognizione e protezione aerea italiana la nostra Marina è già da un pezzo abituata.

Navighiamo attraverso i campi di mine seguendo la rotta di sicurezza nord che randeggia la costa lucana. A terra fumo d'incendi: forse si combatte già contro i tedeschi. Aerei tedeschi ci seguono, lontani.

Ed ecco all'orizzonte, parallele, ma con direzione opposta alla nostra, sorgere, regolarmente intervallate, le sagome scure delle navi britanniche che dirigono per Taranto seguendo la rotta sud. Due modernissime navi da battaglia (tipo *King George*, una era la *Howe*), incrociatori, siluranti, trasporti veloci. Afferro il microfono della rete generale.

"Vietato qualsiasi movimento di apparecchi di punteria, telemetri, armi. Rimane in funzione solo la difesa controaerea". E faccio togliere corrente al grosso calibro, per ulteriore precauzione.

Le due squadre defilano a circa 25 km di distanza, per la prima volta, dopo più di 3 anni, senza scambiarsi la morte. Sul mare liscio come uno specchio, passa un invisibile fremito.

Vedo un altro tramonto del dicembre 1941 nel golfo della Sirte, vedo le stesse sagome lontane (ero allora 1° Direttore del tiro), risento la mia voce dire all'altoparlante generale (dell'artiglieria) "fra pochi istanti apriremo il fuoco ... ricordatevi che siamo i campioni di tiro della Divisione ...".

Tengo ancora a lungo il binocolo fisso sugli inglesi.

Fuori dei campi minati accostiamo verso sud. Siamo al tramonto. Improvvisi, dalla direzione del sole, i bombardieri germanici puntano su di noi. Senza esitazione la batteria contraerea di dritta apre il fuoco. Attraverso le nuvole delle granate da 90 gli apparecchi piombano a tuffo. Sparano ora anche le mitragliere pesanti.

Sganciano mentre il *Doria* manovra con tutto il timone. Le bombe cadono vicino, sulla dritta, scuotendo lo scafo. I velivoli si allontanano inseguiti dal tiro; uno perde quota.

Siluranti e nave sottili prendono poco dopo la formazione notturna, di prora a sinistra, pronti ad intercettare eventuali motosiluranti naziste provenienti da porti pugliesi. Faccio un lungo giro della nave per verificare l'oscuramento e il personale. Gli uomini sono tranquilli, la guardia di servizio vigila al suo posto mentre quelli dell'altra guardia sono accovacciati presso le armi in quello stato di assopimento che nella navigazione in guerra rimpiazza il sonno, o sono intenti a discorrere tranquillamente a bassa voce. Questi nostri uomini sono veramente di ottimo carattere! Si sono sentiti dire (sul *Doria* in verità assai poco!) che dovevano odiare gli inglesi, che la vittoria era immancabile, la ricchezza sicura, la guerra brevissima. Hanno invece combattuto per tre anni in disastrose condizioni di inferiorità, hanno visto distruggere le loro case, tremano per i loro cari affamati o in pericolo, hanno assistito al crollo della Nazione e invece di chiedere ragione di tutto ciò ci seguono ancora, fiduciosi ed obbedienti.

Forse, nel loro innato buon senso, non oscurato da pregiudizi, non legato da tradizioni hanno subito intuito che l'Italia ha finalmente trovato la via giusta e che per percorrerla, hanno ancora bisogno di quegli ufficiali ai quali sono personalmente affezionati.

Ma dovremmo pensare che forse sono migliori di noi.

Mezzanotte passata. Riferisco al Comandante, che non ha lasciato la plancia, e gli propongo di sostituirlo affinché possa concedersi un po' di riposo. Ringrazia, ma rifiuta. Vado allora giù io e rimango un paio d'ore sulla sedia a sdraio della centrale di galleggiamento, il mio posto di combattimento.

Risalgo quindi i vari piani del torrione, passando per l'ufficio cifra. Hanno finito allora di tradurre un radiotelegramma intercettato nella notte. Leggo, e stento a credere alle parole.

"Nave da battaglia *Roma* (della squadra che era a La Spezia) affondata da aerei inglesi".

Inglese. Possibile? Perché? Ma allora noi, che andiamo incontro a loro? Dico ai due che hanno decifrato:

"*Nessuno*, capito, *nessuno* deve conoscere questo telegramma finché non ve lo dirò io. Decifrate subito qualunque altro intercettato e mandatemi a chiamare appena pronto: non dite nulla per telefono".

Il Comandante legge e scuote il capo. Aspettiamo. Più tardi giungerà la correzione: gli aerei affondatori sono invece nazisti. E' tolto così un atroce dubbio, ma cade anche ogni speranza in merito alla più bella nave della nostra flotta, all'Ammiraglio Bergamini, da tutti amato.

Alle prime luci dell'alba appare un velivolo dalla caratteristica sagoma dei "Mosquitos" britannici. Gira prudentemente intorno alla formazione, molto lontano, poi, visto le nostre buone intenzioni, si avvicina gradatamente, assumendo alla fine posizione di scorta. La gente guarda, curiosamente, mentre prende il caffè. Ma insieme ai gamellini contenenti la calda bevanda è circolata anche una notizia strana: Germania e Russia avrebbero fatto la pace. Domando ai pochi ascoltatori della radio. Nessuno ha udito nulla: raccomando di smentire la voce.

Da Malta ci viene incontro un cacciatorepediniere che prende la testa della formazione per pilotarci attraverso i campi minati. Dalla *Duilio* cominciano a piovere fonogrammi contenenti le istruzioni per l'arrivo a Malta, l'ora del pasto della gente, la tenuta da indossare, etc. Per la prima volta mi sembra però di sentire nella nave che qualcosa non va. Ma il nervosismo è più che giustificabile dopo tanti e tali avvenimenti. Passerà! Penso. La cosa è invece più grave. Mentre sono a poppa al termine di uno dei soliti giri si avvicina un sottufficiale.

"Comandante, c'è della gente che non vuole più andare a Malta. Pare siano spalleggiati anche da alcuni ufficiali. Hanno ripensato allo sbarco dell'Ammiraglio Galati ... si preoccupano dei giri che ci fa fare questo caccia ... pensano alle famiglie rimaste in Italia in balia dei nazisti e pensano che con la pace conclusa tra Russia e Germania i tedeschi sono di nuovo i più forti. ... occorre intervenire subito perché non so cosa vogliono fare ... si tratta nella gran maggioranza *dei nuovi imbarcati*".

"Corra subito nel mio alloggio, nel mio armadio c'è un mitra ... lo prenda e si metta davanti al deposito delle armi portatili".

Metto un colpo in canna alla pistola che ho con me e informo il Comandante col telefono diretto chiedendogli "sparo o li prendo con le buone?". La risposta è evasiva "non posso muovermi dalla plancia ... fai tu...".

Passo uno degli istanti più terribili della mia vita. Sul *Doria*, come su nessuna altra nave non si è pronti per reprimere una rivolta ... e poi chi è con me, chi contro di me? In quelle ore tormentate non ci è stato certo il tempo di tastare il polso agli ufficiali ... d'altra parte tutti avevano aderito e ora invece ... che fare?

Dalla decisione che prenderò dipende la sorte della nave e forse di tutta la squadra di Taranto. Arriva un Tenente di Vascello che conferma la notizia. Gli dò la chiave di un altro armadio del mio alloggio ove tengo 12 pistole Berretta ... "le distribuisca subito agli ufficiali e ai sottufficiali *sicuri* ordinando loro di *impiegarle senza esitazione* ove necessario".

Colla rete ordini collettivi dispongo l'assemblea a poppa di tutto il personale che non è di servizio alla difesa contraerea o all'apparato motore. Dopo pochi minuti tutti sono adunati in riga. Faccio formare circolo e rivolgendomi a un gruppo di sottufficiali facilmente identificabili, chiedo cosa significano le voci che mi sono giunte.

Esce fuori il Secondo Capo P.

"Noi non vogliamo che il *Doria* sia ceduto agli inglesi".

"Nessuno lo cederà. Noi andiamo a Malta con la nostra bandiera, ma se, contrariamente a quanto hanno promesso, volessero prendere la nave con la forza vi assicuro che piuttosto l'affonderò. Ma intanto esigo la più assoluta obbedienza. Guai a chi tenterà un colpo di testa".

Ripeto ancora queste cose, rivolto a tutti. E aggiungo che di questo dò parola anche a nome del Comandante. La gente annuisce, molti volti preoccupati si rasserenano. Ed a mettere la più eloquente parola "fine" a quegli istanti di tensione, giunge improvvisa la raffica di due mitragliere pesanti contro un oggetto che sembra un periscopio. Tutti corrono ai loro posti di combattimento.

Poco dopo tutti i punti vitali della nave: ingressi ai depositi munizioni, manovre allagamenti, depositi armi portatili sono presidiati da "vecchi" del *Doria* bene armati. I tre ufficiali che hanno lasciato dubbi sulle loro intenzioni vengono severamente diffidati e danno la loro parola d'onore di obbedire. Ma poiché le precauzioni non sono ormai troppe li faccio seguire a distanza da uomini armati (gli aiutanti) *che hanno l'ordine di far fuoco loro addosso al minimo dubbio*.

E come per un ammonimento esterno a non fare pazzie una grande formazione di bombardieri britannici ci sorvola a bassa quota.

Raccolgo le file. L'abortito ammutinamento è partito da un gruppo di sottufficiali in parte scusabili solo per il cattivo esempio dato dall'Ammiraglio Galati e dall'atteggiamento di due o tre ufficiali, anch'essi legati ai tedeschi per vari motivi (uno di questi aveva una fidanzata austriaca).

Avevano in definitiva nascosto sotto motivi ideali i propri interessi per le famiglie rimaste in Italia e la paura di un'unione Russa-Tedesca; avevano perciò progettato di armarsi e di obbligare il Comandante a portare la nave in un porto di Candia controllato dai tedeschi.

Poca gente in tutto, meno di quanto poteva sembrare al primo acchito, ma pericolosa, dato le intenzioni e data la presa che avrebbero potuto fare, con un atteggiamento deciso, sulla massa fortemente scossa dai passati avvenimenti.

L'equipaggio era stato però come sempre leale: molti uomini anzi si erano muniti di loro iniziativa di sbarre di ferro per contrastare, se necessario i facinorosi. Adesso, vedendo che il comando ha la situazione in pugno, tornano tranquilli ai loro posti.

Vedo ogni cosa in ordine. Rimando quindi a più tardi i conti con i facinorosi (per ora la maggiore preoccupazione deve essere quella di arrivare) e salgo in plancia per riferire.

Chè rotta strana ci fa seguire quel cacciatorpediniere! Stiamo compiendo un larghissimo giro intorno a Malta, giro che ci farà perdere 4 o 5 ore, anziché puntare direttamente su La Valletta. Possibile che non ci sia un passaggio diretto attraverso i campi minati?

Scendo in centrale di galleggiamento. Ruoppolo e Lombardo (Capo servizio) sono preoccupatissimi. Da 48 ore i nostri nervi stanno subendo una serie continua di prove: armistizio - alternativa di affondamento e partenza per Malta - tragedia della *Roma* - voci di pace russe-tedesca - tentativo di rivolta (per tacere dell'attacco aereo che evidentemente, per dei soldati è cosa di ordinaria amministrazione). Ruoppolo dice:

"... è evidente che ci menano per il naso ... che vogliono farci perdere tempo in modo da preparare i mezzi che ci dovranno prendere d'assalto appena arrivati a Malta ... non ci si può fidare degli inglesi (o spenta propaganda fascista, come rideresti soddisfatta se potessi udire!) ... vogliono le nostre navi ... non dovevamo partire come avevo detto ... dovevamo affondarci ... chissà se la vera Italia è di qua o di là ..."

Su questo non ho dubbi. Ma la questione della perdita di tempo, dei giri oziosi, picchia, picchia nel mio cervello ... sta per aprirsi la strada. Torno dal *Comandante che è invece tranquillo* ... per fortuna della nave, in quei tragici giorni, *i nostri inevitabili momenti di crisi non sono stati contemporanei*. E mi rinfranco; ma è bene essere pronti per ogni eventualità. Dispongo pertanto che all'arrivo tutte le porte di accesso siano bloccate e sorvegliate dall'interno da gente armata. Un plotone di marinai assolutamente sicuri, armati di mitra e bombe a mano, sarà nascosto in un punto strategico della coperta: se gli inglesi, anziché salire pacificamente a bordo verranno all'attacco, si potrà impedire loro di penetrare nell'interno almeno per il minimo tempo indispensabile al Direttore di macchina per fare sgomberare il personale dei locali macchine e caldaie ed eseguire le

manovre necessarie per rendere inarrestabile l'affondamento. Il plotone ha però anche ordini di far fuoco su chiunque, per contro, compia atti ostili contro gli inglesi (perchè continuano a giungere, arretrate, notizie di possibili sabotaggi e ribellioni). Giunge il Capo timoniere "Comandante ... abbiamo salvato la pelle fino adesso e quei farabutti (i dissidenti) vogliono mandarci proprio ora ai pesci". Anche a lui dò una pistola e un incarico di sorveglianza: da quel lato è una persona sicura. Ma i miei poveri nervi! Per fortuna ora, in ogni settore delicato della nave, ho un ufficiale di assoluta fiducia e i rapporti che mi pervengono sono buoni. Di grande sollievo è poi il contegno fiducioso, disciplinato e perfettamente leale dell'equipaggio: ancora una volta i più semplici sono anche i migliori. Malta è ormai vicina. A scaglioni tutti gli uomini si sono cambiati in divisa ordinaria e vengono chiamati al posto di manovra eccezion fatta per i destinati alle armi contraeree che rimangono ai loro posti. Dal *Duilio* segnalano "la gente si toglia la cintura di salvataggio". Evidentemente non si vuole dare agli Inglesi l'impressione che siamo pronti ad abbandonare la nave. Ma è la prima volta, in tre anni, che gli uomini si tolgono la cintura prima che la nave sia ormeggiata. Qualche esaltato può pensare che si mediti un suicidio collettivo: c'è tanta elettricità in aria e il minimo sasso che cade può provocare una valanga ... cosicché ricorro alla soluzione intermedia di farle togliere agli uomini ma di accantonarle ammucciate fuori vista vicino ad essi. E tutto va liscio. Giungono ordini, ognuno col suo seguito di piccoli problemi.

Davanti alla Valletta (a Maddalena Bay) fermiamo le macchine. Grossi rimorchiatori si avvicinano alle navi maggiori, uno per ciascuna. Osservo il nostro col binocolo. Una cinquantina di marinai britannici, in calzoncini corti e corpetto bianco sta radunata sulla sua poppa. Alcuni hanno il fucile, ma nessuna altra arma è in vista: troppa poca roba per prendere una corazzata. R. mi telefona "apro i portelli e così siamo più pronti ad affondare" "no, non corriamo rischi per ora; tienti però sempre pronto per il caso ci facciano avvicinare al porto, dove non so cosa ci possa essere".

Il rimorchiatore si avvicina. Ricaccio in dentro un armigero troppo curioso che col mitra sotto il braccio si è affacciato ad uno dei portelli di accesso alla nave e faccio ripetere ad ogni buon conto con la rete collettiva, l'ordine di sprangare le porte dall'interno.

Il rimorchiatore accosta all'altezza del barcarizzo poppiero di sinistra. Un'occhiata ancora ai miei marinai. Sono sempre schierati in perfetto ordine, nell'usuale formazione del posto di manovra. Ed ho l'impressione

che i loro sguardi, più che sugli Inglesi, si concentrino su di me. Un Capitano di Corvetta alto, atletico, con una corta barba bionda salta per primo a bordo. Indossa anch'egli calzoncini corti e camicia bianca aperta. Ha l'elmetto e un cinturone grigio verde con una grossa pistola nella fondina. Ci guardiamo un istante negli occhi. L'Inglese non ha salutato. Ma il suo sguardo è chiaro, senza espressione di odio o di insolenza, la figura è simpatica. Indico il Maggiore Medico che mi sta accanto e gli dico: "I am the second in command. The doctor here will take you to the Captain. Go with him, please".

Un breve cenno di assenso e i due si allontanano verso la plancia. Altri due Ufficiali britannici sono saliti a bordo e parlano tranquillamente col Tenente di Vascello Vasdeki, nostro interprete principale. Sale anche il picchetto che si schiera militarmente presso la torre quattro. Gli altri uomini invece, facendo catena, imbarcano le loro brande, delle valigie, dei viveri e si mettono quindi silenziosamente in riga. Il rimorchiatore scosta e il *Doria* si rimette lentamente in moto. Il Comandante mi chiama in plancia.

"Andremo alla fonda al largo, in circa 50 metri di profondità. Ricorda di dare il giro di bitta. Prepara subito perché tra poco ci siamo".

Un quarto d'ora dopo l'ancora morde il fondo. Salgo di nuovo in plancia. Il Capitano di corvetta inglese si è sfilato cinturone e pistola. Chiede al Comandante di voler ascoltare le istruzioni relative alla permanenza a Malta. "Nel mio alloggio" dice il Comandante "sta bene".

Mentre passiamo dalla poppa il sole tramonta. E' l'istante dell'ammaina bandiera. Il picchetto inglese non presenta le armi, a differenza del nostro. Tutti però si mettono sull'attenti.

Scendiamo nello studio del "primo". Il Comandante si siede alla scrivania. Ci accomodiamo sulle poltrone, eccetto Vasdeki, chiamato come aiuto interprete, che rimane in piedi. L'inglese estrae un foglietto e legge nella sua lingua con voce lenta e chiara.

"Le navi rimarranno all'ancora fuori della Valletta ... manterranno armate le artiglierie e le mitragliere contraeree, tenendosi pronte a collaborare con la difesa dell'isola ... il fuoco potrà però essere aperto solo dietro autorizzazione dell'Ufficiale inglese ... saranno tolte da posto le toppe dei cannoni di grosso e medio calibro ... mettere fuori servizio le stazioni R.T. e R.D.S ... qualunque segnalazione o traffico tra le navi italiane dovrà essere previamente autorizzato dall'Ufficiale inglese delegato su ogni unità ... un marinaio inglese stazionerà in plancia, segnali e sentinelle saranno collocate dove l'Ufficiale inglese riterrà più opportuno ... la nave verrà visitata

per accertare che nulla sia predisposto per un eventuale autoaffondamento".

Sta bene. Nulla da obiettare. Il Comandante annuisce e mi fa cenno di prendere senz'altro le disposizioni necessarie.

L'inglese piega il suo foglietto e aggiunge.

"Prego riunire tutte le armi portatili in apposito locale e consegnarmi la chiave".

Questo no. Osservo il Comandante mentre Vasdeki gli traduce. Il viso stanco non ha alcun segno di diniego. Intervengo.

"Comandante, non possiamo consegnare le armi portatili, specie le pistole personali ... tutti ne sarebbero offesi ... inoltre ci sono necessarie per garantire la sicurezza ... si ricordi di quello che è successo oggi".

Il comandante scuote la testa, tristemente. Fa solo domandare da Vasdeki "anche le pistole degli ufficiali?". "Anche quelle". Certo che qualcosa cede dentro di me. Mi sembra di ricevere un colpo più forte di tutti quelli ricevuti sino allora. Mi alzo.

"Comandante, chiedo di parlarle da solo".

"Blanchi, vai a dare gli ordini per la consegna delle armi".

"Intendo prima parlare con Lei".

"Va bene ... aspetto".

L'inglese esce e va a vedere i suoi uomini. Cerco di convincere il primo. Sento la gola come chiusa da un groppo. Perché sono così emozionato? Eppure ho portato la nave a Malta e ora si tratta di dare solo una pistola. Eppure questo mi appare intollerabile. Forse è l'oscura sensazione che tutta la nazione è vinta per la follia, per gli errori dei suoi capi, ma che noi singolarmente non lo siamo, forse, soprattutto è la convinzione - che i fatti poi sanzioneranno - che noi siamo venuti a Malta per cancellare una triste pagina della storia italiana e iniziare una nuova, per fare ammenda ad errori non nostri, ma ammenda onorevole. Parlo e sto per piangere anch'io. Ma il primo non si convince. Allora mi irrigidisco.

"Comandante, ho detto agli ufficiali e alla gente che noi non venivamo qui per arrenderci, né in sostanza né nella forma. Se Lei insiste nell'ordine di far consegnare anche le pistole degli Ufficiali la prego far dare questo ordine da un altro. Io mi rifiuto di trasmetterlo".

"Pensaci bene".

"Ho già pensato. So quello che devo fare".

"Chiamami allora Ciuffo. E non fare sciocchezze".

Salgo in coperta. Ufficiali ed equipaggio mangiano. Gli inglesi si stanno sistemando sul ponte a poppa. Due o tre di loro giuocano con il mio pre-

diletto Paff (un pastore tedesco) che si è subito avvicinato agli ospiti per far loro le feste; anche Vincere, una bastardina, altra mascotte di bordo, che non poteva soffrire i tedeschi, fa stretta amicizia con gli inglesi. Passeggio un poco. L'aria fresca, la calma assoluta del tempo mi fanno bene.

Dopo un quarto d'ora il Comandante mi manda a chiamare. Nel suo studio ci sono Ciuffo, Vasdeki e il Capitano di Corvetta inglese. Ha riesaminato il foglietto con le disposizioni per la permanenza a Malta. Non vi è scritto specificatamente nulla circa le armi portatili. L'inglese dice che si tratta di un ordine generale. Ma vedo che anch'egli lo esegue a controvoglia, che è un po' imbarazzato. Mi aggrappo a un filo di speranza. Entro anch'io nella discussione. E alla fine viene concesso agli Ufficiali di conservare la pistola, sulla loro e mia parola. Ho pensato, dopo, che l'inglese aveva capito il mio dramma. Abbraccio il Comandante che mentre parla mi guarda in maniera molto comprensiva. E sento Ciuffo che brontola "anche se ci facevano consegnare le pistole, restavano a bordo 2.000 bombe a mano per le quali non c'erano ordini di sorta. E abbiamo almeno 200 siciliani, chissà quanti dei quali col coltello".

Dobbiamo ora pensare all'alloggio degli Ufficiali inglesi. Offro al Capitano di Corvetta l'alloggio del Capo di Stato Maggiore, al Tenente di Vascello quello dell'Aiutante di Bandiera e al Capitano di macchina un camerino libero in primo corridoio. I tre nicchiano. Forse non si fidano ancora di noi (come noi di loro) e vogliono stare riuniti. Mi chiedono perciò di arrangiare tutti nell'alloggio del Capo di Stato Maggiore: uno in stanza da letto e due nello studio, su due brande. Mangeranno anche lì, coi viveri che si sono portati. Dispongo in merito. E dò ordine anche al nostro maestro di casa di servir loro dei liquori a pranzo terminato.

Salgo in coperta. La notte è bellissima, l'ambiente ormai tranquillo. Alcuni passeggiano ancora, molti - stanchi morti dalle fatiche e dalle emozioni - sono andati a dormire rimandando all'indomani gli eventuali casi di coscienza. Viene un attendente di mensa a chiedermi se voglio cenare, osservando rispettosamente che sono le 22.00 e che questo è il terzo pasto che salto. Mi faccio portare un panino e un bicchiere di vino.

Giro per la nave. Tutto appare finalmente tranquillo ... ma no, c'è ancora qualcosa: vengono ad informarmi che nel quadrato Contabili il Nostromo sta cianciando contro l'armistizio e l'andata a Malta. Chiamo l'aiutante per farlo richiudere in camerino, ma ancora una volta rifugio dei provvedimenti violenti: troppo conturbanti sono stati quei giorni e il caso non è poi tanto grave. Mi limito pertanto a convocare l'oratore e riesco a chiarirgli le idee o almeno ad ottenere che chiuda il becco.

Torno a poppa. Il Capitano di Corvetta inglese è salito sul ponte. Ha molto gradito il gesto dell'invio dei liquori e ringrazia. Chiede di non fare iniziare il lavaggio troppo presto, allo scopo di non disturbare i suoi uomini che dormono in coperta. Gli assicuro che non ho intenzione di far battere la sveglia prima delle 07.00: può quindi stare tranquillo. Vengono anche Ruoppolo e Vasdeki. Parliamo ancora un poco. L'inglese, molto cortesemente raccomanda di fare presente qualunque nostro desiderata. Passo ancora un momento dal Comandante, per riferire e poi verso mezzanotte rivedo finalmente, dopo due notti bianche, il letto. Davanti al mio alloggio c'è una sentinella inglese con baionetta innestata: buona guardia. Spero non mi faccia storie quando, alle 4.00 uscirò per fare la ronda. Non le fa. Tutto si mette bene.

Al mattino sono da poco in coperta quando vedo emergere dal boccaporto, come un razzo, uno degli inglesi. Guarda intorno, si tranquillizza e torna a basso. Dopo un poco risale e mi chiede il necessario per vuotare il loro alloggio, allagato con un palmo d'acqua. Evidentemente alla sera si erano lavati e poi, essendo mancata l'acqua (che veniva chiusa per lunghi periodi dovendo essere strettamente razionata) avevano lasciato i rubinetti aperti. All'alba era stata riaperta nuovamente l'acqua per una mezzora per far lavare la guardia fuochisti smontante ed essendo tutti gli scarichi chiusi ermeticamente poichè la nave si trovava ancora in assetto di navigazione, era avvenuto l'allagamento. Saltando dalla cuccetta, trovandosi coi piedi nell'acqua e tenendo conto di una ben giustificabile idea fissa, gli inglesi avevano certamente dubitato che noi stessimo, di soppiatto, per affondare la nave. E si erano precipitati fuori a vedere cosa accadeva. Poco dopo sale anche il Capitano di Corvetta, impeccabile nella sua tenuta estiva. Saluta in modo cordiale. La notte tranquilla, l'inequivocabile dimostrazione delle nostre buone disposizioni e della nostra sincerità hanno allentato il suo spiegabilissimo riserbo iniziale. Mi dice che alle 8.00 farà togliere le sentinelle disseminate per la nave e che in seguito a nuove disposizioni che gli sono pervenute possiamo liberamente scambiarci segnali e fare traffico con le altre unità. Mi affretto a comunicarlo al Comandante che chiede subito un mezzo per recarsi sul *Duilio* a conferire con l'Ammiraglio. Intanto la nave si è svegliata e le pratiche d'orario, sia pure differite di un paio d'ore, si svolgono regolarmente. Paff, che ha fatto colazione come al solito in quadrato Ufficiali, scodinzola ora a poppa fra i marinai inglesi intenti alle operazioni mattinali ricevendone larga messe di carezze e buoni bocconi. Tutte le pratiche si susseguono regolarmente e c'è solo, nell'andamento generale delle cose, una maggiore pesantezza e

un più frequente scambiarsi di parole. Ma tutte le facce sono notevolmente rasserenate: si potrebbe pensare che quelle 60 ore di incubo sono svanite lasciando poche tracce.

A un certo momento la plancia annuncia l'arrivo di una squadra. Sono i nostri di La Spezia che insieme ad un tipo *Queen Elizabeth* dirigono per l'ancoraggio. Vedo il *Vittorio Veneto* e l'*Italia*, quest'ultima leggermente appruata per effetto della bomba razzo tedesca che l'ha colpita, gli incrociatori tipo *Garibaldi* e *Attendolo*, i cacciatorpediniere. Manca all'appello la *Roma* e il pensiero dell'Ammiraglio Bergamini e di tutti i suoi uomini caduti sotto l'attacco dei velivoli nazisti rende umidi molti occhi.

Ordinatamente le unità dirigono per il posto di ormeggio assegnato. La maggior parte della flotta italiana, tricolore sempre al vento, è così di fronte a Malta. L'arrivo ha dissipato gli ultimi dubbi degli inglesi. Il Capitano di Corvetta restituisce al Comandante le chiavi del locale dove sono riunite le armi portatili e accetta la proposta di integrare i cibi freddi della sua gente con la nostra minestra e il nostro vino.

Per tutta la giornata è un traffico tra nave e nave, tra navi e terra di imbarcazioni italiane, inglesi, americane con Ammiragli Capi di Stato Maggiore, Aiutanti di Bandiera. L'Ammiraglio Da Zara viene ricevuto con tutti gli onori dall'Ammiraglio Cunningham. Abbiamo frammentarie notizie sull'odissea della squadra di La Spezia.

Un gruppo di Cacciatorpediniere ha dovuto puggiare a Palma di Majorca e vi è stato internato. Più tardi si conosceranno le vere ragioni. I loro Comandanti, ancora troppo legati al passato, hanno preferito, col pretesto della mancanza di combustibile, prendere posizione di attesa in un porto neutro anziché affiancarsi direttamente alle Nazioni Unite. Due di questi: Imperiali e Cigala Fulgosi, affonderanno addirittura le loro navi dopo l'arrivo a Palma.

Le relazioni divengono sempre più strette. I marinai fraternizzano ora in pieno ed alla sera segnalatori inglesi ed italiani sugellano con una sbornia comune, con vino tratto chissà da dove, la nuova amicizia. Nel pomeriggio prendo il thè con gli inglesi che accettano il nostro invito a cena: pure essendo ovunque buoni i rapporti, su nessuna altra nave si giunge a tanto. Il Capitano di Corvetta con me e Vasdeki dal Comandante, gli altri due in quadrato Ufficiali.

C'è ancora avanzata un po' di roba fresca da Taranto e col sacrificio di un fiasco di Chianti possiamo organizzare un semplice, simpatico menù. Il Capitano di Corvetta apprezza i miei cocktails e tutto il resto, sempre però entro i più rigorosi limiti. In quadrato invece i suoi Ufficiali non fanno al-

trettanto e si lasciano andare a critiche sui loro alleati e sul Governo non risparmiando lo stesso Churchill.

Per conto mio ammiro moltissimo la perfetta linea del Capitano di Corvetta, vero Ufficiale di Marina nato. Cordialissimo, riesce tuttavia senza pur dare la minima ombra, a rappresentare i vincitori. Sorvola elegantemente sui fatti di guerra ai quali ha partecipato e si stupisce delle numerose occasioni (in confronto di quelle da loro fruite) che noi abbiamo avuto durante i tre anni di guerra per andare in licenza. Scansa elegantemente alcune domande indiscrete di Vasdeki sugli americani e altre questioni del genere. Misuratissimo in tutte le sue espressioni alza solo il tono del suo linguaggio quando gli si parla dei Giapponesi: tutto l'odio che anni di soprusi sopportati con britannica flemma hanno accumulato, tutta la volontà di saldare coi dovuti interessi i conti con l'impero del Sol Levante brillano un momento nel suo sguardo. Spera essere destinato in Estremo Oriente con il suo Cacciatorpediniere ora che il grosso è finito nel Mediterraneo: non dubito che vi darà ottima prova. Ma chissà perché, non vuol dirci il nome della sua nave. Forse per non urtare la nostra suscettibilità: è abbastanza noto in Mediterraneo, ci dice sorridendo. Non importa: lo sapremo dopo poche ore da uno dei suoi Sottufficiali che chiacchiera volentieri col maestro di casa. E' l'*Exmouth* e tale nome non ci dice nulla come non ci avrebbe detto nulla nessun'altro. Il nostro servizio informazioni non riusciva spesso a dirci cosa faceva la generalità delle navi inglesi, altro che sapere le prodezze dei singoli!

Dopo cena ci rechiamo tutti a prora ove è stato nuovamente sistemato il cinematografo. Arriva anche un gruppo di marinai inglesi per i quali abbiamo riservato apposito spazio. Si proietta "Il porto delle nebbie" con Michele Morgan e Jean Gabin.

Non molto allegro ma c'era poca scelta: a bordo non avevamo altro che un orribile film italiano ed un altro di propaganda antirussa. Vasdeki fa da interprete.

Alla fine il Capitano di Corvetta ringrazia e se ne va seguito dai suoi. La notte è bella, c'è ancora del Chianti nel fiasco. Non avverto nemmeno il sonno e mi siedo a poppa assieme al Comandante. Parliamo a lungo: credo sia quella la prima e l'ultima volta in cui ho aperto il mio animo ad un'altra persona. Parliamo dell'Italia dalla quale sono sino allora pervenute così poche e frammentarie notizie, delle nostre famiglie lontane, di quello che abbiamo fatto.

Le nostre coscienze sono serene e molta speranza si diffonde in noi. Gli alleati sono sbarcati a Salerno e altre armate avanzano rapidamente dalla

Calabria. In Italia, pare che si resista ai tedeschi. La flotta è quasi tutta qua, altre navi arrivano continuamente ed è già cominciata un'efficace collaborazione operativa fra nostre unità e quelle delle Nazioni Unite. Prima fra tutte la Marina ha aperto la cobelligeranza antinazista. Sarà questo finalmente un Natale di pace?

L'indomani è domenica. Faccio preparare per la Messa. Il cappellano, preso dagli scrupoli, viene a chiedermi se deve ancora pronunciare, nella preghiera, la frase "a lei per sempre dona vittoria".

Ma sì, lo dica pure! Chiedo all'inglese se vuole far presenziare quelli dei suoi che sono cattolici. Ringrazia. Ma poco dopo mi informa che ha avuto ordine di lasciare la nave con tutti i suoi uomini. Sa che, a parte le relazioni personali, la notizia mi fa piacere ed anch'egli è lieto. Faccio rapidamente preparare un cocktail ma non c'è tempo di berlo: un mezzo da sbarco è già sotto bordo e grida di fare in fretta. Lo ringrazio ancora vivamente per quello che ha fatto ... egli capisce bene e mi guarda sorridendo. Una forte stretta di mano, la prima, e si imbarca. Dalle due navi, italiani e inglesi sventolano i berretti in segno di gioioso saluto.

Giovanni Bianchi

Nota: Agli inglesi vennero donate medaglie e nastri della nave. Loro lasciarono scatolame, salse, thè.

Nota: Quarant'anni dopo rileggo queste pagine, scritte a Malta. Riuscii a riprendere contatti con l'Ufficiale inglese che fu in seguito addetto al 1° Lord del Mare. E' (attualmente) il Capitano di Vascello in congedo C. Wickham Malins, siamo ottimi amici, ci scriviamo chiamandoci per nome di battesimo e sono stato suo ospite in Inghilterra.

Ammiraglio di Divisione (T.O.c.a.) Giovanni Bianchi

SEZIONE 8

COLLABORAZIONE MILITARE FRA ALLEATI E ITALIANI

8.1 - Decisione alleata di inviare una divisione aviotrasportata nell'area di Roma, 1 settembre 1943

Segreto

Urgente

Algeri, 1 settembre 1943

Vi è stato appena sottoposto un rapporto dettagliato¹ sulle conversazioni tra i miei rappresentanti e il generale C e il generale Z (a AGWAR per i capi di Stato maggiore congiunti e a USFor per i capi di Stato maggiore britannici dal Comandante in capo. NAF numero 347. *Bigot Avalanche*). Quel che segue ha lo scopo di illustrare i principali elementi dell'attuale situazione.

(a) L'Italia è in realtà un paese occupato e il suo governo non ha la libertà di agire autonomamente. Il massimo che ci si può aspettare da qualsiasi decisione governativa è un certo ascendente [su] alcuni settori delle forze armate italiane perché agiscano in nostro favore e forse ispirino qualcosa nel senso di uno sciopero generale.

(b) L'occupazione tedesca dell'Italia è diventata così forte da cambiare concretamente le valutazioni sulle quali *Avalanche* era stata inizialmente progettata. Mentre a quel che sembra la forza tedesca a sud di Roma non è stata molto aumentata dal momento del ritiro delle forze tedesche da *Husky*, tuttavia, subordinatamente alle possibilità di trasporto, le numerose riserve tedesche concentrate nel nord d'Italia possono essere impiegate all'offensiva in qualsiasi momento tale azione fosse ritenuta desiderabile dal comandante tedesco. La nostra attività aerea può fare qualcosa per ritardare i movimenti di tali riserve, ma non è sufficientemente forte da imporre la quasi completa paralisi alle comunicazioni, così come è avvenuto in Sicilia.

^{8.1} - Già pubblicato in FRUS, *The Conferences...* cit., pp. 1259-1261.

¹ Fa riferimento al resoconto della riunione del 31 agosto, qui pubblicato come doc. 4.7.

(c) In questo momento gli italiani sono molto più spaventati dalla forza tedesca e dalle rappresaglie nel paese di quanto lo siano per la nostra minaccia di invasione o persino di incursioni aeree. Essi sono particolarmente preoccupati per l'area di Roma, e sembra certo che non faranno alcun tentativo per concordare un armistizio a meno che non venga loro assicurato un certo aiuto nell'area di Roma per stimolare la resistenza che le formazioni italiane in quella regione potrebbero opporre all'occupazione tedesca della città. Noi crediamo che l'impiego di una divisione aviotrasportata a questo fine, alle condizioni da noi fissate per accertare la buona fede da parte degli italiani, sarebbe un giusto rischio, perché il successo di *Avalanche* può con grande probabilità determinare il conseguimento di un certo grado di aiuto italiano che ritarderebbe in concreto i movimenti delle forze tedesche.

(d) In conseguenza di ciò, con le istruzioni da me impartite di appoggiare qualsiasi unità italiana che combatta veramente i tedeschi, ho deciso di impiegare una divisione aviotrasportata nell'area di Roma a condizione di essere sufficientemente sicuri della buona fede degli italiani.

(e) Già in precedenza sono stati resi noti i tempi della nostra preparazione per *Avalanche* e, come sapete, essi sono penosamente lenti. Tuttavia le decisioni dei capi di Stato maggiore congiunti a *Quadrant* hanno chiaramente previsto la prosecuzione vigorosa della mia missione di eliminare l'Italia dalla guerra. Poiché ciò può avvenire solo occupando un porto di notevole grandezza, non ho pensato di abbandonare i piani di *Avalanche*. Ma ritengo assolutamente necessario ottenere ogni possibile briciola di aiuto dalle formazioni italiane.

(f) Niente di quello che sto ora facendo o di quello che farò in futuro implica promesse a qualsiasi governo o capo di governo per quel che concerne il loro status dopo l'occupazione da parte delle forze alleate.

(g) Cerchiamo di tenere i capi di Stato maggiore congiunti completamente informati su ogni sviluppo di queste complesse trattative. L'unico motivo per cui non sono stati inviati rapporti più frequenti è la mancanza di poteri decisionali dei rappresentanti generale C e generale Z e nella conseguente assenza di progressi dei negoziati. Essi sono solo degli individui spaventati che stanno cercando di uscire da una brutta situazione nel migliore modo possibile e il loro comportamento è, credo, indicativo di quello dell'intero paese.

Secondo me gli italiani lasceranno che la situazione vada alla deriva e non chiederanno un armistizio formale. Sono troppo demoralizzati per af-

frontare le conseguenze e non si sentono sufficientemente sicuri sulla salvezza di Roma.

8.2 - Comunicazione di Eisenhower al Comando supremo italiano della decisione di inviare la divisione aviotrasportata, 1 settembre 1943

Dal Comando in Capo alleato

Al Comando Supremo

1° settembre 1943 (1)

N. 11 - Con riferimento alle vostre conversazioni di ieri col Generale Smith il Comandante Superiore delle Forze Alleate è di massima d'accordo d'inviare una grande forza di truppe aeree nelle vicinanze di Roma ad un tempo opportuno purché le condizioni necessarie formulate a voi dal Generale Smith alla conferenza siano garantite dagli Italiani.

La parte più importante di queste condizioni è che gli Italiani prendano e tengano il possesso degli aerodromi necessari e arrestino tutto il fuoco antiaereo, che le divisioni italiane nella zona di Roma prendano attiva ed effettiva azione militare contro i tedeschi e che l'armistizio venga annunciato al momento richiesto dalle Forze Alleate.

Se le prefate condizioni sono accettate sarà necessario che inviate immediatamente tecnici in Sicilia per le discussioni tecniche.

(1) Ricevuto nella notte sul 2 settembre.

8.2 - AUSSME, *Diario storico, Castellano*, cart. 3000. Si tratta di traduzioni italiane di telegrammi della serie "Monkey-Drizzle" (si veda la nota al doc. 4.10, p. 310), i cui originali mancano nella collezione in *Capitulation of Italy*.

Dal Comando Supremo
Al Comando in Capo Alleato (1)

N. 7 - In merito al vostro messaggio n. 11 vi informiamo che per gli sbarchi delle truppe aviotrasportate si potrebbero adoperare gli aeroporti di Centocelle, dell'Urbe e di Guidonia.

(1) Non vi è data, ma quasi certamente è del 2 settembre 1943.

8.3 - *Direttive alleate al governo italiano per l'azione contro i tedeschi, [fra il 3 e il 5 settembre 1943]*

Bigot
Segretissimo
Solo per l'ufficiale

Compiti in ordine di priorità

Uno sciopero allo scopo di rifiutare qualsiasi collaborazione alle forze tedesche.

La paralisi dei movimenti tedeschi in tutto il paese, ma in particolare nelle aree citate nel paragrafo 4, con i seguenti mezzi:

- (a) attacchi diretti ai quartieri generali delle formazioni e delle unità.
- (b) interruzione delle comunicazioni (segnalatori, strade e ferrovie).
- (c) distruzione con sabotaggio o altri mezzi dei trasporti motorizzati.
- (d) imboscate alle vetture dello Stato maggiore, ai latori di messaggi e in genere ai mezzi di trasporto.

La distruzione di velivoli tedeschi, di riserve di combustibili, lubrificanti, munizioni ecc., specialmente nelle aree citate nel paragrafo 4 e intorno a Foggia.

(a) Area di Roma

(1) Occupare tutte le vie di comunicazione che percorrono la periferia della città e impedire che il nemico le occupi o le percorra.

- (2) Attacco diretto al quartier generale a Frascati.
- (b) Area di Spezia.
Occupare e conservare il porto.
- (c) Area di Napoli
Occupare e conservare il porto, impedendo qualsiasi distruzione di attrezzature nell'area.
- (d) Tacco d'Italia
(1) Occupare i porti di Taranto e Brindisi e gli aeroporti della zona.
(2) Distruggere o catturare là dove attualmente si trovano tutte le forze tedesche vicino Bari.

A. Questioni italiane

1. Necessità fondamentale di garantire l'autenticità agli italiani¹.
2. Procedura migliore radiomessaggio del re da Palermo unito con radiomessaggio di un membro del governo da una stazione sul continente italiano, e trasmissione di informazioni dal Vaticano.
3. Almeno un membro del governo dovrebbe parlare alla radio da Palermo o da una stazione italiana.
4. Qualsiasi radiomessaggio da Palermo ci dovrebbe essere riferito e le registrazioni inviate via aerea ad Algeri.
5. Si dovrebbe dire a Londra di sottoporre a controllo le trasmissioni da Palermo.
6. Si dovrebbero approntare volantini per il lancio, essendo necessarie 48 ore dal momento in cui si ha il testo a quello del lancio.

8.3 - *Alexander Papers*, W● 214/36, PRO.

¹ Si riferisce all'autenticità dell'armistizio.

8.4 - *Commento di Eisenhower sulle informazioni ricevute da Castellano riguardo alla situazione italiana e ai rapporti con i tedeschi, 5 settembre 1943*

Da: Quartier Generale Forze Alleate
A : AGWAR, USFOR
Segreto

5 settembre 1943

E' stato ora possibile esaminare le notizie sulle divisioni tedesche e italiane fornite dal generale Charlie. (Agwar per i capi di Stato maggiore congiunti e Usfor per i capi di Stato maggiore britannici firmato Eisenhower. Questo è Naf tre cinque sei). I dettagli sono stati forniti separatamente, ma in generale si può dire che le informazioni sulle forze tedesche corrispondono molto a quanto già in nostro possesso e che fino al trenta agosto non vi era stato un aumento di forze tedesche nell'Italia del sud superiore alle nostre già note valutazioni. Il generale Charlie afferma che le divisioni tedesche evacuate dalla Sicilia sono state ora completamente riorganizzate e riequipaggiate anche se scarseggiano di uomini. Può forse avere un po' esagerato su questo punto. Ai colloqui tra Hitler e Mussolini il primo ha affermato che non sarebbe stato possibile inviare un alto numero di divisioni tedesche in Italia sino ad ottobre. E' opinione italiana che il ritiro tedesco in Russia non sia assolutamente volontario ma gli italiani temono un riavvicinamento tedesco-russo anche se ritengono questa possibilità minore ora che non all'epoca dell'incontro di Lisbona.

Gli italiani temono anche che i tedeschi possano occupare Roma e in questo caso il generale Ambrosio spera di fuggire e di costituire un governo provvisorio, si parla di varie località Sicilia, Sardegna e Albania. Essi pensano che Farinacci, che è fuggito in uniforme tedesca e in aereo dell'ambasciata tedesca, possa essere messo a capo di un governo Quisling dai tedeschi. Sarebbe quasi completamente dipendente dall'aiuto tedesco per mantenere la sua posizione. Il generale Charlie fa un quadro fosco dello stato di equipaggiamento delle divisioni italiane specialmente di quelle nell'area di Roma: mancanza di cannoni anticarro artiglieria e munizioni. Pensa che l'avvento di Badoglio abbia sollevato il morale dell'esercito ma sottolinea che senza equipaggiamento adeguato e aiuto non ci si può aspettare che esso opponga una prolungata resistenza ai tedeschi.

8.4 - *Capitulation of Italy, Bedell Smith Papers, Eisenhower Library, Abilene, Kansas.*

Gli italiani attribuiscono le difficoltà alimentari dell'Italia principalmente all'interruzione dei mezzi di trasporto dovuta ai bombardamenti e alla mancanza di combustibile. L'esodo dalle città bombardate è stato enorme e a Roma vi sono circa seicentomila persone in più, giuntevi per sfuggire ai bombardamenti.

Distribuzione: nessuno
Precedenza: urgente
Sezione d'origine: G.2 AFHQ
Estensore: K.W.D. Strong, Brigadiere

8.5 - *Sintesi delle decisioni adottate dai vertici militari italiani fra il 31 agosto e l'8 settembre 1943*

Trattative per eventuale concorso anglo-americano alla difesa di Roma

Si svolsero attraverso le seguenti fasi:

Il 31 agosto 1943 il Gen. Castellano, nella riunione di Cassibile (Siracusa), chiese un concorso armato per la difesa della Capitale, concretandolo in:

- una divisione paracadutisti da lanciare nella notte dell'armistizio in prossimità di Roma;
- una divisione corazzata da sbarcare alle foci del Tevere.

Il Gen. Smith, Capo di S.M. del Gen. Eisenhower, si dichiarò subito favorevole all'invio di una divisione non paracadutisti ma aviotrasportata; più riservato fu invece circa l'invio della div. cr.1, al posto della quale promise, almeno per un primo tempo, una aliquota di pezzi di artiglieria controcarro.

Nella notte sul 2 settembre, mentre il Gen. Castellano era a Roma latore delle ultime condizioni di armistizio, il Gen. Smith inviò un marconi-

8.5 - AUSSME, *Diario storico, Castellano*, cart. 3000. Questo documento è con molta probabilità un resoconto utilizzato come memoriale per il processo. Le note originali (che qui vengono poste in calce).

1 Sta per "divisione corazzata".

gramma al Comando Supremo assicurando che erano già allo studio l'operazione della divisione aviotrasportata e lo sbarco delle artiglierie controcarro. Il Comando Supremo rispose con il marconigramma, indicando gli aeroporti di Centocelle, dell'Urbe e di Guidonia come i più adatti per l'aviosbarco.

La sera del giorno 3, a Cassibile, firmato l'armistizio, il Gen. Castellano partecipò ad una riunione che aveva per scopo il coordinamento degli sforzi militari alleati e italiano; nel corso di essa fu esaminata anche l'azione della divisione aviotrasportata.

Il giorno 4 settembre continuarono le conversazioni per gli accordi di carattere militare. Circa la divisione, il Gen. Castellano ripeté le sue insistenze, ritenendola, giustamente, un aiuto di grande importanza: oltre a elevare lo spirito delle nostre truppe e deprimere quello delle forze tedesche, avrebbe dato un apporto considerevole non solo per la sua forza intrinseca, ma anche perché, per proteggerla, gli anglo-americani avrebbero certamente agito con l'appoggio aereo, bombardando la 3^a div. "Panzer Grenadiere" - l'unità tedesca più pericolosa - dislocata nella zona del lago di Bolsena.

Nella notte tra il giorno 4 e il 5 fu redatto il piano operativo per l'impiego della divisione aviotrasportata, il quale prevedeva l'uso degli aeroporti di Cerveteri e Furbara (1), che non erano occupati dai Tedeschi, ed ai quali si accedeva dal mare senza attraversare la zona delle batterie contraeree di Roma. In secondo tempo e di giorno, sarebbe stato sfruttato anche quello di Guidonia, pure libero dai Tedeschi. Eliminato così il bisogno di tenere in silenzio la difesa contraerea della Capitale, l'opera nostra doveva tendere a rendere sicuro lo sbarco in quei due campi. Naturalmente, però, tutto quanto si poteva fare per la eliminazione delle batterie contraeree doveva egualmente essere fatto. Il piano considerava, poi, le predisposizioni tecniche per l'impianto di un faro pilota sulla costa e l'illuminazione degli aeroporti. La divisione avrebbe impiegato a sbarcare tre o quattro notti, durante le quali si sarebbe dovuto procedere al suo autotrasporto in una zona di raccolta, per cui erano richiesti 400 autocarri. Era palese l'intendimento del comando alleato di non impiegare la divisione fino a che non fosse al completo. Naturalmente anche la zona di raccolta doveva essere protetta.

La divisione sarebbe stata posta alle dipendenze del Comandante del C.d'A. motocorazzato Gen. Carboni. Fu in proposito stabilito che verso il 7

o l'8 sarebbe stato inviato a Roma un generale americano per gli accordi di dettaglio (2).

Le disposizioni per l'afflusso dei pezzi d'artiglieria, che, sbarcati a Fiumicino, dovevano risalire il Tevere, consideravano la neutralizzazione di una striscia di terreno larga 20 km. sulla sinistra del fiume e altra uguale sulla destra.

Venne poi ricordata la proposta del Gen. Castellano circa uno sbarco ad Ostia di una divisione corazzata con carri pesanti, ma l'ufficiale inglese di marina presente si mantenne molto riservato.

L'esame di questo piano operativo, al quale non è noto in quale misura il Gen. Castellano abbia contribuito, ma comunque, assistendovi, dette implicitamente la sua approvazione, fa pensare che il Generale non si rendesse bene conto delle nostre reali possibilità.

Venne infine compilato un appunto richiedente urgenti notizie circa la navigabilità del Tevere e i ponti esistenti su tale fiume, allo scopo di avere i dati esatti per studiare l'inoltro sul fiume delle artiglierie c.c.² promesse per un primo tempo e, eventualmente, per i mezzi corazzati in un secondo tempo.

La mattina del 5 settembre il Gen. Castellano inviò a Roma, a mezzo del Maggiore Marchesi, tutti i documenti redatti a Cassibile, tra i quali l'ordine operativo ora citato circa l'impiego della div. aviotrasportata e l'appunto circa la navigabilità del Tevere (3).

La sera dello stesso giorno, il Gen. Ambrosio riunì i tre Capi di S.M. delle FF.AA. per le comunicazioni e disposizioni del caso.

Fu in quel momento che *per la prima volta* il Gen. Roatta ebbe particolari concreti sull'entità e modalità del progettato concorso anglo-americano.

Il Gen. Ambrosio in primo luogo ordinò al Capo di S.M. dell'Aeronautica di prendere i provvedimenti di sua competenza per l'approntamento degli aeroporti, sui quali la divisione doveva prendere terra. Dopo la discussione seguitane, avendo il Gen. Sandalli concluso che sarebbero occorsi almeno 7 giorni per attuarli, Ambrosio lo invitò a ridurli al minimo possibile, aumentando il personale e facendolo lavorare senza interruzione. I campi d'aviazione, sui quali si dovevano eseguire i preparativi, erano sgomberati da Tedeschi, e pertanto probabilmente quel lavoro sarebbe loro

--- ---- ——— ———

¹ Si tratta del commodoro Dick.

² Sta per "controcarro".

sfuggito. Ambrosio dette, poi, istruzioni al Capo di S.M. dell'Esercito e al Capo di S.M. della Marina, e insieme col primo discussero il da farsi.

Considerato che, secondo il piano alleato, la divisione aviotrasportata sarebbe arrivata a scaglioni in tre o quattro notti, che i preparativi per riceverla richiedevano almeno sette giorni, il Gen. Ambrosio si confermò (4) «nella probabile esattezza delle comunicazioni ricevute da Castellano e cioè che la dichiarazione d'armistizio si sarebbe effettuata intorno al 12, in quanto anche gli anglo-americani non potevano avere mandato, il giorno 5, un ordine, senza darci il tempo indispensabile per la sua esecuzione per la quale essi pure dovevano giudicare necessari vari giorni. Di quest'ordine non era eseguibile quanto rifletteva la neutralizzazione degli elementi a cavaliere del Tevere (nella zona da sgombrare e nei pressi si trovavano la 2ª div. paracadutisti e diverse batterie c.a.¹ tedesche), non tanto perché le nostre forze erano esigue per tale compito, quanto perché ciò avrebbe importato la iniziativa italiana delle ostilità contro i Tedeschi, il che era vietato dalle direttive del Capo del Governo. D'altronde lo stesso Gen. Alexander, a Cassibile, aveva riconosciuto la impossibilità di esecuzione di tutte le clausole, dicendo all'incirca - «questo è a scopo di orientamento: fate quello che potete, e più farete meglio sarà per voi».

Inoltre l'affluenza della divisione paracadutisti ed i provvedimenti da attuarsi per consentirne il ricevimento, avrebbero imposto varianti allo schieramento italiano intorno a Roma, che richiedevano qualche tempo.

Il giorno 6 settembre il Gen. Roatta, in base all'ordine d'operazione del Comando Alleato e alle direttive del Gen. Ambrosio, adottò una serie di disposizioni per assicurare la protezione dei campi di aviazione interessati all'aviosbarco, per le quali si rimanda al testo principale.

Per quanto riguarda la ricerca di una zona di alloggio per la divisione americana (compito affidato, come già detto, dal Gen. Roatta al Gen. Carboni), il poco che si sa in proposito lo si apprende dalla relazione del Col. Salvi, Capo di S.M. del C.A. Mtc.

Nel Capo VII egli dice che il mattino del 6 il Gen. Carboni, dopo avergli dato le direttive per lo spostamento delle divisioni "Ariete" e "Piave" in una zona ad est di Roma, gli precisò che il C.A. avrebbe avuto alle proprie dipendenze anche una divisione aviotrasportata americana, che, in regime di armistizio, sarebbe stata autotrasportata dalla zona di sbarco Furbara-

Cerveteri (5) in una zona di raccolta. Aggiunse: «Sarà ai miei ordini: cerchi anche per questa gli alloggiamenti».

Il Salvi inviò subito due ufficiali dell'Ufficio Operazioni a eseguire le ricognizioni necessarie, precisando che era suo intendimento schierare la "Piave" a nord (zona Palombara-Marcellina), l'"Ariete" a sud (non più a sud però della via Casilina) e la divisione americana nella zona di Marcellina, a sud-est della "Piave", *quale riserva*.

Dice ancora che aveva il progetto di allontanare quanto più possibile l'*infida* "Centauro", internandola tra i monti nella zona ad est di Tivoli, lasciando invece parte degli alloggiamenti della "Centauro" a disposizione della div. americana.

Nella stessa mattina del giorno 6, inoltre, il Comando Supremo aveva dato ordine al Capo di S.M. della Marina, affinché una corvetta italiana partisse nel pomeriggio da Gaeta per Ustica per condurre alcuni Ufficiali italiani destinati a rinforzare la Missione Militare del Gen. Castellano a Tunisi; la stessa nave avrebbe nelle prime ore del mattino successivo raccolto due ufficiali alleati che venivano a Roma per gli accordi dell'aviosbarco.

Dalla relazione dell'Ammiraglio Maugeri risulta che nessuno gli fece i nomi dei due ufficiali (e questo si spiega); ma meno attendibili sono le affermazioni del Gen. Ambrosio e del Gen. Rossi che dicono che in quel momento non sapevano che si trattasse del Gen. Taylor. Evidentemente, se essi non avessero ricevuto il marconigramma 29 del g. 5, come avrebbero potuto dare il mattino del 6 gli ordini sopra riportati?

Nel pomeriggio dello stesso giorno, il Gen. Roatta ebbe un lungo colloquio col Gen. Carboni, il quale espresse giudizi assai pessimistici sulla situazione: gli disse infatti che, a suo avviso, la difesa di Roma non era in grado di resistere che *poche ore* ad un attacco dei Tedeschi; che era impossibile proteggere efficacemente l'aviosbarco alleato; e infine che era assurdo pensare allo sbarco alla foce o inoltrando lungo il corso del Tevere delle artiglierie controcarro. Preoccupato da tali giudizi, nonché da alcune notizie giunte la mattina dello stesso giorno, che segnalavano l'avvicinarsi di mezzi da sbarco e piroscafi alle coste salernitane e la presenza di grossi convogli nelle acque di Palermo (la prima notizia fu poi smentita), il Generale Roatta compilò la sera del giorno stesso un importante promemoria per il Comando Supremo, nel quale, in sintesi, dopo aver detto che era interesse comune (italiano e alleato) che l'annuncio dell'armistizio avvenisse quando lo sbarco fosse già in atto; che l'iniziativa delle ostilità italo-germanica fosse presa da parte tedesca; che la Capitale fosse difesa per evitare la cattura del Re e del Governo; e che quindi il

¹ Sta per "contraeree".

primo sbarco doveva avvenire così a portata della Capitale da impegnare o minacciare le truppe tedesche schierate attorno ad essa; concludeva dicendo che era assolutamente necessario rivedere il piano operativo riguardante l'afflusso della divisione aviotrasportata americana e le modalità del suo primo impiego.

Di tale promemoria furono battute al S.I.M. (6) tre copie, delle quali una per il Comando Supremo, una per il Capo del Governo e una per il Gen. Carboni (7).

Nella mattina del giorno 7, il Sottocapo di S.M. Generale, Gen. Rossi Francesco, essendo assente il Gen. Ambrosio (recatosi a Torino), si portava a Monterotondo per conferire a fondo sull'argomento col Gen. Roatta. Il colloquio si concluse con la decisione di inviare subito un radiogramma al Comando Alleato, preannunciando l'arrivo di una nostra comunicazione di "importanza fondamentale".

Si pensava con ciò di riuscire a indurre il Comando Alleato a non precipitare troppo le cose. Quanto al contenuto di tale comunicazione, dice il Gen. Rossi (8) che in essa intendeva prospettare (previa approvazione del Gen. Ambrosio) i seguenti argomenti:

- necessità di non anticipare il giorno X rispetto alla data prevista del 12 settembre (il sospetto era venuto dalle informazioni di cui già si è parlato che lasciavano prevedere imminente uno sbarco sulla costa tirrenica meridionale);
- necessità di attuare al più presto altro sbarco marittimo nelle vicinanze di Roma, qualora non fosse più modificabile quello diretto contro le coste tirreniche;
- revisione delle modalità relative al concorso anglo-americano (divisione aviotrasportata, sbarco foce Tevere, impiego aviazione, ecc.).

Ma il sopraggiungere di nuovi decisivi avvenimenti, prima ancora del ritorno del Gen. Ambrosio, non permisero più la compilazione del messaggio, almeno nella forma con cui era stato concepito dal Gen. Rossi.

La sera del giorno 7, circa le ore 21, giunsero segretamente a Roma il Gen. Taylor, vice-comandante la divisione aviotrasportata americana, e il Col. Gardiner, e furono accolti presso il Comando del C.A. Motocr., poiché era appunto agli ordini del Gen. Carboni che la divisione avrebbe dovuto essere impiegata.

Si pensò che scopo dell'arrivo del Generale fosse quello di concordare tutto il necessario per lo sbarco e impiego della divisione aviotrasportata,

e *conseguentemente* per fissare la data dell'annuncio dell'armistizio. Ma all'ufficiale che andò a riceverlo il Taylor disse subito che l'armistizio era imminente e che perciò desiderava parlare con la massima urgenza al Gen. Carboni, da cui avrebbe dovuto dipendere.

Dice il Col. Salvi:

«Appena giunto, il Gen. Carboni salì al piano di sopra nelle camere riservate al Generale americano, con il quale cenò.

Dopo cena S.E. mi venne a chiedere la situazione del C.A.M.¹ Scese di nuovo nel mio ufficio a notte inoltrata e mi disse: "Il Gen. Castellano ci ha combinato un brutto guaio. Nelle trattative di armistizio ha affermato che l'Italia è in grado di fare fronte da sola alle truppe tedesche, cosicché il Gen. Eisenhower vuole che sia subito dato corso all'armistizio. Io ho fatto vedere al Taylor il nostro schieramento e gli ho detto che noi non possiamo resistere *più di sei ore*, da soli, alle truppe tedesche. Il Taylor ha esclamato: "Ma allora il Gen. Castellano ci ha ingannato!"

Certo - osservai a S.E. Carboni - sarebbe utile che l'armistizio venisse rimandato di qualche giorno per dare tempo alle divisioni in afflusso verso Roma di completarsi, al C.A.M. di superare le proprie difficoltà nei riguardi dell'efficienza, a tutti di assumere uno schieramento più rispondente alle esigenze di una battaglia.

«E' quanto ho detto al Gen. Taylor - mi rispose S.E. - ma egli mi ha obiettato che Eisenhower difficilmente recede da una decisione. Tenterà ad ogni modo, ma vuole parlare personalmente con S.E. Badoglio».

Dice il Gen. Carboni (9) che il Gen. Taylor, dopo avergli comunicato che veniva a mettersi ai suoi ordini, lo avvertì «che, dalla notte sul 9, sarebbe cominciato, nei 5 aerodromi più vicini a Roma, lo sbarco di una divisione paracadutisti americani destinata a rinforzare il Corpo d'Armata motocorazzato; lo sbarco avrebbe richiesto quattro notti consecutive; avvertiva che la stessa sera sul 9 gli Alleati avrebbero iniziato uno sbarco nella zona costiera di Napoli e avrebbero denunziato l'armistizio. Nessuno sbarco era previsto sulle coste vicino a Roma (10).

Il Gen. Carboni avvertì allora il Gen. Taylor che lo sbarco dei paracadutisti presso Roma era impossibile, perché gli aerodromi si trovavano virtualmente in mano ai tedeschi; precisò poi le condizioni d'impreparazione e di crisi militare italiana, di fronte a una denuncia tanto prematura dell'armistizio, condizioni che avrebbero portato a una catastrofe».

¹ Si intende Corpo d'Armata motocorazzato.

Verso la mezzanotte, il Gen. Carboni telefonò al Gen. Rossi comunicandogli che l'armistizio sarebbe stato annunciato l'indomani, 8 settembre. Il Gen. Rossi, assai turbato, gli disse di non proseguire per telefono e che immediatamente sarebbe egli stesso venuto a Palazzo Caprara. Ma al suo arrivo, poco dopo, trovò il Carboni che, rasserenato e con tono deciso, gli disse che tutto era aggiustato e che egli stava per andare, col Taylor, da Badoglio per regolare le cose mediante una comunicazione radio al Gen. Eisenhower, in cui si sarebbe chiesto il rinvio della denuncia di armistizio.

Dice il Gen. Rossi:

«Dal tono deciso della frase fui rassicurato e chiesi se dovevo venire da Badoglio; al che Carboni, con incredibile leggerezza: No, è inutile, ormai tutto è sistemato».

Il colloquio col Maresciallo Badoglio, che si svolse tra le ore 1 e le 2, e al quale parteciparono Carboni, Taylor e Gardiner, è così riportato dal Maresciallo (11):

«Il Taylor mi informò che, contrariamente a quanto era stato asserito, l'armistizio era imminente e, forse, nello stesso giorno 8.

Feci osservare che la divisione avio-trasportata non avrebbe potuto iniziare lo sbarco che nella notte del 9, per avere sicurezza di sbarco, e che, asserendo egli che occorrevano 4 o 5 giorni per lo sbarco dell'intera divisione, il suo impiego non avrebbe potuto accordarsi con lo sbarco principale se questo fosse avvenuto il giorno 8. Il Gen. Carboni poi dichiarò che gli occorrevano ancora alcuni giorni per completare la dotazione di munizioni e di carburanti del suo Corpo d'Armata (12).

In base a questi dati, preparai un telegramma al Generale Eisenhower nel quale, riconfermando i sentimenti di collaborazione e di lealtà del Governo Italiano, insistevo che l'armistizio fosse mantenuto al 12, come prima era stabilito, e ciò nell'interesse specialmente delle operazioni».

In effetti, al termine del colloquio, circa le ore 2, il Gen. Badoglio fece spedire al Gen. Eisenhower un marconigramma in cui, dopo aver premesso che era impossibile accettare un armistizio immediato, dato il cambiamento della situazione in rapporto alle forze tedesche, diceva anche che l'operazione paracadutisti non era più possibile, dato che egli, Badoglio, non aveva forze sufficienti per garantire gli aeroporti (13).

Successivamente, il Gen. Taylor, sembra per pressione del Gen. Carboni (14), fece spedire un suo radiogramma personale a Eisenhower in cui gli notificava che non era più consigliabile l'invio della divisione aviotrasportata e chiedeva di ritornare per conferire a voce.

Giorno 8 settembre. Il mattino il Maresciallo Badoglio chiamò il Gen. Roatta al Viminale e, dopo avergli chiesto se confermava quanto esposto nel noto promemoria della sera del 6 (a lui rimesso dal Gen. Carboni), lo informò degli avvenimenti della notte e insieme esaminarono la situazione. Roatta espresse il parere che fosse urgente mandare un messo di grado elevato al Gen. Eisenhower per spiegare la linea di condotta che la situazione imponeva.

Badoglio concordò e disse a Roatta di preparare un *secondo promemoria*, sulla base del primo, ma più dettagliato, da affidare a colui che sarebbe stato inviato da Eisenhower.

Mentre veniva fatta richiesta radio al Comando Alleato, perché autorizzasse l'invio di questo messo, e il Gen. Roatta attendeva, presso il Comando Supremo, alla compilazione del promemoria, rientrava da Torino il Gen. Ambrosio, il quale, messo al corrente di tutto e consultatosi col Maresciallo Badoglio, decideva che l'Ufficiale da inviare a Tunisi fosse il Gen. Rossi (15).

Circa le ore 14 giungeva il radiogramma di risposta di Eisenhower, con cui questi si dichiarava pronto a ricevere alle ore 19 a Tunisi, sia il Gen. italiano che il Gen. Taylor, al cui aereo prescriveva una rotta particolare da seguire.

Alle ore 17 i due Generali decollavano da Roma, recando il secondo promemoria Roatta, con il quale il Comando Supremo sperava di riuscire definitivamente a convincere il Gen. Eisenhower che l'armistizio non poteva essere denunciato prima del giorno 12.

Alle ore 17,30, quando l'aereo del Gen. Rossi era da poco partito, giungeva il marconigramma Alleato di risposta alla nostra richiesta delle ore 2.

Esso era redatto in termini durissimi, i quali denotavano assoluta sfiducia nella nostra buona fede, e conteneva, espresse in forma ricattatoria, le seguenti imposizioni (in sintesi):

- l'armistizio sarà dichiarato oggi; se voi mancherete di cooperare rivelerò a tutto il mondo i dettagli "di questo affare";
- rifiuto il vostro messaggio di questa mattina e vi invito a fare la vostra parte, secondo gli accordi già firmati;
- come da vostra richiesta le operazioni aviotrasportate sono temporaneamente sospese;
- i nostri piani sono stati fatti contando sulla vostra buona fede; ogni vostra mancanza avrà le più gravi conseguenze per il vostro paese;

- nessuna vostra azione futura potrebbe più ridarci alcuna fiducia nella vostra buona fede e ne seguirebbero la dissoluzione del vostro Governo e della vostra Nazione.

Generale Eisenhower

Rimarrebbe da stabilire quanta parte della sfiducia contenuta in questo messaggio sia da attribuire alla infelice stesura del nostro marconigramma del mattino (già messa in rilievo nelle pagine precedenti) e quanta invece fosse preesistente nell'animo orgoglioso e diffidente del vincitore. Nessuno potrà mai dirlo, ma sta di fatto che il Gen. Rossi, sbarcando circa le ore 19 all'aeroporto di Tunisi, apprendeva che alle ore 18,30 il Gen. Eisenhower aveva solennemente annunciato alla radio l'armistizio con l'Italia: la macchina era ormai in moto, lo sbarco di Salerno deciso e la nostra rovina segnata.

Dopo questa notizia, il compito del Gen. Rossi era evidentemente superato; egli stesso dice che «il promemoria non fu consegnato, pur essendone parlato nella riunione che fu immediatamente indetta presso il Comando Alleato».

Durante questa riunione, sembra che il Gen. Eisenhower, messo finalmente al corrente in modo chiaro e autorevole circa la nostra effettiva situazione militare, abbia risposto al Gen. Rossi che quanto apprendeva era in contrasto con quanto gli aveva detto il Gen. Castellano ed abbia aggiunto le famose parole: «Se qualche sbaglio abbiamo fatto, ormai dobbiamo accettare la situazione quale è» - parole che sono un po' desolati, ma purtroppo tardivo, riconoscimento che tutti i torti non erano poi soltanto dalla parte nostra.

Quanto al Gen. Taylor, non risulta per ora in quali termini egli abbia riferito ad Eisenhower circa la situazione italiana.

Il Gen. Rossi (16) accenna ancora ad una richiesta, da lui fatta il g. 9 al Comando Alleato, di trasmettere un marconigramma al Comando Supremo Italiano per chiedere se e quando avrebbe potuto essere inviata la divisione "Air-borne". Egli non dice quale accoglienza ebbe questa proposta e si limita a soggiungere: «Naturalmente il telegramma non fu trasmesso, dati gli sviluppi degli avvenimenti a Roma».

E' comunque certo che nessuna ulteriore proposta di impiego della divisione aviotrasportata (che aveva ricevuto il contrordine di partenza solo dopo il ritorno di Taylor, quando già gli uomini stavano ultimando l'imbarco sugli apparecchi dislocati nei campi d'aviazione della zona di Catania) fu più fatta dal Comando Alleato alle Autorità italiane.

Lo sbarco di Salerno, ormai in atto, andava sempre più polarizzando l'attenzione e l'apprensione dell'Alto Comando del Mediterraneo, ed erano quindi definitivamente naufragate ogni speranza e possibilità di un concorso diretto alla difesa di Roma.

(1) Secondo indicazioni fornite dal Gen. Castellano, che li preferì a quelli della periferia di Roma, già indicati dal Comando Supremo.

(2) Lo stesso giorno 5 fu fatto apposito marconigramma al Comando Supremo, preannunziante l'arrivo del Gen. Taylor.

(3) Di tali documenti non esistono più gli originali, né è stato possibile rintracciare eventuali copie. Circa gli originali, essi furono bruciati il mattino del 9 settembre, come da verbale di distruzione allegato alle Relazioni Castellano - Documento n. 24.

(4) Documento n. 6 - Quesito n. 26.

(5) Il Salvi scrive Tarquinia, ma è evidentemente un lapsus.

(6) Relazione Col. Toschi - Documento n. 27.

(7) Occorre qui accennare che il Gen. Carboni nel "Documento 72" afferma di aver ricevuto il giorno 6 dal Comando Supremo un'importante "Nota" che un ufficiale di sua fiducia avrebbe dovuto consegnare al Gen. Castellano, e ne allega il testo; il quale, pur riportando molti dei motivi fondamentali del Promemoria-Roatta, contiene giudizi e affermazioni che potevano essere scritti soltanto con il "senno del poi", e cioè appunto quando, a un anno di distanza dagli avvenimenti, il Carboni presentò la sua relazione alla Commissione d'Inchiesta "Palermo-Amantea".

L'Ufficio, che ha svolto in proposito accurate e approfondite indagini su richiesta delle stesse Autorità americane, può in sintesi affermare che:

- nessuna "Nota" fu consegnata al Gen. Carboni il g. 6 in *ora tale* che potesse consentirne l'ulteriore consegna agli ufficiali che partivano per Ustica per raggiungere la Missione Castellano (questi ufficiali partirono il *pomeriggio* del 6);

- l'unico documento consegnato al Carboni a *tarda sera* del 6 fu il Promemoria-Roatta;

- la copia di tale documento, destinata ad uso personale del Carboni, deve essere stata da questi salvata attraverso le vicende dell'occupazione tedesca, e deve essergli servita da canovaccio per compilare la sua "Nota" del "Documento 72".

(8) Documento n. 14.

(9) Documento n. 68.

(10) Nè la notizia positiva (sbarco il 9), nè la negativa (nessuno sbarco vicino Roma) sembra siano state comunicate dal Gen. Taylor, il quale, come è logico, fu assai riservato e si limitò a parlare soltanto dell'avio-sbarco, della sua divisione e dell'imminenza dell'armistizio (Rossi - op. cit., pag. 150 e 154 e così pure Badoglio e Salvi).

(11) "L'Italia nella seconda guerra mondiale" - pag. 103.

(12) Il Carboni aggiunge, nella relazione già citata, che Badoglio confermò la situazione esattamente come da lui già esposta in precedenza a Palazzo Caprara.

(13) Date le gravi, forse tragiche, conseguenze avute da questo marconigramma, è opportuno soffermarsi alquanto ad esaminare l'esatto testo di esso. La stesura riportata in allegato è indubbiamente quella autentica, poiché è stata tratta da copia di quelli (purtroppo non tutti) consegnati dal Gen. Castellano dopo lo scioglimento della Missione militare presso il Comando Alleato a Tunisi (sono conferma della sua autenticità gli stessi errori di ricezione riportati nel testo). Ma il Gen. Rossi ne dà invece una diversa stesura, confermata anche dal Maresciallo Badoglio.

Dice il Rossi (op. cit. pag. 152):

"A conclusione dei colloqui Badoglio-Carboni-Taylor fu compilato un telegramma per il Gen. Eisenhower che era presso a poco del seguente tenore:

«Il Maresciallo giudica impossibile l'aviosbarco della divisione per la notte fra l'8 e il 9 e chiede di ritardare di pochi giorni l'armistizio per rendere possibile detta operazione.

Rassicura il Comando Alleato dei suoi sentimenti di collaborazione e di lealtà e prega voler richiamare il Gen. Taylor per rendere meglio edotto il Comando Alleato della situazione».

Il Maresciallo Badoglio come già accennato nel testo, dice:

«In base a questi dati, preparai un telegramma al Gen. Eisenhower nel quale, riconfermando i sentimenti di collaborazione e di lealtà del Governo Italiano, insistevo che l'armistizio fosse mantenuto al 12, come prima era stabilito, e ciò nell'interesse specialmente delle operazioni».

Il confronto tra il testo originale e quello Badoglio-Rossi (le due dichiarazioni possono essere considerate versione unica) è più importante di quanto non sembri, poiché quello originale offre indubbiamente notevoli appigli per giustificare i termini *assai duri* (denotanti sfiducia e disprezzo) con i quali gli Alleati risposero a questo marconigramma (vedere successivo marconigramma n. 45, delle ore 17.30).

Non si può non rilevare, infatti, che nel nostro marconigramma n. 15:

- non vi sono affatto le attestazioni di collaborazione e di lealtà, di cui è cenno nella versione Badoglio-Rossi;

- vi si dice «non è più possibile accettare l'armistizio immediato», senza la importante precisazione che noi eravamo sempre pronti ad accettarlo il g. 12;

- vi si esclude in modo radicale e definitivo la possibilità dell'avio sbarco (che era l'operazione più vantaggiosa per noi: deve quindi essere sembrato strano, per non dire *sospetto*, che proprio noi vi rinunciassimo).

Indubbiamente, il testo del marconigramma è assai infelice (fu dovuto alla eccessiva fretta o alla emozione del momento) e contribuì in modo decisivo ad aggravare la sfiducia e la prevenzione che gli Alleati avevano verso di noi.

(14) Roatta - "Difesa di Roma": pag. 29; e "Documento 47" - pag. 58.

(15) Sembra sia stato interpellato, in primo tempo, il Gen. Roatta che declinò l'incarico, affermando, giustamente, che data la gravità della situazione non poteva abbandonare il suo posto e le responsabilità operative che ne conseguivano (Roatta doc. n. 48 - pag. 5).

(16) Op. cit. pag. 162.

8.6 - Considerazioni di Churchill sulla collaborazione italiana contro i tedeschi, 7 settembre 1943

Telegramma cifrato segretissimo

Urgente

Da: Quadrant

A: W.C.O.

WELFARE NR. 650

7 settembre 1943

Il primo ministro al vice primo ministro, segretario agli esteri, a comitato dei capi di Stato maggiore, da sottoporre a Sua Maestà il Re. Segretissimo e personale.

1. Gli italiani si sono arresi e ciò è un'ottima cosa, ma sarebbe molto meglio se combattessero contro i tedeschi e collaborassero a cacciarli dall'Italia. Non si vince una guerra solo per eliminare vecchi risentimenti, ma

piuttosto per giungere a vantaggiose sistemazioni per il futuro. E' nel nostro interesse avere un'Italia amica il cui popolo sappia di essere stato trattato con clemenza dai conquistatori britannici e americani.

2. Mi sembra che l'Italia abbia molto da dare. Noi avremmo bisogno di almeno una dozzina o ventina di divisioni italiane che ci aiutino a tenere il fronte italiano contro i tedeschi. Abbiamo anche bisogno di mano d'opera italiana in Inghilterra per molti scopi.

3. In questo momento sembra che stiamo rimpatriando tutte le truppe italiane nei Balcani. Ma può essere che alcune di queste truppe si uniscano ai patrioti e collaborino a cacciare i tedeschi o a annientarli. Sarebbe un'ottima cosa considerate quante poche truppe abbiamo per ogni necessità. Non dobbiamo essere più gentili che saggi.

4. Queste opinioni sono condivise con convinzione dal presidente e dall'ammiraglio King¹ che ho visto questa mattina al mio ritorno. Non è necessario in questo momento fare grandi dichiarazioni. Gli italiani devono guadagnarsi il passaggio, ma se si comportano bene noi dovremmo trattarli per tutto, tranne che per il nome, come alleati. Può essere che essi combattano molto meglio con noi che non con Hitler. Non dobbiamo sottovalutare il carattere mortale della lotta contro l'esercito tedesco, che si avvantaggia delle linee interne.

5. Naturalmente sto pensando di formare senza indugio una potente flotta contro il Giappone. Non è molto utile lasciare una simile flotta galleggiare per l'Oceano Indiano sino a che le nostre operazioni anfibe non sono pronte. Avrebbe un grande effetto morale sia sul nemico giapponese che su tutti i nostri amici in America se inviamo una forte squadra intorno all'Australia per fare un giro diciamo di quattro mesi nel Pacifico. Alternativamente potrebbe passare per il canale di Panama, e ciò potrebbe aprire gli occhi al pubblico americano e rendere tante altre cose più facili. Ho chiesto all'ammiraglio King di meditare su cosa veramente gli serve e in che modo possiamo aiutarlo meglio. La sua risposta al telegramma di Cunningham² nr. 061246 è che secondo lui le Littorio dovrebbero combattere sotto bandiera italiana e con equipaggi italiani. Ho fatto notare che queste navi preziose devono avere equipaggi ben decisi, ma che forse vi si può aggiungere una manciata di italiani. Il fatto è che noi stiamo probabilmente ereditando due flotte, quella italiana e la nostra che la sorve-

¹ L'ammiraglio Ernest J. King, capo di Stato maggiore della marina americana.

² Si veda il doc. 4.8, p. 300, nota 1.

gliava. Questo è un grandissimo evento. Il primo lord dell'ammiraglio¹ sta arrivando qui ed esamineremo tutte le possibilità.

6. Ho visto il presidente nella sua camera da letto al mio ritorno, è del tutto soddisfatto di quello che ho detto nel discorso di ieri. Sto ora cercando di impostare gli studi preliminari per dare all'organizzazione dei capi di Stato maggiore congiunti una struttura valida per circa dieci anni. L'idea gli è subito piaciuta. Non comporta un trattato e può essere presentata come una semplice misura del tempo di guerra. Un organismo di questo tipo, una volta costituito e tenuto in vita per alcuni anni di pace, avrebbe tali grandi vantaggi per entrambe le parti da poter diventare permanente. Naturalmente prevedo uno scambio di ufficiali nei colleges, somiglianza di istruzione e armamento, continua informazione di ricerche e invenzioni, reciproca ospitalità nelle basi, il tutto fatto con la scusa delle necessità militari, mentre in realtà unirebbe i due paesi come ultimo baluardo contro un'altra guerra. Per il momento non vi è necessità di prendere una decisione, ma il vivo desiderio che voi sappiate cosa sta elaborando il mio cervello e quello degli altri.

7. Non vi è dubbio che gli americani nutrono grande rispetto per noi e sono diventati profondamente coscienti della nostra efficienza e forza militare. E' un grande cambiamento rispetto alla situazione prima di Pearl Harbour e persino dai giorni precedenti Alamein. Spero che i nostri paesi si rallegreranno per i brillanti risultati dei nostri piani e sforzi. Comunque i pulcini non sono ancora nati, anche se li si può sentire becchettare contro il guscio.

¹ Si trattava di A.V. Alexander.

8.7 - *Considerazioni di Churchill sulle conseguenze della collaborazione italiana sulla futura strategia alleata, 9 settembre 1943*

A: Uffici del gabinetto di guerra

Da: Joint Staff Mission

Datato: 9 settembre 1943

Segretissimo

Urgentissimo

WELFARE NR. 674

Personale dal primo ministro al vice primo ministro, al segretario agli esteri e ai capi di Stato maggiore.

Riferimento a WELFARE n. 673, il testo del documento è il seguente:

1. Sarebbe certamente opportuno che prima di separarci avesse luogo una riunione plenaria dei capi di Stato maggiore congiunti per esaminare la nuova situazione mondiale che si determinerà in base all'assunto che l'attuale battaglia per Napoli e per Roma sia vittoriosa e che i tedeschi si ritirino sulla linea degli Appennini o del Po.

2. Supponendo di disporre della flotta italiana, noi guadagniamo non solo quella flotta ma anche quella parte della flotta britannica finora impegnata contro di essa. Questa notevolissima aggiunta alla nostra potenza navale dovrà venire utilizzata al più presto possibile per intensificare la guerra contro il Giappone. Ho pregato il Primo Lord del Mare¹ di studiare con l'ammiraglio King i movimenti di una potente squadra da combattimento britannica, scortata da incrociatori e navi ausiliarie, verso l'Oceano Indiano, attraverso il canale di Panama e il Pacifico. Abbiamo bisogno di una forte flotta orientale di base a Colombo, durante le operazioni anfibe del prossimo anno. Sarei lietissimo se fosse possibile per questa flotta servire sotto il comando americano del Pacifico e accumulare almeno quattro mesi di fruttuosi combattimenti nel Pacifico, prima di insediarsi nella sua base dell'Oceano Indiano. Non possiamo permetterci d'avere navi oziose. Non so tuttavia come l'arrivo di questi rinforzi possa

8.7 - Prem 3/245/7, PRO (anche in MR 34/Italy (1), Sec. 3, Surrender of Italy, FDR Library). Già pubblicato in W. S. CHURCHILL, *The Second World War*, V, *Closing the Ring*, cit., pp. 134-137 (trad. it., cit., pp. 145-149, con qualche omissione rispetto al testo reperito in archivio).

¹ Si trattava dell'ammiraglio Dudley Pound.

aumentare il numero dei compiti assegnati alle forze americane nel Pacifico. Indipendentemente da ogni considerazione strategica o di alta politica il governo di Sua Maestà gradirebbe partecipare alla guerra del Pacifico per poter dare quel grado di aiuto che gli sia possibile, non soltanto ai suoi alleati americani, ma anche in forza degli obblighi contratti con l'Australia e la Nuova Zelanda. Questo navigare delle nostre navi verso e attraverso il Pacifico eserciterebbe senza dubbio alcuno un effetto demoralizzante sul Giappone, che deve essersi ormai accorto della grandissima aggiunta di forze navali scagliategli contro; senza contare che tutto ciò sarebbe indubbia causa di soddisfazione per gli Stati Uniti in quanto prova positiva della decisione britannica di prendere parte attiva ed energica per la conclusione della guerra contro il Giappone.

3. L'opinione pubblica deve essere gradualmente portata a rendersi conto di ciò che noi e i nostri Stati maggiori abbiamo così chiaro in mente, e cioè la conversione dell'Italia in una forza attiva contro la Germania. Sebbene non possiamo riconoscere l'Italia come alleata nel pieno senso della parola, siamo stati concordi nel permetterle di pagarsi il biglietto lavorando, e che questo utile servizio contro il nemico verrà non solo aiutato, ma ricompensato. Se dovessero scoppiare combattimenti tra italiani e tedeschi, le prevenzioni della pubblica opinione scomparirebbero rapidissimamente, e in una quindicina di giorni la situazione potrebbe talmente maturare, se sapremo dirigere in questo senso gli eventi, da rendere possibile una dichiarazione di guerra contro la Germania da parte dell'Italia. Il problema della bandiera italiana garrente sulle navi italiane, e anche quello relativo agli equipaggi italiani a bordo di quelle navi sotto il controllo britannico o americano, richiedono particolare attenzione. L'intera questione dell'utilizzazione e del rendimento massimo della Marina italiana esige un riesame molto serio, a partire da questo momento.

4. In base all'assunto di una vittoria decisiva nella zona di Napoli, è stato già convenuto, ritengo, di risalire verso nord la Penisola italiana, sino a urtare contro il principale sbarramento germanico. Se gli italiani saranno ovunque favorevoli, e il loro esercito verrà in nostro aiuto, lo schieramento di almeno una dozzina di divisioni italiane ci sarà di grande vantaggio per il mantenimento del fronte attraverso l'Italia e la possibilità di avvicendamento per le forze alleate. Se, a battaglia di Napoli finita, non incontreremo una seria resistenza a sud della principale linea tedesca, non dovremmo impiegare troppo tempo per cominciare ad attaccarla con lievi forze, e io sarei propenso a sperare che per la fine dell'anno al più tardi

noi dovremmo poterla attaccare in forze. Più presto ciò sarà, tanto meglio. Non potrà più essere il caso, allora, di anemizzare l'*Overlord*. Non dobbiamo dimenticare a questo punto la nostra intesa di cominciare a muovere le sette divisioni in graduale successione, a partire dal novembre. La cosa più importante di tutte è mettere le divisioni italiane in linea e la nostra politica nazionale dovrebbe essere modificata per raggiungere questo scopo.

5. Ho esaminato la campagna del 1944 alla luce di queste nuove possibilità, e sono profondamente convinto della necessità da parte nostra d'avanzare con estrema cautela verso nord, dopo aver superato la parte più stretta della Penisola italiana. Naturalmente se i tedeschi si ritirassero fino alle Alpi si determinerebbe una situazione diversa, ma, ove ciò non avvenisse, estendere e dilatare il nostro fronte nella pianura lombarda sarebbe impresa superiore alle nostre forze, date le esigenze dell'*Overlord*. Dobbiamo anche considerare che i tedeschi, disponendo di linee interne, potrebbero forse premere sul nostro fronte in Italia con forze superiori a quelle che noi vi avremmo alla fine dell'anno. La possibilità di un forte contrattacco tedesco non va esclusa. Amerei che si considerasse l'opportunità o meno, per quando ci troveremo contro la principale linea difensiva tedesca, di costruire una salda linea di fortificazioni nostre, bene estesa in profondità. Lavoratori militarizzati italiani potrebbero venire impiegati in gran numero a questo scopo, e truppe italiane potrebbero naturalmente partecipare alla difesa della linea. Così che per la primavera noi dovremmo essere in grado, in questo teatro di guerra, o di sferrare un'offensiva, qualora il nemico sia debole, e comunque minacciarne una, o d'altra parte restare sulla difensiva, utilizzando le nostre forze aeree, che nel frattempo saremo venuti accumulando, da dietro la nostra linea fortificata, e stornare una parte delle nostre truppe per un impiego altrove, sia a occidente, sia a oriente. Spero che tutto questo verrà esaminato.

6. Siamo entrambi profondamente consapevoli della grande importanza della situazione balcanica. Dobbiamo assicurarci che l'Alto Comando del Mediterraneo, tutto preso dalla sua attuale battaglia, non trascuri le necessità delle forze partigiane balcaniche. Il problema delle forze italiane esige un esame immediato. Gli ordini del comandante in capo del Medio Oriente, generale Wilson, resi noti oggi, sono per il momento ben concepiti, ma noi abbiamo bisogno di vedere con maggior chiarezza esattamente che cosa vi si intende. Supponendo che gli italiani possano essere indotti a entrare in guerra contro la Germania, possibilità immense sembrano aprirsi. Non abbiamo davvero bisogno di risalire faticosamente i

Balcani dal fondo. Se potessimo giungere a un accordo tra i patrioti e le truppe italiane, dovrebbe essere possibile aprire all'istante uno o più buoni porti sulla costa dalmata, che permetterebbero l'invio di munizioni e rifornimenti e consentirebbero a noi di portare in buone condizioni di combattimento tutte quelle forze disposte a obbedire ai nostri ordini. La situazione germanica in tutto questo settore diverrà quanto mai precaria, specialmente nel campo dei rifornimenti. Quando la linea difensiva attraverso l'Italia settentrionale sia stata completata, potrebbe esserci possibile utilizzare una parte delle nostre forze assegnate al Mediterraneo, e accentuare così un movimento verso nord e nord-est dai porti dalmati. Per il momento i maggiori sforzi dovranno essere fatti per organizzare gli attacchi contro i tedeschi per tutta la penisola balcanica e inviare agenti, armi e buoni comandanti.

7. Infine, il problema delle Isole, che è ora maturo per essere esaminato. La Sardegna, immagino, capitolerà immediatamente. Sebbene noi si possa dover mandare qualche aiuto agli italiani per il disarmo di quelle unità germaniche che vi si trovassero. In Corsica i tedeschi sono forse già stati sopraffatti, ma quello è senza dubbio luogo per una spedizione francese. Anche se una sola divisione potesse essere mandata dal Comitato Nazionale francese, l'isola potrebbe con ogni probabilità essere rapidamente liberata, e non dubito che la sua fiera popolazione potrebbe fornire almeno un'altra divisione o anche due, levate direttamente sul posto. Il telegramma del generale Wilson sulle operazioni contro Rodi e altre isole del Dodecaneso va bene per il momento, ma non sono convinto che un impiego sufficiente si faccia nelle attuali condizioni delle forze nel Medio Oriente. Sto provvedendo a un'immediata indagine sulla precisa dislocazione di tutte le unità di forza superiore al battaglione, sperando che guarnigioni e corpi di spedizione improvvisati possano essere trovati per varie azioni di minor conto.

8. Dobbiamo attenderci reazioni di vasta portata in Bulgaria, Romania e Ungheria, e queste possono a loro volta provocare passi dalla Turchia senza che noi s'abbia bisogno di fare la minima richiesta o legarci col minimo impegno. Anche tutto ciò esige attentissima considerazione militare e politica. E a mio avviso faremmo bene a procedere quest'oggi, se siete d'accordo, a un esame preliminare.

8.8 - *Richieste di Eisenhower al Comando supremo italiano, 9 settembre 1943*

Dispaccio urgente per Eccellenza Generale Ambrosio

Generale Eisenhower annette fondamentale importanza et urgenza:

- 1- completo controllo terrestre marittimo et aereo della Sardegna
- 2- esecuzione quanto più possibile estensiva delle disposizioni già impartite con promemoria uno su prigionieri.

Generale Rossi

8.9 - *Comunicazioni del gen. Rossi al Comando supremo italiano, 9 settembre 1943*

Da: Drizzle

N.: 27

Data: 9 settembre 1943

TOR: 19.25

Per Monkey

Per Sua Eccellenza il Generale Ambrosio. Ho insistito molto sulla necessità e urgenza di uno sbarco aero-navale vicino e al nord di Roma. Preparate immediatamente nel frattempo quanta informazione possibile circa l'eventuale noto sbarco della divisione paracadutisti. Firmato Generale Rossi.

8.8 - AUSSME, *Diario storico, Castellano*, scat. 2235.

8.9 - *Capitulation of Italy, Bedell Smith Papers*, Eisenhower Library, Abilene, Kansas. Per la traduzione si è seguito il testo che compare in AUSSME, *Diario storico, Castellano*, scat. 2235.

8.10 - *Richiesta di Eisenhower a Badoglio di una immediata azione italiana contro i tedeschi, e replica di Badoglio, 10-11 settembre 1943*

A Pietro Badoglio

10 settembre 1943

Telegramma n. 443 - Segreto

FREEDOM. Personale per il gen. Smith solo per i suoi occhi. Il comandante in capo desidera che voi spediate il seguente messaggio a Monkey. Per il maresciallo Badoglio:

“L'intero futuro ed onore dell'Italia dipendono da ciò che le sue forze armate sono ora pronte a fare. I tedeschi sono definitivamente e deliberatamente entrati in campo contro di voi. Hanno mutilato la vostra flotta ed affondato una delle vostre navi; hanno attaccato i vostri soldati e si sono impadroniti dei vostri porti. I tedeschi vengono ora attaccati sulla terra ed in mare e, su una scala sempre più vasta, nell'aria. E' giunto il momento di agire. Se l'Italia dal primo all'ultimo uomo si alza ora avremo ogni tedesco per la gola. Vi propongo con urgenza di fare perciò un richiamo squillante a tutti gli Italiani amanti della Patria. Hanno già fatto molto di propria iniziativa ma queste azioni sembrano essere incerte e non coordinate. Hanno bisogno di essere guidati e per lottare è necessario ed essenziale dare al vostro popolo un'idea chiara ed efficiente della situazione. Vostra Eccellenza è l'unico uomo che può fare ciò. Potete così assisterci a liberare il Vostro paese degli orrori dei campi di battaglia. Vi prego con urgenza di agire adesso: l'esitazione verrebbe interpretata dal nostro comune nemico come un segno di indecisione e debolezza”.

Dwight D. Eisenhower

8.10 - a: *Eisenhower Papers*, Eisenhower Library, Abilene, Kansas; b: AUSSME, *Diariostorico, Castellano*, scat. 2235. Il messaggio di Eisenhower è stato già pubblicato in *The Papers of Dwight Eisenhower. The War Years*, vol. III, edited by A.D. CHANDLER JR. and S.E. AMBROSE, Baltimore and London, The John Hopkins Press, 1970, pp. 1407-1408. Il messaggio venne inviato dal gen. Smith a Roma la sera del 10 settembre con un telegramma in lingua italiana della serie Drizzle/Monkey (ne esiste una copia in *Capitulation of Italy*). Il testo è contenuto anche in un documento (reperito in AUSSME, *H5, RR*, cart. 50/1) arrivato a Taranto per mezzo di un ufficiale alleato incaricato dallo stesso Eisenhower. Le varie versioni italiane del testo differiscono in parte: pubblichiamo quella del documento reperito in AUSSME. La risposta di Badoglio fu presumibilmente inviata ad Algeri la sera dell'11 settembre.

Telegramma n. 39 ricevuto alle ore 03,20 (ora di Londra)
da Monkey (Italia)

12.9.43

Al generale Eisenhower: ho ricevuto il vostro messaggio. Fin da ieri sono stati comunicati ordini a tutte le forze armate di agire vigorosamente contro le aggressioni tedesche. Oggi un messaggio del Re ed un mio proclama saranno inviati alla Nazione. E' adesso assolutamente necessario signor generale che *coordiniamo le nostre azioni*, dato che combattiamo lo stesso avversario. Vi prego di mandarmi al più presto a Brindisi uno dei vostri ufficiali particolarmente indicato per tenermi al corrente della situazione. (Frase troncata) spero che il vostro contributo sarà il più rapido ed il più potente possibile.

Badoglio

8.11 - Intese italo-alleate sull'utilizzazione delle forze aeree italiane, 21 settembre 1943

Verbale della riunione tenuta in Brindisi il 21 Settembre 1943

Ha avuto luogo oggi una riunione in Brindisi a cui presenziavano: per la parte alleata il Chief Maresciallo Tedder ed il Maresciallo Cunningham, Comandante della Caccia nel settore Mediterraneo, ed il Generale Forster, rappresentante del Maresciallo Tedder in seno alla Commissione alleata in Brindisi; per parte italiana il Ministro dell'Aeronautica, Generale Sandalli, accompagnato dal Generale Grande.

Il Chief Maresciallo Tedder, premesso che tutti gli sforzi alleati saranno diretti a cacciare i tedeschi dall'Italia, ha domandato il parere del Generale Sandalli il quale ha comunicato che il proponimento italiano è assolutamente identico.

Il Maresciallo ha trattato i seguenti punti:

1) Il Generale Forsterrappresenterà la sua persona, quindi tutte le operazioni della R. Aeronautica dovranno essere preventivamente con lui concordate.

2) Rappresenta l'opportunità del ritiro di tutte le forze dell'Aeronautica italiana dalla Sardegna e per il loro successivo concentramento e ordinamento in Puglia, in modo da poter poi disporre di un complesso di una certa consistenza.

3) Dichiara che ha proposito degli alleati (sic!) di venire incontro ai desideri dell'Italia per un potenziamento della R. Aeronautica, ma non può fare precisazioni, perché per il momento premature.

4) Richiede che i distintivi di riconoscimento dei velivoli italiani siano rappresentati da sei coccarde tricolori, distribuite come segue: due sulle ali superiori; due sulle ali inferiori; due sulle fiancate laterali. La croce sul timone di direzione e la fascia bianca sulla fusoliera devono essere soppresse.

5) I segnali di riconoscimento interaerei e aeroterrestri verranno concretati tra un delegato del Maresciallo ed un Ufficiale designato dal Ministro Sandalli.

6) Autorizza il recupero di tutto il materiale aeronautico italiano esistente in Calabria, in Sicilia ed in Africa Settentrionale. Tale recupero potrà avvenire anche a mezzo di aerei da trasporto. In relazione a ciò dichiara di aver dato ordini per la raccolta preventiva di tale materiale, riservandosi di dare comunicazione dell'avvenuta raccolta a mezzo del Generale Forster.

Il Generale Sandalli risponde come segue:

In merito al primo punto prende atto e conferma che tutte le nostre operazioni saranno concordate col Generale Forster. Per intanto resta stabilito che il nostro impiego viene limitato di massima al settore Corfù-Cefalonia-Albania; illustra in proposito le operazioni già effettuate e quelle in corso.

In merito al secondo punto il Generale Sandalli, pur riconoscendo la giustezza della proposta del Chief Maresciallo, fa presente che la esecuzione di tale piano provocherebbe una crisi nelle nostre Unità, non potendosi trasferire il personale che resterebbe in Sardegna senza velivoli. Se poi si potesse recuperare anche il personale, questo non troverebbe in Puglia viveri sufficienti.

D'altra parte non è stato ancora effettuato uno schieramento alleato in Sardegna, mentre i tedeschi continuano a martellare giornalmente le nostre basi. In proposito rileva che poco opportunamente sono stati allontanati dalla Sardegna alcuni reparti da Caccia terrestre (attualmente in Sicilia), la cui presenza sarebbe stata molto utile in questo momento.

Il Maresciallo non insiste sulla sua richiesta e comunica che la Caccia ora in Sicilia potrà essere ricuperata.

Il Generale Sandalli in merito al terzo punto ringrazia e spera che presto i propositi espressi si concretino in dati di fatto.

In merito ai punti successivi non ha nulla da obiettare.

Subito dopo ha avuto luogo una riunione delle stesse Autorità presso S.E. il Maresciallo Badoglio, il quale è stato messo al corrente delle questioni trattate.

21 settembre 1943

SEZIONE 9

IL DIBATTITO SUL LUNGO ARMISTIZIO

9.1 - Considerazioni inglesi sulla convenienza degli alleati di appoggiare il governo Badoglio, 18 settembre 1943

Il primo ministro al presidente numero 415 personale e segretissimo.

«Vedi i telegrammi del Foreign Office a Washington numero 6222 e numero 6223. Concordo in genere con questa posizione e specialmente con il paragrafo 6 riguardante Sforza che potrebbe andare bene anche a voi.

Il ministro di Sua Maestà a Washington riceverà istruzioni di mandarvi i telegrammi in questione».

Segue ora il sopracitato messaggio numero 6222.

«La costituzione da parte di Mussolini di un governo rafforza gli argomenti a favore di un aumento del nostro appoggio al re e al governo Badoglio. Le domande sulle quali è necessario al più presto avere informazioni comprendono in particolare dove Badoglio si propone di stabilire la sede provvisoria del governo, chi sono i membri del governo, se Badoglio ha qualche contatto o influenza nelle zone controllate dai tedeschi, la posizione a Roma, l'estensione dell'autorità di Mussolini e del suo governo.

2. Sinora non abbiamo dato appoggio pubblico al governo Badoglio o al re. Nello stesso tempo si è detto ai rappresentanti di Sua Maestà nei paesi neutrali che devono collaborare con i loro colleghi italiani nonostante la continuazione di uno stato formale di guerra con l'Italia.

^{9.1} - MR 34/Italy (1), Sec. 3, *Surrender of Italy*, FDR Library. Il testo del solo messaggio di Churchill a Roosevelt è stato pubblicato in *Churchill and Roosevelt. The Complete Correspondence*, III, *Alliance Declining (February 1944 - April 1945)* edited by W. KIMBALL, Princeton, New Jersey, Princeton University Press, 1984, p. 452.

3. Per il momento penso che sarebbe vantaggioso aumentare il nostro appoggio pubblico al governo Badoglio che sta collaborando con noi. Lo scopo sarebbe di far sì che il governo Badoglio diventi il punto di raccolta della resistenza nelle aree controllate dai tedeschi e aumenti il malcontento verso Mussolini e il regime fascista nuovamente imposto.

4. Penso che dovremmo servirci anche della monarchia. Mussolini è stato costretto a proclamare il suo restaurato regime fascista come fascista repubblicano perché la monarchia sta nell'altro campo. Tutto ciò e il fatto che Roma è sotto un generale monarchico fa pensare che la monarchia sarebbe una buona carta da giocare e che il re dovrebbe fare un immediato appello al suo popolo perché si stringa intorno a lui e al suo governo.

5. Dovremmo anche necessariamente cercare di favorire la cooperazione tra il governo Badoglio e i cosiddetti "Sei partiti" di cui sembra che Pazzi e Agnino¹ siano i rappresentanti. Questi partiti con i quali siamo stati in contatto attraverso il SOE, erano oppositori di Badoglio e critici del re dopo la caduta di Mussolini. Ma sembrano essere sinceri nell'avversione per i tedeschi e ora sono forse pronti a collaborare con Badoglio e la monarchia.

6. Vale la pena di pensare se si debba portare il conte Sforza nella comitiva. Sinora ci siamo opposti al suo proposto viaggio in Nord Africa perché pensavamo che ciò avrebbe creato imbarazzi al governo Badoglio e gli Stati Uniti stanno rinviando il suo viaggio per questo motivo. Può essere che nelle mutate circostanze Badoglio sarebbe contento del suo appoggio.

7. L'appoggio alleato a Badoglio e al re potrebbe fallire il suo scopo a meno che il governo Badoglio e il re stesso parlino chiaramente. Si potrebbe usare radio Bari per trasmissioni del governo italiano e per una prossima trasmissione da parte del re così come suggerito al paragrafo 4? E' quasi altrettanto importante che i rappresentanti italiani all'estero sappiano da che parte stanno e data la mancanza di comunicazioni le trasmissioni radio sono probabilmente l'unico mezzo efficace per informarli della situazione.

¹ Poco si sa di questi due personaggi, nonostante il fatto che ricorrono in alcuni documenti come esponenti di primo piano dell'antifascismo nei suoi contatti con gli Alleati. Pazzi, per esempio, era a Washington, sotto falso nome, nel maggio 1944, latore di una lettera di Badoglio a Roosevelt, che poi non fu consegnata per ragioni imprecisate. I due risultano aver avuto contatti con l'OSS.

8. Accoglierei con favore qualsiasi azione si possa intraprendere lungo queste linee. Non vi sarebbe obiezione a che Macmillan e il generale MacFarlane parlino con il maresciallo dei paragrafi 5, 6 e 7. Attribuisco particolare importanza a un pronto radiomessaggio del re».

Questo è il testo del messaggio ad Algeri da parte del Foreign Office datato 17 settembre 1943.

Il messaggio 6223 sarà inviato non appena arriverà alla Map Room¹.

9.2 - Richiesta di Eisenhower ai vertici alleati di concedere all'Italia lo status di cobelligerante e di emendare l'armistizio lungo, 18 e 20 settembre 1943

WHITE 12

Da: Algeri

A: War

18 settembre 1943

La missione militare che ho inviato a Brindisi il 13 settembre è stata in contatto quotidiano con l'amministrazione Badoglio. [A AGWAR per i capi di Stato maggiore congiunti e a USFOR per i capi di Stato maggiore britannici, firmato Eisenhower. Questo è NAF 409]. I ministri britannico ed americano² che hanno accompagnato MacFarlane³ a Brindisi hanno ora fatto ritorno e la seguente analisi della situazione formulata durante la nostra inchiesta preliminare sul posto potrebbe risultare di aiuto ed entrambi i governi nel decidere la nostra politica per l'avvenire. Mi sembra che alcune decisioni siano urgentemente necessarie.

¹ La "stanza delle mappe" si trovava alla Casa Bianca e ospitava le riunioni operative del presidente Roosevelt.

² 9.2 - MR 34/Italy (1), Sec. 3, *Surrender of Italy*, FDR Library. Già pubblicati in FRUS, 1943, 2, *Italy*, Washington D.C., 1964, pp. 367-371 e tradotti in M. TOSCANO, *Dal 25 luglio all'8 settembre*, Firenze, La Nuova Italia, 1966, pp. 77-81 e 84-85. Pubblichiamo con lievi modifiche questa traduzione.

² Rispettivamente Harold Macmillan e Robert Murphy.

³ Il gen. Mason MacFarlane fu poi il capo della Commissione alleata di controllo per l'Italia.

Il maresciallo Badoglio afferma che l'Italia è di fatto in stato di guerra con la Germania. L'amministrazione di Brindisi, tuttavia, è libera di esercitare la propria autorità, con il consenso alleato, solo sopra 5 provincie dell'Italia con una popolazione di circa 2 milioni e comprendente circa 3 divisioni dell'esercito, un'aviazione insignificante ed una certa quantità di personale navale. Il cuore del Paese è ora sotto controllo tedesco. Tutti i ministri civili di Badoglio sono rimasti a Roma. Il gruppo di Brindisi si compone del Re, del principe ereditario Umberto, di Badoglio e di un certo numero di generali e di ammiragli comprendente il capo di S.M. generale Ambrosio ed il capo di S.M. dell'esercito Roatta. Il maresciallo Badoglio ed i suoi associati sostengono che i ministri civili lasciati a Roma non sono sleali, ma sono semplicemente separati dal capo del Governo per causa di forza maggiore. Va notato che il Re e Badoglio hanno lasciato Roma in automobile in grande fretta alle 5 del mattino del 9 settembre diretti verso il porto di Pescara nell'Adriatico e di lì, su di un incrociatore italiano, a Brindisi. Riteniamo tuttavia che vi deve essere stato un contrasto fra gli italiani circa la saggezza della partenza da Roma e l'attuale posizione potrebbe rappresentare una dispersione per meglio proteggere gli interessi italiani.

L'importanza dell'amministrazione Badoglio risiede nella sua incontestata pretesa di legalità. Il solo contendente è il governo repubblicano fascista recentemente costituito nell'Italia settentrionale che mantiene alcuni commissari a Roma sotto gli auspici tedeschi. Mentre il nome di Mussolini è associato con quest'ultimo dalla radio tedesca, i nostri inviati a Brindisi dubitano ch'egli abbia autorizzato l'uso del suo nome a tale scopo, ritenendo che il partito sia capeggiato da gangsters del tipo di Farinacci, Scorza e simili.

Abbiamo pochi dubbi sulla sincerità dell'Amministrazione Badoglio di cooperare con gli alleati. Dal punto di vista militare essa finora offre solo poche divisioni nel territorio libero dai tedeschi. Con le forze armate Badoglio gode senza dubbio di un prestigio definito. Mentre vi è una pronunciata atmosfera di simpatia per gli alleati, essa si accompagna anche ad uno spirito di disfattismo.

La questione principale che abbiamo dinanzi a noi ed ha le più importanti conseguenze sulle nostre operazioni militari in Italia è data dallo *status* da attribuire all'Amministrazione Badoglio ed all'Italia come tale. Que-

sto punto vitale di politica guiderà tutta l'azione esecutiva nella sfera militare, politica e di propaganda.

Badoglio ha fatto più volte riferimento allo spirito del messaggio del presidente e del primo ministro. Egli ci sottolinea che la sua amministrazione sta coscienziosamente e lealmente applicando le condizioni dell'armistizio ed ha consegnato la flotta italiana. Il popolo italiano e le forze armate naturalmente considerano un armistizio come indicante la cessazione delle ostilità. La sua amministrazione tuttavia conduce la guerra contro i tedeschi. Come potranno il popolo italiano e l'esercito, chiede Badoglio, capire che questo è il loro dovere a meno che almeno lo *status* di cobelligerante possa essere dato all'Italia? La maggior parte dei problemi che abbiamo di fronte a noi in Italia e che toccano direttamente le nostre operazioni militari, dipendono dalla risposta che i nostri governi daranno. Noi abbiamo delle istruzioni generali relative all'appoggio da dare alle unità italiane od agli individui che resistono o si oppongono ai tedeschi ed all'impiego delle navi italiane. Agendo in base ad esse, stiamo raggruppando 3 divisioni italiane nell'area Calabria-Taranto in un corpo che sarà posto sotto il comando dell'ottava Armata e verrà impiegato per la difesa statica dei porti, ecc. Due o tre divisioni addizionali, che diverranno disponibili a causa dello sgombero tedesco della Sardegna, saranno più tardi impiegate in compiti analoghi. Le Divisioni italiane in Corsica stanno ora collaborando con le forze francesi e sono impegnate contro i tedeschi. Due incrociatori italiani sono impiegati nel trasporto di truppe e di rifornimenti dal Nord Africa alla Corsica con rischio considerevole. Tutto ciò, tuttavia, per quanto sia necessario al nostro successo, è incompatibile con le condizioni di armistizio, e poiché tra breve sarà per me necessario conferire direttamente con il maresciallo Badoglio, dovrei essere in grado di rassicurarlo su di una quantità di cose che avranno un profondo effetto sulle nostre relazioni militari con l'Italia durante il periodo delle ostilità attive. Per esempio, debbono gli italiani essere disarmati e dispersi in base all'armistizio od impiegati ad assistere attivamente le nostre forze? Sarà la flotta presa od impiegata con marinai italiani? Le organizzazioni alleate para-militari lavoreranno con le organizzazioni similari italiane cui forniremo materiale radio, ecc.? Il nostro attuale piano di governo militare alleato dipende dalla politica che sceglieremo. Adotteremo una politica di controllo indiretto del governo per sostituire, almeno in certe zone, il go-

verno militare alleato? Le mie istruzioni da parte dei capi di Stato maggiore congiunti su parecchi di questi punti sono chiare e sono in armonia con le esigenze militari e le mie proprie idee, ma esse non sono affatto compatibili con le disposizioni dell'armistizio lungo di cui ho l'ordine di ottenere la firma.

Ciò solleva la delicata questione di quale azione debba essere adottata a questo punto circa la firma delle condizioni di armistizio complete. Abbiamo trovato che il maresciallo Badoglio non comprende chiaramente la necessità di sottoscrivere queste condizioni. Nella sua mente l'imposizione di tali condizioni è indubbiamente incompatibile con la cooperazione attiva italiana nello sforzo di guerra contro la Germania.

E' ovviamente impossibile adottare una effettiva linea di propaganda nei confronti del popolo italiano fintantoché non si sarà chiarito la struttura del governo e lo *status* dell'Italia.

Noi riteniamo che i nostri Governi potrebbero desiderare di considerare qualche forma di riconoscimento *de facto* dell'Amministrazione Badoglio quale cobelligerante od associato militare soggetto a certe condizioni.

a) Rafforzamento del carattere nazionale dell'amministrazione mediante l'inclusione di rappresentanti dei partiti politici: una forma di governo di coalizione nazionale.

b) Un decreto che ristabilisca la precedente Costituzione e prometta libere elezioni dopo la guerra per un'assemblea costituzionale.

c) Eventuale possibile abdicazione del Re in favore o di suo figlio o di suo nipote. (Ciò richiede un attento studio in quanto potrebbe risultare maggiormente popolare all'estero che presso il popolo italiano).

d) Quali richieste militari potremmo decidere.

e) Accettazione di una organizzazione alleata del tipo di una Commissione d'armistizio, ma possibilmente con una denominazione diversa dalla quale l'amministrazione italiana accetterebbe direttive ed istruzioni definitive. Il governo militare alleato sparirebbe gradualmente ed il suo personale sarebbe, ove necessario, integrato nella nuova organizzazione, mentre potremmo consentire a sospendere la applicazione di certi diritti basati sull'armistizio e considerare l'Italia riformata e liberata quale cobelligerante.

I vantaggi che abbiamo già ottenuti dall'armistizio sono formidabili. Abbiamo Buttress, Goblet e Musket quasi senza combattere e tra breve avremo

Brimstone e Firebrand per tacere della flotta¹. Ciononostante, abbiamo una dura e rischiosa campagna dinanzi a noi nella quale i nostri rapporti con gli italiani potrebbero rappresentare la differenza tra un successo completo ed uno soltanto parziale. Un incontro formale con Badoglio può difficilmente essere rinviato per più di 10 giorni ed io sarei molto grato se, prima di tale epoca, si darà una risposta all'interrogativo che ho qui sollevato e se la politica dei nostri due governi potrà essere definita. Mi rendo conto del fatto che la linea d'azione che ho qui suggerito avrà delle ripercussioni politiche e potrebbe sollevare considerevole opposizione e critiche. Di conseguenza io raccomando che l'onere venga posto su di noi con l'argomento della necessità militare, che, ne sono convinto, dovrebbe essere il fattore determinante.

* * *

Da: AFHQ in Nord Africa

A: WAR NAF 410

20 settembre 1943

Questa è la continuazione del mio NAF 409. A AGWAR per i capi di Stato maggiore congiunti e a USFOR per i capi di Stato maggiore britannici, firmato Eisenhower. Questo è NAF 410. Il mio punto di vista si può riassumere così.

Nelle nostre future relazioni con l'Italia vi sono solo due alternative:

1 - Accettare e rafforzare il governo legale d'Italia sotto il Re e Badoglio; considerare questo governo ed il popolo italiano quali cobelligeranti ma con la loro attività militare soggetta alla mia direzione in base alle condizioni dell'armistizio e, naturalmente, essendo io a stabilire quelle condizioni militari, politiche ed amministrative che, di tanto in tanto, potrei ritenere necessarie. In ciò sarebbe compresa l'imposizione mediante direttive di quelle clausole dell'armistizio lungo che potessero essere necessarie per forniture, uso del naviglio, esigenze economiche ed altri punti di vista in base ai poteri dell'art. 12 dell'armistizio breve.

2 - Accantonare questo governo, mettere in piedi un governo militare Alleato dell'Italia occupata ed accettare i molto pesanti impegni connessi.

¹ Nomi in codice di diversi piani alleati per le operazioni militari in Italia.

Di queste due alternative, per ragioni di ordine militare, raccomando fortemente la prima. Dato che come cobelligerante sarebbe necessario dichiarare guerra contro la Germania e contro il governo fascista repubblicano d'Italia, si avrebbe, per tutti gli elementi desiderosi di combattere contro il fascismo in Italia, un punto naturale di convergenza.

9.3 - *Assenso di Roosevelt alle richieste di Eisenhower, 19 settembre 1943*

BLACK 3 (Hyde Park alla Map Room)

Da: Il presidente

A: Ammiraglio Leahy¹

In risposta a WHITE 12 suggerisco tre linee di azione per Eisenhower:

- a. Dimentichi l'armistizio lungo e non cerchi di farlo firmare.
- b. Riconosca il governo Badoglio come cobelligerante e ottenga che dichiari guerra alla Germania.
- c. Non dia autorità all'amministrazione civile, salvo comunque sotto la direzione del comandante in capo. In altre parole, il nostro attuale governo militare rimane, senza servirsi degli italiani in alcune aree per specifici scopi indicati.
- d. Non fare nient'altro ora pensando al futuro.

9.3 - MR 34/Italy (1), Sec. 3, *Surrender of Italy*, FDR Library.

¹ L'ammiraglio William Leahy, già ambasciatore nella Francia di Vichy, era il *chairman* dei capi di Stato maggiore americani e teneva i collegamenti fra questi e il presidente Roosevelt.

9.4 - *Bozza di risposta a Eisenhower preparata dal segretario alla Guerra Stimson, 20 settembre 1943*

Memorandum per il Presidente

Qui allegata vi è la proposta di risposta ai NAF nn. 409 e 410¹. Essa ha l'approvazione di Hull e di questo dipartimento. Raccomandiamo che la politica delineata nella risposta sia resa nota, dopo la vostra approvazione, agli inglesi, per una pronta approvazione ai livelli più alti.

Si raccomanda anche che tale politica sia immediatamente presentata, attraverso i canali diplomatici, ai russi per il loro consenso.

Immediatamente dopo raggiunto l'accordo con gli inglesi e in attesa del consenso dei russi si raccomanda che la risposta sia inviata attraverso i capi di Stato maggiore congiunti al generale Eisenhower.

Henry L. Stimson
Segretario alla guerra

Bozza della proposta di risposta ad Eisenhower²

1. In attesa di ulteriori istruzioni sospenderete le clausole dell'armistizio lungo.
2. Sulla base delle necessità militari siete autorizzato a dare di volta in volta consigli per chiarire le clausole dell'armistizio militare al fine di mettere gli italiani in grado, nei limiti delle loro capacità, di condurre la guerra contro la Germania.
3. A condizione che dichiari la guerra contro la Germania è permesso al governo guidato da Badoglio sotto la monarchia dei Savoia sulla base del paragrafo 4 qui di seguito, di agire come governo dell'Italia e in quanto tale ad essere trattato come cobelligerante nella guerra contro la Germania. Tale rapporto deve essere basato sulla chiara intesa che esso non deve

9.4 - *Stimson Papers*, Yale University Library.

¹ Si veda il doc. 9.2.

² Si veda la lettera di Roosevelt a Eisenhower, che recepiva la bozza Stimson, p. 222.

pregiudicare in nessuno modo il libero diritto del popolo d'Italia a decidere la forma di governo che alla fine vorrà avere; che nessuna forma definitiva di governo d'Italia sarà decisa sino a quando i tedeschi non saranno cacciati dal territorio italiano.

4. Il governo militare alleato e le funzioni contemplate per la Commissione di controllo dell'armistizio si fonderanno il più presto possibile in una Commissione alleata sotto il comandante in capo alleato, Commissione che avrà il potere di dare di volta in volta guida e istruzioni al governo Badoglio su materie militari, politiche e amministrative.

5. Favorirete, con tutti i mezzi possibili, l'utilizzazione efficace, sotto la vostra direzione, delle forze armate italiane contro la Germania.

6. Siete autorizzato ad informare le autorità militari francesi di quanto sopra nella misura da voi ritenuta consigliabile.

9.5 - *Bozza di dichiarazione alleata da diffondere nel caso l'Italia dichiarasse guerra alla Germania, 27 settembre 1943*

Segreto

27 settembre 1943

Memorandum per il Presidente

Purché il governo del maresciallo Badoglio dichiari guerra alla Germania e purché, quando l'invasore tedesco sarà cacciato dal suolo italiano, il maresciallo Badoglio consegni il governo a un successore eletto costituzionalmente e liberamente dal popolo italiano, il presidente e il primo ministro dovrebbero diffondere insieme una dichiarazione che nella sostanza sia come segue:

«I governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti riconoscono la posizione del governo italiano così come enunciata dal maresciallo Badoglio e accettano con riconoscenza l'attiva cooperazione del governo e delle forze armate italiane come cobelligeranti nella guerra contro la Germania. Gli

avvenimenti militari, a partire dall'8 settembre e culminati nella dichiarazione italiana di guerra contro la Germania, hanno di fatto reso l'Italia cobelligerante e i governi americano e britannico continueranno a trattare con il governo italiano su questa base (aggiungere il governo sovietico se se ne riceve il consenso). I due governi riconoscono l'impegno del governo italiano a sottomettersi alla volontà del popolo italiano quando i tedeschi saranno cacciati dall'Italia e sottolineano che il rapporto instauratosi tra il governo dell'Italia e i governi delle Nazioni Unite si basa sulla chiara intesa che esso non recherà alcun pregiudizio agli interessi militari delle Nazioni Unite o all'assoluto e incontestato diritto del popolo italiano di decidere per vie costituzionali sulla forma democratica di governo che vorrà in ultimo avere».

Questa bozza è stata approvata anche dai Dipartimenti di Stato, guerra e marina.

H.L.S.¹

Capo di Stato maggiore

[illeggibile]

9.6 - *Resoconto di Murphy sul colloquio fra la missione politico-militare alleata e Badoglio a Brindisi, 27 settembre 1943*

Brindisi, 27 settembre 1943

Memorandum

Macmillan ed io abbiamo accompagnato il generale Smith e il generale Macfarlane in visita al maresciallo Badoglio alle 5 del pomeriggio d'oggi. Con l'accordo e le direttive del comandante in capo il generale Macfarlane ha consegnato al maresciallo Badoglio due copie dei termini dell'armistizio lungo. Egli ha ricordato al maresciallo che l'armistizio militare

¹ Iniziali del segretario alla guerra, Henry L. Stimson.

9.6 - MR 166, *Naval's Aide File*, FDR Library. Una versione leggermente diversa di questo resoconto è pubblicata da Macmillan in *War Diaries. Politics and War in the Mediterranean 1943-45*, London, Macmillan Ltd, 1984, pp. 233-235 (trad. it. *Diari di guerra 1943-45*, a cura di E. AGA ROSSI, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 340-342).

si riferiva, nell'articolo 12, alle condizioni politiche, economiche e finanziarie che sarebbero state imposte e ha detto che la firma degli attuali termini lunghi, comprendenti tutte queste condizioni, era il punto principale dell'ordine del giorno dell'incontro di Malta previsto per il 29 settembre.

Macfarlane ha richiamato l'attenzione del maresciallo sul preambolo emendato e ha detto che gli alleati chiedevano la firma a tale documento per due ragioni: (1) per accontentare la pubblica opinione alleata; e (2) per evitare la possibilità di fraintendimenti in futuro su alcuni punti di dettaglio. Doveva tuttavia essere chiaro che il generale Eisenhower era autorizzato ad apportare quelle modifiche nell'applicazione dei termini da lui ritenute opportune. Inoltre, alcuni termini erano già stati superati dallo svolgimento degli eventi e l'applicazione nel suo complesso sarebbe avvenuta nello spirito della dichiarazione del presidente e del primo ministro.

Il maresciallo Badoglio ha acconsentito a discutere subito il testo con il re e a incontrarsi con il generale Macfarlane e con il generale Smith, come pure con tutti noi, alle 10,30 del mattino del 28 settembre.

E' poi seguita una discussione sugli altri punti all'ordine del giorno dell'incontro di Malta. Particolare attenzione è stata data al problema di una dichiarazione di guerra contro la Germania da parte dell'Italia. Il generale Smith ha fatto presente una evenienza militare e cioè che i militari italiani che avrebbero potuto essere fatti prigionieri dalle forze tedesche rischiavano di essere trattati da franchi tiratori e correavano il pericolo di essere fucilati invece di avere accordati i privilegi di solito concessi ai prigionieri di guerra.

Abbiamo sottolineato l'importanza di una dichiarazione di guerra se vogliamo che l'opinione pubblica dei nostri paesi appoggi le notevoli concessioni, eccedenti gli esatti termini di armistizio, che proponiamo di fare, concessioni quali la modifica del governo militare alleato, la restituzione all'amministrazione Badoglio della Sicilia e la decisione di appoggiare il re e il suo governo. Il maresciallo ha compreso entrambi questi punti.

Badoglio è sembrato soddisfatto dello status di cobelligerante, se è ottenibile, e non ha indebitamente insistito sul desiderio di essere considerato un alleato in senso stretto.

Il generale Smith ha suggerito che, per scopi propagandistici e per incitare gli italiani a un massimo sforzo bellico, il governo italiano potrebbe attenuare l'amarrezza per la cobelligeranza prospettando al suo popolo la terra promessa dell'alleanza, ma che lo status tecnico, legale deve rimanere

quello della cobelligeranza. Ha detto che in ciò non vi era nulla di disonorevole perché era questo il rapporto tecnico tra gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Francia e l'Italia durante l'ultima guerra. Ha anche fatto notare che per esempio oggi gli Stati Uniti non hanno un'alleanza militare con la Gran Bretagna o l'Unione Sovietica.

A questo punto Badoglio ha ripetuto che avrebbe discusso la questione con il re e sarà pronto a dare una risposta domani mattina. Abbiamo avuto la netta impressione che su questo punto non sia necessario fare concessioni. Abbiamo la sensazione precisa che lo status di cobelligeranza sarà accettato dagli italiani.

Il maresciallo Badoglio ha osservato che gli altri desiderata dei governi alleati, come l'allargamento della base del suo governo e materie simili, potranno essere presi in considerazione solo dopo il ritorno del re e del suo governo a Roma. Ha riconosciuto che in via di principio ciò sarebbe desiderabile.

Relativamente alla frase: «E' inteso che il diritto del popolo italiano a scegliere il proprio sistema di governo dopo la guerra», contenuta nel testo dei termini di armistizio, il maresciallo Badoglio desidera che sia così modificata: «dovrebbe essere inteso che dopo la guerra saranno indette libere elezioni». In altre parole egli non desidera impegnare il re e il governo ad aprire di propria iniziativa la questione della monarchia. Dobbiamo riflettere se la forma delle parole può essere interpretata nel semplice senso che gli alleati ora si vincolano comunque con le proprie azioni a conservare la monarchia. Il maresciallo Badoglio ha anche azzardato il parere che il popolo italiano non sia adatto a una forma repubblicana di governo e pensa che il mantenimento della monarchia sia essenziale per la stabilità e l'unità del paese.

Nel corso di tutta la nostra conversazione è apparso evidente che secondo l'opinione del maresciallo e a quel che sembra secondo quella dei suoi collaboratori, cosa confermata dal generale Macfarlane, quasi tutto dipenda dal ritorno dell'amministrazione a Roma.

Dopo aver concluso la discussione principale, il generale Macfarlane ha chiesto se il re avrebbe acconsentito ad introdurre alcune parole nel testo del discorso radiotrasmeso, già da lui registrato su disco, in cui si faccia il nome dell'Unione Sovietica a fianco di quelli della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Badoglio ha detto che ne avrebbe parlato al re e ne avrebbe ottenuto il consenso. E' stato chiarito che non era necessario che il re ripetesse l'intero messaggio, ma solo che consenta all'introduzione con i ne-

cessari mezzi tecnici della frase desiderata. Badoglio sembra non trovare personalmente obiezioni all'idea.

Il colloquio è terminato con l'osservazione del maresciallo che domani sarebbe stato il suo 72° compleanno.

Robert D. Murphy

SEZIONE 10

LA SCELTA DI NON PUBBLICARE LE CONDIZIONI D'ARMISTIZIO

10.1 - Scambio di note tra Cburchill e Eden sull'opportunità di pubblicare le condizioni dell'armistizio, 21-23 maggio 1944

Foreign Office

Vi prego di farmi sapere che cosa c'è di così odioso nelle condizioni del lungo armistizio. Sarà sufficiente un breve appunto.

W.S.C.

21.5.44

* * *

Primo Ministro

Mi avete chiesto un breve appunto per spiegare cosa c'era di tanto odioso nei termini dell'armistizio lungo italiano.

2. Anche se l'articolo 12 dei termini brevi chiariva che in un momento successivo sarebbero stati trasmessi termini aggiuntivi di carattere politico, economico e finanziario, solo un ristretto ambiente italiano sa che i termini dell'armistizio lungo erano stati trasmessi a Badoglio e da lui firmati il 29 settembre. Costituirebbe perciò un po' uno shock se questi termini dovessero essere ora mostrati ai nuovi membri del gabinetto Badoglio o se dovessero essere pubblicati.

3. A prescindere da questo aspetto i termini dell'armistizio lungo formulano abbastanza dettagliatamente altre richieste agli italiani comprese la resa di tutte le forze armate italiane (Articolo I (a)), la consegna di tutte le navi mercantili e altri mezzi di trasporto (Articolo XIV), la censura completa (Articolo XVI), il controllo sulla finanza, commercio e produzione italiani (Articolo XXIII), e il diritto di fissare la sfera delle relazioni diplo-

matiche italiane con i paesi neutrali o in guerra con le Nazioni Unite (Articolo XXV).

23 maggio 1944

10.2 - Posizione di Macmillan contraria alla pubblicazione dei termini, 9 agosto 1944

Segreto

I termini dell'armistizio italiano:
tutta la loro storia

Il problema della pubblicazione dei termini dell'armistizio lungo deve, come voi dite nel telegramma n. 232, essere esaminato dal punto di vista sia militare che politico. Per quel che riguarda il primo è evidente che vi sono gravi obiezioni di natura militare alla pubblicazione in questo momento.

(a) All'esercito del generale Alexander in Italia viene chiesto di realizzare un'operazione tecnica difficilissima con forze spaventosamente ridotte. Per la seconda volta nel corso della campagna le esigenze di alta strategia hanno interrotto i movimenti delle sue armate al culmine del loro successo. L'inverno scorso l'opinione pubblica in patria, all'oscuro della grave diminuzione delle forze del generale Alexander per le esigenze di *Overlord*, criticò la lentezza di tale operazione; e un'altra volta quest'estate non si comprenderanno gli inevitabili ritardi dovuti al trasferimento di oltre i due terzi delle forze aeree e della maggior parte della quinta armata americana a *Dragoon*. In queste circostanze penso che sia nostro dovere dare ogni possibile aiuto ai nostri eserciti in campo. Una delle poche forze aggiuntive a disposizione è costituita dall'esercito italiano. Anche se i capi di Stato maggiore congiunti non hanno ancora acconsentito ad alzare il limite massimo delle forze italiane, tuttavia l'AFHQ spera, riducendo il numero delle divisioni impiegate per l'ordine pubblico, di unirle a quelle che saranno disponibili almeno per compiti di combattimento

più modesto ai fianchi degli schieramenti. Essi sperano anche (sebbene vi sia stato di nuovo un inspiegabile ritardo) di ottenere il consenso dei capi di Stato maggiore congiunti a mettere a disposizione per questo scopo armi ed equipaggiamenti che equivalgano a quelli di tre divisioni britanniche (vedi NAF 720). Tutto ciò, con l'esistente divisione combattente, permetterebbe di organizzare cinque divisioni combattenti italiane sulla base di due brigate per divisione. So che il generale Alexander attribuisce la massima importanza a questa operazione; è anche necessario scegliere un buon gruppo di ufficiali e istruirli e infondere loro un alto spirito morale. Non penso che vi sia qui alcuna voce di dissenso circa l'opinione che la pubblicazione dei termini dell'armistizio lungo in questo momento possa avere un effetto deprimente sulle truppe italiane per le seguenti ragioni.

La pubblicazione screditerebbe definitivamente la monarchia e il maresciallo Badoglio. In realtà, questo deve essere il suo scopo, se è vero che il signor Bonomi sta cercando di costringerci a pubblicarli lasciandosi sfuggire egli stesso il segreto. Nello stesso tempo la pubblicazione dei termini darebbe un'impressione molto falsa del modo in cui essi sono stati in realtà applicati e tenderebbe a scoraggiare i partigiani italiani nel Nord che sono l'altra forza importante sulla quale il generale Alexander deve ora fare affidamento. La propaganda tedesca sarebbe in grado di approfittare sia in Italia che altrove del significato letterale degli articoli di resa per spaventare tutti i paesi satelliti e rafforzare la stessa resistenza tedesca.

(b) La Marina. La situazione navale è anche più seria. Il cambiamento di governo che il primo ministro ha così giustamente deplorato e che è stato il risultato di un grande pasticcio a Roma e a Salerno, è stato accolto molto male tra la Marina. L'accordo secondo il quale i ministri sono stati esentati dal dover prestare giuramento di fedeltà al reggente, ha provocato un incidente per cui un incrociatore italiano, per un giusto risentimento di fronte a questa slealtà si è rifiutato di prendere ordini dal ministro della Marina. Simili incidenti possono ripetersi facilmente. La scortesia manifestata dal rappresentante del partito d'azione nel governo che ha rifiutato di accompagnare il principe Umberto in un'occasione pubblica non è passata inosservata. Ma ancor più grave è che i termini dell'armistizio lungo sono ancor più avvilenti per un marinaio di quelli del breve. L'immediato trasferimento della flotta in quelle località che saranno designate dal comandante in capo alleato, previsto dall'armistizio breve, può essere, e in realtà ha dimostrato di essere, il passo preliminare non per una resa totale delle navi, ma per un loro attivo impiego in quello che

è diventato uno status di cobelligeranza. L'armistizio lungo, invece, con l'importanza data ai dettagli, è molto più severo.

(c) Non sono molto informato sulla posizione dell'aviazione, ma non posso credere che la pubblicazione possa avere su di essa un effetto positivo.

In realtà tutte le argomentazioni dei militari sono contrarie alla pubblicazione e non ne è stata addotta alcuna che dimostri che noi possiamo ottenere un vantaggio dal punto di vista militare scegliendo questo momento particolare per informare il mondo sui precisi termini di questo documento. Le obiezioni sono espresse in modo convincente nel vostro telegramma a me n. 185 con le opinioni del dipartimento di Stato.

2. Se non vi sono vantaggi militari, quali sono i vantaggi e gli svantaggi politici?

Dal punto di vista inglese capisco che possano esserci sporadiche difficoltà nella Camera dei Comuni nel caso che alcuni membri particolarmente curiosi chiedano questa informazione. Ma la posizione del governo è forte, la sua maggioranza schiacciante e da quel che posso vedere leggendo Hansard non credo che si stia creando una situazione interna molto temibile. Se il signor Bonomi dovesse fare rivelazioni unilaterali egli può naturalmente forzarci la mano. Ma sono sicuro che le interrogazioni imbarazzanti in Parlamento possano essere vigorosamente affrontate dal segretario agli Esteri.

3. A parte la nostra convenienza in parlamento il principale argomento per la pubblicazione era, prima della caduta di Badoglio, che un nuovo governo avrebbe potuto respingere i termini o essere costretto dall'opinione pubblica a respingerli in un momento successivo. Questo pericolo è in gran parte scomparso perché Bonomi ha firmato un documento in cui ci informava che lui e tutti i membri del suo governo hanno letto e accettato le clausole dell'armistizio. Questo documento, che dobbiamo presumere sia sincero, è un'arma molto potente nelle nostre mani, dato che impegna il capo di ogni partito importante dello Stato dall'estrema destra all'estrema sinistra.

E' stato anche sostenuto che non possiamo negoziare un trattato di pace, del tipo da noi discusso, sino alla pubblicazione dei termini dell'Armistizio lungo. Non sono mai riuscito a comprendere la validità di questo argomento. Al contrario è molto più saggio dire che il momento di pubblicare i termini dell'armistizio è quando essi hanno cessato di essere efficaci ed è stata trovata una base più durevole sotto forma almeno di una pace preliminare.

4. Quali sono le argomentazioni politiche contrarie alla pubblicazione?

Innanzitutto, guardando solo al presente, non mi sono mai rallegrato per le circostanze in cui si è svolta la firma dei termini dell'armistizio lungo. Abbiamo dovuto infliggere al maresciallo Badoglio un duro trattamento su una nave da guerra britannica, ed egli ha firmato solo quando il generale Eisenhower gli ha dato la sua parola d'onore di fare tutto il possibile per persuadere i suoi governi a mantenere le clausole segrete.

Ma guardando un po' più avanti nel tempo penso che ciò dipenda da quale deve ora essere la nostra politica verso l'Italia. Ho cercato sperando di interpretare il pensiero dei miei colleghi, di considerare che sia interesse britannico a) che l'Italia rimanga unita; b) che continui ad avere un'economia capitalista, senza violenti spostamenti nè a destra nè a sinistra, ma abbia uno sviluppo lungo linee consone alle sue tradizioni e al carattere del suo popolo.

Per queste ragioni ho sostenuto con molta forza (in opposizione al mio collega americano) il mantenimento della monarchia. Secondo me la speranza di conservare questa istituzione richiedeva qualche sacrificio; la rinuncia da parte del re alle sue funzioni, ma non alla sua carica, e la nomina del luogotenente erano misure sagge a questo fine. Ed è proprio perché sono tanto ansioso che il principe Umberto abbia l'opportunità di ottenere la fiducia dell'opinione moderata del paese che mi sono opposto con tanta forza a qualsiasi propensione del re di ripresentarsi sulla scena. Conoscendo il suo carattere intrigante, mi sono per questo motivo preoccupato perché egli non risiedesse a Napoli, che non si immaginasse o sapesse che il principe Umberto lo andava a trovare tutte le settimane da Roma e che la sua casa a Napoli non diventasse il centro di un movimento monarchico reazionario. Non è stato il desiderio di prendermi qualche meschina rivalse su un vecchio re, ma il desiderio di aiutare il principe a sviluppare una monarchia costituzionale come noi l'intendiamo che mi ha spinto a ingaggiare questa non cortese e certamente sgradevole battaglia ora giunta a felice conclusione.

Nello stesso tempo penso che il mantenimento e lo sviluppo di una struttura sociale ed economica lungo linee moderate siano essenziali per la felicità dell'Italia. Molte forze pericolose sono all'opera, ansiose di rovesciare la monarchia e l'intero sistema economico e realizzare una forma estremistica di sistema comunista. Vi sono degli uomini politici nel governo del signor Bonomi che per principio, ambizione o debolezza sarebbero felici di veder pubblicati i termini dell'armistizio per vedere annientato il maresciallo Badoglio e giustificati quegli atti di tradimento perso-

nale verso di lui da loro commessi individualmente e collettivamente durante la ricostituzione del governo. Nello stesso tempo mi sono interessato e ho aiutato per quel che è possibile l'azione dell'AFHQ e della Commissione alleata di controllo nel tentativo di risolvere alcuni problemi economici dell'Italia dato che, è chiaro, se la situazione economica crolla ne seguirà sicuramente la rivoluzione.

Nessuno di questi obiettivi, che mi sembrano rientrare negli interessi britannici, sarà raggiunto pubblicando all'improvviso, in questa fase della campagna, i termini dell'armistizio lungo, prescindendo da ogni trattativa per la loro revisione, ma gettandoli, apparentemente senza alcun motivo, in acque già torbide.

5. So che direte che questi sono tutti argomenti che dovrebbero essere esaminati dal Consiglio consultivo¹, soppesati attentamente da quel consenso di eminenti uomini, per giungere a formulare una raccomandazione equilibrata, ragionevole e franca basata unicamente sugli interessi degli alleati e della stessa Italia. Ma cosa è questo Consiglio consultivo? Esso non ha ancora espresso una propria vita indipendente nè una propria opinione. Tutti i suoi membri non sono altro che i portavoce dei loro governi. Non sollevano mai un problema che non sia stato indicato dai loro governi. Raramente esprimono qualche opinione tranne quelle a loro suggerite, e se non hanno ricevuto ordini di marcia chiedono in genere che il problema sia rimandato fino a che non arrivino istruzioni formali.

Sul particolare problema della pubblicazione dei termini dell'armistizio lungo possiamo già dire cosa succederà. Se voi date istruzioni a sir Noel Charles² di essere favorevole, egli parlerà a favore; se gli date istruzioni di essere neutrale, darà un consiglio equilibrato né pro né contro; se gli date istruzioni di essere contrario, farà presenti con forza tutte le considerazioni consigliategli in questo documento. Già conosciamo le idee di mr. Kirk³. Il dipartimento di Stato le ha rese note e sappiamo che sono sostenute vigorosamente dal dipartimento della Guerra. I francesi saranno lacerati tra il desiderio di ingiuriare gli italiani e il loro risentimento per non essere stati affatto consultati sui termini d'armistizio. E' difficile definire i greci e gli

iugoslavi dei rappresentanti seri. Sono nominati da governi di paesi che sono essi stessi teatro di violente lotte interne, o di collasso o di rivoluzione. Rimane il rappresentante sovietico. Non pretendo dire quali saranno le sue istruzioni, su quali principi si baseranno e con quali argomenti verranno sostenute. E' un enigma. Ma di una cosa sono sicuro: lui e il suo governo non mancheranno di avvantaggiarsi di un altro esempio di chiara, netta e forte divisione tra i governi britannico e americano per bocca dei loro rappresentanti.

Infine, quale è lo scopo del Consiglio consultivo? Inizialmente nacque per liquidare un organo molto più ambizioso che doveva chiamarsi Commissione mediterranea politico-militare. In ogni caso però il suo scopo è di consigliare il supremo comandante in capo alleato e anche i governi. Ma il SAC si è già fatta un'opinione su questo problema e non ha bisogno di altri consigli, mentre le opinioni dei governi, come ho detto, sono divise. Se naturalmente voi pensate che il SAC si è fatto un'idea sbagliata allora voi avete come rimediarevi, perché il SAC, pur essendo consigliato dal Consiglio consultivo, è però responsabile verso i capi di Stato maggiore congiunti e nessuno può dargli ordini tranne questo organo da cui egli trae la sua linfa vitale.

6. Per tutte queste ragioni spero che non insisterete sulla pubblicazione dei termini dell'armistizio lungo, per lo meno sino a quando non si sarà conclusa l'attuale campagna militare in Italia.

H.M.

Ufficio del ministro residente britannico
presso il quartiere generale delle forze alleate
Comando mediterraneo
9 agosto 1944

¹ L'Advisory Council for Italy venne creato nel novembre 1943 e includeva i rappresentanti di Stati Uniti, Gran Bretagna, Unione Sovietica, Francia e, in seguito, Jugoslavia e Grecia.

² Era l'alto commissario inglese e sarebbe divenuto poco dopo ambasciatore britannico in Italia.

³ Alexander Kirk era il rappresentante americano nel Consiglio consultivo per l'Italia e sarebbe divenuto poco dopo ambasciatore americano in Italia.

INDICE CRONOLOGICO E SINTESI
DEI DOCUMENTI PUBBLICATI¹

descrizione	data	pp.
Rapporto sulla "Strategia futura" del Joint Planning Staff	21.8.1940	85-86
Sir Loraine ai capi di Stato maggiore britannici: strategia per la capitolazione dell'Italia	21.9.1940	87-88
Rapporto del Joint Planning Staff "Politica nell'eventualità di un crollo italiano"	6.12.1940	88-93
Rapporto dei capi di Stato maggiore britannici "La politica di propaganda in relazione a un crollo dell'Italia"	19.12.1940	94-95
Piani inglesi per l'utilizzazione dei prigionieri italiani in funzione antifascista	30.1.1941	237-242
Consenso di Churchill al progetto di concentrare in Cirenaica i prigionieri italiani antifascisti per stabilire una colonia di Liberi Italiani	11.2.1941	242-243
Considerazioni del gen. Archibald Wavell sull'ipotesi di costituire reparti militari formati da prigionieri italiani antifascisti	21.3.1941	243
Bozza di resa da imporre all'Italia, preparata dal dipartimento di Stato americano	25.9.1942	244-250
Halifax al Foreign Office: richieste di Gentili e Lussu ai governi americano e inglese di garanzie sul futuro dell'Italia	7.11.1942	96-97
Eden a Halifax: sull'opportunità di una dichiarazione politica diretta al popolo italiano	14.11.1942	97-98

¹ Il seguente indice comprende, oltre ai documenti elencati nel sommario, anche quelli citati, integralmente o meno, all'interno di "The Italian Armistice" (doc. 1.1).

Rapporto di Eden sulla posizione dell'Italia: strategia per provocare l'occupazione tedesca del paese	20.11.1942	99-102
Rapporto di Churchill sulla posizione dell'Italia favorevole alla prospettiva di un patto segreto	25.11.1942	102-103
Eden a Churchill sui sondaggi di pace italiani	2.12.1942	106
Rapporto del Gabinetto di guerra britannico sulla posizione dell'Italia	3.12.1942	103-105
Eden a Churchill sui sondaggi di pace italiani	12.12.1942	107
Rapporto del SOE sui sondaggi di pace Badoglio-Caviglia	5.1.1943	109-111
Memorandum del SOE sullo stesso argomento	7.1.1943	108-109
Eden al Gabinetto di guerra: sulla linea da seguire nei confronti di Badoglio per rovesciare il regime fascista	14.1.1943	112-113
Hambro a Ismay sull'autenticità delle <i>avances</i> italiane	18.1.1943	109
Churchill a Eden: autorizzazione a continuare i contatti con gli italiani	13.2.1943	114
Eden a Churchill sugli impegni da prendere con gli emissari italiani e la strategia nei confronti dell'Italia	17.2.1943	114-115
Churchill a Eden: sulla propaganda angloamericana verso l'Italia	16.3.1943	118-119
Bozza inglese dell'armistizio da imporre all'Italia	24.4.1943	135-139
Passi del "memorandum di maggio" del dipartimento di Stato con correzioni di Roosevelt: per l'epurazione dei fascisti e la sospensione delle prerogative regie	maggio 1943	140-141
Roosevelt a Churchill: sull'allontanamento dei fascisti dalle cariche pubbliche	?	141

Eisenhower ai CCS: sulla propaganda angloamericana verso l'Italia	17.5.1943	119
Parere di Eden contrario a una dichiarazione congiunta sull'Italia prima dell'attacco alla Sicilia	19.5.1943	120
I CCS a Eisenhower: sulla propaganda angloamericana verso l'Italia	24.5.1943	120
Bozza inglese dell'armistizio da imporre all'Italia	5.6.1943	251-263
Proposta americana dei termini di resa da imporre all'Italia	18.6.1943	263-272
Memorandum di Eden sulle diversità di opinione tra inglesi e americani sulla resa incondizionata dell'Italia e sull'amministrazione del paese dopo la resa	12.7.1943	142-146
Messaggio di Roosevelt e Churchill al popolo italiano	16.7.1943	121-122
Proposta americana di attribuzione di poteri ad Eisenhower riguardo alla resa incondizionata dell'Italia	21.7.1943	280
Churchill a Roosevelt: sulla situazione dopo la caduta di Mussolini	26.7.1943	127
Roosevelt a Churchill: sulla situazione dopo la caduta di Mussolini	26.7.1943	127
Memorandum di Churchill "Considerazioni sulla caduta di Mussolini"	26.7.1943	127-129
Verbale della riunione del Gabinetto di guerra britannico sulla condotta militare della guerra contro l'Italia	26.7.1943	129-131
Eisenhower ai CCS e ai COS: ipotesi di una bozza dell'armistizio "breve"	27.7.1943	147-148
Rapporto del JIC a Churchill sui probabili sviluppi della situazione italiana	27.7.1943	132-134

“Bozza di istruzioni al generale Eisenhower” del JSM	28.7.1943	150-152
Messaggio di Eisenhower al popolo italiano	29.7.1943	149 322
Eisenhower a Marshall: sulla necessità di ricevere al più presto istruzioni sul comportamento da tenere di fronte ad una richiesta di armistizio	29.7.1943	149-150
Churchill a Roosevelt: sui contatti con il re e Badoglio e sulle condizioni di armistizio	29.7.1943	153-154
Ipotesi del Foreign Office sulle istruzioni da dare a Eisenhower	29.7.1943	154
Eisenhower a Churchill: premure perché i politici decidano in fretta sulle istruzioni da dargli	29.7.1943	154
Macmillan a Churchill: sulla necessità che si definiscano le condizioni di armistizio	29.7.1943	155
Roosevelt a Churchill: sulle istruzioni da dare ad Eisenhower e sul testo dell’armistizio “breve”	29.7.1943	155-156
Churchill a Roosevelt: sulle istruzioni da dare ad Eisenhower e sul testo dell’armistizio “breve”	30.7.1943	156-157
Roosevelt a Churchill: sul memorandum Churchill del 26 luglio	30.7.1943	131
Churchill a Roosevelt: proposta che il suo memorandum del 26 luglio diventi una direttiva comune	31.7.1943	131
Churchill a Eden: sulla necessità di essere pronti per una presentazione d'emergenza dei termini d'armistizio	31.7.1943	158-159
Churchill a Eden: sull'opportunità di un armistizio “breve” e di uno “lungo”	31.7.1943	159

Commento dello Stato maggiore americano alla proposta inglese dei termini di resa da imporre all'Italia	3.8.1943	272-273
Roosevelt a Churchill: dubbi sull'opportunità di un armistizio “lungo”	3.8.1943	160
Eden a Churchill: sull'importanza di includere alcune clausole nell'armistizio “lungo”	3.8.1943	160
Campbell al Foreign Office: sul primo sondaggio di pace italiano	4.8.1943	161-162
Eden a Halifax: commento all'approccio di pace italiano	6.8.1943	281-282
Eden a Churchill: giudizio negativo sull'approccio di pace italiano	6.8.1943	163
Il console generale britannico ad Algeri al Foreign Office: resoconto dei sondaggi di pace italiani	6.8.1943	163-164
Eden a Churchill: sulla linea da seguire con gli emissari italiani	8.8.1943	165-166
Churchill a Eden: sulla condotta da tenere verso l'Italia	8.8.1943	166
Considerazioni di Macmillan sull'armistizio con l'Italia	10.8.1943	274-279 201
Churchill a Roosevelt: sulla risposta degli emissari italiani	11.8.1943	166-167
“Condizioni politiche da imporre al governo italiano”	14.8.1943	191-194
Commento del JSM alle posizioni americane sui termini d'armistizio	14.8.1943	200
“Direttive sul governo militare dell'Italia continentale e della Sardegna”	15.8.1943	194-200
Hoare al Foreign Office: resoconto della prima missione Castellano	15.8.1943	167-168
Hoare al Foreign Office: commento alle proposte di Castellano	15.8.1943	170

Eden a Churchill: commento al sondaggio di pace di Castellano	16.8.1943	168-169
Churchill a Roosevelt: commento al sondaggio di Castellano	16.8.1943	170-171
I <i>Joint Planners</i> a Churchill: proposta di un promemoria aggiuntivo alle condizioni di armistizio (bozza del cosiddetto "documento di Quebec")	17.8.1943	172-174
I CCS a Eisenhower: istruzioni per stabilire contatti con gli italiani	17.8.1943	174
Alexander a Churchill: comunicazione dell'avvenuta conquista della Sicilia	17.8.1943	121
Churchill a Attlee e Eden: sull'opportunità di concedere al più presto un armistizio	18.8.1943	174-175
Resoconto dell'incontro di Lisbona fra l'emissario italiano, Castellano, e alcuni rappresentanti alleati	19.8.1943	282-289
L'AFHQ a Londra: considerazioni sull'incontro di Lisbona	20.8.1943	180
Arcy d'Osborne al Foreign Office: resoconto sulla situazione a Roma	20.8.1943	182
"Bozza dell'atto di resa dell'Italia"	21.8.1943	184-191
Eden al Foreign Office: istruzioni sulla consegna agli italiani del testo definitivo dell'armistizio "lungo"	23.8.1943	200
Zanussi a Carboni sui suoi orientamenti nei contatti di pace con gli Alleati	25.8.1943	290-291
Attlee a Macmillan: modalità dell'accettazione da parte italiana dell'armistizio "lungo"	27.8.1943	204
Resoconto di Eisenhower ai CCS sugli sviluppi dei contatti di pace con gli italiani	28.8.1943	205-206 292-294
Roosevelt a Churchill: istruzioni ad Eisenhower sulla procedura da attuare	29.8.1943	206

Zanussi a Carboni sugli sviluppi dei contatti con gli Alleati	29.8.1943	294-295
Resoconto dell'incontro di Cassibile fra gli emissari italiani, Castellano e Zanussi, e alcuni rappresentanti alleati	31.8.1943	296-299
Decisione alleata di inviare una divisione avio-trasportata nell'area di Roma	1.9.1943	395-397
Comunicazione di Eisenhower al Comando supremo italiano della decisione di inviare la divisione aviotrasportata	1.9.1943	397-398
Attlee a Churchill: necessità di far accettare agli italiani anche i termini completi di resa	1.9.1943	207
Churchill a Attlee: necessità di anteporre su tutto l'immediata accettazione della resa	1.9.1943	207-208
Castellano a Badoglio: richiesta dell'autorizzazione a firmare l'armistizio	2.9.1943	210
Testo dell'armistizio "breve" comunicato da Ambrosio ai comandanti delle forze armate l'8 settembre 1943	3.9.1943	323-325
Consegna del testo dell'armistizio "lungo" agli italiani	3.9.1943	309
Direttive alleate al governo italiano per l'azione contro i tedeschi	[fra il 3 e il 5.9.1943]	398-399
Commento di Eisenhower sulle informazioni ricevute da Castellano circa la situazione italiana e i rapporti con i tedeschi	5.9.1943	400-401
Richieste italiane riguardanti le operazioni militari previste al momento dello sbarco alleato	6.9.1943	337-339
Promemoria n. 1 del Comando supremo italiano	6.9.1943	339-346
Promemoria n. 2 del Comando supremo italiano	6.9.1943	346-349
Messaggi scambiati fra Algeri e Roma in preparazione dello sbarco alleato	6.9.1943	310-311

Eisenhower a Londra e Washington: modifiche ai piani militari e piani per l'utilizzo della divisione aviotrasportata	6.9.1943	211-212
Ordini impartiti dal capo di Stato maggiore della Marina ai comandanti delle forze navali	7.9.1943	353-354
Opinione pessimistica di Carboni sul successo dello sbarco della divisione aviotrasporta	7.9.1943	214-215
Considerazioni di Churchill sulla collaborazione italiana contro i tedeschi	7.9.1943	413-415
Resoconto di Murphy a Roosevelt sulla firma dell'armistizio breve	8.9.1943	299-308
Taylor a Eisenhower: impossibilità di effettuare lo sbarco della divisione aviotrasportata	8.9.1943	215-216 313
Badoglio a Eisenhower: richiesta di rinviare l'annuncio dell'armistizio	8.9.1943	212-213 313-314
Richiesta del Comando supremo italiano ad Eisenhower di rinviare l'annuncio dell'armistizio	8.9.1943	349-352
Scambio di messaggi fra Eisenhower e il Dipartimento della guerra a Washington sul comportamento da tenere di fronte alla richiesta di Badoglio di rinviare l'annuncio dell'armistizio	8.9.1943	217 319-320
Eisenhower a Badoglio: rigetto della richiesta di rinvio	8.9.1943	216-217 316-317
Messaggi scambiati fra Algeri e Roma nel giorno dell'annuncio dell'armistizio	8.9.1943	311-317
I CCS a Eisenhower sulle ritorsioni contro i tedeschi in caso di uso dei gas asfissianti contro gli italiani	8.9.1943	318
Eisenhower ai CCS: comunicazione della linea assunta nei confronti degli italiani	8.9.1943	216
Annuncio italiano dell'armistizio con gli Alleati	8.9.1943	320-321

Sintesi delle decisioni adottate dai vertici militari italiani fra il 31 agosto e l'8 settembre 1943	[tra il 1947 e il 1948]	401-413
Radiomessaggi dello Stato maggiore della Marina	8-10.9.1943	355-361
Memoria del capitano di fregata Giovanni Bianchi sugli avvenimenti dei giorni 8-12 settembre	settembre 1943	377-394
Considerazioni di Churchill sulle conseguenze della collaborazione italiana sulla futura strategia alleata	9.9.1943	416-419
Richieste di Eisenhower al Comando supremo italiano	9.9.1943	420
Comunicazioni del gen. Rossi al Comando supremo italiano	9.9.1943	420
Messaggio di Roosevelt e Churchill a Badoglio	10.9.1943	218-219
Richiesta di Eisenhower a Badoglio di una immediata azione italiana contro i tedeschi, e replica di Badoglio	10-11.9.1943	421-422
Eden a Macmillan: premure perché Badoglio firmi subito l'armistizio "lungo"	14.9.1943	220-221
I CCS a Eisenhower: istruzioni ad agire secondo la linea Eden	17.9.1943	221
Considerazioni inglesi sulla convenienza degli alleati di appoggiare il governo Badoglio	18.9.1943	425-427
Richieste di Eisenhower ai vertici alleati di concedere all'Italia lo status di cobelligerante e di emendare l'armistizio lungo	18-20.9.1943	220 427-432
Assenso di Roosevelt alle richieste di Eisenhower	19.9.1943	432
Stimson a Roosevelt: bozza di risposta a Eisenhower	20.9.1943	433-434
Passi del cosiddetto "rapporto Macmillan"	20.9.1943	176 203-204 206

Churchill a Macmillan: sulla politica da attuare nei confronti di Badoglio e sulla necessità di ottenere la firma dell'armistizio "lungo"	21.9.1943	222-223
Intese italo-alleate sull'utilizzazione delle forze aeree italiane	21.9.1943	422-424
Roosevelt a Eisenhower: ordine di sospendere la firma dell'armistizio "lungo" e di considerare l'Italia paese cobelligerante	23.9.1943	222
Churchill a Roosevelt: pressioni perché si giunga alla firma dell'armistizio "lungo"	24.9.1943	224
Roosevelt a Churchill: adesione alle richieste inglesi	25.9.1943	224
Bozza di dichiarazione alleata da diffondere nel caso l'Italia dichiarasse guerra alla Germania	27.9.1943	434-435
Resoconto di Murphy sul colloquio fra la missione politico-militare alleata e Badoglio a Brindisi	27.9.1943	435-438
Testo del "lungo armistizio", comprensivo degli emendamenti del protocollo aggiuntivo del 9 novembre 1943	29.9.1943	326-336
Macmillan al Foreign Office: resoconto della firma dell'armistizio "lungo"	30.9.1943	225-226
Eisenhower ai CCS: resoconto della firma dell'armistizio "lungo"	30.9.1943	226-227
Relazione dell'ammiraglio de Courten sulle vicende della Marina italiana dal 5 al 10 settembre 1943	12.2.1944	362-376
Scambio di note tra Churchill e Eden sull'opportunità di pubblicare le condizioni dell'armistizio	21-23.5.1944	439-440
Posizione di Macmillan contraria alla pubblicazione dei termini dell'armistizio	9.8.1944	440-445

LA STESURA DELL'ARMISTIZIO LUNGO: DALLA BOZZA AL TESTO DEFINITIVO

Viene qui presentata una tavola di raffronto fra le principali versioni dell'armistizio "lungo". Esse compaiono nel volume nel seguente ordine:

- colonna 1, bozza inglese del 24 aprile 1943: pp. 135-139
- colonna 2, bozza inglese del 5 giugno 1943: pp. 251-263
- colonna 3, bozza congiunta angloamericana del 21 agosto 1943: pp. 184-191
- colonna 4, testo definitivo firmato a Malta il 29 settembre 1943: pp. 326-336

Il testo definitivo ricalca le bozze inglesi, con le modifiche via via apportate in seguito ai rilievi americani e al lavoro dei capi di Stato maggiore congiunti dei due paesi. Non è stato possibile inserire nella tavola sinottica i documenti americani pubblicati nella sezione 3 per la diversa struttura che in essi ha la proposta di clausole armistiziali.

Si è cercato di rendere visibili al meglio le trasformazioni del testo presentando solo le frasi-chiave di ogni articolo ed eliminando inutili ripetizioni; pertanto il segno «» sta a significare una identità testuale rispetto alla versione precedente: esso può riferirsi sia a parti di articoli che a commi o articoli interi. L'ordine con il quale vengono presentati gli articoli è quello del testo ufficiale.

Il confronto è stato ovviamente svolto sui testi inglesi, con una piccola complicazione per quanto riguarda il testo finale. Esso, infatti, ebbe una traduzione ufficiale in italiano, pubblicata in *Documenti relativi ai rapporti tra l'Italia e le Nazioni Unite, I (luglio-novembre 1943)*, Tipografia riservata del Ministero degli affari esteri, Roma, 1945, pp. 50-74; la si veda in questo volume alle pagine 326-336. Si tratta però di una brutta traduzione che contiene tra l'altro diverse inesattezze: traducendo per questo volume le bozze preparatorie dell'armistizio e trovandosi spesso di fronte a passi poi recepiti alla lettera nel testo finale, si è scelto comunque di non seguire la traduzione del 1945. Per questo motivo allo stesso testo inglese corrispondono a volte nel libro due traduzioni diverse, una nel testo già pubblicato, l'altra nelle bozze finora inedite. L'identità è rilevabile comunque dalla tavola di raffronto.

Bozza inglese del 24 aprile	Bozza inglese del 5 giugno	Bozza congiunta del 21 agosto	Testo finale
<p>Premessa "Poiché il regio governo italiano e il Comando supremo italiano (...) hanno chiesto un armistizio (...)" "poiché le Nazioni Unite sono disposte a dettare le condizioni (...)" "hanno concordato di concludere un armistizio generale (...)"</p> <p>art. 1 "la partecipazione italiana alla guerra (...) cesserà immediatamente (...)"</p>	<p>Premessa "Poiché il regio governo italiano e il Comando supremo italiano (...) hanno chiesto la sospensione delle ostilità (...)" "poiché le Nazioni Unite sono disposte a dettare i termini (...)" "sono stati presentati i seguenti termini (...) e sono stati accettati (...)"</p> <p>art. 1</p>	<p>Premessa "Poiché il governo italiano e il Comando supremo italiano (...) hanno chiesto la sospensione incondizionata delle ostilità (...)" "poiché gli Stati Uniti e il Regno Unito, agendo a nome delle Nazioni Unite, sono disposti a dettare i termini (...)" "sono stati presentati i seguenti termini (...) e sono stati accettati (...)"</p> <p>art. 1 a. "le forze (...) italiane (...) si arrendono incondizionatamente (...)" b. "la partecipazione italiana alla guerra (...) cesserà immediatamente (...). In conformità di ciò il comando supremo italiano ordinerà la cessazione immediata delle ostilità di qualunque genere contro le forze delle Nazioni Unite (...)" c. "il Comando supremo italiano ordinerà a tutti i comandi (...) di desistere immediatamente dalla distruzione (...)"</p>	<p>Premessa "Poiché in seguito ad un armistizio (...) le ostilità sono state sospese fra l'Italia e le Nazioni Unite (...)" "i governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna, agenti nell'interesse di tutte le Nazioni Unite (...)" "queste condizioni sono state presentate (...) e sono state accettate senza condizioni(...)"</p> <p>art. 1 a. "le forze italiane (...) si arrendono (...)" b. c.</p>

<p>art. 2 "le forze (...) italiane si rechneranno e rimarranno nelle loro caserme o accampamenti (...) In via eccezionale il personale navale può rimanere a bordo delle navi da guerra secondo le eventuali direttive delle Nazioni Unite"</p> <p>art. 3 "alle forze armate italiane sarà concesso l'onore delle armi (...)"</p>	<p>art. 2 "il Comando supremo italiano fornirà tutte le informazioni relative alla dislocazione (...) delle forze terrestri, navali e aeree italiane (...) e di tutte le forze degli alleati dell'Italia (...)"</p> <p>art. 3 "le forze (...) italiane si rechneranno e rimarranno nelle caserme, negli accampamenti o sulle navi (...) In via eccezionale il personale navale si trasferirà in quelle caserme costiere che le Nazioni Unite indicheranno"</p>	<p>art. 2</p> <p>art. 3 "il Comando supremo italiano prenderà tutte le precauzioni necessarie per salvaguardare gli aerodromi (...)" "il Comando supremo italiano prenderà tutte le disposizioni necessarie per salvaguardare l'ordine pubblico (...)"</p> <p>"le forze (...) italiane si rechneranno e rimarranno nelle caserme (...)"</p>	<p>art. 2</p> <p>art. 3</p>
---	--	---	---

<p>art. 4 "Le forze armate italiane si ritireranno (...) da tutte le aree notificate (...) dalle Nazioni Unite (...)"</p>	<p>art. 4 "Le forze (...) italiane si ritireranno (...) da tutte le aree fuori del territorio italiano notificate (...) dalle Nazioni Unite (...)"</p>	<p>art. 4</p>	<p>art. 4</p>
<p>art. 5 "Le forze armate o i funzionari italiani non effettueranno alcuna requisizione (...) nel territorio da evacuare"</p>	<p>art. 5 "Le forze terrestri, navali e aeree o i funzionari italiani non effettueranno alcuna requisizione (...) nelle zone specificate nell'art. 4"</p>	<p>art. 5</p>	<p>art. 5</p>
<p>art. 13 "Allo scopo di collaborare all'opera di ricostruzione, la smobilitazione delle forze armate italiane in eccesso (...) sarà effettuata secondo le direttive delle Nazioni Unite"</p>	<p>art. 6 "La smobilitazione delle forze terrestri, navali e aeree italiane (.....)"</p>	<p>art. 6 "La smobilitazione (...) sarà effettuata secondo le direttive del comandante in capo alleato che agisce in nome e per conto delle Nazioni Unite"</p>	<p>art. 6 "La smobilitazione (...) dovrà seguire le norme stabilite dal comandante supremo delle forze alleate"</p>
<p>art. 6 "Le navi da guerra italiane saranno radunate nei porti che saranno specificati dalle Nazioni Unite (...) Alcune potranno essere impiegate sotto il comando delle Nazioni Unite (...)"</p>	<p>art. 7 "Le navi da guerra italiane di tutte le categorie saranno radunate (.....)"</p>	<p>art. 7 "Le navi da guerra italiane di tutte le categorie saranno radunate (...) nei porti che verranno indicati dal comandante in capo alleato (...)"</p>	<p>art. 7</p>

<p>art. 7 "Gli aeroplani italiani non decolleranno da terra tranne che per ordine delle Nazioni Unite"</p>	<p>art. 8 "Gli aeroplani italiani di qualsiasi genere non decolleranno dalla terra o dall'acqua tranne che per ordine delle Nazioni Unite"</p>	<p>art. 8 "Gli aeroplani italiani di qualsiasi genere non decolleranno dalla terra, dall'acqua o dalle navi tranne che per ordine del comandante in capo alleato"</p>	<p>art. 8</p>
<p>art. 8 "Il Comando Supremo italiano fornirà tutte le informazioni relative alla natura e all'ubicazione di tutti i servizi, installazioni, equipaggiamenti (...)"</p>	<p>art. 9 "(...) a tutte le navi (...) a tutti gli aeroplani e i mezzi di trasporto interno (...) sarà impedito di partire (...)"</p>	<p>art. 9</p>	<p>art. 9</p>
<p>art. 9 "Sarà resa nota alle Nazioni Unite l'ubicazione di tutti gli ostacoli alla navigazione (...)"</p>	<p>art. 10 "Il Comando Supremo italiano fornirà tutte le informazioni relative ai mezzi, impianti e difese navali, terrestri e aeree; a tutti i sistemi di comunicazione (...); ai campi di mine o altre ostruzioni (...)"</p>	<p>art. 10 "Il Comando Supremo italiano fornirà tutte le informazioni relative (.....) a tutti i sistemi di trasporto e intercomunicazione (.....)"</p>	<p>art. 10</p>

<p>art. 10 "Le armi e il materiale bellico (...) saranno posti in magazzino sotto controllo italiano. Il governo italiano fornirà elenchi delle quantità (...)"</p>	<p>art. 11 "Il governo italiano fornirà immediatamente elenchi indicanti i quantitativi di tutto il materiale da guerra (...)"</p> <p>Il materiale da guerra sarà posto in magazzino sotto il controllo stabilito dalle Nazioni Unite (...)"</p>	<p>art. 11 "Il governo italiano fornirà (.....)"</p> <p>a meno che il comandante in capo non decida di farne uso, il materiale da guerra sarà posto in magazzino sotto il controllo che egli potrà stabilire (...)"</p>	<p>art. 11</p>
<p>art. 11 "Non ci dovrà essere alcun danneggiamento o distruzione delle armi o del materiale bellico, centrali elettriche, ferrovie (...)"</p>	<p>art. 12 "Non ci dovrà essere alcuna distruzione né danneggiamento né (...) alcuno spostamento di materiale da guerra, stazioni telegrafiche (...), ferrovie, strade, porti (...); e le autorità italiane avranno la responsabilità della manutenzione e riparazione necessarie"</p>	<p>art. 12</p>	<p>art. 12</p>
<p>art. 12 "La fabbricazione di materiale bellico (...) cesserà in Italia (...) tranne se ordinata dalle Nazioni Unite. L'importazione, l'esportazione e il transito del materiale bellico sono proibiti (...)"</p>	<p>art. 13 "La fabbricazione, produzione e costruzione del materiale da guerra e la sua importazione, esportazione e transito, sono proibiti, fatta eccezione per quanto verrà disposto dalle Nazioni Unite (...)"</p>	<p>art. 13</p>	<p>art. 13</p>

<p>art. 14 "Tutte le navi italiane mercantili e da pesca saranno messe a disposizione, in buono stato, dalle autorità italiane (...) Gli equipaggi rimarranno a bordo e avranno l'opportunità di decidere liberamente se lavorare per le Nazioni Unite"</p>	<p>art. 14 "Tutte le navi italiane mercantili e da pesca e altre imbarcazioni, ovunque si trovino, (...) saranno dalle competenti autorità italiane messe a disposizione in buono stato (...) Gli equipaggi rimarranno a bordo in attesa di ulteriori istruzioni riguardo il loro ulteriore impiego o licenziamento. Qualunque opzione esistente per il riacquisto (...) di navi italiane o precedentemente italiane che erano state vendute (...) verrà immediatamente esercitata (...)"</p>	<p>art. 14 a.</p> <p>b. "Tutti i trasporti interni italiani e tutti gli impianti portuali saranno tenuti a disposizione delle Nazioni Unite (...)"</p>	<p>art. 14 a.</p> <p>b.</p>
<p>art. 15 "Poiché le Nazioni Unite non desiderano aumentare le sofferenze del popolo italiano esse cercheranno di provvedere alle sue necessità (...)"</p>	<p>art. 15 "Le Nazioni Unite faranno in modo di provvedere alle essenziali necessità economiche del popolo italiano (...); esse però si riservano il diritto di recuperare dal governo italiano il costo dei rifornimenti e del relativo trasporto (...)"</p>		

<p>art. 16 "Le navi delle Nazioni Unite in mano italiana (...) saranno radunate in porti designati dalle Nazioni Unite (...)"</p> <p>art. 17 "Le stazioni radio italiane non possono diffondere notizie o messaggi pregiudizievoli alle Nazioni Unite. Le Nazioni Unite istituiranno una censura sulla stampa (...) Tutti i cifrari italiani saranno consegnati"</p> <p>art. 21 "Le navi da guerra e mercantili e l'aviazione delle Nazioni Unite avranno il diritto di usare liberamente le acque territoriali e il cielo sovrastante l'Italia e i territori da lei dipendenti"</p>	<p>art. 16 "Le navi (...) delle Nazioni Unite in mano italiana (...) verranno consegnate alle Nazioni Unite e radunate in porti (...). Tutte le navi neutrali (...) gestite o controllate dagli italiani saranno radunate in modo simile (...)"</p> <p>art. 17 "Nessun impianto radio (...) sotto controllo italiano (...) potrà trasmettere finché disposizioni per il controllo di questi impianti non saranno state impartite dalle Nazioni Unite. Le Nazioni Unite istituiranno una censura sulla stampa (...)"</p> <p>art. 18 "Le navi da guerra, ausiliarie, da trasporto, mercantili e altre navi e l'aviazione al servizio delle Nazioni Unite avranno il diritto di usare liberamente le acque territoriali e il cielo sovrastante l'Italia"</p>	<p>art. 15 "Le navi (****)"</p> <p>Il governo italiano prenderà tutte le misure necessarie per assicurare che le navi e i loro carichi non saranno danneggiati"</p> <p>art. 16 "Nessun impianto radio (...) sotto controllo italiano (...) potrà trasmettere finché disposizioni per il controllo di questi impianti non saranno state impartite dal comandante in capo alleato. Le autorità italiane si conformeranno alle disposizioni per il controllo e la censura della stampa (...), delle rappresentazioni teatrali e cinematografiche (...)"</p> <p>art. 17 *****</p>	<p>art. 15 *****</p> <p>art. 16 *****</p> <p>art. 17 *****</p>
---	--	--	---

<p>art. 18 "Le Nazioni Unite dovranno occupare certe zone del territorio italiano e utilizzeranno gli aeroporti, porti e installazioni navali ivi situati (...);</p> <p>tutte le forze armate italiane si ritireranno immediatamente da questi territori (...)"</p> <p>art. 19 "Nei territori [occupati] il materiale rotabile, le navi (...) e il personale specializzato (...) sarà messo a disposizione in buone condizioni (...). Il governo italiano fornirà anche, gratuitamente (...) la disponibilità di valuta italiana (...)"</p>	<p>art. 19 "Le Nazioni Unite dovranno occupare certe zone del territorio italiano;</p> <p>tutte le forze terrestri, navali e aeree italiane si ritireranno immediatamente da questi territori (...)"</p> <p>art. 20 "Nei territori [occupati] tutte le installazioni (...), i porti (...), le attrezzature e i materiali (...) saranno messi a disposizione in buone condizioni (...). Il governo italiano fornirà anche, gratuitamente, tutte quelle altre risorse (...) che le Nazioni Unite potranno richiedere"</p>	<p>art. 18 "Le forze delle Nazioni Unite (*****)"</p> <p>Il Comando Supremo italiano garantirà agli alleati l'uso e l'accesso immediato agli aerodromi e ai porti navali in Italia sotto il suo controllo"</p> <p>art. 19 "Nei territori [occupati] tutte le installazioni (...), le raffinerie, i servizi pubblici, i porti (...), i mezzi e i materiali (...) saranno messi a disposizione in buone condizioni (...). Il governo italiano metterà a disposizione quelle altre risorse (...) che le Nazioni Unite potranno richiedere"</p>	<p>art. 18 *****</p> <p>art. 19 *****</p>
---	---	---	---

<p>art. 20 “(...) le Nazioni Unite eserciteranno tutti i diritti di una potenza occupante (...). I servizi amministrativi e pubblici italiani continueranno a funzionare nella misura autorizzata (...)”</p>	<p>art. 21 “(...) le Nazioni Unite eserciteranno tutti i diritti di una potenza occupante (...). Il personale dei servizi pubblici e amministrativi italiani eseguirà le proprie funzioni sotto il controllo del Comando supremo delle Nazioni Unite (...)”</p>	<p>art. 20 “(...) le Nazioni Unite eserciteranno tutti i diritti di una potenza occupante (...) mediante la pubblicazione di proclami, ordini e regolamenti. Il personale dei servizi amministrativi, giudiziari e pubblici italiani eseguirà le proprie funzioni sotto il controllo del comandante in capo alleato (...)”</p>	<p>art. 20</p>
<p>art. 22 “I componenti delle forze armate e i funzionari delle Nazioni Unite avranno il diritto di attraversare o sorvolare il territorio italiano (...)”</p>	<p>art. 22 a. “I componenti delle forze armate e i funzionari delle Nazioni Unite avranno il diritto di attraversare o sorvolare il territorio italiano non occupato (...)” b. “le autorità italiane metteranno a disposizione, nel territorio italiano non occupato, tutte le facilitazioni per i trasporti (...) ed eseguiranno le istruzioni emanate dalle Nazioni Unite relative all'uso e al controllo di aeroporti, porti (...)”</p>	<p>art. 21 a. ----- b. -----</p>	<p>art. 21 a. ----- b.</p>

<p>art. 23 “E' una condizione imprescindibile dell'indulgenza dimostrata e dell'aiuto prestato dalle Nazioni Unite che il governo e il popolo italiano si astengano da qualsiasi azione nociva al successo delle operazioni (...)”</p>	<p>art. 23 “il governo e il popolo italiani si asterranno da ogni azione a danno degli interessi delle Nazioni Unite (...)”</p>	<p>art. 22 “il governo e il popolo italiani si asterranno da ogni azione a danno degli interessi delle Nazioni Unite (...). Il governo italiano adotterà le misure necessarie per impedire scioperi e serrate (...)”</p>	<p>art. 22 “il governo e il popolo italiani si asterranno da ogni azione a danno degli interessi delle Nazioni Unite (...)”</p>
<p>(art. 19) “(...) il governo italiano fornirà anche, gratuitamente, (...) la disponibilità di valuta italiana (...)”</p>	<p>art. 24 “il governo italiano fornirà gratuitamente la valuta italiana che le Nazioni Unite domanderanno (...)”</p>	<p>art. 23 “il governo italiano metterà a disposizione la valuta italiana che le Nazioni Unite domanderanno (...)”</p>	<p>art. 23</p>
<p>art. 24 “Non vi saranno relazioni finanziarie, commerciali o personali con paesi in guerra con una delle Nazioni Unite (...)”</p>	<p>art. 25 “Non vi saranno relazioni finanziarie, commerciali o di altro carattere o trattative con o a favore di paesi in guerra con una delle Nazioni Unite (...)”</p>	<p>art. 24 -----</p>	<p>art. 24 “Non vi saranno (nesso) salvo con autorizzazione del comandante in capo alleato o di funzionari designati”</p>

<p>art. 25 "Le relazioni con i paesi in guerra con una qualsiasi delle Nazioni Unite (...) saranno interrotte. I funzionari diplomatici (...) saranno richiamati (...)"</p>	<p>art. 26</p>	<p>art. 25 a. "Le relazioni con i paesi in guerra con una qualsiasi delle Nazioni Unite (...) saranno interrotte. I funzionari diplomatici (...) e i componenti delle forze terrestri, navali ed aeree italiane accreditati o in missione (...) saranno richiamati (...)" b. "Le Nazioni Unite si riservano il diritto di richiedere il ritiro dei funzionari diplomatici e consolari neutrali dal territorio italiano occupato (...)"</p>	<p>art. 25 a. b.</p>
<p>art. 26 "I sudditi italiani non presteranno servizio per i paesi [in guerra con le Nazioni Unite], né vi si recheranno allo scopo di lavorare per essi"</p>	<p>art. 27 "(...) ai sudditi italiani sarà impedito di lasciare il territorio italiano (...) e in nessun caso essi presteranno servizio per conto [dei paesi in guerra con le Nazioni Unite]. (...) Coloro che attualmente servono o lavorano in tal modo saranno richiamati (...)"</p>	<p>art. 26</p>	<p>art. 26</p>

<p>art. 27 "Il personale e il materiale di paesi che sono ancora in guerra con una delle Nazioni Unite (...) sono sempre passibili di attacco ovunque si trovino entro o sopra il territorio o le acque italiani."</p>	<p>art. 27 "Il personale e il materiale militare, navale e aereo (...) di qualsiasi paese contro il quale una delle Nazioni Unite conduca le ostilità (...) saranno passibili di attacco o cattura ovunque si trovino entro o sopra il territorio o le acque italiani"</p>	<p>art. 27</p>	<p>art. 27</p>
<p>Alle navi da guerra (...) e all'aviazione di tali paesi che si trovino nel o sul territorio italiano sarà (...) impedito di partire"</p>	<p>art. 29 a. "Alle navi da guerra (...) e ai velivoli, ai veicoli e ai mezzi di trasporto di tali paesi entro o sopra il territorio italiano (...) sarà (...) impedito di partire" b. "Al personale militare (...) e alla popolazione civile di uno qualsiasi di tali paesi (...) sarà impedito di partire ed essi saranno internati (...) " c. "Qualsiasi proprietà in territorio italiano appartenente a uno qualsiasi di tali paesi (...) sarà sequestrata (...) " d. "Il governo italiano si conformerà a qualsiasi istruzione data dalle Nazioni Unite concernente l'internamento, custodia (...) delle sopradette persone (...), materiale o proprietà"</p>	<p>art. 28 a. b. c. d. "Il governo italiano si conformerà a qualsiasi istruzione data dal comandante in capo alleato (....)"</p>	<p>art. 28 a. b. c. d.</p>

<p>art 28 “(Criminali di guerra)”</p> <p>art 29 “Tutte le organizzazioni fasciste (...) saranno sciolte (...) tranne quelle organizzazioni o loro parti che potranno essere indicate dalle Nazioni Unite”</p> <p>art 30 “Tutte le leggi italiane che implicano discriminazioni (...) saranno abrogate”</p>	<p>art 30 “(Criminali di guerra)”</p> <p>art 31</p> <p>art 32 “Tutte le leggi italiane che implicano discriminazioni (...) saranno abrogate e le persone detenute per tali ragioni saranno (...) liberate (...)”</p>	<p>art 29 “Benito Mussolini, i suoi principali associati fascisti (...) saranno immediatamente arrestati e consegnati nelle mani delle Nazioni Unite (...)”</p> <p>art 30 “Tutte le organizzazioni fasciste (...) saranno, se questo non sia già stato fatto, sciolte (...). Il governo italiano si conformerà a tutte le ulteriori direttive (...) per l'abolizione delle istituzioni fasciste, il licenziamento e in terminamento del personale fascista</p> <p>art 31 “Tutte le leggi italiane che implicano discriminazioni (...) saranno, se questo non sia già stato fatto, abrogate e le persone detenute per tali ragioni saranno (...) liberate (...). Il governo italiano adempirà a tutte le ulteriori direttive che il comandante in capo alleato potrà dare per l'abrogazione della legislazione fascista (...)”</p>	<p>art 29 “Benito Mussolini, i suoi principali associati fascisti (...) che ora o in avvenire si trovino in territorio controllato dal Comando militare alleato o dal governo italiano, saranno immediatamente arrestati e consegnati nelle mani delle Nazioni Unite (...)”</p> <p>art 30</p> <p>art 31</p>
---	---	--	--

<p>art 31 “I prigionieri di guerra (...) saranno consegnati ai rappresentanti delle Nazioni Unite (...). Le persone (...) che sono state poste sotto sorveglianza detenute o condannate (...) in conseguenza delle loro relazioni o simpatie con le Nazioni Unite saranno rilasciate (...). Il governo italiano prenderà le misure (...) per proteggere le persone e le proprietà dei cittadini stranieri”</p> <p>art 32 “(Provvedimenti quali la restituzione e il risarcimento che potranno essere richiesti durante il periodo dell'armistizio)”</p>	<p>art 33 a. “I prigionieri di guerra (...) non saranno trasferiti e saranno immediatamente consegnati ai rappresentanti delle Nazioni Unite (...)” b. “Le persone (.....) saranno rilasciate e saranno sciolte da tutti gli impedimenti legali” c. “Il governo italiano prenderà le misure (...) per proteggere le persone e le proprietà degli stati e dei cittadini stranieri”</p> <p>art 34 “Il governo italiano adempirà le istruzioni (...) riguardo alla restituzione, risarcimento e pagamento delle spese di occupazione (...)”</p>	<p>art 32 a. “I prigionieri di guerra (...) non saranno trasferiti e saranno immediatamente consegnati ai rappresentanti delle Nazioni Unite (...). Qua lunque trasferimento durante il periodo tra la presentazione e la firma del presente atto sarà considerato come una violazione delle sue condizioni” b. c. “Il governo italiano prenderà le misure (...) per proteggere le persone dei cittadini stranieri e le proprietà degli stati e dei cittadini stranieri”</p> <p>art 33 a. “Il governo italiano adempirà le istruzioni (...) riguardo alla restituzione, consegna, servizi o pagamenti delle spese di occupazione (...)”</p>	<p>art 32 a. b. c. “Il governo italiano prenderà le misure (...) per proteggere le persone e le proprietà dei cittadini stranieri e le proprietà degli stati e dei cittadini stranieri”</p> <p>art 33 a. “Il governo italiano adempirà le istruzioni (...) riguardo alla restituzione, consegna, servizi o pagamenti quali indennizzo e pagamento delle spese di occupazione (...)”</p>
---	---	---	---

<p>art. 33 "Il governo italiano eseguirà quelle misure di disarmo e smilitarizzazione (...) prescritte dalle Nazioni Unite (...)"</p> <p>art. 34 "Il governo italiano approverà e applicherà quelle misure legislative e amministrative (...) necessarie per l'esecuzione del presente armistizio (...)"</p>	<p>art. 35</p> <p>art. 36 "Il governo italiano fornirà tutte le informazioni e provvederà tutti i documenti richiesti dalle Nazioni Unite"</p> <p>art. 37</p>	<p>b. "Il governo italiano darà al comandante in capo alleato qualsiasi informazione (...) riguardo ai beni dello stato italiano, della Banca d'Italia, di qualsiasi istituto statale o parastatale (...)"</p> <p>art. 34 "Il governo italiano eseguirà (...) quelle misure di disarmo, smobilitazione e smilitarizzazione (...) prescritte dal comandante in capo alleato"</p> <p>art. 35 "Il governo italiano fornirà tutte le informazioni e provvederà tutti i documenti richiesti dalle Nazioni Unite. Sarà proibito distruggere o nascondere archivi, verbali (...)"</p> <p>art. 36 "Il governo italiano prenderà e applicherà qualsiasi misura legislativa o di altro genere (...) necessaria per l'esecuzione del presente atto (...)"</p>	<p>b.</p> <p>art. 34</p> <p>art. 35</p> <p>art. 36</p>
--	--	--	--

<p>art. 36 "Una Commissione d'armistizio nominata dalle Nazioni Unite regolerà e controllerà l'esecuzione del presente armistizio (...)"</p> <p>art. 35 "(...) il termine 'Nazioni Unite' comprende la Commissione d'armistizio (...), il Comando supremo delle Nazioni Unite (...)"</p>	<p>art. 42 "Una Commissione di controllo nominata dalle Nazioni Unite regolerà e controllerà l'esecuzione del presente strumento (...)"</p> <p>art. 38 "(...) il termine 'Nazioni Unite' comprende la Commissione di controllo (...), il Comando supremo delle Nazioni Unite (...)"</p> <p>art. 39 "Ogni riferimento alle forze terrestri, navali e aeree italiane (...) s'intende includere la Milizia fascista (...)"</p> <p>art. 40 "Il termine 'materiale bellico' (...) indica tutto il materiale specificato in quegli elenchi (...) che (...) potranno essere diramati dalla Commissione di controllo (...)"</p>	<p>art. 38 - nota "Le Nazioni Unite nomineranno una Commissione di controllo incaricata di regolare ed attuare il presente atto (...)"</p> <p>art. 37 "Il termine 'comandante in capo alleato' (...) comprende quei funzionari e rappresentanti che il comandante in capo potrà nominare (...)"</p> <p>art. 38</p> <p>art. 39 "Il termine 'materiale bellico' (...) indica tutto il materiale specificato in quegli elenchi (...) che potranno (...) essere diramati dal comandante in capo alleato"</p>	<p>art. 37 "Verrà nominata una Commissione di controllo che rappresenterà le Nazioni Unite, incaricata di regolare ed eseguire il presente atto (...)"</p> <p>art. 38 a. "il termine 'Nazioni Unite' (...) comprende il Comandante supremo delle forze alleate, la Commissione di controllo (...)" b. "il termine 'Comandante supremo delle forze alleate' (...) comprende la Commissione di controllo e quegli altri ufficiali (...) che il Comandante (...) potrà nominare"</p> <p>art. 39</p> <p>art. 40 "Il termine 'materiali di guerra' (...) indica tutto il materiale specificato in quegli elenchi (...) che potranno (...) essere pubblicati dalla Commissione di controllo"</p>
--	---	--	--

<p>art. 37 "Il governo italiano invierà una delegazione al Quartier generale della Commissione d'armistizio per rappresentare gli interessi italiani (...)"</p> <p>art. 38 "Il presente armistizio sarà sottoscritto dal regio governo italiano. Entrerà in vigore ... ore dopo che l'atto di conferma è stato ricevuto (...). Rimarrà in forza fino all'entrata in vigore del trattato di pace con l'Italia"</p> <p>art. 39 "Il presente armistizio può essere denunciato dalle Nazioni Unite (...) se il governo italiano non osserva gli obblighi (...)"</p>	<p>art. 41 "Il termine 'territorio italiano' comprende tutte le colonie e possedimenti italiani (...)"</p> <p>art. 43 "Il governo italiano invierà una delegazione al Quartier generale della Commissione di controllo per rappresentare gli interessi italiani (...)"</p> <p>art. 44</p> <p>art. 45</p>	<p>art. 40</p> <p>art. 41 "Il governo italiano invierà una delegazione al Quartier generale del comandante in capo alleato per rappresentare gli interessi italiani (...)"</p> <p>art. 42 "Il presente atto entrerà in vigore ... ore dopo la sua firma. Rimarrà in forza fino a che sarà sostituito da qualsiasi altro accordo o fino a che non entrerà in vigore il trattato di pace con l'Italia"</p> <p>art. 43</p>	<p>art. 41</p> <p>art. 42 "Il governo italiano invierà una delegazione al Quartier generale della Commissione di controllo per rappresentare gli interessi italiani (...)"</p> <p>art. 43 "Il presente atto entrerà in vigore immediatamente. Rimarrà in forza (...)"</p> <p>art. 44</p>
--	--	---	--

<p>Chiusa "Firmato il (...) in inglese e italiano, essendo autentico il testo inglese"</p>	<p>Chiusa "Redatto in inglese e in italiano, il testo inglese essendo quello autentico, e firmato il (...)"</p> <p>(art. 42) "Qualsiasi disaccordo circa l'interpretazione o l'esecuzione del presente strumento sarà risolto dalla Commissione di Controllo (...)"</p>	<p>Chiusa</p>	<p>Chiusa "Il presente atto è redatto in inglese e italiano, il testo in inglese essendo quello autentico e in caso di qualsiasi disputa riguardante la sua interpretazione la decisione della Commissione di controllo prevarrà"</p>
---	---	--------------------------------	--

*Le pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani**

«RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

Rivista quadrimestrale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato. Nata nel 1941 come «Notizie degli Archivi di Stato», ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

STRUMENTI

- CXII. *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida. I. Abruzzo-Liguria*, a cura di GIOVANNI PESIRI, MICAELA PROCACCIA, IRMA PAOLA TASCINI, LAURA VALLONE, coordinamento di GABRIELLA DE LONGIS CRISTALDI, Roma 1991, pp. 280, L. 17.000.
- CXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia*, V, a cura di PASQUALE DI CICCO, Roma 1991, pp. 450, tavv. 7, L. 54.000.
- CXIV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Puglia*, a cura di KATIA MASSARA, tt. 2, Roma 1991, pp. XII,912, L. 78.000.
- CXV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero per le armi e munizioni. Decreti di ausiliarietà. Inventario* a cura di ALDO G. RICCI e FRANCESCA ROMANA SCARDACCIONE, Roma 1991, pp. 656, L. 38.000.
- CXVI. *Archivio Turati. Inventario*, a cura di ANTONIO DENTONI-LITTA, Roma 1992, pp. XII,452, tavv. 10, L. 26.000.

* Il catalogo completo delle pubblicazioni è disponibile presso la divisione Studi e pubblicazioni dell'Ufficio centrale per i beni archivistici, via Palestro 11 - Roma.

SAGGI

15. *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria. Atti del convegno, Torino 11-13 settembre 1989*, Roma 1991, tt. 2, pp. 824, tavv. 33, L. 52.000.
16. *Il Lazio meridionale tra Papato e Impero al tempo di Enrico VI. Atti del convegno internazionale, Fiuggi, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986*, Roma 1991, pp. 214, L. 13.000.
17. *Dal 1966 al 1986. Interventi di massa e piani di emergenza per la conservazione del patrimonio librario e archivistico. Atti del convegno e catalogo della mostra, Firenze 20-22 novembre 1986*, Roma 1991, pp. 298, L. 32.000.
18. *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma 1991, tt. 3, pp. XXII, 1114, L. 58.000.
19. *L'inquisizione romana in Italia nell'età moderna. Archivi, problemi di metodo e nuove ricerche. Atti del seminario internazionale, Trieste, 18-20 maggio 1988*, Roma 1991, pp. 404, L. 23.000.
20. ARCHIVIO DI STATO DI MACERATA, *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, Roma 1991, pp. 382, L. 23.000.
21. *L'ordine di Santo Stefano nella Toscana dei Lorena. Atti del convegno di studi, Pisa 19-20 maggio 1989*, Roma 1992, pp. 338, L. 29.000.
22. *Roma e lo Studium Urbis. Spazio urbano e cultura dal quattro al seicento. Atti del convegno, Roma, 7-10 giugno 1989*, Roma 1992, tavv. 77, pp. 554, L. 34.000.
23. *Gli archivi e la memoria del presente. Atti dei seminari di Rimini, 19-21 maggio 1988, e di Torino, 17 e 29 marzo, 4 e 25 maggio 1989*, Roma 1992, pp. 308, L. 20.000.
24. *L'archivistica alle soglie del 2000. Atti della conferenza internazionale, Macerata, 3-8 settembre 1990*, Roma 1992, pp. 354 (il volume è stato edito a spese dell'Università di Macerata).

25. *Le fonti per la storia militare italiana in età contemporanea. Atti del III seminario, Roma, 16-17 dicembre 1988*, Roma 1993, pp. 496.

FONTI

- XII. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*. Introduzione, di DINO PUNCUH e ANTONELLA ROVERE, Roma 1992, pp. 408.
- XIII. *I Libri Iurium della Repubblica di Genova*, I/1, a cura di ANTONELLA ROVERE, Roma 1992, pp. XVI, 493.
- XIV. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Giulio Romano. Repertorio di fonti documentarie*, a cura di DANIELA FERRARI, introduzione di ANDREA BELLUZZI, tt. 2, Roma 1992, pp. LIV, 1302.
- XV. *Le pergamene del Convento di S. Francesco in Lucca (secc. XII-XIX)*, a cura di VITO TIRELLI e MATILDE TIRELLI-CARLI, Roma 1993, pp. CXL, 524.

SUSSIDI

4. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI - ECOLE FRANÇAISE DE ROME - FONDAZIONE LELIO E LISLI BASSO, *La rivoluzione francese (1787-1799). Repertorio delle fonti archivistiche e delle fonti a stampa conservate in Italia e nella Città del Vaticano*, Roma 1991, I, *Le fonti archivistiche*, a cura di PAOLA CARUCCI e RAFFAELE SANTORO, t. 1, pp. X, 314, II, *Le fonti a stampa*, a cura di ANGELA GROPPI, tt. 4, pp. 1520, L. 122.000.

5. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *I blasoni delle famiglie toscane conservati nella raccolta Ceramelli-Papiani. Repertorio*, a cura di PIERO MARCHI, Roma 1992, tavv. 4, pp. XXI, 580, L. 70.000.
6. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Bibliografia. Le fonti documentarie nelle pubblicazioni dal 1979 al 1985*, Roma 1992, XXVI, 542.

72. GEHUM TABAK, *I colori della città eterna. Le tinteggiature dei palazzi romani nei documenti d'archivio (secc. XVII-XIX)*, Roma, 1993, pp. 120.

ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

QUADERNI DELLA RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO

63. PIERO SANTONI, *Note sulla documentazione privata nel territorio del Ducato di Spoleto (690-1115)*, Roma 1991, pp. 150, L. 13.000
64. *Bibliografia di Cesare Guasti*, a cura di FRANCESCO DE FEO, Roma 1992, pp. 282, L. 23.000.
65. *Archivio Galimberti. Inventario*, a cura di EMMA MANA, Roma 1992, pp. XLIV, 200, L. 15.000.
66. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Archivio Vittorio Bodini. Inventario* a cura di PAOLA CAGIANO DE AZEVEDO, MARGHERITA MARTELLI e RITA NOTARIANNI, Roma 1992, pp. 156, L. 11.000.
67. FIORENZA GEMINI, *Due parrocchie romane nel Settecento: aspetti di storia demografica e sociale*, Roma 1992, pp. 168.
68. COMUNE DI SAN MINIATO, *Guida dell'archivio storico* [in corso di stampa].
69. ELEONORA SIMI BONINI, *Il fondo musicale dell'Arciconfraternita di S. Girolamo della Carità*, Roma, 1992, pp. 230.
70. *Fonti per la storia della popolazione. 2. Scritture parrocchiali della Diocesi di Trento*, Roma 1992, pp. 206.
71. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Fonti orali. Censimento degli istituti di conservazione*, a cura di GIULIA BARRERA, ALFREDO MARTINI e ANTONELLA MULÈ, prefazione di PAOLA CARUCCI [in corso di stampa].

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'Archivio del Banco di S. Giorgio (1407-1805)*, sotto la direzione e a cura di GIUSEPPE FELLONI, III, *Banchi e tesoreria*, Roma 1991, t. 2°, pp. 382, L. 23.000; t. 3°, pp. 382, L. 24.000; t. 4°, pp. 382, L. 24.000; Roma 1992, t. 5°, pp. 382.

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie ed immagini di un Granducato. Catalogo e mostra documentaria. Firenze 31 maggio - 31 luglio 1991*, Roma 1991, pp. 430, tavv. 161, L. 76.000.

Pane e potere. Istituzioni e società in Italia dal medioevo all'età moderna. Catalogo a cura di VINCENZO FRANCO, ANGELA LANCONELLI e MARIA ANTONIETTA QUESADA, Roma 1991, pp. 266, L. 57.000.

Les archives nationales ou federales. Sstèmes, problèmes et perspectives. Actes de la XXVI Conférence internationale de la Table ronde des archives, Madrid 1989/The National or Federal Archives: Systems, Problems and Perspectives. Proceedings of the 26th International Conference of the Round Table on Archives, Madrid 1989, Roma 1991, pp. 354, L. 25.000.

COMMISSIONE NAZIONALE PER LA PUBBLICAZIONE DEI CARTEGGI DEL CONTE DI CAVOUR, *Camillo Cavour: Diari (1833-1856)*, a cura di ALFONSO BOGGE, tt. 2, Roma 1991, pp. 810, L. 52.000.



INGR. N.

8638